MEDITAZIONI
SOPRA LA VITA
DI GESÙ
SIGNOR NOSTRO

Per ciascun Giorno,

DISTESE DAL PADRE

FABIO AMBROSIO
SPINOLA

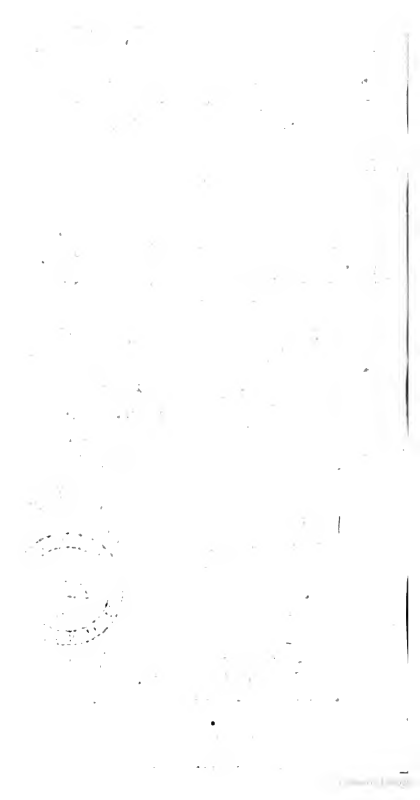
Della Compagnia di GESU'

Divise in quattro Parti.

PARTE PRIMA.

Principiando dalli ventitrè Ottobre fino al fine di Febbrajo.

Aggiontevi in fine le Meditazioni de' Santi occorrenti nell' istesso tempo. In quest' ultima Impressione anche rivedute, e diligentemente corrette.

IN VENEZIA, MDCCXCV.
Nella Stamperia Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

ESce di nuovo dalle mie ſtampe queſt' Opera aſſai migliore dell' impreſſioni paſſate , come ſcorgerai dalla lettura medeſima . Opera di Paradiſo veramente, perchè a chi colà s' indrizza , ella è guida ſicura , e ſentiero certo. Contiene Meditazioni , che ſono lo ſvegliarino dell' anime , che alle volte aſſopite nella fralezza umana , vengono eccitate alla ſaggia conſiderazione del fine, per cui ſono create . Vi ſcorgerai lumi di Dottrine così giovevoli , che ben ti riſchiareranno le tenebre opache, che il nemico dell' uomo ſuol opporre tra la virtù , e lo ſpirito ; perchè queſto non ſcorgendo il lume del vero , ſi faccia figliuolo delle tenebre ſteſſe. In ſomma el-

la è fattura dell' eruditissimo ingegno del P. Fabio Spinola della Compagnia di Gesù, e ciò basti per fartene conoscere l'eccellenza. Io ho aggiunto a' suoi luoghi la Novena a San Francesco Saverio, e le Meditazioni sopra li Santi Nuovi, che nell' altra impressione si sono poste nel fine, mentre non si ebbero in tempo di collocarle ove dovevano essere. Gradisci la fatica, ed aspetta da sua Divina Maestà il premio del tuo bene operare, e sta sano.

T A V O L A
DELLE MEDITAZIONI.

Da farsi per nove Settimane avanti Natale, sopra Gesù incarnato nel Ventre di Maria Vergine. Cart. 1.

Desi-

PER L' AVVENTO.

Ge-

Por-

Novena sopra l'Appostolo dell'Indie San Francesco Xaverio.

Nel-

Nella

M E-

MEDITAZIONI

DA FARSI PER NOVE SETTIMANE

AVANTI NATALE

Sopra Gesù Incarnato nel Ventre di Maria Vergine.

NON ha fatto Iddio opera maggiore, che fare, che un'istesso fosse Uomo e Dio. E sebbene operò questo in pochissimo tempo, quando del sangue purissimo della Vergine, formato un corpicciuolo, e creata l'Anima, unì l'una, e l'altro alla persona del Verbo, fu però un lavoro così grande, ed un ricamo sì ricco che per tutta l'Eternità porgerà materia di lode, e di ammirazione a' Beati: così perchè da noi miserabili sia in qualche modo conosciuto, vi bisogna una ben lunga, attenta, e profonda considerazione. Non basta una sola occhiata a discoprire le ricchezze delli doni, e grazie, che diede Dio all'anima di Gesù; non si può con una passata capire la corrispondenza, che usò l'anima di Gesù a Dio, quello che accettò di fare, quello a cui si offerì per noi. Nè mancano quei primi nove mesi d'abbondare de' patimenti cagionati a Gesù, dall'angustia del luogo, dall'incomodità del sito, dall'oscurità in cui visse, e strettezza, per la pienezza del conoscimento, in cui fu dissimile agl'altri fanciulli, quantunque simile nella forma, Per tanto la gratitudine vuole, che il Signore ha patito, almeno con la considerazione lo compatiamo, o lo visitiamo con il pensiero, mentre egli si trovò chiuso in quel carcere materno di nove mesi: acciocchè non si possa dolere di noi, e dirci: *In carcere eram, & non venistis ad me*. Per avvivare dunque la memoria di benefizio sì grande, ho disteso 65. Meditazioni, le quali per nove settimane avanti Natale porgono all'anime divote abbondante materia in questo Mistero. Dovrà chi medita immaginarsi di stare nella santa Casetta di Nazaret, ove la Vergine visitata dall'Arcangelo concepì il Verbo Eterno. A queste Meditazioni si darà principio li 27. d'Ottobre, che appunto da questo giorno, sino alli 25. di Decembre si contano nove settimane.

Prima Settimana.

MEDITAZIONE I.

Decreta Iddio nella sua Eternità di creare, e salvare l'uomo.

XXIII. *Ottob.* L'Orazione preparatoria in questo, ed in tutte le Meditazioni seguenti sarà pregare Iddio, che ci dia grazia d'indirizzare tutte l'operazioni nostre a sua gloria, e fare con applicazione la presente Meditazione.

Primo preludio per modo d'istoria, sarà brevemente ripetere con la memoria, come Iddio essendo risoluto di creare l'uomo, e vedendolo per lo peccato già condannato determinò di liberarlo.

Secondo. Sarà con l'immaginazione vedere le tre Divine Persone, che stanno deliberando della creazione, e salute dell'uomo.

Terzo. Pregare il Signore, che ci conceda di poter corrispondere con il nostro amore, e servitù ad una carità sì grande, e misericordiosa.

PRIMO PUNTO. Sarà considerare, come se ne stava Iddio trino nelle persone, ed uno nell'essenza, godendo in se medesimo nell'Eternità una beatitudine infinita, ricco d'ogni bene, indipendente da ogni cosa. Ma che? per parlare al nostro modo d'intendere, non era contenta quell'eccessiva bontà di rimanere fra quei confini di quella felicità interminata; onde non bisognosa di cosa alcuna, nè ambiziosa di comandare a Creature, ma desiderosa di comunicare il suo bene, risolse di uscire da quelle sponde, e con limitato allagamento dare l'essere a due Creature. una tutta spirito, cioè l'angelica, e l'altra composta di spirito, e di corpo, cioè l'umana, e crearle, acciocchè dopo la dovuta servitù, vedessero Dio a faccia scoperta, e godessero della beatitudine medesima di Dio. Che gratitudine devi a risoluzione tanto disinteressata da parte di Dio, tanto utile, e gloriosa per te? Come puoi aver cuore, che non sia servo per sempre di così liberale, amoroso, ed eterno benefattore? eppure quanto differentemente operi, e vivi!

SECONDO. Considera, come Dio vide, che molti tra gli Angioli, tuttochè arricchiti di tanti doni e na-

e naturali, e di grazia, volontariamente erano per sottrarsi al dovuto rispetto, e riverenza di lui; onde giustissimamente determinò di castigarli subito; quantunque fossero e tanti in numero, e tanto qualificati ne' doni, e senza rimedio condannarli a fiamme eterne nell' Inferno, acciocchè avessero un' eternità di pene quelli che con sì poco non avevano voluto guadagnarsi un' Eternità di gloria. Vedi la sciocchezza di quegli Angioli, ma non è minor la tua, mentre per cosa leggerissima ti allontani da Dio: ed insieme considera all' esempio di questo primo castigo, quanto dispiaccia a Dio il peccato, dove che tu ne fai poco conto.

TERZO. Vedi parimenti per la colpa del primo uomo, tutti li posteri privi del Cielo per sempre, ed avvocando la giustizia a favore di Dio offeso mostrava, che doveva correre il castigo per soddisfazione dell' onore Divino, e patrocinandoci la misericordia con allegare la misera condizione del nostro fango, l' esclusione di tutta la natura umana dal veder Dio, seguita più per la volontà altrui, che propria di ciascheduno, e per l' inganno dello spirito maligno, che ad onta del medesimo Dio ci voleva compagni nella pena; fu stabilito in quel Divino consesso, che si rimediasse all' uomo, e si soddisfacesse alla Divina Giustizia. Quanto devo a risoluzione tanto misericordiosa, e tanto antica, e con cui compatisce Dio alla miseria incorsa, che l' uomo non avesse mai a vederlo! Quanto capitale devo fare d' amore sì eccessivo! quanta fiducia! quanta corrispondenza! eppure quanto lontano vivo da questo segno! Colloquio, sarà immaginarmi di sentire da Dio quelle parole: *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui.* Ti amai sempre, ti compatii, mi risolsi di non abbandonarti, ti tirai a me; e risponderai conforme al tuo affetto, *Un Pater noster nel fine.*

MEDITAZIONE II.

Si decreta, che una delle Divine Persone salvi l'uomo.

Li Preludj, come nella Meditazione precedente.

XXIV. *Ottob.* PRIMO PUNTO. Essendo conchiuso, che si liberasse l'uomo, si consultò, se si doveva condannare il peccato d'Adamo, reintegrare l'uo-

mo nell' amicizia di prima, e perdonare a' posteri tante pene, e fu esclusa questa maniera, non come impossibile, ma come non conveniente alla soddisfazione, che si doveva alla Divina Giustizia. Farai riflessione, che finalmente questo peccato non era attuale rispetto alli discendenti, li quali ancora non ci erano; ad ogni modo non volle, che senza essere soddisfatto si perdonasse agli uomini questo peccato, ch'era più peccato altrui, che proprio: e come senza la dovuta soddisfazione da darsi da te, ti saranno perdonati li peccati, che attualmente commetti, se non ti è stato perdonato il primo, in cui avevi minor colpa? Come dunque di proposito non pensi a soddisfarli? Entra in te: risolviti di farne la penitenza, senza la quale non si cancellano.

SECONDO. Consultarono le Divine Persone s'era bene fare una creatura pura, ed arricchirla di grandissima grazia, e doni, prendere da quella a nome degli uomini qualche soddisfazione: ma questo mezzo non fu accettato dalla Giustizia Divina, per essere inferiore la soddisfazione all' offesa, non potendo una pura creatura onorare tanto Dio, quanto era stato offeso dall' uomo. Come non ti confondi a questo pensiero? quanto è poco quello che fai per soddisfare a Dio? e pure ti pare di fare assai. In oltre l'amore di Dio non restava soddisfatto di questo mezzo, non volendo Dio che l'uomo avesse occasione di partire l'affetto suo, che tutto intiero lo voleva per se, e non darne parte a questa creatura che soddisfaceva per l'uomo. Vedi quanto Dio è geloso del tuo cuore, e tu quanto avaro in darglielo, e come contro il gusto del medesimo ammetti altre Creature, e togli l'affetto tuo da Dio! confonditi, e risolviti a non negargli tutto a chi totalmente ti desidera, ed intieramente per se.

TERZO. Considera, che fu decretato essere il più conveniente mezzo, che Dio s'unisse ad una creatura ragionevole, e rendendo l'operazioni di quella natura unita alla persona d'infinito valore, si soddisfacesse intieramente alla Giustizia, ed il medesimo fosse Creatore, e Redentore. Vedi quanto grande bisogno, che vi fosse la soddisfazione, e come senza intravenirsi Dio, non poteva essere uguale all' ingiuria fatta dall' uomo. E ti pare di non far niente, quando offendi Dio, e sì poco sentimento hai della gravità di un' ingiu-

giuria, che pure ha dell'infinito? Vedi in oltre la carità di Dio verso l'uomo; e che grazia maggiore fargli poteva, quando l'uomo gli fosse stato fedele, di quella che determinò di fargli essendogli nemico con risolvere di venire in persona a liberarlo? Ringrazierai tanta bontà, desidererai d'essere intieramente di chi a tutti li benefizj aggiunse il dare se stesso!

MEDITAZIONE III.

Si decreta, che una delle Divine Persone s'incarni.

Li preludj sono li medesimi.

Ottob. XXV. PRIMO PUNTO. Considera, come essendo risoluto dalle tre Divine Persone, che una di esse si unisse ad una Creatura ragionevole, si consultò, se si doveva unire ad una natura Angelica, e per le azioni meritorie di quella natura Angelica, soddisfare per il genere umano, e ridimerlo. E benchè potesse l'uomo per questo mezzo esser salvato, fu questa maniera esclusa. Non volle Dio vincere il Demonio, ch'era spirito, con una natura uguale, e tutta spirito; mà per mezzo d'una natura più bassa, ed inferiore, per maggiormente confonderlo. Vedi quante volte hai lasciato di confonderlo, mentre si sarebbe veduto vinto da una creatura più bassa, e più vile; animati con questo pensiero a vincere tutte le tentazioni, con le quali ti combatte, e cerca di non ti lasciare vincere dalla sensualità tua. In oltre non bastava a Dio d'essere liberatore dell'uomo, volle dare un Redentore visibile da noi, quale non sarebbe stato, se si fosse unito ad una natura Angelica: acciocchè potessimo trattare con lui, vedere le sue opere, imitare i suoi esempj. Oh quanto vi devo ringraziare, Signore, per avermi voluto dare sì buon Redentore, Instruttore, e Maestro; e quanto mi devo confondere d'aver seguito altra regola, altri esempj nel mio operare!

SECONDO. Considera, come fu decretato, che una delle Divine Persone si unisse a una natura umana, con che Dio si facesse Uomo, e col mezzo di questa unione gli uomini avessero un Dio per fratello, fossero salvati per un Uomo Dio, e col mezzo delle azioni di questa Umanità unita alla persona Di-

vina si desse un' intiera, ed abbondante soddisfazione a Dio. Oh che risoluzione, e decreto ineffabile è mai stato questo! Chi l'avrebbe potuto pensare, chi sperarlo! Oh come bene dice S. Paolo! *Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos.* Come posso io mai degnamente ringraziarvi, Santissima Trinità, di così stupenda, ed amorosa invenzione? vi ringraziano tutte le creature; ma perchè tutto questo è niente al vostro merito, accettate l'azioni di grazie, che questo Uomo Dio destinato da voi per nostro Redentore vi farà a nostro nome. O carità di Dio inesplicabile! E che grazia maggiore poteva fare Dio all'uomo, se fosse stato sempre fedele, di questa, che essendogli nemico determinò di fargli col volere farsi Uomo? Eppure quanto ti devi confondere vedendo il poco caso, la poca stima, che fai di questo benefizio!

TERZO. Considera, come con questo mezzo veniva la Divina Giustizia a ricevere un intero pagamento, ed una piena soddisfazione, della medesima natura, che l'aveva offesa. Vedi quanto devi temere la Divina Giustizia: non ha voluto lasciar impunito il peccato: dunque non puoi sperare, che Dio non sia per voler da te la soddisfazione per i peccati, che hai commesso. Eppure quanto poco ci si pensa: quanta poca sollecitudine s'ha di soddisfare a Dio per l'offese fatte! Misero me, che sì poco sto su'l caso! pecco tutto il giorno, e me ne dimentico; eppure non se ne scorda Dio, il quale ne vorrà o la soddisfazione in questa vita, o il castigo nell'altra. Oh se sapessi imitare il decreto di Dio! Ha voluto, che una natura umana soddisfacesse per gli uomini che l'avevano offeso; e non doverò io, che l'offendo, procurare di soddisfarlo?

MEDITAZIONE IV.

Decreto, che s' incarni il Verbo Eterno.

Li preludj sono i medesimi.

XXVI. *Ottob.* PRIMO PUNTO. Trattandosi in quel Divino Concistoro, quale delle tre Persone si doveva incarnare, il Verbo Eterno, ch'è Sapienza del Padre, vedendo che sarebbe l'uomo tentato sotto pretesto di diventar simile a Dio nel sapere ogni cosa, disse: che toccava a lui essere il Redentore, per ren-

rendere al Padre l'uomo perduto; quasi per sua occasione, cioè sotto pretesto d'essere simile a lui nella cognizione, e sapere. Così fu risoluto, che il figliuolo s'incarnasse, ed unisse a sè l'umanità nostra. Dunque rimase il Verbo sino dall'eternità già dato a noi, e nostro. Dunque rimase stabilito sin dall'Eternità, che Iddio dovesse rimanere glorificato, non nel castigare l'uomo, ma nel liberarlo, con modo sì alto, ed ineffabile. Che cosa non devi a determinazione tanto amorosa? se stassimo un'Eternità sempre con la bocca ringraziando, adorando, e consumandoci totalmente in benedire, lodare, con tutte le forze di tutte le creature insieme, di tutti li cuori, di tutti gli affetti, che sarebbe al merito di Dio, ed all'obbligo nostro? niente: che sarà portandoti avaramente con Dio, dandogli sì poco? Ti confonderai, e risolverai a corrispondere col tuo minuto, ad amore, e risoluzione tanto antica, e tanto amorosa.

SECONDO. Considera, come con questo decreto rimase determinato, che il Figliuolo facendosi Uomo diventasse Dio; e fosse sollevato a tanta altezza. Vedi che risoluzione onorata per tutti noi, che una natura umana simile alla nostra dovesse essere così strettamente unita, e legata col Verbo Eterno, e per conseguenza la nostra Umanità innalzata alla parentela con Dio. Dunque essendo cresciuti noi in tanta riputazione, come dovressimo vivere conforme a dignità sì alta, come abborrire qualunque cosa, con la quale potessimo degenerare da stato sì sublime! Eppure quanto poco si stima questa grandezza, con quanta facilità dà il nostro cuore nelle bassezze di affetti terreni, di desiderj bassi! *Agnosce dignitatem tuam Divinæ consors factus naturæ*. Risolviti a vivere come persona, che ha per così dire nel suo albore, nel suo ceppo, nel suo sangue, in casa sua parentela sì alta.

TERZO. Considera, come fu decretato, che s'incarnasse il Figliuolo per salute di tutti gli uomini, non solo generalmente, ma per tutti, e ciascheduno in particolare, anzi per ciascheduno come se fosse solo, come diceva l'Appostolo S. Paolo: *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. Dunque dall'Eternità amò te in particolare, e vedendo l'anima tua rea, risolse nell'Eternità sua di darsi tutto a te, ed indrizzò la sua venuta con tutto il resto alla salute tua, come che tu solamente gli premessi, o gl'importassi. Vedi

che obbligo hai a tanto affetto. Vedi come a tuo debito è scritto quanto Iddio determinò di fare per te fino dall' Eternità, ed ha dopo eseguito. Che renderai a Dio per quest' amore? quanto poco sarà sempre quello che farai? e pure stimi gran cosa ogni picciola cosa che tu fai: quanto compassi con Dio, quanto misuri, quanto procedi avaramente! e se con darti totalmente, dai un niente: che farà negando ancora questo? Entra in te, riconosci l' obbligo, risolviti a corrispondere con tutte le tue forze, non perchè possi corrispondere degnamente, ma per non lasciare di dare quello che hai, e puoi.

MEDITAZIONE V.

Decreto dell' elezione di Maria Vergine per Madre del Figliuolo di Dio.

Li preludj saranno gl' istessi.

XXVII. *Ottob.* PRIMO PUNTO. Considera, come potendo il Verbo Eterno unirsi con una umanità, che fosse creata da Dio, come fu creato Adamo, non volle; e fu determinato, che discendesse al nostro fango, che fosse figliuolo dell' uomo avendo Madre in Terra, quello che aveva Padre in Cielo; e fosse discendente d' Adamo, senza prendere, e partecipare la colpa d' Adamo. Vedi, che grande abbassarsi fino a vestirsi il sacco nostro. Parrebbe gran cosa, che un Re, dopo morte volesse essere portato pubblicamente alla sepultura vestito con l' abito di qualche Religione. Che risoluzione profondissima di Dio, che ha voluto essere simile a noi, ed avere suoi Avoli uomini peccatori, e miserabili! Vedi quanto s' umilia per innalzare te, e che torto hai a non amare un Dio, non solo cosa tanto tua, ma fatta in *similitudinem hominum*, tanto simile a te.

SECONDO. Considera, come dalle Divine Persone tra tutte l' altre donne fu eletta Maria per essere Madre di Dio, da cui prendesse il Verbo la carne umana per opera dello Spirito Santo; ed a quest' effetto fu passato in quel Divino Consistoro, che se le dessero tutti quei tesori di grazie, tutti quei doni soprannaturali, tutta quell' innocenza, santità, e gloria, che conveniva all' Altissimo, e quasi infinito titolo di esser Ma-

Madre di Dio; di maniera, che come il Verbo umanato doveva essere Padre di tutti gli uomini, ci doveva condurre a Dio, così ella avesse pensiero, e sollecitudine d'esser la mediatrice per condursi al medesimo Dio. Vedi quanta stima devi fare della Vergine, quanta confidenza devi avere in essa: come dopo Dio hai in quella a porre il capitale d'ogni tua speranza: quanto obbligo hai a Dio, che con eleggere d'aver Madre in terra, abbia voluto fare per te una Madre di misericordia: eccitarai in te allegrezza grande, che a Maria sia toccato da essere eletta per Madre di Dio, e che abbia avuto tanti privilegj, e tanti tesori di doni spirituali; desiderando, che teco partecipi continuamente la sua misericordia.

TERZO. Considera, come fu decretato dalle Divine Persone, che il Verbo prendesse carne umana, ma insieme mortale, e passibile; che soggiacesse a tutte le miserie umane; per il mezzo della morte soddisfacesse alla Divina Giustizia per l'offesa fatta dall'uomo a Dio: di maniera, che quantunque ogni opera del Verbo Incarnato fosse sufficiente a ricomperare infiniti Mondi, non s'intendesse però ricomprato l'uomo, ed aperto il Cielo, fino che non morisse per l'uomo. Vedi a che abbassamento è giunta quella Maestà infinita: di maniera che io peccavo, e Dio s'addossava il mio debito, e risolveva di pagarlo con tanta sua pena. Io m'insuperbivo, ed egli s'abbassava non solo ad essere uomo, ma ad essere scherno, ed obbrobrio degli uomini. Io disubbidivo, ed egli s'umiliava ad obbedire fino al morire; e potendosi senza questa morte ricomprare il Mondo, si stipulava però, che questo esborso non fosse compitamente soddisfatto senza il morire. Vedi in oltre, quanto costò a Dio il tuo peccato, che forse stimi tanto leggiero, e ne fai sì poco caso; detestato, risolviti a dar soddisfazione a Dio, ed abbandonare il peccato per sempre.

MEDITAZIONE VI.

Aspetta il Verbo l'Incarnazione.

XXVIII. *Ottob.* PRIMO PUNTO. Considera come fatto il decreto dell'Incarnazione, le tre Persone Divine si stettero per tutta l'Eternità compiacendo

dosi di questa determinazione tanto utile, onorata, e liberale per l'uomo, e per te in particolare; e con questo gusto andarono sempre rimirando il Verbo fatto uomo, cioè Gesù nel Ventre di Maria donato a te. Vedi quanto ti dovrebbe obbligare non solo il bene, che ti fanno, ma il gusto eterno, ch'ebbero non mai interrotto di fartelo. Le ringrazierai di amore così sviscerato. Ti vergognerai di quello che fai per Dio: oltre essere sì poco, ancora poco lo condisci col gusto di dargliclo: e facendolo con poco affetto, e di mala voglia. Proponi l'emendazione in avvenire.

SECONDO. Il Verbo Eterno stette un'eternità nel seno del Padre, aspettando che venisse quell'istante, nel quale nel seno di Maria si facesse uomo. Dunque per un'eternità non ebbe Iddio altra espettazione che di farmi bene, di donarsi a me; e da questo desiderio rimase consecrato, e quasi obbligato a me nell'eternità sua. Ti confonderai, che sì poco abbi nella tua vita procurato la gloria di quel Dio, che per tutta l'eternità ha desiderato la tua salute. Risolverai pentito del passato, da questo punto esser per tutta l'eternità avvenire tutto di Dio, e consecrato alla gloria di lui.

TERZO. Considera, come fatto che fu il Mondo, vedendo il Verbo Eterno, che s'avvicinava il tempo da eseguire la determinazione eterna, quanto si sarebbe rallegrato, se fosse stato capace di nuova allegrezza: tanto desiderava di vedersi stretto con l'uomo donato a noi. Quanto devi esser obbligato ad affetto così sviscerato, tutto posto in farti bene! Quanto per corrispondere alla tua obbligazione dovrebbe aumentarsi sempre in te maggiormente il desiderio di darti totalmente a Dio! e pure crescono gli anni, passa il tempo, e questo affetto più diminuisce. Confonditi, e prega affettuosamente il Verbo Eterno a darti grazia, che scacci da te una volta tanta languidezza di spirito, e di sentimento.

MEDITAZIONE VII.

L'Arcangelo Gabriele è inviato alla Vergine.

L'orazione preparatoria è l'istessa.

XXIX. *Ottob.* PRimo Preludio. Sarà entrare con l'immaginazione nella camcretta della Vergine, che

sta

sta avanti a Dio orando, che mandi il Messia: e vedere la modestia della Vergine, e la riverenza dell'Angelo.

Il secondo. Sarà intendere il gran benefizio fatto da Dio all'uomo con l'Incarnazione.

PRIMO PUNTO. Considera, che differendo il Padre Eterno l'Incarnazione del figliuolo, acciocchè il Mondo conoscesse più il suo bisogno, e desiderasse il suo rimedio, quanto più peggioravano gli uomini; e dall'altra parte essendo in Terra la Beatissima Vergine tanto cara, e che con tanto fervore lo supplicava della grazia: *Recordatus misericordiæ suæ* non differì più, ed esaudì le preghiere della Vergine. Vedi quanto devi alle misericordie di Dio, da una parte superiore ad un torrente così grande de' i demeriti di tutto il Mondo, e che sempre si faceva maggiore; dall'altra all'istanze tanto ferventi della Vergine, che con affetto sviscerato sollecitava la Divina Bontà. Ringrazierai l'una e l'altra di grazia così singolare.

SECONDO. Considera, come in esecuzione del suo eterno decreto mandò Iddio l'Arcangelo Gabriele alla Vergine, umile, povera, sconosciuta, di niuna stima appresso gli uomini, abitante in un cantoncino della Giudea, chiusa in una cella, ma ricchissima de' tesori del Cielo, per richiedere a suo nome, e di tutto il Mondo, a volere cooperare insieme con la SS. Trinità all'effettuazione dell'Incarnazione di Dio. Vedi quali sono le condizioni, che appresso Dio esaltano un cuore; non quelle stimate tanto dalla Terra, di nobiltà, di ricchezze, e simili; ma di umiltà, di povertà, di santità, di ritiramento. Oh se 'l tuo cuore ti disingannasse di queste frascherie mondane, e stimando ciò, ch'è sodo avanti a Dio, attendesse all'acquisto di quello! Che hai fatto fin'adesso, ove ti sei perso? confonditi, ed emendati.

TERZO. Considera, come avendo l'Arcangelo a trattare con una creatura la più degna che fosse in Cielo, ed in Terra, con modestissima, e riverentissima maniera la saluta; nè la chiama per nome, ma dall'eccellenza, che scuopre in lei d'una pienezza di grazia sopra tutti, d'una unione con Dio tanto singolare, radice d'ogni perfezione in lei, ed un'ampiezza di benedizioni sopra tutte le donne e passate, e presenti, e d'avvenire; che la renderanno maggiore in grazia, in gloria, nella potenza sopra tutti, ed inferiore solamente a Dio. Oh che felicità dell'anima

di Maria, così piena, e ricca di Dio! Cerca di eccitare in te particolar gusto della grandezza, che ha la Vergine avanti a Dio; e rivolgendo gli occhj al tuo cuore tanto vuoto di grazia, tanto lontano da Dio, piangi la desolazione dell' anima tua, e rivolgendoti ora a Dio, ora alla Vergine, supplicali a volere, che una volta cessino in te le miserie così grandi che hai.

MEDITAZIONE VIII.

Ragionamento dell' Angelo con la Vergine.

L' orazione preparatoria, ed i preludj medesimi.

xxx. *Ottob.* PRIMO PUNTO. Considera, come la Vergine, nell' udire predicarsi tanto grande non si lasciò sollevare vanamente; ma si ricoprì d' un santo rossore nella faccia, d' un timore riverenziale, e filiale verso Dio nel cuore, con cui profondossi nel suo niente; e con turbazione non imperfetta, ma umilissima, si applicò a pensare chi fosse questo Ambasciatore, per non lasciarsi ingannare, dispiacevole in sommo l' essere sì altamente lodata. Vedi quali sono le condizioni d' un cuore veramente umile, non voler niente per sè, spogliandosi di ogni bene avanti a Dio, di cui è, concentrandosi nel suo niente. Goderai di umiltà così profonda della Vergine, ed insieme a chiarezza così grande, scuoprendo meglio la tua superbia, ti dorrai, che rubi a Dio in tante occasioni la gloria, che svanisce subito ad un soffio di lode umana; e con essere miserabile, tanto duro ti pare che la gente o ti riconosca per quel che sei, o ti biasimi come meriti.

SECONDO. Considera, come l' Angelo espone alla Vergine, come il desiderio della Santissima Trinità sarebbe, che nascesse da lei conceputo nel ventre suo il Messia; che il Padre l' ha eletta per parteciparle quel Figliuolo, nascendo temporalmente da lei, ch' egli nell' eternità genera: ch' il medesimo figliuolo gode di averla per Madre in Terra; che lo Spirito Santo vorrebbe con quest' occasione onorarla per sua sposa, e comunicarle l' abbondanza dei suoi doni. Che farà la Vergine a questo parlare? come ad un' offerta

così grande s'abbissò subito nel suo niente, questa che desiderava di esser serva di quella Signora, che doveva esser Madre di Dio! Oh quanto è dolce a Dio, ingrandire simili cuori, che all'altezza delle sue grazie corrispondono col basso di una profondissima umiliazione! Goderai, che così si porti con Dio la Vergine. Ti dolerai, che secchi quel Divino fonte verso di te con la tua superbia. Pregherai la Vergine ad inserire in te un poco di radice sì santa.

TERZO. Considera, come l'Arcangelo più in particolare spiega alla Vergine la qualità del figliuolo che doveva concepire, e partorire. Che il nome sarà Gesù, che vuol dire Salvatore; che sarà grande per la sua Divinità, grande nell'umanità per i titoli: che averà ad essere capo degli uomini, per gli offizj, che eserciterà di Redentore, e Maestro: grande, perchè il medesimo, ch'è il figliuolo del Padre Eterno, sarà suo figliuolo: sarà Re supremo, che regnerà ne i cuori per grazia, e per la potestà eterna regnerà sopra tutti senza finir mai. Ecco l'origine, ed il fondamento delle grandezze della Vergine, essere Madre di questo figliuolo. Ti rallegrerai con la Vergine Santissima di offerta così grande fattale da Dio, di essere stata eletta ad essere Madre di figliuolo così grande. Professerai di cuore un vero vassallaggio a questo figliuolo, accetterai con ogni affetto la Vergine per tua Regina: desidererai, ch'il figliuolo regni nel tuo cuore per grazia: che la Madre regni per mezzo di una singolare padronanza, e protezione in te.

MEDITAZIONE IX.

Accetta la Vergine d'esser Madre di Dio.

L'orazione, e i preludj gl'istessi.

XXXI. *Ottob.* PRIMO PUNTO. Considera, come la Vergine conosciuta la grandezza del figliuolo, intesa l'eccellenza della dignità di esser Madre di tal prole, non subito accettò l'offerta di grazia tanto singolare; ma desiderò di sapere, in qual maniera s'aveva ad effettuare così alto misterio, dichiarando all'Angelo l'offerta già fatta a Dio irrevocabilmente da sua parte della sua purità. O altissimo affetto di cuore Verginale, che con pregiudizio della sua

purità

purità non si risolve di accettare la dignità quasi che infinita, che porta seco l'essere Madre di Dio: nè prima accetta il titolo, che non venga assicurata, che con esser Madre rimarrà più consacrata la Verginità di lei! Quanto più doveva stimare la purità del cuore, che senza qualche peccato non può esser macchiata, mentre stimava tanto la verginità corporale, e quel giglio bianchissimo, che non si può perdere senza peccato! Come non tiannichili all' odore di affetto tanto sopra angelico, tu che sì poco stimi imbrattare l'anima tua! Prega svisceratamente la Vergine ad impetrarti un poco di risoluzione così segnalata, acciocchè in avvenire ti custodisca con più cautela il cuore, ed il corpo.

SECONDO. Considera, come la Vergine certificata dell' altissima maniera, in cui s'aveva ad effettuare l'Incarnazione: dovendo dare il suo consenso, chiesto da Dio, aspettato dagli Angioli, e necessario al Mondo; accesa tutta con fervore veementissimo di spirito, profondamente umiliata avanti a Dio, a cui protestò di essergli schiava; desiderando di adempire la Divina volontà con obbedienza profondissima, con rassegnazione totale di se, corrispondendo alla vocazione altissima, diede il consenso, e disse; *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Ecco gli odori, che spirando dal cuor di Maria, e giungendo al seno del Padre, tirarono il Figlio nel suo ventre. Vedi con che preziosi gigli di eroici atti fece il letto al Verbo Eterno nella sua stanza Verginale. Quanto più volentieri verrebbe Iddio nel tuo cuore, se vi fosse ombra di simile disposizione! Rallegrati con la Vergine di così nobile risposta: impara di rispondere in questo modo alle voci e ambasciate di Dio, quando ti chiama. Vedi in oltre, che volendosi far uomo Dio, ad ogni modo non lo eseguì senza il consenso della Vergine; dandoci ad intendere, che vuole la nostra cooperazione ancora alle grazie sue; quante forse ne impedisci con la tua ingratitudine!

TERZO. Considera la partenza allegra dell' Angelo, avuto il consenso, godendo di vedere conchiuso quello che desiderava Dio, che aspettavano gli Angioli tutti, che bisognava tanto al Mondo; e d'avere servito in fonzione così alta alla salute nostra. E come in oltre tutto il Cielo; e quei Beati spiriti s'apparecchiano ad adorare il Verbo nel Ventre della Vergine

gine vestito di carne, ed a soggettarsi quell' umanità santissima unita alla Divinità. Vedi quanto t' ha obbligato l' Arcangelo, nell' aver trattato un negozio, in cui con tanto suo interesse ci andava la tua redenzione. Lo ringrazierai di tanto affetto; lo pregherai ad impetrarti grazia di corrispondere a benefizio così grande. Goderai in oltre di quei profondi inchini, coi quali gli Angioli accompagnano il Verbo, che si fa uomo: ed offerisci al medesimo quelle tanto cordiali riverenze, per supplire a tante irriverenze, con le quali tu tratti negli esercizj spirituali Dio.

MEDITAZIONE X.

Del Corpo di Gesù formato nel ventre di Maria.

L' orazione preparatoria è la medesima.

Nov. I. PRimo Preludio. Sarà immaginarsi di essere nella camera della Santissima Vergine, la quale partito l' Angelo rimane come assorta in Dio.

Secondo. Chieder grazia di poter conoscere quanto ha operato Dio per te, e corrispondere.

PRIMO PUNTO. Considera, come la Vergine in accettando di essere Madre di Dio desiderò di somministrare del suo purissimo sangue la materia, acciochè lo Spirito Santo con la sua virtù formasse quel corpo, che doveva essere il Trono del Verbo E se potessi col pensiero entrar nel cuore della Vergine; come in quel punto averebbe voluto consummarsi tutta per dar gusto a Dio? di tutto il suo sangue avrebbe fatto un intero donativo; tutto volontieri avrebbe impiegato per cooperare ad un' opera di tanta gloria al Signore, di tanto utile al Mondo! Ringrazierai la Vergine Santissima di tale sentimento: ti confonderai vedendoti sì lento e tardo nel dare a Dio quello che all' occasione richiede da te: pregherai la Vergine ad impetrarti questa grazia in avvenire.

SECONDO. Considera, come ottenuto il consenso della Vergine, aspettato dal Cielo, e dalla Terra, per esecuzione dell' Eterno Decreto, lo Spirito Santo allegando il cuore di Maria con particolar grazia, e comunicandole un' altissima cognizione di misterio tanto ineffabile, non per ministerio Angelico, ma immediatamente, del sangue purissimo della Vergine, formò

formò il corpicciuolo di Gesù, organizzò le parti di esso, diventando con questo la Vergine vera Madre, e rimanendo Vergine. Ecco Signore, che eseguite quello, che per nostro bene avete determinato: non vi scordate di effettuare quello che avanti ad una eternità risolveste. Non così faccio io. Tante volte propongo, e non so se una sola volta io giunga ad eseguire quello, che intendo essere gloria a Dio. Pentimento del passato, proposito di emendazione.

TERZO. Considera, come la Beatissima Vergine in questo istante, nel quale diede il suo consenso, e cooperò col mezzo del suo purissimo sangue alla formazione del corpo di Gesù, ricevette un grandissimo accrescimento di grazia, ed una singolare e perfetta santificazione, proporzionata alla dignità quasi infinita di Madre di Dio, che guadagnava in quel tempo: avanzò nel merito tutte l' altre creature insieme; di modo che si poteva dire alla Vergine: *Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.* Vedi come la Vergine dando a Dio il suo sangue, viene a ricevere tanta grazia, e sì gran doni. Oh che felicità l'avere a fare con un Dio, che ricevendo da noi poco, prende di quà occasione di darci assai! Dovresti pure a titolo d' interesse esser liberale con Dio; e pure sei tanto avaro. Confonditi, e risolvi in contrario. Rallegrati con la Beatissima Vergine di quanto riceve in questa occasione, e desidera che sollievi la tua povertà con la pienezza de' suoi beni.

MEDITAZIONE XI.

Della qualità del Corpo di Gesù.

L' orazione preparatoria, e li preludj sono i medesimi.

11. *Nov.* PRIMO PUNTO. Considera, come potendo il Verbo Eterno prendere un corpo perfetto, e grande, lo formò picciolo, per cominciare fino dall' istante della concezione a rassomigliarsi a noi, e darci esempio d' umiltà, e di pazienza; ed in questo modo eccitarci ad amarlo di più. O Signore, è dunque l'amore nostro così utile, e necessario, che voi cerchiate ogni mezzo, acciocchè vi amiamo? Con esser immenso v' impicciolite, acciocchè tanto più io conosca la grandezza del vostro affetto, quanto più impic-

impicciolito vi vedo per me. Fia che tu impari da Gesù, tu che procuri d' ingrandirti quanto puoi, e sfuggi di comparire picciolo, e pure sei niente: confonditi, che dopo un sì gran numero d' anni, non hai voluto ancora cominciare a praticare questa lezione d' umiltà, e di pazienza, che dà nel suo corpicciuolo Gesù, nel primo instante del suo essere.

SECONDO. Considera, come lo Spirito Santo formò quel corpicciuolo con un temperamento più nobile, e più delicato, che sia mai stato formato corpo alcuno. Se l' arca, che doveva conservare la Legge, fu fatta di legni sì nobili; quanto ben complessionato doveva esser quel corpo, che quasi arca doveva depositare il Divino legislatore; che doveva esser esser instrumento di operazioni tanto degne? quale doveva esser quel capo; che doveva servire a pensieri sì nobili? quale quel cuore, che aveva a cooperare ad affetti sì santi? quale quel corpo, ch' era per sofferire tormenti sì grandi? Vedi la traccia stupenda della carità di Dio; acciocchè più penosi gli fossero i travagli, più vivo il dolore, volle che la complessione fosse delicatissima; poichè quanto è più delicata, è più sensitiva. In somma il tutto s' indrizzava, acciocchè più patisse Gesù per me. Non osservò già io questa regola: quanto più posso mi sottraggo dal patire, e prevengo con la diligenza, quanto conosco che possa discostare da me ogni pena: almeno io sapessi, Signore, confondermi di me stesso, imitare il vostro esempio, e capire, che tanto più faccio il mio male, quanto più sfuggo ogni pena, consapevole d' avervi offeso tanto.

TERZO. Considera, come il corpo del figliuol di Dio doveva esser glorioso, ed immortale; poichè dovendo essere congiunto con un' anima gloriosa, e beata, questa in conseguenza richiedeva il corpo parimente glorioso. Ma perchè un corpo tale non sarebbe stato capace di patire, e di morire per noi, nel che consisteva il nostro bene; fu il corpo di Gesù formato capace di pene, e di morte, come il nostro. Farai riflessione, quanto poco sai rinunciare ad ogni tua comodità, onore, e gloria, per servire quel Signore, che ha stimato sua gloria, e suo onore, di rifiutare la gloria, e l' onore dovutogli, perchè il far così doveva essere tuo bene. Ringrazierai tanta bontà, Ma che farai in avvenire? non saresti obbligato di mirare non al tuo, ma all' onore di Dio, e abbraccia-

ciare volentieri il patire per amor di quel Signore, che l' elesse per tua salute?

MEDITAZIONE XII.

Della creazione dell' Anima di Cristo.

117. PRIMO PUNTO. Formato, ed organizzato *Nov.* il corpo, non tardò lo Spirito Santo a creare un'anima, che doveva, simile alla nostra, dare vita a quel corpo, ed esser anima d' un' uomo, che insieme doveva essere Dio. Rallegrati con quest' anima, a cui è toccato sorte sì buona di dover essere anima d' un uomo Dio. Quanto devi stimar l' anima tua, dacchè un' anima simile alla tua è divenuta d' un' uomo, ch' è Dio? ove si può dire, che l' anima tua ha contratto una particolare parentela con Dio. E pure quanto in verità devi confonderti per la poca stima e cura avuta dell' anima tua, e per lo disonore, che hai fatto a Gesù Cristo, che si chiama fratello nostro, e parente! Risveglia l' anima tua a benedire Dio, d' essere stata tanto ingrandita per questa parentela, e vedendo che hai una relazione particolare alla Divinità per mezzo di Gesù, non ti avvilire con darti in preda alle passioni disordinate.

SECONDO. Considera come Dio diede all'anima, che creava, tutte quelle grazie, e doni, che erano convenienti ad un' anima, che doveva essere unita al Verbo Eterno, e doveva essere del Redentore del Mondo. Goderai nel tuo cuore della pienezza de' doni, che ebbe l' anima di Gesù. Ringrazierai Dio di questa grazia: tanto più che gliela diede, acciocchè l' impiegasse in tuo bene: onde entri a questo titolo in obbligo, per quanto ha avuto Gesù.

TERZO. Considera, come quell' anima creata con tanta grazia, piacque grandemente a Dio e piacque più di tutte le altre, che si dovevano creare, o erano state create; e più di tutte insieme. Ti congratulerai con l' anima di Gesù, che toccasse a lei di dar tanto gusto a Dio: sentirai gusto dell' eccellenza di quest' anima. Pregherai Dio, che non guardi alla tua tanto imbrattata, e brutta, ma all' anima di Gesù; e per l' eccellenza di quella si muova a compassione di abbellire la tua, e di mondarla.

ME-

MEDITAZIONE XIII.

Dell' unione dell' anima, e del corpo al Verbo Eterno.

L'orazione preparatoria, e li preludj i medesimi.

Nov. IV. PRIMO PUNTO. Considera, che nel medesimo istante, nel quale fu formato il corpo, e creata l'anima, il Verbo l'unì tutte due alla sua persona; nè per un momento solo furono senza esser unite a lui; sì che per ragion di questa unione quel corpo era di un Dio, quell' anima di un Dio, e la Vergine Madre di Dio. Vedi come non solo comincia Dio, ma compisce quanto promette in riguardo del tuo bene. E tu (ahimè!) quante volte hai cominciato a servire Dio: ma quanto subito hai allentato, nè sei giunto al compimento? Ti confonderai per questa tua istabilità, e proporrai l'emendazione. In oltre farai riflessione alla felicità di quest' anima, e di questo corpo, di non esser stati disuniti dal Verbo, nè meno per un'istante. Te ne rallegrerai, dolendoti insieme della tua infelicità, per la quale vivi il più del tempo lontano da Dio, col pensiero, con l'amore, con l'opere: desidererai di mutar vita, e supplicherai per questa grazia.

SECONDO. Considera, come in quell' istante per mezzo di quell' unione si fece la più grande opera, che abbia mai fatto Dio, con la qual egli si fece uomo, e si diede tutto a noi. Farai riflessione a così grande liberalità, con la quale Dio volle diventar tutto di noi; ed alla tua ingratitudine, con la quale tanto ti ritiri dal dare tutto te e le cose tue a Dio. Ringrazierai il Signore di tanta misericordia, t'animerai ad esser liberale con Dio, e non misurare tutto quello, che fai nel servizio di Dio.

TERZO. Considera, che sebbene la sola seconda persona è unita a questa umanità, perchè la seconda persona sola s'è incarnata; nientedimeno la Divinità, il Padre, e lo Spirito Santo sono in questa umanità con modo particolare, la Divinità essendo inseparabile della persona del Figlio; il Padre, e lo Spirito Santo inseparabili dalla Divinità. Onde questa umanità ha una particolare parentela con tutte tre le persone: poi-

poichè quest' uomo è figlio naturale, non adottivo del Padre; questa umanità sussiste per la persona del Verbo, ed è opera singolarmente dello Spirito Santo. Adorerai la Divinità, e tutta la Santissima Trinità in questa umanità: Procurerai di fare grande stima di questa santissima umanità: te ne rallegrerai con esso lei: desidererai di partecipare un tanto bene, dicendo coll'Appostolo: *Qui adhaeret Deo, unus spiritus fit cum eo*.

MEDITAZIONE XIV.

Dell' eccellenza, e perfezione dell' umanità di Gesù.

L' orazione preparatoria, e li preludj sono i medesimi.

v. Nov. PRIMO PUNTO. Considera, come il Verbo Eterno nell'abbassarsi ch' egli fece unendo a se l' umanità, venne ad innalzare questa ad un' altezza sì grande, che superò tutte le creature presenti, passate, future, e possibili: di modo che se bene Dio può creare altre pure creature sempre più e più perfette in infinito; tutte però, quando le creasse, sarebbon più basse dell' umanità di Gesù, assunta all' altezza della divinità, e con essa congiunta. Ammira la grandezza, a cui è innalzata questa umanità; rallegrati, che le sia toccata sorte sì felice. Riconosci quanta nobiltà deriva parimente alla tua umanità, da che quella di Gesù sua sorella è stata tanto nobilitata. Cerca con questo di vivere conforme al tuo grado: eccita gran confidenza nell' umanità di Gesù.

SECONDO. Considera, come dall' essere stata unita l' umanità al Verbo, tutte le perfezioni Divine vennero ad essere comunicate a questa umanità, da essere adorata con l' istessa adorazione, con la quale s' adora Dio, essendo veramente il medesimo uomo, e Dio: onde disse Paolo, che in essa vi sono depositati tutti i tesori della sapienza, e scienza; che in essa abita la pienezza della Divinità corporalmente. Oh quanto devi godere, anima mia, che questa umanità sia uno specchio senza macchia, nel quale Dio abbia impresso la sua viva immagine, e tutti i lineamenti delle perfezioni Divine! L'adorerai con tutto l' affetto come ricchissima per tanti tesori: ringrazierai il Signore, che con la povertà della nostra natura abbia

abbia voluto congiungere tante grandezze: farai riflessione, quanto importi l'unirsi con Dio, poichè dall'unirsi a lui, derivano tanti beni; procurerai di farlo, per parteciparne con questo modo le sue grazie.

TERZO. Considera, come la medesima umanità rimase sì fattamente abbellita, che si verificò l'oracolo di Davidde: *Speciosus forma præ filiis hominum*: atta a tirare dietro a se tutte l'alme, ed allettare tutte le menti Angeliche, fatte avide di vagheggiarla: *In quem desiderant Angeli prospicere*.

Oh se questo oggetto tirasse nell'avvenire il mio cuore, sì che disaffezionato da ogni altro terreno, dietro ne corresse alla Santissima Umanità di Gesù, congiunta alla luce inaccessibile della Divinità, che sì ammirabile la rende! Rinnuova gli atti d'allegrezza, e di compiacenza per le grandezze toccate a questa Santissima Umanità, e pregala a tirare dietro a gli odori de' suoi unguenti l'anima tua, quando nascosto sotto gli accidenti di pane entra a visitare l'anima tua; dacchè, come dice Agostino: *Nimis avarus est, cui Deus satis non est*.

Terza Settimana.

MEDITAZIONE XV.

Santità di Gesù in quell'istante.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

VI. Nov. PRIMO PUNTO. In quell'istante Gesù non solo fu santo in colmo, senza che mai più crescesse; onde non ebbe prima l'essere di quello che avesse la santità in ogni perfezione. Ti rallegrerai con Gesù, e goderai d'un tanto bene di lui; e dall'altra parte farai riflessione alla tua miseria, che non solo nel primo istante della tua vita fosti inimico di Dio, dicendo Davidde: *In iniquitatibus conceptus sum*; ma nè meno in tanti anni di vita, e vita Cristiana, ti sei incamminato come dovevi verso la santità. Ti dolerai per questa miseria, desidererai di cominciar adesso da vero, pregherai Gesù, che ti dia grazia di abbracciare sopra ogn'altra cosa il pensiero di diventar santo.

SECONDO. Gesù non solo fu santo in quell'istante,

te, ma ebbe la santità soda, e sostanziale, santificato dalla Divinità, e dalla persona del Verbo, che gli era unita, e ch'è la medesima santità. Ti rallegrerai con Gesù di questa sua grandezza; farai riflessione a te quanto poco sodo e saldo sei nel volere la tua santità, come facilmente torni indietro, e ti muti: desidererai d'esser assodato nella virtù. Pregherai Gesù, che ti stabilisca in tutto quello che concerne la tua perfezione.

TERZO. Gesù era in quell'istante santo per aver unita a se la Divinità, ch'è santità vera, e fonte della santità: ad ogni modo fu santificato con essergli comunicata in quell'istante una grazia perfettissima. Vedi quanto è a cuore a Dio, e quanto gusta della santità, mentre che non contento d'una, ne aggiunge un'altra; e fa riflessione, quanto poca sollecitudine hai tu d'acquistarla; sempre ti par che sia assai: confonditi di questa tua tiepidezza. Risolviti a non dir mai basta; ma sempre più megliorare, e dopo un'acquisto, sospirare per un maggiore. Prega Gesù, che ti conceda questa risoluzione.

MEDITAZIONE XVI.

Impeccabilità di Gesù nel ventre di Maria.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

VII. *Nov.* PRIMO PUNTO. L'anima di Gesù insino da quello primo istante fu tanto pura, che fu impeccabile; perchè essendo unita alla persona Divina, questa reggeva e governava l'umanità in tutto quello ch'era per fare, o dire: onde ne seguiva, ch'era impossibile, ch'ella commettesse peccato, benchè leggierissimo, poichè la persona, che la indirizzava, è impeccabile: per questo disse in San Giovanni: *Quae placita sunt ei, facio semper*. Goderai di questa gran perfezione dell'anima di Gesù: farai riflessione a te, quanto sei differente: Gesù impeccabile, e tu miserabile impastato, concetto, nato, vissuto tra peccati. Desidererai per l'impeccabilità di Gesù, di ricevere questa grazia, di non peccar almeno più, per quanto potrai. Pregherai, che ti conceda un'odio, ed abborrimento ad ogni peccato, ad imitazione di quello che egli ebbe; e giacchè volle una Madre, la quale

per

per grazia particolare non mai ebbe peccato, nè poteva peccare, conceda a te grazia, che sei servo, e figlio di questa Madre, di non mai peccare.

SECONDO. Considera, che dove gli altri fanciulli nell'istante della loro concezione incorrono il peccato originale; questa umanità ne fu libera, come quella che era conceputa per virtù dello Spirito Santo: e per questo potè dire S. Paolo parlando di Gesù, che fu *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, excelsior Cælis factus*. Santo de' Santi, innocente, senza macchia, allontanato da peccatori, più puro che i raggj del Sole. Oh quanto sono lontano da questa purità! Ma ben potrò acquistar sempre maggiore purità, quanto più amerò, e seguirò quell'umanità di Gesù tanto pura.

TERZO. Considera, che dalla purità grandissima di Gesù, nasce come da fonte quella, che si trova negli uomini; di maniera, che chi ne vuol partecipare, si deve accostare, e la deve aspettare da Gesù. Goderai di quest'eccellenza di Gesù, che da lui abbi da riceverla: ti confonderai, che per tua colpa accostandoti tu tante volte a lui, n'abbia comunicato sì poco alla tua anima. Lo pregherai, che non miri la tua indegnità, ma sì bene la tua necessità; la qual non potendo esser sollevata da altri che da lui, ti stringe a chiederla da lui, ed obbliga la sua carità a non te la negare.

MEDITAZIONE XVII.

Anima di Gesù piena di grazia.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

VIII. *Nov.* PRIMO PUNTO. Nell'istante della sua concezione l'anima di Gesù essendo amata più che tutte le creature, ed essendo sposa del Verbo Divino, ricevette dal suo sposo gli abbigliamenti proporzionati alla sua qualità: e però fu ripiena d'una grazia santificante abbondantissima, e senza misura; onde S. Giovanni l'addimandò piena di grazia, e nel cap. 3. *Nam ad mensuram dat Pater spiritum*. Ti rallegrerai con l'anima santissima di Gesù, per esser così copiosamente arricchita da Dio. Raccomanderai a questa la povertà della tua, confondendoti, che

poc a

poca ne hai per tua colpa. Farai riflessione che l'anima di Cristo fu piena, perchè fu unita al Verbo, ch'è fonte di grazia. Vederai quanto poco procuri d'unirti a Dio, e che da questo nasce in te il mancamento d'ogni bene. Ti pentirai di questa tua dappocaggine, e proporrai d'emendarti, e di viver con l'affetto, col pensiero, e col desiderio quanto più potrai vicino a Dio.

SECONDO. Questa grazia così copiosa fu data all'anima di Cristo, non perchè solamente l'abbelisse; ma perchè come capo degli uomini e degli Angioli, arricchisse, e la comunicasse agli altri: di modo che ogn'uno ha da riconoscere la grazia, che vorrebbe, e che riceve da Gesù. Vedi come Dio ha fatto bene a Gesù, per farlo ancora a te. Ringrazia Dio di questa sollecitudine, ed affetto, che t'ha aperta in Cristo una miniera d'ogni grazia. Entrerai in speranza di doverla ottenere: ti risolverai di accostarti spesso a Gesù per ricevere sollevamento alla tua povertà: e procurerai nel Santissimo Sacramento unirti con l'affetto, per riceverne assai.

TERZO. Gesù gustò grandemente di vedersi ricco di tanta grazia con questa quasi pensione, ed obbligo di comunicarla a gli uomini. Impara non solo a goder del bene del tuo prossimo, ma a gustar di cooperarvi quanto puoi. Pentiti d'aver camminato fino quì differentemente; e procura d'eccitarti a speranza di dovere da Cristo ricever tutto quello che ti bisogna, poichè tanto gode del tuo bene. Ringrazialo, gettati nelle sue braccia, ed offriti spesso, per muover quel gusto, ch'ebbe in quell'istante, d'averla a dare ancora a te: pregalo, che ti disponga; già che a chi è megliò disposto, più largamente la comunica.

MEDITAZIONE XVIII.

Anima di Gesù ornata di tutte le virtù.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

IX. *Nov.* PRIMO PUNTO. In compagnia della grazia vennero tutte l'altre virtù proporzionate alla grandezza, ed eccellenza di Gesù. Oh che spettacolo doveva essere agli occhj di Dio quell'anima tanto adornata! Che se un Cielo sereno, ricamato da

da tante Stelle, comparisce sì bello; che doveva parere quell' anima ricca di tante virtù? Goderai della bellezza di quest'anima negli occhj di Dio. Farai riflessione, quanto piace a Dio un' anima ricca di virtù. Ti confonderai, perchè fino adesso non ha avuto occasione Iddio di rallegrarsi molto, nel veder l' anima tua poco adornata di virtù. Ti pentirai di non averle procurate con affetto: cercherai nell' avvenire d' abbellire l' anima tua, quanto più potrai, acciocchè possa piacere a Dio.

SECONDO. Le virtù, che furono nell' anima di Gesù, non furono sterili, nè oziose, ma feconde: di modo che tutte le virtù, che sono negli uomini, dipendon da quelle di Gesù come da fonte, e con le sue influisce in noi. Farai riflessione, quanto hai fino quì impedito con la tua ingratitudine, che le virtù dell' anima di Gesù non ne producessero nella tua; e con la mala corrispondenza chiuse la porta, acciocchè quelle quasi Sole non abbiano illuminato, nè riscaldato l'anima tua. Confonditi di questo avanti a lui: pregalo a rompere ogni tua resistenza, e superare la durezza tua, acciocchè lasci il tuo cuore d' essere terreno sterile, e dia principio una volta ad essere seguace vero della virtù.

TERZO. Dal ventre di Maria doveva spirare un' odore di Paradiso della virtù di Cristo, il quale giungendo fino al Cielo, senza dubbio rallegrava tutti gli spiriti beati: di modo che se avessero potuto, avrebbero voluto quegli Angioli correre dietro ad odore sì Divino con l' imitazione. Farai riflessione a te, quanto fino adesso sei stato negligente in lasciarti tirare dalla soavità delle virtù di Cristo, quanto poco risoluto d' imitarle. Confonditi, prega Gesù, che ti tiri: *Trahe me, curremus in odorem unguentorum tuorum*; ed immaginati d' udir il Padre Eterno, che mostrandoti l' anima di Gesù tutta abbellita di virtù ti dica: *Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni*, assicurandoti che troverai tutto in lui.

MEDITAZIONE XIX.

Anima di Gesù piena di scienza.

L' orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

x. *Nov.* PRIMO PUNTO. Considera, che dove gli altri fanciulli non hanno l'uso della ragione:

non solo Gesù in quel primo momento conobbe perfettamente, ma fu ripieno de' tesori della sapienza e scienza Divina in grado eccellentissimo: dimodochè in quella prigione d'amore, ove egli cominciò a vivere, abbracciò col suo conoscimento il passato, il presente e l'avvenire. Farai riflessione alla gran felicità, che ebbe l'anima di Gesù d'aver in se li tesori della scienza di Dio: te ne congratulerai con lei. Ringrazierai Dio per questa grazia, e vedrai quanto poca scienza di Dio, per le cose del Cielo, dell' eternità, è nell'anima tua: quanta cecità, ed ignoranza di quelle cose, che sono necessarie per l'anima tua: te ne confonderai avanti a Dio: desidererai di conoscere una volta la viltà di queste cose così terrene, e basse, e le grandezze di Dio. Lo pregherai a dartene parte per li meriti di Gesù, e col Santo Giob dirai: *Ignorantias meas ne memineris.*

SECONDO. In quell'istante non ci fu Angelo, nè ci sarà creatura, che non conoscesse Cristo, e penetrasse nell'interno i pensieri, i desiderj, gl'affetti più nascosti, ed occulti, di modo, che il tutto fu ignudo agli occhj di Gesù: poichè dovendo esser Giudice di tutti, doveva saper il male, ed il bene, che facevano, per castigarlo, o rimunerarlo. Farai riflessione, che se ti confonderesti avanti alle creature, se potessero veder il tuo cuore tanto dissipato, l'interno tanto miserabile, con quanta umiltà devi camminare sempre esposto alla vista, e scienza di Gesù, che ti vede; con quanta confusione doveresti accostarti a lui nel Santissimo Sacramento! Prega Gesù, che con la sua bontà rimedj alle tue miserie, e ti sollevi dalle tue imperfezioni, acciocchè possi camminare degnamente avanti agli occhj suoi.

TERZO. Tutta la scienza, e cognizione, ch'ebbe Gesù, tutta l'indirizzò a gloria del suo Padre, ed utile nostro, servendosene per onorar quello, e giovar a noi. Farai riflessione a te, quanto lontano sei stato dalla tua cognizione; e nell'abilità che hai avuto, dal fine della gloria di Dio, quanto poco corrisposto ed operato conforme al lume che hai avuto. Ti dolerai per l'uso tanto cattivo de' doni del Signore. Pregherai Gesù ad illuminarti una volta, in modo che *lumen quod in te est, tenebræ non sint.*

ME-

MEDITAZIONE XX.

Dei sette doni dello Spirito Santo comunicati alla Santissima Anima di Gesù.

XI. *Nov.* PRIMO PUNTO. Considera, come conforme alla Profezia d'Isaia, sopra il fiore, ch'era per sorgere dalla radice di Jesse, s'era per riposare lo Spirito del Signore, cioè sopra l'Umanità di Gesù, vero fiore; e sì fattamente fermare, che dall'istante della sua concezione era per ricolmarla de' suoi doni: comunicandole in primo luogo il dono della sapienza, ch'è una contemplazione altissima ed affettuosissima de' Divini misterj; con che nell'anima di Gesù era una veduta piena d'amore, di gioja, ed ammirazione delle perfezioni infinite di Dio, de' suoi giudizj, de' suoi disegni, e de' più profondi secreti della Divinità. Oh che dolci lumi, oh quali dolcezze, e quanto inestimabili, derivate da questo dono di sapienza, doveano del continuo bagnar quell'anima santissima di Gesù! Oh se una picciola goccia di così abbondante torrente cadesse nell'anima mia; quali affetti proverebbe nella considerazione de' misterj Divini! Ma oimè, che sono fatto *sicut terra sine aqua*, porto un cuore arsiccio, che nella considerazione delle divine grandezze non s'ammollisce mai: desidera questa grazia, e prega la santissima Umanità a parteciparteIa.

SECONDO. Considera, come col dono dell'intelletto, che fa penetrare le verità più alte e più nascoste, conobbe l'anima di Gesù, ciò che lo Spirito Santo aveva scritto della sua persona, delle circostanze della sua nascita, delle qualità della sua vita, de' patimenti suoi. Che effetti grandi operò in Gesù questo vivo, e penetrante lume! con quanta franchezza di quel punto accettò tutte le cose! come si dispose di eseguirle pontualmente! Non così faccio io: non eseguisco quello che sò: poco al lume corrisponde l'opera: intendo, e non opero conforme dovrei, e conforme a quello che conosco. Non mancherò di confondermi, e desiderare, che Gesù m'ottenga grazia d'imitarlo in questo.

TERZO. Considera, che 'l dono del consiglio comunica una cognizione di tuttociò, che s'ha a fare

in ciaschedun'ora, e come si deve portar nelle cose particolari; ed il dono della fortezza eseguisce tuttociò, che il dono del consiglio ordina, ed inspira. Con quanta altezza fu piena l'Umanità di Gesù di questi due doni, consiglio, e fortezza! Ebbe una cognizione chiarissima di quanto doveva fare ogni momento: onde diceva in S. Giovanni al 5. *Non quaero voluntatem meam, sed ejus qui misit me*: ed insieme una fortezza, con la quale a passi di Gigante: *Exultavit ad currendam viam*: e non ostante tante difficoltà operò con incredibile fedeltà. Oh se mi sapessi confondere a questo esempio! quanto sono cieco nel conoscere, quanto languido nell'eseguire; come presto mi s'intorbida il lume della ragione dalle tenebre della passione; e come ogni poca difficoltà mi snerva, e fa cadere! Almeno sapessi piangere questa miseria, e ricorrere all'ajuto di Gesù, che mi può sollevare.

MEDITAZIONE XXI.

Si proseguisce l'istessa materia.

XII. Nov. PRIMO PUNTO. Considera, come fu piena l'Umanità di Cristo del dono della scienza, il quale scuopre il prezzo, e il valore delle cose create, secondo il loro fine, ed il disegno che Dio ha sopra di esse, per cavarne la sua gloria, e la salute degli uomini. Oh quanto fu eminente la scienza di Gesù, come parla S. Paolo! come seppe conoscere il valore di ciascheduna! Per questo disprezzò l'onore, amò il disprezzo, preferì il mancamento de' beni terreni all'abbondanza, la povertà alle ricchezze, e l'incomodità della vita alle delizie, ed agli agj: perchè conobbe, che queste cose, tuttochè diversamente giudichi il senso, sono più proporzionate, più conformi per la salute dell'anima, e per la gloria di Dio. Quanto poco di questa scienza se ne trova nel Mondo, il quale tutto al contrario giudica, e conosce! Di quale partito sei tu, quale è l'opinione, che hai del valore delle cose del Mondo: puoi dire con S. Paolo: *Omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam?* Entra in te, e desidera di non vivere ingrato, ma avere la scienza di Gesù.

SECONDO. Considera il dono di pietà, che ci fa avere un cuore di figlio verso Dio, con quelle tenerezze

rezze che si hanno verso il Padre, e la Madre, distendendo l' affetto verso le creature, secondo che quelle sono più vicine, e più, o meno appartengono a Dio: considera, dico, quanto fu grande in Gesù: quali furono le tenerezze, che ebbe in quell' istante primo l' Umanità sua verso l' Eterno Padre, e verso gli uomini: questo lo fece amare l' anime, accarezzare i fanciulli, compatire alle miserie nostre. O buon Gesù, rimirate le mie con affetto, e tenerezza di cuore: *non enim amas & deseris*; lasciatevi prendere dalla compassione, la quale senza dubbio v' indurrà a porgermi ajuto, e soccorso.

TERZO. Considera come il dono del timore, ultimo dei sette, il quale aggiunge a quello di pietà un sentimento di rispetto, che la grandezza e Maestà Divina cagiona nell' anime nostre, fu pienissimo nella Umanità di Cristo; la cui anima racchiudeva in sè un profondo rispetto, ed un timore che santamente lo sbigottiva, vedendo la dipendenza, che aveva della potenza Divina, e comparando l' abisso del niente della Umanità con l' esser infinito di Dio: che però dice Isaia: *Et replebit eum spiritu timoris Domini*. Goderò, che l' Umanità di Gesù fosse ripiena di tanti doni: desidererò, che mi conceda vivere sempre avanti a Dio co 'l santo timore di tanta maestà, e grandezza, senza perdere mai di veduta il mio niente, e l' essere infinito di Dio.

Quarta Settimana.

MEDITAZIONE XXII.

Gesù nel ventre di Maria, allegrezza del Padre Eterno.

L' orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XIII. *Nov.* PRIMO PUNTO. Considera, come il Padre Eterno in vedere vestita di mortalità l' immortalità del Figliuolo, conoscendo la gloria, che doveva risultare al suo nome dall' averci dato il suo Figliuolo, si rallegrò, perchè con quest' opera più spiccava il suo amore, e desiderio della nostra salute. Ti confonderai, che dal canto tuo abbi scemato al Padre Eterno quest' allegrezza, con sì poco glorificarlo

con le tue opere, col poco conoscimento dell'amore, che lo mosse a darti il suo Figliuolo. Pregherai il Padre Eterno, che ti dia ad intendere la ricchezza infinita della sua carità, per poter dargli ogni allegrezza.

SECONDO. Considera come si rallegrò, non solo al vedere il Verbo fatto Uomo, ma Maria divenuta Madre di quel Figliuolo medesimo di cui egli è Padre, ed innalzato a dignità sì alta. Goderai della grandezza della Vergine, e insieme della grandezza del gusto, che diede Maria in quel tempo al Padre Eterno. Ti confonderai, che sì poca occasione dai al Padre, che si possa rallegrare, quando vede il suo Figliuolo entrare nel tuo petto. Oh se sapessi trattar degnamente il suo Figliuolo, acciocchè Gesù entrato nell'anima tua fosse motivo d'allegrezza al suo Eterno Padre! Pregalo, e desidera, che lo conceda.

TERZO. Considera, come si rallegrò il Padre Eterno per quella gloria, e per quei tesori, che dal suo Figliuolo Umanato si dovevano difondere in tutti gli uomini, ed in particolare nell'anima tua: sicchè godette infinitamente del tuo bene, e del tuo utile. Oh se tu sapessi corrispondere a godere d'ogni tuo bene solo per gloria di Dio, e del gusto di lui! Confonditi, che sì poco ti fai interessare nella gloria del Padre Eterno, ed averla per oggetto della tua allegrezza. Pregalo a concederti grazia di avere nell'avvenire per mira la gloria di lui in tutte le cose.

MEDITAZIONE XXIII.

Allegrezza del Verbo nell'Umanità, che s'unì nel Ventre della Vergine.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

XIV. Nov. PRIMO PUNTO. Considera, come il Verbo subito che si vide congiunto con l'Umanità, n'ebbe allegrezza infinita, vedendo adempito l'infinito suo desiderio insino dall'eternità, di vedersi uomo, ed umiliato per l'uomo. Vedi quanto gode il Verbo d'avere adempito quello che aveva stabilito per tuo bene. Quanto dovresti godere dell'effettuare quello che hai risoluto di fare per glorificare Dio! Con-

Confonditi, che nell'esecuzione ne sei tanto lontano. Ringrazia il Verbo, che tanto goda per aver operato tanto per te. Desidera di corrispondere, e pregalo a fartene degno.

SECONDO. Considera, come si rallegrò il Verbo d'aversi unita quella Umanità per sempre, e col mezzo di quella unione di potere comunicare le sue grandezze, e perfezioni, con fare, che quell'Uomo fosse Dio, conseguentemente eterno, immenso, infinito. Vedi di che gode di comunicarsi, d'unirsi inseparabilmente con noi. Oh se avesti questa grazia d'esser sempre unito a Dio, e con lui congiunto, senza separartene mai! Prega il Signore, che ti leghi a sè di maniera che non mai da lui ti sciolga.

TERZO. Considera, come il Verbo non ebbe per vergogna di vedere l'infinita sua grandezza unita a bassezza così grande; anzi l'ebbe per gloria, e per onore, perchè così s'adempiva la volontà di suo Padre, nell'adempimento della quale ogni bassezza era a lui gloria. Vedi come il Verbo stima sua riputazione l'abbassarsi per te. Tu all'incontro quanto ti ritiri dall'abbassarti per lui: come ti vergogni di perderti un poco del tuo per amore di lui? Confonditi di questa tua cattiva corrispondenza. Risolviti a volere stimare per tua gloria quello ch'è servizio, e gloria di Dio, benchè agli occhj tuoi sembri esser cosa, e vile e di poco onore.

MEDITAZIONE XXIV.

Compiacimento dello Spirito Santo in Gesù.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

XV. Nov. PRIMO PUNTO. Avendo lo Spirito Santo perfezionato l'opera dell'incarnazione, ed effettuato quello che aveva con l'altre Divine Persone decretato nell'eternità, n'ebbe compiacimento infinito. Vedi come tutte tre le Divine Persone godono nel fare quest'opere, nelle quali spicca l'amore loro verso gl'uomini. Quanto devi non solo per lo bene, che t'ha fatto lo Spirito Santo, ma per lo gusto, che ha nel farti il bene! Oh se in te crescesse il gusto di poter dar gusto a Dio, se ivi fosse la tua allegrezza, ove ti si porge occasione di mostrare coi

fatti, che ami Dio! Confonditi, riconoscendoti tanto lontano da questo segno. Prega questo Divino Spirito, che ti dia grazia di corrispondere.

SECONDO. Gode lo Spirito Santo d'avere dato l'essere a quella Umanità, in cui poteva con tanta abbondanza, e copia versare tutti i suoi doni, e per mezzo di lei comunicargli in dono a noi. Vedi, che il maggior gusto, che abbia, è quando ha occasione di comunicare il suo bene. Dunque quanto disgusto se gli dà, quando l'ingratitudine nostra se gli chiude la strada a farci del bene? Farai riflessione di quanto gusto privi il Divino Spirito con renderti indegno delle sue grazie. Confonditi della tua negligenza; prega questo Spirito, che ti dia grazia, che non impedisci le misericordie di lui nell'anima tua.

TERZO. Vide lo Spirito Santo, che come il Figliuolo s'era fatto Uomo, e donato a noi, così egli parimente comparendo visibile doveva comunicarsi a suo tempo agli Apostoli, ed invisibilmente a tanti cuori, purificandogli, e santificandogli: e di questo godette, che già fosse vicino quel tempo aspettato da lui con tanto desiderio. Ringrazierai carità tanto singolare, ed amore tanto immenso, l'espettazione del quale si terminava a donarsi a nostri cuori. Oh se tu fossi fatto degno di essere una di quell'anime, a cui si comunicasse largamente! Desideralo, pregalo, che non guardi alla tua indegnità, ma soprabbondi nella sua misericordia verso di te.

MEDITAZIONE XXV.

Gesù comincia a vivere nel ventre della Vergine.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XVI. *Nov.* PRIMO PUNTO. Considera, come unita che fu l'Umanità di Gesù al Verbo, cominciò il Verbo, ch'era vivuto nell'eternità nel seno del Padre, vivere temporalmente nel seno di Maria come uomo, una vita di tanto pregio, che quel solo primo istante vale più della vita di tutti gli Angioli e Santi insieme. Comincia pure un uomo a vivere una vita di totale gusto di Dio. Se insino a questo tempo diceva Davidde: *Non est qui faciat bonum*: principia pur a vivere chi non potrà non operare se

non

non perfettissimamente, eziandio nel primo istante. E tu, che in tanti anni non hai saputo forse vivere, nè meno per un'instante a pieno gusto di Dio, ti confonderai per tanta miseria; unirai tutti gli anni tuoi con questo primo istante della vita di Gesù: lo pregherai a riformare la tua coi meriti della sua, ed offerirai quella al Padre Eterno in soddisfazione di tutta la tua cattiva vita.

SECONDO. Considera, come in quel primo istante visse Gesù una vita tutta Divina, tutta ordinata a gloria di Dio, e di tanto merito, che bastava a salvar infiniti Mondi. Farai riflessione, che vergogna sarebbe, che tu vivessi una vita terrena ed imperfetta alla vista della vita di Gesù tutta indirizzata a Dio. Ti conionderai, perchè sei stato tale fin'adesso, ed offerirai la vita tua a Gesù, acciocchè la migliori, e perfezioni.

TERZO. Considera come Gesù eziandio in quel primo istante visse, e cominciò a vivere non tanto persè, quanto per noi, dovendo essere offerta la sua vita per noi, e volendo egli, che fosse nostra. Farai riflessione all'obbligo, che hai a Gesù, e come per gratitudine dovresti vivere, non per te, ma per Dio, facendo che la tua vita fosse tutta per Gesù; e pure quanto poco, se ci penserai, sei vissuto per Dio; quanto per te, seguendo i tuoi gusti, e sodd'sfazioni! Ringrazierai Gesù che tanto presto abbi voluto vivere per te; gli offerirai la tua vita, desideroso di vivere da lì innanzi sempre per lui, dispiacendoti di non poter offerirgli tutte le vite di tutto il Mondo, acciocchè s'impiegassero per lui; desidererai per gratitudine alzar se potessi in ogni momento la mente a Dio: e ricordati di quell'ora tanto felice per te, e per tutti in cui cominciò Gesù a vivere: pregherai la Beatissima Vergine a impetrarti grazia, che sappi in avvenire onorare quel giorno, e quel punto, in cui ella diventò Madre di Dio. e tu ricevesti Gesù.

MEDITAZIONE XXVI.

Allegrezza dell' Umanità santissima, nel ventre della Vergine.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

XVII. *Nov.* PRIMO PUNTO. Conobbe la santissima Umanità d'essere stata arricchita di tanti doni, ed insieme unita ineffabilmente alla persona dell' Eterno Verbo, senza paura di aversi a disunire da lui in tutta l'eternità, nè anche per un sol momento; e di questo godette in estremo. Ti rallegrerai con l' Umanità santissima d' avere eternamente a vivere tanto congiunta con Dio, e partecipare i Divini attributi. Farai riflessione, che questa è vera, ed unica cagione di godere, il poter esser unito con Dio, e non separarsi da lui; il partecipare le grandezze del medesimo. Confonditi, che per l'addietro non hai stimato questa grazia, come dovevi: intendi che altro principale oggetto non hai d'avere della tua allegrezza, se non l'unione con Dio.

SECONDO. Non solo godette l' Umanità di Gesù per quello che vide in sè di grande, ma di più per quei doni, e privilegj, che vide doversi comunicare alla sua Madre, e come di cosa sua se ne rallegrò. Vedi quanto ti devi parimente rallegrare per le grazie, che furono concedute alla Vergine, giacchè Gesù tanto ne gustò, e godette: ringrazierai Gesù per tanta liberalità, che fu conceduta alla Vergine; goderai de' favori fatti a lei, come se fossero stati fatti a te. Pregherai la Vergine a farti parte di quelle grazie, con le quali fu arricchita l'anima di lei.

TERZO. Vide l'Umanità santissima tutti i doni, favori, grazie, privilegj, che per i meriti di lei dovevano essere conceduti a tutte le altre creature, ed in particolare all'anima tua: di tutti ne godette, e tutti ratificò, e stimò come doni fatti a sè, quei che dovevano essere nostri. Ringrazierai la santissima Umanità, che si rallegrasse del nostro bene con godimento sì alto, e che tutti noi ci stimasse cosa sua: ti confonderai, che sì poco sai stimare essere cosa tua quello che è gusto di Gesù, considererai di stimare benefizio fatto a te tutto quello che fu conceduto a Gesù, come gli

gli stimò fatto a sè quello che doveva essere conceduto a noi.

MEDITAZIONE XXVII.

Gesù comincia ad operare.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XVIII. Nov. PRIMO PUNTO. In quel primo istante diede Gesù principio ad operare, dimodochè niente fu, che non operasse, nè lasciò passare un momento senza fare. Entrerai in una santa confusione di te, alla vista di tanta sollecitudine; mentrechè nemmeno dopo tanti anni hai dato principio ad operare per Dio. Ti dolerai, che sia passato tanto della tua vita, in cui hai operato per il Mondo, per le soddisfazioni terrene, e non per il tuo Signore. Desidererai di aver cominciato fino dal primo istante, in cui avesti uso di ragione; ed almeno risoluto dirai: *Nunc cœpi*, volendo nell' avvenire emendare la negligenza passata.

SECONDO. Gesù con la prestezza congiunse il fervore nell'operare, dimodochè da quel primo istante cominciò ad operare con tutta quella perfezione che poteva. Farai riflessione alla tepidità tua, che fino adesso non hai forse fatto mai un atto, che corrispondesse a quello che potevi. Dà un'occhiata alle tue operazioni, e quale troverai uguale alla forza che avevi, quale troverai libera dall' impronto di tepidezza, e consegnata con carattere di negligenza? Detesta questa tua tepidezza; offerisci a Dio nell'avvenire il fervore di Gesù nell'operare in soddisfazione della tua languidezza; e risolviti di servire con vera applicazione un Signore, che merita di esser infinitamente amato.

TERZO. Cominciò subito ad operare Gesù con fervore, e continuò sempre in tutta la sua vita. Farai riflessione alla tua miseria, per ragione della quale se pur talora hai dato principio a servir Dio con un poco più di applicazione, assai presto ti sei staccato, hai lasciato per ogni difficoltà, ti sei sbigottito per qualunque incontro. Ti confonderai, perchè sai bene durare nelle cose di tuo gusto, nè così facilmente ti stracchi in quelle. Desidererai di sapere perseverare

in quello che proponi; aspirerai al Cielo, in cui sarai costante nell' amore di Dio. Frattanto in soddisfazione delle tue imperfezioni offerirai l' operazioni di Cristo veloci, e ferventi.

MEDITAZIONE XXVIII.

Purità d' intenzione di Gesù nell' operare.

L' orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XIX. Nov. PRIMO PUNTO. Cominciò da quel primo istante Gesù ad operare con intenzione purissima la gloria, ed onore di suo Padre come suo scopo, e centro in cui rimirò sempre, e da quel punto gli offerse tutte le sue azioni per glorificarlo in ogni cosa, e tu che forse insino a questo punto non ne hai di tante, che n' hai fatto, indrizzato una, che puramente, e senza mescolanza d' altri fini mirasse la gloria di Dio, sebbene l' hai avuta molte volte nella bocca, confonditi di avere machinato la bellezza di tante opere con fini bassi: desidera di purificare la tua intenzione, e spogliarla di ogni altro affetto, per vestirla unicamente del gusto di Dio.

SECONDO. Bastando al Padre la gloria, offerse Gesù per noi il frutto, ed il valore delle sue opere, ch' era per fare in tutta la sua vita; e per maggiormente beneficarci, offerì le sue opere con quelle che dovevamo fare noi, acciocchè dalle sue ricevessero valore, e dignità le nostre. Vedi come fu liberale Gesù verso di te, che ti fece donativo di tutto il suo, ch' è tesoro infinito, e lo fece subito, e lo fece sempre: e tu quanto sei avaro, e misurato con lui, come negligente in unire ciò che fai, con l' opere che fece Gesù, e così offerirle a Dio? Penciti di questa tua negligenza, e risolviti nell' avvenire di non far cosa, che non sia vestita del valore, e della dignità dell' opere di Gesù.

TERZO. Non si contentò Gesù di operare col solo fine della gloria di Dio, e nostro utile; ma aggiunse di più tutti i fini, che potevano dare maggiore nobiltà agli atti suoi, operando per esercitare gli atti della virtù che faceva. Vedi che nel suo operare vuole farlo con quella perfezione che può! Quanto è in te languido sì buon desiderio, quanto sei poco solleci-

to di fare le tue operazioni esattamente, quanto operi, si può dir a caso, dimodochè se obbedisci nell' esterno, non ci è nella tua obbedienza la midolla della perfezione dell'obbedienza: se ti umili, non ci aggiungi il peso di farlo per la virtù dell'umiltà! Confonditi del passato. Riconosci, che in tanti anni di vita Cristiana non hai acquistato virtù alcuna, perchè non hai fatti gli atti con questa intenzione di esercitarti nella virtù; risolviti all'emendazione.

Quinta Settimana.

Occupazione del Verbo Incarnato verso Dio.

MEDITAZIONE XXIX.

Anima di Gesù vede Dio.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XX. *Nov.* PRIMO PUNTO: Subito che l'anima di Gesù fu creata, ed unita al Verbo, subito parimente abbondò in lei un'eccessivo lume di gloria, con cui vide a faccia scoperta Dio, le tre Divine Persone, con tutte le perfezioni, e cominciò subito la nostra natura umana ad entrare in possesso della visione di Dio. Oh che bell'incontro fu quello, oh che occhiata, quando a quella Umanità fu conceduto fissarla nella divinità, e Cristo Uomo vide in se, e se Dio! Goderai che sì buona sorte sia toccata all' anima di Gesù, ad esser la prima a veder Dio, ed insieme, che una cosa nostra prendesse il possesso per noi di grazia così grande. Ringrazierai la Divina bontà della grazia fatta a quell'anima, ed a tutti gli uomini.

2. SECONDO. Considera, come quell' anima non prima vide se, che vedesse Dio, nè da quel punto in cui cominciò a veder Dio, giammai lasciò di vederlo, nè interruppe quell'atto. Farai riflessione alla felicità, che ebbe in non veder mai cosa alcuna prima di Dio, ed alla tua miseria, dove l'ultima cosa in cui fissi l'occhio, è Dio, e la gloria sua; e seppure tal volta lo rimiri nel tuo operare, che così presto volti gli occhj altrove. Detesterai questa tua infelicità, e pregherai quest'anima santissima ad impetrar-

petrarti grazia per quanto si può in questa vita, di non aver altro scopo e nei tuoi pensieri, e nei tuoi affetti, che Dio, e non le creature.

TERZO. In quel punto non solo l'anima di Gesù vide Dio, ma lo vide più perfettamente, che tutti gli Angioli, e Beati insieme, nè fu da mente così pura fuor di Dio veduto Dio, come fu dall'anima di Gesù. Goderai, che sia toccata questa sorte sì buona all'anima di Gesù, e che un Dio infinito sia divenuto oggetto d'un'anima così pura: ed all'incontro farai riflessione alla tua miseria, che così poco conosci Dio per l'impurità, e cecità della tua mente e che di tanto poca stima ne sappi fare. Ti dolerai di questa infelicità, pregherai l'anima di Gesù ad impetrarti un poco di mondezza di cuore, perchè in questa vita possi ogni giorno più crescere nella cognizione di Dio, e nella stima del medesimo, fino che giungi alla chiara veduta del medesimo Signore.

MEDITAZIONE XXX.

Beatitudine dell'anima di Gesù.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XXI. Nov. PRIMO PUNTO. In quell'istante, nel quale l'anima di Gesù con l'intelletto vide Dio, entrò con la volontà in un pelago di allegrezza maggiore del godimento di tutti i Beati insieme, e dall'infinita amabilità di quel dolcissimo oggetto rimase come tutta inzuccherata con un giubilo inesplicabile, dicendo: *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine*! Goderai ancora tu, che sì buona sorte sia toccata all'anima di Gesù: te ne rallegrerai con quella: ringrazierai Dio per questa grazia. Farai riflessione, che 'l vero godimento si trova solo in Dio, e non nelle creature; e pure fino adesso ove l'hai tu ricercato? pentiti del passato, e col Profeta procura di praticare: *Mihi adhærere Deo bonum est*.

SECONDO. Considera, che la beatificazione e godimento di Gesù in quell'istante non fu solo per Gesù, ma per tuo bene ancora; perchè la beatitudine, ch'aspetti e speri, dipende dalla beatitudine di Gesù, come da principio, e fontana d'ogni tuo bene, ed

ed insieme ha da essere, come modello, ed esemplare della tua. Ringrazierai Dio che quanto ha di bene Gesù, tutto serva per fare bene a te. Farai riflessione, che tanto più t'anderai accostando alla beatitudine, quanto più conoscerai, e goderai Dio, *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te*, disse Cristo: e pure quanto sino adesso sei stato lontano e da questa cognizione, e da questo sentimento! Procurerai di rinunziare nel tuo core ad ogn'altra cosa, desiderando e pregando sempre col Profeta: *Ut cognoscamus in terra viam tuam.*

TERZO. Considera l'eccellenza della Vergine, la quale in quel punto diventò più nobile del Cielo, in cui si vede Dio, mentre che Gesù nel seno di lei vide Dio con eccellenza maggiore di quella, con cui si vede Dio dai Beati nel Cielo. Goderai che 'l seno di Maria sia stato il Cielo, nel quale la prima anima vedesse Dio: ti gratulerai con la Vergine per questa grazia, ti animerai a servirla di cuore, ed esser con la divozione di lei intimo suo servo, giacchè Maria è mezzo così singolare per giungere a veder Dio.

MEDITAZIONE XXXI.

Gesù adora Dio.

L'orazione preparatoria, ed i preludj come sopra.

XXII. *Nov.* PRIMO PUNTO. Vedendo Gesù in quel primo istante la grandezza di Dio a faccia scoperta con tutte quelle infinite perfezioni, sopraffatto da oggetto sì eccellente, l'adorò subito con l'atto più perfetto, che sia mai stato adorato Dio, e se gli soggettò come a suo creatore, e glorificatore. Goderai dell'onore che ricevette Dio in quell'istante, maggiore assai del disonore, che gli diede Lucifero in non volersi soggettare: maggiore della riverenza, che gli danno di continuo i Serafini, i quali per riverenza si cuoprono, e gridano *Sanctus*. Da quel punto cominciò ad esser adorato quanto meritava, cioè infinitamente; poichè cominciò da quel punto Uomo Dio ad adorare con adorazione d'infinito valore. Se tu sapessi spesso almeno con riverenza adorare parimente Dio! quanto poco l'hai fatto sino a qui di cuore! Forzati nell'avvenire di farlo con tutto l'affet-

l'affetto, ripetendo spesso col tuo cuore *Benedictio, & Claritas, & Sapientia, & Gratiarum actio, & Fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum.*

SECONDO. Quest'atto di adorazione tanto ardente in quest'ánima nacque dalla chiarissima cognizione ch'ebbe della grandezza di Dio, dimodochè chi più conosce Dio, più lo riverisce, e più lo stima. Farai riflessione, che da qui nascono le tue miserie, il cuor tuo dissipato, il poco raccolgimento, la languidezza nel culto di Dio, perchè poco lo conosci. Desidererai questa vera cognizione, la chiederai a Dio in riguardo di quella che ebbe l'anima di Gesù.

TERZO. Quest' istessa adorazione ebbe principio nell'anima di Gesù dalla cognizione di sè, con cui scendendo nella gran profondità del suo niente, che da intelletto umano o Angelico si sia disceso, innalzò tanto più sopra di se la Divina grandezza, la quale vedeva distare infinitamente dalla sua Umanità. Vedi quanto importa di sapere penetrare il suo niente, mentre ci fa la strada tanto più ad onorar Dio. E tu che si pòco studj in conoscerti, in abbassarti: molto manco vuoi esser abbassato, ed ajutato da altri per saperti umiliare? Risolviti a cavare in questa maniera la cognizione del tuo niente, che rende una gran cognizione di Dio. Offerisci in ricompensa dell' adorazione, che non sai fare tu a Dio, quest' atto di adorazione di Gesù, che per esser unito al Verbo fu atto di perfezione infinita; che così merita di essere adorato Dio: pregalo di continuo con San Francesco, *Noverim te, noverim me*. Ed insieme di saperti annichilare avanti a Dio, dicendo col Santo Davidde: *Substantia mea, tamquam nihilum ante te.*

MEDITAZIONE XXXII.

Gesù ama Dio.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XXIII. *Nov.* PRIMO PUNTO. Vide Gesù in quell' istante chiaramente quella bontà infinita di Dio, e con tanta eccellenza l'amò, e compiacendosi del bene infinito, che è in Dio, e gustando che l'abbia, che in comparazione di quest'atto di amore i più ardenti Serafini sono freddissimi. O Signore, siete pur final-

finalmente amato come meritate! Ti rallegrerai, che nella nostra natura si trovi chi nell'amare Dio gli dia più gusto del dispiacere, che gli altri gl'hanno fatto nell'offenderlo. Ti confonderai, che tu sia fra quelli, che così poco l'amano con affetto sì scarso, con cuore sì languido, mentre da te aspetta, e così meri a, e ti comanda, che l'ami con tutte le tue forze, con tutta l'anima: desidererai di farlo nell'avvenire, per supplire a tutti i mancamenti nell'amarlo, offerirai l'amore di Gesù a Dio.

SECONDO. Gesù in quell'istante amando Dio, amò parimente tutte le creature in Dio vedendo ch'erano cose sue, e dipendevano da lui, e con lui erano connesse. Farai riflessione, che questo porta seco il vero amore; di amar tutto quello che ama Dio: e tu quanto lontano ti sei mostrato da questo, mentre non hai saputo accomodarti ad amare sinceramente i tuoi prossimi amati da Dio, ed al contrario hai abbracciato quelle cose che dispiacciono a Dio! Confonditi avanti a lui, che l'amore tuo è solo di parole senza midollo di sostanza, senza caldo efficace a vincere tutto quello che ti dispiace nei tuoi prossimi: prega Gesù, che scriva nel tuo cuore questa vera legge di amare tutto in Dio, e per lui senza aver occhj ad altro.

TERZO Vedendo Gesù la natura umana in lui esaltata a tanta grandezza di esser unita al Verbo, rimirò tutti gli uomini come suoi fratelli, e quanto più si vide esaltata tanto più ardette di desiderio del bene dei suoi fratelli, ed amò la nostra salute. Vedi l'affetto della vera carità, la quale quanto più ha di bene, tanto più è sollecita in comunicarlo: quanto meno è bisognosa in se, tanto più si fa bisognosa per altri. Farai riflessione a te, quanto poco sappi esser sollecito del bene degli altri: e purchè tu stia bene, non sai aver compassione ai prossimi, nè procurare con l'opere la consolazione loro. Confonditi di essere in sostanza amico solo di te. Prega Gesù, che ad imitazione di lui sappi desiderare agli altri quanto pretendi per te.

MEDITAZIONE XXXIII.

Gratitudine di Gesù verso Dio.

XXIV. PRIMO PUNTO. Considera, come vedutasi l' anima di Gesù innalzata ad un' essere tanto alto, e pieno di doni, concepì un' ardentissimo affetto di gratitudine verso il suo donatore. Quanto sei tu in questo particolare trascurato, mentre non sai ancora pensare degnamente i benefizj, e le misericordie ricevute da Dio! Confonditi, che hai ricevuto, e non sei arrivato ad essere grato, di maniera ch' è bisognato, che Iddio si cesse conto di perdere quello che ti dava, e quasi che gettarle. Oh se concepissi una volta nel tuo cuore questo spirito di gratitudine, e cominciassi adesso a cantare *in æternum* le Divine misericordie! Desideralo, prega Gesù che te lo conceda; offerisci al Padre Eterno la gratitudine di Gesù in soddisfazione della tua ingratitudine.

SECONDO. Considera, come con l' affetto abbracciò Gesù tutti i doni e benefizj ricevuti in quel punto, e tutti quei quei ch' era per ricevere in tutta l' eternità, facendo riflessione alla grandezza di chi glieli aveva fatti, alla bassezza della natura umana a cui erano fatti, all' eccellenza della cosa ch' era data, all' eccesso dell' amore, con cui Dio gli aveva dati: finalmente alla maniera di darli, cioè graziosamente, senza essere obbligato. Vedi che bella e soda gratitudine è questa. Quanto differentemente ti porti, nè sai corrispondere, o per li passati, o per li presenti benefizj; nè fai cosa alcuna per conoscerli! Confonditi, che con la tua cattiva corrispondenza asciughi quella fonte della Divina liberalità, che correrebbe a tuo benefizio. Risolviti di emendarti; allarga il seno del tuo affetto acciocchè allarghi Iddio la mano a tuo benefizio.

TERZO. Considera, come la gratitudine del cuor di Gesù in quel punto non si finì con i doni solamente suoi, ma s' addossò tutte le grazie e favori che Iddio aveva fatto, ed era per fare a tutte le creature. Vedi quanto cresce la gratitudine nel cuore di Gesù, e quanto si dilata. Oh se sapessi imitarla, ringraziando ad imitazione di Gesù spesso la Divina bontà per tutte le grazie concedute a tutte le creature!

ture! Se i benefizj fatti agli altri gli stimassi tuoi, non ci sarebbe pericolo in te, nè d'invidie, nè di mormorazioni. Confonditi, che non lo fai; godi che, giacchè non sai tu ringraziare Dio per li tuoi benefizj, e per quelli degli altri, l'abbia fatto Gesù per te, e per tutti. Offerisci quell'atto di ringraziamento a Dio: risolviti ad imitazione di Gesù di spesso ringraziare Dio per li benefizj tuoi, e di tutti.

MEDITAZIONE XXXIV.

Gesù benedice Dio.

XXV. Nov. PRIMO PUNTO. In quell'istante conoscendo Gesù Iddio esser degno d'infinite benedizioni, cominciò subito a benedirlo con modo perfettissimo, e per quello ch'egli è in se, e per quello che aveva operato, ed era per operare, ed a nome suo, e di tutte le creature. Farai riflessione a te quanto sei stato trascurato di benedir il Signore degno d'infinita lode: con quanta tepidezza l'hai fatto per te; e che sia stato supplito questo tuo difetto dal buon Gesù. Ringrazialo di quello che fece all'ora a nome tuo. Offerisci al Padre Eterno in soddisfazione di ogni tuo mancamento la benedizione che gli diede Gesù, e proponi di essere più diligente nell'avvenire in farlo per te, e per tutti.

SECONDO. Non si contentò Gesù di benedire egli con tanto affetto Dio, eccitò subito la Vergine, nel cui seno era, a farlo, godendo d'aver compagni nel benedire Dio. Oh se tu avessi questo santo desiderio di cooperare nel modo a te possibile, che tutti gli altri lodino Dio, e lo benedicano! Vedi quanto sei freddo in farlo, quanto negligente ad eccitare l'altre persone, con le quali conversi, o tratti, acciocchè lo facciano. Risolviti come puoi a farlo, a somiglianza di quei tre fanciulli, che invitavano con tanto affetto le creature tutte: *Benedicite omnia opera Domini Domino.*

TERZO. Considera, come alla benedizione dell'affetto del suo cuore, aggiunse Gesù la benedizione nata dalla vita santa e divina che cominciò a vivere, e continuò. Farai riflessione, che la vera benedizione, che piace a Dio, non consiste solamente in un'affetto, che passa presto; ma nella vita santa, e lodevo-

devole: E tu quanto in questa parte hai benedetto poco il tuo Dio, non abbracciando quella vita veramente santa, e seria nel suo servizio, ma lasciandoti tirar dalla tepidezza! Detesterai avanti a Dio questa tua miseria. Ti risolverai a cambiare, e mutare le tue usanze. Offerirai quella di Gesù al Padre, e per mezzo di quello spererai di ottenere mutazione nella tua.

MEDITAZIONE XXXV.

Occupazione di Gesù verso degli uomini.

Gesù vede Maria.

L' orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XXVI. *Nov.* PRIMO PUNTO. In quell' istante vide Gesù Maria tra tutti gli uomiui, sola quasi Giglio senza macchia, senza colpa di peccato originale, senza niuno attuale, non mai nemica di Dio; anzi, in tal grado di grazia avanti a lui, che superava qualunque, ed ogni pura creatura. Farai riflessione quanto gustò Gesù, che fosse sì ben servito Dio da Maria, e che Maria amasse così singolarmente Dio. Goderai parimente dell' onore, che con la sua purità dava a Dio Maria, e del bene che risultava a Maria. Entrerai in te, vedendo quanto poco hai saputo fino adesso con la tua vita cristiana onorare Dio. Offerirai a Dio quella di Maria; e pregherai di poterti emendare per li meriti di Maria Vergine.

SECONDO. Vide Gesù, se essere figliuolo di Madre così pura e santa, ed aver' in Terra un seno mondissimo, come aveva in Cielo nel seno del Padre un riposo santissimo. Considererai l' allegrezza che ebbe nell' aver' avuto l' essere da Madre così grata a Dio, e che gli piacque più per la santità, che per la discendenza da sangue Reale. Farai riflessione, che Dio altro non stima che la santità, e non queste cose umane, e dall' altra parte quanto poca stima ne hai fatto fin' adesso; e hai preteso di essere veramente stimato, o per nobiltà, o per talenti, o per altri doni naturali. Ti pentirai del passato, e desidererai di non curarti di altro nell' avvenire, che di esser Santo, e piacere a Dio.

TER-

TERZO. Vide Gesù tutti i doni, che aveva Maria, esserle stati conceduti da Dio in riguardo al dover ella essere Madre di lui, e che toccava a lui concedergliene degli altri. Considererai il gusto ch'ebbe Gesù di essere stato causa, che meritasse alla Madre tante grazie; e con quanta prontezza di volontà concorse subito a volerla sempre più arricchire, e massime in quel tempo che sarebbe stato nel ventre di lei. Goderai di sì buona volontà di Gesù verso Maria: lo ringrazierai di tutti i doni concessi da lui alla tua Signora. Farai riflessione, quanti ne avresti avuto da Gesù, se mentre lo ricevi nel Santissimo Sacramento, trovasse un ricetto nel tuo cuor mondo. Ti dorrai della tua tepidezza, e pregherai di prepararglì il cuore con ogni purità.

Sesta Settimana.

MEDITAZIONE XXXVI.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XXVII. *Nov.* PRIMO PUNTO. In quell'istante vide Gesù gli uomini, e passati, e presenti, ed avvenire, e li vide per ragione del peccato originale banditi ed esclusi dal Cielo, se non erano soccorsi: ed al confronto della sua beatitudine vide quanto avevano perduto gli uomini, ed intimamente lor compatì, rimirandoli come suoi fratelli: *Videns turbas* (si può dire) *misertus est e's*. Farai riflessione, che tra questi fosti veduto tu, e compatito. O buon Gesù, *quid est homo*, mentre in quello primo istante, *apponis erga eum cor tuum?* creatura tanto misera, piena di tanti peccati, ad ogni modo vi degnate di mirarla? Ringrazierai Gesù per questo atto di compassione, e dispiacere del tuo male: farai riflessione, quanto poco sai compatire alle miserie dell'anima tua, e de' tuoi prossimi: proporrai nell'avvenire d'aver un cuore più dolce, e sentire come proprj i mali altrui.

SECONDO. Vide in quell'istante il peccato, non solo come danno nostro, ma come opera nostra fatta con ingiuria, ed offesa d'un Dio infinitamente amabile; ed arse subito d'un santo zelo dell'onore di lui, dispiacendogli grandemente l'offesa fatta contra tanta Maestà; e subito avvampò di desiderio di esterminare

nare il peccato, che tanto disonore apportò a Dio, e di manifestare a gli uomini la grandezza divina, per obbligargli ad amarla. Farai riflessione a te, quanto poco senso abbi dell'offese, che di continuo si fanno e da te, e dagl'altri a Dio; quanto poco le paghi, Desidererai di dargli altrettanto onore, quanto è disonorato dai peccatori, e pregherai l'anima di Gesù, che ti conceda un poco di quel santo zelo.

TERZO. In quell'istante vide Gesù parimente i peccati attuali, che eri per fare, e con quanta ingratitudine eri per disgustar Dio, e con quanto danno eri per procurarti la dannazione: n'ebbe di tutti i tuoi un sentimento straordinario, desiderando l'emendazione tua, e l'onor di Dio: e tu quanto poco senso ne hai, ed hai avuto? eppure toccherebbe più a te questo dolore, e sentimento. Ringrazierai Gesù, che abbia avuto quell'dispiacere dei tuoi peccati: offerisci quello al Padre Eterno, e pregalo per i meriti di Gesù, che ti conceda d'entrare a parte di sentimento tanto dovuto da te.

MEDITAZIONE XXXVII.

Gesù si offerisce al Padre.

XXVIII. *Nov.* PRIMO PUNTO. L'anima di Gesù vedendosi in quell'istante essere stata tanto favorita, e privilegiata, non volle esser niente sua, ma tutta si donò a chi si trovava debitrice di tutto. Vedi che volle esser tutta di Dio, perchè aveva avuto tutto da Dio. E tu che hai quanto hai da Dio, quanto negligente sei in darlo a Dio! nè meno in tanti anni sei arrivato a far un donativo senza ritorglielo dalle mani sue. Confonditi di questa tua freddezza, ed incostanza; offerisci a Dio tutto in compagnia di Gesù: pregalo a darti lume, e risoluzione d'essere una volta per volontà, di chi sei per tanti capi.

SECONDO. Questa obblazione, che fece Gesù di se, è la più perfetta, che abbia mai avuto Iddio. per essere stata obblazione d'una cosa gratissima, fatta con affetto di volontà, di valore infinito, e così in vedere tutti li disegni del suo Padre sopra la sua persona, sopra la sua Madre, sopra gl'altri, tutto si rassegnò alla voluntà del Padre: *Non sicut ego volo, sed*

sicut

sicut tu. Considera, Che tu non potendo dare se non un'animo miserabile, ed un corpo corruttibile, almanco dovresti supplire con fare obblazione di te con affetto se potessi infinito: e pure con quanta freddezza ti offerisci a Dio, con quanto poca risoluzione! Prega Gesù, che ti conceda un poco di quell' affetto, con cui s'offerse al Padre, che infervori il tuo cuore, dimodochè animosamente, e senza riserva alcuna ti doni a lui.

TERZO. Considera, come quella obblazione fu animata da un desiderio della pura gloria di Dio, e salute nostra, consecrandosi tutto a procurare, che 'l Padre rimanesse glorificato, gli Uomini salvati. Farai riflessione a te, quanto insino adesso hai camminato differentemente; e sebbene con la bocca hai detto di voler la gloria di Dio, hai con i fatti cercato la propria, ed abbracciato la tua soddisfazione: Prega Gesù che una volta purifichi il tuo cuore da tanto amore di te medesimo: dimodochè come per obbligo della professione devi cercare di glorificare Dio, così corrispondi con l'opere.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Rinunzia Gesù alla beatitudine del corpo, e si sacrifica.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XXIX. Nov. PRIMO PUNTO. Considera, come avendo Gesù conosciuto, che la volontà del suo Padre era, che egli fosse Redentore degli Uomini, soddisfacendo alla Divina giustizia, pagando per essi col morire; e potendo eleggere una vita gloriosa, e proporzionata alla Divinità del Figliuolo di Dio, perchè non ti dannassi, rinonziò alla gloria del suo corpo, ad un vivere onorato appresso agli uomini, ricco, e servito come padrone del Mondo, e disse al Padre: Ecco verrò! Fa riflessione, che a tuo debito è posto quanto ha rinonziato Cristo per se di quello che gli era dovuto. Oh se tu potessi entrare nel mare profondo delle tue ingratitudini! Se le vite di tutte le creature fossero tue, e le sacrificassi per Gesù, resteresti infinitamente debitore; che sarà non avere nemmeno impiegato per lui la vita, che hai? che

sarà l'aver tu preteso quello che non ti si deve? Meritando tu polvere e fango per li tuoi peccati, di essere disprezzato, ed umiliato, e lasciato in un cantone; hai tuttavia tanto fumo, sei tanto amico di essere onorato, e sotto pretesto del servizio di Dio, vuoi il tuo onore, e le tue comodità, e soddisfazioni: confonditi di questo tuo vivere. Ringrazia Gesù di quello che ha fatto per te: risolviti di imitarlo. Prega il Padre Eterno a farti entrare veramente una volta in te.

SECONDO. Non solo rinunziò Gesù in quell'istante a ciò che egli conveniva come a Figliuolo di Dio; ma abbracciò quello che non meritava, stenti, fatiche, povertà, disprezzi, vituperj, e si sacrificò, stringendosi con la Croce e sottomettendosi ad una morte ignominiosa: *Pater, sanctifica me ipsum*. Vedi che Gesù nemmeno per un momento sta senza Croce per tuo amore. Vedi che non prima vive, di quello che abbracci per te il patire. Non solo *in laboribus a juventute*, ma insieme dal primo istante. Quanto devi alla prontezza di Gesù! Non dovresti tu essere tutto di lui insino dal primo istante, che cominciasti ad aver uso di ragione? eppure quanto tempo hai lasciato correre, nel quale il tuo cuore è stato vittima sacrificata alle passioni, soddisfazioni, ed al senso? Confonditi per tanta ingratitudine. Chiedi perdono a Gesù, e proponi di corrispondere per l'avvenire.

TERZO. In quell'istante accettò, confermò, e ratificò tutti i decreti Divini intorno alla sua vita, e continuò per tutto il rimanente a sacrificarsi, non lasciando passare momento, in cui non si offerisce al Padre, sicchè per così dire, perdette la sua volontà, collocandola tutta in quella del Padre Eterno; e però disse dopo: *Quæ placita sunt ei, facio semper*. Oh se tu imitassi il tuo Gesù in questa continua conformità, se sapessi annichilare la tua volontà per vestirti di quella di Gesù, nè altro volere che quello vuole lui! Giacchè seguendo la tua volontà ti sei precipitato: fa riflessione, quanto sei lontano da questo segno. Confonditi, che sei tuttavia tanto amico del tuo volere, che se questo non si eseguisce, tutto ti turbi. Pentiti del passato, e procura di emendarti nell'avvenire.

ME-

MEDITAZIONE XXXIX.

Col merito dell' opere di Gesù nel ventre della Vergine.

L' orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XXX. Nov. PRIMO PUNTO. Considera, come Gesù essendo Dio, ed Uomo insieme, per gli atti che fece dal primo istante di sacrificarsi per noi, e per tutti gli atti che andò facendo, meritò premio infinito, per essere atti, che procedevano da persona di dignità infinita. Considera l'allegrezza che allora sentì Gesù, vedendo essere così immensa la grandezza de i suoi meriti, che potevano bastare per la salute di uomini infiniti, se tanti ne fossero, e tu quanto devi godere, che 'l tuo Gesù abbia tesori così ampj da sollevare la tua povertà! quanto devi in questo fondare ogni tua speranza! con che affetto offerirgli al Padre Eterno! come pregarlo, che usi misericordia con te, in riguardo a quello che si deve a Gesù! Proponi nell' avvenire di non offerire a lui le tue operazioni, se non vestite del merito infinito del suo Figliuolo.

SECONDO. Volendo Gesù patire per te, e morire, gli convenne con le sue opere guadagnarsi la gloria del corpo, e l'esaltazione del suo nome; di maniera che quello che gli era dovuto, bisognò che gli costasse tanto: quanto più devi intendere, che ti ha a costare fatiche e sudori la gloria del Paradiso, che hai perduto peccando, e non ti è dovuta? Confonditi, che tanto poco operi per quella: assai presto ti stanchi, ogni picciola fatica la stimi tanto. Risolviti a volerla guadagnar con i tuoi sudori, e nelle occasioni va animandoti con dire; così s' ha da guadagnare il Cielo.

TERZO. Non restrinse Gesù in quell' istante il merito delle sue opere a sè solo, ma l' allargò a gli uomini tutti, pregò per tutti che conobbe eletti alla gloria; e vedendo tra tutti gli uomini, tanti Santi pieni di virtù, ne godette, ed insieme applicò le sue pene per ottenere a quelli la perseveranza; le applicò a te, che t' ebbe avanti agl' occhj: ti meritò la grazia per farti Santo, il perdono de' peccati per renderti amico di Dio, tutti gli ajuti che sono necessarj a

tutti i doni che puoi sperare, e tutto quello di bene che puoi avere in terra, e dopo in Cielo. Vedi la liberalità di Gesù verso di te: fa riflessione, che tutto il bene avendolo a riconoscere da Gesù, dovrebbe essere l'unico tuo bene solo Gesù; ed essendo i meriti di Gesù la tua eredità, le tue ricchezze, ad ogni modo non hai in lui solo unito ancora tutti i tuoi pensieri, ed affetti. Pentiti di tanta ingratitudine; risolviti nell'avvenire, che solo Gesù abbia da essere il tuo tesoro, il tuo conforto, ogni tuo bene.

MEDITAZIONE XL.

Occupazione del Verbo Incarnato verso di sè nel Ventre della Vergine.

1. *Dec.* PRIMO PUNTO. Considera, come Gesù vedendo sè, e la sua Umanità, conobbe il niente, dal quale Iddio l'aveva creato: e come da sè non era abile, nè ad essere, nè ad avere ciò che aveva; era mera limosina della mano liberale di Dio, essendo l'essere suo meno d'un atomo, paragonato all'essere infinito di Dio. Oh bella occupazione era questa dell'anima di Gesù, il trattenersi nella cognizione di sè, base, e fondamento d'ogni santità! Oh se imparassi io questa medesima occupazione! ma mi trattengo in conoscere l'altre cose fuori di me. Ho ben ragione di confondermi; poichè se nel conoscer me m'occupassi, un'altro sarei da quel che sono, e mi disprezzerei di cuore; essendo certissimo, che se Dio togliesse a me tutto quello che v'ha posto, altro non mi rimarrebbe di capitale, che niente, ed i peccati; e ad ogni modo sì facilmente mi possiede la superbia.

SECONDO. Considera, come l'anima di Gesù facendo riflessione all'essere così naturale, come soprannaturale, con tanti altri doni ricevuti da Dio, tutto questo andava riferendo a lui; e paragonando la grandezza di questi doni con la debolezza, e bassezza della natura Umana, che gli aveva ricevuti, andava dicendo: *Fecit mihi magna, qui potens est*, volendo che Dio solo ne fosse lodato, come il primo autore di ogni bene. Oh se in me fosse un simile sentimento! Ma misero me vanamente mi compiaccio di quello che misericordiosamente mi dona Dio, e quasi che si trattasse di cosa che venisse da me, ne procuro la lo-

de:

de: almeno mi sapessi confondere della vanità, giattanza, superbia della vita passata, e di tanti furti fatti a Dio della gloria a lui dovuta. Imprimete, o buon Gesù, in questo cuore quel sentimento vostro, allora che dicevate: *Non quaero gloriam meam, sed ejus qui misit me:* Joann. 7. acciocchè non mi venga a render incapace dei nuovi favori, che giustamente negate a chi vi toglie la gloria vostra, che ad altri protestate di non voler cedere.

TERZO. Considera, come Gesù, non punto ozioso, andò disponendo il corso della sua vita, l'economia della Chiesa, ch'era per fondare, l'ordine nel ricomprar gli uomini, la maniera d'una particolare provvidenza sopra di ciascheduno, con un cuore sempre alzato in Dio, preparando, ed esercitando del continuo atti grandissimi di virtù. Ringraziatete Gesù di sì santa occupazione, ed in particolare della cura, che ha preso fino dal ventre materno di disporre del corso della vostra vita; assicurandovi, che se vi lascierete governare da lui e seguirete la sua disposizione, vi salverete: per questo pregatelo affettuosamente, che li disegni avuti intorno a voi fino dall'istante della concezione, siano intieramente adempiti, senz' alcuna resistenza vostra.

MEDITAZIONE XLI.

Obbedienza di Gesù nel ventre di Maria.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

11. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, che in quel punto, nel quale Maria obbedì alla voce dell'Angelo il quale annunziava il volere d Dio, e si sottomise a quanto piaceva a Dio, fu concetto Gesù di manieraché ebbe l'essere si può dire dall'obbedienza. Fa riflessione, che nascerebbe in te spiritualmente Gesù, se fossi amico di fare non la tua volontà, ma quella di Dio; e perchè credi, che volentieri forse non abiti nella tua anima? e non partecipi ne' tuoi esercizj di quei buoni sentimenti, se non perchè nell'opere, che tu fai, ci trova Iddio la sopraveste della tua volontà? Confonditi che fino adesso sei vissuto in questo modo. Risolviti di emendarti, e pregalo col Profeta Santo: *Doce me facere voluntatem tuam; quia Deus meus es tu.*

SECONDO. Entrato Gesù nel ventre di Maria, vi stette per obbedienza tutto il tempo prefisso, e nel rimanente della sua vita operò il tutto in quel punto, ch'era volontà di suo Padre, senza posporre, o antecipare. Vedi quanto è stato puntuale Gesù nell' obbedire, eseguendo sempre ne' tempi prefissi le sue operazioni: e tu quanto poco sei in questo sollecito, volendo nell' obbedire prendere la tua comodità, e che il tempo s'accomodi a te, e non tu al tempo? Confonditi di tanta tua negligenza: risolviti di volere non solo nell'avvenire obbedire, ma nel tempo prefisso, e puntualmente, obbedendo in quel modo, in quell' ora, in quel momento, ch'è di gusto a Dio; soddisfatto, che Dio si contenti nel suo cuore, senza voler altro.

TERZO. In quel punto s'offerì Gesù d'obbedire non solo al Padre Eterno, ma alla sua Madre santissima, ed a S. Giuseppe, che teneva in terra in luogo di Padre; alle Leggi dell'Imperatore Romano: insino a quei, che dovevano essere ministri della sua morte, e patimenti. Vedi quanto profonda fu l'obbedienza di Gesù, soggettandosi non solo a minori di sè, ma a nemici, e suoi persecutori; e questo per tuo amore. Che scusa a questo esempio ha la tua superbia, che appena ti soggetti a chi è maggior di te, e forse di cuore nè meno a questi? Confonditi, che con essere da una parte tanto miserabile, dall'altra guardi tanto a tuoi puntiglj di riputazione; e per un Dio infinito non operi quello, che ha operato un Figlio di Dio per te, che sei verme della Terra. Pentiti del passato, proponi l'emendazione. Prega Gesù, che t'imprima nel cuore lume tanto importante.

MEDITAZIONE XLII.

Umiltà di Gesù nel ventre di Maria.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

111. Dec. PRIMO PUNTO. Nell'entrare che fece in quell'istante nel ventre della Vergine, s'umiliò il Figliuol di Dio; quantunque fosse la purità della Vergine grandissima, e maggior di qualunque altra creatura, ad ogni modo per non esservi proporzione alla purità infinita di Dio, canta la Chiesa, ed esalta que-

questo abbassamento, con dire: *Non horruisti Virginis uterum*. Fa riflessione adesso quanto più è costretto Iddio ad umiliarsi nell'entrar nel tuo petto, essendo tu tanto lontano dalla purità della Vergine. Come al ricever del tuo Dio non ti profondi nel tuo niente, come non ti risolvi a cavar via dal tuo cuore ogni imperfezione, come non procuri di tener monda quell' anima, che con essere ragionevolmente degna d'essere abborrita dal Figliuolo di Dio, è tanto frequentemente visitata? Proponi nell'avvenire di farlo.

SECONDO. L'anima di Gesù in quel punto in cui si vide tanto sublimata, s'abbassò nel suo niente, e confessò con altissimo atto il tutto venirle dalla mano di Dio, il quale s'era compiaciuto d'unirla alla persona del Verbo. Vedi la nobile gara: Iddio innalza l'Umanità di Gesù, e questa s'abbassa; ed in quel punto in cui la solleva, nel medesimo s'umilia. Quanto differentemente ti porti, mentre ogni poca lode umana ti solleva nel tuo cuore, e per ogni favore, che ricevi dalla mano di Dio, ti stimi essere da qualche cosa! Confonditi, che a titolo di non farti danno, obblighi Dio, che restringa teco la sua mano nel farti delle grazie, proponi tra le misericordie di Dio di non dimenticarti delle tue miserie.

TERZO. Non si contentò Gesù in quel punto di umiliarsi sotto Dio, ma stabilì d'umiliarsi sotto gli uomini, e discese al particolare di que' atti, ch'esercitò nella sua vita con maraviglia del Cielo, conversando con peccatori, fuggendo gli onori, lavando i piedi agli Appostoli, accettando tutti gli altri dispregj, che tollerò. Ringrazierai Gesù dell'esempio, che ti diede, con abbracciare con tanta prontezza l'umiliazione: ti vergognerai, che nella scuola dell'umiltà, ch'è la Cristiana Religione, abbi sì poco imparato ad umiliarti, imparerai ad umiliarti, non solo in generale, ma discendendo alle particolari persone, agli atti particolari. Pregherai Gesù per quell'umiltà tanto profonda, che esercitò, perchè ti dia forza a saperlo seguire, e perseverare tutto il tempo di tua vita in esercizio sì santo.

Seconda Settimana.

MEDITAZIONE XLIII.

Mansuetudine di Gesù.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

IV. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, quanto dissimile a sè si fece sentire Dio nel ventre della Vergine: per l'addietro aveva il nome di terribile, di forte, di Dio degl'eserciti: in quel punto unendosi con l'umanità divenne mansueto agnello, trattabile, dolce: nel dar la Legge, nel Sina tra folgori, lampi, e tuoni comparve: nel venire al Mondo, senza rumore alcuno, quasi pioggia che cade nella lana, e però poè cominciar a dire da questo punto: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Vedi l'esempio, che ti dà di renderti nelli tuoi portamenti mansueto, e trattabile, ne'tuoi costumi soave, e lontano da sdegno, e da ogni maniera che possa alterare gli altri. Fa riflessione a te, se così vivi, se nel tuo vivere turbi la pace, o la cagioni. Desidera ad imitazione di Gesù in tutte le occorrenze portar pace, giacchè dove ha da abitare Dio, vi deve esser la pace: *Et factus est in pace locus ejus*.

SECONDO. Con quella mansuetudine cominciò subito Gesù a placare il giusto sdegno del Padre contra il Mondo: quasi arena, che trattiene le furie del Mare, quando è adirato. Fa riflessione, come in quell'istante cominciò placarsi Dio sdegnato contra di te per i peccati tuoi: rendi grazie a Gesù per queste sue misericordie; prega il Padre Eterno, che non riguardi i tuoi demeriti, ma sebbene la faccia da mansueto Bambino, digli: *Respice in faciem Christi tui*, acciocchè diventi degno di quelle misericordie, che con quella mansuetudine ti sta meritando, e guadagnando Gesù.

TERZO. In quell'istante stabilì d'essere mansueto coi i peccatori, di trattare, e conversare con loro, di perdonar tutte quante l'offese, di chiamarli, e dar loro animo di venire; e determinò di far tutti quegli atti, che esercitò con tutti i peccatori. Fa riflessione, che tra questi pensò ancora a te, stabilì di riceverti,

quan-

quando caduto tornerai a lui, di sopportarti, di non ti abbandonare, e d' usare tutte quelle misericordie, che hai sperimentato nella tua vita. Vedi con che fiducia dovresti andare, come non tanto atterrito per i tuoi demeriti, quanto animato dalla carità di lui; e pure tanto differentemente ti porti, quando cadi, tanto disamini, come se t' avesse a far bene Iddio, perchè ne sei degno, e non perchè egli sia buono. Concepisci spirito di buon figlio verso di lui: pentiti del passato, e risolviti di ricordarti sempre, come misero tu sei, e miserabile.

MEDITAZIONE XLIV.

Amor di povertà in Gesù nel ventre della Vergine.

L' orazione preparatoria, ed i preludj come sopra.

v. *Dee.* PRIMO PUNTO. In quel punto quel Signore di cui è la Terra, e il tutto, si staccò, ed abbandonò sì fattamente il tutto, che non volle possedere cosa alcuna. Vedi l' ampiezza di questa rinonzia, che fece Gesù per tuo amore, con la quale non solo si spogliò, ma si vuotò. *Qui cum dives esset*, s' impoverì per noi. Con quanto affetto dovresti essere staccato parimente da tutto per suo amore; e dall' altra parte quanto sei amico, non solo che non ti manchi cosa alcuna, ma di accrescere; quanto sollecito d'essere provveduto; quanto inquieto, quando non ti pare di vedere, che si pensi a te, alla tua comodità, alla tua necessità? Confonditi di questo tuo modo di vivere; desidera di spropriarti di tutto, perchè possi pienamente godere Gesù.

SECONDO. Cominciò subito Gesù ad esercitare la povertà, prendendo la carne, ed il sangue della Vergine, ricevendo da lei il mantenimento, ed il cibo, e dove avrebbe potuto con i tesori della sua onnipotenza provvedersi, volle dipendere da altri, e limosinare, per così dire. Vedi come non si contenta del solo desiderio, e dell' affetto, ma viene subito all' effetto, e tu la passi con i desiderj soli, e quando viene l' occasione di esercitarla, non senti quel gusto nel tuo cuore, non la ricevi per grazia, che ti fa il Bambino Gesù povero per tuo amore. Risolviti nell' avvenire di prenderla volentieri, di goderti nel man-

camento delle tue soddisfazioni, ed accettarla per grazia particolare, conoscendo, che ti vorrebbe fare in qualche cosa simile a sè.

TERZO. Non restrinse Gesù la sua povertà alli nove mesi, ma la distese a tutta la vita, nascendo povero in una stalla, vivendo mendico, e con le limosine altrui, morendo ignudo in una Croce. Vedi come non solo perseverò fino alla morte, ma come andò sempre crescendo nell'esercizio della povertà, finendo la vita ignudo, come l'aveva cominciata ignudo. Quanto differentemente vivi tu, mentre o sì poco duri nell'esercizio della povertà, o con crescere degl' anni sotto varj pretesti ami d'essere meglio provveduto, e più diligentemente accarezzato! Desidera se potessi non aver cosa alcuna, abbi a disgusto d'aver necessità di molte cose, abbraccia con il cuore di vivere ignudo, alienato, spogliato nell'effetto, e di te stesso, e di quanto adopri, per conformarti alla nudità dell'impoverito Gesù.

MEDITAZIONE XLV.

Pazienza di Gesù nel ventre della Vergine.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

VI. Dec. PRIMO PUNTO. In quell'istante che cominciò a vivere Gesù, cominciò a patire ristretto in quel carcere Verginale, tra quelle angustie di sito, ed in quell'oscurità, essendo nel conoscimento perfettissimo, ed in tutto soffrì con rassegnazione, e pazienza tale, che nè manco volle abbreviare quel patire per un momento solo. Vedi l'amore di Gesù il quale non volle, che nè manco un'istante della sua vita passasse, senza che fosse consumato per te. E tu quanto sei avaro di patire qualche cosa per lui, dimodochè vorresti, che subito li travaglj finissero, e passassero i patimenti, e se niente durano, ti pajono sovetchiamente lunghi, ed insopportabili! Confonditi della tua tepidezza, impara a stimare per favore quel tempo, in cui puoi assomigliarti a Gesù paziente per te.

SECONDO. Non bastò a Gesù quel patire, che gli cagionava l'angustia del sito, con l'altre incomodità, che volle con il pensiero mettersi sotto il torchio di tutti quei patimenti, che gli erano preparati nella vita,

vita, e nella morte; volle esser calcato da quelli, e si dilettò d'abbracciarli, come se fossero presenti. Vedi come va incontro al patire per tuo amore, e per così dire lo chiama; e tu al contrario quanto fuggi da ciò che prevedi, che ti possa essere di patimento; cerchi di tenerlo lontano, acciocchè non t'arrivi! Vergognati, che non solo il patire ti mette in fuga, ma l'ombra, e la paura; con l'esempio di Cristo animati ad andare incontro a quelle occasioni, e non fuggirle. Ringrazia Gesù, che tanto operi per tuo amore, pregalo che imprima nel tuo cuore un somigliante desiderio.

TERZO. Non si contentò di provare i patimenti, ch'era per sopportare nella sua persona: volle sentire i patimenti, ch'era per sopportare la sua Madre, e tutti i Martiri, e Confessori per suo amore, dimodochè egli ne volle il primo assaggio. Vedi la carità di Gesù in fare suoi i patimenti, che hanno da essere degli altri; e tu quanto poco senti i travaglj altrui, pensando che solo i tuoi siano grandi, e non credendo così facilmente a quelli degli altri, nè rimirandoli con quel sentimento di compassione che dovresti! Confonditi della tua poca carità. Prega Gesù, che t'impetri viscere d'amore verso il prossimo, acciocchè sappi dolerti con chi si duole, e sentire gli affanni del prossimo, come se fossero tuoi.

MEDITAZIONE XLVI.

Incomodità patite da Gesù nel ventre della Vergine.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

VII. *Dec.* PRIMO PUNTO. Considera con quanta ragione dice S. Paolo: Non possiamo dire di non aver un Pontefice, il quale non possa compatire alle nostre debolezze, mentre egli hà voluto provarle tutte, fuori del peccato, *tentatum per omnia pro similitudine absque peccato, ad Hebr.* 4. E ben l'ha provato molto più di noi: dove gli altri fanciulli per non aver uso di ragione nel ventre della Madre, non intendono il loro stato miserabile; Cristo con la sua perfettissima cognizione, dal primo istante per tutto il tempo delli nove mesi patì grandissimamente; dimodochè la riflessione vivissima, che faceva a tutte quelle in-

incomodità di quello stato, li cagionava un sentimento di grandissimo dolore. Chi non ammirerà la sapienza Divina, e la bontà, con la quale s'è compiaciuto il Signore, di scendere ad estremità sì lontana dalla sua persona, per le quali (s'è così lecito di parlare) si può dire, che Gesù è stato il più misero fanciullo, tra tutti quelli che sono stati nel ventre della Madre: quanto devi, anima mia, a quest'amore di Gesù, il quale s'è compiaciuto scendere ad uno stato miserabile, e senza pregiudicare alla sua grandezza, partecipare tanto le miserie nostre. Cerca di ringraziarlo di cuore, ed animarti a soffrire quelle che sono dovute alla presente vita, per suo amore.

SECONDO. Considera in particolare, che gli altri fanciulli si nudriscono del sangue della Madre: stanno nel ventre come in prigione angusta, con una positura strana, senza uso libero o dalle membra de' loro corpi, o delli loro sensi. Quanto doveva sentire Gesù tutte queste incomodità, il quale con l'apprensione dell'anima tanto sollevata se ne stava immobile, prigioniero veramente d'amore, in quella angustia, e strettezza, privo dell'uso di tutti gli organi delli suoi sensi, in questo stato perseverando tutti li nove mesi, senza dispensarsi in cosa alcuna! Quanta gran ragione ha la Chiesa d'ammirare la vostra carità, o Signore, che per liberare l'uomo dalle sue miserie: *Non horruisti Virginis uterum!* E che faccio io, non dico per corrispondere a quello, che ha fatto Gesù, ma per liberare me dalli peccati? quanto mi stringo, con quanta libertà uso li miei sensi, sì poco applicato ad imprigionare li miei disordinati affetti! O Signore, che sarà di me, che sì poco opero per la mia salute, dove voi fate tanto insino dal primo istante della vostra vita?

TERZO. Considera, quale doveva essere il sentimento della Vergine, la quale conosceva i patimenti del suo figlio, e sapeva che il Santissimo Bambino vivissimamente li sentiva, e penetrava! quale in mezzo a tante allegrezze doveva essere la pena di quel cuore verginale, ed insieme quanto cresceva il sentimento nell'anima di Gesù, che vedea l'afflizione di sua Madre! Vedi quanto sei obbligato ad ambedue, poichè il loro patire era ordinato al tuo bene, e preso per la tua salute. Se non sai corrispondere in altra maniera, non dovresti almeno perderne la memoria; ma avendoli

doli presenti nella tua mente, accompagnarli con affetto, lodarli, e benedirli per quanto operano per te.

MEDITAZIONE XLVII.

Esercizio di orazione di Gesù nel ventre della Vergine.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

VIII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come fino dal primo istante la mente purissima di Gesù s'internò nella contemplazione chiarissima di Dio, e delli misterj Divini, di modo che non mai da mente creata furono con tanta altezza rimirati come allora. Oh come doveva quest'anima di Gesù passeggiare, dirò così, per l'immensità delle grandezze divine! Mi confonderò sapendo ch'io con la mia considerazione così tepida e distratta imbratto per così dire sì alti misterj, se ne fossero capaci. Mi risolverò d'applicarmici tutto con fervore, e spirito, quando vado ad orare; e con offerire a Dio l'orazione tanto macchiata d'imperfezione, come ho fatto fino qui. Offerirò quella mente purissima di Gesù in vece della mia; pregherò, che sotto di quella accetti la mia il Signore, e per il merito della medesima la purifichi.

SECONDO. Considera, come cominciò da quel punto a contemplare Dio quella mente di Gesù, per non mai cessare, sempre intenta in Dio, senza levare lo sguardo da quell'oggetto infinito. Oh felicità di Gesù! Quanto sei lontano da questo segno; quanto dissipata la tua mente; quanto distratta; come appena posta avanti a Dio si lascia trasportar a queste cose terrene! Ti confonderai per miseria sì grande: desidererai di poter stare fisso con il pensier in Dio, e se non si può pensar sempre, almeno spesso andare da lui, spesso raccoglierti; lo pregherai ad usare teco misericordia sì grande.

TERZO. Considera, come in questa contemplazione vide Gesù le miserie, e colpe di tutti, e tra l'altre le tue ancora, con tutti i tuoi bisogni, e necessità, e da questa veduta intenerito fece orazione umilissima per noi, per impetrarci dal Padre gli ajuti necessarj; e cominciò da quel punto ad essere avvocato, per continuarlo tutta la vita, ed anche nel Cielo, ove adesso dimora. Ed oh con qual efficacia cominciò ad esercitar-

-tarlo! chi può formare concetto di quella Divina Rettorica? Ringrazierai Gesù per queste preghiere, dalle quali devi riconoscere ogni bene. Oh se tu avessi parimente lume di saper conoscere le tue miserie, e vedere i tuoi bisogni! supplicheresti per quello che ti è necessario. Prega Gesù, che t' illumini, ed insieme ti ammaestri a sapere pregare, e supplicare nell' orazione, conforme devi, perchè si accetti la tua orazione.

MEDITAZIONE XLVIII.

Silenzio insegnato da Gesù nel ventre della Vergine.

L' orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

IX. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come non a caso Gesù volle essere conceputo nel profondo della notte, ed in quel tempo, nel quale il silenzio maggiormente regna, tacendo gli uomini, e l' altre cose. Farai riflessione, che per concepire spiritualmente Dio nel cuore, non ci è tempo più a proposito, che quello ch' è consagrato al silenzio; unendosi allora più facilmente Dio con l' anima. Tu che sì poco forse lo stimi, e non ne fai conto, sei sì facile a parlare, sì poco amico del tacere; e pure *in multiloquio*, dice lo Spirito Santo, *non deerit peccatum*: difficilmente si tiene libero dalle colpe chi è proclive al parlare. Ti esaminerai, come ti porti in questa parte: risolverai d' imitare Gesù, di essere più avvertito in avvenire nel parlare, ed essere amico del parlar poco, giacchè rare volte nuoce il non parlare.

SECONDO. Considera, come Gesù conceputo non volle subito parlare, ma tacere l' intiero spazio di nove, e più mesi, e consacrare con l' esempio suo il silenzio, glorificando Dio col suo tacere, e soddisfacendo per il parlare, con il quale è stato offeso da noi. Fa riflessione, quanto in questa parte sei reo avanti a Dio, ed a quante colpe hai dato l' adito con la tua lingua poco custodita. Ringrazia Gesù, che soddisfaccia per te; offerisci al Padre questo silenzio, per compensare tutte le volte, che hai malamente aperta la tua bocca: risolviti nell' avvenire congiungere il tuo silenzio con quello di Gesù: ed in ogni tempo custodirlo, ma massime in questo, in cui Cristo sta tacendo per te.

TER-

TERZO. Considera, che da questo silenzio di Gesù ha avuto origine quello che nelli sacri Chiostri s'osserva, e fiorisce, di maniera che questo è frutto di quell'altro. Vedi quanto lo devi riverire, e stimare, e se sei Religioso, con quanto affetto conservarlo, e promoverlo, nè mai romperlo, ma parlare quanto sia giusto, e di onore di Dio: pregalo che ti conceda questa grazia offerisci al Padre Eterno il silenzio del suo figliuolo, della Vergine santissima, e di tanti servi di Dio, che l'hanno glorificato con osservanza tanto esatta, e nell'avvenire unisci il tuo tacere con il tacere di Gesù offerto al Padre per tuo bene, e soddisfazione.

MEDITAZIONE XLIX.

Vita di Gesù nel ventre della Vergine specchio di religioso ritiramento.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

x Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come Gesù conceputo, non volle subito uscire dal ventre Verginale, ma elesse di starvi ritirato, nascondendosi al Mondo, e ritirandosi dagli uomini, per li quali era venuto. Vedi come con il suo esempio t'insegna il ritirarti dalle conversazioni, e dalle creature, il nasconderti volontieri dagli uomini, per diventare maggiore degli uomini. Ringrazia Gesù di questo esempio, col quale t'ha insegnato di amare il ritiramento e la solitudine, e lo schivare la compagnia soverchia degli uomini, tra li quali chi troppo vive, facilmente incontra la morte dell'anima. E se tu fosti uno di quelli, che il Signore ha ritirato dal Mondo, con condurti ne' sacri Chiostri, godi di questo benefizio nel tuo cuore, e procura dal tuo canto non solo mantenerlo nell'esterno, ma molto più con l'affetto; godendo di seguire Gesù solo, e ritirato nel Chiostro verginale, tu parimente in un Chiostro religioso lontano dalle creature.

SECONDO. Considera, come venne Gesù nel ventre Verginale nell'ora, che la sua Madre era sola, e lontana dagli uomini, *sola in penetralibus*, come parla Sant'Ambrogio. Vedi che Iddio si fece Uomo, allora quando Maria non istava con gli uomini, ma con Dio. Oh se conoscessi, quanto gran mezzo è

per

per aver Dio nel suo cuore, essere amico di questa santa solitudine, e ritiramento! Non è amico Dio di distrazioni, di conversazioni vane, di trattenimenti oziosi: quando vuol parlare con un cuore, lo chiama, e lo conduce nella solitudine. Misero te, che vivi più del tempo fuori di te: e come averà Dio luogo in te? E se a caso sei fuori del Mondo, intendi l'avvantaggio che hai di questa grazia nell'essere nella religione, in cui vivi. Offerisci tutta la tua vita per accompagnare la ritiratezza del santo Bambino, e la solitudine della Madre: prega la Beatissima Vergine, che ti conceda questa misericordia, e con perseveranza, e con affetto, che non torni ad abbracciare quello che hai fuggito; che lontano dal Mondo con l'abitazione non vi vivi con il cuore, nè abbi nella tua mente mai più il Mondo.

TERZO. Considera, come da questo ritiramento di Gesù è nata la solitudine che hanno professato tanti Santi negli eremi, e professano tanti Religiosi ne'sacri Chiostri. Impara a conoscere di quanto pregio sia la vita ritirata dalle vane conversazioni, dove che tu forse la stimi peso, strettezza, e dura cosa: e se fino adesso hai avuto questo sentimento, confonditi di questo avanti a Gesù ritirato in questo luogo sì stretto per tuo amore, risolviti di volere quella solitudine, che ti consacra a Dio, nè conversare con le creature, se non quando, e quanto piace a Dio: pregalo a darti grazia che nella conversazione, e moltitudine della gente, il tuo cuore non stia lontano da Dio, dimodochè ami la solitudine per Dio, ma non quella che ti allontana da Dio.

Ottava Settimana.

MEDITAZIONE L.

Gesù nel seno di Maria, Re de' Regi.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XI. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come Gesù in quell'istante, quantunque umile e picciolo, fu però insieme vero Re sopra tutti i Regni, e Regi; Re eterno del Cielo, e della Terra, e per conseguenza la Vergine fu fatta Regina. Egli ha tutti i tito-

titoli, per li quali uno è legittimo Re, e per dritto di conquista, per fondazione, per donazione, per elezione. Adorerai con ogni riverenza questo santo Bambino, che con esser tanto picciolo per tuo amore, non manca d'essere tanto sublime. Ti rallegrerai con la Beatissima Vergine fatta Regina, e che il seno della Vergine sia divenuto la Regia di sì gran Re. Goderai d'essere servo di sì gran Regina; la pregherai a volerti per suo, e ad impetrarti grazia di sapere degnamente servire sì gran Re.

SECONDO. Considera, che questo Bambino è tuo Re, che ha potestà sopra il corpo e sopra l'anima, in modo che quanto sei, tutto sei suddito di lui, nè puoi non essergli soggetto: farai riflessione, s' hai adempito le parti di buon suddito: ed oh quante volte sei ribellato da questo tuo vero, e legittimo Re, ed hai eletto, che regni sopra di te qualch'altro affetto, passione, o desiderio! Ti confonderai d'esserti ribellato dal legittimo Re, e d'essere divenuto suddito delle creature. Ti pentirai del passato, ti consegnerai nelle mani di lui protestando di non voler altro Re dell'anima tua, che Gesù: stimando più l'essere soggetto a Gesù, che fuori di Gesù l'esser Re; giacchè servire a lui è vero regnare.

TERZO. Considera, come Gesù sino dal primo istante cominciò ad esercitare l'arte di regnare, servendogli il seno della Madre per trono, ove è adorato dagli Angeli: da quel punto fa elezione de' suoi sudditi, e sta preparando loro le grazie, ed ordinando potenti mezzi per renderli felici; onde è Re tuo, ma tutto intento a valersi di questa dignità per giovarti, non venuto per consumare il tuo, ma per donarti il suo, volendo a spese proprie ricomprarti, e della sua carne pascerti; che però sino da quel punto stabilì di darsi in cibo, ed in particolare a te. Vedi quanta ventura è aver Gesù per Re, che non toglie il nostro, ma ci dona il suo, e con tanta anticipazione d'affetto si dona a noi. E tu con quanta freddezza corrispondi a sì gran carità, e con questa misura temi di donarti a lui, quasi che ogni cosa sia assai. Risolviti nell'avvenire di voler per tuo interesse quello, ch'è giusto del tuo Re, volendo nell'avvenire comandi ad ogni tuo pensiero, desiderio, ed opera.

ME-

MEDITAZIONE LI.

Gesù nel seno della Vergine capo degli uomini.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

XII. Dec. PRIMO PUNTO. Gesù in quel primo istante fu fatto capo di tutti gli uomini, quasi membra sotto questo capo; sicchè tuo capo è Cristo. Ti confonderai, che nella tua vita non hai corrisposto alla dignità di capo tanto nobile e santo, che non ti sei lasciato governare da lui, anzi gli ti sei rivoltato contro. Che direſti, se la tua mano in cambio di servire al tuo capo lo percotesse? Che deve dire Gesù, che tu contro di lui, tuo capo, ti rivolti? Considera la tua dignità d'aver Gesù per capo; desidera in avvenire di perfettamente soggettarti al medesimo, lo pregherai a concederti grazia di vivere nell'avvenire sotto capo sì santo una vita corrispondente.

SECONDO. Considera, che da Gesù come da tuo capo hai d' aspettare ogni grazia, ed ogni bene: e quanti buoni influssi continuamente s' hanno comunicati all'anima tua! Ti confonderai, che tanti beni, che potresti ricevere, tu l'impedisci, tanti altri per tua colpa li perdi, e non corrispondi a tanti favori, che liberalmente va dispensando all'anima tua. Goderai di dipendere da lui, lo pregherai a disporre una volta il tuo cuore, acciocchè possi allargare il seno dell'anima tua alle grazie di lui, ed essere fatto degno di ricevere in te il frutto delle sue misericordie, ed essere dallo spirito di lui, come tuo capo, animato.

TERZO. Considera, come Gesù in suo luogo ha messo i superiori, acciocchè siano ancora tuo capo, da cui sii giudicato nelle tue operazioni, o temporali, o spirituali, e regolato nel vivere: confonditi, che ogni altra cosa hai fatto, che riconoscere in chi ti governa Gesù, che non ti sei perfettamente soggettato, riverendoli, obbedendoli, o cedendo loro come dovevi. Intendi, che con vivere soggetto a quelli, vivi soggetto a Gesù. Risolviti nell'avvenire di riverirli con ogni affetto, e senza contraddire, eseguire quanto ti sarà ordinato, ed imposto.

ME-

MEDITAZIONE LII.

Gesù nel seno di Maria Divino legislatore.

L' orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XIII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come in quell' istante fu comunicata a Gesù l' autorità di fare leggi, d' imporre precetti, e di comandare tutto quello, che doveva essere bene dell' anima tua. Oh se tu non ti fossi allontanato dall' osservanza delle Leggi di Gesù; e se con il tuo vivere l' avessi parimente praticate! Confonditi, che non solo non l' hai osservate, ma nemmeno stimate, e fattone quel conto, che dovevi: desidera, se potessi, d' averle sempre osservate: Prega Gesù, che leghi la tua volontà con la sua santissima legge, di modo che l' osservanza di quella sia tutto il tuo gusto, e contentezza: *Et legem tuam in medio cordis mei.*

TERZO. Considera, che Gesù è Divino legislatore, perchè non solo dà la legge ed i precetti, ma insieme dà forza, e vigore per osservare quello che comanda; e se mette il giogo, lo facilita, e lo rende soave. Farai riflessione, quanto miglior cosa è servire al Signore, il quale dà ajuto per fare quel che comanda, e quanta fiducia devi avere in lui, e sperare. Ti confonderai, perchè nell' occasione non hai avuto questa fiducia in lui, come ti sei lasciato opprimere dalla paura di non poter mantenere al Signore quello che voleva da te! Cercherai di gettarti nelle sue braccia, di porre la confidenza nella bontà di lui, e con questo animarti al mantenimento di quella legge, ch' è legge di grazia, e d' amore.

TERZO. Considera, che le regole, che tu hai, e gli ordini, che di mano in mano ti sono fatti, sono ordini fatti da Gesù per mezzo de' suoi superiori, o siano temporali, o spirituali, o secolari, o ecclesiastici, li quali sono in luogo di lui, avendo autorità con subordinazione a Gesù. Farai riflessione, con che occhio devi mirare qualunque legge, ed ordinazione, con quanto affetto riceverla, e con che esattezza e perseveranza praticarla, come regola, e legge, che ti dà Gesù. Farai riflessione a te, se per l' addietro l' hai guardate con questo sentimento, se l' hai stimate

te strettezze, e minuzie e durezze. Ti confonderai di non averne fatto quella stima, che meritava l'essere regole dettate da Gesù. Proporrai nell'avvenire di ricevere qualunque regola, benchè minima; giacchè in qualunque benchè picciola, spicca e si trova la medesima autorità di Gesù.

MEDITAZIONE LIII.

Gesù nel seno di Maria, Sacerdote, e Mediatore, e Redentore degli Uomini.

L' orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XIV. *Dec.* PRIMO PUNTO. Considera, che Gesù nell' istante della sua concezione, non con oglio materiale, ma con l'orazione della Divinità, fu consecrato Sacerdote, e Pontefice eterno: e nel medesimo punto cominciò a sacrificare non altri che se, essendo insieme Sacerdote, e vittima, continuando nel corso della sua vita il sacrifizio, e consumandolo nella morte, e rinovandone la memoria ogni giorno con il sacrifizio dell' Altare. Fa riflessione, quanto di cuore ha operato, acciocchè tu fosti di Dio, e con quanto suo costo cominciò subito a pagare quello che tu con tanto danno tuo, e disonore di Dio, hai commesso. Quale è l'obbligo, che hai a Gesù, con che affetto lo devi servire! e come per corrispondere, devi essere ad onore di lui tu stesso Sacerdote, e vittima, sacrificando, ed uccidendo ogni disordinato affetto che volesse vivere nel tuo cuore!

SECONDO. Considera, come Gesù in quell' istante vedendo gl'uomini nimici di Dio, ed il suo Padre adirato contro di essi, cominciò subito a trattare la riconciliazione come mediatore, dicendo S. Paolo: *Unus est mediator Dei, & hominum, homo Christus Jesus*. Farai riflessione, quanto obbligo hai a Gesù, il quale prima che avesti l'essere, trattava la pace tra Dio, e te, offeriva preghiere, ed opere di soddisfazione infinita a nome tuo per placare Dio: ma avverti in oltre, che come mediatore propone a te a nome di suo Padre gli articoli, e le condizioni per conclusione della pace; nè altri sono gli articoli di questo trattato, se non la pazienza, e l'umiltà, la mortificazione, e simili, nelle quali ti devi esercitare.

Fa

Fa riflessione a questa verità, vedi se l'accetti, se la pratichi; assicurandoti che senza tu l'osservi, non si effettuerà questa pace tra Dio e te.

TERZO. Considera come nell'istesso punto vedenro gl'uomini per lo peccato schiavi di Satanasso, risolvè di ricomprarli con lo sborso del suo sangue; prezzo grande, dice S. Paolo, e di valore infinito: ed in oltre tanto amò l'anima tua, che per quella sola tanto avrebbe fatto, quanto ha operato per tutti. Oh eccesso d'infinita carità! Tanto dunque avete stimato me, quanto tutti? e non doverò io stimare nell'avvenire l'anima mia piucchè tutto il resto, e Dio sopra tutto? Confonditi d'esser vissuto lontano da tali sentimenti. Risolviti d'entrare in una santa superbia dell'anima tua, e di non stimare cosa, che sia sotto di Dio, più dell'anima. Prega Gesù a far che la grandezza del prezzo sborsato per te, ti leghi inseparabilmente con lui; e mentre t'ha fatto libero con prendere egli forma di servo, ti conceda di essere ed eternamente servo di lui, e non mai libero dall'amarlo.

MEDITAZIONE LIV.

Gesù nel ventre della Vergine fa uffizio di santificatore.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come sopra.

XV. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, che Gesù subito cominciò essendo santo de' santi a santificare l'anime, e cominciando da quella di sua Madre, a cui comunicò con la sua presenza doni inestimabili; seguitando sempre ad accrescerli, quanto vi durò. Ti rallegrerai con la Madre santissima, che fosse arricchita da Gesù con grazie così continue. Ringrazierai Gesù per questi favori fatti alla Madre. Dall'altra parte ti confonderai, che dai sì poca occasione a Gesù, per mancamento di disposizione, ch'egli ti faccia delle grazie con la sua presenza, mentre è nel tuo cuore. Quanti favori hai perduto per tua colpa in tante volte, quante misericordie hai impedito, che non continuasse a farti! Pentiti dei tuoi mali portamenti, pregalo, che nel venire nel tuo cuore apra il seno alle sue grazie. Risolviti tutto il tempo, che dura

Gesù

Gesù presente nel tuo cuore, di renderti degno di tanti beni, che comunica.

SECONDO. Considera, che stese la sua misericordia agli amici, santificando Giovanni per mezzo della Madre, e forse altri, che in quel tempo trattarono con la Vergine, per mezzo della Vergine dando loro la grazia. Vedi come sin d'allora volle Gesù, che la sua Madre fosse il mezzo per far santi gli altri. Farai riflessione, con quanto affetto devi servire la santissima Vergine, con quanta fiducia prenderla per mezzana d'ogni favore, che devi aspettare da Dio. Farai riflessione a te, come ti porti con la Vergine; ti consegnerai alla protezione di lei, e pregherai questa Signora, che ti rimiri con occhio materno, e diventi sollecita d'ogni tua santificazione.

TERZO. Considera, come Gesù fino da quell'istante risolse di operare quelle conversioni di peccatori, che in vita operò, e di tanti altri, che ancora adesso va dal Cielo, santificando. Oh se tu fosti tra questi rimirati da Gesù per essere fatti santi, che felicità sarebbe la tua! Desidera, giacchè hai offeso Gesù, di essere santificato da Gesù, per non mai separarti da Gesù; spera nella misericordia di lui, che sia per farlo, mentre t'ha eletto per suo servo, ed ha conceduto a te tante misericordie: pregalo a vincere in te con la sua carità ogni impedimento: godi di quella santità, che stabilì di comunicare a tant'altri.

MEDITAZIONE LV.

Gesù nel ventre di Maria, vera luce del Mondo.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XVI. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come il Mondo era in tenebre d'ignoranza, e di peccato, e quanto poco era conosciuto Dio, sicchè l'essere comparso Gesù nel seno della della Vergine, fu il venire la luce per illuminare il Mondo. Farai riflessione, a quanto obbligo ha il Mondo alla venuta di Gesù, senza il quale avrebbe continuato nelle tenebre, e nell'ignoranza del Cielo, e della vera strada. Prega questo Bambino, che come luce vera spunti ne'cuori di tanti infedeli, acciocchè del continuo si vada adempiendo il detto d'Isaia: *Populus qui sedebat in tenebris*,

bris, vidit lucem magnam: ed a tanti fedeli, che vivono nell' ombra della morte per mezzo de' peccati che commettono, si possi dire, *Lux orta est eis*; e che niuno s' allontani da lume tanto Divino, e Celeste.

SECONDO. Considera, come Gesù nel seno della Vergine illuminò la sua medesima Madre con lume celeste, e come la Vergine non mai ecclissò con la sua ingratitudine quel lume, e quei raggj che le comunicava quel sole che aveva nel ventre. Goderai di quelli favori, che ebbe la Vergine in quel tempo, di tante cognizioni celesti, e visite interne. Ti rallegrerai, che non mai l' oscurasse con minima imperfezione. Pregherai la Vergine, che dal suo Figliuolo ti impetri lume vero, e conoscimento profondo della grandezza del Signore: desidererai d' accostarti a quella luce, ed a quel Divino Sole per essere illuminato.

TERZO. Considera, che la cognizione che adesso è nel Mondo di Dio, ed il modo di servirlo, venne da Gesù vero lume, essendo egli, *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; ed in conseguenza tutta quella luce, che nell'anima tua v' è, è effetto di lui, il quale vorrebbe ancora maggiormente illuminarti. Entrerai in te, facendo riflessione, quanto impedimento metti con la tua ingratitudine alla luce di lui, e come con le tenebre de' tuoi affetti ecclissi la vera luce del Cielo. Ti confonderai a questa considerazione. Pregherai Gesù, che superi e con la sua luce le tue tenebre, e con il suo ardore il tuo ghiaccio, dicendogli: *Illuminas tenebras meas*; non solo le tue, ma di tutti i peccatori del Mondo, di tutti gli infedeli, acciocchè tutti conoscano Dio, e Gesù vera luce.

MEDITAZIONE LVI.

Gesù nel seno Verginale Principe della pace.

L' orazione preparatoria, ed i preludj come sopra.

XVII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come Gesù offerì tutto se stesso, e tutte le sue operazioni, per fare che il Padre Eterno si pacificasse con gli uomini; ed il Padre Eterno in vedere il Figliuolo in quello stato, subito si piegò alla pace dal suo canto eterna, per non romperla mai. Ringrazierai Gesù,

che portò questa pace in terra, *Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum*; desiderarai di non mai nell' avvenire far cosa che possa rompere questa pace tra Dio, e l'anima tua: ma insieme ti confonderai, che tante volte hai fatto così poco conto di star in pace con Dio, sì che per cose leggierissime l' hai rotta con lui. Proporrai nell'avvenire l' emendazione, di ricorrere sempre a Gesù, perchè t' impetri una pace stabile con Dio.

SECONDO. Considera, come la pace che venne a portare Gesù, è pace con Dio; ma non senza la guerra con te medesimo, con li tuoi affetti, e passioni. In modo che senza questa guerra non puoi conservare la pace con Dio. Dunque il secondare le tue inclinazioni, è un andare a pericolo di romperla con Dio, ed il fare ch' egli la perda, con darla vinta a'tuoi affetti: cerca di penetrare questa verità, per la quale ti confonderai d'avere forse più atteso a stare in pace con le tue passioni, che con Dio, non ti curando di tenerle sotto, e vincerle. T' animerai a prenderla contro di te, per conservare Dio in pace nell'anima tua; e pregherai il Signore, che ti stabilisca in questa risoluzione.

TERZO. Considera, che Gesù nell'istesso seno della Vergine portò la pace ancora tra gli uomini, determinando di promulgare la legge della carità fraterna, e dell'amore scambievole, come dipoi fece, volendo che la pace con Dio avesse per pensione la pace con gli uomini, e che il rompere la carità con gli altri, fosse un rompere la pace con Dio. Fa riflessione a te, e poi guarda come procuri di conservare nel tuo cuore un sincero amore verso il tuo prossimo. Oh quanta ragione avresti forse di confonderti, in vedendo che hai sì poco cuore di donare, di dissimulare, di superare gl' incontri che alla giornata occorrono con gl'altri! pregherai Gesù, che nel tuo cuore, come Principe della pace, serva questa santa legge, sì che ami, perdoni, scusi, compatisci, sopporti tutto quello che le occorrenze correnti portano di disgusto, ed amarezza.

Nona

Nona Settimana.

MEDITAZIONE LVII.

Gesù nel seno della Vergine, Sposo nostro, Pastore, ed esempio.

XVIII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come il Verbo non contento di sposarsi nel ventre di Maria con l'Umanità santissima, riempiendola a titolo di dote di doni inestimabili; non contento di celebrare le nozze con la stessa sua Madre, eleggendola ad essere sua sposa perpetua: stabilì in oltre di sposarsi con la Chiesa, e con l'anime fedeli, non solo col mezzo della fede, ma ancora della grazia, e della purità, e con molti col mezzo de' sacri voti, sicchè in verità Gesù è fatto sposo dell'anime nostre. Vedi quanto grande grazia è questa; ma dall'altra parte considera quanto poche spose si trovano veramente fedeli a questo sposo Divino, eziandio tra quelli che dovrebbono essere i più vicini a lui. D'onde nasce il numero sì poco dell'anime che siano spose fedeli, se non dal voler noi ammettere altri al possesso del nostro cuore, dove egli vuole essere unicamente amato? e forse non doverebbe essere così? Che si può dire dell'anima tua? si può dolere di te, come si doleva di quell'altra che disse, *Vadam post amatores meos*, S'è così, pentiti, odi l'invito, che ti fa al cuore. *Revertere*. Oh se tornassi daddovero per essergli fedele fino alla morte! risolvi.

SECONDO. Considera, come Gesù nel ventre della Vergine, è quel gran Pastore, come parla S. Paolo *ad Hebræos* 13. datoci dal Padre, e che fino da quel punto cominciò ad esercitare quest'uffizio, facendosi nostro compagno, e fratello, risolvendo di comprarti col mezzo del suo sangue la grazia, e gli altri doni, pascoli dell'anima, e proponendo di voler esser egli medesimo cibo nostro, e per tutta l'eternità pascolo nel Cielo. O Signore: *Quid est homo, quia magnificas eum?* quanta liberalità ci usate, e quanta ingratitudine ricevete! Dall'istante primo vi fate nostro compagno, e noi vi fuggiamo: volete essere nostro fratello, per farci coeredi vostri, e noi stimiamo più un fumo di libertà terrena, che la parentela vo-

ſtra: vi ci guadagnate i doni di grazia, e noi diamo più volontieri albergo alli peccati: di voi ſteſſo ci nodrite, e noi ad ogni modo ci procuriamo i cibi del Mondo: Non è forſe vero tutto queſto, anima mia! Procura di entrare in te ſteſſa ed accettare d'eſſer della greggia del vero Padre Gesù: digli di cuore: *Erravi ſicut ovis, quæ periit, quære ſervum tuum.*

TERZO. Conſidera, come Gesù da quell'iſtante ci fu dato dal Padre per eſemplare, acciocchè ci conformaſſimo a lui; ed egli cominciò a darci il modello di molte virtù, e continuò per tutta la vita ad inſegnarci la ſcienza non del Mondo, ma dei Santi, e darci regola per tutte le noſtre azioni: ed oh quanto poco ſtudi, e hai ſtudiato in queſto eſemplare! e pure Iddio ti dice, *Inſpice & fac ſecundum exemplar.* Quali ſono le tue regole? forſe i dettami del Mondo, le maſſime del ſenſo, più che gli avviſi di Gesù, i ſuoi precetti? più ti muovono le operazioni che vedi negli altri uomini, che gli eſempj, che ti ha laſciato Gesù? Leva gli occhj da quello che ſi coſtuma nel Mondo, ſe non vuoi errare, e fiſſali nell'avvenire in ciò che ha fatto Gesù, che così ſenza dubbio te ne accerterai.

MEDITAZIONE LVIII.

Gesù acceſe Maria nell'amore di noi.

L'orazione preparatoria, e li preludj, come ſopra.

XIX. *Dec.* PRIMO PUNTO. Conſidera, come Gesù entratto nelle viſcere di Maria, tra gli altri doni comunicò a lei queſt'affetto di carità verſo di noi, di cui ardeva il cuore di Gesù; sì che amando Maria il Figliuolo, amava ſubito noi, perchè conoſceva, che Gesù per amarci s'era riſtretto nel ſuo ventre, e fatto Uomo. Farai rifleſſione, che la Vergine ci amò, non perchè lo meritaſſimo, ma perchè ſapere che Gesù ci amava. Confonditi, che il ſapeva che Iddio ama il tuo proſſimo, non baſta ad inſerire nel tuo cuore la carità verſo il medeſimo, con farti ſuperare quelle contrarietà che alla giornata occorrono. Prega la Vergine, che ti comunichi al cuore un poco di quella ſua gran carità verſo tutti.

SE-

SECONDO. Considera, che avendo presente Gesù, aveva sempre presenti noi, nè si poteva scordare di noi. Onde si offeriva parimente per noi, sapendo che dava gusto a Gesù, il quale similmente s'offeriva per noi al Padre suo. Quanto sei obbligato alla Vergine, che tante volte per te s'è offerta a Dio! Ringraziala spesso con tutto il cuore. Risolviti di consecrarti agli onori, e servitù di Maria. Confonditi, che sino adesso sì poco l'hai saputo fare, e con tanta trascuraggine hai procurato il gusto, e la soddisfazione di Maria.

TERZO. Nè solo in quel tempo ch'ebbe Gesù nel suo ventre, ci amò, ci rimirò, ci offerse, ed averebbe voluto donare per noi mille vite, non che una; ma in tutto il tempo della sua vita, e adesso che è in Cielo, non fa altro, che essere Avvocata per noi: tanto altamente se le accese l'amore di noi con essere diventata Madre di Dio. Vedi quanto stabile in lei è l'amore verso di noi creature ingrate; sì che per la nostra indegnità non si raffredda verso di noi. Oh se tu n'avessi un poco di questa carità ferma, che non s'inrorbidasse così facilmente in te! Ringrazia la Vergine, che con tanta perseveranza ti ami: pregala a continuare in rimirarti dal trono della sua gloria, e in soffrire le tue miserie: gettati nel seno della sua misericordia, per vivere e morire sotto l'ombra di lei.

MEDITAZIONE LIX.

Desidera Gesù di viver fuori di Maria.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XX. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come stando Gesù nel ventre Verginale stava in una stanza gratissima a lui per santità della Madre, in cui non v'era cosa che lo spingesse a partire, ma sì bene allettamento per trattenersi godendo la soavità di quei beati affetti, e di quei profumi Celesti, che uscivano dalla mente santissima della Madre! Rallegrati con la Vergine, che desse al Verbo un'ospizio tanto accetto, che con tanto gusto l'alloggiasse in quel tempo. Oh se sapessi ad imitazione della Vergine accarezzare Gesù, mentre l'hai nel tuo seno! Con-

fonditi che sì poco bene lo tratti, che forse non hà occasione di desiderare di starsi, ma sì bene di patire quanto prima.

SECONDO. Considera, come con tutto questo desiderò Gesù di uscire à questa luce per adempire il gusto di suo Padre, nella cui volontà aveva tutto il suo pensiero, e per conferire alla sua Madre ampiamente il titolo di Madre con il nascer da lei. Ecco quale è il desiderio di Gesù, di soddisfare al Padre, d'onorar la Madre. In questo sta posto tutto il pensiero di lui. Quanto è lontano il tuo cuore da questo segno! Oh se la volontà di Dio fosse la tua, ed il dar gusto alla Vergine fosse il gusto tuo! Desidererai d'imitar in questo Gesù, lo pregherai, che t'impetri grazia di consecrare tutti i tuoi pensieri ed opere al servizio di lui, ed all'onore della Vergine.

TERZO. Considera, come stando in quel ventre di riposo, e quiete, desiderò Gesù d'uscire a questa vita, per uscire in campo per suo amore, e cominciare a patire disagj, e sostenere travaglj, e correre verso la Croce, a operare la tua salute, e con l'esempio suo, e con li suoi meriti guadagnarti il Cielo: fa riflessione, che tu non vai incontro, ma fuggi il patire, più guardi a' tuoi comodi, che di piacere a Dio. Confonditi di questo, risolviti per amore del Signore di abbracciare volontieri tutto quello che richiede da te la vita veramente buona, per incamminarti alla volta di adempire quanto da te richiede l'obbligo tuo, ed il tuo Dio.

MEDITAZIONE LX.

Desidera Maria, che Gesù venga alla luce, e nasca.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XXI. *Dec.* PRIMO PUNTO. Considera, come godendo la Vergine la presenza di Gesù nel suo ventre, non si trattenne nel volerlo ella sola godere, ma desiderò che ne partecipasse tutto il Mondo, e che quello che s'era incarnato per tutti, uscisse alla luce per benefizio di tutti. Questa fu la carità grande della Vergine, che tutti entrassero a parte di un tanto dono. Oh se avessi tu parimente queste viscere con il

tuo

tuo prossimo! Se la consolazione, ed il bene degli altri fosse tua consolazione, e tuo bene! Confonditi chè non ha il tuo cuore quella dolcezza con tutti che dovrebbe: desidera ad imitazione della Vergine, che tutti godano il bene, e pregala ad ottenerti queste viscere di misericordia.

SECONDO. Considera, come ardeva la Vergine di desiderio di poter servire il suo Figliuolo, di potersi impiegare tutta per lui, riverendolo con sommo affetto, abbracciandolo con profondissima riverenza, per effettuare verso di lui quanto del continuo bramava. Oh se tu sapessi imitare la Vergine, quando ricevi il suo Figliuolo nel tuo cuore, se lo sapessi stringere con ogni affetto, dedicarteli con vera risoluzione, ardere di desiderio d'impiegarti nel servizio di lui! Detesta la tua freddezza, con la quale passi tempo così prezioso, desidera di poter ardere verso di lui in quel tempo, ad imitazione della Vergine Santissima.

TERZO. Considera, che la Vergine aspettava con desiderio il tempo di partorire Gesù, per vedere quella faccia, che desiderano gli Angioli di vedere, per vagheggiare quella bellezza che rapisce i Serafini, in paragone della quale ogni altra bellezza era deformità; bellezza che spirava santità, purità, e santificava gli occhj di chi la mirava. Se tu sapessi avere un poco di questo conoscimento ch'aveva la Vergine, quanto amabile fosse Gesù, oh come ogn'altra cosa ti parrebbe niente! Ti dorrai, che sì poco arrivi a conoscerlo; pregherai la Vergine, che t'imprima un'altra stima dell'eccellenza di Gesù.

MEDITAZIONE LXI.

S'apparecchia Maria per partorire Gesù.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XXII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come Maria in tutto il tempo, che tenne dentro le sue viscere Gesù, con attuale devozione lo stette adorando, e riverendo, dimodochè quello che faceva, era disposizione per dipoi maggiormente adorarlo, e servirlo. Impara dalla Vergine ad avere un cuore, per quanto puoi, attualmente riverente, ed impiegato nel dare gusto a Gesù, massime quando l'hai presente nel

nel seno. Ma quanto poco sino adesso hai operato in questa maniera! Cnnfonditi per questa miseria, prega la Vergine ad impetrarti grazia di saperla imitare.

SECONDO. Considera, come in avvicinandosi al parto, crescevano in lei tanto più gli ardori di crescere in ogni virtù. Oh che cuore acceso doveva avere la Vergine! Con quanti atti di fede, di carità, d'umiltà, abbelliva il suo cuore, per poter dare tra questi splendori di santità, il fonte, e l'origine d'ogni santità al Mondo! Fa riflessione, che così desidera d'esser trattato Gesù. Oh quanto volontieri si trattiene tra questi gigli d'atti ferventi di ogni virtù! quanto pochi sono quelli che spuntano nel tuo cuore! quanto freddamente ti porti con il Signore, quando l'ami! Confonditi per questa miseria; desidera una volta di dare degna stanza a Cristo Gesù nel tuo cuore.

TERZO. Considera, come si preparava per ricevere Gesù, con offerire Gesù al suo Padre, e mostrarsi pronta a lasciare, che Gesù uscisse dal suo ventre per salute del Mondo. Vedi come il dimostrarsi pronta, che Gesù venisse alla luce, non era alla Vergine di perdita, ma di acquisto. Quanto gusto darai tu con privarti per amor di Gesù di quello che non è Gesù, quanto in rassegnarti, ed offerirti tutto al servizio del tuo Dio! desidera di saperlo fare di cuore. Prega la Vergine che ti voglia essere buona maestra in quest'arte di disporti ad esser tutto di Gesù.

MEDITAZIONE LXII.

Andata della Vergine a Betlemme.

L'orazione preparatoria, e li preludj come sopra.

XXIII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come la Vergine si prepara al parto, non con rimanere in sua casa, nè con mettere all'ordine quelle poche comodità, che averebbe avuto ivi, ma con obbedire, con uscire di casa sua, con viaggiare lontano a rendere ubbidienza ad un Imperatore terreno. Farai riflessione, che questi sono gli apparecchi che vuole Gesù per nascere nell'anima tua, l'esercizio delle virtù, la soggezione a' Superiori, l'umile ubbidienza. Oh se nel tuo cuore ci fossero queste disposizio-

zioni, che tanto piacciono al Re del Cielo! Confonditi che sì poco capitale n' hai fatto fino adesso: risolviti d'abbracciarti daddovero con la virtù, ch'è la disposizione alla nascita del Figliuolo di Dio.

SECONDO. Considera, come giunta la Vergine a Betlemme, tuttochè fosse ivi la sua origine, non trova albergo, nè pur chi la riceva in casa, o l'inviti a venire al coperto, a ricovrarsi. Vedi che stanza si prepara al Figliuolo di Dio? quali incontri mette il Mondo all'ordine per riceverlo? Quanta ingratitudine di quella gente: quanto peggiore la tua! Quella gente non sapeva, nè conosceva la Vergine per Madre di Dio, dove tu con tanta cognizione hai tante volte fatto stare fuori del tuo cuore Dio. Confonditi della tua cattiva corrispondenza, potendo convenire a te, ciò che dice San Giovanni: *In propria venit, & sui eum non receperunt.*

TERZO. Considera, come il Figliuolo di Dio volle aver per suo apparecchio per uscire al Mondo il mancamento d'ogni cosa, insino d'una stanza conveniente ad uomini, eleggendo una stalla, stanza delle bestie, per fare l'entrata sua. Rifiuta dunque Gesù tutto quello che tanto stima, e procura il Mondo? chi s'inganna di questi due? tu dirai, il Mondo; sì con la lingua, ma con i fatti tu condanni Gesù. Se avessi lume dal Cielo, quanto poco stimaresti queste cose transitorie, giacchè tra le braccia della santa povertà quasi in culla ha da comparire il Figliuolo di Dio! Oh se il tuo cuore avesse questa gioja preziosa, cioè un santo affetto di non voler disordinatamente cosa alcuna, e con il desiderio giungesse a vivere superiore a questi beni, come volentieri nascerebbe in te il Signore! desideralo, chiedilo, proponilo.

MEDITAZIONE LXIII.

Gesù compensa alla Vergine nel partorire il benefizio della sua presenza.

XXIV. *Dec.* PRIMO PUNTO. Considera, come l'estremo gusto che sentiva Maria nella presenza corporale del suo Gesù, non fece, che lo tenesse in sè nè anche un momento, e più di quello ch'era stabilito, nè che pregasse il Figliuolo che per poco dif-

ferisse la sua partenza, non volendo, che il godimento suo fosse altro, che il gusto di Dio, e del suo Figliuolo. Oh che cuore disintereſſato da ogni amore proprio, ezlandio spirituale, spogliandosi di Gesù medesimo per vestirsi di Gesù! Oh se nell'anima tua vi fosse una scintilla di uno spogliamento de' tuoi desiderj, non dico solamente terreni, ma spirituali, dimodochè non solo non volessi altro che Dio, ma l'istesso Dio lo volessi solo per Dio! Confonditi, prega la Vergine ad impetrarti grazia, che la sappi imitare.

SECONDO. Considera, che Gesù quantunque ricevesse albergo così grato nel ventre della Madre, non volle differire un momento di tempo compito di nove mesi, tuttochè fosse aspettato dal freddo, dai disagj, che doveva subito incontrare, e cominciare a patire. Vedi la pontualità di Gesù nell'eseguire la volontà del suo Padre, e l'amore di stringersi già con li patimenti per nostro amore. Se fossi pontual parimenti tu nell'osservanza dei Divini precetti, per corrispondere alla pontualità di Gesù nel farti sì gran bene! Risolviti di corrispondere, proponi ad onore di Gesù di essere tale nell'avvenire.

TERZO. Considera, come Gesù partendo dalla Vergine con nascere, volle compensare quella sua presenza, e supplire in altra maniera a tutti quelli influssi, favori, e grazie, che con essere corporalmente nel ventre di Maria concedevale. Vedi la sollecitudine, che ha Gesù di favorire chi lo tratta bene, e chi l'alberga con la corrispondenza dovuta. Goderai delle grazie che furono concesse alla Vergine da sì buon ospite. Pregherai la medesima ad impetrarti grazia, che sappi trattare sì bene il suo Figliuolo quando l'hai nel cuore, che nel partirsi da te, ti benefichi, e ti conceda l'abbondanza della sua grazia.

PRI-

PRIMA DOMENICA

Dell' Avvento.

MEDITAZIONE I.

Del decreto dell' Incarnazione di Dio.

L' orazione preparatoria sarà dimandar grazia al Signore d' indrizzar a suo onore tutte le nostre operazioni, massime la presente.

XXVII. Nov. PRimo Preludio, Sarà col pensiero brevemente scorrere, come le tre Persone Divine, avendo risoluto di crear l' uomo per il Cielo, e vedendo, che per lo peccato di Adamo ne sarebbe esclusa il genere umano, risolsero per rimediar a questo male, che s' incarnasse il Verbo Eterno, e soddisfacesse per l' uomo.

Secondo Preludio. Sarà l' immaginarsi di vedere le tre Divine Persone, che stanno deliberando il negozio della salute umana, e passano al decreto dell' Incarnazione.

Il terzo. Sarà dimandare grazia di conoscere benefizio sì grande, ed impiegarsi tutto nel servire con ogni affetto un Dio tanto buono.

Nel PRIMO PUNTO. Considera, come Iddio nella sua eternità, dopo d' avere risoluto di crear l' uomo per il Cielo, vide il peccato di Adamo, e per questo peccato esclufe tutti i discendenti dalla gloria; poichè restò Iddio per quel peccato sì gravemente offeso, che in tutto l' ordine delle creature ragionevoli, quanto sante si fossero, non restava forma, con cui potessero soddisfare compitamente l'offesa fatta a Dio. Gran cosa questa, e pure verissima, che nè chi aveva peccato, nè qualunque altra creatura pura, che si facesse di nuovo, nè tutte le pure creature insieme, benchè unitamente per tutta l' Eternità, con tutti i cuori, ossequj, affetti, avessero onorato Dio, non potevano compensare giustamente l' infinita gravità del peccato commesso, e del disprezzo fatto a Dio, per esser tutta quella soddisfazione offerta dalle creature sempre di valore infinito; sicchè per parte nostra era irremediabile il peccato. O miseri

noi, e misero me, che beviamo l'iniquità, come se fosse acqua, e sì poco stimiamo il peccare, e l' offendere Dio! e pure è un male infinito, e sommo, disonorandosi un Dio infinito. Oh mi sapessi confondere, e per tante offese dolermene, ed emendarmi!

SECONDO. Considera che, per soddisfare intieramente per la gravità del peccato fatto, un solo rimedio vi restava nascosto in Dio, ed era che il medesimo Dio offeso pagasse per l'offendente, il creditore per lo debitore, e congiungendosi Dio con la creatura ragionevole, avvalorasse l'operazioni di quella, e così pagasse. Ma chi poteva pensarci, o desiderarlo, o pretendere un rimedio tale? Che un Dio facesse un' opera tale per l' uomo, suo nemico, suo traditore, per una creatura sì vile, ed ingrata? Eppure *fecisti mirabilia*; in vece di lasciarci come meritavamo, ci amò, e risolse di liberarci, e soddisfar compitamente alla Divina giustizia offesa. Quant' obbligo hai a quest' atto di amore, a questa risoluzione quanto meno dovuta, tanto più misericordiosa! Si struggeva il cuore di Daniele nel vedersi provveduto di cibo da Dio, mentr' era nel lago de' Leoni, e diceva: *Recordatus es mei, Domine*; eppure vi stava per onor di Dio. Che sentimento di gratitudine devi aver a Dio, che dall' eternità ponesse gli occhj in te non caduto nel lago de' Leoni, ma della colpa, che ti escludevà dal Cielo, e risolvesse discendere in persona a liberarti! Dunque Dio per te risolse di fare tutto quello che bisognava; e tu non ti renderai a lui tutto, e totalmente?

TERZO. Considera, come poteva Iddio congiungersi con la natura Angelica e col mezzo di quel Dio, ed Angelo insieme soddisfare per l' uomo; ma non gli piacque questo: *Nusquam Angelos apprehendit* (dice San Paolo) *sed semen Abrahæ*; si risolse d' unire con la natura umana, e col mezzo di quest' Uomo e Dio insieme, patendo e morendo, ricomprare l'uomo, e pagar del suo sangue lo sborso! Oh che cura vi prendete, mio Dio, di salvare l'uomo! *Quid est homo quia magnificas eum?* Così dunque trattate una creatura tanto miserabile? Vi ringrazio Trinità augustissima di questo decreto così ineffabile, e perchè non sono sufficiente a lodarvi, venite creature tutte, ajutatemi a ringraziare tanta bontà. E perchè ogni ringraziamento creato è inferiore ad un benefizio sì grande, ricevete

il rin-

il ringraziamento, che a nome nostro nel suo incarnarsi vi offerisce quest' Uomo e Dio insieme. Ma come (o anima mia) non ti confondi in vedere quanto poco conto fai di questo benefizio, quanto poco operi per Dio, che con tanta cura pensa alla tua salute? Egli sino dall'eternità fa decreto di salvarti, e tu quante volte hai nella tua vita fatto decreti d' offenderlo, e messigli in esecuzione? Così dunque hai corrisposto? pentimento del passato, e risoluzione d' amar Dio nell' avvenire con tutte le forze, e con tutto il cuore. Domanderai questa grazia nel colloquio, e finirai la Meditazione con un Pater noster.

MEDITAZIONE II.

Del primo motivo dell' Incarnazione.

XXVIII. *Nov.* PRIMO PUNTO. Considera, che il general motivo, che nell'eternità ebbe Dio dell' Incarnazione, fu la salute del Mondo, la redendenzione degli uomini, e la liberazione dal peccato. Così disse Cristo in San Luca; è venuto il Figliuolo dell' uomo a cercare, ed a salvare quello ch' era perito. Chi non loderà queste viscere di misericordia, con le quali sino dall'eternità stabilì di visitarci? Non diede il cuor a Dio di vederci perire, non potè quella pietà abbandonarci; e tuttochè non potesse averci interesse nella nostra salute, per l' amor suo ci si è interessato, come se fosse utile suo il salvarci. E non ho io a timitare come debito mio, amare, servire, dare gusto a chi per sua bontà tanto ci stimò, che non ci volle perdere, nè lasciarci?

SECONDO. Considera, che Dio ordinò alla nostra salute, non solo le circostanze del tempo, del luogo, del modo dell' Incarnazione, o altre cose estrinseche, ed accidentali, ma la sostanza medesima dell' Incarnazione, di modo che non solo si lasciò veder in terra, conversò, patì, ma per salvarci si fece Uomo, dicendo la Chiesa: *Propter nostram salutem descendit de cælis*. Vedi come Dio ci ha dato tutto, il principio, il mezzo, la sostanza, le circostanze, e con sì liberale comunicazione s' è speso tutto a nostro benefizio: Oh infelicità del nostro cuore, che sì avaramente risponde a tanta liberalità! Con quanta misura si rende a Dio! appena qualche volta, in qualche cosa, in qualche bagatella, ed acciden-

te. Così dunque si corrisponde ad un Dio, che si è dato tutto? E quando ti risolverai, anima mia, di renderti totalmente, con tutte l'altre circostanze, in ogni luogo, in ogni tempo, in tutte l'opere tue?

TERZO. Considera, che il motivo dell'Incarnazione fu la salute di tutti, in modo che rimirò la salute di ciascheduno in particolare, come se solo fosse il bisognoso; onde puoi con verità dire, come parlava San Paolo: ha amato me, s'è incarnato per me, perchè in verità fino dall'eternità a me s'è donato, e per la salute della mia anima peccatrice, come se altra non vi fosse bisognosa, ha indirizzato l'Incarnazione sua. Dunque sopra le tue spalle porti il peso di questo benefizio inesplicabile, ed avanti a Dio devi l'obbligazione, che racchiude il favore di farsi Dio Uomo. Che hai fatto fino adesso per corrispondere? Dio in questo ha rimirato te, come se altri non vi fossero; e tu nel servire Dio, ti porti, come se solo Dio non dovesse esser servito? Oh eterna carità di Dio, con cui per salvarmi vi siete fatto Uomo! ma insieme ingratitudine mia intollerabile, con cui come se a voi solo non dovessi tutto, impiego tutto l'affetto mio nelle creature. Miratemi, nè mi lasciate vivere in così cattiva corrispondenza. Colloquio conforme l'affetto, e così sempre nelle seguenti Meditazioni, e si finirà con un Pater noster.

MEDITAZIONE III.

Del secondo motivo per incarnarsi.

xxix. Nov. PRIMO PUNTO. Considera, che si mosse Dio ad operar questo mistero per desiderio di comunicarsi a noi. Quella bontà pienissima d'ogni bene, bolliva (dirò così) in tutta l'eternità, si sentiva spingere ad uscir fuori di sè, e con un'allegamento Divino comunicarsi. E se bene creando l'uomo, ed infondendogli la grazia, aveva con lui partecipato in qualche modo l'essere suo Divino, non si soddisfaceva ancora, nè era contenta, se non legava con un modo sostanziale la sua Divinità, ed ineffabilmente non ci dava con unirsi la persona Divina alla carne umana. Oh Dio, e come non siete prodigo di voi, mentre che senza riserba alcuna vi date a noi quanto potete, mentre date voi stesso in questo modo!

Nell'

Nell' altre opere donate qualche cosa ch' è fuor di voi, ma in quest' opera voi siete il dono. Ed io che cammino a mira di darmi a voi quanto meno posso? Oh durezza del mio cuore, che nemmeno s' ammollisce con l' esempio di un Dio, ed al confronto di una liberalità infinita, sempre più avaramente si porta! che si potrebbe fare di vantaggio, se Dio fosse andato con riserba nel darsi a noi?

SECONDO. Considera, che in conseguenza ebbe per motivo d' innalzare, di santificare, di deificare la nostra natura umana in Cristo, sicchè l' umanità venisse innalzata alla figliuolanza naturale di Dio, ad una dignità Divina, ad una virtù d' operare, e santificare gli altri. Vedi che bontà di Dio! Non meritava già la nostra natura peccatrice grazia sì grande: eravamo nemici, meritavamo l' Inferno, e Dio solleva l' umanità a questa grandezza. Che cosa di più si poteva fare, se l' avessimo amato, servito sempre, e procurato in tutto la sua gloria? Oh come ci rendete bene per male, e dove i nostri demeriti chiamavano il gastigo, voi abbondate in fare grazie! Non è ragionevole, che m' emendi una volta, e lasci di più contraccambiare con nuove ingratitudini le vostre antiche, e continue misericordie?

TERZO. Considera, che dall' Incarnazione n' è risultato un Cristo nè solo Uomo, nè solo Dio, ma Dio ed Uomo, oggetto della Divina compiacenza, in cui la nostra umanità viene a glorificare, e dar gusto infinito a Dio; di modo che non potendo la pura creatura onorare Dio infinitamente come merita Dio, nella nostra umanità, ch' è in Cristo, ricevere un culto d' adorazione, ed onore sommo. Oh quanto gusto deve avere, che se io miserabile, e se noi peccatori disgustiamo del continuo Dio, vi sia uno del nostro sangue, e fratello nostro, che supplisca, e ricompensi con gloria infinita, quello che di disonore riceve Dio da noi! con qual affetto devo dunque mirare Gesù, che obbligazione avergli, che gusto, ch' egli onori in questa maniera Dio; come unire il mio niente col suo valore infinito, come offerire del continuo all' Eterno Padre il merito infinito di Cristo, per riscattare in questo modo quel che la mia mala vita toglie del continuo di onore a Dio!

MEDITAZIONE IV.

Del terzo motivo dell' Incarnazione.

XXX. Nov. PRIMO PUMTO. Considera, come nell' Incarnarsi Dio, e farsi Uomo spiccò mirabilmente la sapienza infinita, la quale seppe trovar un mezzo tanto conveniente per rimediar al male in che era caduto l'uomo, soddisfacendo alla giustizia Divina, con dargli una soddisfazione soprabbondante, ed insieme alla misericordia, restando sollevata la nostra miseria con tanto eccesso. Dio non giudicò conveniente, ch' egli fosse il Creatore, ed un altro Redentore, geloso che non si dividesse il nostro affetto; ma con unir insieme il creatore, ed il comprarci, avesse interamente il nostro cuore: eppure resta defraudato della sua espettazione, e noi ingrati tutto il giorno impieghiamo l'affetto, e l'amor fuor di Dio, pessimamente dividendolo, ed amando le creature, come se quelle ci avessero fatto ogni bene, e così poco Dio, come se non ci avesse fatto cosa alcuna. Sino a quanto così si continuerà? E non ho una volta a dare a Dio quello ch'è suo?

SECONDO. Considera, come campeggia nell'Incarnazione la Divina onnipotenza, con cui venne ad operar in Cristo cosa, che l'amor di Dio non ha potuto desiderare più grande: e l'amor ha voluto cosa, che maggior non può esser fatta dalla Divina potenza; poichè come non v'è cosa maggiore che Dio, nè migliore, così non vi può esser opera, nè maggiore, nè migliore, che fare, che l'istesso sia Uomo, e Dio; di modo che essendo in Dio infinito l'amore, ed infinita la potenza, con formare Cristo quasi secondo Adamo dalla terra virginale, l'amore ha fatto vedere quello che può fare l'onnipotenza, e l'onnipotenza ha eseguito tutto quello che può desiderar l'amore. Dunque una verità tale non potrà impadronirsi una volta dell' amor nostro? non ci potrà indurre ad operare quello che possiamo, per dar gusto a Dio? dunque Dio in mio benefizio ha fatto la maggior opera che potesse, ed io a questo titolo non farò quello che posso, per dargli gusto? l' amore di lui ha desiderato di fare per mia salute quello che l' onnipotenza poteva, e io non mi curerò

rò d'industriarmi, e desiderare d'amarlo con tutte le forze a me possibili? son pure obbligato a tutto, come non mi confonderò, che posso dire di avergli negato tutto?

TERZO. Considera, come con questo manifestò parimente la sua bontà, e carità infinita, che però questo solo addusse San Giovanni per argomento della sua dilezione, e parimente San Paolo con questo la provò. E che poteva far di più, che venire l'istesso Dio a cercarti per ricondurti al suo ovile a sue spese, patendo il giusto per gl'ingiusti, l'innocente per i peccatori, fatto simile a noi, ed uno di noi? Oh singolar dimostrazione di amore gratuito, liberale senza esempio! l'amore umano unisce solamente due persone per affetto; ma l'amor di Dio, s'è unito alla nostra umanità sostanzialmente. Eppure può più con noi l'amore d'una creatura, che quello di Dio. Possiamo credere questo, e ad ogni modo non riamarlo! Che farà adesso offenderlo, che farà disprezzarlo, che farà trattarlo come il fango della strada? eppure a questo s'arriva peccando. Oh Dio, illuminate la cecità nostra, acciocchè facciamo concetto una volta quanto sia grande l'iniquità del nostro cuore, e con profonda umiltà a' vostri piedi riconosciamo l'ingratitudine nostra, e convinti dalla vostra carità rinunciamo ad ogni altro affetto indegno di un uomo, in cui con tanta benignità ha impiegato un Dio l'amor suo. Pater noster.

MEDITAZIONE V.

D' altri motivi dell' Incarnazione.

I. *Dec.* PRIMO PUNTO. Considera, come Iddio risolse l'Incarnazione per confondere maggiormente Satanasso, e mostrare la sua potenza nel vincerlo con una Creatura sì bassa, e dispregievole, come la nostra natura. Vedeva Dio nella sua eternità, che Lucifero fatto cader l'uomo nel peccato avrebbe trionfato d'aver rovinati tutti gli uomini, e di avergli esclusi dal Cielo, da cui era stato scacciato: Che fece Dio? risolse di prendere carne umana e col mezzo di un'umanità in comparazione della natura Angelica più bassa, superarlo, confonderlo, e mostrar quello che sapeva far Dio, con questo mezzo. Oh quanto

vi devo, Signore, per aver eletto questo mezzo, e con l'opere d' una umanità unita a voi, sorella nostra, avere debellato il nemico con tanta gloria nostra; e come con un peccato d'un uomo acquistò tutti, così con i meriti di un' altr' uomo perdesse tutti! Farai in oltre riflessione, che tutto questo operò l'umanità, unita alla persona Divina; or vedi che confidenza devi aver con Dio, poichè quantunque tu sii un niente, ed un poco di terra, tuttavia, se sarai unito a Dio, opererà con te, e per te cose grandi, e molto più. Con quanta diligenza devi procurare di vivere unito con Dio, e per amore, e per grazia, se vuoi potere in tutto vincere i tuoi nemici, confondergli, e restar superiore a tutte le tentazioni loro, assicurandoti, che quello che non potrai da te, ti sarà somministrato dall' ajuto del Signore, con cui cercherai di vivere unito per affetto?

SECONDO. Considera, che pretese Iddio con questo mezzo instruir meglio l'uomo, sollevarlo dalla terra, e tirarlo a se. Vedeva, che l'uomo tutto terreno non avrebbe potuto conoscere Dio, ch' è tutto spirito, nè voluto staccarsi dalla terra, ed alzare gli occhj al Cielo: *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, come dice il Profeta. Che farà Dio? S' incarni, si faccia visibile, potrà con gli esempj, e parole ammaestrar gli uomini. Scenda in terra, s'unisca col nostro fango, potrà essere veduto, trattato familiarmente, diventerà amabile all' uomo, e così solleverà l'uomo a Dio, *& erunt oculi tui videntes praeceptorum tuum*, come disse Isaia. Quanto obbligo hai, anima mia, a Dio, che abbia voluto darti un' istruttore visibile? ma quanto ti devi confondere di avere seguito altre regole, di aver praticato più l'istruzione della tua sensualità, delle tue passioni, che di un Dio dato uomo; abbracciato più l'esempio, che ti hanno dato l'altre creature, che quello che ti ha dato questo Maestro Divino; seguitato più le parole degli uomini mondani, che praticata la dottrina insegnata da istruttore sì santo? Confonditi assai di questo, e risolviti d'imitare il tuo Maestro fatto visibile, e cambiare l'oggetto del tuo amore, ed affetto. Se tanto ti turbano il cuore queste cose sensibili; e tanto ti legano, perchè non ti abbracci con Dio, il quale con l'incarnarsi si è fatto visibile, e sensibile? Ha voluto con questo mezzo farsi

simile

simile a te, per allettarti a stringere seco una perfetta amicizia; e non procurerai di farlo, e ti ritirerai indietro? Ah no, Signore mio, fate pur che questo cuore a voi una volta si unisca, e con voi si leghi.

TERZO. Considera un'altro disegno, che ha avuto Iddio con l'incarnarsi. Era stato offeso da un uomo, e da tutti i suoi discendenti: si compiacque di risolversi d'incarnarsi, acciocchè la Divina Giustizia avesse una piena soddisfazione, e ci consolassimo tutti, che se la nostra natura umana l'aveva offesa, ancora la nostra natura pagava, ed avvalorata dalla persona Divina dava una soddisfazione di valore infinito, la quale potesse stendere a tutti gli uomini. Oh invenzione mirabile; e chi altro che un Dio la poteva trovare? Ma insieme quanta occasione ci dà di temere, il vedere, che la Giustizia Divina non ha voluto lasciar cosa inpunita, ed ha voluto essere soddisfatta dalla natura umana, la quale in Adamo era stata peccatrice? Dunque vorrà Dio essere soddisfatto ancora da me per quei peccati, che ho commessi: ed io così poco ci penso, e manco m'ingegno andar soddisfacendo, e castigando in me medesimo quelle colpe, per le quali sono debitore alla Divina Giustizia! proposito fermo d'andar punendo me medesimo. Ma perchè tutta la soddisfazione, che posso dare a Dio, non è eguale alla gravezza delle mie colpe, con quanto affetto devo ricorrere a quest' uomo Dio, unire con la sodd'sfazione infinita di lui il mio niente, prendere da quell' infinito tesoro de' meriti di Dio, fatto Uomo, quello che manca alla soddisfazione, che viene da me, ad arricchire la mia povertà con l'abbondanza delle ricchezze Divine.

MEDITAZIONE VI.

Il Padre Eterno dona il suo Figliuolo al Mondo.

11. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, il Padre Eterno, che ama con amore infinito il suo figliuolo, generato dalla sua sostanza eternamente, eguale a se, e di un'istessa essenza, ad ogni modo vedendo tutti gli uomini, per il peccato suoi nemici, banditi dal Cielo, si lasciò trasportare tanto dall' affetto verso di noi, che risolse di darci l'unico suo figli-

figliuolo per nostro Salvatore, e liberatore. Oh Padre Eterno, che bontà è questa! donare un figliuolo infinitamente amato, perchè ricompri una creatura ribelle, e nemica! Nel tribunale del Mondo, se un Padre desse un suo figliuolo innocente per liberare un traditore, sarebbe condannato come ingiusto; ma nel Tribunale vostro questo è eccesso di bontà. Nè solo si vede un eccesso di bontà, ma liberalità, mentre ci ha donato la persona del Figliuolo, la vita, i meriti, i patimenti, la morte, la gloria, in somma tutto ha dato a me, come diceva San Bernardo. Chi l'averebbe mai potuto pensare? chi aspettare una tale grazia? Che senso puoi avere, o anima mia, se non ami con tutte le forze tanta bontà? che pretesto, se non corrispondi con tutto il tuo potere a sì grande liberalità? potrai avere nell' avvenire più cuore, ed animo di offendere un Dio sì buono, e liberale verso di te, creatura tanto ribelle, ed ingrata? Non vorrei già, mio Dio; ma sono tanto misero, che se non m' ajutate, mi perdo.

SECONDO. Considera, che il darci il Padre Eterno il suo Figliuolo è il maggior contrassegno che ci possa dare del suo amore; poichè se si raccoglie l'amore, quando si dà una cosa grande e cara, il dono non può essere maggiore, mentrechè 'l Figliuolo, che ci vien dato, è Dio, nel quale l'istesso Padre Eterno si dichiara d'avere tutta la sua compiacenza, e però non può essere più prezioso, nè più caro. Ed è segno di grand' amore donare una cosa di gran lunga maggiore di chi la riceve; per questo capo quanto spicca l'amore del Padre Eterno verso di noi, dandoci un dono, che è infinitamente maggiore di tutte le creature, dal quale viene ogni nostro bene e spirituale e temporale! Per ultimo quanto il dono è meno meritato, tanto più è segno d'amore. Oh Signore, qui mi perdo. Che meritavo io se non l'Inferno? Che dico Inferno? Mille Inferni per tanti miei peccati, che vedevate commessi da me: eppure non ostante tutto questo vi risolveste darmi il vostro Figliuolo: vedevate pure i miei demeriti, la mia ingratitudine: non potevate già sperare ricompense. Eppure: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret*. Oh amore di Dio, puro, disinteressato, liberale! e pure ancora non mi rendo? ancora

ra sou duro in resistervi? una parola d' una creatura mi lega, ed il dono infinito, che mi fa l' Eterno Padre, non s' impossessa del mio affetto! Che dici, anima mia? Credi, o non credi queste cose? Non ho, Signore, con che ringraziarvi di tanto amore, se non col rendervi l' istesso figlio in ricompensa di questo dono; accettate, mio Dio, e fate ch' io eternamente vi ami per un tanto dono.

TERZO. Considera, che questa volontà dell'Eterno Padre tanto liberale, e libero, con la quale ci ha donato il suo Figliuolo per salvarti, merita corrispondenza. Quando ci avesse dato il suo Figlio, ad ogni modo non sarebbe conveniente dargli tutto? Con che faccia dunque potrò negargli cosa alcuna, avendoci fatto un dono, sì grande, sì prezioso, sì caro? Eppure misero me, che nemmeno so privarmi d' un gusto, spogliarmi d' un affetto, staccarmi da una mia soddisfazione! E come farei gran cosa per un Dio, se nemmeno so nelle piccole essere pronto ad offerirle? Ma Signore, io sono veramente convinto dall' obbligazione, che ho di darmi tutto a voi: per questo voi che vedete i miei affetti, ed i miei attacchi, datemi forza, che sappi sbrigarmi da essi, e sacrificarvi quello che occupa questo mio cuore con disgusto ed offesa vostra; non sempre stii su i desiderj, ma una volta venga all' esecuzione di quel che devo, e di quello, che meritate voi per ricompensa del dono infinito del vostro Figlio, che mi avete fatto.

MEDITAZIONE VII.

Il Figliuolo si dona al Mondo.

11. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come il Verbo Eterno, Figliuolo dell' Eterno Padre, nella sua Eternità vedendo la volontà del Padre, per parlare a nostro modo, di darlo al Mondo, aveva de' motivi da ritirarsi di venire, e darsi al mondo per salvare gli uomini. Il primo era, ovviare al maggior peccato, ed offesa, che sarebbe stata fatta a suo Padre tra tutte l' altre, nel dar la morte, e nel crocifiggere un Figliuolo di Dio. Che risolverete, Verbo Eterno, voi a cui tanto preme l' onore del vostro Padre, e che siete geloso tanto della sua gloria? senza dubbio non vorrete lasciargli dare un disgusto così grande;

de: non è men male, che l'uomo peccatore sia castigato, e perisca, che sia offeso con un peccato di Deicidio l'Eterno Padre? che importa, che si danni chi lo merita? pare che così dovesse risolvere: tuttavia, non ostante questo, determina di darsi a noi per salvarci; stimò meglio permettere questo male, che abbandonar noi; si piglia sopra di se di risarcire l'onore all'Eterno suo Padre, e soddisfare abbondantemente anche questa offesa, che averebbe ricevuto nel vedere ucciso il suo Figliuolo. Oh carità infinita del Verbo Eterno verso di noi! Oh sollecitudine infinita, ed eterna del nostro bene! ed io sì poco fin adesso l'ho conosciuta, e stimata, dimodochè nemmeno ho saputo rendergli di cuore le dovute grazie? Ma forse lo ritirerà il fuggire il proprio disonore, conoscendo nella sua Eternità, se si donava al Mondo, quanto si sarebbe abbassato, quanto per così dire impicciolito, quanti oltraggj, e cose indegne della sua infinita dignità averebbe incontrato, e sofferto? Nemmeno questo lo raffreddò. Così l'amore suo infinito digerì ogni patimento, e disprezzò per me, ed amò più presto di soffrire ogni umiliazione, e salvarmi, che abbandonarmi. Che dici, anima mia, a questa verità, perchè non ti ricuopri da capo a piedi di confusione? Non fai già tu questo per Dio. Ogni picciola cosa, che tu abbia a soffrire, o contro la tua riputazione, o contro il tuo gusto, per non dar gusto a Dio, prepondera presso di te, di modo che non ci vuoi perdere niente del tuo, benchè venga a perderci Dio. Risolviti all'esempio di quanto ha fatto il Verbo Eterno per te, di operare per amor di lui.

SECONDO. Considera, come il Verbo Eterno vedeva in oltre l'ingratitudine degli uomini, alcuni de' quali sarebbono ostinati nelle loro tenebre: altri chiuderebbono l'orecchio alla verità della Fede: altri benchè fedeli non s'emenderebbero de' loro peccati: altri convertirebbero il rimedio in veleno, diventerebbero più ingiuriosi verso Dio; e che tra tanti, i quali s'abuseriano della sua venuta, pochi sarebbero per approfittarsi. E tra questi vedeva la tua viltà, ed ingratitudine, atta a mettere ostacolo al suo disegno. Con tutto questo non si ritirò dal donarsi a noi, a volersi impiegare per salvarci: supera ogni impedimento con l'ardore della sua carità. Oh carità veramente senza termine! chi è tra noi, che voglia dispen-

sare

fare le sue grazie a chi si conosce essere ingrato? chi consegnerà il suo grano ad un terreno già provato sterile, ed infecondo? Non così voi, mio Dio; conosceste la mia indegnità, prevedeste la mia ingratitudine, nè per questo vi ritiraste di non darvi a me, risoluto di far tutto per salvarmi. Hai tu questo cuore sì buono verso Dio, quando egli ti dichiara il suo gusto? sei così pronto a far per lui, per suo onore, come quello egli vuole per tuo bene? Oh quanto è lontano il tuo sentimento da questo segno! E non ti vergognerai di te medesimo? Se avesse il Verbo Eterno fatto così, sarebbe mai stato tuo Salvatore? e pensi tu ch' egli ti sia per salvare, se tu continui a fargli resistenza, come sin' ora hai fatto? Arrenditi una volta tutto a quel cuore di Dio tanto appassionato della tua salute, sì preso dell' amore di te, che insino dall' Eternità ha sempre pensato a farti del bene. E pure, misero me! tra tante fiamme vivo come se non avessi cuore per amare, ringraziare, e benedire il mio sì grande benefat ore.

TERZO. Considera, quale è l' obbligo tuo, e che devi fare per corrispondere. Niuna cosa l' ha trattenuto da non darsi a te; e non devi imitare questa fedeltà ed amore del tuo Salvatore? Insino dall' Eternità è stato tuo, e ti parerà assai di darti dopo tanti anni a lui? Quel cuore amoroso avanti a' secoli è stato compiacendosi nella tua salute; e non doverai tu, quanto più spesso potrai, ringraziarlo di tanto affetto? S' è offerto dall'Eternità a soffrir tutto per aprirti il Cielo; non è conveniente, che da questo punto nell' avvenire tutti offerisca ad operare, e soffrire quello che sarà di sua gloria? Non doverai venendo l' occasione di testificare con l' opere questa tua volontà, abbracciare tutto con ardore di mente; dicendo, Dio merita questo, e di vantaggio? Non sarà ragionevole, che guardando al passato ti confondi, vedendo che non hai ancora fatto cosa alcuna, e che quando avessi operato quello ch' era il debito tuo, non saresti ancora uscito fuori della riga di servo inutile? Ma perchè sei misero, debole, ed instabile, ricorri a Dio, acciocchè ti conceda grazia di cominciare una volta seriamente a servirlo. Offerisci all' Eterno Padre la volontà ottima del Figliuolo, e pregalo, che ti conceda una volta ferma risoluzione di darti tutto a lui, togliendo dal tuo cuore ogn' altro attacco

alle

alle creature del Mondo che divertono il tuo affetto da lui.

MEDITAZIONE VIII.

Dell' elezione di Maria Vergine Madre di Dio.

IV. D. c. PRIMO PUNTO. Considera, come essendo determinato nell' augustissimo consenso delle tre Divine Persone, che il Verbo Eterno Figliuolo naturale di Dio, scendesse al nostro fango, e si comunicasse a noi, volle farlo, quasi per gradi, non solo prendendo la nostra carne, (non però peccatrice) non solo volendola passibile, mortale, e sottoposta a miserie, ma di più volendola prendere da una Donna, ed aver Madre in terra. Poteva come un' altro Adamo prendere carne umana fatta, e formata per Divina mano, ma si compiacque di voler esser Figliuolo dell' Uomo, col prenderla dal ventre d' una Vergine, e di esser Figlio di David, e scendere per retta linea da Uomini, e Donne peccatrici; e così nel mistero dell' Incarnazione avessero parte i due sessi, giacchè la loro rovina era originata dall' Uomo, e dalla Donna. Oh abbassamento stupendo d' un Dio! quello che nella sua Eternità è Figliuolo di Dio, si è degnato di venir figliuolo dell' uomo, per fare che noi uomini divenissimo Figliuoli di Dio: ha voluto nella sua genealogia temporale servi per padri, per comunicare a noi servi il suo Eterno Padre. Vedi a che dignità ci ha sollevati con la sua umiliazione, che possiamo dire *Pater noster qui es in Cœlis*! ma dall' altra parte quanta confusione è la nostra, che avendo Dio per Padre, sì poco procuriamo di dargli gusto, ed onore; e dimenticati d' essere figliuoli di Dio, viviamo conforme ai dettami del senso, e della carne! Dolore, e proposito.

SECONDO. Considera, come volendo il Verbo Eterno prendere la nostra carne, e nascere da una Donna, avrebbe potuto eleggersi la Madre più ricca in tutto il Mondo, la più grande per i titoli, che si ritrovasse, la più nobile per discendenza da Monarchi, ed Imperatori, e la più riguardevole per simili dignità terrene: e pareva, che ciò fosse per essere più conforme alla sua qualità, essendo egli il Padrone dell' Universo, l' Imperatore, ed il Signore di tutto. Ma non

non l' elesse tale, la volle povera di questi beni transitorj, e ricca di virtù, e Vergine; perchè di questi beni non ne fa molto caso Dio, e la bontà è quella che assomiglia più a Dio, che l' abbondanza dei beni della terra. Vedi quanto è diverso il giudizio di Dio da quello del Mondo, quale tutto dato all' acquisto delle grandezze, ed onori terreni fa poco o niun caso della virtù, unicamente stimata da Dio. Oh se ci disingannassimo una volta, persuasi, che la vera grandezza consiste nella grazia di Dio, nella purità del cuore, nell' innocenza, nella pietà: e raffreddandoci nel cercare ciò che passa, ci studiassimo di far acquisto di quella santità, che con più avantaggio ci rende simili a Dio!

TERZO. Considera, come Dio fino dall' Eternità si compiacque tra tante donne, e tra tante Vergini, che vi potevano essere, d' eleggere per Madre del Verbo Incarnato, Maria Figlia di Gioachino, ed Anna, la quale fosse Madre di Dio, nel cui ventre prendesse la nostra carne, e per la quale avessimo l' accesso a Dio; e perchè restava eletta alla dignità quasi infinita della Maternità di Dio, si stabilì di darle quella pienezza di grazia, doni spirituali, innocenza, santità, e gloria, che richiedeva titolo così grande, acciocchè fosse tra le pure creature la maggiore, e come le avanzava tutte nella dignità, che la costituiva la prima dopo Dio, così le superasse tutte nel merito, e grandezza. Vi adoriamo, Maria, fino dall' eternità, oggetto in cui si compiacque Dio; per questo beata vi predichiamo, perchè siete stata ammirata da Dio, ch' è per operare in voi gran cose: vi adoriamo come già destinata nostra Regina, cooperatrice della nostra salute, coadjutrice d' un Dio Uomo nella Redenzione: e rifugio, porto, e consolatrice di noi miseri peccatori appresso il Figliuolo. Oh quanto godiamo della vostra grandezza! *Benedicta tu inter mulieres*, perchè siete la seconda scritta nel libro de' predestinati, il canale, per lo quale tutte le grazie di Dio passeranno. Oh quanto siamo obbligati a Dio, che con provvedere una tal Madre al Figlio, ci abbia ancora dato una Madre di Misericordia! Partecipate, Signora, con noi la grazia vostra, e fateci degni della vostra protezione, e sguardo.

ME-

MEDITAZIONE IX.

Della promessa fatta da Dio agli uomini nell' Incarnazione.

V. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come subito ch' ebbe disubbidito Adamo, perduto per se, e per i posteri la giustizia originale, incorso nell' obbligo di morire, e di tutte l'altre miserie, il Signore prima di cacciarlo dal Paradiso terrestre, disse al serpente, che gli sarebbe schiacciato il capo da un' altro uomo; che fu un promettere ad Adamo, ed Eva un Salvatore, il quale liberasse loro con tutti i discendenti dalla soggezione di Satanasso, e riacquistasse le ragioni al Cielo perdute per la disubbidienza incorsa. Fa riflessione alla bontà di Dio, il quale sa essere così misericordioso, e compatire a chi l' ha offeso. Non contento d' avere fino dall' Eternità preparato il rimedio al peccato, ch' era per seguire; acciocchè Adamo già peccatore non si disanimi in mezzo a tante miserie, nelle quali era già incorso, lo rallegra con sì buona promessa, lo anima ad abbracciare una vita penitente, e lo vuole obbligare a confidare, e valersi di questo mezzo già preparato, e stabilito. Che allegrezza dovette aver Adamo in udire, che vi sarebbe chi riparasse con tanto avvantaggio i danni fatti da lui a tutti gl' uomini? che obbligo a sì gran bontà? Non minore dev' essere il sentimento tuo, anima mia, perchè fin d' allora anche prometteva a te questa grazia, di darti un Salvatore, che ti liberasse dal peccato originale, e da tutti gli attuali, ne' quali vedeva, che eri per incorrere: quanto grande è l' obbligo che gli hai per questo benefizio? quale la confidenza in un mezzo sì potente, e quale la gratitudine che doveresti avere? e pure quanto ti devi confondere d' avere sì poco corrisposto.

SECONDO. Considera, come non contento il Signore d' avere promesso a' nostri progenitori di mandare in terra il Salvatore, promise in oltre ad Abramo, che sarebbe egli nato dalla sua discendenza, ed andò di mano in mano rinovando la promessa co'l mezzo e di molte figure, e di varj Profeti, che l' annonziarono. Vedi la sollecita bontà di Dio, il quale mentre differiva l' esecuzione della promessa, risvegliava però

sem-

sempre la speranza, per consolare almeno con questa maniera, quei che l'aspettavano, e ricompensare la dilazione della grazia. In somma non abbandona Dio, o in un modo, o in un altro sempre sollieva chi in lui spera. Oh se sapessi aver questa sicurezza in mezzo a' tuoi travaglj, e vivere con questa quiete in lui! Fa riflessione in oltre alla grazia, che ha fatto a te, in non farti vivere in quei tempi avanti alla venuta in terra del Salvatore; ma in questi, ne' quali lo godi venuto, non l'hai a sperare venturo, ne gusti la presenza, e non hai a sospirare per l'assenza: quanto t'obbliga questo benefizio a servire Dio di cuore! E pure quante occasioni hai di confonderti, che meglio di te l'abbiano servito tanti che vissero avanti alla venuta del Redentore. Desidera di corrispondere alla grandezza del benefizio.

TERZO. Considera, che sebbene il Signor Iddio dopo d'aver promesso di dare il Redentore, differì il mandarlo molte migliaja d'anni, e con questa speranza gli andò consolando; non gli bastò ad ogni modo di rinnovare la promessa, ma volle che ne godessero anche il benefizio, concedendo a quei che speravano, e credevano nel venturo Messia, tutte le grazie, e la salute, in riguardo de' meriti di Gesù, ch' era per nascere al Mondo, e della sua morte, ch'era per seguire. Oh quanto buono siete, o mio Signore! veramente non abbandonate alcuno, che speri in voi: allargate la pietà vostra, e misericordia, e volete che appresso di voi siano efficaci i meriti di Gesù, prima che venga, come se fosse già venuto in terra! Che devo sperare io, essendo già venuto il Salvatore? quanto sarà più liberale, se lo servirò con affetto e di cuore, mentre agli antichi Padri, prima della venuta di Cristo, fu così pronto nel beneficarli? quanto devo ringraziare il Signore, che sono in questo tempo, nel quale godo con tanti Sacramenti il frutto della venuta di Cristo, quale non ebbero gli antichi Padri? Dunque *unica spes mea Jesus*: ecco quale ha da esser il capitale della tua speranza: i meriti di Gesù tuo Redentore: questi offerirai adesso, e sempre al Padre Eterno, a cui indrizzerai il Colloquio, pregandolo a farti degno di poterli partecipare. Finirai con un Pater noster.

ME-

MEDITAZIONE X.

Del desiderio degli antichi Padri della venuta del Salvatore.

VI. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, che sebbene il Padre Eterno sino dall'Eternità ci aveva donato il suo Figliuolo, volle però prima di venire all'esecuzione, che precedesse in quei Profeti, e Patriarchi un desiderio ardente della venuta del Messia; che con sollecite preghiere insistessero, acciocchè lo mandasse al Mondo per rimedio dei mali, ne' quali si trovavano. Farai riflessione, ch'ebbe grandissima ragione di far così, essendo conveniente, che si disponessero gli uomini a ricevere un tanto benefizio, quanto era l'incarnazione del Verbo Eterno. Non merita le grazie di Dio, chi non le stima, chi non le desidera, chi non vi si prepara. Vedi in questo la bontà di Dio: poteva egli per concedere una cosa sì preziosa, come era la venuta del salvatore, richiedere meno, che il semplice desiderio? eppure quanto ti devi confondere, anima mia, mentre sì poco sai desiderare, che venga Dio in te! Hai cuore di desiderare gli altri beni, sei sollecita nel procurare le tue soddisfazioni, ma sei morta, nè ti sai ravvivare in volere Dio. Onde nasce questa tua tepidità, se non dalla cecità tua, per la quale non conosci le tue miserie, la tua povertà spirituale, i tuoi bisogni? Alla fine chi si vede infermo, ama il Medico che lo risani. O buon Gesù, sarà dunque questo cuore senza desiderio di voi, finchè non lo purgate con le vostre grazie da tanti cattivi umori, che ha in se: vuotatelo una volta con le misericordie vostre, acciocchè resti affamato di voi.

SECONDO. Considera, quanto fu ardente la brama in quei Patriarchi, e Profeti, che venisse Dio in terra. Importunavano i Cieli, che inviassero quella rugiada, chiedevano alle nuvole, che piovessero il Giusto, instavano alla Terra che s'aprisse, e germogliasse il Salvatore. Sospiravano per quella venuta. Con questa aspettazione si consolavano, e dicevano: *Mitte quem missurus es*. Vedi quanto piacquero a Dio questi affetti, per li quali si mosse Dio ad affrettare, ed anticipare la venuta del Redentore. Ecco la causa, per la quale nelle tue dimande non sei esaudito,

per-

perchè tepidamente chiedi, perchè non sollecìti efficacemente dalla parte tua. Non sei già così freddo nel desiderare le cose temporali, e nell' adempimento de' tuoi gusti. Oh se partecipassi un poco di quell' ardore degli antichi Padri! d' un Daniele, ch' era chiamato *Vir desideriorum*: d' un Simeone, che altro non attendeva, che la redenzione d' Israele? e sebbene tal volta ti pare di desiderare Dio, il Cielo, ed il profitto tuo, quante volte è un desiderio più d' apparenza, che di sostanza, non animato dall' opere, e però avanti a Dio poco stimato? Confonditi per questa tua tepidezza; supplica il Signore, che accenda nel tuo cuore un vivo desiderio di lui: e se non meriti tanto bene, almeno con il Profeta, che possi dire: *Concupivit anima mea desiderare*. Se non so, Signore, formare un vero desiderio, giunga almeno per vostra grazia veramente a desiderare di concepire simili desiderj.

TERZO. Considera, come non solo fu ardente il desiderio in quegli antichi Padri, ma perseverante: supplicavano, e pure non veniva il Redentore: passavano i secoli, nè compariva: crescevano le miserie, e sempre si stava su l' espettazione, e ad ogni modo perseveravano nel chiedere: partivano da questa vita, ed andati al Limbo in quell' oscurità, ad ogni modo raddoppiavano le preghiere, quanto sicuri della venuta, tanto pazienti, e costanti nell' aspettarla: d' onde nasceva in essi una sì longanime costanza? dal conoscere le loro miserie, ed il gran bene, che era per seguire nell' arrivo del Redentore. Ecco d' onde viene, che tu non perseveri: dal non conoscere il tuo bisogno, la povertà dell' anima tua. T' addormenta una opinione, che sta nel secreto del tuo cuore, colla quale non intendi le miserie dell' anima tua, e non intendi quanto gran bene sia possedere un Dio. Entra in te stessa, o anima mia. Fa riflessione al tuo stato, vedi, se trovi, che sia così; prega il Signore a darti lume, acciocchè possi camminare con vero conoscimento e delle tue imperfezioni, e dell' importanza, che venga in te Dio.

MEDITAZIONE XI.

Sopra il tempo, in cui s' era per eseguire l' Incarnazione.

VII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come non avendo voluto Dio eseguire subito dopo il peccato d' Adamo l' Incarnazione, acciocchè con la dilazione crescesse il desiderio di sì gran benefizio; ad ogni modo tolti alcuni pochi era ridotto il Mondo ad uno stato miserabile: *Non est qui faciat bonum*, (diceva Davidde) *non est usque ad unum*. Le creature più insensibili, le più vili, le più infime, erano adorate quasi da tutte le nazioni, come fossero partecipi d' alcuna Divinità; ed il legittimo, e vero Dio, Creatore di tutto l' Universo, era dalle sue creature disprezzato, come se da lui non dipendessero gli uomini. Va col pensiero facendo riflessione all' opere di quei, i quali vivevano, come se non vi fosse eternità: quanto grande era l' acquisto, che faceva il Demonio, il quale trionfava nel Mondo con avere quasi tutti soggetti al suo volere! Oh quanto grande misericordia ti ha fatto Dio in non farti nascere in quel tempo, nel quale v' era tanta cecità, dominavano tanto i vizj! Che sarebbe stato di te, se allora fosti vissuto? Non meritavi già questa grazia d' essere riserbato a questo tempo, in cui vi è tanta cognizione del Cielo, e tante occasioni di operar bene. Quale doverebbe essere il ringraziamento; e quale la sollecitudine di corrispondere? Eppure quanta occasione hai di confonderti, mentre nel mezzo a tanta luce del Cielo, vivi in tante tenebre, e con sì poca sollecitudice di crescere nella Divina grazia? Pentimento, e risoluzione, di non essere ingrato per così singolar favore.

SECONDO. Considera, come il Signore tra l' altre nazioni aveva eletto particolarmente l' Ebrea, dalla quale fosse servito perfettissimamente: e ad ogni modo non era molto più rispettato, servito, ed amato nella Giudea, che nel rimanente del Mondo. Il Re, che governava, era un usurpatore del Regno. Li Scribi, ed i Farisei, ch' erano come i Dottori della Legge, ed i Maestri, per la più parte Ipocriti, che coprivano con finta pietà la loro ambizione, avarizia, ed incontinenza, si gloriavano d' essere figliuoli d'Abra-

d' Abramo, ma non curavano d'imitare le azioni d' Abramo: servivano il Tempio, acciocchè s' insuperbissero d'essere stati favoriti sopra l'altra gente: osservavano le cerimonie senza vero sentimento, e per cerimonia. Onde da San Giovanni meritarono d'essere chiamati razza di vipere per i loro peccati, e tolti alcuni pochi, che Dio conservava santi, degli altri si poteva dire: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*. Vedi a qual segno d' ingratitudine era giunto un popolo tanto beneficato da Dio, scelto da tutti gli altri, introdotto in quel paese con tanti favori, a segno che era giunto il desiderio, che venisse il Messia, non tanto per essere liberato dalla servitù del Demonio, e del peccato, quanto dei Romani. Oh quanto si deve procurare di corrispondere alle grazie, che ci fa Dio! non bisogna fidarsi di sè: se non s' usa diligenza, si va peggiorando: Fa riflessione a te come cammini, se corrispondi alle grazie, che ricevi: cerca di stare in un santo timore, e diffidenza di te, e confonditi innanzi a Dio, che abbondando il Signore nell'anima tua con misericordie continue, in vece di migliorarе, ti lasci tirare più, e dominare da i tuoi affetti, inclinazioni, e passioni.

TERZO. Considera, che salendo del continuo al Cielo da tutto il Mondo il fetore dei peccati, che domandavano castigo, e vendetta, e giustamente provocavano lo sdegno di Dio, perdendosi tanti uomini, e cadendo nell' Inferno; mossi a compassione gli Angioli di tanta miseria, ripieni del zelo della Divina gloria, e della salute del Mondo, istantemente supplicarono Dio ad eseguire l' Incarnazione, a non differire il rimedio, essendo giunto il male quasi al colmo. Ringrazia i Santi Angioli, che furono diligenti intercessori in questa occasione, confidando, che con la loro protezione promoveranno anche la tua salute. Impara da essi ad avere a caro il bene del tuo prossimo, ed insieme a porgerli ajuto in tutto quello che puoi e nel temporale, e nello spirituale, cercando di cooperare alla Divina Gloria. Considera in oltre, che il Signore avendo giusta occasione di maggiormente adirarsi contro gli uomini per i continui peccati, si lasciò piegare dalla sua bontà, e dalle preghiere sì de' giusti, come degli Angioli, a non tardare più lungamente ad inviare il Salvatore: ebbe compassione

dell'estreme miserie del Mondo; non volle differire molto più il rimedio, acciocchè tanto più spiccasse la sua pietà, quanto era maggiore l'indegnità umana. Vedi che confidenza devi avere nella sua misericordia, allorchè più misero ti vedi. Eccita questo sentimento nel tuo cuore. Supplicalo a porgere rimedio a' tuoi mali: gettati nelle sue braccia. *Et spera in eo & ipse faciet*. Colloquio conforme all'affetto.

MEDITAZIONE XII.

Della Concezione della Santissima Vergine.

VIII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come essendo venuto il tempo determinato da Dio, concedette il Signore a Gioachino ed Anna per grazia particolare, essendo essi sterili, e dopo lunghe preghiere, continuate molti anni, una figliuola ch'era quella eletta per Madre di Dio: acciocchè nella formazione di questa fanciulla, la grazia, e l'orazione, e la santità vi avessero la maggior parte. Vedi quanto bene Iddio rimunerò le orazioni assidue, e ferventi di Gioachino ed Anna: non si perde mai nel continuare, e nel perseverare a ricorrere a Dio. Oh come sa consolare chi sa ricorrere a lui con fiducia! Impara come ti devi portare con Dio, non tralasciando di rappresentargli i tuoi bisogni, desiderj, ed interessi dell'anima tua.

SECONDO. Considera i privilegj, che 'l Signore concedette all'anima di questa fanciulla in quell'istante, nel quale Iddio la creò, e l'infuse nel corpo: la preservò dal peccato originale, e con infondere in quell'anima la grazia, non volle, che fosse nemmeno per un istante peccatrice. Vedi quali sono i privilegj da essere stimati, non essere figlia di parenti nobili, o ricchi, ma non avere nell'anima il peccato. Oh vostra felicità, Maria, non essere mai stata schiava del Demonio, ma sempre figlia di Dio, ed amica sua! Non posso già io così dire, che tante volte ho fatto più conto degli altri beni, che della Divina amicizia. In oltre con preservarla dal peccato originale, la liberò dall'inclinazione al male, dimodochè in quel cuore la ragione, e lo spirito sempre ebbero l'assoluto comando; nè mai il senso, o la passione si ribellarono. Oh quanto godo, Vergine Santissima, di questa pa-

pace interna, che godesse sempre! ajutate me, che non solo sento un'altra legge in me, che ripugna alla legge della ragione; ma innoltre, che prevale in modo, che mi tira del continuo nella miseria di tanti peccati.

TERZO. Considera, che nel medesimo istante le fu da Dio data la grazia in tant' abbondanza, che superò in questo i maggiori Serafini del Cielo, restò assicurata di non dovere mai commettere nè peccato grave, nè leggiero, e tanto posseduta da Dio, che sempre avrebbe operato quello che fosse stato il meglio, e più grato a Dio. Oh che gran privilegio è questo, essere la più santa, e più pura di tutte le creature! non dover mai commettere peccato alcuno, avere sempre ad operare il meglio! Quanta occasione ha la Vergine di dire: *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna Dominus!* Procurerai ancora tu di rallegrarti con la Vergine, di predicarla beata, di godere di tanti favori fatti a lei. Ma insieme farai riflessione allo stato dell' anima tua, ed alla vita tua. Quanto sei stato lontano dal fare quello che era più grato a Dio! quanto poco cauto nel fuggire ogni peccato! quanto poco sollecito nel procurare nell' anima tua la grazia, che santificasse! Ti dorrai del passato, chiederai alla Vergine ajuto per emendarti.

QUARTO. Considera, che in quell'istante le fu accellerato l'uso della ragione: conobbe Dio altissimamente, e l'amò ferventissimamente, dimodochè superò i Serafini, quantunque ardano nell'amore di Dio. O cuore felicissimo di Maria, che sapesti subito amare la Divina bontà con tanto affetto per non cessar mai più, ma per crescere sempre, e sempre più amare Dio di cuore, e con sincero affetto! Offerirai il primo atto d'amore della Vergine a Dio in soddisfazione de i mancamenti tuoi, e pregherai la Vergine ad impetrarti, per tutti i privilegj, ch'ella ebbe in questa concezione, che in avvenire tu faccia più conto della Divina grazia, di quello che hai fatto, e ti sforzi di più conoscere, ed amare Dio di tutto cuore.

MEDITAZIONE XIII.

Dello sposalizio della Santissima Vergine con San Giuseppe.

IX. Dec. PRIMO PUNTO. Stava Maria nel Tempio, con accrescimento continuo di santità servendo a Dio, a cui aveva consecrato con voto la sua verginità; ma perchè era eletta a dover esser Madre di Dio, volle il Signore, che si sposasse con un uomo, perchè fosse discendente da Davidde, e della stessa famiglia. Vedi in questo la provvidenza particolare di Dio, il quale volle questo sposalizio, acciocchè non incorresse nota alcuna la Vergine appresso gli uomini, nè parimente il figliuolo fosse tenuto illegittimo, mentre doveva celarsi al Demonio, ed agli altri per qualche tempo l' Incarnazione del Verbo Eterno per opera dello Spirito Santo. Oh quanto particolare cura di voi ha il Signore, Vergine santissima, ed insieme con quant' effetto corrispondete! Tutto il pensiero di voi l' avete rimesso in lui, pronta a fare tutto quello che conoscete esser suo gusto; e sebbene avete fatto voto di verginità, intendendo ch' è sua volontà, che abbiate sposo in terra, accettate prontamente d' eseguire la sua volontà, sicura, che vi saprà conservare intatta. Oh se sapessi confidare agl' esempj di Maria, e lasciarmi governare da Dio! e quali mani migliori posso avere! vi è pericolo forse di perdere cosa alcuna quando s' obbedisce a Dio? non saprà aver cura di chi parimente non ricerca altro che lui? Confusione del passato, e proposito nell' avvenire.

SECONDO. Considera, come Dio elesse, ad esser sposo di Maria, Giuseppe della famiglia di David, ed a cui toccava il Regno di Giuda, e benchè fosse povero, e di professione Legnajuolo, acciocchè custodisse la Verginità di Maria, e governasse lei, e Cristo, ch' era per nascere dalla Vergine. Vedi primieramente sopra chi Dio ponga gli occhj, volendo provvedere a Maria, ch' era la creatura più amata, d' uno sposo. Non cerca il più ricco, nè quello che possedeva Regni, ed Imperj; ma elegge un Uomo purissimo, santissimo, che avesse l' istesso pensiero, e forse anche voto di vivere tutta la vita vergine. Ecco i beni stimati da Dio, non i transitorj, non i corporali,

ma

ma i sovrannaturali, gli eterni. Oh se sapessi ancora tu avere l' istesso concetto, e stima! non ti saresti tante volte perduto per l' addietro, nè al presente saresti così attaccato a queste cose che passano. Desidera una volta saper stimare, e giudicare giustamente. Chiedi al Signore, che ti dia occhj di fede, che spogliano queste cose dell' esterna apparenza che hanno. Dì col Profeta, *Illumina oculos meos, ut unquam obdormiam.* Vedi in oltre, che grande onore fu fatto a Giuseppe d' essere eletto Sposo di Maria, la quale per obbligo di sposa non doveva amare in terra alcuno più dello Sposo, e per essere la più santa, non poteva maggiormente amare tra le creature, se non quella ch' era più santa. Rallegrati con San Giuseppe per così gran favore, che viene ad essere custode della Vergine, di Gesù, e partecipe del mistero dell' Incarnazione: pregalo ad averti sotto la sua protezione, ed ottenerti di poter esser servo di Maria, di cui egli è fatto Sposo, e capo; di saper operare in gusto di Gesù, per lo mantenimento del quale averà ad impiegare con tanto suo gusto e le sue fatiche, ed i suoi grandissimi sudori.

TERZO. Considera, come la Santissima Vergine sposata con Giuseppe, e condotta a casa, seguitò con più affetto che mai a supplicare il Signore ad inviare al Mondo il Redentore; e se ritirata nel Tempio del continuo lo sollecitava, ritirata nella sua casetta, con l' esercizio d' una virtù, e santità incomparabile attendeva a rendersi degna d' essere la serva della Madre del Figliuolo di Dio. Vedi l' umiltà grandissima della Vergine: vedi l' amore di Dio, il zelo dell' onor di lui, l' amore del prossimo, e della salute di lui, da' quali mossa, attendeva del continuo con desiderj ferventi, quasi con una catena d' oro, ad invitare il Verbo a non differire la sua venuta in terra. Quanto vi deve il Mondo tutto, o Santissima Vergine, per quello affetto, che avevate del nostro bene! quanto accette furono le vostre preghiere a Dio! quanto efficaci a moverlo a non più differire, e ad accelerare l' Incarnazione! quanto mi rallegro del credito, e stima, nella quale eravate avanti a Dio! questa è la vera grandezza, esserlo avanti a Dio. Quanto per questo capo ti devi veramente umiliare sapendo quanto sono grandi i tuoi demeriti avanti agli occhj di lui! ricorri all' efficacia delle preghiere della Vergine, e pregala

che come fu potente a condurre Dio in terra: così conduca Dio sì stabilmente nel tuo cuore, che accenda in te una scintilla di quel zelo, che della Divina gloria ardeva in lei, che se pregherai per te, sperimenterai l' effetto delle sue preghiere.

MEDITAZIONE XIV.

L' Angiolo Gabriele è inviato da Dio alla Vergine Maria.

I. Dec. PRIMO PUNTO. Sollecitato Dio dall' ardentissime preghiere della Vergine a non differir l' Incarnazione, spedisce l' Arcangelo Gabriele alla Vergine Maria, dimodochè Dio, *recordatus misericordiæ suæ*, dà principio all' opera ineffabile: apre il Padre Eterno le viscere della sua misericordia: il Figlio pronto a legarsi con la nostra carne: lo Spirito Santo in procinto di formar per l'eccesso d' amore la Santissima Umanità di Cristo, mandato a quest' effetto in terra l' Arcangelo Gabriele a richiedere a Maria, che voglia accettare l' essere Madre di Dio. Vedi come Dio è il primo principio, e l' autore d' un benefizio così grande, quale è l' Incarnazione; e qual forza poteva tirare Dio in terra? quali mani potevano unire due estremi tanto lontani, come è la natura Divina, e l' umana, se non quelle di Dio? Ringrazia dunque, anima mia, con tutto l' affetto questa bontà infinita; riconosci con questa occasione Dio non solo autore di tanto benefizio, ma in oltre, che da quelle mani ti ha da venire ogn' altro bene: che hai da te, se non il niente? che puoi da te? niente: *sine me nihil potestis facere*, disse il Signore: da te non puoi fare cosa alcuna proporzionata alla tua salute; egli ha a svegliarti all' operare; per quello in tutte le occasioni avvezzati a dir a Dio: Mio Signore, io non posso niente senza voi, nemmeno un buon pensiero, nemmeno un affetto, se non siete voi il primo che m' inviate dal Cielo il vostro ajuto, la vostra grazia! e prega Dio, che tu penetri profondamente questa tua continua dipendenza da lui, acciocchè non dii luogo in te mai, o a presunzione, o a vana stima di te medesimo.

SECONDO. L' Angiolo entrò nella stanza della Vergine senza parlar di sè: subito la salutò, e le disse: *Ave gratia plena*. Vedi primieramente la riverenza

za dell'Angiolo nel comparire avanti a Maria, conoscendo la grandezza di lei avanti a Dio, e l'altissimo negozio, che viene a trattare in nome di Dio. Oh quanto ti puoi confondere, se farai riflessione alla poca riverenza, che osservi, quando tratti con la Vergine, e con Dio! In oltre fa riflessione, come l'Angelo che, tuttochè sia dei primi Spiriti del Cielo, non si dà a conoscere, non palesa la sua grandezza, non parla di sè, liberale nel lodar la Vergine. Che grande esempio ci dà in questo l'Angiolo, di non parlar delle cose tue con lode, e di non risparmiar di lodare il tuo prossimo! quanto sei lontano da questo! farai riflessione a' tuoi discorsi, abbondi nei tuoi ragionamenti ove puoi in lodarti, vai a caccia di guadagnare stima appresso gli altri, se pure talvolta t'abbassi, sono parole d'umiltà artifiziosa, per tanto più acquistare la gloria: dove nella lode del prossimo sei tanto riservato, e misurato. Confessa avanti a Dio questa tua imperfezione, e proponi l'emendazione. La predica di più piena di grazia. Oh che bel saluto è questo, esser piena di grazia! Non la loda nè per la nascita, nè per altri doni naturali; ma per la pienezza di grazia sopra tutte le creature, con la quale piace tanto a Dio. E di che è pieno il cuor tuo? Non puoi dire già di grazia, ma sebbene di peccati, e d'affetti disordinati. Confonditi avanti a Dio: Rallegrati con la Vergine di una tale pienezza, e come povero che sei ricorri a lei, acciocchè ti partecipi le sue ricchezze, e ti ottenga grazia, che nell'avvenire sappi stimare i beni sovrannaturali, e la grazia, e con ogni diligenza cercare di averla, conservarla, accrescerla.

TERZO. Soggiunge l'Angiolo: *Dominus tecum*. Oh che buona compagnia era questa! e che non aveva di bene, avendo Dio seco, nella sua mente, nel suo pensiero, nel suo cuore: presente, e congiuntissimo per un ardore di affetto, l'aveva seco, e sempre l'aveva avuto, ed era per averlo sempre con singolare eccellenza. Oh se sapessi entrare in te e vedere il tuo stato! Sei certo di non aver avuto Dio unito teco per grazia, e non sai, se nel presente l'hai: sei sicuro di averci delle passioni sfrenate; degli affetti disordinati: almeno confonditi per tante miserie, piangile avanti a Dio, desidera, che venga ad abitare teco. Rallegrati con la Vergine, che abbia avuto sempre, ed allora

 piuc-

piucchè mai il Padre, ch'è per farla Madre dell'Eterno suo Figliuolo; il Figliuolo per nascere da lei temporalmente; lo Spirito Santo per formar nelle sue viscere il corpo di Cristo. Pregala ad impetrarti la venuta di Dio nel tuo cuore per non uscire mai. In oltre l'addimanda benedetta tra tutte le Donne, come quella, ch'era eletta sopra tutte l'altre ad esser Madre di Dio, e per conseguenza ad essere maggiore tra tutte le pure creature, e minore solamente di Dio, e con questo la più amabile avanti gli occhj di lui. Ricorri alla Vergine santissima acciocchè partecipi teco la sua benedizione, e com'ella doveva cancellare la maledizione di cui fu cagione Eva, così pregala ad ottenerti la benedizione di Dio, che porta seco ogni bene.

MEDITAZIONE XV.

De' portamenti della Vergine con l'Angiolo.

XI. *Dec.* PRIMO PUNTO. In udir la Vergine quanto le diceva l'Angiolo, turbossi, ed andò seco stessa pensando alle lodi udite. Vedi di che si turba la Vergine: nell'Apparizione dell'Angiolo? appunto. Non l'era insolito trattare con i Beati spiriti, li quali frequentemente dovevano visitarla. Ma si turba nell'udirsi lodare con lodi tanto insolite, non lette nè udite per avanti, nel vedere l'onore straordinario, e riverenza particolare, che le diferisce l'Angiolo. Ella era umilissima: non pensò mai a' suoi meriti: si turba ad una formula di lode tanto inaspettata; tace per modestia, entra in sè per considerare quello che aveva a rispondere. Oh che buona turbazione fu questa; la quale non le perturba l'animo, non la solleva vanamente, ma mostrò quanto grande fosse la sua umiltà, abborrendo ogni sua lode:! quanto singolare la sua verecondia, e modestia! Oh quanto lontano sono dall'imitazione della Vergine! mi turbo quando sono biasimato, m'innalzo quando sono lodato. Eppure se mi conoscessi, dovrei concepire in udire le mie lodi, più presto timore, orrore, che gusto, e compiacenza. Misero me! si turba la Vergine a queste lodi, ancorchè fossero dovute ai suoi meriti, ancorchè le potesse ricevere senza pregiudizio dell'anima sua, riferendole a Dio: ed io che non son impastato se non di peccati, d'imperfezioni, e passioni, sono tanto amico delle

mie

mie lodi, e in vece di arrossirmi le ricevo con gusto, e le procuro con industria, e mi rammarico se non mi sono date. O Vergine umilissima, imprimete nel mio cuore il sentimento vostro.

SECONDO. Avvedutosi l'Angiolo della turbazione della Vergine, l'anima a non temere, dandole per ragione: *Invenisti enim gratiam apud Deum*. Non hai di che temere, o Maria, perchè ti ha favorita Iddio, e per l'amore, che ti ha portato, ti ha adornata con molte grazie, compiacendosi in te fino dall' eternità destinandoti Madre del suo Figliuolo, ed abbellendoti sopra le altre creature. Oh come disse il vero l'Angiolo! di che può temere un cuore, ed un' anima in cui Iddio si compiace, e colloca i suoi favori, e pone il suo affetto: se tanto si stima tra l'altre la benevolenza di un Personaggio terreno, che felicità sarà aver quella di Dio? Oh se tu ne fossi fatto degno: che ben' indegno te ne sei reso con i peccati tuoi, con le tue ingratitudini. Quanto ti devi confondere per avere stimato, e procurato più l'affetto delle creature, che di Dio! Risolviti nell' avvenire di desiderare sopra ogni altra cosa avanti Dio la grazia sua. Rallegrati con la Vergine, ch' ella fosse tanto favorita: pregala con tutto il cuore a parteciparе teco le sue misericordie, e ad impetrarti la grazia del suo figliuolo; giacchè in verità tanto sei, quanto sei avanti a Dio.

TERZO. Considera, in particolare le qualità del Figlio, che averà la Vergine, a cui soggiunge l'Angiolo: *Ecce concipies in utero, & paries Filium:* il cui nome sarà Gesù, che vuol dir Salvatore, e di con grande affetto: Sarà grande assolutamente, perchè sarà Dio ed Uomo insieme, Mediatore, Re, Legislatore, Giudice; e sarà Figlio dell' Altissimo, non Figlio adottivo, ma naturale; regnerà nella casa di Giacobbe, spiritualmente nell' anime in eterno. Ti rallegrerai con la Vergine, che sarà Madre di un tal Figliuolo. Adorerai questo, che ha da nascere da lei: anderai pensando le qualità, e grandezze sue, cercherai di affezionarti a lui; lo pregherai a voler esser tuo Salvatore, replicando di cuore: *O bone Jesu, esto mihi Jesus, & salva me:* desidera di essere suddito suo, pregandolo a voler regnare nell' anima tua, ed a scacciare da questo Regno suo, ch'è il tuo cuore, tutte le passioni disordinate, che fino adesso hanno regnato

in te, ed alle quali ti sei volontariamente soggettato, e hai servito; dicendogli con San Bernardo: *Veni, Domine Jesu, aufer scandala de Regno tuo, quod est anima mea, ut regnes tu. Hmil. 2. super Missus est;* non per poco tempo, non tal volta solamente; ma sempre, quì, ed in tutta l'eternità.

MEDITAZIONE XVI.

Risposta della Vergine all' Angiolo.

XII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, che l'aver udito l'Angiolo, come aveva a concepire il Figliuolo di Dio, che aveva a regnare in eterno, pareva, che tanto più dovesse crescere nella Vergine la turbazione, poichè l'essere Madre era contrario al voto di perpetua Verginità fatto; e Madre d'un Figliuolo di Dio, era lontano dalla sua umiltà; e Madre d'un Figlio, che aveva a regnare, era contrario alla vita ritirata, e quieta, che aveva eletto: ad ogni modo tutta si rassegna, e si contenta semplicemente di domandare: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* che fu un esporre il voto fatto, come incompatibile con la fecondità di Madre, aspettando d'intendere l'ordine, e la volontà di Dio. Quanto spicca in questo nella Vergine santissima l'amore alla purità, la quale ella non lascia di desiderare, di conservare, tutto chè le sia offerta la dignità quasichè infinita di Madre di Dio! Oh se avessi un poco di quella sollecitudine nel mantenere la purità del tuo cuore, che mostra la Vergine nella custodia della sua Verginità! Quanto ti devi confondere rimirando gli anni tuoi, e gli affetti, e l'opere, ed i pensieri! O Vergine santissima, concedetemi grazia che almeno sappi piangere il male passato, ed imitarvi nell'avvenire, giacchè non solo non v'impedì l'amore della Verginità di essere Madre di Dio, che anche per questo foste Madre, perchè tanto amaste la Verginità. Vedi in oltre con che modestia parla di cose che parevano fossero contro la purità, e che esempio puoi prendere, da fuggire nei tuoi discorsi ogni ombra di poca modestia. Proponi in riverenza della Vergine di così fare nell'avvenire.

SECONDO. Considera, la risposta dell'Angiolo, il quale assicura la Vergine, che tutto seguirà senza pre-

pregiudizio alcuno della sua virginità; poichè il Figliuolo, ch' ella concepirà, non averà Padre terreno, ma con maniera altissima lo Spirito Santo tutto amore formerà il corpo, creerà l' anima, e la unirà al Verbo: non essendo impossibile a Dio cosa alcuna, ed essendo fedelissimo nell' eseguire quello che promette. Vedi quanto conveniente disposizione fu questa, che dovendo prendere il Verbo Eterno carne umana, la prendesse con maniera nuova, acciocchè se la carne umana lo mostrava uomo; la maniera con la quale la prese, cioè per virtù dello Spirito Santo, mostrasse, che era Dio ancora, e non puro Uomo. Ti rallegrerai con la Vergine, nella quale lo Spirito Santo formava, ed operava questo mistero. Oh se tu fossi fatto degno, che nell' avvenire nell' anima tua operasse solamente Dio con le sue inspirazioni; solo Dio avesse parte in quello che fai, non il piacere, non il senso, non i rispetti umani, non l' amore proprio, come insino a quest' ora è succeduto! Prega la beatissima Vergine, che te l' impetri. In oltre considera, come doveva rimanere il cuore della Vergine in udire le parole dell' Angiolo; quanto illuminata nel conoscere l' onnipotenza Divina: quanto s' accese nel riflettere, che Dio la voleva Vergine e Madre; quanto mossa a dare il consenso al medesimo Figlio, che la invitava, al Padre Eterno, che la voleva per sua sposa, allo Spirito Santo, che la eleggeva per suo tempio: chi può intenderlo? Rallegrati con la Vergine, pregala per benefizio comune ad accettare l' invito delle tre Divine Persone, con che verrà ad esser ancora Madre tua.

TERZO. Considera, come la Vergine desiderosa di corrispondere all' invito della Santissima Trinità, ed all' ambasciata dell' Angiolo, accettò di esser Madre, e disse: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Oh chi potesse entrare nel cuore della Vergine in questa occasione! questo consenso come l' accompagnò con una profonda umiltà, con una viva fede, con un' ardente carità, con una totale rassegnazione nella Divina volontà, con perfetto zelo di obbedire in tutto a quello, che da lei richiedeva Dio, con un' amore grande verso gli uomini, dalli quali era aspettata quest' ora! Non si chiamò solamente con la bocca ancella del Signore, come faccio io tante volte nelle mie orazioni, più per cerimonia, che di vero cuore, protestandomi servo di Dio; ma lo disse con

tutto

tutto l'affetto, in modo che niuna altra pura creatura l'ha proferito con sentimento maggiore, e più conforme alla grandezza di Dio, ed alla bassezza della creatura dell'istessa Vergine gloriosa. Maria Santissima, voleste dire, tra tutti i servi di Dio, voi eravate l'ultima, la più bassa; con che vi umiliaste tanto sotto Dio, che niuna pura creatura si è umiliata più di voi, e così foste la più grande tra tutte le creature, quanto negli occhj nostri fosse la più piccola. Riconosco in questo vostro abbassamento la vostra grandezza, ed in questa grandezza ammiro il vostro abbassamento. Vedi, anima mia, quali sono gli odori, che tirano in Terra il Verbo, quali gli atti, che dispósero, e prepararono la Vergine ad essere Madre del Figliuolo di Dio, ed a riceverlo, e concepirlo prima nella sua mente, e dopo nel corpo. Oh se nel tuo cuore ci fossero le vestigia di questa virtù, con quanto gusto verrebbe Dio nell'anima tua! Ricorri alla Vergine, acciocchè ti ottenga grazia di saperti umiliare di cuore, e rassegnarti interamente; pregala, che ti ottenga l'essere servo di Dio non di parole, ma di fatti; non bastando dire con la voce: *Domine Domine*, per andare in Cielo; ma bisognando servire con i fatti a lui, obbedendogli in ciò che vuole, e gloriandosi sopra ogni altra cosa, con San Paolo, di essere servo di Gesù.

MEDITAZIONE XVII.

S' incarna il Verbo Eterno.

XIII. *Dec.* PRIMO PUNTO. Subito che la Vergine diede il suo consenso, dal purissimo sangue, ch'ella somministrò, come istromento in questa opera altissima, lo Spirito Santo organizzò un corpicciuolo perfettissimo, e delicatissimo, e nell'istesso tempo creò un'anima, e la infuse nel corpo, e nell'istesso momento, degno di essere adorato dal Cielo, e dalla terra, così il corpo come l'anima unì alla Persona del Verbo, dal che ne risultò Gesù, Uomo e Dio: vero Figliuolo dell'Eterno Padre, e vero Figlio della Vergine. Adorerai la Santissima Trinità, che ha operato quest'opera così mirabile; la Divina Sapienza, che l'ha invitata: la Bontà infinita, che l'ha voluta: l'Onnipotenza che l'ha eseguita. Ti confon-

fonderai, vedendo, che Dio ti ha amato, e ſtimato tanto, che per te ha fatto un' opera, maraviglia di tutte le opere. E proſtrato avanti a lui con tutto il cuore, anderai dicendo: è dunque vero, Signore, che il diſegno di queſta opera è per me? Il frutto di queſta è indirizzato all' utile mio: non poſſo già negare, che non mi facciate conoſcere con un' opera sì palpabile, quanto mi amate, e quanto farò ingrato ſe vi reſiſterò: dunque impiegate il voſtro potere nella mia ſalute: ed io quanto ſono miſero, che per voi non opero coſa alcuna! Mi confonderò avanti al Signore, e mi animerò nell' avvenire di moſtrare con i fatti, che conoſco la grazia ricevuta, e l' obbligo mio.

SECONDO. Conſidera la felicità, ch' è toccata a quella ſantiſſima Umanità, di eſſere legata, ed unita alla Perſona del Verbo, ed innalzata a tanta dignità, che viene adorata con l' iſteſſa maniera, con la quale ſi adora Dio, ed unita al Verbo con una unione così ſtretta, ed intima, che non ſi diſgiungerà mai: potrà bene con la morte ſepararſi l' anima dal corpo, ma tanto l' anima, quanto il corpo reſteranno uniti con la Perſona del Verbo. Rallegrati con queſta ſantiſſima Umanità, che ſia ſtata eletta, e predeſtinata a queſta unione: goderai, che Iddio ſi ſia compiaciuto in eſſa, e con profonda riverenza l'adorerai. In oltre ti rallegrerai, che ſia unita sì ſtrettamente al Verbo, che non mai ſi ſia per ſeparare dalla ſua Perſona. Entrerai a conſiderare, quanto gran bene ſia eſſere unito con Dio, e conſidererai almeno di eſſergli unito per grazia, e per amore. Ti confonderai facendo rifleſſione, quanto ſpeſſo ti allontani da Dio, e quanta occaſione dai a Dio, che ſi diſcoſti date. Eppure quanto grande infelicità, è non eſſere unito a lui per grazia? Chiederai perdono del paſſato; ricorrerai a queſta ſantiſſima Umanità, pregandola, che per queſta grazia, ch' ebbe di eſſere unita alla Perſona del Verbo inſeparabilmente, ti uſi queſta miſericordia, che non mai ti ſepari da Dio, ma ſibbene, che con tutto lo sforzo tuo travagli per ottenere quella ſtabilità, amando la virtù, il proſſimo, e Dio.

TERZO. Conſidera, che come nell' Incarnazione l'Umanità ſi ſollevò a tant' altezza, così il Verbo Eterno ſi umiliò tanto, che non mai la Chieſa pronunzia quelle parole: *Et Verbum caro factum eſt*, ſe non accompagnandole con ſegni di riverenza, per dimo-

dimostrare l'umiliazione dell'Eterno Verbo. E che umiliazione! *Exinanivit*, dice S. Paolo, s'annichilò nascondendo la Divinità sotto il velo dell'umanità, portandosi come se fosse un'uomo ordinario, e non Dio ancora. Adorerai questo Signore umiliato per te: *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum*. Tanto più cercherai di amarlo, e di servirlo, di piacere a lui, quanto più egli per salvarti ha preso sopra di se la forma di servo, e di schiavo. Cercherai di aver il sentimento di S. Bernardo *serm. 1. de Epiph.* che diceva: *Quanto pro me vilior, tanto mihi charior*; ed insieme ad un sì grand'esempio ti confonderai, mentre tu polvere, e cenere, tu fango, tu impastato di peccati, pretendi tanto, e sfuggi ogni occasione di umiliarti, ove tante ne hai in riguardo del tuo niente, dei peccati tuoi, delle tue imperfezioni, ed ingratitudini. Risolverai ad imitazione di Gesù di umiliarti di cuore, e non colle sole parole, ed insieme di accettare con pazienza quelle umiliazioni, che ti manda Dio, con le quali ti fa parte della livrea, che per te portò il Figliuolo dell'Eterno Padre.

MEDITAZIONE XVIII.

Del sentimento, che ebbero le tre Divine Persone nell'Incarnazione.

XIV. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come l'Eterno Padre godette in vedere compita quell'opera, ch'era dall'Eternità determinata, tanto tempo promessa, e tanto necessaria alla salute del Mondo. Se un artefice si compiace, quando ha fatto con l'arte sua un'opera bellissima, che sarà ammirata dagli altri, e dalla quale è per ricevere onore: chi può far concetto del sentimento del Padre Eterno, nel vedere eseguita un'opera, la maggiore, che potesse uscire dalla sua potenza, con cui doveva essere glorificato eternamente? E' pur vero, Eterno Padre, che così ci avete amato, che ci avete donato il vostro Figlio? ed a chi l'avete dato, e per qual fine? Come parmi di udire, che diciate: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*. Eppure amate più il vostro Figlio, che tutto il Mondo insieme; ad ogni modo vi compiacete in questo dono, tuttochè l'abbiate dato

a gen-

a gente tanto immeritevole. Vedi in che si compiace l'Eterno Padre, nel farti bene, nel darti nella persona del Figlio la sua stessa essenza; e tu dove hai il tuo compiacimento? godi tu di operare in quel modo, nel quale sai che darai gusto a Dio? ti compiaci di quelle opere, nelle quali hai la mira di glorificare Dio? oppure diverti da fini sì nobili, e più godi di compiacere al tuo senso, al tuo gusto, alle tue glorie, ed alla soddisfazione delle creature? Confonditi per questo, e supplica l'Eterno Padre per l'amore, che lo mosse a godere dell'Incarnazione, eseguita, a concederti in avvenire grazia di poter amarlo, e servirlo.

SECONDO. Considera il sentimento dell'Eterno Verbo, quando vide unita alla sua persona l'umana natura. Oh chi potesse capirlo! quando si mirava nell' altezza sua, e nel seno del Padre. *Et Deus erat Verbum*, e dopo si vedeva sceso alla nostra bassezza, ove era *in similitudinem hominum factus*: travestito sotto l'abito nostro, simile a noi, tutto dato a noi, fatto tutto nostro, e fatto come uno di noi. Che affetto di amore doveva bollire in quel cuore, e mutandosi come parente nostro, vedendosi fatto mediator nostro, ed unito tanto con noi, che non mai lascierebbe la nostra umanità! Tutti questi motivi, che ha di compiacersi, non riguardano già l'interesse suo, ma sibbene il nostro, altro non pretendendo con questo, se non la nostra salute; quale dunque è l'obbligazione tua? quale dovrebbe essere la vita tua? Non dovresti nell' avvenire vivere come chi ha parentela con Dio? Non sarebbe di ragione, che in ogni tua azione nell' avvenire procurassi di stringerti con l'Eterno Verbo, cercando glorificarlo, e ad imitazione di lui procurare ancora il bene del prossimo tuo, con edificarlo? Eppure entra in te, vedi ove vanno a terminare i tuoi pensieri, ed affetti; che cerchi, e procuri, se quello che manco ti sollecita, è lo studiare di piacere a Dio? Confessione del passato, e risoluzione dell' emendazione.

TERZO. Considera, che non minore fu il gusto dello Spirito Santo in quell'opera singolarmente attribuita a lui, per essere opera d'amore: nel principio del Mondo vedendo tutte l'altre cose fatte, le approvò, e se ne compiacque: *Et erant valde bona*, Genesi: quale fu il sentimento nel vedere opera così grande, come è questa, in cui vi entra Dio, ed è per

così

così dire parte dell'opera, che si fa di nuovo; che compiacimento di aver formato un uomo, sopra del quale potesse egli riposare, versare le grazie sue! Ben si può dire: *Non est factum tale opus*, che farà stare attoniti per tutta l'eternità i Beati. Oh se avessi intelletto per capirlo! ma molto più se avessi volontà per amare quest'opera; questo Cristo, questo Dio ed Uomo insieme, oggetto del compiacimento di tutte le tre Divine Persone! E dove meglio posso collocar l'affetto mio, ove saziarmi più compitamente, ove quietarmi meglio? Ringrazierai particolarmente lo Spirito Santo, che abbia operato tanto, e sì altamente a benefizio tuo: lo pregherai a concederti grazia e di conoscerlo, e di amarlo, e nell'avvenire di operare ancora a gloria sua, e non andare sempre disfacendo, come hai fatto insino al presente.

MEDITAZIONE XIX.

Sentimento della Vergine nell' Incarnazione.

xv. Dec. PRIMO PUNTO. Sentendo la Vergine compito in se quello, che le era stato annonziato dall'Angiolo, fatta Madre, e rimasta Vergine, e feconda di un Dio, e Madre di un Figlio, che non riconosceva Padre in terra, tutta si liquefece in amore. Conosceva verificato il detto di Isaia, *Ecce Virgo concipiet*: e dove poco prima si era abbassata sotto tutte le creature, si vedeva innalzata alla dignità di Madre, sì strettamente congiunta con Cristo, il suo sangue fatto proprio del Figliuolo di Dio: quali sentimenti di giubbilo doveva sperimentare in se la Vergine, quale contentezza, vedendo fatto abitatore del suo Ventre l'Eterno Verbo! Con quanta maggior ragione doveva dire col santo Davidde: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*! Come doveva replicare con l'altro Profeta: *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Jesu meo*! Ben poteva dire, che Gesù era suo. Oh se avessi un poco di questo sentimento, quando giungi ad avere parimente Gesù nel tuo cuore! Non opera in te gl'istessi affetti, tutto che sia il medesimo Signore, perchè non trova in te la medesima disposizione, l'istessa purità, un simile amore. Cerca di confonderti avanti a Dio: rallegrati con la Vergine santissima della sua felicità, pre-

pregala per quel giubbilo, che in questa occasione godette, ad otteneriti dal suo Figliuolo, che ancora tu ponghi il godimento suo in lui, e che sii fatto degno di sentire la presenza sua, quando lo ricevi.

SECONDO. La Vergine conoscendo in quell'istante più chiaramente di ogni altra pura creatura l' Eccellenza Divina, ed umana, che era nel suo Figliuolo; verso di lui tutta si rivoltò, l'adorò, ed a lui si sottomesse, con tutto l'affetto, come a suo Dio, ed a suo Signore, e con altissimo sentimento l'amò. Quanto restò onorato con quest' atto di sommissione della Madre il Figlio? che buona accoglienza ebbe nel suo primo ingresso, che fu con sì perfetto amore ricevuto! Ti rallegrerai con la Vergine santissima, che nel suo seno tutto fiorito albergasse allora il pacifico Salomone; ben poteva dire Gesù, *Lectulus noster floridus*, Cant. 1. vedendosi riposare tra sì ferventi affetti di adorazione, di umiltà, e di carità; superiore di gran lunga a quella dei più accesi Serafini. Quanto diverso alloggiamento trova nel tuo cuore, quando si degna di visitarti? che gran freddezza incontra! che tepidezza! quanti, e quanto disordinati affetti! almeno sapessi far concetto delle tue indegnità, e quanto malamente tratti il tuo Dio: almeno da questa comparazione sapessi una volta sorgere all' emendazione! Ricorri alla Vergine, acciocchè partecipi teco, e ti comunichi alcuno di quegli affetti, con i quali abbracciò il suo Dio, ed il suo Figlio in quella prima entrata.

TERZO. Considera, come la Vergine conoscendo, che il principio di ogni sua grandezza era il Figlio, che aveva nel suo ventre, dal quale era stata eletta per Madre, prevenuta con tante grazie, disposta con tanti doni per essere Madre di Dio, conservata nella sua integrità verginale: con ardentissimo affetto lo ringraziò, e lo benedisse, perchè in lei avesse operato sì grandi cose. Ecco la gratitudine della Vergine santissima; oh come tutta dovevasi consumare per desiderio di lode! Sarebbe pur ragionevole, che imitassi la Vergine in questo ancora: del continuo ricevi, e sì poco ringrazj il tuo Signore, da cui ogni momento ricevi un cumulo di benefizj: sempre ricevendone, sarebbe conveniente, che perpetuamente corrispondessi. Misero te, che sì ingrato sei! hai ben lingua per ringraziare una creatura: ma sei verso Dio

Dio tanto dimenticato, e freddo. Confonditi, ed impara dalla Vergine santissima a riconoscere ogni bene da Dio, ed a lui professare particolare obbligazione. Non si fermò la Vergine nel ringraziamento: con che prontezza si offerse tutta al suo Figliuolo, per eseguire la sua volontà! per servirlo non solo da Madre, ma da minima serva, per assistergli in tutte le cose, quantunque basse, benchè penose: in una parola, per consumarsi tutta per lui! O prontezza della Vergine, quanto confondi la nostra negligenza! Io all' incontro dico di voler servire: ma non in tutto, non *a dextris, & a sinistris*: dove mi è comodo, ove non perdo, o non iscapito. Impetratemi, mia Signora, un poco della vostra risoluzione, acciocchè non mi ritiri indietro mai dal beneplacito di Dio, e sua servitù.

MEDITAZIONE XX.

Sentimento degli Angioli nell' Incarnazione.

XVI. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come operato che fu il mistero della Incarnazione, l' Eterno Padre rivelò agli Angioli una tant'opera, e la venuta al Mondo del suo primogenito, e volle che tutti l'adorassero: *Dixit & adorent eum omnes Angeli ejus*, Ad Hebr. 1. Vedi quanto conveniva, che l' Eterno Padre vedendo umiliato il suo Figliuolo, e sceso a tanta bassezza, sollecitasse i beati Spiriti ad adorarlo in quell'umile stato, mentre l' adoravano di continuo nella sua grandezza. Quanto il Signore è sollecito di esaltare chi si umilia per lui! come al contrario deprime chi superbamente s' innalza! Dunque la vera strada per ingrandirsi è l'abbassarsi per Dio. Quanto poco intendi questa verità, e quanto meno la pratichi, mentre cerchi la stima, e l' onore appresso gli uomini, eziandio con pregiudizio della virtù, e del gusto di Dio! Entra in te, considera come ti porti in questo particolare, che ben averai occasione di confonderti, e bisogno di emendarti. Che fecero gli Angioli a questo avviso? stupirono senza dubbio. Con che riverenza adorarono nel ventre Verginale chi vedevano infinito nel seno paterno! nè contenti di averlo adorato, dal Cielo dovettero scendere fino a quella cella di Nazaret, dicendo, con giu-

giubbilo: *Venite, adoremus, & procidamus ante Deum.* Se sapessi imitare questi beati Spiriti nella riverenza all' Incarnato Verbo, il quale non aveva preso carne per benefizio loro! quanto manchi in questo particolare! offerisci almeno quegli atti di riverenza a Gesù, per supplire a tante irreverenze, con le quali lo hai per l' addietro trattato.

SECONDO. Considera il gusto, ch' ebbero gli Angioli beati nel vedere l' umanità nostra, tanto inferiore alla natura loro, innalzata però a tanta grandezza di essere unita alla Persona del Verbo; con che l'istesso ch' era Uomo, era Dio; e per conseguenza capo, e padrone loro: non invidiarono una tale grandezza alla umanità, non si dolsero nel vedere, che *Nusquam Angelos, sed semen Abrahæ apprehendit*; e che col mezzo di un' uomo voleva salvare gli uomini tutti, e risare le rovine del Cielo: ma adorarono quell' Umanità santissima, se le sottomisero, se le offerirono a servirla, a farle corteggio continuo: in riguardo di lei amarono maggiormente gli uomini tutti, e si esibirono a tanto più proteggerli, custodirli, ajutarli. Impara dagli Angioli a godere del bene del prossimo tuo, a non invidiare a quello la felicità, quando te ne trovi privo: tutto che talora chi è inferiore a te, abbia quel bene. Oh se sapessi bene, che Dio è il padrone del tutto, e che lo può donare a chi vuole, e che il debito tuo è godere, che egli adempia il suo beneplacito! sicuramente goderesti del bene altrui come tuo. Prega i santi Angioli, che ti ottengano un simile sentimento: ringraziali, che in riguardo di Gesù ti amino più, e s' impieghino nel beneficarti: desidera tanto più onorarli, per corrispondere all' obbligazione, che hai a quei beati Spiriti, i quali in tanti modi vegliano in benefizio tuo.

TERZO. Considera, che dagli Angioli (così volendo Gesù) fu portata la nuova della Incarnazione fatta, a quell' anime sante che stavano nel Limbo, desiderando, ed aspettando la venuta del Messia, per essere liberate da quel paese di morte, e condotte alla luce della Divinità. Vedi Gesù sollecito di consolare chi lo desidera, e chi l' aspetta. Puoi, anima mia, sperare di essere ancora tu consolata da Gesù? puoi dire in verità col Profeta: *Et nunc quæ est expectatio mea, nonne Dominus?* Psalm. 38. I tuoi affetti lo sospirano, le tue voci lo chiamano, i tuoi pensie-

ri

ti a cui si terminano? ovvero ti fermi in quelle cose, e nelle tue soddisfazioni? Entra nell'intimo di quelle sante anime a quella nuova: che discorsi tengono con gli Angioli? che interrogazioni fanno loro? quanto istanno per aver nuova, se tarderai assai la loro liberazione, ed uscita da quel carcere per arrivare alla veduta di Dio? Fa riflessione a te: esamina quali sono i tuoi desiderj, se hai sollecitudine di uscire dalla carcere delle tue passioni: se aspiri anche tu alla visione di Dio: se brami che si spezzino una volta le catene, che ti tengono legato a tante tue imperfezioni, per uscire alla libertà dei Figliuoli di Dio. Per ultimo fa riflessione all'offerta, che gli Angioli fecero a Gesù, di assistergli del continuo, di servirlo, di non allontanarsi da quella santa Casetta per far corte al lor Signore. Desidera parimente tu di accompagnarti con questi santi Angioli, di non perdere di vista il Figliuolo di Dio incarnato: offerisciti di onorarlo, e servirlo di proposito, e spesso visitarlo nel ventre verginale.

MEDITAZIONE XXI.

Dei patimenti di Cristo nella sua Concezione

XVII. *Dec* PRIMO PUNTO. Considera, come Gesù in quel primo istante, nel quale l'anima di lui fu creata, ed unita al Verbo, ed infusa nel corpo, si trovò apparecchiati dall'Eterno Padre, ed offerti, non regali, non onori, non ricchezze, e simili trattamenti, convenienti al suo santissimo Corpo; ma lagrime, fame, asprezze, fatiche, sudori, affanni, improperj, disprezzi, funi per legarlo, flagelli per batterlo, spine per coronarlo, Croce per sospenderlo, fiele per amareggiarlo, abbandonamento, e morte crudele non meno, che ignominiosa. O Padre Eterno, e con quest'accoglienza onorate l'ingresso di Cristo nel Mondo? Al primo uomo, che aveva ad essere peccatore, gli fabbricate prima con il Mondo un Paradiso terrestre, acciocchè ivi delizj, ed al vostro Figliuolo impeccabile preparate patimenti; nè solo glieli mostrate, ma vi dichiarate in oltre, che è gusto vostro, che gli accetti da quel punto, e si sottoponga ad essi, e li tolleri, non per chi vi ha onorato, o per chi si è consummato per conservarvi la Corona in capo, ma per chi traditore a voi, dal canto suo, con i

suoi

ſuoi peccati ha fatto tutto il poſſibile per annichilarvi. O Dio! e che eccesſo è queſto? E come a queſto ſpettacolo non m' inorridiſco per tanta mia temerità nel peccare: non mi disfaccio per tanta carità ſua; e queſta è la retribuzione de i miei peccati? e tanto nè meno baſta per vincere le mie ingratitudini? eccomi proſtrato avanti a voi ſupplichevole: *Accipe*, *&* *miserere mei*.

SECONDO. Conſidera, che fece Criſto a queſta viſta. Si ritirò forſe? preſe tempo da penſarvi? rappreſentò forſe la ſua dignità, per cui era degno di ogni onore, e gloria? accettò forſe una parte di eſſe pene? dimandò forſe la moderazione? rappreſentò ch' era ſoverchio il patimento? eſpoſe forſe, ch' un ſolo atto baſtava? ovvero riſerbò il ſuo patire ſolo all' ultimo? *Deus meus volui*, Pſalm. 39. Soggettò la ſua volontà alla volontà del Padre; obbedì in coſa di tanto ſuo pregiudizio, e patire; non guardò, che quello era il primo iſtante della ſua età, che il ſuo corpo era picciolo; ſi ſottopoſe a tutto in modo che quando foſſe biſognato, ſarebbe uſcito dal ventre Verginale inchiodato in Croce per viverci tutto il tempo di ſua vita, come in eſſa morì, ed accettò tutto con tanta prontezza, e ſenza contraddire, come ſe foſſe gloria, riposo, e non travaglio. Vedi, che obbedì Criſto con tutta la volontà in coſa di ſuo patire, per eſeguire ſempre in tutto il reſto l' obbedienza del Padre; e di più con l'intelletto conoſcendo come meglio, e più conveniente quello, che 'l Padre ricercava da lui. Oh ſe ſapeſſi all' eſempio di Criſto ſacrificar a Dio la tua volontà, con volere per imitazione di lui ſoggettarla al patire, ed al voler di Dio; e non dar orecchio a tante ſcuſe, motivi, e ragioni contrarie alla volontà di Dio, che ſotto titolo o di onore, o di comodità, o di guſto, o di ſervizio anche di Dio, del continuo inventa, ed approva l' amor proprio, per ſottrarſi all' obbedienza di Dio. Fa rifleſſione a te, quanto ci manchi, e riſolviti da queſto punto, che non ſarà mai il primo della tua vita, come fu in Criſto, a ſoggettare la tua volontà in queſte coſe, ed in quel modo, che vuol Dio.

TERZO. Conſidera quanto fu grande il patire di Criſto in quell' iſtante, nel quale unì tutto il patire della ſua vita, ma in modo che diſtintamente l' abbracciò, ed offerſe il capo alle ſpine, le guancie a gli

gli schiaffi, il corpo a i flagelli, alla stanchezza, a i disonori, ed a tutti gli altri dolori in particolare; supplendo al mancamento dell'esperienza, che ancora non aveva, con la sua sapienza, acciocchè il patire fosse grande: con questo rigore cominciò contro di se, per non allentare fino alla morte; nemmeno un' istante di tempo volle perdere, in cui, benchè picciolo, benchè nel ventre verginale, non pensasse a me, non s' offerisse per me, non travagliasse per me, udendo in questo punto quei dolori, ch' era per sentire nel progresso separatamente. O Signore, era poco, che vi foste umiliato, con prendere in quell' istante forma di servo, che già maltrattate la vostra Umanità? niun tempo, nè luogo, nè età è sproporzionata per operare; e perchè nè l' età, nè il luogo, o tempo ammette patimenti esterni, supplite con Croce interna, e pene acerbe di cuore. Che dirò io? tanta fretta in Cristo di mortificarsi per me, ed in niuna età ho lasciato di essere peccatore, nè mai ho trovato tempo di mortificarmi seriamente? Come non mi devo confondere avanti a voi, riconoscendomi in ogni tempo dimenticato di voi, duro a i vostri consiglj, sordo alle vostre voci, cieco alla vostra dottrina? onde contento di me, e freddo con voi, ho atteso a stimare quello che voi abborrite, e disprezzar quello che voi stimate, e praticaste nel primo istante, sempre grande per lasciarci, sempre picciolo per servirvi; e quando comincierò? Proposito, ec. Colloquio conforme all' affetto.

MEDITAZIONE XXII.

Strettezza di Gesù nel ventre materno.

XVIII *Dec.* PRIMO PUNTO. Sarà il considerare, come non contento di offerirsi a i patimenti di tutta la vita, dolori, disprezzi, e croci, vuole principiare il suo vivere dal rinchiudersi nel ventre di una donna. Ad Adamo assegnò Dio per stanza un Paradiso largo, ameno, ampio, e chiaro; per se prese una stanza strettissima, oscura, e priva di luce: e sebbene lo Spirito Santo formò il Corpo di Cristo in quella maniera, e grandezza, in cui vi potesse esser viva l'anima Umana; nell' intendimento però, e cognizione fu sì perfetto, com' è nel Cielo.

A chi

A chi di noi non sarebbe insoffribile, con il conoscimento, che abbiamo, ritornare a vivere nove mesi nel ventre materno? che cosa più presto non si soffrirebbe per non soggettarsi a queste miserie? quale sarà stato il patimento di Cristo, patir nove mesi con tanta cognizione l'oscurità di quel luogo, la vicinità, e gli annessi delle viscere umane, e passare per quelle miserie nel prendere il suo mantenimento? Oh come è vero, Signore, che per voi non c'è dispensa, nè l'alleggerimento! non osservate nè peso, nè misura ne' i vostri travaglj, se non quella che avete d'umiliarvi, affliggervi, e sopportare. Come non mi confondo vedendo quanto sfuggo ogni pena? quanto studio nello schivare ogni patire per amor vostro? Dolore, e proposito d'imitare Cristo.

SECONDO. Considera, che non solamente non volle sfuggire questo patire di nove mesi; non solo non volle abbreviare questo termine, anzi volle anticipare, e non perdere nè pure un momento di questo tempo, che non lo passasse patendo. Negl'altri fanciulli non solo trattiene l'uso della ragione in tutto quel tempo, acciocchè non conoscendo, non comincino i bambini la vita in sentimento di pena; ma di più i primi quaranta giorni stanno senz'anima, e senza vita: or questi giorni non risparmiò il Signore, gli volle fuor dell'ordine della natura, per averli di pena, e di travaglio, non volle passare parte alcuna di nove mesi senza patimenti, neppur la prima ora del suo essere. Misero me, che dirò a quest'esempio? come non mi confondo, ed arrossisco, mentre so certo, e conosco, che vorrei tutte l'ore della mia vita avere allegrezza, comodità, e gusto? Mutate, Signore, questa mia fiacchezza, e delicatezza in fortezza e risoluzione di non essere tanto nemico di ogni pena, all'esempio vostro; che non cerchi larghezze, nè comodità, ma che volentieri abbraccia le strettezze della vostra legge ed imprigioni i miei sensi, nè lasci liberamente vagare i miei affetti con offesa, ed ingiuria vostra.

TERZO. Considera, quello che faceva Cristo in quell'oscurità, senza veder luce, in quell'angustie senza potersi distendere, rannicchiato, ristretto. Senza dubbio se la passava amando, offerendo, patendo: amava me, che presente aveva: offeriva per me, che desiderava di salvarmi: pativa per me, che pretendeva in-

instruire, ed ammaestrare. Oh se sapessi corrispondere, unirmi con voi per amore, consegnarmi con totale, ed intiera rassegnazione, rassomigliarmi a voi con l'imitazione! fin d'allora pensavate di voler venire nelle viscere mie per farvi cibo mio; e tanto gustavate di star nelle viscere della Vergine, che con atti ferventissimi d'amore vi abbracciava, che risolvevate di porvi sotto le spezie del pane per rientrare nelle viscere di lui, e dopo degl' Uomini. Che effetto dovrebbe fare in te, o anima mia, questo pensiero di Gesù? che amore risvegliare? che di desiderio per uscirgli incontro? che riverenza nel riceverlo? che ringraziamenti, che lodi, che benedizioni? Procura di farlo nell' avvenire, e domandargli perdono del passato.

MEDITAZIONE XXIII.

Occupazioni di Gesù nel ventre della Vergine.

XIX. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, che sebbene gli altri fanciulli nel ventre involti nelle tenebre dell' ignoranza, o senza uso di ragione, non operano: non lasciò passare Gesù neppur un sol momento, in cui fosse ozioso. Chi può arrivare a capire il sentimento, che gli cagionava il riflettere vivacissimamente all' anima sua, che creata dal niente, vedeva unita al Verbo, con il cumulo di tanti doni di grazia, e di gloria, che doveva dire quell' anima, dal niente passata all' essere sufficientemente nel Verbo? che concetto doveva fare di questi due estremi di questo passaggio non mai fatto per l' addietro, nè da farsi mai nell'avvenire? Oh quali furono, Signore, i vostri giubbili, vedendovi graziosamente eletto a questa grandezza! Chi li può capire, non che ridire? Oh se penetrassi parimente io le misericordie concedute dalla Divina benignità al mio niente! misero me, che sì poco le pondero, e sì poco effetto fanno in me quando le considero. Concedetemi, Signore, un vero conoscimento, per quella cognizione, che n' avete voi; ma sopra tutto, giacchè giubbilaste tanto nel vedervi eletto a tanta grandezza, compiacetevi dell' anima mia, eleggetemi per vostra bontà ad essere stabilmente vostro: non rimirate la mia indegnità; ma per la misericordia, che voi riceveste, siate liberale parimente meco de' vostri doni.

SE-

SECONDO. Considera, quali affetti corrisposero in Gesù a quel vivo conoscimento della sua elezione: che ardori nella sua volontà avvamparono verso Dio! che lodi, che ringraziamenti, che benedizioni, che desiderj della gloria Divina, che zelo dell'onore paterno? E mentre che nel corso della sua vita fu udito dire, ora *Confiteor tibi Pater*, ora *Pater gratias ago tibi*, quale dovette esser quel primo *Gratias ago tibi*, che il cuore di Gesù nel ventre materno inviò al suo Padre! quanto accetto, quanto gradito! oh che nobile esercizio era questo, oh che soave trattenimento! Se all'esempio di Gesù mi risolvessi ancora io di praticarlo! e forse che non oh occasione di ripetere continuamente, ed ogni momento *Gratias tibi ago*? eppure tanto dimenticato vivo: sì freddamente mi porto nel rendere grazie a chi con i suoi benefizj mi ha per ogni parte circondato, e del continuo mi corona. Quanto mi devo confondere, se miro gli anni miei! Un benefizio ricevuto da una creatura mi tiene sollecito, e vigilante: non si risente il mio cuore, e non sa concepire un vero ringraziamento, carico per ogni parte di tanti benefizj? Accettate, Eterno Padre, i ringraziamenti di Gesù, per quelli ch'io lascio di fare; e voi Gesù, che vi occupavate in sì santo esercizio, imprimete nell'anima mia un vero desiderio d'esercitarlo nell'avvenire, mentre ho sì ingratamente mancato per l'addietro.

TERZO. Considera l'affetto, col quale Gesù rimirò gli Uomini allora, e te in particolare. Vide, che l'Umanità sua era stata assunta dal Verbo per l'occasione della caduta d'Adamo nel peccato, e ripiena di tante grazie, acciocchè la pienezza sua egli la derivasse in benefizio, e salute nostra. Oh con che amorosi sguardi ci rimirò allora! con qual peso d'affetto corse verso di noi! come si dolse de' nostri mali! come sopra se li prese! *Venit* (dice S. Paolo 1. ad Tim. 1.) *Jesus Christus in hunc Mundum peccatores salvos facere*: questa impresa accettò, quì si rivolse tutto. E quale confidenza dovrebbe quest'amor di Gesù verso di noi svegliare, ed accendere in noi verso di lui, il quale nel ventre santissimo aveva per esercizio suo a negoziare la salute nostra con l'Eterno suo Padre; nel soddisfare a nome nostro s'impiegava, nel zelare l'onor di lui, nel piangere i nostri mali? Che cosa dovrei far io in corrispondenza di questo? come occu-

parmi in lodare, e benedire un così singolare benefattore: in offerire all'Eterno Padre i desiderj di quel cuore, e compensare col dolore intenso, che aveva Gesù, il poco sentimento, che ho io de' peccati miei? Orsù Eterno Padre; *Respice in faciem Christi tui*, che per me implora da quel beatissimo ventre le misericordie vostre; e giacchè sì freddo sono in soddisfarvi, accettate la vivacità di quell' affetto, e fate, che imiti Gesù nel ripensate avanti a voi con amarezza dell'anima mia i miei anni malamente spesi.

MEDITAZIONE XXIV.

Si rivela dall' Angiolo a S. Giuseppe l' Incarnazione.

XX. *Dec.* PRIMO PUNTO. Avendò la Vergine conceputo, lo Spirito Santo stette in silenzio, nè palesò questo al suo Sposo S. Giuseppe: sapeva, che in progresso del tempo se ne sarebbe avveduto, onde avrebbe potuto concepire qualche sinistro pensiero della fedeltà di lei, e sua purità: ad ogni modo tacque in tutto il tempo, nè mai la palesò, tuttochè all' esterno se ne prevedesse il segno. Perchè, Signore, in un negozio tanto importante, tanto silenzio e sì lungo, con chi era pur ragione, che lo sapesse? Vedi quante virtù della Vergine spiccano in questo silenzio. Una profondissima umiltà, eleggendo più presto di correre qualche nota appresso S. Giuseppe, che palesargli un sì gran misterio. Una magnanimità e grandezza d'animo superiore a tutto quello che le poteva apportare disprezzo. Una pienissima, e totale confidenza in Dio, in cui rimetteva sè ad ogni successo. Una pazienza allora, che avvedendosi del sospetto del suo Sposo, ad ogni modo non si volle giustificare, contenta della testimonianza della sua coscienza avanti gli occhj di Dio. Quanto differenti sono i tuoi portamenti all'occasione! quanta sollecitudine di conservare la tua riputazione! di pubblicare quello che ti può conciliare stima, ed onore! quanta poca rassegnazione, e confidenza nelle mani di Dio! quanto poco sopporti ogn'ombra del tuo disprezzo! Entra in te, confonditi avanti a Dio, e prega la Vergine santissima, che ti faccia degno d'imitarla.

SECONDO. Essendo la Vergine tornata dalla visita di Santa Elisabetta, appresso alla quale era stata

tre

tre mesi, si avvide Giuseppe dalla grossezza del ventre, che si vedeva, come la sua Sposa era gravida; e non sapendo ciò ch'era seguito, entrò in gran sospensione d'animo: dubitare d'adulterio, la santità scoperta nella Vergine non glielo permetteva: il credere, che fosse seguito con maniera soprannaturale, non aveva fondamento: pubblicarla per adultera, non voleva: star con lei, stimava di non potere. Vedi come Iddio tratta un'anima tanto giusta, e cara, come era quella di Giuseppe: in che afflizioni la pone, come la prova, come l'esercita. Ma vedi in oltre, come in una sì grande afflizione si porta: con che carità verso la sua Sposa: non s'inasprisce contro di essa: non parla con altri di questo suo sospetto: non la diffama o pubblica: ma corre precipitosamente alla risoluzione, dicendo l'Evangelista San Matteo, *hæc eo cogitante*: non dà in impazienza alcuna, nè sdegno: ma con grande magnanimità, e dolcezza prende questo travaglio, risoluto di portarsi da uomo giusto com'egli era. Fa riflessione a te medesimo, come ti porti nelle tue afflizioni: quanto sei facile a lamentarti, a pubblicare l'imperfezioni, o mancamenti del tuo prossimo: in quali moti d'impazienza tu dai! Confonditi per l'avvenire, e prega il Signore, che nelle occasioni ti porti da uomo da bene, *& in silentio, & in spe*, aspetti l'ajuto del Signore.

TERZO. Considera, come volendo S. Giuseppe allontanarsi occultamente dalla sua Sposa, Iddio inviò un Angiolo, che avvisasse Giuseppe del misterio dell'Incarnazione, e che però non lasciasse la sua Sposa. Vedi la cura che ha il Signore della Vergine, e del suo onore, e come a suo tempo rimedia ad ogni caso, quando si confida in lui, e si opera virtuosamente. Ti rallegrerai con la Vergine santissima per la particolare protezione, che di lei tiene Dio: ti animerai a non ritirarti dal ben operare per vani timori, appoggiando la tua speranza alla Divina provvidenza. Oh che buona cosa è servire a questo Signore, che ha tanti modi di ajutare, di conservare, di difendere i suoi, e far palese la loro innocenza, quando così richiede la gloria sua, e l'utile loro! Ti rallegrerai con S. Giuseppe, a cui è tolto ogni sospetto con la manifestazione di sì alto mistero. Impara quanto devi essere cauto nel sospettare, o giudicare male del tuo prossimo. Quanto si sarebbe trovato ingannato S. Giuseppe,

se fosse stato facile a giudicare sinistramente, o pubblicare il fatto. Prega il Signore, che per quell' allegrezza che sentì nella rivelazione dell' Incarnazione fattasi dall' Angiolo, ti ottenga grazia di coprire con la carità i difetti del prossimo.

MEDITAZIONE XXV.

Delli trattenimenti di San Giuseppe con la Vergine intorno al mistero dell' Incarnazione.

XXI. *Dec.* PRIMO PUNTO. Risvegliato Giuseppe dal sonno, nel quale dall' Angiolo era stato avvisato dell' Incarnazione del Figlio di Dio, non partì, conforme al comandamento avuto. Quali dovevano essere i sentimenti di quel cuore da quell' ora avanti! con che riverenza doveva portarsi con la sua Sposa, rimirandola come Madre di Dio! con quanto rispetto la trattava, la serviva! quanto si doveva stimar felice, fatto degno di potersi impiegare tutto al mentenimento di colei, che doveva dare al Mondo il Salvatore del Mondo! Quali benedizioni doveva inviare a Dio, da cui era stato eletto ad avere per suo figlio quello, che non aveva altro Padre nè in terra, nè in Cielo, che l' Eterno Padre! Goderai parimente tu nel tuo cuore per sì gran felicità toccata a S. Giuseppe: desidererai di poterlo imitare, e nel rispettare la Vergine, e nel servire con tutte le forze al Figliuolo di Dio; confondendoti non poco avanti il Signore, per aver sì grandemente mancato nell' uno, e nell' altro.

SECONDO. Considera l' allegrezza della Vergine, quando seppe, che il Signore aveva rivelato a S. Giuseppe il mistero dell' Incarnazione, e gli aveva tolto quell' affanno in cui era; e però col pensiero entra in quella santa Casa di Nazaret; odi che la Vergine discorre col suo Sposo intorno a questo; come gli racconta l' ambasciata dell' Angiolo, e la risposta datagli: come lo Spirito Santo, ch' è l' amor di Dio, aveva fatto con la sua virtù quest' opera, che è opera di amore: aveva fatto questo Dio Uomo, ch' è tutto amabile. Vedi l' attenzione di Giuseppe a questo parlare, come tutto si strugge per dolcezza in lagrime; odi l' interrogazioni, che le va facendo del giorno, e dell' ora in cui fu fatta opra sì grande; come dol-

dolcemente si querela con la Vergine, perchè non gliè l'avesse participato. Oh che dolce conversazione era questa, in cui ardeva il cuore di Maria, ed accendeva quello di Giuseppe con le sue parole! Fa riflessione, che dai discorsi buoni si cava veramente allegrezza, si riporta una consolazione soda, dove che nei discorsi mondani, sebbene par che si rida, e si goda, resta però arido, e secco il cuore. Fa riflessione, quali sono i tuoi ragionamenti, e procura d'emendarli dove li trovi manchevoli.

TERZO. Considera quale doveva essere il trattenimento di Giuseppe in quel tempo, nel quale il Figliuolo di Dio era nel ventre della Vergine: con che occhj mirava la Madre fatta uomo di Gesù: con che riverenza l'adorava nascosto. Come si doveva perdere, per così dire, in pensando Dio tanto umiliato, l'uomo esaltato ad un essere Divino. Un'anima beata in un corpo passibile; un'istesso comprensore, e viatore; un'istessa Madre, e Vergine; che affetti doveva provare nel far riflessione al gran dono, che aveva fatto il Padre al Mondo, acciocchè il medesimo fosse Figlio di Dio, e di Maria, Salvatore, esemplare, e regola di vivere agli uomini! Penetrava questa, ed altre verità il buon Giuseppe: con queste s'infiammava, con queste si animava ad operare per Dio, a glorificarlo, e benedirlo. Oh se provasse un poco di questi affetti nel tuo cuore al lume delle medesime verità! dove per tua colpa, e per tua miseria non giungono nè a riscaldare l'anima tua, nè a moverti a faticare a gloria del Signore. Confonditi assai, per questo: desidera, che non riescano per te infruttuose, e sterili: prega San Giuseppe a partecipare teco un poco di quel sentimento, ch'egli in sè provava.

MEDITAZIONE XXVI.

Espettazione del parto della Vergine.

XXIV. *Dec.*

PRIMO PUNTO. Si avvicinava il fine delli nove mesi, e la Vergine con grandissimo desiderio aspettava l'ora del suo parto. Entra nel cuore di Maria col pensiero, vedi l'ardore di quella mente; con quanto maggior affetto doveva replicare le parole della Sposa: *Quis mihi det te fratrem meum, ut veniam te foris, & deosculer te?* desiderava di vedere

il Figlio di Dio, ed il Figlio suo: bramava esteriormente adorarlo, accarezzarlo, servirlo: stendeva questo desiderio agli uomini, e bramava, che gli altri participassero di quel bene ch' ella godeva, desiderava che finissero quelle incomodità, che sopportava in prigione sì stretta, ed oscura, in sito così penoso; che uscisse l' unguento dal vaso in cui stava chiuso, si scoprisse il Sole, che stava come involto nelle tenebre. Oh se nel mio cuore all' avvicinarsi la festa della Natività si aumentassero i desiderj della nascita di Gesù nel mio cuore! E perchè non replicherò adesso piucchè mai: *Veni Domine, noli tardare*, desiderando che nasca parimente ne' cuori di tutti i Cristiani? Fa riflessione per primo, che la Vergine avendo conceputo il Figliuolo di Dio, desiderava di partorirlo. Vedi, se imiti la Vergine in questo: quanti buoni propositi concepisci tutto il giorno! quanto pochi ne effettui! Oh come si può dir di te: *Et non erat virtus pariendi*. Ps. 37. Procura d'emendarti.

SECONDO. Considera, come la Vergine si andava disponendo a questo parto con atti eroici, e come prima di sonare l' ora nell' orologio tutte le ruote si muovono, così tutte le virtù nel cuore della Vergine si andavano esercitando: più frequenti dovevano essere i sospiri di quel cuore a Dio, che le spirazioni del suo corpo. Come per l' umiltà si doveva sottoporre a tutte le creature; come per la carità sollevare per tutto, adornava in somma il talamo suo, acciocchè l'entrata del suo Figliuolo in questo Mondo fosse più onorato. Rallegrati con la Vergine, che con tanta diligenza si prepari al parto. Imita la Vergine nel disporre il cuor tuo alla venuta del Signore, acciocchè prenda in questa prima uscita alloggio nell' anima tua: ed insieme attendi con diligenza a prepararti per l'uscita tua da questo Mondo, acciocchè ti riceva il Signore in casa sua.

TERZO. Considera parimente, quanto grande era il desiderio di Gesù di nascere, non tanto per uscire da quella incomodità, quanto per lasciarsi vedere a quei, che l' aspettavano, e grandemente lo desideravano. Il suo gusto era nell' operare la salute del Mondo, conforme alla volontà del suo Padre: e stringersi con la povertà, abbassarsi in una stalla, abbracciare i patimenti d' una vita stentata, dar esempj visibili di pazienza, d' umiltà, d' ogni altra virtù; fare la Ver-

gine

gine compitamente sua Madre per mezzo della nascita. Quanto ti obbliga il Verbo Incarnato per somiglianti desiderj, non di fuggire il patire, ma di maggiormente patire! non corrispondono già in te i desiderj a quei di Gesù: ma sibbene t'industri quanto meno puoi d'umiliarti: non vai incontro al patire; lo sfuggi sibbene con ogni tua diligenza: travagliare per la gloria di questo Signore è forse l'ultimo pensiero che hai. Confonditi, desidera di rinascere con lui, per vivere a lui, e non più alle cattive usanze, conforme alle disordinate tue inclinazioni.

MEDITAZIONE XXVII.

De' beni fatti da Gesù alla Vergine ne' nove Mesi.

XXIII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, che cosa farebbe un Signore grande, il quale passeggiero, e pellegrino, fosse da una persona ricevuto con molto onore nella sua casa, ed alloggiato con grande splendore; non ricompenserebbe con molta liberalità quello che l'ha ricevuto? senza dubbio: chi può capire adesso i favori fatti dal Verbo Eterno, venuto pellegrino in terra, ed accolto per nove mesi dalla Vergine nel suo ventre? Gli altri figliuoli prendono le qualità loro dalle Madri; ma quì il figlio ha donato il suo alla Vergine, dimodochè la Vergine a guisa di ferro, che gettato nella fornace diventa rovente, divenne tutta Divina, avendo ricevuto Dio in sè; quali raggj di luce comunicava all'intelletto di lei quel Sole nascosto! quali odori di Paradiso inviava a quella purissima carne del Figlio di Dio! quali ardori eccitava nella mente della Vergine quell'Umanità Deificata! Ti rallegrerai con la Vergine per tanti favori: goderai, che sì altamente le abbia ricompensato il figlio l'albergo di nove mesi. Ti confonderai, che sì poco sperimenti nell'anima tua, mentre viene il medesimo Signore, gli effetti della sua presenza: non ricevi già la qualità di vivanda tanto celeste, resti con l'istessa cecità nell'intelletto, con la medesima stupidità nella volontà: finalmente umilmente supplicalo, giacchè è il medesimo che viene in te, che operi somiglianti affetti, e tolga da te ogni impedimento.

SECONDO. Considera, che gl'altri fanciulli cagionano molti travaglj alle loro Madri, mentre li

portano per lo spazio di nove mesi: non così Cristo. *Portabam eam, lib. 1. c. 20.* (disse la Vergine a Santa Brigida) *sine gravedine, sine dolore, & tædio ventris:* dimodochè il figlio non apportava però molestia, nè fatica, ma sibbene alleviamento. S'era quasi arbore di vita in mezzo a quel virginale Paradiso, s'era quasi giglio in quel giardino; come poteva essere di peso, e non più presto di conforto? Goderai che la Vergine fosse così privilegiata: e ben meritava di non sentir peso alcuno corporale, mentre con tanto affetto lo portava nel cuore. Al contrario tu, quanto travaglio senti nel portare il giogo della legge di Cristo: quanto ti pesa l'osservanza, perchè non hai un vero amore dell'anima tua! Prega la Beatissima Vergine, che per quella grazia, che ebbe in non sentir peso alcuno nel portar il suo figlio, ti ottenga grazia, che soave, e leggiero ti riesca il giogo della legge di Cristo.

TERZO. Considera, che se nell' ingresso riempì la Vergine di grazia, e nella continuazione l'andò aumentando; quale dovette essere il cumulo, che le donò nell'uscire? Gli era servito quel ventre come di Cielo Empireo, in cui l'anima di Gesù avea cominciato a vedere Dio a faccia scoperta: era stato il campo, in cui il tesoro celeste d'un uomo Dio era stato nascosto: quali ricchezze lasciò de' doni del Cielo nel suo uscire! Consacrò maggiormente quella Verginità partendo, che aveva consecrato entrando, e le accrebbe la purità, acciocchè sempre fosse Vergine. Ti rallegrerai con Maria per questi favori ricevuti dal suo Figlio, e farai riflessione, quanto bene pregia il Signore l'ospizio, quando è ricevuto in mezzo di atti di virtù. Oh se sapessi entrare in te, e conoscere come resti il cuor tuo nel partire, che fa il Signore venuto sotto le spezie Sacramentali! come rimani povero, freddo, distratto, mercecchè non lo tratti bene, quando l'hai presente! Interponi appresso il Figlio di Dio le preghiere della Madre, acciocchè sii fatto degno di partecipare alcuno di quei beni, che ricevette la Vergine.

MEDITAZIONE XXVIII.

Viaggio della Vergine a Betlem.

L' Orazione preparatoria al solito.

XXIV. Dec. PRimo preludio sarà il ridursi alla memoria, come la Beata Vergine si partì da Nazaret alla volta di Betlem insieme con San Giuseppe, a farsi scrivere, e a pagare il tributo all' Imperatore Augusto, conforme all' editto.

Secondo. Sarà immaginarsi di veder la strada, or aspra, or piana, e per ultimo la stalla in cui si riducono ambedue.

Terzo. Sarà domandar grazia di conoscere le condizioni, alle quali si sottopone il Figliuolo di Dio in questo primo viaggio, ed entrata nel Mondo.

PRIMO PUNTO. Considera la stupenda traccia de' Divini giudizj in questo viaggio. Voleva il Figlio di Dio cominciare la sua vita con la privazione d'ogni comodità, tra sommi patimenti, con avere per stanza una stalla, per culla un presepio da bestie: e che fa? nell' istesso tempo fa, che l' Imperatore di Roma mandi un' editto generale, che ogn' uno vada nella patria da cui scendeva, a farsi scrivere, ed a pagare il tributo; e con questo editto cuopre, e fa comparir tutti i patimenti, alli quali si sottomesse nella sua nascita, che siano necessarj, o casuali, e non altrimenti voluti da lui. Vedi la finezza dell' operazioni di Gesù. In un' istesso tempo esercita obbedienza, pazienza, umiltà, e povertà, e tutte queste virtù le nasconde sotto il velo di necessità, perchè così bisognava per obbedire all' Imperatore. Oh quanto mi devo arrossire a quest' esempio! non solo perchè mai volentieri mi privo delle mie comodità, difficilmente mi sottopongo all' obbedienza della Divina legge; ma in oltre in vece di cuoprire quello ch' è virtù, nascondo il vizio, e dò il carattere di bene a quello ch' è in sè perfezione, mostrando che patisco, ove veramente non vi è occasione; e quello che per mia soddisfazione abbraccio, lo vesto il più delle volte col manto di bisogno, e di necessità. Cercherai di dolerti del passato, ed emendarti nell' avvenire.

SECONDO. Considera il sentimento della Vergine, e di

e di San Giuseppe alla pubblicazione dell' editto dell' Imperatore Romano, il quale gli astringeva ad uscire da Nazaret, ed intraprendere un viaggio lungo, in tempo orrido, in vicinanza del parto: non si dolgono di questo editto nato da superbia, ed avarizia dell' Imperatore, non differiscono l' esecuzione per i patimenti, che dovevano tollerare; riconoscono eziandio nel comandamento dell' Imperatore terreno, l' autorità di Dio: sanno che della superbia, o avarizia di Augusto se ne serve Dio per volerne cavare la sua gloria, e però senza dilazione alcuna si mettono in viaggio. Oh che bell' esempio di riverir nell' autorità dei superiori eziandio temporali, l' autorità di Dio! quanto maggior deve essere la prontezza in obbedir ai superiori spirituali, ed alla legge del medesimo Dio! Dà in oltre un' occhiata a San Giuseppe, ed alla Vergine: vedi la modestia d' ambidue nel viaggiare, la contentezza ne' patimenti per cagione di tempo freddissimo, della povertà loro, della tenerezza della Vergine di quindici in sedici anni. Odi quei discorsi di benedizione, e di lode, che danno a Dio, e quasi due Cherubini non voltano lo sguardo del pensiero da quel tesoro nascosto, ch' era nel ventre della Vergine. In somma non si può star se non benissimo, ove si gode Dio. Ti rallegrerai con ambedue; desidererai tu parimente nel viaggio di questa vita mortale, d' aver sempre Dio nel cuor tuo.

TERZO. Considera, come giunto San Giuseppe con la Vergine in Betlem, per il gran concorso non trovando chi l' alloggiasse, o per la loro povertà, e modestia esclusi da tutti, si ritirarono in una grotta vicino alle mura di Betlem, luogo ove si ritiravano i Pastori, e Pellegrini in occasione di qualche temporale. Vedi la rassegnazione d' ambedue in questa occasione nella disposizione della provvidenza Divina, così severa nell' esterno: conoscendo, che l' aveva eletto suo fino dall' eternità, acciocchè ivi nascesse il Figlio di Dio, che degnamente non poteva esser capito nè dal Cielo, nè dalla terra. Quali furono i sentimenti d' ambidue? di lode, per aver così disposto; d' umiltà, stimandosi indegni di esser alloggiati meglio, mentre il Figlio di Dio voleva per suo albergo una stalla; di pazienza, non mormorando di chi gli aveva rifiutati: così fecero subito diventare quella spelonca un Paradiso, profondandosi

nella

nella contemplazione della vicina nascita. Applicherai a te, ed imparerai, come ti devi portare in simili occasioni.

MEDITAZIONE XXIX.

Della Natività di Cristo.

XXV. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come entrata la Vergine con San Giuseppe in quella spelonca, e conoscendo, ch' era giunta l'ora del suo felice parto, si mette insieme con lo Sposo suo a preparare, in luogo d'una culla, un poco di fieno sopra una mangiatoja di bestie, e vi distende alcuni drappi, e poveri pannicelli, ad avvolgervi il suo Figliuolo portati da Nazaret. Vedi quali sono gli apparecchj ad una sì gran nascita; quale è il palazzo, che 'l Signore del Mondo ha destinato all' unico suo Figlio. Non si può già dire, che ciò seguisse a caso; non si può già dubitare, che Dio o non amasse il suo Figlio, o non potesse provvederlo meglio, giacchè *Domini est terra, & plenitudo ejus*. Chi non si stupisce delle disposizioni, e giudizj di Dio? Qual nascita è stata mai maggiore di questa? e qual preparamento poteva essere più povero di questo? Che dici, anima mia? Entra nel cuore della Vergine, oh come è più contenta in quella stalla a canto a quella mangiatoja, che se fosse stata nell' abitazione più comoda di Betlem: ravvisando in questo la singolare provvidenza di Dio, che il tutto così ordinava e per sua gloria, e per nostro esempio! Impara a confonderti di tanta tua sollecitudine nel procurare ogni comodità, ed insieme a rallegrarti nelle occasioni.

SECONDO. Considera, che avvicinandosi sempre più l'ora del parto, cresceano maggiormente non i dolori, non le convulsioni, (compagni ordinarj degli altri parti) ma le consolazioni, i giubbili, gli eccessi di amore nella Vergine, finchè tra gli ardori de' suoi desiderj, e fervori delle preghiere, giunse quel momento, in cui quel Bendetto frutto di vita dolcissimamente si staccò dall' arbore; *Et peperit Filium suum*, fatta vera Madre, e rimasta nella sua Virginità illibata. Correte, beati Spiriti, a render omaggio al vostro Dio, e Signore. E tu, anima mia, unisci

unisci le tue forze, fati presente a questo spettacolo, per adorare con tutto il cuore questo Bambino, Re del Cielo, e della terra: *Consideravi opera tua, & expavi; in medio duorum animalium cognoscis*. Oh come sono stupende l'opere di Dio, ed inarrivabili i suoi disegni! Voi mio Dio volete nascere in una stalla, aver per culla una mangiatoja? voi che collocate i Re della terra nel Trono, tra due animali volete essere adorato? nel Mondo dunque non v'è altro luogo per chi ha creato il Mondo, che il presepio? Così dunque la creatura dà ricetto al Creatore? ma se una volta così il Mondo ha ricevuto il suo Dio; ohimè, che non è meglio trattato tutto il giorno da me, mentre mi sollecita ad aprirgli il cuore, ed a riceverlo, come vuole esser ricevuto; cioè non contentandosi, che vegli la notte, che mediti il misterio, ma volendo, che all'esempio suo mi cambi, e muti gli affetti, e faccia più conto dell' umiltà, pazienza, staccamento dai beni temporali all'esempio suo, che dei beni del Mondo: or così si riceve come vuol essere ricevuto. Ed io, che ho fatto fin' adesso, e che voglio fare?

TERZO. La Vergine avvedutasi del nato Figlio forse alle lagrime, ed al suono del pianto, con riverenza l'adorò, e con allegrezza grandissima prese il fanciullo, l'involse ne' pannicelli, e lo ripose nel presepio. Vedi come si lascia maneggiare, e trattare. Non vi era pericolo, ch' egli facesse movimento alcuno disordinato, e però non aveva bisogno di esser fasciato, bastava che fosse coperto; ad ogni modo si lascia governare, e vuol essere trattato come ogni altro fanciullo, e sebbene la Madre lo lega stretto, non si duole: quantunque lo collochi sopra la mangiatoja, e non lo tenga tra le braccia, sta contento: con quanto esempio insegna a calpestare ogni affetto terreno di comodità, di onore, di ricchezze, anteporre l' affetto alla bassezza, al disprezzo, al patimento! Ohimè, quanto vivo ingannato! ancor io desidero, che nasca in me Cristo, e non intendo, che per ricevere Cristo in modo che nasca nell'anima mia, mi bisogna diventar più umile, più disinteressato, più confermarmi alla povertà della stalla. Io per me voglio Cristo, ma non lo voglio con quei compagni inseparabili, che ha in questa natività, che sono povertà, disprezzo, patimenti, rassegnazione alla volontà altrui. Voglio Cristo, ma seguitare nella mia ambizione, vani-

vanità, onore, delizie. Aprite, Signore, questi occhi, fate, che conosca questa verità, e l'abbracci con la pratica, che allora veramente nascerete nel mio cuore, quando amerò per vostro amore quello che avete abbracciato in questa vostra natività temporale.

MEDITAZIONE XXX.

I preziosi istanti della Natività di Gesù.

XXVI. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, ciò che seguì in quell'istante precedente alla Natività di Gesù. Alza gli occhj al Cielo, e vederai l' Eterno Padre, che con amore immenso vuole dar allora al Mondo l'unigenito suo Figliuolo. Scendi col pensiero nella stalla, e vedi Gesù che nel medesimo istante chiuso nel ventre Verginale aderisce alla volontà del suo Padre, e vuole allora entrare nella carriera d'una vita penosissima. Fa riflessione alla Madre, la quale conforme alla volontà del Padre, e del Figlio, con umilissima, ed affettuosissima orazione nell'istesso istante chiede al Figlio, che si degni di nascere, ed uscir al Mondo. O preziosissimo istante, ricco d'amore del Padre verso di noi! O nobilissimo momento, in cui l'anima di Gesù, e di Maria si conformano al beneplacito di Dio! O unione del Padre, del Figlio, e della Madre nel voler il nostro bene! Che affetto di ringraziamento merita questo istante! come sempre presente lo dovrei avere! Che unioni di pensieri, di desiderj, di operazioni, dovrebbe passare nelle mie potenze, per onorare del continuo, e corrispondere all'amore del Padre, di Gesù, e di Maria.

SECONDO. Considera quel punto, che è il secondo istante, nel quale Gesù lasciando chiuso il chiostro Verginale, colmò il cuore di Maria di dolcezza inestimabile, consecrata, ed intatta la Verginità di lei, quasi frutto maturo, che senza forza alcuna si stacca: quasi raggio, che penetrando il cristallo, lo lascia intiero; nasce, e si dà al Mondo. O istante prezioso di tutti i secoli, tanto aspettato dal Cielo, e della Terra! O memoria da restar scolpita nel nostro cuore! Ti rallegrerai con la Vergine fatta adesso compitamente Madre di Dio, ed insieme Vergine avanti il parto, nel parto, e dopo il parto. Goderai, che 'l cuore di lei stillasse in quel punto dol-

dolcezze; che non solo senza dolore, ma con inesplicabile giubbilo desse al Mondo il Figlio, e dacchè nell' uscire dal suo ventre vuole per culla un poco di fieno, la pregherai ad impetrarti, che possi dargli ricetto nel tuo cuore, giacchè *omnis caro fœnum*. Isaia.

TERZO. Considera, quel primo istante, che seguì il parto, nel quale Gesù alzò gli occhj al Padre, e gli offerì quel suo abbassamento, e si sacrificò come vittima per tutti noi, nel quale Gesù rimirò Maria, per vedere quella creatura, di cui non ci era più degna nè in Cielo, nè in terra, e con teneriſſimo vagito dall' altiſſima contemplazione la chiamò, invitandola a vederlo, ad accoglierlo, a soccorrerlo. Che sentì la Vergine in quella prima veduta? come avvampò quel cuore? Il vide, l'adorò come Dio, e l'amò come Figlio, e con profondiſſima riverenza, mescolata d'amore, vincendo però l'amore, il prese, lo strinse al seno, l'allattò, lo fasciò. O azioni di Maria degne d'ogni onore, ed insieme d'essere imitate da noi! O momento ben degno di prender eterno possesso nel mio pensiero; e dato bando a tante vanità di pensieri, meritevole d'essere oggetto perpetuo della mia considerazione! Offeriſciti parimente con Maria al nato Bambino, di servirlo, d'amarlo tutto il tempo di vita tua.

MEDITAZIONE XXXI.

Patimenti di Cristo nella Natività.

XXVII. Dec. PRIMO PUNTO. Considera, come giunto il tempo d'uscire al Mondo, il regalo che dà alla sua Umanità, non sono le braccia della Madre Santiſſima, ma elegge per suo letto la terra, in quella si stende: non senza gran patire, per ragion del tempo, e della delicatezza sua. Oh come potete, Signore, dire *Ego sum vermis, & non homo*! Psal. 21. perchè non ci è uomo, che nel suo nascere si metta in terra ignudo. Così presto insultate alla vostra Santiſſima Umanità, che nasce non al riposo, ma allo stento? Dunque nè meno il primo istante del vostro nascere non lo passate senza cattivo trattamento del corpo vostro? A gli uccelli non mancano i nidi di piume: a voi il terreno duro serve di culla: come potevate trattar peggio il vostro corpo, se la vostra carne vi fosse stata nemica? eppure essendo a me veramen-

ramente nemica la mia carne, non ſo mirarla ſe non come amica, nè trattarla ſe non con carezze. Sgombrate queſte tenebre dal mio cuore, e fate che impari all' eſempio voſtro eleggere per me l' aſpro, ed il duro, giacchè a me ſi deve, non a voi.

SECONDO. Conſidera, che niun regalo vuole ammettere, ed appena quello ch' è il biſogno preciſo. Riempie le mammelle della Vergine di latte per poter vivere; accetta quei pochi pannicelli, che non può a meno; ma nè meno un poco di fuoco che lo riſcaldi: non fineſtre in quella ſtanza, che impediſcano l' Ingreſſo di quell' aria di mezza notte, e fredda: non culla comoda, ma fieno, che lo punga: non braccia della Madre, che lo riparino, e con accoſtarſelo al ſeno lo riſcaldino, ma lo ſtare in una mangiatoja tremando di freddo ſenza difeſa alcuna; tra quelle paglie, che gli affliggono il corpo, reſpirando un' aria puzzolente per cagion del luogo, gelata per la ſtagione. O mio Signore, com' è vero, che ſiete, *Parvus, & magnus*, grande, e piccolo; piccolo per la ſtatura, in eſtremo ſenſitivo per la tenerezza: ma grande già nel patire, e nel maltrattarvi con tanto rigore, e ſeverità! Vi ſarà tempo nel rimanente della vita; a che ſubito, e con tanto eccesſo ſottoporvi alla prova di queſte miſerie; ſe tali ſono i primi ſemi del patire, qual ſarà la meſſe? O miſero, che non mi confondo! Servo a queſto corpo come a Padrone, m' inquieto come ſe foſſe amico, l' accarezzo come fedelè: come ſento il ſuo travaglio, come compatiſco i ſuoi dolori, come odo, e faccio buono ogni ſuo preteſto, e per compiacerlo quante imperfezioni commetto, e per non diſguſtar lui, diſguſto voi! Datemi per voſtra bontà uno ſpirito nuovo, e giacchè non ſo abborrire un nemico tanto congiunto, almeno conoſca io i ſuoi inganni, e non lo luſinghi in quello, che contro ogni dovere, e guſto voſtro da me pretende.

TERZO. Conſidera la maniera, con cui ſi ſottopone a queſti patimenti. Non furono a caſo, ma ſi valſe della Provvidenza in ordinarli. Diſpone, che il Regno della Giudea non foſſe più poſſeduto dalli diſcendenti di Davidde, acciocchè la Madre foſſe povera: aſpetta, che l' Imperadore di Roma ſia padrone della Giudea, e mandi un bando, con cui foſſe aſtretto a partir da Nazaret, e giungere in Betlem in tempo, che non aveſſe luogo ſe non in una ſtalla,

abban-

Cielo, il Signore della Maestà s'è impicciolito, ed esinanito? quanto ti dovrebbe obbligare una tale natività, accompagnata da circostanze tanto singolari di patimenti, d'umiliazioni, di povertà? Ajutatemi voi, beati Spiriti, impetratemi un poco di quell'affetto e riverenza, che al nato Signore esibiste, acciocchè sappia in compagnia vostra rendere al fanciullo Divino quegli ossequj, che gli devo. E voi, mio Signore, giacchè così freddamente mi porto, accettate in supplemento dei mancamenti miei quelle profonde riverenze, che da tutta la natura Angelica del Cielo riceveste in quel punto.

SECONDO. Considera l'allegrezza grande che ebbero tutti i nove Cori, ed in particolare l'Arcangelo Gabriele, già ambasciatore di sì gran mistero, vedendo giunto finalmente quel tempo aspettato per tanti secoli; e come per li meriti di quel bambino, più ardente nell'amor di Dio delli Serafini, più savio delli Cherubini, più fermo nella santità delli Troni, dovevano gl'uomini essere ricomprati, e le sedie del Cielo riempite. Non invidiarono alla natura umana quell'altezza, alla quale l'aveva Dio innalzata; godettero di tutti i favori comunicati a lei, benchè fosse inferiore agli Angioli la natura nostra; stimarono loro bene quello ch'era grandezza dell'uomo. Va pure, anima mia, a questa scuola, per imparare all'esempio loro la perfetta carità, che bandisce ogni invidia; e si rallegra tanto del bene altrui, come del suo proprio. Non fai già così alle occasioni: i talenti, che scuopri negli altri, o li favori, che riconosci fatti al tuo prossimo da Dio, in cambio di apportarti allegrezza, pare che ti diano malinconia: questo non è amar la virtù, ma se stesso, ma la gloria. Godi che gli altri glorifichino Dio: consolati, che mentre tu non lo servi, come devi, vi siano altri, che lo facciano, e suppliscano ove manchi tu. Ama ogni bene, che scuopri negl'altri; così verrai a parteciparne ancora tu, e potrai dire; *Particeps ego sum omnium timentium te*. Psalm. 118.

TERZO. Considera, come non si contentarono gli Angioli d'avere dall'alto Cielo adorato il Santo Bambino nato nel Presepio, un gran numero di essi scese subito in terra per adorare, e fare corte al loro Re, e Signore ch'era in mezzo di due animali, non in altro trono collocato, che sopra fieno. Vedi, come

l'Eter-

l' Eterno Padre onora chi s' umilia per lui. Riconosci quanto è maggiore l' obbligo tuo di corteggiare questo Signore, che per tuo amore e per tua salute giace in una mangiatoja sconosciuto al Mondo. Procura in compagnia degli Angioli assistergli frequentemente in questo tempo col pensiero, ed affetto. Considera in oltre come questi Angioli vorrebbono poterlo manifestare a tutto il Mondo, e farlo adorare da tutti gli uomini; e però s' esibiscono pronti ad annunziare a chi egli vorrà, il suo nascimento, e si offeriscono spediti a tutti i suoi cenni, e comandamenti. Desidera ancora tu, che nel tuo cuore s' accenda un simile affetto di glorificare Gesù, di manifestarlo agli altri, di cooperare in tutto quello che potrai, acciocchè sia amato, e conosciuto; e se per l' addietro ti sei portato differentemente, e hai atteso più a cercare la gloria tua, che quella di Gesù, più a seguire le tue inclinazioni, che ad eseguire gli ordini di lui, risolviti di operare diversamente: prega li santi Angioli, li quali sono sempre spediti, e quasi battono l' ali per effettuare il volere di Dio, che ti ottengano una vera imitazione della loro prontezza nell' obbedire ai cenni del Signore.

MEDITAZIONE XXXIII.

E' annunziato il nascimento di Cristo a' tre Pastori.

XXIX. *Dec.* PRIMO PUNTO. Considera, come in quel punto, che nacque Cristo in una stalla, l' Eterno Padre non volle differir di consolare gli uomini, e fare loro conoscere il nato Salvatore. Invia un' Angiolo, il qual facilmente fu Gabriele. Questo prese un corpo tutto risplendente, s' incammina ad annunziare la nascita a' tre Pastori, i quali stavano un miglio lontano facendo la guardia alla loro greggia. O Signore, non avevate altra gente da invitare a visitarvi, e riconoscervi, ed adorarvi, che tre Pastori semplici? Quanti uomini qualificati dovevano essere concorsi in quel tempo in Betlem? V' era pur un Re nella Giudea, si trovavano pur tanti Principi della Sinagoga. Questi dunque non gli volete? non gli rifiuta; ma in somma, *Et cum simplicibus sermocinatio ejus. Prov.* 3. Gli piace la semplicità dei costumi, e l' innocenza. S' avesse invitato i nobili del Mondo a veni-

venire al Presepio, si sarebbono forse vergognati di tanta povertà, non l'avebbono riconosciuto: il Mondo ha spiriti troppo alti, non si rende facilmente a simile umiliazione. Che dici, anima mia? quale spirito domina in te, quello del Mondo, o quello di Dio? cerca di spogliarti dello spirito del Mondo, giacchè meritò più di conoscere Cristo nato la semplice, ed innocente rusticità, che la superba grandezza. In oltre l'Angiolo si manifesta a' Pastori, i quali vegliavano sopra la loro greggia, conforme richiedeva l'obbligo del loro esercizio. Vedo, Signore, che comunicate le vostre visite a chi sta sopra i suoi pensieri, ed affezioni, e quasi Pastore va vegliando sopra i suoi affetti. Son io un di quelli, che sta sul caso, e su la custodia del mio cuore, e pure dò libertà alle mie inclinazioni? risolviti a farlo, e per essere fatto degno delle visite celesti, e poter giungere a conoscere Dio.

SECONDO. Considera, le circostanze dell' apparizione dell' Angiolo, e ciò che disse loro. Primo, nel farsi vedere l'Angiolo in sembiante maestoso, con luce, che avea del Divino, circondando i Pastori. Secondo, entrarono in un santo orrore, e riverenza. Oh che connessione tra lume di Dio, e riverenza nel cuore! Oh come subito l'anima entra in un santo timore, e sacro orrore, quando la luce Divina l'illumina, e le fa fare concetto di questa Maestà! Vedi adesso d'onde nasce la tua irreverenza negli esercizj spirituali; troverai, che procede da poco lume, e dalla poca cognizione della grandezza, e maestà di Dio; al comparir della quale come subito l'anima entra nel suo niente, così teme, e s'abbassa. Desidera di essere fatto degno di simile lume, e prega il Signore, che faccia risplendere una volta in te la chiarezza di lui. Terzo, l'Angiolo dice loro: *Nolite timere*: che non tremano, e con ragione: di che dovevano temere, mentre erano stati eletti i primi, alli quali si manifestava il nascimento di Cristo? Va ponderando tutte le parole dell' Angiolo. Vi do una nuova, che sarà di allegrezza a tutto il popolo, ed a voi in primo luogo; e qual nuova? d'un Salvatore. Che migliore nuova, che dove si tratta di salute, e di salvare? Ma questo Salvatore (potevano dire i Pastori) è un pezzo, che si aspetta. Orsù è nato (dice l'Angiolo) in questa stessa notte, ed è nato per salvare voi.

Ma

MEDITAZIONE XXXIV.

I Pastori vanno alla spelonca a ritrovare il Signore nato.

xxx. Doc. PRIMO PUNTO. Considera, come avendo finito l' Angiolo di annunziare ai Pastori il nascimento di Cristo, cominciò una gran moltitudine di Angioli a cantare e lodare Dio; dicendo: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Dimodochè tutti gli Angioli andavano glorificando Dio, la sua misericordia, la sapienza, la fedeltà, avendo mandato in terra il suo Figliuolo promesso ai Patriarchi per apportare con la sua venuta la pace tra Dio, e l'uomo: quanta ragione hanno gli Angioli di così dire? quanto grande è stata la misericordia di Dio in questo fatto, studiati, anima mia, di concepire in te un simile affetto; ed in compagnia dei Beati spiriti, di darti a sì santo esercizio, di glorificare Dio per sì gran favore. Vedi in oltre la bella divisione, che fanno gli Angioli, di gloria, e di pace: la prima tocca a Dio: la seconda a noi. Ma con quanto fondamento ha ragione S. Bernardo di dire, che dispiace a gli uomini questa divisìon Angelica? quanti vorrebbero, e vogliono per se la gloria, che si deve a Dio, e con questo vengono a perdere la pace, che tocca a noi? Fa rifessione a te, se veramente usurpi per te la gloria, ch' è di Dio; ed oh quante volte! avverti in oltre, che la pace, che porta Cristo in terra, è pace che non è conseguita da tutti, ma da quelli che il Signore con la sua benevolenza, buona volontà, e grazia favorisce. Desidera tu partecipare sì gran favore, d' aver pace con Dio: e pregalo che ti miri con l' occhio della sua benevolenza, e del suo amore; in questo modo farai fat o degno di gustare la pace con Dio, e con la coscienza.

SECONDO. Considera, come i Pastori, mentre nell' esterno udirono la nuova del nato Redentore, furono internamente illuminati, ed eccitati a non disprezzare un sì gran favore fatto a loro; e ai non Scribi, o ai principali della Giudea; però tra di se andavano dicendo, *Transeamus usque Bethelem, & videamus*. Andiamo a Betlem. Vedi primieramente, che non sono espressamente eccitati dall' Angiolo ad andare; ad ogni modo si risolvono d' andare; bastò loro conosce-

noſcere il bene per muoverſi a conſeguirlo. O Signore, quante volte interiormente m' invitate, che venga a voi, a viſitarvi, a trattenermi, e diſcorrere con eſſo voi; per non m' incomodare, o per altri riſpetti faccio il ſordo, e non corriſpondo; e non conoſco quanto torto vi faccio in non udire, e quanto indegno mi rendo dei voſtri lumi, mentre ſeppelliſco quelli che mi concedete. Miſero me, perchè tanto reſiſto? che coſa mi trattiene? la mia comodità, un' intereſſe, un riſpetto umano. Spezzate, mio Signore, queſte catene; *Trahe me post te. Cant.* 1. acciocchè non perda un tanto bene. Secondariamente, ſcambievolmente ſi animano ad andare ſubito: e che buon eſempio in queſto mi danno, non ſolo di non ritirare mai alcuno con le mie parole da fare il bene, ma poſitivamente di eſortate, di animare, di perſuadere ad operare virtuoſamente! ed uno non diceva agli altri, andate, e vedete: ma andiamo, e vediamo; ciaſcheduno animava talmente gli altri, che ancora egli ſi accompagnava. Per inſegnarmi, che devo ſibbene con le parole eſortare gli altri ad operare ſantamente: ma ſe voglio far più colpo, devo parimente io unirmi, e congiungermi, in queſto modo, come diſſe S. Paolo. *Te ipsum salvum facies, & eos qui te audiunt.* 1. *ad tim.* 4. ſalverai te, e gli altri. Fa rifleſſione a te medeſimo, ſe ſei ſtato di quelli che hanno diſtratto gli altri dal bene, o con biaſimarlo, o con mettere in burla chi l' opera; ovvero ſe ti ſei contentato di animare gli altri, ma non accompagnando con le parole i fatti. Pentiti degli errori paſſati, e riſolviti di cooperare al bene del proſſimo e con la lingua, e con la mano, dicendo, e facendo.

TERZO. Conſidera, come tutti que' Paſtori ſenza dilazione, laſciate le loro greggi, ſi miſero in cammino verſo Betlem, alla ſpelonca inſegnata dall' Angiolo, e fecero quel viaggio con molta fretta, ed ardore. Non fu queſta fretta effetto di ſemplice curioſità, e di ſolamente chiarirſi di ciò che loro aveva detto l' Angiolo; ma nacque d' amore di vedere il nato Salvatore, per adorarlo, e ringraziarlo, ed onorarlo. Oh che gran felicità di un' anima, quando nel Divino ſervizio cammina con diligenza, e fervore! quando ſcaccia dal ſuo cuore la languidezza, ed a gran paſſi ſi avanza! Oh quante tepidezze nella via della virtù! eppure è maledetto chi fa l' opere del Signore con

negli-

negligenza. Se sapessi piangere le tue tepidezze, non solo passate, ma anche presenti! Ricordati, che servi un Dio meritevole d' infinito amore. Vedi in oltre quali dovevano essere i loro discorsi in tutto quel viaggio; come accesi alla considerazione di sì gran benefizio; finchè giunti alla spelonca, ed entrati, trovarono Maria, Giuseppe, ed il Bambino, che giaceva nel Presepio. Oh che felice incontro fu questo, anima mia! oh prima occhiata di Paradiso, vedere sì gran ternario di personaggj! se tu fossi degno di giungere una volta a vedere Gesù, Maria, e Giuseppe! Si può dire di voi Pastori: *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis: Luc.* 10. Fatemi degno, Signore, di questa grazia, che possa in compagnia di questi fortunati Pastori trovare Maria, Giuseppe, ed il santo Bambino.

MEDITAZIONE XXXV.

Della maniera onde si portarono i Pastori nel santo Presepio.

xxxI. *Dec.* PRIMO PUNTO. Considera, come questi Pastori nel mettere il piede in quella Santa spelonca, nel vedere il santo Bambino in mezzo a quei due animali, accompagnato da Maria, e da Giuseppe furono illuminati da sì viva, e forte fede, che togliendo ogn' ombra, e sospetto, contro ogni apparenza, e ragione umana, credettero essere il loro Salvatore quel fanciullo, che picciolo, fasciato, muto, e poverissimo videro giacere sul fieno. Oh come è vero, che il Signore si fa conoscere, e si manifesta ai semplici! Quanti altri belli spiriti avrebbero voluto esaminare la rivelazione dell' Angiolo, chiamare a consiglio le ragioni umane! e simili dubbj sarebbono stati creduti prudenti per non essere essi leggieri nel credere. Questi Santi Pastori non fecero tante riflessioni, credettero con semplicità migliore di tutta la sapienza mondana. Oh quanto è vero, che molte volte certi discorsi curiosi sono opposti alle verità eterne! Chi vuole intendere tutto prima di credere, alla fine non crederà, volendo il Signore, e gustando di spiriti semplici, umili, e piccoli nella stima propria. Vedi se cammini con la semplicità dei Pastori avanti a Dio, non volendo sapere più di quello che conviene. Assicurati, che il Signore nasconde sè medesimo, e non si dis-

discuopre ai savj, ed ai prudenti di prudenza umana? *Abscondisti hæc a sapientibus*, diceva Gesù a suo Padre, *& prudentibus, & revelasti ea parvulis. Matthæi 25.* Procura dunque di farti piccolo avanti a Dio, per parrecipare meglio la notizia dei suoi Misterj, e grandezze.

SECONDO. Considera, dietro a quel vivo conoscimento, che ebbero i Pastori del nato Signore, quanto grandi furono gli affetti, che ebbero, come furono soprappressi da stupore grande, da amore, da compassione, da allegrezza, da fervore. Con che prontezza se gli soggettarono, con quale cordialità se gli offerirono! Oh come rimasero quei cuori legati, santificati, mutati! Oh se sapessi partecipare ancora tu di simili sentimenri! Unisci l'affetto tuo con quei Santi Pastori. Adora con esso loro Gesù, esercita la compassione vedendolo tra patimenti grandi. Nè solo trattarono col Santo Bambino, senza dubbio segni di riverenza dovettero esibire alla Vergine Madre con manifestare l'apparizione dell'Angiolo, i contrassegni che ebbero per ritrovare il fanciullo, l'allegrezza che fecero gli Spiriti Beati con la musica celeste. Dovettero in oltre essere accarezzati dalla Vergine, come i primi, che furono fatti degni di conoscere Gesù nato, confermati nel conoscimento, ed anche instrutti da lei. Quanto sono degni d'invidia questi santi Pastori! quanro più felici nella loro bassezza, che li più grandi della terra! Oh quanro è vero, che tutto il resto è niente fuori che conoscere voi, ed essere amato, e fatto degno di ricevere le vostre grazie, ed i vostri favori! Fa in oltre riflessione a ciò che dovette sentire Giuseppe nel suo cuore, l'allegrezza che ebbe in vedere, che già si cominciava a glorificare dagli uomini quel Signore, che si era impicciolito, ed abbassato tanto: e da tutto questo procura ancora tu di cavarne qualche utile per l'anima tua.

TERZO. Considera, come i Pastori essendosi trattenuti alquanto tempo con gran riverenza, si partirono tutti infiammati d'ardore del Cielo, che gli spinse a manifestare agli altri, ciò che avevano udito, e veduto intorno al nato Signore, non cessando di glorificare, e lodare Dio per tutte le cose avvenute. Vedi come tornarono alla cura della loro greggia, e ad esercitar l'offizio loro: sicchè in mezzo a tante dolcezze godute nella stalla, non si dimenticarono della

cura

tura che hanno. Vuole il Signore, che si soddisfaccia alle obbligazioni del proprio stato. Impara ancora tu a non mancare a quello che devi. In oltre come pubblicano agli altri il nato Salvatore, e tutti s'impiegarono in lodar Dio! Nè tu devi lasciare l'occasione di giovare al prossimo, e di condurre altri all'acquisto di quel bene, che tu godi: e molto meglio di scordarti le grazie, che ti fa Dio, ad imitazione di questi Pastori. Di più fa riflessione, che altri per le parole dei Pastori si dovettero muovere ad andare alla spelonca; ma forse scandalezzati dalla povertà, ed umiltà in cui se ne stava il nato Bambino, senza conoscerlo per Salvatore, partivano, mercecchè non erano illuminati nell'interno. Ed oh a quanti Cristiani segue l'istesso, li quali non arrivano a far concetto de' misterj di Cristo! forse sei tu uno di quelli? prega il Signore a non permettere sì gran miseria nel tuo cuore; e per ultimo fa riflessione a ciò che faceva la Vergine, la quale riponeva nel suo cuore le cose udite intorno all'apparizione dell'Angiolo ai Pastori, e le comparava con quelle ch'ella aveva esperimentate e nell'annunciazione, e nel parto, per consolazione dell'anima sua, e sopra tutto faceva paragone di ciò, che vedeva di grandissima umiltà con la maestà, che credeva; la stalla col Cielo; li pannicelli con la veste di lume; il Presepio col Trono di Dio; gli animali in mezzo ai quali giaceva Gesù, co' Serafini, che lo circondavano nella gloria. Oh che bell'esercizio, pascere l'anima sua ad imitazione della Vergine, di simili pensieri! quanto più felici sarebbero i giorni tuoi, se con trattenimento sì santo teco stesso li passassi! desideralo, proponilo, e prega la Vergine ad impetrarlo.

MEDITAZIONE XXXVI.

Della Circoncisione di Nostro Signore.

1. PRIMO PUNTO. Considera, come correva *Gen.* l'ottavo giorno della sua nascita, nel quale si circoncidevano i figliuoli Ebrei, conforme alla legge data da Dio ad Abramo, con che si perdonava il peccato originale, e si diveniva del popolo eletto, e consacrato a Dio. Doveva Cristo conforme a questo essere esente da questa legge, perchè non aveva peccato originale, ed era Uomo e Dio insieme; ed in confor-

mità di questo non doveva la Vergine, e S. Giuseppe pensare a circonciderlo. Ad ogni momento egli inspirò alla sua Madre, ed a S. Giuseppe di sottometterlo a questa legge, quantunque pesante, e dura. O Signore, non bastano i patimenti sofferti nella vostra nascita in mezzo a sì gran povertà, e con tante incomodità, che volete ancora provare nelle vostre tenere carni il taglio, ed il dolore? Siete già tanto avido di patire, e di dare il sangue? Chi non si stupirà, mio Gesù, ad una sì grande pontualità, ad una obbedienza sì precisa, tuttochè non foste a quella obbligato? Non è questo un gran testimonio del desiderio, che avete di farci bene? che esempio mi date, di non ritirarmi indietro per qualunque difficoltà dall' osservanza di quello a cui son obbligato; e voi esente, e libero da questa legge, spontaneamente, e con tanta vostra pena vi sottomettete? In pensando a questo, non ti dovresti, anima mia, ricuoprire tutta di confusione? per fuggire qualche incomodità, quante volte da te medesima ti dispensi da ciò che dovresti fare? E questo è imitare il tuo Salvatore? Eccita in te il desiderio di seguire questo Divino fanciullo, e di fare tutto quello ch' è volontà di Dio, quantunque ti sia penoso, e non espressamente sia comandato: ti basti conoscere, che dai gusto a Dio: mentre Cristo per dare gusto al Padre suo si soggettò alla circoncisione.

SECONDO. Considera, come avendo la Vergine e San Giuseppe (così inspirati dal Signore) conosciuto essere volontà di Dio, che si circoncidesse il Bambino, si risolsero di farlo. Vedi in questo la fortezza della Vergine. Ella era Madre, teneramente amava il suo Figliuolo, conosceva, che ne avrebbe sentito dolore grande e per la tenerezza dell' età, e per la delicatezza della complessione, e molto più per la pienezza della cognizione che avea, in questo differente dagli altri bambini, che nè prevedevano, nè conoscevano ciò che fossero per patire; e però la Vergine per tutte queste ragioni compativa in estremo il Figlio: ad ogni modo non si lascia vincere dall' affetto, e dal sentimento di compassione, benchè sia per patire il figlio; preferisce la volontà di Dio ad ogni altro sentimento: e con fortezza grande, ella medesima, e S. Giuseppe eseguiscono; e tuttochè scendessero dagli occhj proprj le lagrime, non desistono, ma perfezionano il voler di Dio. Oh che grande esempio mi si

dà

dà di superare ogni tenerezza, quando si tratta di obbedire a Dio, benchè si veda, che il prossimo è per riceverne disgusto, e per conseguenza si sente assai l'avere a farlo! la vera carità, tuttochè paziente, e compassionevole, fa vincere per amor di Dio, e per dargli gusto, ogni altro sentimento umano. Ritiene l'aculeo per pungere, quando così il Divino volere richiede. E quale dovette essere, o santissima Madre, il vostro sentimento in queste occasioni? versavate senza dubbio dai vostri occhj amare lagrime, mentre spargeva il vostro Figlio il sangue; anche quel coltello, che feriva quella tenera carne, impiegava il vostro cuore, ad ogni modo superato ogni altro affetto, attendevate solo a compire il beneplacito di Dio. Oh se sapessi imitare, e generosamente conculcare ogni altro sentimento umano, ove la legge di Dio richiede il contrario: potessi dire con l' Appostolo ad Galat. 1. *Cum autem placuit ei, non acquievi carni, & sanguini!*

TERZO. Considera, il dolore grandissimo che sentì il santo Fanciullo con questo nuovo martirio, il quale era molto grande in sè, poichè talvolta ne morivano i bambini: ma molto più, perchè la complessione di Cristo era delicatissima, e per conseguenza più sensitiva: oltre ch'egli per la piena, e perfetta cognizione, apprendeva il dolore, ch'era per sentire. O mio buon Signore, quanto presto cominciate a far penitenza per li miei peccati? Li cominciaste a piangere nel vostro nascere, nell'ottavo giorno li cominciaste a lavare col vostro sangue. Oh quanto più sempre vi anderà costando la mia salute! ve la passate adesso con poche goccie: ma queste sono caparra dei fiumi, che spargerete da tutto il corpo. Oh quanto vi comincia a costare l'anima; ben posso dire io, *Sponsus sanguinum mihi es*. Exod. 4. ma non posso già io dire, che vi corrispondo; poichè debitore a voi di sangue, neppure vi so dare una lagrima, figlia di sincera compunzione. Confonditi in te medesimo, per non avere imparato a questo esempio di mortificare i tuoi sensi, e le tue passioni, di togliere da te ciò ch'è superfluo, e di terreno: e prega Gesù, che ti conceda grazia, per il sangue, che sparge nel primo giorno dell'anno, che possi vivere a lui in tutto quest'anno che cominci, e da questo punto consacra a lui tutte le azioni delle tue mani, tutte le parole

della tua lingua, tutti i movimenti del tuo cuore, intendendo di rinunziare a tutti quei gusti, piaceri, e soddisfazioni, che sono contrarie al gusto e volontà di Gesù.

MEDITAZIONE XXXVII.

Delle cause, per le quali il Signor volle esser circonciso.

I. PRIMO PUNTO. Considera, come erano alcuni per dire, che Cristo Signor nostro avea preso non vero corpo, ma fantastico, ed immaginario, ovvero un corpo celeste, e non umano; e però volle sottoporsi a questa legge della Circoncisione, acciocchè il sangue, che si spargeva, e la carne, che si tagliava, facessero fede, ch'era vero Uomo simile a noi, nella debolezza, e soggezione a' patimenti. Oh se a proporzione di quello che Gesù fa nel suo corpo, facessi io nell'anima mia! Io mi contento dell' apparenza della virtù, e non mi curo di avere la sostanza: mi basta molte volte la scorza, che gli uomini per virtuoso mi stimino, e non mi curo di avere la sodezza: dove nel vizio opero al contrario, avendone la realtà, e l'interiore. O Signore, quando sarà, che veramente possieda nel mio cuore una vera virtù, e non la sola mostra? fino adesso posso dire, e veramente confessare, come parla l' Appostolo ai Corinti, che *factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens*; altro che vanità non ci è, suono nel mio cuore, ma non già la midolla. Vedi. Gesù dà segno di aver preso veramente la carne umana dal sottometterla a patire, ed allo spargimento del sangue, ed al taglio. Non puoi già tu dire d'aver la vera virtù, poichè fuggi il patire per Dio, e di recidere il superfluo, che hai nei tuoi pensieri, parole, ed opere. Datemi, Signore, questa grazia, che affettuosamente vi domando, di mostrarmi vero servo vostro, con abbracciare volontieri il patire, ed il mortificarmi, come voi vi mostrate vero Uomo con questo primo spargimento di sangue.

Gen.

SECONDO. Considera, come volle Gesù essere circonciso, per testificare con questo, che egli era figlio d'Abramo, a cui il Signore diede questo comandamento di circonciders egli, e tutti i suoi discendenti. Il prendere questo segnale, ch'eravate della genealogia di Abramo, a cui era stato promesso, che dalla sua

sua stirpe nascerebbe il Messia, vi doveva apportare dolore, e confusione, facendovi comparire peccatore, non essendolo; ad ogni modo non vi ritiraste indietro, non vi sdegnaste di prendere questo segnale nella vostra santissima carne; voleste essere riconosciuto per figlio, e discendente di Abramo: che grand'esempio mi date a non ritirarmi da far queste cose, che alle occasioni mi dichiarano, che voglio essere buon Cristiano, ovvero Religioso osservante: per le quali sono riconosciuto di esser seguace vostro, e vostro figlio adottivo! Quanto poco fino adesso ho praticato questa dottrina! Quante volte mi sono vergognato di mostrarmi o nelle parole, o con le opere, quello che professo di essere: un poco di vano timore, un rispetto umano, un detto d'una creatura mi ha distolto: Seguiterai in avvenire di far così? si soggetta un Dio, e vuole prendere il segnale di esser figlio d'Abramo, con suo gran dolore, e confusione, e dovrai tu vergognarti di portare in fronte il segnale di essere dalla parte di Dio, e suo seguace, benchè t'abbia a costare patimenti, e confusioni? non dovrebbe essere così: eppure cammino lontan da questo. Fate, Signore, che una volta cali la visiera, nè mi vergogni, ma mi glorj essere riconosciuto per vostro servo, e seguace.

TERZO. Considera, come Gesù volle con quella piccola rugiada del suo sangue soddisfare particolarmente per li peccati contro la purità. Non bastò, mio Signore, un diluvio d'acqua per lavare il Mondo da queste macchie? cominciate voi a soddisfare per questi peccati principalmente, ed a farne penitenza con il sangue? Vedi quanto costano al Figliuolo di Dio, e detesta tu simili peccati, non solo i tuoi, se vi sei caduto, ma tanti, e tanti nei quali giace immerso il Mondo. In oltre fa riflessione, che volle Gesù con la Circoncisione a cui si soggettò, por fine a quella, che comandava la legge degli Ebrei, e principiarne un'altra spirituale, propria della legge di grazia, con la quale non si circoncide una sol parte del corpo, ma tutto quello, che di vizioso si trova nell'anima; si taglia tutto quello ch'è superfluo nelle potenze interne, nei sensi esterni, nelle passioni, ed affezioni del cuore. Vedi quanto è più perfetta questa, che quella degli Ebrei, come questa rimiri principalmente l'anima più nobile del corpo. Quanto, Signore, vi devo, per avermi obbligato ad una sì importante Circoncisione,

la quale non finisce in una sol volta, ma deve continuarsi tutto il tempo della vita! Fate, mio Salvatore, che conosca l' importanza di questa; datemi grazia, che mi applichi ad effettuarla. Quanto devo temere di me, che non ha mai tanto animo, e tanta risoluzione di prendere il coltello della mortificazione, per recidere quello che ci è disordinato nella memoria, nell' intelletto, nella volontà, nell' appetito, nei miei sensi, ed in tutti gli altri miei movimenti! Per il merito di quel sangue, ch' avete sparso nella circoncisione, rinforzate la mia debolezza. Oh quanto poco fino adesso ho fatto! Sarebbe pur tempo, che cominciassi di proposito. Così risolvo.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Delle virtù esercitate da Gesù nella sua Circoncisione.

III. Gen. PRIMO PUNTO. La circoncisione era un Sacramento della vecchia Legge, nel quale per la fede, e speranza nel futuro Messia, e per la soggezione alla legge di Dio, si perdonava ai fanciulli il peccato originale; talchè questo Sacramento era segnale, e rimedio dei peccatori. Or considera in questo luogo la grande umiltà di Cristo, mostrata nell' essere circonciso. Egli era in quanto Dio, ed Uomo impeccabile; Autore della grazia, ed Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo; pure si abbassa a ricevere in sè quel segnale, ed il rimedio dei peccati. Che fate, Signore? E quale eccesso di umiltà è mai questo? Nell' Incarnazione col prendere forma di Uomo compariste minore degli Angioli, adesso nella Circoncisione passate avanti, e prendete la sembianza di peccatore? Temete forse, che possa cadere sopra di voi quella maledizione, che dice: dell' uomo che non sarà circonciso, l'anima sua perirà dal suo popolo? e come vi riconoscerà il Padre, vedendovi segnato di questo segnale di peccatore, tanto lontano dalla sua maestà? Che ha che fare immagine di peccatore, e fonte di santità, non aver nè ferita, nè cicatrice, e voler che si applichi la medicina dei feriti? Ben si vede, che con ragione da San Paolo l' umiltà è addimandata *Virtus Christi*, mentre l'ha voluta per fondamento della sua vita: a questo esempio quanto mi

devo confondere! O superbia nostra! ci gloriamo dei debiti, e ci vergogniamo dei rimedj. Non si ha rispetto alcuno a Dio nel peccare, e temiamo di essere tenuti dagli uomini per peccatori. Qual maggior miseria? per lo più poco conosciamo i nostri peccati, molto meno sopportiamo, che siano conosciuti dagli altri. Cattivi per l'inclinazione al male, e peggiori per la difficoltà, che abbiamo a curarlo, con voler esser tenuti dagli altri, quelli che veramente non siamo. O mio buon Gesù, curate con questa vostra umiltà la mia superbia *& concede mihi* (dirò con Agostino) *propitius thesaurum humilitatis tuæ, in Soliloq.*

SECONDO. Considera, che tanto più spicca in questa circoncisione l'umiltà di Cristo, quanto in questa opera non mescolò niente di esterno, che lo facesse comparir grande, come nell'altre opere. Se nasce piangendo, e tremando, gli Angioli lo predicano: i Pastori, e Magi l'adorano. Se nel Tempio vien offerto come peccatore, v'è un Simeone che predice gran cose. S'è battezzato da San Giovanni, il Cielo si apre sopra di lui, il Padre lo dichiara suo figlio. Insino nella Passione dalle creature insensate è riconosciuto, e da' crocefissori è con segni di pentimento confessato per Figlio di Dio. Quì nella Circoncisione non vi sono nè Angioli, nè Sole, nè miracoli, che mostrino essere questo Bambino altro da quello che pare: mostra d'esser totalmente scordato di sè, e del suo onore, e riputazione. Quante cose furono necessarie per illuminare la mia cecità, ed umiliare la mia superbia! e nè meno queste per colpa mia fanno effetto. Gusto tuttavia di essere peccatore, e non voglio parerlo. Fuggo la virtù, e voglio parer quello che non sono. Oh se intendessi, che poco importa il parere peccatore, mentre che non lo sia; e che poco giova non comparire peccatore agl'altri, essendolo avanti a Dio! Datemi a capire bene questa verità, che m'insegnate col vostro esempio, e che intenda, che non può rimanere confuso finalmente chi è giudicato peccatore, non lo essendo. Voi lo comparite, e non lo siete, nè vi pregiudica niente avanti a Dio; anzi gli date maggior gusto col prendere quella sembianza. Così sarà di me con umiliarmi; piacerò più a Dio, quantunque sia dagl'uomini stimato peccatore.

TERZO. Considera la gran carità di Cristo, che spicca in volere essere circonciso nell'ottavo giorno;

 l'amo-

l'amore, che gli servì di legge, gli cavò dal suo sacratissimo Corpo le primizie del sangue con gran dolore, e tormento. Entra col pensiero nel cuor di Gesù. Vedi quel fuoco, che patisce, e quell'ansa con la quale sta aspettando, che arrivi quella prima ora, nella quale doveva principiare lo sborso, e sentire i primi dolori del taglio: dovettero parere a Gesù per l'affetto, e per lo desiderio, anni quelli otto giorni. Non tenne Cristo per gran cosa il mostrare l'amor suo nel far opere per noi sublimi, ma nel soggettarsi per nostro bene a prendere sopra di sè pene, dolori, e tormenti. Quanto mi devo confondere, mio Gesù, avanti a voi! non siete tardo, e negligente nel patire; vi tormenta più la dilazione della pena, che la pena medesima: ove io nel servire a voi sono tardo, e negligente; ogni picciola cosa in cui m'abbia a vincere per vostro amore, mi par assai, nè so venire all'esecuzione, mercè che l'amore, che vi porto, è più di parole, che di fatti; è più d'apparenza, che di sostanza. Accendete una volta con una goccia di questo vostro sangue un poco di vero amore in questo mio miserabile cuore; e fate che ancora io goda di venire all'opera, e non portarmi con tanta tepidezza, come ho fatto fino adesso.

MEDITAZIONE XXXIX.

Del Santissimo nome di Gesù.

IV. *Gen.* PRIMO PUNTO. Costumavano gli Ebrei in quel giorno, che circoncidevano il fanciullo, imporgli il nome. Così fecero col Santo Bambino, e lo chiamarono Gesù, conforme aveva l'Arcangelo Gabriele detto alla Vergine nell'annonziarla, e a San Giuseppe nel levargli il dubbio della gravidanza della Vergine. Considera la riverenza, colla quale la prima volta uscì questo santo nome dalla bocca della Vergine, e di San Giuseppe: ambidue ponendo le ginocchia a terra, con grandissimo sentimento nominarono il fanciullo Gesù, cioè Salvatore. Impara tu parimente la riverenza, colla quale deve essere da te proferito nome sì santo. In oltre considera l'accoppiamento della Circoncisione, e del nome; di modo che se la Circoncisione è segnale di peccatore, il nome mostra, che è Salvatore, non de' soli corpi, ma delle ani-

anime; non da nemici visibili, non da servitù temporale, ma dalla tirannia del Demonio, e del peccato. Quanto buona nuova è questa per te! che allegrezza devi concepire nell'anima tua a queste parole. *Ipse enim salvum facit & populum suum a peccatis!* Accostati dunque, anima mia, con santo affetto a questo Divinissimo Bambino. Rallegrati, che sebbene pare peccatore, sia vero Salvatore. Esponi a lui i tuoi bisogni: pregalo a voler esserci Gesù, e Salvatore; desidera che mostri in te l'efficacia del suo santissimo nome, e per esso possi giungere all'eterna salute.

SECONDO. Considera, che questo nome non è inventato in terra, ma portato dal Cielo; è nome inviato dall'Eterno Padre, a cui appartiene dare il nome al suo Figlio, il quale egli dall'eternità genera, e perfettamente conosce. E però è come il più proprio, ed il più espressivo delle grandezze di Cristo. Nome Divinissimo, io vi adoro nella vostra origine, e nella bocca sacratissima dell'Eterno Padre. In oltre considera, che questo nome rappresenta il Figlio, secondo le due nature, Umana, e Divina che ha, senza delle quali non potrebbe essere perfetto Salvatore degli uomini peccatori; poichè con la sola natura umana non averebbe sufficientemente soddisfatto, e con la sola natura Divina non poteva patire. Mi rallegro con voi, che questo nome esprima le vostre grandezze, e perfezioni. Intendo qualunque volta lo nominerò, d'onorarvi come Dio ed Uomo, e confessare, e riconoscere tutte le grandezze, che vi convengono. Finalmente questo nome è istromento dello Spirito Santo, di cui si serve per operare maraviglie: senza la di cui grazia non possiamo proferire sì santo nome, con affetto, con fede, in maniera che sia di giovamento per la vita eterna, come disse San Paolo. Fate, Spirito Santo, che abbia sì santo nome, stampato nel mio cuore; e frequentemente in bocca: operate per mezzo di lui le maraviglie vostre nell'anima mia, acciocchè nominandolo spesso col dovuto affetto, venga a ricevere in me l'effetto della salute.

TERZO. Considera le qualità di questo nome, e prima come questo nome è chiamato nome sopra ogn'altro nome, cui s'inchina il Cielo, la terra, e l'Inferno tutto. E' nome medicinale, che cura le malattie dell'anima; e però assomigliato all'oglio, *Oleum effusum nomen tuum*. Cantic. 1. oglio sparso

prima nella Giudea, ed indi in tutta la terra; e però con ragione dice San Bernardo, che questo nome per la sua dolcezza riesce miele al palato, per la sua armonia è consonanza all'orecchio, e per la sua soavità, è giubbilo al cuore. Quanta stima dunque devi fare di questo nome tanto eccellente: con quanta tenerezza d'amore s'ha a pronunziare: e con quanta riverenza, e divozione deve essere nominato, e che ci rappresenta un Uomo Dio; che non è altro, che Dio d'amore, e di misericordia, e di bontà! Risolviti dunque, anima mia, di pronunziare spesso sì santo nome, e di spesso replicare con Agostino: *Jesus esto mihi Jesus, & salva me.*

MEDITAZIONE XL.

Sopra l' istesso Mistero.

v. Gen. PRIMO PUNTO. Considera, che non fu senza mistero, che Cristo spargesse il sangue, e ricevesse il nome di Gesù, che significa Salvatore. Volle significare per parte sua, che non sarebbe Salvatore de' peccatori, se non con dare il sangue, e la sua vita; che però questo poco sangue fu caparra del molto, ch'era per versare nella Croce, e per parte nostra volle insegnarci, che se poi vorremo essere salvati, ci bisognerà prender la Croce, la mortificazione, fino a dare il sangue, abbisognando. Oh se capissi bene questa verità! *Qui sunt Christi* (dice San Paolo ad Galat. 5.) *carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.* Chi è servo vero di Cristo, crocifigge la sua carne insieme con li vizj, e concupiscenze. Pondera bene, anima mia, queste parole, non t'ingannare: non puoi essere vero servo di Cristo senza questa crocifissione spirituale. Vedi, se hai cominciato a dare nè meno il primo colpo. Non ti adulare, tocca a te a far giustizia dell' uomo vecchio, della passione che predomina, del vizio, che signoreggia: hai a gridare risolutamente: *Crucifigatur, crucifigatur, reus est mortis*, si crocifigga, perchè è degno di morte. L'hai fatto fino adesso? lo fai? qual'è il tuo pensiero? tirar avanti l'accusa, venir all'esecuzione? Ohimè tutto altro, e pure *non sine sanguine fit remissio*: è necessario, che tu stesso sii il reo, l'accu-

sato-

fatore, il giudice, e l' esecutore. Prega Gesù che ti dia forza per acquistare la salute di venire all'atto, come egli per essere Salvatore sparse sangue.

SECONDO. Considera, che Cristo diviene Salvatore spargendo sangue, ma non nell'istessa maniera sempre. La prima nella Circoncisione, non per mano nemica, ma o della Vergine santissima, o di S. Giuseppe, o d' altro Sacerdote, esercitando un atto di religione, e d'onor di Dio. La seconda fu nell'Orto, quando egli medesimo fu fabbro de' suoi dolori, e da tutte le sue vene egli sudò sangue in abbondanza. La terza fu per man di ministri crudeli, nel rimanente della sua passione. All'istesso modo se vuoi salvarti, devi contentarti, che i Padri spirituali, che sono i Superiori, cooperino alla Circoncisione spirituale delle passioni, e di tutte l' occasioni, che possono esserti d' Impedimento: devi tu in oltre volontariamente abbracciare l' impresa di andare recidendo il superfluo, e mortificando gl'affetti. Per ultimo devi valerti anche della rabbia, e malignità da tuoi nemici, ed avere pazienza, che siano ministri di questa mortificazione. Oh quanto importa, che tu seriamente pratichi questa dottrina! fino adesso tu non sei stato il ministro della tua mortificazione, ed hai abborrito chi vi cooperava. Procura in avvenire di rassegnarti nelle mani di Dio, e di valerti delle occasioni, che avrai alla giornata per avanzarti nel Divino servizio.

TERZO. Considera, con quanto affetto raccolse la Vergine santissima il sangue, che sparse il Figlio nella Circoncisione, e quanta stima ne fece: Conosceva, ch' era sangue di valore infinito, per esser sangue sparso da chi era Dio ed Uomo; conosceva, che lo spargeva con un grande amore, per desiderio di soddisfare per gli uomini, offerendolo come bagno, e lavanda delle anime peccatrici: sapeva, che aveva quel sangue voci migliori del sangue di Abel, che domandava non vendetta, ma si bene perdono, che il Padre Eterno usasse misericordia agli uomini. Adora tu parimente, anima mia, quelle goccie di sangue, nelle quali consiste il prezzo della tua salute. Riveriscile con la Santissima Vergine. Offeriscile parimente tu all' Eterno Padre, e chiedigli, che per quelle usi misericordia teco, e ti conceda grazia, che sappia porre la tua confidenza in quel prezioso sangue, che con particolare affetto alla tua salute ha sparso Gesù.

MEDITAZIONE XLI.

Della Vocazione de' Magi a Betlem.

VI. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come essendo nato Gesù nella stalla di Betlem per essere Salvatore, e Redentore del Mondo, volle il Padre Eterno darne avviso agl' uomini: cominciò dagli Ebrei, come popolo suo scelto tra tutte le nazioni, per mezzo degli Angioli annunziò la natività di Cristo a' Pastori: nè lasciò i Gentili, ma per mezzo di una stella chiamò tre Magi. Vedi la bontà del Signore; non esclude alcuno della partecipazione della salute, *Illuminat omnem hominem*, e quasi sole diffonde, ed invia i suoi raggj in ogni parte. Ringrazialo di questo benefizio, di cui anche tu sei partecipe, mentre nella Gentilità chiamata al conoscimento del Verbo Incarnato entri ancora tu a godere questo favore. Quanto grande grazia è l' essere fatto degno d'aver la Fede! *Hæc est vita æterna ut cognoscant te.* Cerca d'avere un cuore verso Dio sempre grato per questo lume. In oltre impara tu da quello che fece il Padre Eterno in questa occasione, a fare il medesimo verso il tuo prossimo, amare ciascheduno, desiderare che abbia ogni bene: non ti lasciar possedere da invidia, non essere parziale, nè accettatore di persone, ma dilata il tuo cuore con la carità, ad esempio di Moisè; *Num.* 11. il quale diceva: chi mi farà questa grazia, che tutti profetino, ed abbino lo spirito di Dio?

SECONDO. Considera lo stato miserabile, nel quale era la Gentilità avanti a questa chiamata alla Fede, ed alla cognizione di Dio incarnato. Infelice! adorava le creature inanimate, gl' animali, gli uomini scellerati, i demonj: questi erano i Dei di lei. Non conosceva il vero Dio, ch' aveva creata, e la conservava, seppellita tra oscurissime tenebre, in mezzo all' ombre di morte, e precipitata in una infinità d' abbominevoli peccati: ad ogni modo *Populus, qui habitabat in tenebris, vidit lucem.* Isaia. Non lasciò Dio di fissar gli occhj della sua misericordia sopra la Gentilità, acciocchè vedesse le sue miserie, e l' infelice stato in cui giaceva. Fa riflessione ove giugne la malizia del peccato: a quale precipizio conduce, a che ignoranza, a che insensibilità: dall' altra parte

pon-

pondera ove arriva l'eccesso della carità di Dio, che si muove a fare sì gran bene a chi non le ha saputo fare se non male. Oh quanto dovrei detestare ogni peccato, ch'è una spirituale Idolatria, con cui si preferisce la creatura a Dio: e quanto dovrei amare sì buon Signore, che gravemente offeso, è sollecito di salvare chi n'è indegno! Se sapessi imitar il tuo Signore, procurando all'esempio suo, compatire a tanti infedeli, che vivono privi della luce del Cielo: desiderar loro una vera conversione, e cooperare per quanto si può acciocchè tutti gli uomini conoscessero, e servissero sì gran Dio!

TERZO. Considera, come questi Magi erano dati alla scienza delle stelle. E che fece il Signore per chiamarli a se? s'accordò all'inclinazione loro; fece comparire una Stella di nuovo in Oriente, che era il segno della comparsa d'un nuovo Re. Nè solo fece comparire il segno e la Stella, diede anche con secreta, ed interna ispirazione il conoscimento, fece ch' l'avvertissero, che riflettessero a ciò che poteva significare, *dedit*, in somma, *intellectum qui præstitit signum*, dice S. Leone. Vedi come per andar a lui, bisogna che egli sia quello che chiami, che muova, che ecciti, che scuopra, che accenda. Oh quanto è vero, che niuno può andar a lui, se l'Eterno Padre non lo tira; per questo di cuore grida al Signore, *Trahe me*. Vedi in oltre, come egli si serve delle inclinazioni nostre, come si accomoda a noi, per guadagnarci con soavità, senza violenza: pregalo, che così faccia teco, e così procura tu di fare con gli altri per guadagnarli a Dio, come faceva S. Paolo. Per ultimo, non sarebbe stata grazia compita fatta alli Magi, il far comparire una Stella di nuovo in Oriente, se non faceva per così dire nascere un'altra stella interna nei loro cuori: senza questa interiore, l'esteriore non avrebbe ottenuto il suo intento. Prega il Signore, che usi teco parimente questa misericordia, che ti faccia conoscere, ed avvertire le inspirazioni, che ti manda, acciocchè per tua colpa non resti inutile, ed infruttuosa la chiamata, ed in vece di corrispondere, tu resti obbligato a pagare la pena dell'ingratitudine tua, per tante inspirazioni non eseguite. Finalmente prendi animo, chiama il Signore chi non lo cerca; quanto più si lascierà trovare, da chi lo cerca, e lo desidera? Eccita in te questo desiderio.

ME-

MEDITAZIONE XLII.

Delle corrispondenze de' Magi all' invito.

VII. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come non era bastante la comparsa della stessa per condurre i Magi all' adorazione del nato Bambino, e Re, se ancor essi non cooperavano, con accettare l' invito; acciocchè tu intenda, che è necessaria dalla parte tua la cooperazione alla grazia di Dio. Non vuole Iddio violentarci, tratta con noi, come cause libere, e ci vuole mantenere nell' esercizio della nostra libertà, e però diceva Paolo! Non io, ma la grazia di Dio meco. Da questo ne hai da cavare, che hai dal tuo canto da travagliare nelle cose della tua salute; non devi star dormendo, o portarti con negligenza; ma ascoltare le ispirazioni di Dio, concorrere con l' ajuto, che ti dà. Riconosci con questo il favore, che ti fa Dio, il quale nobilita la libertà dell' uomo, obbligandola ad occuparsi in un soggetto così nobile, come è la propria salute, e giustificazione; dall' altra parte confonditi, vedendo, che una cosa sì nobile, com' è la propria libertà, e volontà, l' occupi in cose più basse, e temporali, e per la maggior parte contrarie alla propria salute. Risolviti a non render infruttuose le Divine inspirazioni, per mancamento di cooperazioni, e domanda al Signore grazia d' applicarti a travagliare nell' acquisto della tua salute con tutto il cuore.

SECONDO. Considera, come quella Stella comparsa in Oriente non fu visibile alli soli tre Magi, ma fu veduta da tutti; fece però l' effetto suo ne' tre Magi, e non negli altri; o perchè gli altri non ne fecero piucchè tanto caso, o perchè non si curarono d' incomodarsi, nel prender quel cammino, al qual' invitava gli spettatori. Vedi quanto comunemente son poco solleciti gli uomini negli interessi del Cielo, e quanto pronti negli interessi temporali. Tre soli di tanta gente entrano in pensiero di secondare all' invito della Stella, ed una moltitudine innumerabile se ne resta. Dunque di chi ci possiamo dolere? non già di Dio, ma sibbene di noi, che non corrispondiamo. E Dio si può querelare, che sì pochi si guidino conforme al lume, che egli dà, e corrispondano

dano alle sue grazie. Entra in te medesimo, e di: oh quanto giustamente vi potete, Signore, dolere di me! come mi sono sino a qui abusato, e tuttavia m' abuso delle grazie che mi fate! *Numera stellas si potes.* Gen. 15. Che Iddio ha fatto comparir nell' anima tua per condurti a se, e tu sei forse anche da capo, senza esserti mosso con passi d' affetto, e di buone opere a veramente cercarlo? Domanda perdono al Signore del passato, e chiedi grazia di non render nell' avvenire inutili i favori che ti fa.

TERZO. Considera, come i Magi videro benissimo, e s' accorsero, che tutta l' altra gente faceva o niuno, o poco caso della Stella comparsa: non discorsero così: tanta altra gente non si muove, soli tre sono nel pensier di cercare il nuovo Re: a che proposito noi soli voler sapere più di tanti altri? non è meglio, che seguitiamo tutti gli altri, che sono risoluti di rimanersi? non così discorsero. Obbedirono con prontezza all' ispirazione interna di Dio: non li ritardò l' esempio di tanti, nè li rese dubbiosi. Impara di qua a non ti regolare da quello fanno gli altri, quando si tratta d' andare a Dio: la moltitudine non ha a dare il moto a simili risoluzioni, poichè il numero di coloro, che vogliono Dio, è poco: ma sibbene t' hai a consultare con la legge di Dio, con la dritta ragione, col lume de la fede: poichè quanto minor numero di gente fa un bene, tanto maggior gloria s' acquista in farlo. Ti confonderai avanti a Dio per non aver operato per lo passato con questa regola: ti rallegrerai con questi santi Magj, che si guidassero col lume interno: ringrazierai il Signore, che ti eleggesse da esser le primizie della Gentilità, che andassero a lui: pregherà il Signore ad assistere a te, e guidarti in *semitam rectam*.

MEDITAZIONE XLIII.

Dell' uscita de' tre Magi dai loro Paesi.

VIII. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, la generosità di questi tre Magi nell' uscire da loro paesi. Non li trattiene la magnificenza dei loro palazzi: non li spaventa l' incomodità del viaggio: non li ritarda il non sapere dove s' avessero ad incamminare: il desiderio dei loro cuori, una viva fede, una fiducia gran-

grande, con la quale si gettano nella provvidenza di Dio, sono i compagni del loro viaggio. Vedi quanto sia grande questa generosità; eppure erano, si può dire, principianti nella cognizione di Dio. Oh quanto è potente la grazia di Dio, quanto entra in un cuore, per distaccarlo da tutto! Con che efficacia operava nelle loro anime il nato Bambino dalla stalla di Betlem! Ben' avventurati Magi, veramente avete una forza reale sopra di voi, mentre sapete, ed avere animo di privarvi d' ogni cosa, per cercare, e trovare un Dio fatto Uomo: Quanto mi devo confondere, che dopo tanti anni di cognizione, di fede, di lume, ho sì poco animo in sapermi allontanar da quello che amo disordinatamente, e togliere quello che m' impedisce il profitto, e l' andar a Dio! temo che sotto mi manchi, per così dire, la terra, nè mi so abbandonare in chi ha tutto, e per sua bontà non si sottrae da chi spera in lui. Ricorri da dovero al Signore, acciocchè ti dia forza d' imitar questi Magi nella generosità, e confidenza in Dio.

SECONDO. Considera ciò che avvenne a' Magi. Escono dalle loro case, intraprendono un viaggio, senza sapere la riuscita, incerti dove sia nato questo nuovo Re, risoluti però di fare ogni diligenza per trovarlo. Che fa Dio? come rimunera questa generosità, e questa fiducia? quella stella, che nel suo comparir li chiamò, diviene guida dei medesimi, gli precede nel cammino, ed essi le tengono dietro, senza divertirsi ad altra parte. Oh quanta sollecitudine avete di quell' anime, che vi cercano! come agevolare le difficoltà! come le guidate! voleste, che con quella incertitudine di ciò che avessè a seguitare, cominciassero il loro viaggio; ma non li lasciaste continuare in quella perplessità. Ah che bisogna fidarsi, ed abbandonarsi nelle mani di Dio, e cominciare a superare quei primi timori, poichè soccorre subito il Signore: *Et qui dedit velle, dat & perficere*: Fai tu così? ti getti per così dire a nuoto? quanto poco cuore hai! eppure egli ha detto: *Instruam te in via, qua gradieris*, Psalm. 31. ti ammaestrerò nel cammino, che dovrai tenere. Che sentimento dovettero avere quei buoni Magi in vedere, che la stella si moveva, e li guidava? che contento di aver principiato il viaggio, avendo una sì gran caparra della riuscita felice? Cerca d' imitare questi Re nel tuo viaggio spiritua-

rituale, e prega il Signore, che ti dia animo e ti assista in tutte l' occasioni.

TERZO. Considera l'animo, che presero quei buoni Magi, nel veder camminare avanti a loro la stella guidata da un' Angiolo; come dovettero affrettar il viaggio, camminando a gran giornate, ma molto più ferventemente viaggiando col cuore! quali dovevano essere i loro discorsi! quali i loro desiderj! senza dubbio sospiravano al desiderato termine di poter giunger ad adorar questo nuovo Re annunziato dal Cielo. Quanto leggieri, e facili dovevano riuscir loro i patimenti del viaggio, avendo avanti gli occhj un benefizio così grande, com' era il camminare di quella Stella! Oh quanto fortunato fu il vostro pellegrinaggio, santi Re! erano senza dubbio graditi al Cielo tutti i vostri passi, e molto più gli affetti de' vostri cuori; ancora non conoscevate chi fosse questo nuovo Re nato, e sospiravate a lui, e con ogni diligenza v' affrettavate di giungervi. E non mi confonderò avanti a Dio all' esempio di questi Magi, tanto solleciti di trovarlo: dovechè io, con tanta cognizione, con tanti lumi, ammaestrato, ed illuminato, sì lentamente mi porto nel Divino servizio? poco trattenimento hanno i miei pensieri in lui, poco concetto formo de' benefizj, che ricevo: ohimè quanto lontano sono dal fervore, che eccitò in questi Re la veduta d' una sola Stella! Desidera una volta, che il pellegrinaggio della tua vita abbia parte del fervore di questi Magi, acciocchè non cammini indarno, ma arrivi a trovar Dio, e possederlo per tutta l' Eternità.

MEDITAZIONE XLIV.

Dell' arrivo, ed entrata de' Magi in Gerusalemme.

IX. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come seguendo i Magi il loro viaggio verso la Giudea, in avvicinarsi a Gerusalemme, si occultò la stella, che li guidava, e si nascose. Vedi come il Signore volle provare la loro fede, e costanza con nascondere la stella. Sarebbe stato viaggio di troppa consolazione, e contento ai Magi, s' avessero sempre avuta questa guida visibile: volle cambiar maniera, e dar occasione loro di meritare: il Signore dà e toglie le sue grazie conforme vuole, e quando vuole. Impara, che in

questo

questo viaggio spirituale, così avviene comunemente: ora la stella della Divina consolazione, ed inspirazione si fa vedere, e sentire; ora si nasconde, e si ritira, acciocchè si conosca, che tutto il bene viene da Dio, e che a lui sta il donare, ed il togliere. Rassegnati dunque nel Divino beneplacito: egli sa quello che la sua gloria richiede, ed il nostro bene: sa tutto, può tutto, ci ama. Fa in oltre, che i Magi perdessero la stella, non per colpa loro, ma per esercizio, non per molto tempo, ma per poco; ma non così avviene a te? quante volte perdi la consolazione, che ti dà Dio, e quel lume interno, per colpa tua; per non corrispondere, per una stima di te stesso occulta, costringi Dio a ritirare la sua mano e restringere il suo favore? almeno lo sapessi conoscere, e per l'avvenire essere più cauto. Prega il Signore con affetto, che non ti abbandoni, che non ritiri da te lo Spirito Santo suo, acciocchè sappi conservare le grazie. Di col Santo Davidde: *Ne derelinquas me, Domine Deus, ne discesseris a me.*

SECONDO. Considera, da una parte il sentimento, che ebbero i Magi nel rimaner privi della stella, dall'altra la risoluzione, che fecero: sentirono senza dubbio, ma si rassegnarono, lodando Dio della maniera, che tiene in guidare le sue creature; non però cadettero d'animo, anzi credendosi, che 'l Re de' Giudei nascesse in Gerusalemme Città regia, entrarono, e cominciarono a domandare: *Ubi est qui natus est Rex Judæorum?* O magnanima dimanda, che fa questa! non temete dunque di dichiararvi del vostro pensiero? così alla libera dimandate del nuovo Re de' Giudei? non vedete il pericolo, a cui v'esponete? cercate in Gerusalemme dove regna Erode, un' altro Re de' Giudei: e non temete? non era meglio con più cautela procedere in negozio tanto delicato, e destramente informarvi di ciò che cercavate? O Signore, questi sono i miracoli della vostra grazia! sono novizj della Fede, e già quasi fossero veterani, senza timore, con gran coraggio scopertamente vi cercano. Quanto viva dovette essere in loro la Fede, quanto grande l'amore, che ardeva nei loro cuori! O anima mia, quanto ti devi confondere a quest' esempio! Quanti anni sono, che fai professione di una Fede, e ad ogni modo sei sì pusillanime, e sì paurosa nell'eseguire ciò che da te vuole, sì riserbata nel dichia-

dichiararti di cercar Dio, e volerlo? quando prenderai cuore? quando alla libera seguiterai Cristo? quando con amore fervente, e viva fede cercherai palesemente Gesù? Concedetemi questa grazia per vostra pietà.

TERZO. Considera ciò che seguì. Dovette subito essere avvisato Erode della venuta di questi Magi, e del loro fine: si sparse questa nuova per tutta la Città. Quale fu il sentimento? si rallegrò forse la Città alla nuova del nato Re, che si ricercava? così doveva essere, giacchè erano tiranneggiati da Erode, ed aspettavano il Messia: appunto. Erode a questa nuova si turba, per timore di perdere il Regno: la Città si altera, o adulando, o secondando i sentimenti disordinati d'Erode. Vedi come la passione disordinata d'ambizione turba Erode, e gli leva la pace del cuore. Oh come è vero, che *non est pax impiis*! non è pace, ove è il peccato, e l'empietà: anzi a guisa di mare tempestoso è tutto sottosopra. Dunque se non vuoi essere turbato interiormente, procura, che non domini in te passione alcuna disordinata nè di onori, nè di ricchezze, nè d'altri oggetti terreni, ed avrai pace. Vedi inoltre, come in chi è dominato da affetti sregolati, quello che dovrebbe cagionar allegrezza, cagiona timore: la Città si doveva rallegrare alla nuova dell'aspettato Messia; eppure con Erode si turba: perchè il vizio, quando domina, fa che si abborrisca la medicina, e ciò che può sanare: *Nascente pietate, turbatur impietas*, dice S. Agostino, perchè molte volte chi giace ne' peccati, non si cura d'uscirne. Ecco a che miseria conduce l'anima il peccato, che ama la servitù a somiglianza di questi di Gerusalemme, che tiranneggiati da Erode, si turbano in udire nato il Messia liberatore loro. Prega il Signore a non permettere mai che stii volentieri sotte il giogo di un Re straniero, quale è il Demonio, ed il peccato, nè che abborrisca il rimedio; ma che alla speranza del rimedio ti rallegri, e procuri di amare il giogo soave del vero Re Cristo Gesù.

MEDITAZIONE XLV.

Di ciò che fece Erode all' avviso del nato Re.

x *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come Erode all'avviso della venuta de' Magi, e di ciò che cercavano, desideroso di riparar al pericolo della per-

perdita del Regno, che temea sopraſtarli, radunò i Principi de' Sacerdoti, e li dottori della Legge, domandò loro il luogo in cui era per naſcere il Meſſia; i quali gli riſpoſero, che conforme alla profezia di Michea ſarebbe nato in Betlem. Oh come ſon profondi i voſtri giudizj, Signore! nell' iſteſſo tempo ſi ſerve d' un Erode, e degl' altri, che erano triſti, e cattivi, per inſegnare, ed ajutare i Magi, e guidarli al dritto termine: e con fare, che queſti Dottori della Legge, dicendo il luogo, ſi rendano ineſcuſabili, per non ſi eſſere ancor eſſi applicati a cercare Criſto; sì che i Maeſtri, che ſono gli Scribi, ſi dannano; i ſcolari, che ſono i Magi, diventan ſanti. O quanto biſogna ſtar umile avanti a Dio, e procurare, che la cognizione, che s' ha delle verità della Fede, non ci rieſca inutile, per mancamento d' eſeguire quello che ſi conoſce! Vedi in oltre, che meriterebbe lode Erode, s' aveſſe avuto buona intenzione, nel ricorrere, ed interrogare in queſto caſo i Dottori, e Maeſtri della Legge; acciocchè tu impari a non governarti di tuo capo, ma ricorrere ne' dubbj, e difficoltà, a chi in luogo di Dio ti governa. Per ultimo gli Scribi interrogati da Erode ſcuoprono la verità ſinceramente, ed apertamente: fai tu così? dici una coſa per un' altra, ovvero occulti la verità. Riſolviti nell' occaſione, a confeſſare liberamente quello, che Dio comanda, e dire quello, che per la verità, e conforme alla Legge di Dio s' ha a dire.

SECONDO. Conſidera quello che Erode paſsò con i Magi: avviſato, che il luogo della naſcita di di Criſto era Betlem, li chiama in ſecreto, gl' interroga con diligenza del tempo della comparſa della ſtella, gl' incammina verſo Betlem, acciocche s' informino del fanciullo nato, e ne diano avviſo, acciocchè poſſa ancor egli adorarlo. Vedi ove arriva la malizia d' Erode, per mantenerſi nel Regno temporale: finge pietà, ove non è altro che odio; dice di volere adorare, chi egli voleva uccidere: cerca di ſapere della naſcita del Meſſia, per levarſelo davanti; nell' eſterno moſtra buona intenzione, ove nell' interno naſconde veleno. Che coſa non ſi fa per eſſere grande in terra, per conſervar il temporale, per aſſicurare quello che ſi poſſiede? quante apparenze, quanti inganni ſi trovano, quanti veli d' ipocriſia? e per eſſer grande in Cielo, per aſſicurar l' eternità, per metter

in

in cauto la salute, per diventare avanti a Dio grande quanta poco sollecitudine, studio, e diligenza! O misero me, quanto poco ed ho fatto, e faccio per il Cielo! Giunge Erode per stabilirsi nel Regno a risoluzione di voler uccider Cristo; ed io, per conseguire la mia salute, non so dar la morte all'amor proprio, ed alle passioni disordinate? Non mi dovrei confonder, e risolvermi a far daddovero? ed a dare morte in me stesso a tutto quello che non piace a Dio, per conservare in me viva la grazia sua? In oltre vedi quanto male è servirsi, ed applicar la cognizione di cose buone a fine cattivo, all'esempio d'Erode, valendosi di quello, ch'aveva intorno alla natività di Cristo per ordir la morte all'istesso Cristo. Oh che felicità di un'anima, che di tutto si serve per onorar Dio, e per propria salute! Desidera tu di farlo sempre, e prega il Signore, che ti conceda questa grazia.

TERZO. Considera, l'infelicità de' Giudei. Nasceva principalmente Cristo per loro, a loro promesso, essi già da tanti anni lo stavano aspettando; insegnano agli altri il luogo, nemmeno uno di essi si muove, nè s'accompagna con i Magi per andar in Betlem, non molto discosto. O Signore, non avete bisogno d'alcuno: se il Giudeo, a cui con la venuta vostra mantenete la promessa, non si cura di voi; troverete subito il Gentile, che chiamato da voi, non ricuserà la grazia, corrisponderà al lume, ed anderà a cercarvi. Quanto bisogna esser umile avanti a Dio! Come bisogna non abusarsi delle sue misericordie! Troverà subito chi lo serva meglio di te, e l'onori più, se tu mancherai al debito tuo. Di qua impara non disprezzare alcuno, quantunque ti paja cattivo; non sai quello che sarà: forse sarà col tempo migliore di te. I Giudei avevano la loro cognizione di Dio, e si vantavano d'essere il Popolo eletto; eppure in questa occasione il Gentile va a Cristo, il Giudeo si rimane: *Quis non timebit te, Domine?* In oltre vedi, come Iddio prende i maliziosi al laccio, e confonde i loro discorsi. In un negozio, che tanto gli premeva, Erode si fida dell'informazione, e relazione de' Magi: non era più sicuro mandare con i Magi un suo fidato, che spiasse il tutto, e tornasse a riferirglielo? senza dubbio: ma Dio acciеca i maliziosi nella loro prudenza. Procura tu di camminare avanti a Dio con semplicità, e candidezza: così non ti lascierà ingannare ne' tuoi disegni.

ME

MEDITAZIONE XLIV.

Dell'uscita dei Magi da Gerusalemme, ed arrivo in Betlem.

x1 *Gen.* PRIMO PUNTO. Questi tre Magi avendo inteso da Erode, come il luogo della nascita di questo Re de' Giudei era Betlem, senza trattenersi, partirono subito a quella volta. Pondera, qui la sollecitudine, e diligenza di questi Magi, in proseguire il loro viaggio. Non mancavano in una Città principale, come era Gerusalemme, molte cose degne di esser vedute, il tempio, ed altre fabbriche: niuna di queste novità li trattiene, da tutto si spediscono, intenti solo al termine del loro viaggio. Felici voi Magi! bèn aveva preso possesso de' vostri affetti il desiderio di vedere il nato Re, mentre nè la magnificenza della Corte d' Erode, nè la sontuosità del Tempio, nè altre curiosità vi trattengono; da tutto vi sbrigate, e vi spedite. Quanto diversamente ti governi, quanti divertimenti abbracci, quante distrazioni accetti? incostante, e lento proseguisci il cammino della virtù, perdendo il tempo più di quello che dovresti, o nella conversazione con le creature, o in altre ocupazioni poco a proposito! Non sei posto nel volere seriamente la tua salute, ed il tuo profitto. Confonditi vivamente di questo avanti a Dio, che tu ingannare non puoi: cerca d' imitar questi santi Re, ritirati daddovero dentro il tuo cuore, e per quanto puoi anche aggiungi la solitudine esterna: sbrigati dalle mondane inquietudini, ricordati, che Dio parla all' anima, quando questa s' è ritirata dallo strepito del Mondo.

SECONDO. In uscire i tre Magi da Gerusalemme, comparve di nuovo la stella, e si fece loro guida fino al luogo della spelonca, in cui giaceva il nato Re. Vedi come il Signore pagò a questi buoni Magi quella pazienza, e rassegnazione ch' ebbero, quando la stella vicina a Gerusalemme si nascose loro. Restituisce loro la stella. Oh quanto è vero, che chi sa con pazienza, e speranza continuare, quando il Signore si ritira dall' anima, e non tralasciare il suo cammino negli esercizj spirituali, presto viene a ricever di nuovo la consolazione Divina, ed il lume del Cielo! Ha cura il Signore di chi lo serve: ha maniera

di

di ricompensare eziandio in questa vita i travaglj, le pene, le tristezze, che uno sopporta per suo amore, e servizio. Numera i giorni, le ore, i momenti: seppe pur dire di quelle turbe, che lo seguivano: *Ecce jam triduo sustinent me*, questo è il terzo giorno, che sono senza cibo. Pertanto prendi animo in queste occasioni simili, non ti smarrire, continua a fare quello che dal tuo canto tu puoi, aspetta la misericordia di Dio *in silentio*, *& spe*, e non dubitare, che verrà. Vedi in oltre quanto grande fu l'allegrezza, che sentirono i Magj nel rivedere la stella: parve loro, che questa fosse una testimonianza certa, che il loro viaggio era gradito da Dio. Impara di qua, quale ha da esser la materia della tua allegrezza: quando ricevi da Dio qualche grazia, quanto ti pare, che nelle tue opere piaci a Dio: questi sono i veri godimenti; non i piaceri del Mondo, che sono comuni o alle bestie, o alli tristi: Procura dunque all'esempio de' santi Magj di consolarti in questo.

TERZO. La stessa stella si fermò sul luogo, ov'era il fanciullo: ed essi entrando dentro lo trovarono in compagnia di Maria sua madre. Considera quale fu il sentimento, che ebbero di maraviglia, in vedere una stella sì luminosa fermarsi sopra un così povero luogo. Aspettavano naturalmente, che l'altre cose corrispondessero alla grandezza, e bellezza della stella, nè si potevano in quel principio persuadere, che un Re sì poveramente, ed umilmente albergasse; mercè che non erano ancora arrivati a conoscere, che la grandezza di questo Re nato non consisteva nelle magnificenze umane, ma nel disprezzo di queste. Quanto maggiore deve essere la confusione tua, che tu, non novizio nella cognizione delle cose del Cielo, come i Magj, ti scandalizzi ad ogni modo in fatti dell' umiltà di Cristo: e non sai far caso se non di quello, che avanti gli occhj del Mondo risplende, e non sai seguire un Dio Uomo tra le umiliazioni, e bassezze. Prega Gesù, che illumini il tuo cuore, acciocchè ti persuadi una verità tanto importante, e l'abbracci con l'opere. Vedi in oltre come i Magj non si ritirarono per quella esterna apparenza; entrarono nella stalla, e trovarono Gesù, e Maria, due Personaggj, che non si scompagnano mai, Figlio, e Madre. Ti rallegrerai con i santi Magj d'aver trovato chi desideravano. Oh se tu fossi così felice, che trovassi Gesù, e Ma-

e Maria, non nella stalla, ma nel Cielo, ove questi due si trovano, si amano, si adorano! Desidera di servire ad ambedue per sempre, e pregali che ti accettino.

MEDITAZIONE XLVII.

Dell' adorazione, ed offerta de' Magj.

XII. Gen. PRIMO PUNTO. Considera, come questi Magj nel mettere il piede in quella stalla, tuttochè la vedessero povera, e non vi trovassero apparato alcuno, o segnale di Re; ad ogni modo col lume della Fede, contro a quello, che il senso, e gli occhj del corpo distinguevano, credettero, che quel Figliuolo era il Signore del Cielo, e della terra, vero Dio, ed Uomo, e Redentore del Mondo. Oh quanto fu potente in questi uomini il lume del Cielo, contro a tutto quello che la prudenza umana giudicava! soggettarono ogni ragione, e cattivarono i loro intelletti. Niente gli offese la bassezza della stalla, non la viltà del presepio, non la povertà de' panni, nè la debolezza del fanciullo; credettero, chè quello, che piange sul fieno, tonavà come Dio in Cielo. Oh fortunati Re, che foste i primi a vedere un Dio vestito della nostra carne! quanti Regni vi hanno invidiato, ed invidieranno sì felice sorte, che non sono giunti a veder ciò che fu conceduto a voi! che lumi dal suo volto inviò quel Divin fanciullo ne' vostri cuori! quanto vivamente penetraste i tesori della sapienza, e scienza Divina, che erano nascosti in quel Bambino! che ardori sperimentaste nelle vostre menti! quanto largamente provaste ricompensati i travaglj del lungo viaggio! Oh chi mi desse un raggio di sì viva luce, e fede, col qual penetrassi la grandezza dell' istesso Signore, che per tutto il giorno ho presente, non nella stalla di Betlem, ma nell' altare; ma dentro al cuore, quando lo ricevo! Non commetterei tante irriverenze; non mi porterei con tanta freddezza, come se non lo conoscessi, e non lo credessi. Desideralo: e prega Gesù, che operi parte di quegli effetti, che operò ne' cuori di questi Magj.

SECONDO. I Magj con particolar lume, riconoscendo quel Bambino essere vero Dio, l'adorarono con adorazione di latrìa, e gettansi a terra: con quella rive-

riverenza esterna diedero segno della stima, che facevano della Divinità di lui, e della dipendenza, che avevano da lui nel loro essere, dimodochè stimandosi essere niente, s' avessero potuto, fino al centro della terra si sarebbono abbassati. Vedi l' effetto, che fa Gesù conosciuto, la stima, che di sè concilia, come a sè rende soggetti i cuori. Oh se tu lo conoscessi, che non faresti? Poco conosci, e però poco operi. Chiedi a Gesù, che partecipi teco, e ti comunichi una scintilla di quella cognizione viva, e luce del Cielo, congiunta con ardore d' affetto, che vibrò dal suo Divino volto, acciocchè tu possi raccogliere tutti i tuoi pensieri, i tuoi desiderj, tutte le tue potenze, ed unita la tua famiglia domestica, andare avanti a lui, e dire: *Venite, adoremus, & procidamus ante Deum; ploremus coram Domino qui fecit nos; quia ipse est Dominus Deus noster*. V' adoro, mio Dio, dolcissimo Gesù; con questi Magj riconosco in voi la vostra sovrana Maestà: confesso avanti a voi la mia picciolezza, ed il mio niente; di buona voglia mi sottometto alla vostra volontà. Inchino le ginocchia del corpo, ma molto più quelle del cuore avanti a voi, ed in segno della sommissione, e soggezione del mio essere alla vostra grandezza, mi getto a terra. Accettatemi con questi santi Re per vostro servo, e schiavo perpetuo.

TERZO. Apersero i loro tesori, ed avendo offerto i Magj le loro persone, i loro corpi, offeriscono i loro beni nell'oro, nella mirra, e nell' incenso: autenticando nella mirra, che lo riconoscono per Uomo mortale; nell' oro, ch' egli è Re; nell' incenso, ch' è Dio: e protestando d' offerir a lui, nella mirra una vera mortificazione, nell' oro una sincera carità, nell' incenso una tenera, ed affettuosa divozione. Vedi che non va la Fede sola, ma si congiunge con l' opere: non si contentano questi Magj di credere: donano, e presentano a Dio: non vogliono comparire alla presenza di lui vuoti, anzi aprono i loro tesori, per mostrare l' affetto liberale, col quale danno il tutto, e lo pongono ai piedi di Cristo. Oh se tu, anima mia, sapessi imitare questi Magj! Apri avanti a Gesù il cuore tuo, non lasciare in esso cosa che non gli doni. Offrigli incenso, cioè un cuore divoto, ed elevato dalla terra al Cielo, per una continua memoria del suo santo nome. Dagli mirra d' un cuore contrito, e d' un corpo morti-

 tifi-

tificato; offerigli oro d'un sincero amore al prossimo tuo. Fa riflessione in oltre a i doni spirituali, che loro diede il santo Bambino. Oh come avanti a lui perderono la bassezza de' loro pensieri, sollevarono i loro desiderj, s'unirono con sant' amore, e tutti trasformati si sentirono in altri uomini! Felici voi, o santi Magj. Impetrate ancora a me parte di quei regali, che dall' impoverito Gesù riceveste nell' anime vostre.

MEDITAZIONE XLVIII.

Si licenziano i Magj, e tornano per un' altra strada.

XIII. *Gen.* NEL PRIMO PUNTO potrai considerare l'allegrezza, che ebbero Gesù, la Vergine, ed i santi Magj. Godette Gesù, di cominciare a raccogliere nelle primizie di questi tre Re la conversione della Gentilità, la salute degli uomini, la confusione del Demonio, il trionfo del peccato, e la vittoria di tanti Martiri, e Confessori, i quali avevano da glorificare Dio. Sei tu di questi, che Gesù vedesse nelle primizie di questi Re, ch'erano per trionfare del peccato, e servire a Dio perfettamente? confonditi se non sei tale, e prendi animo di volerlo essere. Secondo, che allegrezza ebbe la Vergine in udire da quei Re ciò ch'era passato nel viaggio, nel vedere le lagrime, i presenti, la divozione, e la fede di questi uomini Santi? Che lagrime scendevano dagl' occhj della Madre, che ardori d'affetto correvano per quel sacrato petto, vedendo cominciarsi a distendere il Regno di Dio, la gloria del suo Figliuolo, che tanto bramava la conversione del Mondo, che sommamente desiderava? Entra in te, vedi se dai occasione, che possa rallegrarsi la Vergine, che dal tuo vivere ne risulti onore al suo Figliuolo, ed a lei; e quando ciò non sia, avverti di non intorbidare co' tuoi portamenti l'allegrezza di sì santa Madre. Per ultimo, quale contento ebbero quei Re, nel vedersi giunti al termine del loro pellegrinaggio, e fatti degni d'adorare un Figlio tale, una Madre tale! Ed oh quale sarà il contento del giusto, quando nel fine del suo pellegrinaggio vedrà Gesù non nella stalla, ma nel Cielo, non nel fieno, ma nel Trono, non nella bassezza dell' umil-

tà,

tà, ma nell' altezza della sua Maestà, con la compagnia di Maria sua madre alla destra! Vedi che sarà di te: di presente vivi in modo, che possi sperare una tal grazia, ed allegrezza? procura di giugnere.

SECONDO. Considera ciò, che fecero i santi Re con Gesù, e con la Vergine, prima di partire. Parlarono i loro cuori al santo Bambino. Ora ringraziandolo, che con una stella gli avesse chiamati, gradito la loro venuta, e ricevuto i loro doni; ora dedicandosegli per servi perpetui, pronti a pubblicare ne' loro paesi le grandezze di lui; ora prostrati avanti a lui, baciandogli in segno di soggezione le mani, e chiedendogli la benedizione. All' incontro Gesù, che fece loro? li accettò per suoi, li riempì di virtù, e gli assicurò, che non gli avrebbe abbandonati giammai. Oh chi fosse stato degno di simili favori! quanto bene sa ricompensare il Signore, chi per lui s' incomoda, e patisce! Desidera d' avere entratura con questi Magj da Gesù, e sapergli esporre i tuoi bisogni, e riportarne le grazie, e gli ajuti. Passa avanti, e considera i colloquj, che passarono tra questi Re, e la Santa Vergine. Vedi come la riveriscono per vera Madre di lui; quanto si rallegrano della sua elezione, come implorano la sua protezione, come la supplicano della sua benedizione! Come gradisce la Vergine queste dimostrazioni, come gli accetta per figlj, come gli assicura della protezione sua, come gli anima a palesare le grandezze del suo Figlio, come gli istruisce della maniera di vivere, che hanno a tenere tornati ne' loro paesi! Oh chi fosse stato presente a ragionamenti sì dolci! Oh beati i vostri occhj, o santi Re, che vedeste cose sì grandi, beate orecchie, che riceveste insegnamenti sì santi! O santissima Vergine, eccomi ai vostri piedi, accettate ancora me, animate me, instruite me: *Ego servus tuus*.

TERZO. Stavano in dubbio questi Re, se tornando ai loro paesi, avevano a passare per Gerusalemme, come avevano promesso ad Erode; in questa perplessità dovettero ricorrere all' orazione: ed il Signore, mentre dormivano, gli avvisò a non far ritorno ad Erode: con che obbedendo all' avviso, per un' altra strada ritornarono nei loro paesi. Vedi in questo la cura, che ha il Signore di guidare i suoi, e condurli per strada sicura: assiste nelle loro perplessità, non manca d' illuminare chi a lui ricorre, ed in lui confida. Ec-

cita in te questo desiderio, che il Signore ti guidi per quel sentiero, ch' egli vide, che ti condurrà alla salute; *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum.* Chi è, che non abbia bisogno, che Iddio lo guidi in questa vita? e chi può dubitare, che il Signore non guidi chi lo serve? per questo a lui devi servire, e nelle sue mani gettarti. In oltre sono pronti questi Magj ad obbedire Dio, nè fanno caso della promessa fatta ad un' Uomo, quando Dio ordinava loro il contrario. Hai tu questa stima di Dio? imiti i santi Magj, in preferire il voler Divino ad altri motivi umani? o pure il rispetto delle creature ti fa disprezzar il gusto di Dio? Per ultimo impara con questi Re, che chi ha trovato Dio, non deve camminare per le strade antiche: deve mutare sentiero, lasciare l' uomo vecchio, passare dalla superbia all' umiltà, dall' ira alla pazienza, dagli affetti disordinati alle azioni virtuose. Prega il Signore a concederti questa grazia, che deposti gli antichi costumi, prendi i nuovi: *in sanctitate, & justitia omnibus diebus vitæ meæ.*

MEDITAZIONE XLIX.

Gesù nel Presepio comincia ad insegnare.

XIV. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come avanti alla venuta di Gesù, era il Mondo quasi tutto Idolatra: pieno di errori nell' intelletto, intorno alla cognizione di Dio, e delle cose celesti, e nella volontà dominato da affetti terreni: onde fuori del diritto sentiero camminava continuamente alla perdizione. Che fece Dio? Compatì a tante miserie delle Creature, e risolse di darci *doctorem justitiæ*, un maestro, che c' insegnasse visibilmente il vero cammino; fondasse vere, e sode dottrine; scacciasse quelle ch' erano false, tutte intorno a' beni temporali, piaceri, diletti, onori, ed introducesse la pratica delle sode virtù: e questo maestro altro non fu, che Gesù suo Figlio, Dio ed Uomo, in cui erano depositati tutti i tesori della Sapienza Divina, e per conseguenza maestro, che non poteva errare. Quanto obbligo hai in questa carità inesplicabile di Dio, sollecito tanto del tuo bene, e della salute! Con quanto affetto lo devi ringraziare! Se un Pellegrino, mentre viaggia, ne' suoi dubbj, e perplessità della strada, si stima obbligatissimo,

mo, a chi gli avvisa la buona, e lo leva dalla cattiva: quale sarà il debito tuo in avere, nel corso di questa tua vita incamminata al Cielo, uno che sicuramente ti mostri la strada per giugnervi? Fa conto d'udire il Padre Eterno, che ti mostri Gesù nel Presepio, e dica a te, ed a tutti: *Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite*. Non ti risolverai dunque d'avvicinarti al santo Presepio, e farti discepolo d'un maestro tale, che da quel luogo principia ad insegnarti?

SECONDO. Considera, che la stalla in cui è nato Cristo, è la prima scuola, a cui invita questo maestro tutte l'anime, e te in particolare: che la mangiatoja è il pulpito, e che Gesù giacente su 'l fieno è il maestro assiso in cattedra: e sebbene ancora non può (secondo l'età) parlare, si serve però della più nobile maniera d'insegnare ch'è l'esempio: di modo che Gesù è tutto voce nel suo silenzio; perchè *clamat stabulum, clamat præsepe, clamant panni*, S. Bernardo, e con praticare egli tutte le virtù, l'insegna tutte. Oh bel modo d'ammaestrare è questo, proprio di Gesù! cominciare dall'opere, e poi venire alle parole! Quanto pochi imitatori di Gesù! ogn'uno sa dire, e pochi si studiano di fare prima. Così sei tu, poco ti dai alla pratica della virtù, come bastasse il parlare senza l'operare, ed il parlare non prendesse vigore, e forza dal fare. Imita in questo il buon Signore, e procura di parlare poco, e di operare molto. Assicurati, che maggior forza ha l'esempio, che la lingua: e per la salute tua è più necessario l'avere praticato le virtù, che averne saputo parlare.

TERZO. Considera le qualità di questo maestro. Insegna cose molto alte, e sollevate, poco conosciute, e poco conformi a' sensi, ed a' giudizj degl'uomini; ma però tanto sode, e tanto vere, che chi le praticherà, diventerà santo. Insegna graziosamente, nè vuole ricompensa, come gli altri maestri. Nell'insegnare dà il lume all'intelletto, e la capacità alla volontà, con infiammarla, acciocchè e l'intelletto intenda bene, e la volontà l'eseguisca. Per ultimo insegna ogni sorte di virtù, e disinganna da ogni sorte di vizio, ed ammaestra nel saper dare a Dio, al prossimo, a te stesso, quello che si deve. Vedi quanto conto devi fare d'un tale maestro, e con quanto affetto apprendere i suoi insegnamenti. Alla fine, qual più sodo bene, che quello della virtù, ch'è una parteci-

pazione della santità, e perfezione di Dio, che porta la pace all'anima, che l'abbraccia, che la rende compagna degl' Angioli, e fa vivere un uomo da uomo, e conforme alla ragione? Ed oh quanto ti devi confondere vedendo, che fino adesso non hai avuto Gesù per tuo maestro; bensì il Mondo, il tuo senso, gli appetiti tuoi! In altra scuola ti sei trattenuto, e poco frequentato la scuola del Figlio di Dio. Compatisci a tanti altri, che vanno dietro ad altri insegnamenti. Oh se ti risolvessi a desiderare ardentemente la virtù, proprio, e vero bene dell' uomo, e però ad entrare in questa stalla, prima scuola di Gesù, per cominciare ad essere suo discepolo, e dar principio a praticare quello, ch'egli t' insegna! Procura di farlo, offerisciti a Gesù per scolare, e pregalo, che ti accetti, ed ammaestri.

MEDITAZIONE L.

Gesù nel Presepio Maestro di povertà.

XVI. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera chi è quello, che sta in quella stalla sopra il fieno. Non è egli il Figliuolo di Dio, il Signore del Cielo, e della terra, il Padrone dell' universo, che arricchisce gli altri, che comparte, e distribuisce tutti i beni di questa vita, il quale col solo aprire la sua mano riempie il tutto d'ogni benedizione? Conforme alla sua grandezza, che cosa non gli conveniva, non gli era dovuto il Palazzo più sontuoso, l'apparato più nobile, il letto più prezioso, il corteggio più numeroso? Quando bene avesse per così dire nuotato in un' abbondanza d' ogni cosa, non sarebbe sempre stata minore, rispetto al suo grado, ed inferiore al suo merito? Gira con gli occhj questa stalla, visita con diligenza ogni cantone: troverai cosa alcuna, che tu possi dire: questa è superflua, e non altrimente necessaria? O Signore, chi non si maraviglierà in vedere un Dio ridotto a questo segno, ed in tale stato una maestà, che arricchisce tutti? Che dici della cecità del Mondo, che non fa caso se non delle ricchezze, e delle superfluità? Si contenta mai il cuore umano? non aspira sempre ad avere di vantaggio, e sotto pretesto di mantenere il suo grado, niente stima superfluo? E tu che fai? nel tuo stato come ti porti? di

chi

chi sei scolare, di Gesù, o del Mondo? Tu ami l'abbondanza. Ah risolviti una volta di seguire le pedate, di chi essendo ricco *propter nos egenus factus est*: non per necessità, ma per elezione volontaria.

SECONDO. Considera, come Gesù non solo c'insegna a non aver del superfluo con l'esempio suo, ma il necessario tanto misurato, e stretto, che non pare, che arrivi ad avere quello, che bisogna. I panni che lo fasciano, tanto a misura; non culla di fanciulli, ma mangiatoja di animali; non piume sopra le quali riposi, ma fieno, e paglia; non cosa che lo difenda dalla rigidezza dell'aria; non fuoco che lo scaldi, ma il fiato d'animali in cambio di quello; in un luogo, dove da altri non è per ricevere soccorso; con una Madre tanto povera, che non ha forma di provvederne. Oh come potete, mio Signore, dire con verità: *Ego vero egenus, & pauper sum!* Hanno pure gli uccelli i loro nidi intessuti di piume, e fatti comodi al loro riposo. E voi assai meno di quello, che vi bisognerebbe. Oh come andate, Signore, a mira con l'esempio vostro di esterminare quell'eccessiva affezione, che hanno gli uomini a questi beni, dalla quale come da radice pullulano tanti mali; e ad ogni modo comunemente niuno vuole, che gli manchi cosa alcuna; e se pure tal volta vien meno, in che inquietudini, in quali impazienze, in quante mormorazioni si prorompe! Così faccio io, voglio esser povero, ma senza provare il bisogno: dico di amare la povertà, purchè non mi manchi cosa alcuna. Lodo in voi la povertà, l'ammiro in altri, ma sperimentarla in me stesso non mi curo. Fate, Signore, che abbracci volontieri il mancamento di quelle cose, che voi permettete; e che riconosca per favore, il potervi imitare nella vostra povertà.

TERZO. Considera, come Gesù non solo c'insegna nella stalla il tagliare il superfluo, ed il mancamento del necessario; ma inoltre il valersi di cose vili, ed incomode, che sono connesse con la povertà. Che cosa più vile di una stalla, nella quale elesse di nascere, e la volle per casa sua tutti quanti li quaranta giorni? Che cosa vile più della mangiatoja di bestie, che prese per culla, del fieno sopra del quale volle giacere, del Bue, ed Asino, che volle per compagnia dell'abitazione? Quelle fascie che l'involsero, dovettero essere fatte di materia di poco prezzo, e va-

lore: in somma niente di prezioso prese per sè, ma il vile, congiunto con grandissima incomodità, d' un luogo, ch'era comune a tutti, esposto per ogni parte all'inclemenza del tempo, ed a' rigori del freddo. E chi mi darà l'affetto di San Bernardo, acciocchè di cuore dica: *Quanto pro me vilior, tanto mihi charior*. Serm. de Epiph. Tanto più vi stimo, o mio Gesù, quanto più vedo, che per voi eleggeste le cose più vili, ed abbiette. O santo Presepio, quanto confondi i pensieri, non dico de' mondani soli, che amano le cose più preziose e nell'abitare, e nel vestire, e nel mangiare; ma anche dei Religiosi, i quali tuttochè abbiano lasciato il Mondo, in mezzo alla povertà, talora amano, e procurano il meglio! Quanto mi devo confondere, e vergognare, che sì poco fino adesso mi sono approfittato dei vostri esempj! Eccitate in me tal fervore, che ami non solo la povertà, ma che questa desideri, e di buona voglia prenda per me il più vile, ed il più basso in tutte le cose.

MEDITAZION LI.

Gesù nel Presepio Maestro d' umiltà.

XVI. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, che l'umiltà fu da San Paolo, 2. Corinth. 12. propriamente detta virtù di Cristo: il quale sebbene ebbe tutte le virtù, l'umiltà però è propria di lui, perch' è intima a Cristo, e pare che entri nell'istesso essere sostanziale di Gesù; in quanto l'incarnazione del Verbo è addimandata esinanizione di Dio, nel prendere la forma di servo, e Gesù è Dio esinanito, ed umiliato, e però non esercita Cristo sempre gli atti delle altre virtù, poichè adesso nel Cielo non più attualmente patisce, non è soggetto alle creature, non è povero; adesso però, e fino che sarà Dio ed Uomo insieme, che sarà per tutta l'Eternità, sarà Dio per noi, ed in noi, cioè nella umanità assunta, attualmente umiliato, ed esinanito. Oh se sapessi bene questa verità, come l'umiltà è virtù intima a Gesù, e virtù carissima, che risplenderà per tutta l'Eternità in lui, e però degna d'essere sempre adorata, e glorificata! Non ti ha a bastare questo motivo, o anima mia, perchè ti affezioni a questa virtù, perchè procuri averla sem-

pre

pre nel cuore, e per praticarla in tutte le occasioni? Ben aveste ragione, o Signore, di dire: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Matth. 11. mentre dal primo istante della vostra concezione per tutta l' Eternità intimamente abbracciaste questa virtù. Quanto sono lontano io da questa imitazione! S' entro nel mio cuore, mi trovo impastato di superbia; neppure l' ombra di questa virtù vi riconosco. Confusione, e desiderio di acquistarla.

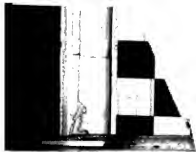
SECONDO. Considera, che propriamente parlando, niuno giammai è stato umile fuori di Gesù; perchè l' umiliarsi, e farsi vile, ed abbietto, è collocarsi più basso di quello che uno è. Or chi essendo Dio, s' è abbassato ad esser uomo, e si è messo come sotto a tutti gli uomini, in verità si ha da dire umiliato più di quello che essendo di sua natura niente, e per li peccati essendo meno che niente, si mette sotto il rimanente degli uomini. Dunque a te per necessità del tuo essere, che viene dal niente, conviene l' umiliarti: eppure essendo polvere, e cenere t' insuperbisci, ed essendo peccatore t' innalzi, e t' ingrandisci. O mio Gesù, che siete venuto per abolire la superbia de' nostri cuori, che Satanasso Re dei superbi ha introdotta, inserite l' umiltà, che insegnate col vostro esempio. Voi che non avete mai commesso peccato alcuno, nè potete averlo, ed avete in voi una cosa, che non procede dal niente, ch' è la persona del Verbo, e la Divinità, per amore, e per elezione vi umiliate, e la prima comparsa la fate in una stalla: vincere con questo esempio ogni resistenza, affezionatemi a questa virtù; e cacciando la superbia, origine e principio d' ogni male, fondatemi nella vera umiltà, che tanto vi piace.

TERZO. Considera, che l' umiltà di Gesù è infinita. Imperocchè se l' umiltà allora è tanto più grande, quanto è maggiore la persona, che s' umilia, essendo la persona di Gesù di dignità infinita, sarà in conseguenza infinita l' umiltà. Quanto grande dunque era l' umiliazione di Gesù, mentre stava nella stalla, riposando tra animali? chi non sa che l' umiliazione è tanto maggior, quanto più la persona, che si abbassa, è il più grande; e quale accoppiamento si può trovare di altezza, e bassezza maggiore, di queste due, Dio, e stalla? E qual trono è mai questo, in cui godere, o Gesù, di farvi trovare, non dico dal

Pastori, gente povera, e umile, ma dalli Re dell' Oriente? e vi trattenete per quaranta giorni con tanto gusto, senza cercare di mutare luogo sì basso, e sproporzionato alla grandezza vostra? Oh come altamente praticate. *Quanto magnus es, humilias te in omnibus* Eccl. 3. Che dite voi, Angioli? che in tutto questo tempo assistendo fate corte al nato Bambino, e conoscete la grandezza di personaggio tanto umiliato? O superbia umana, che per ogni picciola occasione tanto ti gonfj, e ti sollevi! Vieni quà, entra in questo presepio, rimira che cosa sta facendo Geù, odi quello che senza parlare t' insegna, e con essere tu tanto miserabile, umiliati di cuore avanti a questo Signore; fatti volontieri discepolo di questo maestro: assicurati, che la tua umiliazione sarà sì ben lodevole, non sarà però ammirabile, mentre non hai motivo alcuno per innalzarti, ma sì bene molti per abbassarti.

MEDITAZIONE LII.

Seguita l' istessa materia.

XVII. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come Gesù conoscendo il suo corpo, e l'anima sua essere creata dal niente, e che l'essere così naturale, come soprannaturale, di grazia, e di gloria, e della unione personale gli erano stati donati liberamente da Dio; non solo avanti alla grandezza Divina si porta con umil riverenza, ma in oltre elegge di praticar in quella stalla profondissimi atti di umiltà. Occulta la grandezza sua ed in quanto Dio, ed in quanto uomo sotto il velo di un Bambino, la sua sapienza infinita sotto l'infanzia, la sua potenza sotto la debolezza di fanciullo, le sue ricchezze sotto un' estrema povertà: in somma pare tutto posto in nascondersi, e in non voler essere conosciuto quello che veramente è. Oh gran lezione che mi date Gesù! non correvate pericolo di insuperbirvi, mentre con vivissimo conoscimento e vedevate Dio, e vedevate voi, ed avevate con maggior altezza il pensiero dell' Appostolo, *Gratia Dei sum id quod sum*: ad ogni modo nascondete i vostri tesori; non vi manifestate nella vostra perfezione, e grandezza; ed io che sono tutto vanità,

nità, e non ho sodezza di virtù, prendo occasione di comparire, farmi stimare, farmi conoscere! Ben si vede, che studio nella scuola del Mondo, che tutto è posto in palesarsi, ed in voler esser conosciuto, e stimato; e niente studio nella scuola di Gesù, che tutto si occulta, e si nasconde: che sarà di me?

SECONDO. Considera, che conforme a questo sentimento, tutto quello, che nella natività elegge, tutto è picciolo, ed umile: Elegge Betlem picciolo luogo al suo nascere, ed in questo già nato dimora, e di un borgo picciolo elegge il luogo più basso, che era una spelonca, ridotto di bestie, ed in questo si trattiene: si fa trovare nelle braccia di una Madre povera, acciocchè per questo capo sia disprezzato fragli altri fanciulli, che nascono da parenti di bassa condizione: affetta d'avere per culla una mangiatoja di animali, per fascie poverissimi panni, acciocchè quella gente, che a caso passando lo vedeva, non venisse a farne conto. In somma con tutte queste circostanze dà occasione, che ogni uno abbia poca opinione di lui, di essere trattato come cosa vile; e si rallegra, che poco conto si faccia di lui. O altissimo grado di umiltà è questo che m'insegnate, o buon Gesù, veramente, *magnus*, *& parvulus Dominus*! Siete grande a chi vi conosce, e picciolo, a chi non ha lume, ma in questo stesso siete ammirabile, che con essere tanto grande godete di essere stimato sì poco. Ben mi conosco lontano da questo dettame. Affetto d'essere creduto quello che veramente non sono e nascondo quello che avanti a voi sono. Oh potessi dire col Santo Davidde: *Domine, non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei, neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me*! Oh se procurassi d'essere grande, ma avanti a voi! Ma in somma l'occhio vostro, che non si può ingannare, non mi preme: mi pasco del vento dell'opinione degli uomini, i quali il più delle volte s'ingannano nei loro giudizj. Risolviti ad imitazione di Gesù di non volere comparire, e stimare grazia il poterti rassomigliare a Gesù, sconosciuto, ed umiliato per te in una stalla.

TERZO. Considera, che questa umiltà fu tanto a cuore a Gesù, che non si contentò insegnare questa lezione nel principio della sua vita, e ne' primi giorni, ma nel rimanente attese sempre ad insegnarla. Sino a trent'anni visse sconosciuto tra le mura d'una bot-

botteguccia, facendo l'arte di legnajuolo; nel rimanente eleggendo discepoli poveri, ed idioti, conversando con gente bassa, tollerò disprezzi: trattatosi come ogni uno sa fino nel fine della sua vita, la quale cominciando da una stalla, ed una mangiatoja, finì sopra una Croce. Dopo la Risurrezione visse glorioso quaranta giorni in questa terra, e restò con noi sotto le specie del pane, e del vino, stato di grandissima umiltà. Quanto mi dovrei confondere a questo esempio d'umiltà, se entrassi in me; e facessi riflessione a tanti pensieri di vanità, e di stima di me, tra li quali vivo di continuo? Come è possibile, dice S. Bernardo, che non s'umilj l'Uomo, *sub tam umili Deo?* E pur'è possibile; anzi pare che non sappia, o possa l'uomo veramente umiliarsi. O Vergine Santissima, che foste presente tutto il tempo alla lezione d'umiltà, che insegnò il vostro figlio nella stalla, e tanto altamente profittaste in questa virtù, ringraziate per parte mia il vostro figlio dell'esempio, che mi dà, ma insieme eccitate il mio cuore all' acquisto di questa virtù, concedetemi grazia, che m' applichi all'esercizio di essa; dovrebbe pur essermi a cuore questa virtù, che tanto è a cuore a Gesù: e non sarà una volta di mio gusto quello ch'è gusto di Gesù? Così sia per vostra bontà.

MEDITAZIONE LIII.

Gesù nel Presepio insegna il disprezzo del Mondo.

XXIII. PRIMO PUNTO. Considera, che il Mondo stima la fama, l'opinione della gente, il concorso, e simili dimostrazioni, che pare servano per far riguardevole la persona: che fa Cristo? tutto l'opposto. Viene al Mondo, nasce, ma senza rumore alcuno, senza ostentazione della Maestà, senza dimostrazione del molto che operava. E' una nascita secreta, si può dire incognita, in modo che pare che egli affetti, che non si sappia: si mette, per così dire sottosopra il Mondo tutto, tutta la Giudea è in moto, non per la nascita di Cristo, ma per il tributo, che si aveva da dare all'Imperadore di Roma; il dover nascere Cristo, non si manifesta; eppure erano preceduti tanti oracoli, tante profezie, tanti desiderj di questa venuta, ed esta segue nel più

Gen.

pro-

profondo silenzio della notte, nè alcun si risveglia, o s' incomoda, acciocchè si trovi presente a questa venuta. Appena viene notificata a tre Pastori, uomini rozzi, i quali si trovavano vicini, e desti vegliando sopra la loro gregge: a questi è manifestata, questi sono invitati a vedere il nato Bambino, i quali nemmeno per la loro rozzezza sapevano fargli un complimento di parole. Oh come, Signore, condannate nella vostra nascita in quella stalla ogni vanità di applauso, di concorso, di visite, che il Mondo stima! Non così io; voglio che delle mie cose si parli; procuro che si sappiano, che altri applaudano: in somma l' essere nominato mi piace. Oh che lezione è questa grande, che t' insegna Gesù! quell' amore di non essere conosciuto, non lo capisco io, che sono pieno di vanità, e fumo; ma ben lo capisce chi segue Gesù: moderate, mio Signore, con la vostra grazia tanta vanità, che ho nelle mie opere, bramoso che tutto comparisca e venga alla luce.

SECONDO. Considera, che Gesù non solo così si portò nel suo nascere; ma continuò tutti li quaranta giorni, ch' egli passò nella stalla. Giunsero sibbene i Magi, e vennero ad adorarlo, ma con questo finì tutto. Nella Città di Gerusalemme, pur si seppe dai Magi il nascimento, non vi fu chi si movesse, da Betlem non sappiamo che vi concorresse: continuò tutto quel tempo nel disprezzo d' ogni onore, come se fosse un fanciullo ordinario, che non meritasse ne facesse conto. Oh come col vostro esempio condannate, Signore, quell' ambizione d' essere conosciuto, adorato, onorato, stimato, dietro alla quale tanto si perdono gl' uomini, e per l' acquisto della quale tanto si faticano! questa è la lezione, che rassegnate, tacendo sì, ma facendo, in quella stalla. Eppure avete per vostro albergo il seno dell' Eterno Padre; eppure con esso lui governate il Mondo, e compartite agli altri ogni bene: come attoniti dovevano rimirare gli Angioli! Oh se sapessi veramente disprezzare ogni fasto, ogni pompa del Mondo, non curarmi di essere conosciuto se non da Dio! Felice me! bastandomi di vivere conosciuto a Dio! Felice me! Inserite, o Gesù, in questo cuore un vero disprezzo di queste cose terrene, che hanno sì poca sostanza: acciocchè possa non solo dire, ma molto più praticare con Paolo: *Omnia arbitror ut stercora*, purchè *Christum lucrifaciam*.

TER-

TERZO. Considera, che l'aver voluto perseverare Gesù nell'istesso luogo ove era nato, fino che andasse al Tempio, in casa non sua, in culla non sua, come escluso, e caccia o da tutti, senza che trovassè chi lo volesse albergare, eziandio dopo che fu adorato dai Magi; è stato un voler insegnare il disprezzo d' ogni comodità. Aveva pur avuto per offerta dai Magi anche l'oro! perchè non se ne vale per migliorare la sua condizione? Perché non se ne serve in procurarsi una stanza comoda dentro al Borgo di Betlem, e levarsi da stare in compagnia fra animali, su'l fieno, esposto all'inclemenza del tempo, alla poca stima di tanti forastieri, che venivano a pagar il tributo, ed entrando in quella spelonca, lo vedevano giacere in così estrema povertà, e miseria, non conoscendo chi fosse? Non era questo un continuo conculcare ciò che stima il Mondo? O mio Gesù, chi potesse entrare nel vostro cuore, e penetrare i vostri profondi pensieri, e disegni, che avevate! Vi ringrazio dell'esempio, che mi date: ajutatemi, acciocchè mi sappia offerire a voi, per combattere contro a me stesso, e contro ad ogni affetto di vanità terrene, e disprezzare con voi di tutto cuore ogni fumo mondano. Oh se sapessi in avvenire vivere in modo, che giustamente mi convenga dire: *Ego non sum de hoc mundo!*

MEDITAZIONE LIV.

Gesù nel Presepio Maestro di pazienza.

XIX. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come Gesù, medico celeste dell'infermità umana, e singolarmente medico di ogni virtù, per rimediare alla soverchia delicatezza degli uomini, e raffrenare l'amore del piacere introdotto da Satanasso, ed assodarci nella virtù con la sofferenza di cose difficili, non aspettò all'età matura, e robusta, ma in nascendo diede una grande lezione di pazienza, nel farsi vedere in una stalla circondato da ogni parte da patimenti non necessarj, ma volontarj. Poteva prendere un corpo impassibile, e non lo volle; poteva tener lontano dall'anima, ch'era beata, ogni pena, e pure unì insieme allegrezza, e tristezza; poteva godere nel suo nascere ogni comodità, e quella la rifiutò, per avere occasione di soffrire, e di patire. O mio Signore, sì avido

avido siete di pene, che non avevate riguardo nè al primo tempo della vostra vita, nè all'età tenerissima! Temete forse, che vi sia per mancare occasione, o luogo, o il tempo, che eleggete per conforto dei vostri primi giorni, e per regalo della vostra nascita, un colmo di pene? Che dici tu, anima mia, a questo spettacolo? che rispondi per discolpa della tua immortificazione, e dell'amore col quale disordinatamente ami, e procuri di schivar ogni pena? e pure non sei in età tenera com'è Gesù, e per la tua vita passata a questo t'obbliga: non ti pare, che dovresti tu eleggerti qualche cosa da soffrire ogni giorno, o nel corpo, o in altra maniera, ad esempio di Cristo? Ciò che sai essere caro a lui, dovresti pur amarlo, ed abbracciarlo; e pure fino adesso non l' hai fatto: risolviti di cominciare adesso.

SECONDO. Considera, come Gesù patisce in quella stalla in tutte le cose incomodità: dal luogo aperto, dalla stagione fredda, dalla penuria dei panni per esser fasciato, dal mancamento di culla conveniente, dallo spargimento di sangue, con occasione della circoncisione: e perchè egli ha tanto di sapienza, ed uso di ragione, quanto n'ha adesso alla destra del Padre, tollera tristezza nell'anima per la considerazione di ciò che patirà nella vita, e nella morte; per la cognizione di tutti i peccati del Mondo, cominciando da Adamo fino all'ultimo, per li quali e si duole, e piange. E quante volte crediamo, che egli si astenesse del succhiar il latte dalle mammelle della Vergine, per sentire e fame, e sete? Ha ben ragione S. Paolo di segnalare la pazienza di Cristo per grande: poichè si stende a tutte le sorti di pene in tutte le sue potenze, in tutte le parti del suo corpo; comincia dal primo istante della vita, ed arriva fino all'ultimo momento; sorge dal profondo del suo cuore, ed arriva fino all'anima: e tu quanto delicato sei! non patisci se non per forza, non sopporti se non quello, che ti piace; ogni poco di patire ti pare assai, e se pure nell'esteriore non ti lamenti, non lasci però interiormente di mormorare, e querelarti. O mio Gesù, non convengono già a voi questi patimenti, sono dovuti a me; ma li prendete per voi, per dare a me l'utile: almeno con l'amore vostro sanate le miserie mie, e fate che a vostra imitazione non mi paja troppo il patire.

TER-

TERZO. Considera, come stassene Gesù in quella stalla patendo il tutto, non meritandolo, ma essendo innocente, e non colpevole. E però tanto più è ammirabile la pazienza di Cristo, ed amabile; imperocchè patire per colpa, con pazienza, è buona cosa; ma questa è pazienza del malfattore; patire con innocenza, è pazienza de' Santi. E tu con essere peccatore non hai nè l'una, nè l'altra: eppure il patire è un gran testimonio dell'amore, che si porta a Dio, e la vera moneta con cui si compra il Cielo; il sacrifizio accetto, e la forma più sicura per soddisfare per le tue colpe commesse, o siano grandi, o picciole, è in somma di rassomigliarsi a Gesù, il quale *pro nobis est passus relinquens exemplum*. 1. Petri. Animati dunque a questa imitazione, non ti tirare indietro, quando ti viene l'occasione di sopportare, accetta dalle mani di Dio quello che di duro t'invia, sottoponiti volentieri, senza lamentarti internamente, senza querelarti nell'esteriore. Oh quanto saresti felice, s'avessi occhj da rimirare i patimenti come benefizj, che ti fa Dio! Ben m'insegnate questo, o mio Gesù, in questa stalla, in tutti i giorni, che vi tratteneste in essa circondato per ogni parte d'incomodità. Ma io scolaro cattivo non m'approfitto di questa lezione. Fate adesso che la capisca, e mi persuada, che *si compatimur, & glorificamur*; e che si danno la mano Croce, e gloria.

MEDITAZIONE LV.

Gesù nel Presepio insegna la mansuetudine.

XX. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come Gesù, mentre già grande insegnava, disse che imparassero da lui la mansuetudine vera, e cordiale: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Matth. 11. Vedi come questa virtù l'insegna fino dalli primi giorni della sua vita: entra col pensiero nella santa spelonca di Betlem: come se ne sta quel santo Bambino paziente, senza dar segno alcuno di cosa, che lo disgusti, o che gli dispiaccia. Doveva quell'aria fredda offenderlo per la sua tenerezza, dovevno quelle paglie pungerlo per la sua delicatezza: doveva quell' odore di quel luogo, ricetto d'animali, dispiacergli. Forse la Vergine santissima, tutto che operasse ogni

cosa

cosa con somma accuratezza, talora o lo lasciava più stretto, o lo collocava in un sito, che non gli piaceva, o che non era tanto comodo; ad ogni modo niuna dimostrazione faceva il buon Gesù, quasi Agnello mansuetissimo: pendeva dalle mammelle della Madre, le succhiava, mostrando nell' aspetto, ed in tutti i suoi movimenti somma benignità, e mansuetudine. Vedi, anima mia, quello che t' insegna Gesù: tu che per ogni poca cosa o non di tuo gusto, o non conforme alla tua volontà esteriormente ti alteri, interiormente ti turbi, e subito ne dai segno, confonditi; risolviti all' imitazione di esempio tale. Intendi, che se vuoi essere ammesso alla scuola di Cristo, bisogna che tu sii mansueto; *Docebit mites vias suas*. Ps. 14. Se vuoi, che il Signore ti miri con occhio buono, ed amorevole, devi avere mansuetudine.

SECONDO. Considera, la condizione delle persone, che trattano in questo tempo con Gesù, essere la mansuetudine. La Vergine Santissima, che più di ogn' altro lo tratta, quanto benigna, quanto soave nei costumi, quanto dolce nelle parole, ed in ogni suo tratto? Giuseppe, ch' è in luogo di Padre, ed è custode di Gesù, tutto modesto, mansueto, ed umile, e pure aveva occasione di risentimento, vedendo un Figliuolo di Dio non aver ricetto appresso i suoi di Betlemme; la Madre di Dio astretta con tanta incomodità sua, e del Figliuolo, stare quaranta giorni in una stalla, per non avere altro luogo di albergo: ad ogni modo con che mansuetudine si porta e nell' interno, e nell' esterno, benchè il risentimento di lui potesse parere giustificato? Ecco, chi vuole Gesù appresso di se, di quali gusta, quali elegge. Studia ancora tu di renderti degno della compagnia di Gesù con portamenti mansueti; non ti lasciar persuadere dalli pretesti in apparenza ragionevoli, e convenienti; che facilmente in vizio prende il colore della virtù, e subito non mancano motivi, che abbiano dell' onesto, per coprire la passione disordinata.

TERZO. Considera le persone, che in questo tempo a se chiama, ed alle quali si discuopre: che sono i Pastori, i quali vegliavano sopra la loro greggia, persone di condizione semplici; di costumi mansueti, e benigni: questi in tutto il tempo, che dimorò nella spelonca, frequentemente lo visitarono; e come cominciò in questa maniera, così continuò, quando

eles-

elesse gli Appostoli, gente mansueta, a segno che volendo San Giovanni fare scendere il fuoco sopra quella gente, che non aveva voluto ricevere Cristo, gli rispose il Salvatore: non sapete di quale spirito siate. Volendo dar ad intendere che lo spirito di Gesù, è spirito di pazienza, di benignità, e di mansuetudine. Vedi dunque, quali scolari vuole Gesù nella scuola, quali elegge per se. Sei tu di questo spirito, o veramente hai spirito di risentimento, di sdegno, di aversione, di non scordarti mai di chi t'ha fatto un picciolo dispiacere? Fa riflessione a i tuoi sentimenti. Vedi come cammini: se ti trovi privo di questo spirito, procuralo, insta, e prega Gesù, che te lo conceda, acciocchè possi guidarti con l' esempio, che ti ha dato e nel principio della sua vita, e nel progresso.

MEDITAZIONE LVI.

Gesù nella stalla insegna l' obbedienza.

XXI. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come avendo Adamo dato alla posterità un pessimo esempio di disubbidienza, trasgredendo il comandamento Divino col mangiare il frutto vietatogli; Gesù secondo Adamo ha voluto nella stalla insegnare un'esempio di perfetta obbedienza, nell'eseguire il comandamento dell' Imperadore di Roma, nel lasciare Nazaret, nel venire a Betlem, ed in tempo di attuale obbedienza, nascere, ed entrare nel Mondo. Vedi quanto grande è questa obbedienza di Gesù, che con esser Dio ed Uomo, obbedisce ad un Imperadore terreno, che per secondare la sua superbia ordina, e fa decreto, che ogn' uno gli dia il tributo, e vada ove ha la sua discendenza: niente lo ritira, nè l' ambizione di chi comanda, nè il disagio, nè la incomodità, di chi deve obbedire. Non volete in somma, mio Gesù, incominciare la vita se non dall' obbedienza: perchè così sapete, che glorificate il vostro Eterno Padre: e però vi dichiarate di avere la legge di lui nel mezzo del vostro cuore. Oh se piacesse a voi, che v' imitassi in questo, e portassi il vostro volere impresso in me sì fattamente, che da questo cominciassi ogni mia azione in avvenire, come voi cominciate il vostro vivere! Sino adesso ho più obbedito

alle

alle mie concupiſcenze, ed ai miei affetti, che a voi. Mi ha comandato più il peccato, che il voſtro guſto. Che vuoi fare, anima? non è meglio dire col Profeta Pſ. 61. *Nonne Deo ſubjecta erit anima mea?* Si Signore, così voglio che ſia, con la grazia voſtra.

SECONDO. Conſidera, come Gesù non comincia ad obbedire da coſe facili; ma da coſe difficili, come ſono umiliarſi, impoverire, incomodarſi, naſcendo in un luogo baſſo, in tempo sì contrario alla tenerezza, e delicatezza ſua, privo di tutti quelli pochi ajuti, che gli averebbe potuto ſomminiſtrare nella naſcita l' uſcire al Mondo in caſa ſua. Vedi l' eſempio che ti dà; ti accomodi volontieri a fare la volontà degli altri, quando queſti t' impongono ciò che ti guſta, e ciò che ti accomoda; ma quanto reſiſti nel fare ciò che non ti piace, e che il ſenſo abborriſce? Non così Gesù: conoſceva che non poteva nobilitare la ſua volontà meglio, che con renderla ſoggetta a quella del ſuo Padre; e però con grande affetto abbraccia ogni coſa, benchè aſpra, di ſuo patimento, e di ſua umiliazione: obbediſce nell' eſterno, con operare quello che conoſce volere il ſuo Padre: ma obbediſce anche nell' interno ſeguendo prontamente la volontà di lui. Quanto ti devi confondere, s' entri in te medeſimo! Non ſai perfettamente ſacrificare a Dio e l' intelletto tuo, e la tua volontà: e ſe nell' eſteriore obbediſci, è il più delle volte la tua obbedienza ſenza la midolla dell' affetto interno. Riſolviti una volta d' imitare Gesù, e riconoſcerlo in che ti comanda, e non trovare ragioni per effettuare ciò che ti è comandato, e per amore di Gesù fa un intiero olocauſto della tua volontà.

TERZO. Conſidera, che eſſendo Gesù il Signore di ogni coſa, ad ogni modo in tutto quel tempo delli quaranta giorni ſta in un continuo eſercizio di obbedienza: ſi laſcia liberamente maneggiare, trattare, muovere, e governare dalla ſanta Vergine. Se lo mette a giacere nel fieno, non dice coſa alcuna: ſe lo prende nelle braccia, non moſtra ripugnanza. Succhia il latte quando ella vuole, non dà ſegno di diſguſto alcuno. Vedi che gran felicità della Vergine! Vedi che grande umiltà di Criſto! una donna comanda a Dio: O *ſublimitas ſine ſocio*, ecco una grandezza che non ha pari: Dio obbediſce ad una donna: *humilitas ſine exemplo*: ecco una profondiſſima umiltà ſen-

ſenza eſempio. Come doveva ardere il cuore della Vergine a queſto eſempio! in che affetti doveva prorompere! quanto di cuore ſi ſoggettava al ſuo ſteſſo Figliuolo, che adorava come Dio, vedendolo dipendente in ogni coſa! Ti rallegrerai con la Vergine ſantiſſima, e la pregherai ad ottenerti grazia, che ad imitazione di Gesù ſappi obbedire a Dio in tutte le coſe, così grandi, come picciole, così facili, come difficili, così conformi al tuo guſto, come contrarie: che obbediſci prontamente, con affetto, riconoſcendo ſempre Dio in quella perſona, che comanda, e con perſeveranza, come fa Gesù, che comincia il naſcere dall' obbedienza, per continuarlo non ſolo in queſti quaranta giorni, ma infino alla morte.

MEDITAZIONE LVII.

Gesù nel Preſepio inſegna l' amare Dio.

xxii. *Gen.* PRIMO PUNTO. Conſidera, che il vero contraſſegno dell' amare uno, è operare in modo, che ſi moſtri, qualmente ſi deſidera incontrare il guſto di chi s' ama, ſenza aver riguardo al proprio comodo, alla propria riputazione, al proprio onore. Or che fa Gesù nella ſtalla? t' inſegna, e ti dà lezione d' amar Dio, non con le ſole parole, ma con i fatti. Entra nel cuore di Gesù col penſiero, non troverai in lui altra volontà, che quella del ſuo Padre. Ov' è nato, quando è nato, com' è nato, ſe non nel luogo, nel tempo, nella maniera, che ſapeva eſſere di guſto del ſuo Padre? Gli riuſciva incomoda una tale natività, gli era di umiliazione una sì grande baſſezza; ma perchè vedeva, che con queſta rimaneva più glorificato, e onorato ſuo Padre, non ſi cura di ſe, tutto è poſto nell' incontrare la volontà del Padre. Ecco come ſi ama Dio, con preferire il guſto di lui al rimanente, non con i ſoli deſiderj di fare, o con le ſole parole, ma con venire all' eſecuzione. Entra in te ſteſſo, ed eſamina a queſta pietra di paragone l' amor tuo. Ohimè, quanto falſo troverai eſſere l' amore tuo verſo Dio! Alle occaſioni come ſei pronto a non ſtimare gl' intereſſi tuoi? come ſei riſoluto a rinunziare a' tuoi comodi per eſeguire quello che ſai Dio volere da te? Oh quanto ti devi confondere, anima mia! non hai appreſo ſino adeſſo nè me-

meno i primi principj del sodo, e vero amore: prega Dio, cheecciti la tiepidezza tua con l' esempio suo.

SECONDO. Considera, che Gesù sta piangendo in quel Presepio, non come gli altri fanciulli, che non hanno uso di ragione; ma per lo zelo, che ha egli dell' onore di suo Padre, vedendolo tanto offeso dagl' uomini. Per questo piange, e per reintegrare l' onore, non solo dà lagrime, ma dà il sangue nella Circoncisione: non per altro, che per l' amore, che porta al Padre, per lui soggiace a tutti gli altri disprezzi, e patimenti del suo tenero corpicciuolo in tutto quel tempo; di modo che, sentire nel suo cuore l' offese, e per quelle soddisfare nel suo corpo, è argomento d' amare. Quanta ragione hai quì di confonderti, e di conchiudere teco stesso, che ami molto poco Dio! Che zelo hai dell' onor di Dio nel tuo cuore! che sentimento delle innumerabili tue imperfezioni che commetti? che dolore di tante offese, con le quali viene da altri oltraggiata la bontá infinita? che soddisfazione offerisci per le tue colpe? e poi dici d' amare Dio! Ah misero, la misura dell' amore è il dolore, ed avendo sì poco dolore de' tuoi peccati, e sì poco castigandogli in te, è forza dire, che poco è il tuo amore. O mio Gesù quanto è vero tutto questo! A voi vengo; avanti a voi mi getto, vero maestro dell' amore, che si ha a portar a Dio. Comunicate per la vostra pietà a questo misero peccatore un poco di quel sentimento, che arde nel vostro petto; acciocchè impari da voi, e con l' ajuto vostro eserciti un vero amore, dolendomi, castigandomi, soddisfacendo per tante colpe, che voi sapete.

TERZO. Considera ciò che Gesù fa nel tempo delli quaranta giorni. Procura l' accrescimento del Regno del suo Eterno Padre, fino dalla sua venuta in terra; e dalla prima ora del suo nascimento principia a farlo, invitando a quella spelonca, ed alla cognizione, ed amore di Dio il popolo Giudeo nelle persone dei Pastori, ed il popolo Gentile nei Magi chiamati dall' Oriente; fin d' allorà s' offerisce a proseguir questa impresa nel rimanente della sua vita, con essere pronto a soffrir tutto quello che bisognerà, e l' Eterno Padre ordinerà con la sua Divina Provvidenza. Oh che bella lezione dell' amare Dio m' insegnate in questa scuola! non parlate, eppure perchè amate, già fate conoscer Dio a chi non lo conosceva.

Arde-

Ardete del desiderio, che tutti lo conoscano, e l'amino. Ecco come s'ama Dio: e con l'esempio, e con le parole procurar d'indurre molte anime alla virtù; acciocchè in tutto resti assai onorato, e glorificato Dio. O santo esercizio! o migliore occupazione, che andar in questa vita pescando tutto il giorno ricchezze, piaceri, ed onori? Che fai tu? tiri a Dio col tuo esempio, o discacci da Dio il tuo prossimo? Brami, che per mezzo sia maggiormente onorato il Signore, ovvero non te ne curi? e pure *Unicuique mandavit Deus de proximo suo*. Eccl. 17. Confonditi se non l'hai fatto, massime potendo, e forse per ragione del tuo stato dovendolo fare: prega Gesù, che accenda in te una scintilla di quell'amore, di cui egli arde verso il suo Padre.

MEDITAZIONE LVIII.

Gesù nel Presepio maestro dell' amor del prossimo.

XXIII. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, che amare, è volere procurar il bene a colui che s'ama. Ed oh quanto grande esempio dà Gesù nel Presepio d'amore degl'uomini! Interroga, anima mia, questo Bambino, perchè nasca così povero, in luogo così umile, circondato da tanti patimenti, qual sia il suo fine, che cosa pretenda? Risponderà, che lo muove il voler far bene agl'uomini, e salvarli. Questo amore in così tenera età lo rende robusto, e perseverante: non tanto poveri pannicelli lo fasciano, quanto l'amore lo cuopre, e lo lega: questo l'ha fatto prendere un corpo passibile: questo l'ha indotto a rinonziare alli beni, alle comodità, all'onore: questo l'ha persuaso ad abbracciare un'asprezza di vita. Vedi in che consista il vero amore del prossimo, non in tirare tutto al proprio comodo, ed utile; ma nel procurare il bene agli altri, eziandio con qualche patimento suo. Ringrazia Gesù, che con la persona sua ti dia una lezione sì bella della maniera di amar il prossimo. Quanto sentimento dovresti avere, in considerare quanto poco di vero amore si trovi tra gl'uomini; quante gare, emulazioni, invidie, sdegni, inimicizie si trovino. Sì che si può dire: *Omnes quærunt, quæ sua sunt*, ad Phil. 2. O Signore, siete venuto al Mondo per stabilire una vera unione di carità tra noi; e sì poco conto se ne fa

sa da noi? Vedi come tu ti porti; domanda al tuo cuore in che disposizione si trova, e prega Gesù, che ti conceda parte di quell' affetto, che a sì basso stato lo condusse per amor degl' uomini.

SECONDO. Entra col pensiero nel cuor di Gesù: che cosa credi, che faccia in tutti questi quaranta giorni? Oh che zelo arde in lui del bene degl' uomini! non si risparmia per quanto può in cosa alcuna: attende a pregare l' Eterno Padre per gl' uomini: si rappresenta vivamente tutti i tormenti, che gli sono preparati, e nella vita, e nella morte; tutti accetta, e nell' accettare di quelli, e nel sottoporsi a soffrirli, si trattiene compiacendosi del bene, che ne risulterà a gli uomini. O mio Gesù, quanto di cuore vi ringrazio! Questi sono i vostri trattenimenti in questi quaranta giorni, impiegarvi come potete nel procurarmi il bene. Quale avrebbe ad essere la mia gratitudine? e mentre non avendo voi bisogno di cosa alcuna, quello che dovrei a voi, lo girate a favore, e benefizio del mio prossimo; come doverei avere zelo di ajutarlo, e di procurare tutto quel bene, che da me potesse procedere; e pure quanto sono tepido, e freddo in questa parte! amo, ma non puramente; m' affeziono, ma più spento dal senso, che dalla carità. Purificate mio Gesù, ogni affetto disordinato, che vedete in me verso gli altri. Serrate nel mio cuor ogni entrata a qualunque cosa, che possa intorbidare la vera carità. Oh se sapessi, Signore, imitarvi in modo, che fossi degno di quell' elogio, che la Scrittura dice di Geremia: *Hic est fratrum amator!* 2. Matth. 15.

TERZO. Gesù vede i mali degl' uomini, così temporali, come eterni, così corporali, come spirituali, e se gli addossa per soddisfarli. Fra tanto per compassione li piange, comincia a lavarli con le prime goccie del suo sangue, caparra del molto, che dopo verserà. Vedi, che sentimento d' affetto dimostra verso gli altri. Dall' essere veduto una volta piangere alla sepoltura di Lazzaro, argomentarono gl' Ebrei, che egli amasse assai: *Ecce quomodo amabat eum*. Che argomento si ha da fare dell' amore, che porta agl' uomini, mentre in tutto questo tempo, che sta nel Presepio, piange, non la morte corporale d' una, ma la spirituale di tante anime? E quante lagrime spargeste anche per me in quel tempo? Ben mi vedevate, ed avevate presenti le mie miserie. Sino d' allora;

Tu sciebas insipientiam meam, & delicta mea à te non erant abscondita. Psalm. Datemi grazia, mio Signore, che almeno adesso accompagni con le vostre le mie; nè mi contenti di lagrimare per quelle colpe, che ho commesso; ma che mi sappia vestire dell' affetto, della compassione verso del prossimo mio, e sentire di lui nel mio cuore, ed imbevere un vero spirito di carità, che con l'esempio vostro m'insegnate in questa spelonca: e se fino a questo tempo ho nodrito nel mio cuore qualche aversione al prossimo, avanti a voi la ritratto, risoluto di fare bene a chi mi facesse male, e sopportare i diffetti altrui, conoscendomi per li molti miei bisognoso di essere tollerato dagl'altri.

MEDITAZIONE LIX.

Gesù nel Presepio insegna l'amor santo di noi.

XXVI. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, che l'amare se medesimo, è voler il bene a sè; ma perchè il bene è di due sorti: bene vero e sodo: e bene falso ed apparente; il volere a sè il bene vero è amarsi santamente; il volere il bene falso, ed apparente, è amarsi disordinatamente, ed in sostanza odiarsi. Che cosa fa Gesù nel Presepio? c'insegna con l'esempio suo amarci santamente; e volerci il vero bene, ch'è il bene eterno, ch'è la volonrà, il gusto suo; non i beni di questa terra, non le soddisfazioui del senso, non le proprietà, e gli onori del Mondo, che sono beni non sodi, e veri, ma apparenti. Fa riflessione a te, o anima mia, vedi fino adesso, con qual amore ti sei amata; qual bene hai procurato, e quale hai desiderato. Oh quanta ragione hai di conoscere, che in verità non ti sei amata, se non disordinatamente, ed in sostanza ti sei odiata, mentre credevi d'amarti; avendo atteso a conseguire ciò che ti allontanava da Dio, che ti toglieva il bene eterno, che ti metteva in pericolo della salute. Procura di conoscere questa verità, e non più ti lasciar ingannare dal tuo senso. Ricorri a Gesù, acciocchè egli ti dia forza di praticare quello, che col suo esempio t'insegna.

SECONDO. Considera, come Gesù amò se medesimo santamente, poichè non desiderò mai altro, che di fare la volontà dell'Eterno suo Padre; nel che consiste-

fisseva il vero, e maggior bene, che potesse volere a sè: onde potè dire nel corso della sua vita. *Quæ placita sunt ei, facio semper.* Joann. 8. Sempre eseguisco quello, che so piacere a mio Padre. Vedi in che consiste l'amarsi santamente: nel conformarsi al volere di Dio. Ed oh quanto pochi sono dunque nel Mondo quelli, li quali si amino santamente! mentre vi sono tanti nel Mondo, i quali fanno la propria volontà, tutti posti in contentar se medesimi, in appagare il proprio appetito, perchè così gusta loro, senza regolare simili desiderj alla misura del Divino beneplacito, di cui ne fanno poco, o niun caso. Compatisci all'infelicità di questi, i quali senza avvedersene vanno in perdizione: tanto più, che forse devi ancora piangere la disavventura tua, perchè per lo passato sei stato compagno, ed imitatore di questi, e piaccia a Dio, che non lo sii al presente. Detesta ciò che in questa parte hai operato: animati a mortificare l'amore proprio, che è contrario a Dio. Risolviti di fare riflessione a ciò che dici, pensi, e fai; e vedere, se quello è conforme alla gloria di Dio, ed al suo gusto.

TERZO. Considera, come Gesù nel Presepio mostra, che egli ci amava santamente, perchè non cercava se medesimo, ma accettava quelle umiliazioni, quelle incomodità, quei patimenti, quei abbassamenti, quella penuria d'ogni conforto, che sapeva essere conformi al beneplacito di suo Padre, essere giovevoli alla salute del Mondo: onde con questo pareva, che contrariasse a se medesimo, e facesse come una santa violenza a sè, ed al suo appetito naturale. Ecco la maniera d'amarsi santamente, che t'insegna Gesù nel Presepio; di non cercare te medesimo, i piaceri, i comodi tuoi; ma le inclinazioni al male, le passioni, che ti molestano, con santa generosità tenerle in freno, non concedere loro quello che domandano, ma quello ch'è gusto di Dio: in quello che dipende da noi, prendere quello che è più basso, e più vile, ad esempio di Gesù, il quale rinunziò liberamente al meglio, ed elesse le umiliazioni, ed i patimenti. O felice me, se con questi principj mi governassi! allora sì, che farebbe in me effetto la lezione, che mi dà Gesù nel Presepio: ma troppo incarnato in me è l'amor disordinato di me. Ricorro a voi per ajuto, o mio Signore; fino adesso l'amore di me l'ho avuto

per amico, dove doverei averlo conosciuto per il maggior nemico, che m'abbia; poichè questo solo m'ha costituito nemico di Dio: solamente allora mi sono perso, quando ho amato troppo me medesimo. Seccate in me con la vostra pietà, e grazia, radice sì cattiva; acciocchè non cammini per l'avvenire con altro piede, che con quello dell'amore di Dio, ed odio di me, che sarà un veramente amarvi.

MEDITAZIONE LX.

Gesù nel Presepio è immagine, in cui risplende l'infinita sapienza di Dio.

xxv. PRIMO PUNTO. Considera, che la sapienza di Dio non consiste solamente nel conoscere l'essenza di Dio, e le Divine perfezioni, gli attributi, tutte le creature, così quelle che hanno l'essere in qualche tempo, come anche quelle, che lo potrebbono avere, ma in oltre spicca mirabilmente la Divina sapienza nel disporre, e ordinare tutte le cose come conviene, trovando què' mezzi, che sono proporzionati al fine, che pretende, ed operando il tutto con peso, numero, e misura. Adora, e benedici con tutto l'affetto questa sapienza di Dio, e compiacendoti grandemente, che egli la possegga con infinita perfezione, così in ordine a te, come al rimanente. Desidera che egli da tutti sia riverito, e conosciuto per tale; e come veramente ammirabile nelle strade sue, così tutte le creature per tale l'onorino, e con riverente sommessione si soggettino alle giustissime disposizioni di lui. Rifletti a te, quanto poco sei savio, così in ordine al conoscimento di Dio, e delle sue grandezze; come in ordine all'operare con quella misura, che conviene. Confonditi intorno a questo, facendo riflessione, quanto disordinatamente operi; e però prega il Signore ad assisterti con l'ajuto suo, ed a guidarti con la sua sapienza; acciocchè possi il tutto operare con suo gusto, e convenientemente al suo servizio.

Gen.

SECONDO. Considera, come grandemente spicca la sapienza di Dio in Gesù giacente nel Presepio. Che pretendeva la sapienza di Dio, se non trovare la maniera più conveniente per salvare l'uomo? e questo è quanto riluce in Gesù Uomo e Dio. Se il primo

mo uomo peccando disonorò Dio; quanto gran sapienza fu trovare maniera, che un'uomo onorasse Dio; e perchè un puro uomo non poteva degnamente compensare l'offesa fatta, lo facesse un' uomo, che insieme fosse Dio? Vedi Gesù, che giacendo involto in poveri pannicelli, sta su quel fieno onorando l' Eterno suo Padre, con umiliarsi, con giacere in mezzo di animali, con comparir piccolo, e debole. Oh quanto godo, o mio Gesù, che in questo vostro stato sì umile, attendete a dar soddisfazione all' Eterno vostro Padre! Chi non ammirerà, o mio Dio, la vostra sapienza, mentre avete trovato forma di ricevere una soddisfazione infinita? Oh se conoscessi, che non v'è modo migliore, con cui io possa soddisfare a Dio, dopo d'averlo offeso, che con umiliarmi avanti a lui, ed avanti agli uomini, con vero, e cordiale sentimento! Non mi sono già portato per l'addietro così con Dio. Quante volte dopo aver peccato, mi sono portato con Dio con uno spirito altiero, e superbo! ed in vece di riconoscere il mio errore, e piangerlo, ho atteso a provocarlo di vantaggio con nuove colpe. Chiedi perdono del passato, e procura di glorificare Dio nell'avvenire, con imitare Gesù.

TERZO. Considera, come il Demonio trionfava d'aver col mezzo delle sue suggestioni abbattuto l'uomo con tutta la sua posterità: andava vittorioso, avendolo soggetto a sè, compagno del suo esilio, escluso in sua compagnia dal Cielo. Ecco la sapienza di Dio, il quale per mezzo di un altro uomo, ch' è Gesù, Uomo ed insieme Dio, atterra il Demonio. Di modo che in Gesù venuto, riluce la sapienza di Dio, che con l'istesse arme, con le quali Satanasso gettò a terra l'uomo, è adesso abbattuto; s'è servito Satanasso del falso pretesto della Divinità, dicendo ad Adamo, *Eritis sicut Dii*; ed in Gesù è vinto della Divinità, coperta sotto il velo dell'umanità. Il Demonio falsamente promettendo ad Adamo l'immortalità, dice: *Nequaquam moriemini*, e per le pene, che sofferisce Gesù nel Presepio, e per la morte d'un' Uomo Dio, sarà vinto. E chi non ammirerà sì bella invenzione della Divina sapienza? Ben si può dire, Signore, che in Gesù, e per Gesù: *Notas fecistis in populis adinventiones*. Isai. 12. Sia pur infinite volte lodata, ringraziata, e glorificata la sapienza vostra, che dal medesimo male ha cavati i mezzi per giun-

gere al bene. Impara di qua tu a fare il medesimo, e con l'istesse potenze, e con gl'istessi tuoi sensi, con l'istesse membra, colle quali hai offeso Dio, procura di cavare il rimedio, e la cura de' peccati, convertendo il tutto nel servizio, ed onor di Dio.

MEDITAZIONE LXI.

Gesù nella stalla, immagine dell' onnipotenza Divina.

XXVI. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, che la forza della potenza si conosce nel congiungere tra di sè cose lontanissime. Entra col pensiero nella stalla, vedi questo picciolo Bambino: troverai in esso congiunto il fuoco della Divinità, e l'acqua dell'umanità, senza che l'umanità resti consumata, e la Divinità diminuita: il perfetto uso di ragione con lo stato di fanciullo: l'essere già comprensore per la beatitudine dell'anima, ed insieme viatore: l'allegrezza del Cielo con le lagrime, e dolori: la potenza di un Dio, con la debolezza d'un Bambino: la santità con la similitudine di peccatore. Chi poteva congiungere estremi tanto tra sè diversi, se non la potenza di Dio? e però qualunque volta rimiri Gesù, rimiri un'opera, in cui spicca mirabilmente la potenza di Dio; onde con ragione disse la santissima Vergine: *Fecit potentiam in brachio suo*. Vedi che cosa ha fatto Iddio per farti bene: quanto lo devi ringraziare per quest'opera; non dovresti tu, per servire lui, procurare di congiungere all'anima tua una conformità perfetta della tua volontà con quella di Dio? Un vivere in Dio col pensiero, con l'abitazione tua in questa terra? le virtù, e le grandezze di questo Mondo con una profonda umiltà? Cerca d'unire in te queste cose, per corrispondere in questo modo a quello che ha operato Dio per te.

SECONDO. Considera, che spicca in Gesù la potenza Divina, non solo nell'aver congiunto per tuo bene estremi tanto lontani; ha voluto ancora farla vedere, nel separare in Gesù le cose per altro unitissime. Rimira Gesù, e vedrai l'umanità di Gesù separata dalla sua naturale personalità: l'anima gloriosa, e beata, separata da un corpo beato, dovendo d'ordinario con la beatitudine dell'anima trovarsi ancora quel-

quella del corpo: l'appetito, e parte inferiore, priva di quell'allegrezza, e felicità, che dovrebbe ricevere dalla parte superiore: la santità priva di quel rispetto, ed onore, che dovrebbe ricevere, mentre che agl'occhj della maggior parte di quei, che lo vedono, viene Gesù ad essere creduto Bambino simile agl' altri, e conceputo come gl'altri. Vedi come in Gesù campeggia la potenza di Dio. Ben si può dire, per amor dell'uomo *fecisti mirabilia*. Isa. O mio Signore, e chi v'indusse a questo, se non il desiderio della nostra salute, acciocchè potesse Gesù patire, e meritare di vantaggio? Oh se sapessi ad esempio vostro fare in me la separazione di quelle cose, che m'impediscono il servirvi di proposito; seriamente annegando me, ed allontanandomi da' piaceri, da' passatempi, dagl'affetti disordinati, che impediscono e la vostra gloria, ed il mio profitto? Fate, Signore, questa grazia, e dimostrate in me l'effetto della vostra onnipotenza.

TERZO. Considera, che Gesù Bambino nella stalla sembra fiacchissimo, e che non possa niente; ad ogni modo egli opera in modo, che senza di lui niuno può far cosa alcuna. Caccia i Demonj, atterra l'idolatria, chiamando i Magj, e dando loro la fede. Abbatte gl'altri vizj con le virtù contrarie, benchè paja, che nella stalla stii ozioso; e quell' Umanità santissima, benchè nella sembianza debole, è instromento della Divinità, per operare ne' cuori effetti grandi. Rallegrati con Gesù, che non sapendo ancora per l'età formare parola, ad ogni modo faccia già tanto; desidera, che operi nell'anima tua ancora le sue maraviglie. Oh se Gesù, quasi piccola pietra staccata dal Monte Verginale, da sè percuotesse il tuo cuore, gettasse in te a terra quella statua, che la varietà de' tuoi affetti disordinati ha alzato nel tuo cuore, con ingiuria del tuo Dio! Voi il fareste, mio Gesù, ma io m'oppongo del continuo a' vostri disegni: sono stato sin adesso stromento del Demonio con le mie ingratitudini: oh se in avvenire mi cambiassi, e divenissi stromento vostro; e per non impedire ciò che la vostra pietà vorrebbe operare in me; e per servire io alla gloria del Signore, e a ciò ch'egli per me vorrebbe operare negl'altri! Fatemi tale per vostra pietà.

MEDITAZIONE LXII.

Gesù nel Presepio, immagine della liberalità di Dio.

XXVI. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come la liberalità di Dio s'era mostrata nel produrre tante creature per cagione dell'uomo, e nel soggettarle al suo comandamento senza avere obbligazione alcuna di farlo, senza aspettarne ricompensa, o profitto alcuno; non avendo bisogno di niente. Quanto devi amare liberalità sì grande di Dio! quanto compiacerti in esso! poichè in verità solo Dio è propriamente liberale, perchè solo Dio dà del suo, senza averlo ricevuto da altri. Quanto devi ringraziar liberalità sì grande, e per quello, che hai ricevuto tu, e per quello, che hanno ricevuto tanti altri, i quali non lo conoscendo per autore d'ogni bene, non lo ringraziano, nè gliene professano obbligazione! e però in nome loro rendigli queste grazie maggiori, che puoi. Considera in oltre, che sebbene Dio non aspetta ricompensa della sua liberalità: vuole però, che la sua legge s'ami, ed esige, ch'egli sia obbedito, non perchè abbia bisogno, ma per aver occasione d'esercitar maggiormente la sua liberalità, ricompensando con nuovi doni la ricevuta servitù. *Da nobis de bonis, & datis tuis, ut de bonis, & datis serviamus tibi.* S. August. in Medit. Vedi quanto giusta dimanda è questa; ed in ossequio di chi devi convertire i doni, e benefizj ricevuti dalla liberalità del Signore, se non del medesimo donatore? E tu hai fatto così? pentiti della tua ingratitudine.

SECONDO. Considera, non v'esser cosa, in cui risplenda maggiormente la liberalità di Dio, che in Gesù posto nel Presepio. Se non poteva Dio dare maggior dono, che la Divinità, e la Persona del Verbo; come non risplenderà maggiormente in Gesù la liberalità di Dio, in cui è donata alla Santissima Umanità la Persona del Verbo, i tesori della sapienza, e scienza; tutti i doni di grazia in eminenza, e di gloria maggiore, che di tutti gli uomini, ed Angioli insieme: di modo che non ha Dio cosa maggiore di sè, che possa dare: di modo che vedendo Gesù, tu vedi in lui l'ultimo termine della liberalità Divina. Ammi-

mira, anima mia, la gran bontà Divina, che s' è comunicata ad una umanità, ed ha partecipato con esso lui i suoi doni, e grandezze. Veramente devo esclamare; *Deus cujus misericordiæ non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus!* Quanto devo congratularmi, e riverire, ed amare quella santissima Umanità, a cui in maniera sì alta, e con eccessiva liberalità s'è comunicato Dio! Se ben vi vedo, Gesù, in stato sì umile, e basso, in mezzo a povertà sì grande; vi riconosco però ricchissimo di quei doni, che hanno ad arricchire parimente la mia povertà: e però (misero) a voi m' avvicino, ma per partecipare della pienezza vostra.

TERZO. Considera, che la liberalità, che risplende in Gesù, non è ristretta, nè finita in Gesù; è stata fatta a Gesù, perchè da Gesù derivi in noi; e però si può dire fatta a lui per tutti noi, non v' essendo alcuno, che sia escluso dal poter partecipare gl' effetti di questa liberalità: che però diceva il Profeta: *Non est qui se abscondat a calore ejus*, onde al S. Presepio furono chiamati i Giudei nelli Pastori, ed i Gentili nelli Re Magi. Dunque con quanto affetto vi devo ringraziare, o mio Signore, perchè con particolare riguardo a fare bene anche a me, siete stato tanto liberale con Gesù! pure tanto avaramente mi diporto con voi. Di quello che potrei, che vi dò, niente posso dire: belle parole, gran promesse, ma tutte riescono cerimonie: e se pure talora giungo a qualche cosa; ohimè, con quale tristezza, e come per forza! più in riguardo d' interesse, che con puro, e sincero amore; e per tema di non incorrere ne' vostri castighi! Oh se mi sapessi confondere avanti a voi, ed una volta risolvermi d' imitare la vostra liberalità, dandovi totalmente questo cuore, questa volontà, questa libertà: e seguendo con allegrezza, e non con malinconia, quello che mi comandate, quello che m' ispirate, e quello che vi dichiarate essere gusto vostro! Vorrei giungere una volta a questo segno. Così propongo con la grazia vostra.

MEDITAZIONE LXIII.

Gesù nel Presepio, specchio della fedeltà di Dio nell' eseguire le sue promesse.

XXVIII. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come Dio trattando con l' uomo per muoverlo, ed

durlo alla virtù, e renderlo perseverante nel suo servizio, benchè egli sia Signore assoluto, e supremo, e che possa far quello che vuole, ad ogni modo ha promesso all' uomo qualche cosa, all' adempimento della quale è rimasto obbligato per ragion della sua fedeltà, e per la medesima l' ha eseguita. Chi non si maraviglierà, Signore, di questa maniera di trattare con l' uomo? che onore è questo che fate all' uomo? *Quis audivit unquam tale!* e questo modo non fa persuadere a me l' obbligarmi a voi? Voi siete fedelissimo nell' eseguire ciò che avete promesso, e prima mancherà il Cielo, e la terra, che le vostre promesse non si effettuino perfettissimamente; ed io così infedele sono nell' adempire ciò che vi prometto! sempre dico, e sempre manco; torno a promettere, e torno a mancare; dimodochè in sostanza tutto me la passo con le parole, e poco o mai con i fatti. Ma che posso fare, misero me, se sono incostante, anzi l' incostanza medesima? Fortificatemi con la vostra grazia, assodatemi una volta col vostro ajuto, acciocchè imiti la vostra fedeltà, nel mantenere quello che v' offerisco, e vi prometto.

SECONDO. Considera, che la fedeltà di Dio nell' avverare le sue promesse, nasce primieramente dalla sua cognizione infinita, con la quale conosce ciò ch' è bene, quello che promette, ed il modo d' eseguirlo. Secondo nasce dalla sua potenza, con la quale niente gli può impedire l' esecuzione, perchè *Non est, qui tuæ possit resistere voluntati*. Con questo si unisce la buona volontà, che ha d' eseguire ciò che promette, non potendo ingannare, nè ingannarsi; ed insieme l' esser immutabile, che da lui esclude ogni cangiamento. Quanto si deve amare una tal bontà, quanto sicuramente appoggiare ogni sua speranza, e fermare in lui ogni credenza! E pure, misero me, in pratica pare, che non mi fidi di Dio, pare che non gli creda; mostro di dubitar, che sia per venire meno, e mancarmi quello che ha detto, e promesso. Quanto mi devo in verità umiliare, e confondermi avanti a voi, mio Signore! Poi mi fido talora delle promesse d' un' uomo, che pure poco conosco, meno può, nè poco, è talora malizioso, ed incostante; e di voi che siete fedelissimo, non mi fido: dò più credito alle parole d' un' uomo, che a quelle d' un Dio: e pure dovrei appoggiarmi in voi per quello che mi promette-

to,

te, e temervi per quello che minacciate; giacchè non meno siete fedele nel mantenere le promesse, che nell' eseguire i gastighi: piaccavi una volta illuminare questo cuore.

TERZO. Considera, che in Gesù risplende a maraviglia la fedeltà di Dio, nell'eseguire ciò che promette. Che vedi, mentre col pensiero miri Gesù disteso su'l fieno piccolo, povero, paziente? non vedi adempito ciò che promise fin dal principio del Mondo, di darci il Redentore, di mandar al Mondo il suo Figlio per salvarci? E sebbene non subito eseguì la promessa, non promise già di darlo subito; l'eseguì in quel tempo, che conforme alla sua sapienza infinita aveva destinato. E tuttochè il Mondo con tanti peccati si rendesse indegno dell' adempimento della promessa; niun demerito nostro sospese, o impedì l'esecuzione. Oh come devo esclamare con Paolo: *Fidelis Deus!* quanto devo amare, stimare, e riverire sì gran fedeltà! quanto confidentemente devo abbandonarmi in essa; nè mai mormorare, se vedo differita l'esecuzione di ciò che promette! assicurandomi, che non passerà il tempo determinato da lui, che non ne segua il compimento. Impara di quà ad esser fedele, o anima mia, al tuo Dio. Compisci quello che gli hai promesso, e se le difficoltà ti si fanno avanti, non ti lasciar superare da quelle: assicurandoti, che grandemente dispiace a Dio, *Infidelis, & stulta promissio*. Eccl. 5. Prega Gesù Bambino, in cui risplende la fedeltà di Dio, a concederti questa grazia in avvenire, ed a perdonarti tante infedeltà, che hai per l'addietro usate con Dio.

MEDITAZIONE LXIV.

Gesù nella spelonca, immagine dell' amor di Dio verso degl' uomini.

XXIX. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come avendo Iddio dal principio del Mondo in molte maniere dimostrato l'amore, che portava agl' uomini, non ha però mai fatto immagine alcuna, nella quale tanto si vedesse l'amor suo, quanto nell' aver fatto nascere Gesù, ed averlo dato al Mondo: *Novissime locutus est nobis in Filio*, ad Hebr. 1. Ultimamente, dice l'Appostolo, ci ha parlato, e manife-

ſtato queſta verità nel Figlio, il quale è addimandato nella Sapienza, ſpecchio ſenza macchia, ed *Imago bonitatis illius:* Immagine, che al vivo rappreſenta la bontà, e l'amor di Dio. Vedi quanto ſi moſtra ſollecito Dio di darti ad intendere, ch'egli ci ama, che dopo di aver fatte tante creature, che ci rappreſentano le ſue perfezioni, non è ſtato contento, ſino che non ci fece naſcer Gesù, acciocchè in lui, come in ſpecchio viſibile, conoſceſſimo l'amore inviſibile di lui. Tanto v'importava, o mio Signore, il farvi conoſcere a noi amante di noi? quando ben con queſta dimoſtrazione pretendeſte d'indurci a riamarvi, che biſogno avete d'eſſere amato da noi, creature sì vili, e miſerabili? Eppure non ſo s'io dica, che i tentativi noſtri rieſcono vani, poichè ſempre più freddo verſo di voi rieſce il mio cuore: almeno ſapeſſi confondermene vivamente. In oltre di qua raccogli, che devi mirare Gesù, come ſpecchio dell'amore ſingolare, che t'ha portato Dio.

SECONDO. Conſidera, che l'iſteſſo Gesù teſtificò quello ſteſſo, dicendo, che Iddio ha amato il Mondo in modo, che gli ha donato il ſuo unico Figlio, acciocchè chiunque crederà in lui, non periſca, ma abbia la vita eterna. Pondera ciaſcheduna parola di queſta teſtimonianza. Vedi chi ama; e queſto è Dio, che ama: ſe l'amore è maggiore, quanto è maggiore la perſona che ama; chi più grande di Dio? Vedi chi è l'amato; e queſto è il Mondo; ſe l'indegnità, ed il demerito di chi è amato, rende maggiore l'amore, che coſa più vile della creatura miſerabile, e peccatrice, che vien amata? Vedi la maniera; e ſe queſta rende l'amore più ſegnalato; quanto ſarà queſto di Dio, che ha amato liberamente, e non per neceſſità; grazioſamente, e non prevenuto da merito: puramente, e non per intereſſe; efficacemente, e non con parole? Vedi il dono, ch'è Dio: dono il più prezioſo, che poteva dare: nè preſtollo, ma donollo irrevocabilmente. Vedi il fine, ch'è ſtato la ſalute, e la vita eterna dell'uomo: e qual fine più ſublime, che l'unione inſeparabile con Dio? E chi non ſi maraviglierà d'un tale eceſſo d'amore, e d'un tal dono? Di modo che mirando Gesù nella ſtalla, vedo il dono, e vedo l'eceſſo dell'amore; ed oh quanto dovreſti confonderti, anima mia, d'avere contraccambiato con offeſe queſto amore! oh ſe po-

teſſi,

tessi, mio Gesù, darvi irrevocabilmente il mio cuore; quanto adesso gettato a' vostri piedi il farei! e quando bene lo facessi, finalmente che vi darei in paragone del vostro, donato a me? Ma la vostra bontà so, che accetterà questo minuto, che solo ho, e tutto adesso in voi deposito.

TERZO. Oh che bello specchio è Gesù nella stalla! Riluce in lui il non aver solamente l' Eterno Padre voluto lasciar gli uomini ne' suoi peccati, ma l' aver voluto provvederli d' un Salvatore: *Qui natus est vobis hodie Salvator*. Riluce in Gesù l' unione del Verbo, non con natura Angelica, ma con l' umana: oh che gran tratto dell' amor di Dio verso di noi! Riluce in lui Dio, che impassibile nella sua Divinità, s' è fatto passibile nell' Umanità, esposto a tante incomodità, nel corpo d' un piccolo bambino. Riluce in lui la visita, che ha fatto agli uomini Dio: *Visitavit nos oriens ex alto*. Riluce in lui una quasi trasformazione di Dio nell' uomo, mentre ha voluto prendere la nostra umanità. Dunque che speranza devi concepire da questo? se il Padre ci ha donato il Figlio, molto più ci ha donato il rimanente. Che risoluzione devi fare avanti questa immagine viva dell' amor di Dio verso degli uomini? non ti parerà ragionevole donarti tutto a lui; aver mira di piacere a lui, temere sopra ogni altra cosa il dispiacere a lui, ed il separarti da lui; patire volentieri per lui; buttare in lui tutto il tuo affetto, e pensiero; vivere in una parola a lui, e per lui, e con lui? Mi confondo, Signore, se considero il passato, perchè non v' ho amato: ma molto più mi confondo, se rimiro il presente, perchè nè meno ho cominciato ad amarvi. Ah Gesù, specchio senza macchia, riflettete in me i vostri raggj di luce, acciocchè s' accenda in questo cuore tepido almeno una scintilla del vostro amore.

MEDITAZIONE LXV.

Gesù nel Presepio, immagine della Divina Giustizia.

XXX. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, come fatto il peccato da Adamo, non poteva Dio non odiare il peccato: poichè quello stesso amore con cui necessariamente s' ama, e si compiace della sua bontà, fa che odj quello che è contrario alla sua bontà, san-

santità, e volontà: e perchè a questo il solo peccato è contrario, però non poteva a meno di non odiare il peccato fatto. E perchè il peccato è ingiuria, che si fa a Dio, va giustamente connessa con l'odio del peccato la volontà della soddisfazione: onde dopo d'aver Adamo peccato, giustamente Iddio ne voleva la soddisfazione, se doveva perdonare. Ama qui, anima mia, e loda il tuo Dio; godi della sua santità, per la quale non può non abborrire, ed odiare il peccato. Quanto a questa considerazione mi devo confondere, per aver fatto fino a questo punto sì poco caso di ciò, ch'era offesa di Dio! ed ove dovevo avere un odio implacabile col peccato, ci ho contratto amicizia, e come l'ho fatto famigliare! O mio Signore, vi chieggo per pietà, che mi comunichiate un perfetto abborrimento ad ogni colpa. Voi l'odiate, perchè me amate: io non l'odio, perchè voi non amo, nè amo me. Come potrei amar voi, e non volervi ogni bene? come potrei amare ordinatamente me, e volermi il male? Dunque, Signore, concedete una scintilla del vero amore a questo cuore; e mi assicuro, che fuggirò le offese vostre.

SECONDO. Considera, che dall'odio, che ha Dio al peccato, ne viene in conseguenza il castigo, ch'egli prende del peccatore; ovvero la soddisfazione, ch'egli domanda; la quale se ha da essere uguale all'ingiuria, essendo questa nel peccato infinita, la soddisfazione deve essere parimente infinita: di modo che, se la Divina giustizia deve essere intieramente soddisfatta, non se le può dare soddisfazione, che non sia infinita. Onde se da tutte le creature possibili, quantunque sante, si desse soddisfazione alla Divina giustizia questa sarebbe sempre inferiore all'ingiuria, e disuguale; e di queste non rimarrebbe la Divina giustizia, intieramente appagata. Oh se tu facessi concetto di questa verità, quanto più avvertito, e cauto saresti in fuggire ogni peccato; quanto più sollecito in procurare dal tuo canto ogni soddisfazione! ma perchè non fai concetto di questo, facilmente cadi, e caduto, sei poco diligente in procurare di soddisfare a Dio: risolviti una volta, e prega il Signore, che t'illumini, e ti dia a conoscere questa verità.

TERZO. Considera, che la soddisfazione infinita non si poteva offerire a Dio, se non da un'uomo, che insieme fosse Dio: tale è Gesù uomo e Dio insieme:

sieme: sicchè in Gesù posto nel Presepio si fa vedere la Divina giustizia, la quale rifiutando ogn'altra soddisfazione limitata, si mostra non volere, se non quello, ch'è soddisfazione infinita. E però parlando di Cristo, disse Paolo ad Rom. 3. *Quem proposuit Deus ad ostensionem justitiæ ejus*. Accostati dunque, anima mia, a Gesù, che giace nel Presepio: interrogalo che fa su 'l fine, che dice con le lagrime che sparge; che pretende col sangue che versa nella Circoncisione; che significano tanti patimenti in tutti li quaranta giorni nel Presepio? ti risponderà, che sta soddisfacendo per li peccati tuoi alla Divina giustizia, la quale volendo essere rigorosamente soddisfatta, non si contenta con soddisfazione minore di quella che egli dà, ch'è infinita, per essere Dio ed Uomo insieme: dimodochè non accettare da Gesù la soddisfazione per li tuoi peccati, mostra il suo rigore. Quanto vi devo dunque, o mio Gesù, per quello che patite per me! ma dalli vostri patimenti, che sono di dignità infinita, che gran timore devo concepire della divina giustizia, vedendo, che sì poco, o nulla faccio per soddisfarla! quanto dunque devo entrare in me stesso, e far riflessione al debito grosso, che ho con Dio; e giacchè da me non so far cosa a proposito, unire il mio poco col molto che fa Gesù; e con quello che abbonda a Gesù supplire a quello che manca a me!

MEDITAZIONE LXVI.

Gesù nel Presepio specchio della misericordia di Dio.

XXXI. *Gen.* PRIMO PUNTO. Considera, che la misericordia di Dio è una inclinazione di sollevare le miserie delle sue creature: o con prevenire, ed impedire, che non vengano; o con liberale, dopo che sono venute. Ora questa misericordia tanto maggiore si mostra, quanto sono maggiori le miserie, dalle quali solleva: e perchè la maggior miseria, che possa venire alla creatura ragionevole, è la miseria del peccato, e della dannazione eterna; allora la misericordia di Dio si fa vedere, e si esperimenta più grande, quando l'uomo viene liberato dal peccato, e dall'inferno; e però Davidde dopo il peccato implorava la misericordia di Dio grande: *Miserere mei*,

Deus,

Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Goderai nel tuo cuore, che abbia il tuo Dio una sì grande inclinazione a porgerti soccorso nelle tue miserie: ti compiacerai di questa perfezione, ed ancora tu desidererai di godere gli effetti di misericordia sì grande. In oltre farai riflessione che la maggior miseria, in cui tu possi cadere, è il peccato; perchè questo solo ti priva del maggior bene, che tu possi avere, ch'è Dio: ove l'altre miserie privano dei beni temporali, o inducono male di pena. Di qua procura di cavar sopra tutto orrore ad ogni peccato, come a miseria maggiore in che tu possi incorrere; supplicando la Divina misericordia esserti liberale, e nel porgerti soccorso a non cadere in avvenire in questa miseria, ed a sollevarti da tante altre, in cui peccando per l'addietro sei caduto.

SECONDO. Considera, che in Gesù posto nel Presepio comparisce l'immagine viva della misericordia di Dio, vedendo che egli ti è stato dato per sollevarti dai peccati passati, e presenti; sicchè rimirando Gesù, tu vedi le opere della misericordia, tu vedi il tuo Salvatore, il tuo Redentore, il tuo Mediatore, il tuo Avvocato, ed hai il più efficace mezzo, che tu possa avere per sollevamento della tua miseria. Vedi che gratitudine devi avere al tuo Dio, che per la sua bontà si è inclinato a porgerti soccorso! Quali ringraziamenti devi a Gesù, che ha accettato di far l'uffizio di tuo liberatore! quale confidenza devi eccitare in te! quanta prontezza devi avere nel ricorrere a lui! Fa riflessione, che in Gesù ritrovi ch'egli ha la cognizione di tutte le tue necessità, egli ha forza per rimediare a quelle, ha volontà di liberarti da tutte, se non porrai tu impedimento. E che cosa dunque osterà, mio Gesù, che non mi facciate provare gli effetti della misericordia! *Miser sum, misericors es: Æger sum, medicus es*: parlerò a voi con Agostino. Eccomi ai vostri piedi gettato: soccorretemi per vostra pietà, conforme al bisogno che scorgete in me.

TERZO. Considera, che Gesù nel Presepio ti sta attualmente mostrando gli effetti della misericordia: s'entrerai nel cuore di lui, troverai, che ti compatisce, che si attrista per le tue miserie, che si duole per te. Non si ferma qui, passa avanti; se l'addossa sopra di se per soddisfare. Più oltre non aspetta

ad

ad altro tempo a dare il pagamento per soccorrerti, e rimediare: fino dal primo istante della sua nascita comincia, e continua in tutto il tempo a patire per tuo sollevamento. Non ti pare, che risplendano in Gesù gl' effetti della Divina misericordia? in che altri li troverai fuorchè in Gesù? Chi è, che prenda sopra di se le miserie altrui? Ogn' uno procura di scuotere da se le sue, non che addossarsi le altrui. Un poco di buone parole troverai negli uomini, al più; ma poca sostanza. Non così fate voi, mio Gesù: di voi sì, che con verità si può dire, *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*: e non potendo con la Divinità prendere sopra di se le pene dei miei peccati, con l' umanità sua ha voluto esperimentarle, per liberarmene. Che non vi devo, o mio Gesù? e che non doverei fare per vostro amore, per sollevare il mio prossimo dalle miserie sue? Prega la Vergine Madre di misericordia, che ci ha portato Gesù specchio della misericordia di Dio, che voglia rimirare le tue miserie, ed ottenerti un' occhiata compassionevole di Gesù, con la quale e venghi sollevato dalle miserie passate, ed ajutato a non incorrere in altre.

MEDITAZIONE LXVII.

Del Viaggio della Vergine da Betlem a Gerusalemme.

I. PRIMO Punto. Stavano per compirsi li quaranta giorni del parto della Vergine, nel qual tempo, conforme alla legge di Moisè, la donna, che aveva partorito un figlio maschio nell' ordinata maniera, doveva trattarsi come immonda, dipoi andare al Tempio per purificarsi. Che farete, Vergine santissima? vi soggetterete all' osservanza di questa legge, a cui non siete renata voi che avete concepito di Spirito Santo, rimanendo Vergine avete partorito un' Uomo, e Dio insieme? che bisogno di purificazione voi, che siete più pura delle Stelle, e la vostra prole è fonte di purità, venuta al Mondo per purgare gli altri? non sarà l' andare al Tempio, pregiudizio nella vostra riputazione? vi volete accumulare con l' altre, voi che siete singolare, e sopra tutte benedetta? Così avrebbe discorso un' al-

Febr.

tra

tra donna, ma non così discorse Maria. Per altra strada camminò ella, perchè con maniera differente si era governato il Figlio. Ella disse: il mio Figlio ha voluto la Circoncisione, non essendo peccatore, ed io non devo rifiutare la purificazione, benchè non sia immonda. E' mia gloria rendermi simile all' altre donne, mentre il mio Figlio s' è degnato di conformarsi agli altri fanciulli. Di manierachè la vera gloria è umiliarsi all' esempio di Gesù, e non essendo peccatore, o immondo, non curarsi di esser tenuto tale, purchè così facendo si dii gusto a lui. Quanto poco ho praticato questa dottrina fin adesso, e quanto poco la pratico al presente? Tutto altro voglio essere tenuto, che peccatore, non mi curo di esserlo avanti a Dio, ma avanti agli uomini; non voglio lasciare nemmeno un punto della riputazione, e poi pretendo di seguir Cristo col camminare per sentieri totalmente opposti? Confonditi, chiedi perdono, risolviti a praticare l' esempio, che ti dà Maria, e supplicala ad impetrarti la grazia d' imitarla.

SECONDO. Considera, il sentimento della Vergine nel lasciare quel santo Presepio, in cui con tanto contento dell' anima sua, in mezzo ad una santa solitudine, aveva goduto la presenza del suo Figlio; intenta tutta al servizio di lui, non guarda all' incomodità, che ivi aveva, non alla bassezza del luogo: i patimenti, ch' era obbligata a soffrire, non la sollecitano a partire: sente più presto dolore, che si interrompa quella quiete, che ivi godeva. Oh come si sta bene; quando si sta con Dio, e si gusta! Non ci è solitudine che dia noja, non povertà che si senta, non incomodità che turbi. Così sperimentava la Vergine in mezzo al mancamento d' ogni umana consolazione. Non ti maravigliare, anima mia, se non trovi in questo il tuo contento, perchè il tuo cuore non è affatto spogliato, ma sitibondo delle consolazioni terrene, le quali vai mendicando dalle creature. Prega la Vergine ad ottenerti grazia, che sappi spogliarti dei desiderj, ed affetti della terra; ed allora sperimenterai *quoniam suavis est Dominus*. Che in oltre rimase quel Presepio e dalle lagrime del Figlio, e dagli affetti delle Madre santificato, e pieno di grazie per la divozione de' Fedeli! Che effetto fa le presenza di Gesù, e di Maria! eppure non è ancora santificato il tuo cuore, non resa santa l' anima tua, abitazio-

zione frequente di Dio. Confonditi, e prega Gesù ad operare un simile effetto nel tuo cuore.

TERZO. Considera, il viaggio, che fecero tutti tre, Gesù, Maria, e Giuseppe, verso Gerusalemme. Accompagnati col pensiero con questi tre. Vedi la povertà loro: quanti carriaggi; quanta suppellettile, se ha a viaggiare un gran Signore? e qui il Re del Cielo senza provvisione alcuna? Vedi la modestia nel camminare: odi i discorsi soavissimi, che fanno del Cielo: che dovevate dire voi, santi Angioli, che facevate Corte al Monarca del Cielo, ed alla Madre di di lui? Entra nel cuore della Vergine, e di Giuseppe, quando or l'uno, or l'altra, a vicenda dovevano portare tra le braccia il fanciullo Gesù. Quanto ricchi si stimavano, con aver un tale tesoro! quanto contenti, avendo seco la consolazione del Paradiso! Oh chi mi avesse conceduto esser presente, e poter ancor io servire in questa occasione a questi tre gran personaggi! Vedi, come vanno passando varj luoghi; e come poveri, nè sono stimati, nè accarezzati, nè accolti. Oh infelici! se conosceste chi sono; ma l'apparenza umile non vi lascia conoscere il gran bene. O Signore, non mi private della cognizione di voi, quando sono fatto degno di avervi nel mio seno, acciocchè non si verifichi ancora in me ciò che dice S. Giovanni: *In propria venit, & sui eum non receperunt.*

MEDITAZIONE LXVIII.

Entra la Vergine nel Tempio per purificarsi.

11. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera come la Vergine giunta in Gerusalemme, andò subito al Tempio, ed entrata in esso, si trattenne in quella parte, nella quale stavano tutte l'altre donne bisognose di purificazione. Vedi quanto in quest' azione spicca l'umiltà della Vergine: ella sola tra tutte l'altre era purissima; e pure vuol essere trattata, e stimata legalmente impura. Voi faceste, Signora, tanto caso della vostra Verginità, che prima di accettare di essere Madre di Dio, voleste intenderne il modo, ed adesso non vi curate di essere tenuta di non essere Vergine? Anzi questo è proprio degli umili, i quali sono posti in occultare i doni che ricevono: preme

loro

loro avergli, e nascondergli. Così la Vergine ama, e gode d' essere Vergine; ma volontieri cela questo dono. Ma Vergine santissima, questo pregiudica al vostro Figlio, che non sarà stimato Dio, ma Uomo semplice, ed ordinario, come gli altri fanciulli. Anzi per questo anche lo fa, per secondare il sentimento di umiltà del suo Figliuolo, il quale per allora voleva essere creduto simile agl'altri bambini. Dimodochè m'insegnate, che devo procurare la virtù, la purità, la santità; ma insieme devo godere di non essere stimato buono, devo nascondere, ed occultare con le parole, e con i fatti le grazie di Dio. Quanto sono diverso, e difficile! non mi preme aver la virtù, e desidero ad ogni modo di risplendere tra gli altri. O Vergine umilissima, comunicate a me una parte del vostro sentimento, e che desideri avanti Dio esser grande, ma picciolo negli occhj miei, ed in quelli degli uomini.

SECONDO. Considera, la riverenza della Vergine, con la quale stassene avanti al Sacerdote implorando le preghiere di lui, come s'avesse bisogno di esser purificata legalmente. Entra nel cuore della Vergine. Vedi primieramente il desiderio grande, che ha di crescere maggiormente nella santità, e di valersi di quella cerimonia della legge, per fare nell' anima sua acquisto maggiore avanti a Dio. Ah se s'accendesse nell' anima tua una favilla di questo desiderio, di crescere nella grazia, e di non lasciar passare occasione alcuna di migliorare: quanto profitto faresti! Ma chi può numerare le occasioni, che hai perdute, e tutto giorno perdi; e pure quello, che tu perdi di grazia, lo goderesti nell' Eternità. Risolviti ad imitare in questo la Vergine, ed essere più sollecito di quello, che fin'adesso tu sei stato. Secondo fa riflessione, che la Vergine di cuore richiede le orazioni del Sacerdote, non lo domanda con la sola bocca, ma con sentimento interno. Come potevate, mia Signora, che pur conoscevate le grazie ricevute da Dio, tenervi così bisognosa delle preghiere di chi era tanto inferiore a voi nella santità? Anzi perchè conosceva più degli altri le Divine misericordie, più anche si umiliava; poichè quanto più alcuno conosce la maestà, e grandezza Divina, tanto più conosce, che scomparisce avanti quella: ella che più di ogni creatura formava gran concetto

di

di Dio, anche più si umiliava. Non avereſti nè meno tu difficoltà di umiliarti, ſe conoſceſſi Dio; ma perchè ti manca queſto conoſcimento, t' inſuperbiſci, come ſe foſſi qualche coſa, eſſendo tu miſerabiliſſimo. O Signore, *noverim te*, che allora anche conoſcerò me.

TERZO. Conſidera, che per ſeguire ciò che ordinava la legge, offeriſce, come ſolevano l' altre donne, la vittima, ed il ſacrifizio per lo peccato. Ah Signora, non avete già voi peccato alcuno, nè il voſtro Figlio: che fate dunque? In ſomma non ſi vuole diſpenſare in coſa alcuna dalla legge, nè in riguardo della ſua dignità, eſſendo Madre di Dio; nè in riguardo, che foſſe coſa, che poteſſe ridondare in ſua minore eſtimazione: il ſuo cuore è fiſſo in Dio: a lui indrizza tutto. Vedi un poco, ſe tu operi così: quali coſe tal volta ſtimi convenienti in riguardo della qualità; quante altre no, per la difficoltà, che ſi trova in eſſe? Ah che avanti a Dio non ci è qualità che ſcuſi: nè deve la coſa, quantunque difficile, farti deviare da quello ch' è beneplacito del Signore. Prega la Beatiſſima Vergine, che ti ottenga grazia di governarti in queſto modo nelle coſe dell' anima tua. Vedi in oltre l' affetto che ha di comparire povera, non con offerire un Agnello, come facevano i ricchi, ma tortore, ſacrifizio aſſegnato ai poveri. Si tratta conforme allo ſtato ſuo, e tutto che aveſſe potuto arrivare all' offerta d' un Agnello, ſi miſura conforme alla condizione. Oh che bell' eſempio mi date, Signora, di vincere quell' affetto tanto naturale di voler trattarſi come gli altri, di volerſi mantenere in credito, e non ſi voler moderare in ciò che conviene! Ma molto più mi date a conoſcere, che devo offerire al Signore ſacrifizio di tortore, animale che geme, e come devo io piangere i miei peccati, e farne penitenza; che queſto è il vero ſacrifizio, che guſta il Signore: *Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus*: Pregherai la Vergine, che non avendone mai avuto biſogno per ſe, impetri a te queſto ſpirito di contrizione.

ME-

MEDITAZIONE LXIX.

Della presentazione di Gesù nel Tempio.

XXI. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera, la legge antica, la quale ordinava, che i Giudei offerissero a Dio il loro primogenito in riconoscimento del benefizio fatto a quella gente, quando in castigo dell'ostinazione di Faraone, che non voleva lasciar partire gli Ebrei dall' Egitto verso la terra di promissione, conforme da Mosè, per comandamento di Dio, gli era intimato, uccise in una notte tutti i primogeniti degli Egizj. Vedi la convenienza di questa legge, quanto giusta quanto bella! non è il dovere, che ogn' uno riconosca il bene, che riceve da Dio primo autore? non è conveniente, che a Dio si paghi il tributo delle cose più care? e chi non sa quanto sia caro a' Padri il primogenito figlio? Non sarebbe stata ingratitudine grande, aver ricevuto un benefizio sì grande, di essere stato liberato quel popolo dalla servitù dell' Egitto, col mezzo di castigo sì memorabile, della morte di tutti i primogeniti Egiziani, e che non ne rimanesse sempre viva la memoria, ed il ringraziamento non fosse perpetuo? E come poteva conservare viva la memoria meglio, che con l'offerta d'ogni primogenito, che nasceva alli Giudei? con che anche il medesimo Figlio veniva ad essere onorato, con essere offerto a Dio. Di qua cava tu quale ha da essere l'obbligo tuo, di conoscere da Dio quello che hai ricevuto, di conservare appresso di te viva la memoria dei benefizj, massime dei più segnalati, di offerire a Dio le cose tue più care, il tuo cuore, come tuo primogenito, per non soggettarlo ad altre cose terrene; e d'intendere, che non puoi ricever maggior onore, quanto che tutto tu, con tutto il tuo, sii offerto alla gloria di Dio. Fa riflessione se così ti porti, e risolviti di emendarti in ciò che tu manchi.

SECONDO. La Vergine per obbedire a questa legge, offerisce nel Tempio per mezzo del Sacerdote il suo Figlio primogenito. In questa obblazione considera primo l'affetto, e la divozione della Vergine. Chi può arrivare a farne concetto? ella conosceva benissimo le qualità del Figlio, che offeriva; sapeva

quan-

quanto fosse grato all' Eterno Padre; ardeva di desiderio di dar gloria al Signore, sapeva quanto era glorificata la Divina Maestà con questa presentazione. Quanto sei lontano da questa divozione nei tuoi esercizj spirituali, quanto distratta la mente, quanto ardito l' affetto, quanto poco di conoscimento, e quanto languido il desiderio di dar lode al Signore! Almeno conoscessi, quanto tu manchi in questa parte, e sapessi come povero presentarti avanti alla Vergine, e supplicarla a comunicarti un poco del suo affetto, per accompagnare con la dovuta riverenza il trattare che fai con Dio. Vedi in oltre il fine, ch' ella ha in questa presentazione del Figlio, non solo di dar questo tributo a Dio, come principio primo d' ogni essere, non solo per ringraziamento di tutti i beni ricevuti, ma di più la muove il desiderio della tua salute. L' offerisce, per soddisfare alla Divina giustizia per li peccati del Mondo, e per ottenere con questo mezzo tutte le grazie necessarie per la salute. O Vergine santissima, quanto vi devo per quest' affetto, col quale voi desiderate il mio bene, e lo promovete con sì cordiale presentazione! Che disse il vostro cuore in quell' azione? senza dubbio pregaste il Padre Eterno a rivolgere gli occhj dalli peccati del Mondo, e fissargli in quell' Agnello sacrificato già *ab origine mundi*. Con che sentimento replicaste: *Respice in faciem Christi tui, & averte faciem tuam a peccatis hominum*! Ringrazia la Vergine, ed impara da lei a valerti per la soddisfazione dei tuoi peccati di obblazione sì santa, congiungendo con questa l' offerta di te, delle tue potenze, e dei tuoi sensi.

TERZO. Considera, quanto grata fu all' Eterno Padre l' obblazione, e presentazione del suo Figliuolo, quanto più si avverò in questa occasione, che nel sacrifizio di Noè, che *odoratus est Dominus odorem suavitatis*! era il suo Figlio diletto, nel quale si era compiaciuto, uomo e Dio insieme: compendio di tutte le maraviglie: pieno di tutte le grazie, e di tutti i tesori, primogenito di tutte le creature; il primogenito di Maria, il primo frutto di quel ventre verginale. Non mai gli fu offerta obblazione più degna di questa, nè se gli poteva offerire, quando bene se gli fossero sacrificate, e presentate tutte le creature insieme; tanto più, che l' istesso Figlio con intensissimo affetto si offeriva al Padre, per glorificarlo in tutto, e

per

per la salute del Mondo, e tua in particolare. Dunque, o mio Gesù, aveste allora un particolare affetto di offerirvi al vostro Padre per la mia salute? e vedendo tante mie ingratitudini, offese, e peccati, che nel corso della mia misera vita ho commesso, vi offeriste sicurtà per me? sopra di voi li prendeste, e vi esibiste di voler vivere, e morire per me? Così, quanto vi devo! Oh se questa verità mi stringesse almanco, giacchè ho dissipato tanti anni, ad offerirvi il misero avanzo dell' infelice mia vita! Aggiungete alle passate misericordie ancora questa, e per quel gusto, e gloria, che nella presentazione di voi deste al vostro Padre, accettatemi, ed insieme con voi offeritemi: spero, che sotto l'ombra vostra non sarò rifiutato, nè scacciato, conforme conosco di meritare.

MEDITAZIONE LXX.

Della venuta del Santo Simeone nel Tempio.

IX. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera, come il tutto passava con grandissima Umiltà: la Vergine santissima si era trattata come l'altre donne ordinarie; il suo Figliuolo era stato presentato, come se fosse un ordinario fanciullo: dimodochè dalli circostanti nè la Madre, nè il Figlio erano conosciuti. Che fece il Padre Eterno? Volle esaltare chi s'umiliava tanto profondamente, e come già s'era servito di Zaccaria, di Elisabetta, dei Pastori andati al Presepio, e dei Magi condotti ad adorarlo nella stalla: così volle servirsi di un uomo per nome Simeone, per manifestare al Mondo la nascita del Messia. Ben avete ragione, o Signore, di glorificare chi vi glorifica, e di palesare chi per darvi gusto si nasconde, dimodochè, anima mia, la strada all'esaltazione è l'umiliazione. Credi tu, che sia così? come pratichi? oh se tu sapessi porre il tuo pensiero nel glorificare Dio e nel dargli gusto! egli avrebbe pensiero del tuo bene: Vedi inoltre, che grande onore è stato a Simeone, che il Signore l'eleggesse per servirsi di lui, nel far conoscere il suo Figliuolo, e manifestarlo per Messia. Impara di qua, che il maggior onore, che tu possi avere, è il pôter' essere stromento, di cui si vaglia Dio per esaltare il suo nome, e farsi conoscere. E tu sino adesso a che hai servito? alla gloria di Dio, o al dis-

disprezzo del medesimo? Confonditi, e risolviti, e con l'opere, e con le parole, di voler essere stromento indirizzato all'esaltazione di Dio nel prossimo tuo.

SECONDO. Considera le condizioni, e qualità, che aveva questo buon Vecchio Simeone. Primieramente era uomo giusto, con Dio, e col prossimo, con se medesimo, verso Dio riverente, col prossimo caritativo, contro di sè severo, e rigido. Oh buona qualità ch'è questa, rendere a ciascheduno il dovere! Entra col pensiero in te, considera i tuoi passi, vedi s'hai questa condizione, e procurala se non l'hai. Secondo era uomo timorato di Dio, di cui è proprio non disprezzar cosa alcuna: *Qui timet Deum, nihil negligit, & mandata ejus custodit*. Eccl. 7. Fa conto de' mancamenti quantunque piccioli, e sii osservatore esatto della Divina legge. Oh che felicità d'un'anima, che teme Dio, non servilmente, e all'usanza dello schiavo, che teme la pena: ma a somiglianza di Figlio, che non vuol dare un minimo disgusto al suo Padre! L'hai tu questo santo timore? fai stima de' peccati, benchè leggieri? desideri, e procuri di non dispiacere in cosa alcuna a Dio tuo Padre? Ah Signore, *Confige timore tuo*, ed il mio cuore, e le mie potenze. Fate, che se per l'addietro sono stato in questo trascurato, sia tanto più esatto in avvenire. Terzo, viveva con questa espettazione del Messia. O fortunato Simeone, che potevate dire: *Et nunc quæ est exspectatio mea, nonne Dominus?* Psalm. 38. I desiderj della vostra vita, non avevano occhj bassi, e terreni, avevano per fine la venuta di Gesù: con questa speranza vi pascevate. O anima mia che dici? *Et nunc quæ est exspectatio tua?* che pretendi in questa vita, che aspetti? grandezze, ricchezze, e piaceri? Ah procura di poter dire; aspetto Dio, fuori del quale il resto è vanità.

TERZO. Aggiunge il Sacro Testo, che lo Spirito Santo era in lui; particolare abitatore in quell'anima, singolar ospite di quel cuore, che aveva abbellito con i doni suoi, regolatore continuo delle operazioni, e degli affetti dell'anima di lui. Quanto meritate d'esser invidiato, o santo Simeone! e che vi manca, avendo in voi lo Spirito Santo, che vi guidava, e non vi lasciava dominare dalle passioni, e cattive inclinazioni? Non così sono io, schiavo de' miei disordinati affetti, onde posso dire: *Infelix homo!*

quis me liberabit? Ben potete voi farlo, santo Spirito, che con i vostri ajuti fate, che gemiamo, e piangiamo le miserie nostre. Venite dunque ad abitar in questo cuore: *Dulcis hospes animæ*, per lavare le macchie, per raddrizzare quello, che cammina fuori di strada. Gli aveva in oltre promesso, che prima di morire vedrebbe il Messia nato. Vedi la grazia grande, che aveva fatta lo Spirito Santo a questo Vecchio, di essere fatto degno di vedere quel Signore, che era aspettato da tanti secoli. Quale doveva essere in tutto questo tempo, e quanto grande l' ardor di quel cuore, con caparra sì cerra di dover esser consolato da Gesù! quali dovevano essere di continuo i suoi pensieri! quali lagrime di dolcezza doveva spargere alla sola memoria di questa sua speranza! *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte.* Ps. 41. Al ricordarsi, *ubi est Deus tuus?* Ed io che l' ho presente? Ohimè! e d' onde nasce che simili sentimenti non fanno presa nell' anima mia? sgombrate per vostra pietà da me tanta tepidezza, ed accendete un poco di sì santo ardore.

MEDITAZIONE LXXI.

Come Simeone riceve nelle sue braccia Gesù, e benedice Dio.

v. *Feb.* PRIMO PUNTO. Considera, come lo Spirito Santo avendo promesso a Simeone, che non morrebbe prima di veder il nato Messia, lo spinse ad andare al Tempio in quel punto, nel quale la Vergine, in compagnia di San Giuseppe, lo presentavano; e con particolare lume, tra tant' altri fanciulli, gli fece vedere, e conoscere qual' era il vero, ed aspettato Messia: Ecco la fedeltà di Dio nell' adempir le sue promesse; sebbene dilata l' esecuzione molte volte, effettua però ciò che dice. Non ti porti in questa maniera con Dio: prometti, differisci l' adempire, e per l' ultimo manchi, come se non avesti promesso. Confonditi avanti a Dio di tanta infedeltà, ed incostanza, e proponi l' emendazione. Inoltre considera, come il Signore, quando vuole, fa prendere il punto per farci le sue grazie. Mosse Simeone in quell' ora appunto, ch' era a proposito per ricevere la grazia. O beato quello, che voi prendete a guidare! Vede l' occhio vostro tutte le congiunture; sa quanto è il tempo op-

por-

portuno; è però savio chi s'abbandona in voi, e vi dice col Profeta: *Dirige me in semitam rectam*. Oh se intendessi bene questa verità, che le provvidenze umane sono incerte, e fallaci! dipenderei più dall'indrizzo di Dio, e di chi in suo luogo guida. Così dovresti fare. Non sei tu nei tuoi consiglj cieco? i tuoi affetti disordinati non ti nascondono spesso il vero bene? Dunque adesso buttati nelle mani di Dio, e pregalo, che ti assista, ed incammini i tuoi passi a quel fine, per il qual t'ha creato, acciocchè tu possi conseguirlo.

SECONDO. Entrato Simeone nel Tempio, e con Divino lume scoperto, Gesù essere il Messia, lo prese nelle sue braccia. Vedi primieramente, come abbonda Dio nell'adempire le promesse: l'aveva certificato, che prima di morire vedrebbe il Messia: non solo il vede, ma lo prende nelle braccia, lo stringe al seno, l'adora, l'offerisce, e riverente lo bacia. Vedi con chi hai a fare, anima mia, con un Dio non solo puntuale nell'eseguire, ma abbondante, e liberale. Non è avaro, non procede con misura stretta: gl'uomini sono angusti, e scarsi nel compire. Rallegrati di avere un Dio tale: ma confonditi ancora, che con lui non procedi in questo modo. In verità tu temi talora di far troppo, e pure quando avrai fatto tutto, ti hai a stimare servo inutile; quanto più non soddisfacendo di gran lunga a ciò che devi? Prega il Signore, che ti faccia esser liberale nel servirlo. Fa riflessione inoltre al sentimento, ch'ebbe questo buon Vecchio in questo incontro, quando si vide tra le braccia quel Signore, che tanti Re e Profeti desideravano di vedere, e non poterono: che allegrezza gli colmò il cuore, quando se lo strinse al seno? Non lo scandalizzò quella povertà, quell'infanzia, quel non poter parlare; anzi si stimò più obbligato, per vedere a quale stato di bassezza s'era ridotto Iddio per salvarlo. Rallegrati con questo buon Vecchio, giunto al termine bramato; pregalo ad impetrarti un poco di quell'ardore, ch'egli sperimentò in quel tempo, quando hai tu parimente il tuo Dio nel tuo seno.

TERZO. Considera la pienezza della consolazione ch'ebbe, la quale non potendo trattenersi nell'interno, lo sforzò a lodare Dio ed a desiderare di morire, per esser giunto a vedere con i suoi occhj il suo Salvatore, mandato per illuminare le genti, ed essere

di gloria ad Israele. Vedi l'effetto, che fece nel cuore di Simeone Gesù: come desiderò di morire per aver veduto il suo Salvatore: ben mostrava che viveva solo per giungere a vederlo. niun'attacco alle cose di questa terra lo teneva in vita, ma solo la speranza di veder il Messia. Oh che felice vita è questa, quando si può dire: *Mihi vivere Christus est!* Ad Philipp. 1. vivo col pensiero di Cristo, vivo con l'espettazione di giungere a veder Cristo, non hanno parte nella serie de' miei anni altre pretensioni, nè altri disegni, e come il fine, per lo quale sono stato creato, è servire Dio, lodarlo, amarlo, e dopo goderlo: così le occupazioni di questo cuore, le sollecitudini di questa mente, sono dopo una vera, e seria servitù di Cristo, giungere a lui. Ma di quanto pochi è questo! conosci almeno la tua infelicità, che in tanti altri affetti vani passi i tuoi giorni. Deplora questa miseria, e cerca di disingannarti, che ogn'altra pretensione di verità è di poco momento. Oh se Gesù, venuto nel tuo cuore, ti partecipasse un simile sentimento, e risolvessi a' suoi piedi di non curarti più di queste cose transitorie, perchè sei giunto ad aver tra le tue braccia il tuo Salvatore! pregalo, insta, non ti stancare. Chi sa? Se di cuore glielo chiederai, egli per sua pietà smorzerà in te il desiderio dell'altre cose, e sveglierà una sete di possederlo, sì che potrai ancora tu replicare: *Nunc dimittis servum tuum, Domine*.

MEDITAZIONE LXXII.

Di ciò che disse Simeone alla Vergine.

VI. *Feb.* PRIMO PUNTO. Mentre il Vecchio Simeone tenendo Gesù tra le braccia, dicea quel bellissimo cantico, stavano, dice l'Evangelista, la Vergine con San Giuseppe ammirati di ciò, che andava dicendo del Santo Bambino. Considera l'allegrezza, che sentiva la Vergine, non per quello, che non poteva non risultar a lei di lode, e di onore, con esser riconosciuta per Madre del Messia ove prima era comparsa come un'altra donna; ma godeva, che in tanti modi cominciasse a risplender la gloria del suo figliuolo, e che per varie strade si moltiplicassero i testimonj di quello ch'egli era. Si rallegrava in una parola della gloria, che risultava a Dio, che

egli

egli fosse riconosciuto. Così devi far tu: godere non tanto degli avanzi, ed acquisti, quanto che in ciò che seguo, venga onorato, conosciuto, ed esaltato Dio. Godeva in oltre di vedere la divozione di quel santo Vecchio, le lagrime correvano per quella faccia, con la quale rigava anche il viso del Bambino che stringeva al petto. Vedi che godeva del bene altrui, e che l'anima di Simeone fosse tanto favorita da Gesù, e che provasse le dolcezze, che comunica il Signore a chi lo serve. Imita ancora tu la Vergine nel rallegrarti del bene spirituale del tuo prossimo, desiderando, che il Signore si comunichi, si faccia sentire, e godere da quelle anime, che fedelmente lo servono: assicurandoti, ch'anche lo parteciperai tu, quando Gesù ti troverà disposto.

SECONDO. Considera, come godendo la Vergine in udire annunziare le grandezze del Figliuolo di Dio, e suo; il santo Vecchio in un tratto le intorbidò l'allegrezza, poichè rivolto Simeone alla Vergine, cominciò a profetizzare i travaglj grandi, e contraddizioni, che al Mondo aveva a fare a Gesù. *Ecce hic positus est in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel*. Questo fanciullo sarà causa, che molti sorgano da' peccati, ed altri per loro malizia, con non volerlo imitare, e seguir la dottrina di lui, caderanno in un'abisso di miseria. Come, Signore? siete pur venuto al Mondo, acciocchè si salvino gl'uomini, e ad ogni modo sarà a molti infruttuosa la vostra venuta, poichè in vece di conseguire la salute, infelicemente periranno? Così è; ma di questo non è causa Gesù; ma la malizia di quelli, che s'abuseranno delle grazie, delle ispirazioni, e degli ajuti conceduti. Che colpa ha il vignajuolo, se con tutte le diligenze usate e di cavare, e d'ingrassare, e di fecondare l'arbore, per la sua cattiva radice non produce frutti? E tu in quale classe sei, o anima mia? con pericolo, che si verifichi in te la profezia di Simeone: *Ecce hic est positus in ruinam?* O mio Gesù, caro Redentore, ricordatevi di quello, che avete fatto per me; non permettete, che per mia colpa riesca infruttuosa la passione vostra. Desidero che siate rovina delle mie passioni, delli miei peccati, cadano questi avanti a voi, vera arca, e risorga col favore vostro in me le virtù, la grazia: rifiorisca la pietà: e questo mio cuore caduto in tante miserie, risorga alla vita di grazia, per non più cadere.

TERZO. Considera ciò, che aggiunge il santo Vecchio, che sarebbe quel Divino fanciullo, *in signum cui contradicetur*, che sarà come un segno, al quale si contraddirà. Ed oh come è stato ciò vero in vita di lui; la di cui dottrina fu stimata falsa, i cui miracoli furono censurati, la Croce, umiliazione, e patire non furono stimati! E dopo morte, non sono tutto giorno contraddette le verità, o da chi non le vuol credere, o da chi non le vuol abbracciare? la dottrina sua è perseguitata dalle massime false del Mondo. O mio Gesù, quanto vi devo, mentre per mio amore vi siete esposto a tante contraddizioni; e pure quanto mi dovrei confondere, per essere stato io uno di quelli, che con la vita ho contraddetto alla vostra Legge, ed avuto vergogna di osservare ciò che avete comandato, e praticare ciò che avete fatto! Almeno facessi concetto del male che ho fatto, e quì supplichevole fossi fatto degno del perdono! Risolviti una volta, anima mia, di fare che Gesù sia il segno, e lo scopo delle tue azioni, desiderj, amori, e disegni; sia una volta come sigillo improntato nel tuo cuore, e nel tuo braccio, così nell'interno, come nell'esterno; non operando se non per lui, e con lui. Forse, che non lo merita? Non è stato Gesù il segno, contro del quale la Divina giustizia ha scoccato i colpi suoi, per liberar te dalle pene dovute? Siate dunque, mio Gesù, il segno, a cui sempre miri, e che sempre ami.

MEDITAZIONE LXXVIII.

Sopra l' istessa materia.

VII. Feb. PRIMO PUNTO. Dopo d'aver detto Simeone, che Cristo sarebbe posto per segno di contraddizione, soggiunse alla Vergine, e le profetizzò, che l'anima di lei sarebbe trapassata col coltello dal dolore. Vedi che bella connessione: il Mondo contraddirà a Cristo, e la Vergine sarà trafitta di dolore. Non si ponno sentir i travaglj della persona che s'ama, senza patire; e perchè la Vergine amava grandissimamente il suo figlio, ne viene in conseguenza, che la madre senta vivamente le contraddizioni del figlio: di modo che di qua tu puoi raccogliere un segno, se tu veramente ami Dio: ti trafigge, e ti passa

l'ani-

l'anima il considerare, quanto sia vilipeso un Signore sì grande, quanto conculcata la sua legge? buon segno è questo; puoi sperare d'amare sinceramente Dio, mentre provi che il zelo dell'onore di Dio disprezzato t'infiamma, e ti addolora: ma se non hai questo sentimento, quanto ti devi confondere! Quanto grandi furono per questo capo i dolori della Vergine, quanto continui, mentre vide uniti tanti di quel popolo eletto, in contraddire a Cristo! Era una spada, che senza interrompimento le passava l'anima, sapendo tutti i travaglj, che passava il suo figlio nel tempo della predicazione. Prega la Vergine santissima, che t'impetri questo sentimento, di sentire vivamente le contraddizioni, che anche oggidì tanti del Mondo fanno a Cristo, ed alla sua dottrina, con i perversi dogmi, e con l'opere cattive.

SECONDO. Considera, che particolarmente questa profezia di Simeone s'avverò in tempo della passione di Cristo: come allora s'adempì: *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit!* chi può capire, a che segno giunse il dolore della Vergine in quel tempo? Fu un dolore acuto come spada, il quale non ferì solamente, ma investì, e trapassò non il corpo, ma il cuore e l'anima della Vergine, e la fece Regina de' dolori, onde come Cristo col patire sì fieri tormenti fu fatto Re de' dolori, così la Vergine col compatire al Figlio, si dolse tanto, che fu fatta Regina de' dolori. Oh se tu, anima mia, avessi sempre presenti questi dolori, che per tua cagione passarono l'anima alla Vergine! *Gemitus matris tuae ne obliviscaris*. Cerca di ringraziare questa Signora per tanto patire, pregala di ottenerti grazia, che il dolore dei peccati tuoi, con li quali hai preparato la Croce a Gesù, sia una spada, che ti trapassi l'anima: sì che porti tutto il tempo della tua vita impiagato il tuo cuore, di aver offeso Dio, di aver conficcato Gesù in una Croce, e di aver passato l'anima a Maria.

TERZO. Considera, la disposizione Divina, la quale tempera le cose dolci con l'amare. Rivelò il Signore al santo Vecchio, ciò che doveva patire il santo Bambino, ed egli lo scoprì alla Vergine. Che fate, o buon Simeone? perchè così parlate alla Vergine, ed in mezzo alle lodi, con le quali palesate la grandezza di Gesù, e rallegrate la Madre, inserite quello che ha saputo le sarà di perpetuo martirio nella

vita sua? Che vena di dolori sarà sempre al cuore di lei; *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit!* il silenzio di quella parola, quante lagrime l'avérebbe avanzato! la presenza del figlio, che le porgerebbe continuo gaudio, adesso le diventerà una Croce dura, con l'espettazione dei futuri dolorosi avvenimenti. Ecco la disposizione Divina; volle che Simeone l'avvisasse, acciocchè vivesse sempre la Vergine con questo dolore. Ma come, Signore, volete trafiggere così a buon ora il cuor di questa Vergine, che tanto voi amate, e che non ha commesso peccato alcuno? Oh come sono profondi i Divini consiglj! volle che fossero conformi il Figlio, e la Madre. Gesù ebbe sempre presente la Croce, e sempre patì con la memoria di quella. La Vergine per partecipar di questa gloria, porti la Croce, e patisca con la memoria di quello, che doverà soffrir' il Figlio. Dunque, anima mia, i veri beni non sono il riposo, le morbidezze, l'allegrezze, i piaceri; poichè non sarebbono questi mancati al Figlio, ed alla Madre, li due maggiori personaggj d l Mondo. Dunque mentre Dio manda tribolazioni, patimenti, non mi debbo dolere, se mi tratta come trattò suo Figlio, e la Madre. Con qual faccia deve ricus re il servo, e lo schiavo, quello che il Padre dà al Figlio? O beato me, s'intendessi questa verità! non fuggirei tanto il patire come faccio. Ajutatemi, mia Signora, acciocchè pratichi quello, che fino adesso io ho tanto abborrito.

MEDITAZIONE LXXIV.

Della testimonianza, che dà Anna di Gesù.

VIII. *Febr.* PRIMO PUNTO. Non si contentò il Signore del solo testimonio del buon vecchio Simeone, che pubblicava Gesù per l'aspettato Messia; volle che Anna profetizzasse, ed avesse questa gloria ancor' ella di palesare al Mondo il nato Salvatore; acciocchè l'uno, e l'altro sesso servisse in questo alle glorie del Santo Bambino, ch'era presentato al Tempio: onde lo Spirito Santo la mosse ad andare al Tempio in quell'istessa ora. Rallegrati con questa santa Donna, che da Dio è presa per istromento di glorificar Gesù, e predicare le sue grandezze. Oh quanto gran favore è questo, poter servire di predicatore delle

glorie di Gesù? Desideralo, e prega il Signore a farti questa grazia, ed a confonderti, che per lo passato non hai forse atteso a glorificare, ma a disgustare Dio. Fa in oltre riflessione alle qualità di questa santa Donna, riferite dall' Evangelista. Era ella primieramente già matura d'età, acciocchè si vedesse, che non il fervore giovanile, ò leggierezza alcuna la moveva a parlare, ma prudente maturità. Secondo è lodata per l' insigne sua castità, prima verginale, dopo coniugale, ed ultimo vedovile, nel quale stato visse quarant' otto anni; ed in premio di sì lunga castità ebbe il dono della profezia. Vedi quanto a Dio piace quella purità, come alle anime pure scuopre e rivela i suoi secreti. Procura d' accendere il cuore tuo nell' amore di questa virtù, tanto gradita a quel Signore: *Qui pascitur inter lilia*. Cant. 2.

SECONDO. Considera l' altre qualità della medesima. Aggiunge l' Evangelista, che non usciva dal Tempio, servendo al Signore con digiuni, ed orazioni il giorno, e la notte. Oh che bell' esercizio è questo! frequenza del Tempio, accompagnata col digiuno, che mortifica la carne, e santifica il corpo, frena le passioni, e purga l' anima da' vizj, e vince il Demonio: e con l' orazione, che empie il cuor di santi pensieri, innalza lo spirito, abbellisce l' anima con le virtù, ottiene le consolazioni del Cielo, e trionfa di Dio. E questo esercizio non fu in lei per poco tempo, perseverò in esso giorno e notte, fino alli 84. anni, o dell' età o della vedovità. Che ti pare? non hai ragione di confonderti a questo esempio e della tua delicatezza, e della tua instabilità, ogni poco di patire ti spaventa; se si ha a continuare, facilmente lasci, e ti ritiri. Entra in te stesso. Confonditi avanti a Dio. Considera, come delicatamente ti tratti; quanto poco continui nel raccoglimento, e nell' orazione. Non ti conviene già dire, che tu servi al Signore il giorno, e la notte: quanto poca parte hai Dio del tempo, che tu vivi! e come vuoi pretendere di poi le grazie, le consolazioni, le visite di Dio, dice pure il Signore per Isaia al 28. che insegnerà la sua sapienza a quelli che sono separati dal latte, e staccati dalle mammelle, cioè a quelli, che per suo amore s' allontanano da' piaceri del Mondo. Non si uniscono in un cuore diletti del corpo, e consolazioni dello Spirito Santo. Fa teco i tuoi conti; vedi di

quali è meglio per te, per l'anima tua, per la tua salute, rimaner privo; e risolviti.

TERZO. Considera ciò che fece questa santa Donna. In veder il santo Bambino, lo conobbe con luce sovrana; senza timore alcuno, benchè non avesse ancora veduto miracolo operato da Cristo, cominciò a tutti quelli che aspettavano la Redenzione, a darlo a conoscere per il Salvatore, di modo che facendo quasi un'altro coro, rispondeva in conformità a ciò che andava dicendo Simeone. O santa occupazione, lodare Gesù, e manifestarlo! O veramente servo di Dio, che coopera a far conoscere Gesù nascosto sotto la sembianza di fanciullo ordinario! O santa Donna, degna d'essere invidiata! Confonditi non poco, anima mia. Quanto sei timida nel parlare di Gesù; quanto fiacca nell'oprar per lui; quanto debole nell'intraprendere ciò ch'è in servizio di lui; e quanto miserabile che in vece di condur gente alla cognizione di Gesù con gli esempj tuoi, hai più presto ritirato dall'andar a Gesù! Risolviti una volta di testificar con le parole, e con l'opere, che Gesù è il Redentore vero, e dimostrare l'effetto di questo conoscimento, con aver una gran sollecitudine nel fuggir ogni offesa di Dio, ed un gran pentimento d'ogni colpa passata.

MEDITAZIONE LXXV.

La Vergine ricompra il suo Figlio, e si parte da Nazaret.

1x. Febr. PRIMO PUNTO. Quella legge, che ordinava, che s'offerissero a Dio i primogeniti, voleva ancora, che con cinque sicli, ciascheduno de' quali valeva quattro reali, dati al Sacerdote, si ricuperasse. La Vergine, che aveva osservato la prima parte della legge, d'offerire il suo primogenito; con l'offerta di cinque sicli ricomprò il suo Figlio, e lo riebbe dal Sacerdote, a cui era stato offerto, in nome di Dio. Vedi primieramente in questo fatto la fedeltà di Dio. Aveva egli ricevuto l'obblazione gratissima del suo Figlio, non lo ritiene, lo rende alla Vergine, quasi facendone un nuovo dono a noi tutti; volendo in somma, che il suo Figlio fosse tutto nostro. Vi ringrazio, Signore, di questo favore. Lo donaste

al

al Mondo nell' Incarnazione : lo donate di nuovo nella Presentazione; confermate il favore, perchè vi preme assai la salute, e la redenzione nostra. Non faccio già così io, nè con voi mi porto a questo modo. Quante volte ho fatto professione di darvi questo cuore, di donarvi la mia volontà? Ma quante volte pentito, se non con le parole, coi fatti, ho ripigliato, e ritolto a voi, ciocchè donato v'aveva? Oh se imparassi una volta ad esser costante in ciò, che vi ho offerto! ma misero me, che ogni vento mi gira. Datemi per i meriti di Gesù stabilità una volta, e che vi mantenga ciocchè per tanti capi è vostro.

SECONDO. Considera, che la Vergine Santissima il ricompra, e lo riceve di nuovo nelle sue mani. Oh che consolazione doveva sentire in questa occasione, avendo tra le sue braccia quello, in cui aveva tutto l'affetto suo! Ma quale credi, che fosse il fine della Vergine in questo ricomprarlo? solamente, per sua consolazione, e per suo godimento? nò: lo ricupera non tanto per sè, quanto per noi: pretende d'allevarlo come suo Figlio sì, ma ancora acciocchè s'impieghi tutto per la nostra salute, e serva alla redenzione degli uomini. O affetto della Vergine, sollecita tanto del mio bene! posso ancora io dire a voi, o Santissima Madre: *Accipe puerum istum, & nutri mihi*. Exod. 2. Dimodochè sono debitore a Maria di quanto farà col suo Figlio per nodrirlo, ed allevarlo, poichè tutto è indrizzato alla mia salute. Quali ossequj dunque devo rendere alla Vergine per questo allievo! come dovrei averlo spesso nella mente, per ringraziarla; ed ogni volta che la rimiro col Figlio in braccio, ricordarmi dell'affetto, con cui lo servì, acciocchè col suo sangue mi comprasse! Mi dorrò d'averne avuto sì poca memoria per l'addietro, e risolverò d'emendarmi in avvenire.

TERZO. Considera il prezzo, col quale la Vergine il ricompra, ch'è il prezzo comune di cinque sicli, ch'era poco prezzo. Come sta bene, che s'osservi questo prezzo con gli altri primogeniti; ma questo non è fanciullo ordinario, è Dio insieme; e con tanto poco si compra! Ah Signore! Vedo con questo, quanto sono inescusabile, mentre trovo, che con poco vi posso avere; con lo stesso prezzo, che s'acquista un'altra cosa ordinaria, posso acquistar voi, se in voi l'impiego. Quanto m'ho a confondere! Con l'istessa fatica

dunque, che impiego nell'acquisto di queste cose terrene, e comunali, posso aver voi? e pure nemmeno questa vi spendo! Che posso dire, se non confondermi assai, e risolvermi ad operare diversamente in avvenire? Vedi in oltre, che con cinque sicli è ricomprato; cioè con la mortificazione delli cinque sensi si può avere. Ma non si ricomprerà già egli altrimenti con cinque sicli; ma sibbene con cinque piaghe, dalle quali verserà tutto il sangue. Eppure con costare tanto a Dio, per sì poco mi vendo a Satana, per un fumo di onore, per la vanità d'un gusto di senso. Oh non sia mai più così per vostra pietà, o Gesù! Finalmente dato il compimento a questo, s'inviò la Vergine con S. Giuseppe, e con Gesù, alla sua casa di Nazaret. Procura di seguirli per la strada, e di farti presente a ciò, che in quella santa casetta succede.

MEDITAZIONE LXXVI.

Erode insidia Cristo; e cerca d'ucciderlo.

x. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera, come Erode non vedendo ritornare i Magi, per dargli nuova del nato Re de' Giudei, nè sapendo per altra parte cosa alcuna del fanciullo, non mancava di star sospeso nell'animo suo: onde inteso ciò, che d'un fanciullo presentato nel Tempio era stato detto da Simeone, ed Anna, e come era stato predicato per Messia, s'avvide d'essere stato burlato da' Magi: per lo che fortemente sdegnato, e pauroso di perdere il Regno, si risolse di uccidere Cristo. Vedi a che segno conduce una passione veemente! quali risoluzioni fa intraprendere, e quanto subito, massime la passione del dominare, dell'onor, dell'interesse! Se questo Re de' Giudei era nato, era ancora bambino, non poteva così presto togliere il Regno ad Erode: quanti anni dovevano passare, acciocchè il nato Re giungesse all'età abile per torgli il regno? Frattanto non vedeva, che li Giudei facessero motivo alcuno, i quali insegnato il luogo della nascita; nè meno aveano dato un passo, per andare a trovare il Re nato. Dunque di che temeva così presto? In somma la passione acceca; quando domina, non lascia, che si discorra fondatamente; porta, e rapisce il misero cuore, e lo precipita: quanto dunque devo avvertire di non lasciarmi dominare da

passio-

passione alcuna veemente, ma procurar di dominarle tutte! Vedi, e fa riflessione al tuo stato, e se n' hai alcuna, applicati a mortificarla.

SECONDO. Considera, che se nascendo Cristo temporalmente, vi fu un Erode, che gli tese insidie per ucciderlo; non meno ciò siegue tutto il giorno spiritualmente. Quando nell' anima nasce Cristo per lo desiderio di nuova vita, e di darsi al Divino servizio con maggiore applicazione, non manca subito un' Erode, cioè il Demonio, che procura d' estinguerlo, con metter avanti difficoltà, intoppi, tentazioni, acciocchè l' anima sbigottita desista dall' esecuzione di ciò che ha proposto, e così venga a morire in lei Gesù nato di fresco. Quanto è vero questo, se farai riflessione all' esperienza! Oh come è certo, che chi vuol darsi alla virtù, incontra subito persecutori esterni che lo rimuovono con le loro persuasioni; e nemici interni, che lo sbigottiscono con le difficoltà suggerite, come provò Sant' Agostino nel darsi a Dio! Penetra bene questa verità, ed intendi, che devi farti animo, e non ti spaventare per le difficoltà, che ti vengono avanti; anzi prenderle per buon segno, che il Demonio ha paura, e teme del tuo profitto, ed avanzamento, e perciò lo vuole impedire, per quanto può. Entra in te medesimo; vedi quello, che sino adesso è succeduto in te, s' hai avuto animo, se fatto resistenza alla difficoltà; o se ti sei arreso con facilità, e lasciato per timore il bene principiato. E però confonditi del male fatto, e risolviti in avvenire di non voler cedere, ma difendere dalle insidie di Erode, Gesù nato nel tuo cuore.

TERZO. Considera l' espediente, che prese Erode per togliere la vita a Cristo. Non sapeva l' infelice, se fosse veramente nato questo Re de i Giudei, nè quando, nè ove stesse; ondeggiava il misero, ed il timore della perdita del Regno, come se già instasse, lo sollecitava a prendere rimedio. Elesse un mezzo crudelissimo, di uccidere tutti i figliuoli nati dalla comparsa della Stella in Betlem, e suo distretto, assicurandosi con questo d' uccidere ancora Cristo. Vedi primieramente, come riuscì vana la speranza d' Erode; come ne' suoi disegni restò ingannato; furono uccisi que' fanciulli, ma Cristo, ch' era l' unico scopo d' Erode, scampò: onde canta la Chiesa: *Quid proficit tantum nefas? quid crimen Herodem juvat? unus*

tot inter funera impune Christus tollitur. Non fu buon mezzo una sì gran crudeltà; perchè Cristo rimase vivo tra tanti Bambini uccisi. Di modo che i peccatori ne' loro discorsi errano, nè sempre riescono i loro disegni, perchè, *Non est consilium contra Dominum*. V'è Dio che sta di sopra, il qual con la sua provvidenza disfà li tentativi de' tristi. Dunque si deve confidare in Dio, il quale dispone il tutto conforme alla sua gloria. Dunque s'ha a temere il Signore, il quale sbalza in aria i disegni degli empj. Dunque bisogna disporre le cose, non secondo le proprie passioni, ma secondo la legge di Dio: ed allora si potranno sperare buoni successi. Vedi, se tu così operi. In oltre fa riflessione, che Erode uccise quei fanciulli, ma non passarono molti giorni, che morì infelicemente, sì che perdette il Regno e per se, e per li successori suoi. Vedi che chi la fa a Dio, a Dio anche la paga, e perde quello stesso, che pretendeva d'avere: per questo procura d'aver Dio dalla tua, temerlo, amarlo, ed operare conforme richiede la sua santa legge.

MEDITAZIONE LXXVII.

Viene sottratta Gesù dall' insidie d' Erode.

XI. *Febr.* PRIMO PUNTO: Erode macchina la morte a Cristo: e quale mezzo prenderà l'Eterno Padre, per liberare il suo Figlio da questo pericolo? Uccidere Erode che aveva un'animo cattivo, o veramente mitigargli quello sdegno, che lo portava ad un'eccesso così grande? ovvero rendere il suo Figlio invisibile? ovvero occultarlo in Nazaret, ove era; giacchè i fanciulli, che erano in Betlem, sarebbero stati uccisi, e non quei di Nazaret, Città della Galilea lontana di Betlem tre giornate? Niuno di questi mezzi prende l'Eterno Padre; ma vuole, che il suo Figlio fugga in Egitto. Non è questo mezzo, Eterno Padre, argomento di debolezza, e di miseria? E' Gesù di tre, o quattro mesi; e non avete riguardo alla tenerezza dell'età? qual mezzo poteva riuscire al vostro Figlio di maggior incomodo di questo, e di maggior patimento; quale più contrario alla dignità d'un Figliuolo di Dio? Dunque Gesù ha a perdere, ed a cedere ad Erode? questo non ha a patire, ed ha

a pa-

a patire Gesù? Quanto sono maravigliosi, e profondi i vostri disegni, Eterno Padre! pare che riguardate più ad un nemico scellerato, quale è Erode, che al vostro Figlio, che tanto amate: ma non è così: volete che patisca il vostro Figlio, acciocchè impariamo da questo, come voi trattate i vostri cari, ai quali mandate travaglj, persecuzioni, e patimenti; e ci disponiamo noi a questi stessi, nè ci lamentiamo, mentre ci trattate come trattaste il vostro Figlio. Penetra questa verità, per valertene nelle occasioni, e soffrire con pazienza le disposizioni Divine.

SECONDO. Considera, che volendo l' Eterno Padre, che il suo Figliuolo schivasse il pericolo col fuggire in un' altro paese, elesse l' Egitto. Non v' era dunque altro luogo, o Signore, da destinare per abitazione al vostro Figlio, che un paese barbaro, e nemico alla nazione Ebrea: perchè non eleggere il paese, ove risiedono i Magi, appresso de' quali sarebbe stato Gesù e trattato con onore, e con abbondanza di tutto quello, che gli fosse stato necessario? Anche in questo, chi non ammirerà la vostra disposizione, o Signore? Non risparmiate alcun patimento al vostro Figlio, anzi pare, che industriosamente, ed a bello studio lo mettiate in necessità di dover patire assai, lontano da' conoscenti, da' parenti, privo di comodità. Così è. E che fa Gesù, il quale conosce benissimo il tutto? si duole forse di suo Padre? appunto di questo gode, cioè di fare una vita stentata, eziandio in età così delicata, e tenera: non aspetta agl' anni più robusti: tanto vivo è il desiderio, che ha di patire per me, e per la salute mia. Quanto devo, o Gesù mio, a questo vostro affetto! Non guardate al vostro incomodo; tutto siete in volermi convincere coi fatti, che mi amate, e che prendete il peggio per voi, per guadagnare a me la salute. Non mi porto già io così con voi. E non ti arrossisci a questo fatto, tu che per dar gusto a Gesù non sai soffrire incomodo alcuno? Ah Signore, quando un sì fatto esempio sforzerà la mia tepidezza a corrispondere?

TERZO. Considera, come l' Eterno Padre nel destinare l' Egitto al suo Figliuolo, ove dovesse andare, per fuggire l' insidie d' Erode, volle mostrare verso quella gente idolatra la sua misericordia, e bontà. Aveva loro ucciso tutti i primogeniti, in castigo dell' ostinazione di Faraone; quasi per rifare questi

dan-

danni, e compensare il castigo, concede loro il suo primogenito, acciocchè con la sua presenza santificasse quei luoghi, e gettasse i fondamenti di quella gran santità, che fiorì dipoi in quel paese, nelle persone dei Monachi, e santi Eremiti. Vedi la bontà di Dio, che non lascia d'esercitare la sua misericordia con quelli, verso de' quali ha usato del rigore di giustizia: Aveva ragione di dire il Profeta: *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*: Hebr. 3. in mezzo al vostro sdegno, non vi dimenticherete di usarci misericordia. E quanto fu di poi lodato Dio dagl'Antonj, dagl'Illarioni, e da tanti altri, che risplendettero in quel paese? di modo che, quando vuole Dio, fa cavar fiori dalle spine. Animati dunque, e se fino adesso il tuo cuore ha prodotto triboli d'ingratitudini e di peccati; ricorri alla pietà Divina, prega, che ti visiti, e con la sua presenza innesti in te i semi delle virtù, acciocchè possi una volta risplendere, e glorificare Dio, se non l'hai fatto per l'addietro.

MEDITAZIONE LXXVIII.

L'Angiolo intima a Giuseppe la partenza verso l'Egitto.

XII. *Febr.* PRIMO PUNTO. Mentre dormiva Giuseppe, l'Angiolo del Signore gli apparve: gli dice, che si levi, prenda il fanciullo, e la Madre, e fugga in Egitto, ed ivi si fermi fino ad altro avviso, perchè Erode insidia alla vita di Gesù. Considera le circostanze di questo comandamento. Chi lo fa? l'Angiolo a nome dell'Eterno Padre, che voleva conservare la vita del suo Figliuolo. Oh quanto è bene custodito quello, che è guardato da Dio! quanto dunque devo, mio Signore, desiderare la vostra particolare, e paterna protezione! A chi è fatto il comandamento? a San Giuseppe, e non alla Vergine, benchè Madre, benchè più santa: perchè Giuseppe era capo questa famiglia, custode del Figlio, e della Madre: di modo che Dio assiste, ed indrizza chi ha la cura, e l'uffizio: vedi come osserva il segno e l'ordine. In che tempo è fatto? mentre riposa Giuseppe, e di notte; dunque bisogna esser pronto a tutte l'ore per obbedire, ed a troncar ogni riposo, quando Dio chiama, e poter dire con Davidde: *Paratum cor meum, Deus*: Che cosa ha da fare?

pren-

prendere il fanciullo, e la Madre: non dice altro; perchè chi ha Gesù, e Maria in sua compagnia, può fidarsi di Dio, e fondarsi sicuro in lui. Dove ha d'andare? in Egitto: oh gran miseria, quando Gesù è più sicuro in terra de'nemici, che tra li suoi! oh quante volte trattano peggio Gesù quei, che fanno professione d'essere seguaci suoi! Quanto tempo s'ha a fermare? fin ad altro avviso: per insegnare a rassegnarci tutti nella provvidenza di Dio, in ordine al governo nostro.

SECONDO. Considera, quanto gran prova fu questo comandamento fatto a San Giuseppe. Era tornato non molto prima da Nazaret: e quando pareva, che fosse per quietare nella sua casetta, ecco una nuova intimazione di partire subito in paese lontano. Ohimè, (pareva che potesse San Giuseppe dire) fino adesso non ho quietato un'ora: prima m'ha turbato la gravidanza della Vergine; dopoi il viaggio in Betlem m'ha travagliato: ivi sono stato astretto a star incomodo quaranta giorni in una stalla: appena giunto a Nazaret, bisogna fuggire, adesso, senza aver tempo di provvedermi per il viaggio: il termine è un paese barbaro; il tempo della dimora m'è occulto: perchè non avvisarmelo prima? perchè non darmi tempo di far qualche provisione? Ho a lasciar la casa in abbandono, ho a partire di notte, senza salutar gli amici, e parenti? Grand'esercizio fu questo della fede di San Giuseppe, il quale riverì la disposizione Divina, accettò il comandamento con rassegnazione, si rimise nel Divino beneplacito, e pose la sua quiete nel ricevere quel patire, a cui vedeva, che si sottoponeva il Figliuolo di Dio. Oh se sapessi nelle cose contrarie rassegnarmi nel Divino beneplacito, abbassare il capo alle di lui disposizioni, tacere ed obbedire: ed ammettere le prove, con le quali il Signore esercita i suoi. Misero me! quando non secondano le cose secondo il mio gusto, mi turbo; vacillo subito nella fede, e non so riverire con pazienza i Divini giudizj. Fortificate, o Signore, la mia debolezza, e datemi grazia, che quanto m'avviene, prenda in bene dalle vostre mani.

TERZO. Considera la virtù, ch'esercitò S. Giuseppe in questa occasione. Sottomise primieramente il suo giudizio, senza far replica alcuna, nè doglianza. Secondo, ebbe una pronta volontà in una cosa, tanto difficile come era lasciar il suo paese, casa, amici,

parenti, mobili, ed andar in paese barbaro, nemico, incognito, senza provisione, e comodità. Terzo, ebbe una esecuzione prontissima; interrumpe subito il sonno, s'alzò in quella stessa notte, e s'incamminò. Quanto hai da imitare in questo esempio: e quanto da confonderti! per vederti tanto di proprio giudizio nelle cose benchè facili, pronto a replicare, ove hai a fare la volontà di Dio, e tanto lento, e tardo nell' eseguire, per fuggire ogni incomodo, e disagio. Prega S. Giuseppe che t' impetri grazia di saperlo nelle occasioni imitare. Risolviti col Profeta: *Nonne Deo subjecta erit anima mea*, in tutto? Proponi col medesimo, *sicut oculi servorum in manibus Dominorum suorum: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum*. Psalm. 122. di volere, come servo fedele, mirare quello che Dio vuole, per eseguirlo con pronta volontà, e giudizio sottomesso.

MEDITAZIONE LXXIX.

E' avvisata la Vergine del comandamento, e s'incammina con San Giuseppe.

XIII. *Febr.* PRIMO PUNTO. Avvisato San Giuseppe dall' Angiolo, ne dà subito parte alla Vergine. Che fa ella? non si querelò del comandamento, non si dolse, che a lei come Madre non s'intimassero questi ordini, prontamente ubbidì; credette interamente, che così fosse volontà di Dio, e dall' intimo del suo cuore doveva replicare: *Ecce Ancilla Domini*: io sono ancella, e serva; a me tocca obbedire, al mio Signore comandare, o immediatamente mi comandi, o per mezzo di chi m' ha dato per capo, e guida. Quanto mi rallegro con voi, o santissima Vergine, di così segnalata, e pronta obbedienza! ben si vede che non avete occhj, se non da mirare il gusto di Dio, e non da riflettere ad altri motivi umani; mostrando, che chi è più grande avanti a Dio, è più umile in se. Chi mi desse che sapessi imitare così grand' esempio nelle occasioni, che mi si presentano dell' osservanza della Divina legge, e comandamento del Signore! la nostra superbia non può soffrire, che un inferiore ci comandi. Voi potete imprimere in me con la vostra intercessione una simile risoluzione. Vedi come subito sveglia il suo Figlio, e pre-

e preso quel poco, che potevano in quell' angustia di tempo, senza salutare alcuno, si mostra pronta, e spedita alla partenza. Che dovette dire il buon Gesù nel suo cuore? con che affetto si offerisce al Padre d'andare in bando, per ridurre noi altri banditi dal Cielo alla nostra patria! fossi uno di quelli, per li quali vi siete offerto efficacemente allora, o buon Gesù! e come voi non volete far miracoli, ma fuggire, come se foste puro uomo, e principiare questa vita come pellegrino; così mi riconoscessi io per tale, e prendessi le cose di questa vita come di passaggio, e non come ferme, o stabili!

SECONDO. Considera il sentimento, che ebbero la Vergine, e San Giuseppe nell' uscire fuori di Nazaret, ed inviarsi verso l' Egitto: si rassegnarono però senza dubbio, pronti a sofferire ogni incomodo, senza noja, ed amarezza di animo, anzi con allegrezza; perchè il tutto facevano per assicurare la vita a Gesù unico loro bene, e tesoro. Che gran conforto doveva dar loro questo pensiero in mezzo all' incomodità! tutto questo ci viene per sottrarre Gesù dal pericolo, e dallo sdegno di Erode. Persuaditi, che 'l patire, e conoscere, che si patisce per Dio, è un gran lenitivo in ogni travaglio. Fa riflessione al viaggio, che fanno, dormendo male, cibandosi peggio, per essere poveri. Che dite, Angioli, che accompagnate questi pellegrini, come state attoniti, vedendo, che essendogli facile provvedersi d'ogni cosa, ad ogni modo si compiace Gesù di trattarsi sì poveramente? Alla fine dove sta Dio, non manca nulla, e questa era la consolazione della Vergine, e di San Giuseppe, che avevano seco Gesù, il quale se lasciava correre l' incomodità esterne, quanto le compensava con li gusti interni! Quanto doveva gradire Gesù la stanchezza della Madre, e di Giuseppe: come con uno sguardo amoroso, dato ad ambedue, convertiva ogni disagio in gusto! un solo abbracciamento del Fanciullo inzuccherava ogni patimento, condiva qualunque amarezza! Oh chi sapesse assicurarsi, che sotto la scorza del travaglio, tollerato per Gesù, si racchiude il midollo di dolcezza! non se lo persuadono i mondani, i quali vedono la Croce, ma non sentono l'unzione interna. Il sapere, ho Dio nel cuore; il poter dire, patisco per Cristo, oh che vena d'acque dolcissime è al cuore! Fate, mio Si-

Signore, che stabilisca nella mia mente questo principio.

TERZO. Considera, come l'Eterno Padre volle onorare il suo Figlio, nell' ingresso, che fece nell' Egitto, e dopo la gente lasciò di conoscerlo, gli arbori con inchinarsi lo riverirono; gli animali usciti incontro se gli umiliarono; gli uccelli con dolce melodia applaudettero alla venuta di lui: come scrivono Abul. *in cap.* Matt. Sozom. *lib.* 5. *cap.* 20. Cartag. *tract.* 3. lib. 9. *hom.* 10. e gl' Idoli, ch' erano adorati da quella gente (conforme alla profezia di Isaia 19.) cadettero in terra. Vedi, come supplirono all'onore, che doveva ricevere dagli uomini, le creature o insensibili, o irragionevoli. Inoltre come subito cominciò Gesù a beneficare quella gente, col rovinare gl' Idoli! Oh se operasse questo stesso effetto Gesù nel mio cuore; sicchè avanti a lui non potessero stare in piedi gl' affetti miei disordinati, ma cadesse, e rovinasse tutto quello, che nella mia mente è opposto, e contrario a lui! Desideralo con fervore, e pregalo ad operarlo; e tu fra tanto animati nell' ingresso, che fa nel tuo cuore, ad inchinarti come a tuo Signore, e soggettargli quanto è in te di animale, e brutale, a cantare le sue lodi, ed a detestare tutto ciò, che fino adesso hai adorato nel tuo cuore, con pregiudizio dell' onore di Gesù.

MEDITAZIONE LXXX.

De' travaglj di Gesù nella sua fuga, ed entrata in Egitto.

XVI. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera, come correva il terzo mese della natività, e Gesù non trova riposo, ma passa un travaglio all' altro: ai patimenti di quaranta giorni nella stalla, e de' viaggj a Gerusalemme, ed a Nazaret, ne succedono altri maggiori: per avviso dell' Angiolo gli convenne partire di notte, e subito verso l'Egitto. Dunque non si ha riguardo alcuno nell' incomodare un fanciullo tale in età sì tenera? Correva il secondo mese del ritorno in Nazaret; perchè in questo tempo non si notifica il viaggio, che aveva a fare acciocchè si metta all' ordine qualche cosa per provisione del cammino? ha ad essere un' istessa l' ora dell' avviso, e della partenza? Così vi trattate, Signore? Finalmente questa disposizione non è senza il vostro beneplacito; per-

perchè non riserbare i travaglj dell' esilio al fine della vita? Non siete ancora di tre mesi, e già cambiate la vostra patria in terra barbara, e nemica, rinunziate a quel riposo, che finalmente avereste nella vostra casuccia, ed a quel poco, che di comodità vi apporterebbe il vivere tra i vostri? Chi non ammira questa disposizione, ed il consiglio di Dio? Ecco l'avidità, che mostra di patire: per lui non è tenerezza di età, non qualità di tempo, non penuria, e povertà, che possa servire di pretesto. Non accusa questo esempio la nostra sollecitudine soverchia della comodità? oh quanto poco sappiamo annegare noi medesimi!

SECONDO. Considera, di quanta afflizione fu al cuore di Gesù il sapere, che era odiato a morte, e perseguitata la sua vita: e per qual occasione? perchè era nato. E questa cattività non era una de' maggiori benefizj, che avesse fatto ad Erode? Non pretendeva con la sua venuta al Mondo togliere il Regno a lui, non disegnava usurpare ad altri cosa posseduta, ma col rifiuto di tutto, dare il Regno del Cielo. Che dolore sentiva, che un sì gran benefizio fosse pagato con tanta ingratitudine! Fa qui riflessione all' occasione, che dai tutto il giorno a Gesù di dolersi di te, mentre nella grazia, che ti comunica, trova, e riceve peggiore corrispondenza da te. In oltre fa riflessione, che col vedersi perseguitato a torto, ed avere in sua mano facile il castigo di chi lo perseguita, cede alla furia, si allontana, e si espone a' patimenti, per non venire a' castighi, e vuole con suo grandissimo costo perderla con Erode. Oh che ammaestramento mi date voi, che nell' operare vostro non v' ingannate! m' inganno dunque io, con accettare per buoni quei pretesti, e quelle ragioni, che all' occasione mi suggerisce l' amor proprio, che si devono mantenere le sue ragioni, curare il proprio onore, e tener il suo luogo, e non far io la penitenza degl' errori, e malizie altrui. Qui erra Erode, voi siete l' innocente: e voi patite, v' incomodate, cedete. Illuminate, Signore, le mie tenebre, disingannate una volta questo cuore, acciocchè abbracci volentieri la Croce, e perseguiti le passioni, veri nemici del mio bene.

TERZO. Considera ciò che patì Gesù. Primieramente nel viaggio, dopo di essere stato tutto il giorno pendente delle braccia, or dalla Madre, or di

San

San Giuseppe, (non poca incomodità al Bambino in età di tre mesi) aveva verisimilmente per termine la sera un cattivo alloggiamento, aperto forse, ed esposto all' inclemenza della notte, ed era gran regalo avere per culla un poco di paglia: nè la povertà grandissima delli due pellegrini dava luogo di comodità maggiore. Chi non istupisce a questi esempj? con qual faccia può scusare il Mondo le sue delizie, come può giustificare le sue morbidezze? non era già necessario, ma volontario questo patimento a Cristo: *Cujus est terra, & plenitudo ejus*. Secondo, che trovò nell' ingresso dell' Egitto, ed in quella Città, ch' era destinata per abitazione? Che avete fatto, Angioli precursori? perchè non avete preparato al Re della gloria un condegno albergo? Dovettero stentare in quel principio di trovare in quel paese barbaro, incognito, nemico: chi può pensare la necessità a cui soggiacquero? Voi lo sapete, che lo provaste, santissimi Pellegrini. Venite voi tutti, nemici del patire, rimirate li patimenti de' tre maggiori Personaggj del Mondo; e come potete, se l' intendete, trovare pace, e trovare riposo, in mezzo all' abbondanza vostra? Risolvetevi ad imitazione di Gesù, di privarvi di qualche cosa ogni giorno, per non allontanarvi tanto da chi per noi si è spogliato, e privato di tutto.

MEDITAZIONE LXII.

Patimenti di Gesù nel tempo, che dimorò in Egitto.

xv. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera, nel tempo, che si fermò Gesù nell' Egitto, quale tristezza doveva avere nel suo cuore, vedendosi in mezzo di gente Idolatra, la quale privando l' Eterno suo Padre dell' onore dovutogli, adorava gli Idoli. Quanto doveva ardere il cuore di lui di zelo della gloria di Dio: quale sentimento gli eccitava nell' animo, quali lagrime gli cavava dagli occhj! Non piangeva come gli altri fanciulli, che non hanno uso di ragione; ma sibbene gliele cavano dagli occhj l' offese, che vedeva farsi a Dio. Con quanto affetto contrapponeva a questi peccati il desiderio di cancellarli tutti con l' offerta della sua vita, per risarcire l' onore all' Eterno suo Padre! Se concepissi parimente tu nel tuo cuore un poco di questo zelo, che aveva Gesù dell'

offe-

offese: che si fanno a Dio, quanto saresti più diligente nelle tue operazioni, per farle in modo che gli piacessero; quanto più sollecito, che non fosse offeso Dio per tua cagione dagli altri; quanto sentiresti i disordini continui, che riceve la Divina Maestà dagl' uomini! come faceva Davidde, che diceva di venir meno al pensiero di tanti trasgressori della Divina legge: *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam*. Psalm. 118. Gesù amava l' Eterno Padre, per questo zelava; se amassi ancora tu, averesti questo zelo. Esercitati in questo sentimento, e procura d'amare Dio, e ti sarà facile.

SECONDO. Considera, i patimenti di Gesù nella sua persona. Non ci era pericolo, che vi fossero cose superflue; molte volte gli doveva mancare il necessario non potendo appena supplire la Vergine con l'ago; e San Giuseppe con l'arte sua, a guadagnare il vitto. Penetra questa verità. Considera la qualità delle persone: vedi quanto era facile a Gesù il rimedio; e pure si esercita in una estrema povertà: abbraccia il più vile, il più incomodo: tanti personaggj del Mondo in mezzo alle delizie; il Figliuolo di Dio, la Madre di Dio, lo Sposo di lei bisognosi di ogni cosa. Oh se ci specchiassimo in questo esempio; come non fuggirebbe dai nostri cuori l'amore, la sollecitudine di questi beni! Fa riflessione in oltre, che non essendo conosciuto dagli Egizj, se non per Figlio d' un Legnajuolo, e vedendolo sì povero, quanto doveva essere disprezzato dagl' altri! Oh se conosceste che avete, diversi sarebbono i portamenti vostri! Quanto è dannoso all' anima la cecità, ed il non conoscere! Se fai riflessione a te, lo provi. Ma quale era la pazienza di Gesù? Non s'affliggeva, come godeva; ed i patimenti del corpo, e gli affronti, che riceveva fanciullo, li rimirava come preludj a cose maggiori, ch'era per sopportare per te. Confonditi della tua impazienza nelle occasioni di patire; animati all' imitazione di Gesù, che vive circondato da tanti travaglj per te; e procura almeno, se non sai far altro, di non dimenticarli.

TERZO. Considera il sentimento di Gesù nel vedere l' incomodità, e i travaglj, che soffrivano in questo esiglio dalla Giudea la sua Madre, e San Giuseppe: massime, che ciò seguiva per suo rispetto, e che per salvarlo dallo sdegno di Erode, avevano abban-

bandonato tutto, e si erano ridotti ad un'estremo bisogno. Che sentimento di compassione doveva eccitare nel cuore del fanciullo Gesù questo pensiero! Impara tu a compatire il prossimo tuo nelle sue pene, massime quando per tua cagion le sopporta. In oltre fa riflessione al sentimento, ch'ebbe Gesù, nel vedere quello che passava nella Giudea, e la crudeltà, ch' esercitò Erode contra tanti innocenti bambini, togliendo loro la vita, e privando le madri dei loro figli. Quale affetto di compassione sentiva il fanciullo Gesù, sapendo che una carnificina sì cruda si esercitava per levare lui di vita! Ogni spada, che feriva i corpi di quei bambini, doveva passare il cuore di Gesù, per compassione, e dolore, che sentiva. Fa riflessione ancora al sentimento, che ebbero la Vergine, e San Giuseppe in questo caso. Cerca di compatire ai mali ltrui, e sopra tutto alla morte spirituale degl' innocenti, li quali vivuti lungamente in grazia, cadono in peccato grave, o a quelli giovani, i quali innocenti incontrano un Erode, cioè un cattivo compagno, il quale lor toglie la vita della grazia. Vedi, se tu sei stato occasione a qualche innocente, che cadesse in questo modo; e supplica per lo perdono di tutte le occasioni date da te agli altri dell' offesa di Dio.

MEDITAZIONE LXXII.

Come si porta Gesù nella sua infanzia massime verso l' Eterno Padre.

XVI. *Febr.* PRIMO PUNTO. L'infanzia di Gesù, che aveva perfettissimo uso di ragione, è degna di essere considerata, come molto differente da quella degli altri bambini. E però considera, come Gesù, con aver uso di ragione perfettissimo, esercitava tutte le azioni convenienti ad un Bambino, succhiando il latte, piangendo, scherzando con la Vergine; ridendo con San Giuseppe; imparando a camminare, cominciando a formare con la lingua le parole, e somiglianti atti più proprj di quello stato. Vedi però, che sono queste azioni adorabili, procedenti da un Figlio di Dio, ed insieme ammirabili. E non è cosa degna di maraviglia, vedere la Divinità accomodata a quelle puerilità: quella sapienza infinita farsi prima mutola, e dipoi balbuziente? quella potenza sì fiacca,

che

che al principio non sa reggersi in piedi, ed impara a camminare? quegli atti interni, con li quali pregava il Padre, piangeva i peccati del Mondo, si sacrificava per gli uomini, con le azioni esterne convenienti ad un fanciullo? Oh come siete, Signore, in queste operazioni ed ammirabile, ed amabile! *Magnus Dominus & laudabilis nimis*, ed insieme *parvus Dominus*, & *amabilis valde*. S. Bernard. Tutto questo ha fatto per me, a questo segno di umiltà si è abbassato. Quanto vi dovrei ringraziare, quanto amare; e quanto anche imitare l'umiltà, l'obbedienza, la semplicità, l'innocenza che avete, e ricordarmi di quello che dicevate dipoi: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum cælorum!* Concedetemi, Gesù, per la dolcezza vostra amabilissima, a vostra imitazione diventare ancora io fanciullo.

SECONDO. Considera, quanto gran patire sentirebbe un uomo di perfetto giudizio, il quale dovesse ridursi a vivere ne' gesti, movimenti, ed azioni a somiglianza di un fanciullo. E quale doveva essere la pena di Gesù, quando con sì perfetto intendimento, come ha adesso in Cielo, ad ogni modo volontariamente si privava, e non mostrava d'intendere i discorsi, d'aver giudizio, di usare della ragione? Non operava, se non come fosse semplice, ed ordinario fanciullo, lasciando di fare ciò, in cui comparsa sarebbe la sua Divinità, si privava delle funzioni delle potenze ordinarie, portandosi come non vedesse, non udisse, e non formasse concetto di cosa alcuna. Ringrazia Gesù di questo patire, ed impara ad imitarlo, con privarti del proprio giudizio, per sottometterlo a Dio, ed a chi ti è superiore; con nascondere per suo onore le grazie ricevute, e con lasciare di fare azioni più riguardevoli, per occuparti in quelle che sono più basse, quando la carità così ricerca; con fortificare per suo amore i proprj sensi, ed in molte cose non vedere, non udire, per poter dire col S. Davidde; io mi porterò nelle occasioni, come se fossi sordo, non udendo; ed a guisa di muto, con non aprire nemmeno la bocca. Ma se fai riflessione a te, troverai quanto sei lontano da questa imitazione. Ricorri a Gesù, acciocchè ti conceda saperlo imitare; e farti cieco, sordo, e muto per suo amore.

TERZO. Considera, che sebbene, secondo l'apparenza esterna, non pareva, che operasse Gesù, se non

a somiglianza degli altri fanciulli ordinarj; ad ogni modo, avendo oltre la beatitudine dell'anima, e la scienza infusa, la quale non dipende dagli organi del corpo, e dai sensi, avendo, dico, il perfettissimo uso di ragione, non stava neppure un momento ozioso; ma sibbene con una elevazione del cuore a Dio, ed una orazione continua, adorando la Divina Maestà, ringraziando la Divina Liberalità per tutti i doni conceduti alla Umanità sua, amando ardentemente la Divina Bontà. Oh che spettacolo gratissimo doveva essere al Cielo tutto, quando quel Divino Fanciullo, anche con segni esteriori, adorava la Divina grandezza; e quando giungendo le picciole sue mani, alzando gli occhj al Cielo, col corpo si prostrava avanti a Dio! Che dovevano dire gli Angioli presenti, che forza dovevano fare al cuore del Padre Eterno quelle preghiere, le quali solo potevano dare a Dio quel cuore, che gli è dovuto? Unisci tu, anima mia, le tue preci con queste di Gesù, acciocchè prendano valore; e cerca spesso ad imitazione di lui alzare il tuo cuore a Dio, con adorarlo, ringraziarlo, amarlo, ed offerirti al suo beneplacito.

MEDITAZIONE LXXXIII.

Portamenti di Gesù nella sua infanzia verso la Vergine, e S. Giuseppe.

XVIII. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera, quanto differente fu la maniera che tenne Gesù con la Vergine, e S. Giuseppe, da quella che tengono gli altri fanciulli con i loro Padri, e Madri. Questi altri più spinti da timore, e mossi da inclinazione naturale, rendono non so che d'ossequio a' genitori loro. Gesù non così operava: sempre verso di loro con perfettissimo uso di ragione, con motivi altissimi, non facendo mai azione, quantunque per ragione dell'età puerile, che non fosse regolata da grandissima sapienza, e da perfettissimo amore. Qual'effetto doveva fare nel cuore della Vergine, e di San Giuseppe un tratto simile! che sentimento doveva eccitare in ambedue, vedendo l'onore, che un Figliuolo di Dio dava loro! non era questo un motivo efficacissimo per farli profondamente umiliare avanti a sì santo fanciullo, tanto amoroso, tanto amabile? non era egli un violentargli a consumarsi

marsi tutti in servirlo? Oh chi potesse avere un poco di questo sentimento verso Gesù! Quanta ragione hai, anima mia, di confonderti, che nè a Dio, nè a chi in luogo di Dio ti governa, rendi il dovuto ossequio! Risolviti d' imitare Gesù, e pregalo a degnarsi d' inserire un tale spirito nel tuo cuore, col qual verso quelli, a cui devi, conservi sempre la dovuta riverenza.

SECONDO. Considera, in particolare il rispetto che portava ad ambedue e con i fatti, e con la voce, quando già formava le parole e nell' interno, e nell' esterno. Quanto mostrava di gradire tutto quello che da ambedue riceveva! come doveva a luogo a luogo dichiarare la gratitudine, che aveva a sua Madre, per ciò, che aveva ricevuto da lei, ed a S. Giuseppe, per quello, che del continuo operava nel mantenerlo! Quanto si mostrava facile, ed arrendevole ai loro cenni, quanto pronto a ciò che desideravano! Quanto grande era la felicità della Vergine, che aveva un Figliuolo, che voleva, e sapeva darle gusto, che sempre più amabile si rendeva! In quali affetti doveva prorompere il cuore della Vergine, quando si sentiva ringraziare dal Figlio, quasi fosse egli debitore, e non il creditore, per aver assai più conferito, e conferito di continuo alla Vergine, di quello ch' egli aveva ricevuto, e cotidianamente riceveva? Quale gara doveva passare tra il Figlio, e la Madre, quello nel dare gusto, questa nel renderglielo! Oh me misero, che sono privo di questa santa emulazione! Quanto bene mi fa del continuo Gesù, ma quanto poco mi sento spinto a rendergli il dovuto affetto di servitù cordiale! Voi, Vergine santissima, per quella consolazione, che sentivate allora, fatemi degno d' una particella del vostro sentimento, acciocchè possi corrispondere a Gesù.

TERZO. Considera in oltre, che sebbene è comune assioma, che non possono i figliuoli rendere a' loro genitori l' uguale di quello che da essi hanno ricevuto; Gesù però non è da essere posto in questo numero. Quali grazie, e quanto grandi doveva del continuo compartire alla Vergine, ed a San Giuseppe! come ad ogni momento si può dire, che accresceva in essi la grazia, la carità, e le altre virtù! quali fiumi di consolazioni interne derivava nei loro cuori! Altra consolazione era questa, e molto diversa da quella, che gli altri fanciulli apportano ai loro Padri: se il figlio

savio è gloria del Padre, quale gioja cagionava Gesù sapienza del Padre! Come si verificava ciò che dice lo Spirito Santo della Sapienza Incarnata, che *non habet amaritudinem conversatio ejus, nec tædium convictus illius, sed gaudium, & exultationem!* Sapient. 4. Oh come era lontana da ambedue l'amarezza, alla presenza, ed alla conversazione di Gesù, tutto intento a fare profittare l'uno, e l'altro nell'amicizia di Dio! O felicissimi ambidue! Con esso voi mi rallegro di tanta felicità, e di tanti doni, coi quali Gesù fanciullo compensava ogni servitù, che riceveva; rendetemi con la vostra intercessione propizio Gesù, ottenetemi l'assistenza di lui, e la comunicazione delle sue grazie, con le quali s'approfitti l'anima mia, e si faccia migliore nella virtù, della quale sì poco se ne trova nella misera anima mia.

MEDITAZIONE LXXXIV.

Portamenti di Gesù nella sua infanzia verso gli uomini.

XVIII. *Febr.* PRIMO PUNTO. Gesù nella sua infanzia essendo beato nell' anima, ed avendo la scienza infusa, vedeva tutti gli uomini, che da Adamo erano stati, ed erano per essere, fino alla fine del Mondo: vedeva lo stato di ciascheduno, quale era, e quale aveva ad essere: e fra tutti vedeva te, ti amava con amore indicibile, ti desiderava ogni bene, e per ottenerlo andava nella sua infanzia operando del continuo, patendo. Dimodochè, o mio Gesù, nè meno un momento passaste senza vedermi, senza pensare a me, alla mia salute, senza offerire all' Eterno Padre le vostre azioni. Quanto vi devo, o Signore, e quanto poco vi corrispondo! e quando mai penso a voi di cuore e quando con pienezza di volontà opero per voi, ed a vostra gloria? O anni miei, ove siete iti? Come malamente spesi, e consumati? m' hanno rubato il verde, ed il meglio della mia età, le sollecitudini della terra, gli effetti delle creature, gli interessi mondani; e poco, o niuna parte n' ha avuta Gesù. In verità non basterebbono lagrime di sangue, per piangere i miei errori, e pure d' una pietra più duro, non entro in me, nè mi spezzo, nè m' intenerisco. Ed il peggio è, che non so che possi sperare. Ricorro alla vo-

vostra pietà, o santo Fanciullo; il mio bisogno vi spinga ad ajutarmi: m' amate? non mi lasciate dunque aggravare del continuo con nuove ingratitudini dal peso delle mie colpe.

SECONDO. Considera, come vedeva tutte le miserie degli uomini; questo gran torrente de' peccati, che principiando a correre da Adamo, durerà quanto durerà il Mondo, tutte le pene, che con li peccati si tiravano addosso gli uomini, così temporali, come eterne; l'Inferno, che ogni giorno s'andava riempiendo d'anime, le quali erano state create per il Paradiso; e il gran poter del demonio acquistato sopra l'anime: quali tristezze dovevano cagionar all'amoroso cuore di Gesù sì funesti spettacoli? Vedeva l'Eterno suo Padre tanto offeso, e disonorato; gli uomini suoi fratelli divenuti sì miseri, ed infelici: quali lagrime dovevano cadere dagli occhj di Gesù fanciullo? Un Paolo, per l'affetto, che aveva alla sua gente, la cui perdizione considerava, diceva: *Tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo*, ad Rom. 9. Che doveva sentir Gesù, il quale profondamente penetrava l'infelicità di tanti, che erano per perire, e con sì ardente carità amava gli uomini? Come si doveva consumare quel cuore? Qual era il sentimento, che aveva di te? come ti mirava: come suo, o come alieno? Cerca di concepire un perfetto abborrimento a tutti li peccati, con i quali hai addolorato Gesù fanciullo; offerisci in soddisfazione delle tue colpe il merito di quelle lagrime: e cerca d'avere un cuore grato a Gesù, che con tanto affetto sentiva le miserie dell'anima tua.

TERZO. Nell'istesso tempo Gesù andava considerando l'uffizio, che gl'aveva imposto il Padre, di dover esser Redentore del Mondo, e di soddisfare per li peccati degli uomini con la sua morte, e passione. Onde rinnovava spesso l'offerta già fatta, con la quale si era esibito pronto ad eseguire la volontà del Padre; pensava le circostanze tutte della sua passione, non mancando di sentire con l'apprensione quello, che era per sopportare a suo tempo in effetto; ed in quella obblazione universale per tutti, andava particolarmente anche mirando te, come se per niun'altro avesse a morire. Ringrazierai Gesù di tanto affetto, e procurerai di confonderti vivamente, facendo riflessione, quanto male rendi a chi t'ha fatto tanto bene, e che

fino dalla sua infanzia ha patito tanto per te. Vedi quello che hai fino adesso fatto per lui: avverti di non render inefficace con la tua ingratitudine ciò che lui ha fatto, e patito per te; anzi pregalo, che ti dia grazia di essere uno di quei frutti, che per la vita eterna produrrà la sua Croce.

MEDITAZIONE LXXXV.

De' patimenti della Vergine, e di San Giuseppe verso di Gesù fanciullo.

XIX. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera li varj affetti, coi quali la Vergine trattava Gesù, ora come Madre, ora come serva; ora come tutrice, e governatrice di Gesù nella sua infanzia. Che sentimento avea quando lo mirava come suo Figlio! che tenerezza, che sollecitudine di nodrirlo, d' allevarlo! con che esattezza, ed amore lo trattava, lo maneggiava, l'allattava! Che riverenza gli portava, quando si conosceva serva del Figliuolo, che insieme era Dio! l'adorava, si consacrava a lui, e gli faceva tutti quegli ossequj, che la creatura deve a Dio suo Creatore. Finalmente come tutrice faceva a nome del Figlio tutto quello, che bisognava, parlando in nome di lui, e tutto questo con amore sviscerato, ed affetto incredibile. Quanto godo, Vergine santissima, che così bene adempiste la vostra cura con Gesù! Oh chi mi desse un poco del vostro affetto, acciocchè ad imitazione vostra lo servissi di cuore, adorassi con riverenza, tutto m'impiegassi in onorarlo, per lui operassi sempre, ed intieramente, sempre soddisfacessi all'obbligo, che ho verso di lui! Quanto mi devo confondere considerando l'opere mie tanto lontane! E pure quì sta la vera consolazione nell' impiegarsi tutto, e consumarsi nella servitù, ed ossequio di Gesù. Voi, Vergine santissima, comunicate al mio cuore una particella del vostro affetto.

SECONCO. Considera, quanto operava Giuseppe, come si portava con Gesù, di cui sebbene non era vero Padre, aveva però lo Spirito Santo comunicato a quell'anima un affetto paterno verso di Gesù, come di suo Figliuolo: e però entra col pensiero in quel cuore: vedi la diligenza, la sollecitudine di custodirlo, in guardarlo: non risparmiava stenti, non ricusava fa-

fatica per assicurar la vita di lui, S'affaticava per mantenerlo, consolava la Madre, e la sollevava in tutto quello, che all'occorrenza bisognava. Che consolazione doveva sentire l'anima tua, o santissimo Giuseppe, quando facevi riflessione, che tutto andava a terminare nel mantenimento di Gesù! quanto ti stimavi felice! quanto benedicevi le fatiche, che avevano un termine sì nobile! Ti rallegrerai di cuore con San Giuseppe, gl'invidierai santamente una sorte sì felice. Lo pregherai ad ottenerti quella grazia, che abbi particolar allegrezza nel faticar per Gesù, ed a instillar nell'anima tua una singolar sollecitudine dell'onor di Gesù, e di procurare di allevar Gesù nell'anima tua per mezzo delle azioni virtuose, che sono i cibi, e le vivande, che piacciono al fanciullo Gesù.

TERZO. Considera ciò che facevano Maria, e Giuseppe unitamente: si dovevano porre intorno Gesù, come i due Cherubini intorno al propiziatorio: *Erant Maria, & Joseph mirantes*; In quale stupore dovevano entrare! L'adoravano, lo pregavano come loro Dio, s'offerivano di seguirlo in tutto, lo ringraziavano, che gli avesse eletti a sì nobile ministero di servirlo. In quali fiamme d'amore dovevano uscir ambedue! che allegrezza sperimentavano nell'averlo ogni dì alla tavola, sempre da canto; nell'udire le sue parole, nel contemplar quella faccia, quegli occhj, quella presenza! Quante volte dovevano lasciare di mangiare, vedendo prendere cibo quegli che pasceva l'universo! quante notti passavano inginocchiati avanti a quello, che quantunque dormisse, vegliava alla custodia del Mondo! La sola memoria di Dio rallegrava un Davidde: che doveva fare la presenza visibile del Figliuolo di Dio? Si liquefaceva l'anima della Sposa alle parole del Diletto: che deliquj doveva provar la Vergine? Tanti altri Santi sono tramortiti, e sollevati in aria, considerando le perfezioni, e bellezze di Gesù: in quali eccessi d'amore dovevano immergersi ambedue, per una sì domestica, e famigliare conversazione del fanciullo Gesù? Oh queste sì, ch'erano le dolci conversazioni! Oh chi potesse assaggiarne un poco, e gustar di quel contento! Ma ohimè, che 'l mio palato, avvezzo alle cipolle d'Egitto, non sa saporar cosa sì dolce! Va da Maria, e da Gesù, come povero che sei, e pregali a sollevare la miseria

del tuo cuore con qualche avanzo, che dalla loro mensa cade, acciocchè non più abbi fame di questi mondani cibi, ed allegrezze scarse degli uomini.

MEDITAZIONE LXXXVI.

Del ritorno di Gesù dall' Egitto a Nazaret.

xx. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera, come la Vergine, e San Giuseppe continuavano la loro abitazione nell' Egitto, con somma pazienza, e rassegnazione, senza dolersi interiormente, che andasse in lungo, o senza inquietarsi del quando sarebbono avvisati del ritorno, conforme all' ammonizione dell' Angiolo. *Esto ibi usque dum dicam tibi.* Ecco in che consiste la virtù, e santità; non nello star bene, e come si vuole; ma nel mezzo delle cose contrarie, con passarsela in pace e rassegnazione. Oh se in mezzo alle tribolazioni avessi nel cuore queste parole, come dette a te: *Esto ibi usque dum dicam tibi!* In quella malattia, in quell' avversità, starò fin che mi sia detto dal Signore. Giunse finalmente il fine de' giorni di Erode, e morì. Ecco il modo, con cui finisce la felicità dei cattivi. Che giovò all' infelice il Regno, l' abbondanza delle ricchezze, l' aver cercato di stabilirsi nel possesso del Reame con la morte degl' Innocenti: *Transierunt omnia tamquam umbra;* passò tutto, finì tutto. Così averanno fine quelle cose, che tu stimi: le ricchezze, i piaceri, gli onori, il nome, e la fama appresso gli uomini; la sola virtù, se tu l' abbracci, non finisce, non abbandona. Dunque ama quello che non finisce: non ti perdere dietro a quello che passa: così sarà sicura la tua felicità.

SECONDO. Apparisce l' Angiolo a San Giuseppe, e gli dice, che prenda il Fanciullo, e la Madre, e ritorni nella terra d' Isdraele, perchè erano morti quei, che insidiavano alla vita di Gesù. Fa riflessione alla cura che ha Dio de' suoi, vedi la fedeltà nelle sue parole: non dimentica di chi sta in travaglio per lui: non differisce d' eseguire le sue promesse, quando è il tempo opportuno. Impara a confidar in Dio, cerca di renderti degno della divina protezione, farà egli riuscire il tutto a gloria sua, ed a tua salute. Obbedì prontamente San Giuseppe nell' uscire dall' Egitto, come era stato pronto in venirci: poichè chi

non

non vuole, se non quello che vuole Dio, è egualmente pronto così in ciò, che gli dà pena, come in quello, che gli apporta contento. Di qua intendi, che devi procurare avanti a Dio una grande indifferenza, cercando di stare apparecchiato a ciò, ch' egli disporrà: o sia conforme al tuo gusto, o contrario. Fa in oltre riflessione al sentimento, che dovettero aver molti di quegli Egizj della partenza di questo santissimo Ternario, avendo goduto la compagnia loro, e conosciuto per mezzo degl' istessi Dio, e lasciata l' Idolatria. Oh quanto perdettero allontanandosi da loro Gesù, Maria, e Giuseppe! Procura tu, che teco stiano sempre, d' averli di frequente nella memoria, e nella volontà con l' affetto, e con la ricordanza.

TERZO. Considera il timore, che ebbe San Giuseppe in udire, che regnava Archelao in luogo di Erode. Disegnava Giuseppe di tornare in Gerusalemme, per potere nel Tempio ringraziare il Signore, ed adorarlo; ebbe paura, che fosse un esporre a pericolo la vita di Gesù. Perchè tanta paura, o San Giuseppe? voi siete assicurato dell' Angiolo, che sono morti quei, i quali insidiavano alla vita di Gesù: *Defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri*: dunque per conseguenza dovete esser certo, che Archelao non è nel numero di coloro, i quali macchinavano la morte a Cristo; il voler temere è mostrare, che ne vogliate sapere più dell' Angiolo, che v' avvisa a nome di Dio. O santa sollecitudine! non vuole tanti discorsi Giuseppe: pare che mi dica: non si può mai eccedere in assicurare Cristo: ove vi può esser pericolo di perder Cristo, ogni custodia è poca. Impara tu, che l'anime giuste vivono paurose, quasi che, dissi, nella sicurezza. Non si regolano con una certa strettezza l' animo: conservano però sempre una delicatezza, nata dall' amore di Dio, con cui non pensano mai di far troppo in custodir Gesù, e la grazia di lui ne' proprj cuori. Vedi tu, come in questa parte cammini, e procurala. Ricorse Giuseppe in questo suo dubbio a Dio, e fu avvisato d' andar in Galilea nella Città di Nazaret. Vedi come il Signore va compartendo la vita dei giusti: or gli esercita, or li consola. Lo fa partire dalla patria, dipoi lo riconduce. Non ti fidare dunque mai in braccio alla prosperità; preparati all' avversità; tra questa respira colla consolazione, che quella succederà.

MEDITAZIONE LXXXVII.

Gesù di dodici anni andando al Tempio, vi rimane senza saputa de' parenti.

XXII. *Febr.* PRIMO PUNTO. Essendo vicina la festa della Pasqua, San Giuseppe per compir all' obbligazione sua, insieme con la Vergine, quantunque non fosse a ciò tenuta, e Gesù, andò in Gerusalemme ad orar nel Tempio. Vedi, quanto è esatto Giuseppe nell' adempir ciò che ordinava la legge, la quale obbligava gli uomini tre volte l'anno a presentarsi avanti a Dio nel Tempio. Vedi la santità della Vergine, la qual per desiderio d'onorar Dio in ciò, a cui non era tenuta, fa questo viaggio da Nazaret in Gerusalemme. Impara di qua a dar a Dio, quello che devi, e che da te esige la sua legge. Impara a non guardare solamente a ciò, che sei tenuto: ma ad essere liberale con Dio, facendo anche più di quello che da te ricerca. Fa riflessione a te, vedi se sei avaro con Dio, non volendo fare quello a cui non sei tenuto: e confonditi, poichè a te quante cose fa Dio, alle quali non è tenuto? Che avresti, misero, se con questa regola si governasse teco? e perchè la pratichi tu con Dio? In oltre condussero seco Gesù già di dodici anni. Oh quanta ragione hanno di volerlo seco sempre, quello, con cui s'ha ogni bene! Imitali tu, e procura d'avere sempre Gesù in tua compagnia. Con quanto gusto andò Gesù, desideroso d'onorare l'Eterno Padre in casa sua! Procura ancora tu un simile spirito, quando vai al sacro Tempio.

SECONDO. Considera la maniera, con la quale questi tre Parsonaggj si portano nel Tempio di Gerusalemme. Qual'è il fine santissimo, che hanno di rendere quel vassallaggio a Dio, di ringraziarlo di tutti i benefizj ricevuti, per impetrare il perdono de' peccati del Mondo, ed ottenere gli uomiui le grazie necessarie alla salute? Vedi inoltre con quanta riverenza entrano in quel luogo, con quanta divozione vi si trattengono, con quale affetto offeriscono le loro oblazioni! quale doveva essere il sentimento di Gesù? quanto accette le di lui preghiere al Padre? Oh se

avessi un poco di rivetenza, mentre stai nella Chiesa! Ma quanto è distratto il tuo cuore, quanto immodesti gli occhj tuoi, quanto sciolta la tua lingua! In vece d'onorare Dio l'offendi in sua Casa: discordano affatto i tuoi portamenti, da quello che tu dici di credere. Entra in te medesimo. Vedi d'aver un fine santo, quando vai alla Chiesa; procura di stare con quel rispetto, che merita la Maestà Divina ivi presente.

TERZO. Passati li giorni, nei quali durava la festa, e dato un fine alle loro divozioni, se ne restò Gesù solo in Gerusalemme, senza saputa de' parenti. Considera, chi è quello che rimane, ed è Gesù: quali sono quelli, senza saputa delli quali resta, e sono la Vergine, e San Giuseppe. O Signore, che cosa è questa, che voi fate? Sapete pure, che il rimanere vostro in questa maniera, sarà materia di dolore a Maria, che tanto amate: di che temete, se glielo avvisate? Vi può esser dubbio, ch'ella non sia per acquietarsi al vostro volere, e conformarsi al beneplacito del Padre Eterno? Quanta materia le darete di lagrime! quante occasioni di temere, e di patire! Con tutto questo resta solo, e non lo avvisa, per dar materia alla Vergine di nuovi meriti, e di nuove corone, sottraendosi così all'improvviso: dimodochè il ritirarsi Gesù, e nascondersi all'anima, non è sempre castigo di colpa, ma prova, ed esercizio, e però bisogna farsi animo in queste occasioni. Secondo per insegnare a vincere ogni rispetto, quando si tratta del servizio Divino, E se conoscendo, che la Vergine non l'avrebbe impedito, ad ogni modo vince quell' affezione per nostro esempio; quanto più devo io imparar a mortificar ogni affetto dei parenti, del sangue, e della carne, quando si tratta del Divino servizio? Concedetemi, buon Gesù, forza d'imitarvi, e di superar ogni affezione, che sia contraria a ciò che Iddio vuole.

MEDITAZIONE LXXXVIII.

Ciò che fece Gesù in quei giorni.

XXII. *Febr.* PRIMO PUNTO Considera, come essendo giunto Gesù all'età di dodici anni, stimò bene cominciar a dar qualche segno, ed a farsi cono-

ſcere: così la Divinità, che in lui era naſcoſta, cominciò a ſpargere qualche raggio della ſapienza, e ſcienza, acciocchè in queſto modo aveſſero occaſione i Giudei di penſare al Meſſia, o conoſcerlo. Vedi il zelo, che ha Gesù della ſalute dell'anime: non manca a ſuo tempo di dare il lume, d'inſpirare, di chiamare. Ringrazia il Signore di queſto zelo, che ha del noſtro bene; deſidera, che ſia conoſciuto da tutti: *Manifeſta te ipſum Mundo*; e deſidera che ſpunti nel tuo cuore un raggio di luce vera, con la quale lo ſtimi, l'ami, ed a lui ti rendi.

SECONDO. Conſidera, come eleſſe per mezzo di farſi conoſcere l'accoſtarſi a Dottori della legge, udirli, interrogarli, e così dare loro occaſione d'inveſtigare il Meſſia, e conoſcerlo. Ma vedi, con quale modeſtia di volto, con quale umiltà di parole s'inſinua! O Signore, potevate entrare in mezzo a quei Dottori, come vero Maeſtro loro, e come vero Sole vibrare chiariſſimi raggj del voſtro infinito ſapere; ad ogni modo vi mettete nel luogo più baſſo, e volete, come ſcolare, moſtrare di dover apprender da loro l'intelligenza della Scrittura, che voi avete inſpirata, e dettata a i Profeti. Inoltre vedi la diſcrezione con che riſponde ai dubbj, in modo, che ſenza dar ſegno alcuno di jattanza, dà però occaſione di ſomma maraviglia a chi l'ode. Oh che eſempio ti dà Gesù, di manifeſtare sì bene i talenti, il ſapere, la dottrina, ma a ſuo tempo, quando la gloria di Dio le richiede; ma con maniera modeſta, ed umile; non come chi s'inſuperbiſce, ma come, chi pretende il ſolo onor di Dio, ed il ben'altrui! Entra in te, vedi ſe così ti porti all'occorrenza, e confonditi d'aver voluto ſpacciar il ſapere, ed i talenti più per acquiſtar aura appreſſo gli altri che per dar gloria a Dio e giovamento a proſſimi. Ringrazia Gesù, che in tal modo ſi manifeſtaſſe, acciocchè ſi cominciaſſe a conoſcerlo. Deſidera ancora tu, pregalo a volerſi manifeſtare all'anima tua, acciocchè una volta lo conoſci.

SECONDO. Conſidera, in che s'occupa Gesù il rimanente del tempo di queſti tre giorni. Doveva ſpender molto tempo in orare, piangendo i peccati del Mondo, e di quel popolo tanto favorito da Dio. Qual ſentimento era di Gesù, nel veder l'irriverenze, che ſi commettevano nel Tempio caſa di ſuo Padre?

Qua-

Quale sarebbe stato il zelo di lui, se non che ancora non era tempo di mostrarlo? Doveva mirare con gusto quei sacrifizj, che s'offrivano, in figura di quel sacrifizio, ch'era per offerire egli in Croce; considerava i Sacramenti, che doveva egli istituir nella sua Chiesa; tanti Dottori, che avevano ad insegnare; tanti ministri de' Sacramenti, in somma tutto quello, che aveva a succedere nella Chiesa. Non lo distoglie il pensiero del cibo, nè del sonno, avendo forse passato quel tempo tutto senza cibo, e senza sonno, intento a trattar col suo Padre in solitudine, e lontananza dai parenti. Oh chi avesse potuto esser secretario degli affetti di Gesù in quel tempo, che maraviglie non avrebbe scoperte! Vi ringrazio, Gesù, di quanto operaste; e pariste in quel tempo: vorrei pure imparare da voi a spendere santamente il tempo, in cui mi trattengo in Chiesa. Concedetemi il vero spirito di divozione, acciocchè lasciata da parte ogn'altra intenzione, o curiosità, vi glorifichi, ed onori, come devo, sotto il Santissimo Sacramento nascosto.

MEDITAZIONE LXXXIX.

Ciò che fece la Vergine con S. Giuseppe, conosciuta la perdita di Gesù.

XXIII. *Febr.* PRIMO PUNTO. Essendosi Cristo nascostamente sottratto dalla Madre, e da San Giuseppe, permise Dio, che essendo essi per altro solleciti del fanciullo, non avvertissero, ch'egli fosse rimasto, ma si credettero, che fosse andato avanti in compagnia degli altri parenti, e conoscenti. Considera, in questo successo la Divina disposizione. Era andata la Vergine in Gerusalemme, non essendo obbligata, per onorar particolarmente Dio, e quasi in premio d'un'azione sì santa, ne viene a ricever la perdita d'una cosa sì cara. Che ragione aveste, Signore, d'affligger in circostanza tale Madre sì santa? Volle Dio porgerle materia d'esercitar la pazienza, e darti ella esempio di tolleranza, in perdita sì dolorosa, con tanta sommissione di volontà, ed umiltà. E forse, che non fu grande la pazienza? Non perdette la pace dell'anima sua, non si querelò di portar pena da un'azione sì devota, quale era stata l'andar in

Ge-

Gerusalemme: s' umiliò, riconoscendosi indegna di aver un tal figliuolo, e forse, come è proprio dell' anime innocenti, temendo di aver mancato in qualche cosa, ove non aveva mancato in cosa alcuna. Fa riflessione a te come ti porti, quando facendo tu bene, pare che ne succeda male, oppure quando ti priva Dio di qualche creatura a te cara, perdi la pace del tuo cuore; ti lamenti interiormente, come se fossi trattato male. Impara dalla Vergine a sottometterti, a stimarti indegno delle Divine grazie, ed a prendere, quando puoi, con pace del cuore gli effetti della Divina disposizione.

SECONDO. Avendo la Vergine con S. Giuseppe fatto il viaggio d' un giorno, giunti al luogo dove dovevano riposare quella notte, non vi trovarono Gesù. Considera, quale fu il sentimento allora della Vergine, e di San Giuseppe: grandissima pena sentirono, non perchè lo stimassero perduto, ch' egli avesse errato la strada, sapendo ch' era Uomo e Dio insieme, pieno di sapienza: ma ebbero pensieri più alti, se forse non volesse stare più con esso loro, ma dar principio ad eseguire l' impresa, per la quale era venuto in terra. In quali affetti di dolore doveva passare quella notte la Vergine, quali preghiere inviava a Dio, di non levarle sì presto la cura di Gesù! che parole d' amore doveva indrizzar a Gesù! che sospiri dava! quali lagrime spargeva! non gustò, io credo, cibo alcuno, non chiuse occhio in quella notte, e ricordandosi della profezia di Simeone, già le doveva parer di provare, che le passava l' anima il coltello del dolore. Confidava, e temeva, sperava, e s' addolorava: e perchè così m' hai lasciato, doveva dire, o figlio, senza avvisarmi? Quale sarà adesso il tuo cibo? quale il letto in questa notte? quale il riposo? Entrata in se, per veder se avesse mancato in qualche cosa; desiderava, che venisse presto il giorno per cercarlo. In somma a proporzione dell' amore sentiva il dolore, per la lontananza del figlio. Misero me, che tante volte perdo Gesù per il peccato, e non mi risento, perdo la dolcezza della Divina presenza, e della vera divozione, e non me n' affliggo! Fate, Signore, che io sia in simili occasioni sensitivo, acciocchè sia diligente in ricuperare la presenza vostra.

TERZO. Considera, la diligenza della Vergine san-

santissima per ritrovar Gesù. Che non fece quella Donna Evangelica per ritrovare la dramma perduta? pose sottosopra tutta la casa. Che doveva operare la Vergine per ritrovare il suo tesoro Gesù? l'andava cercando (dice l'Evangelista) tra i parenti, e conoscenti, e non lo trovò: perchè non avrebbe Gesù lasciata la Madre, che tanto amava, per andar co' parenti. Vedi di qua, che non si trova Gesù, quando è perduto, in ogni luogo. Tra i parenti non si trova, cioè a dire tra gl' affetti del senso, in mezzo alle carezze del sangue; ma sibbene nella mortificazione, nella lontananza de' gusti, e piaceri. Per questo dice Iddio per lo Salmista: *Audi filia, & vide; inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & concupiscet Rex speciem tuam.* Odi figliuola, dice Iddio all'anima, e vedi: abbassa le orecchie tue, dimenticati del popolo tuo, ed in questo modo desidererà il Re la bellezza tua. Non basta, che se n' allontani, vuole che se ne dimentichi affatto. Oh se mi persuadessi di questa verità, che non si trova Gesù nel mezzo delle conversazioni, trattenimenti, e consolazioni degli amici! mi darei più volontieri al raccoglimento del cuore, nè viverei sì dissipato nei pensieri, e così distratto nella mia mente, come vivo. Voi Vergine santissima, impetratemi questa grazia, che possa essere diligente in cercare Gesù.

MEDITAZIONE XC.

Ritornano in Gerusalemme, e trovano Gesù nel Tempio tra i Dottori.

XXIV. *Febr.* PRIMO PUNTO. Dopo aver fatta la sera precedente la diligenza tra li parenti, ma indarno; appena spunta l'alba, che la Vergine santissima, e S. Giuseppe pigliano il viaggio verso Gerusalemme. Accompagnati, anima mia, con questi due santissimi personaggj. Vedi la sollecitudine con cui camminano, odi i discorsi scambievoli che fanno, quanto dolenti, tanto uniti con la volontà di Dio: non getta uno la colpa sopra dell'altro di questa perdita; ma con ardenti sospiri, ora si rivolgono al Padre Eterno, acciocchè di nuovo dia loro il suo Figlio, ora al Figlio medesimo, acciocchè mostri loro la sua dolce faccia, e li compatisca nella loro pena.
Ve-

Vedi come hai a cercar Dio, quando l' hai perso per tua colpa, ovvero quando senza tua colpa s' è ritirato, come fu in questo caso, senza colpa della Vergine, e di Giuseppe: come l' hai a chiamare con voci d' amore, e di dolore, non tanto per tuo interesse di qualche gusto sensibile della sua presenza, quanto per aver lui, ed essergli unito. Come l' hai a cercare con gran fervore, e sollecitudine, non lasciando mezzo alcuno; e con santa perseveranza; non cominciando solamente, ma perseverando, a somiglianza della Vergine, e di Giuseppe, i quali non rallentarono in tutto quel giorno, nè per la stanchezza, nè per altro. Fa riflessione a te, se così cerchi Gesù, e confonditi, che hai sollecitudine per le cose del Mondo, ma non per quelle dell' anima, e per arrivare a possedere Dio ti stracchi subito, dove sei indefesso nel procurare quegl' altri interessi. Ricorri alla Vergine, per ottenere da lei una esatta diligenza nelle cose dello spirito.

SECONDO. Considera, come giunta la Vergine, con S. Giuseppe in Gerusalemme, quantunque stracchi per lo viaggio di quel giorno, non pensarono al proprio riposo, ed alla stanchezza; dovevano dire col Profeta; *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem; donec inveniam, quem diligit anima mea.* Andò probabilmente a cercarlo nel Tempio, come casa propria dell' Eterno Padre; ma non lo vide. Dimandò, non lo trovando, ad altri conoscenti. *Num vidistis, quem diligit anima mea?* Quali gemiti dovette dar quella castissima tortorella nel rimanente di quella notte, nati da tenerissimo amore, e da umilissimo sentimento di se medesima, la quale doveva riconoscersi indegna di avere appresso il suo Figlio sì, ma suo Dio ancora; dimodochè non manca alla Vergine il desiderio, anzi con l' istessa dilazione maggiormente s' accende. Quanto più tarda a trovare, tanto più arde nel cuore di lei la brama di averlo; mercecchè Gesù era tutto il suo bene, conosceva la sua grandezza, amava veramente la sua bontà. Di qua nasce, ch' io non continuo nel cercare Dio, ho altrove il mio affetto; non è egli l' unico tesoro del mio cuore; non ho concetto della sua grandezza: altrimenti mi persuaderei, che quello che vale assai, mi deve costare assai. Ricorro a voi, Signora, acciocchè imprimiate nell' anima mia un' infatigabile brama d' arrivare a possedere Dio.

TER-

TERZO. Considera, nel terzo giorno, ritornando la Vergine con S. Giuseppe nel Tempio, videro Gesù, che sedeva tra Dottori, i quali si maravigliavano delle risposte che dava. Vedi primieramente ove si trova Gesù; nel Tempio, nel luogo dell' orazione; essendo il trono, ove risiede l'Incarnato Verbo, il Tempio. Impara dove hai ad andar nel tempo delle tue afflizioni, al Tempio, avanti a Dio, e non mendicar dalle creature consolazioncelle per rimedio delle tue angustie. Fai tu così, o ti diverti? Di più lo trova tra Dottori della legge; per insegnarci, che ci trovan le pratiche buone, ove si discorre di cose spirituali, e sante, non tra discorsi vani. Di più tra persone, che sono i maestri delle cose spirituali, a i quali devi ricorrere in tempo d' afflizione per esser indrizzato, ed illuminato. Entra in oltre nel cuore della Vergine: quanto grande fu il contento di lei nell' aver trovato Gesù unico suo bene! Se quella donna fece tanta festa nell' aver trovata la dramma perduta; ch' affetti di lode all' Eterno Padre, d' amore a Gesù, averà inviato subito la Vergine, e di ringraziamento! Così ti devi portar nel ricevere le misericordie di Dio, e quando per la sua pietà esaudisce i tuoi desiderj. Ad ogni modo in occasione di tanta allegrezza, vedi come si contiene la Vergine. Udiva gl' applausi, che facevano quei Dottori alle risposte che dava Gesù, e taceva: non lo palesa alla gente per suo Figlio, non si fa conoscer per Madre, dissimula quello, che le poteva esser di tanto onore e stima. Non averesti fatto tu così, perchè sei superbo, ed amico d' esser conosciuto. Impara a nasconder ciò che ti può ridondar in gloria, e prega la Vergine a darti grazia di saper imitare l' umiltà sua.

MEDITAZIONE XCI.

Si querela la Vergine dolcemente con Gesù, e Gesù le risponde.

xxv. *Febr.* PRIMO PUNTO. Sciolta la disputa co' Dottori, non s' ingerì la Vergine, ma aspettò, che Gesù andasse da lei. Vedi in questo la modestia della Vergine, con la quale si porta con Gesù: stava con riverenza aspettando, che s' avvicinasse: con allegrezza senti quando se gl' accostò: se le converti il dolo-

dolore in gioja, e gli disse: Figliuolo, perchè ci avete trattato così? vostro Padre, ed io vi cercavamo con dolore. Pesa tutte le parole: gli dice, Figliuolo: o eccellenza della Vergine, che può a Dio dire, figliuolo! rallegrati seco ed onorala grandemente per questo capo. Figliuolo, perchè? non è interrogazione di curiosità, e di saper la ragione di ciò, che avea fatto Gesù; ma interrogazione di maraviglia, non sapendo la cagion di tale separazione; o di confidenza, come dipoi hanno usato tanti Santi. Ci avete trattato così? vedi come appena accenna, e non dichiara, nè dice di se sola, ma di tutti due: per mostrar, che il dolore era comune. Vostro Padre, ed io vi cercavamo con dolore: vedi l' umiltà della Vergine: nomina S. Giuseppe, prima, per rispetto, che gli porta: e lo nomina con titolo di Padre, per maggiormente onorarlo. Non riguarda, dice Sant' Agostino, *Sui uteri dignitatem, sed ordinem conjugalem. Serm. de diversis.* Non guarda, ch' ella sola è la Madre, ma considera che Giuseppe, come suo Sposo, è in luogo di Padre, e conforme a quest' ordine deve precedere. Impara dalla Vergine a non essere scarso in onorare gl' altri; e tutto quello che può in qualche modo convenire a gl' altri di titolo, ed abbondare in dirlo, senza temere di pregiudicarsi col cedere.

SECONDO. Considera, la risposta, che diede Gesù. Perchè mi cercavate? non sapevate, che mi devo impegnare negl' affari, che sono di mio Padre? Pare aspra risposta questa a prima vista: ma fu grando ammaestramento; per insegnarci, che sebbene si deve ogni rispetto a' Padri, tuttavia si deve aver la libertà di dire, e di fare quello che si deve a Dio, quando essi ci fossero d' impedimento. Si può dolere una creatura, quando viene posposta ad un' altra, ma nè Padre, nè Madre, nè alcun' altro si può dolere, quando si preferisce Dio, e la servitù di lui a gl' altri, e questo volle significar Gesù, che mentre s' era allontanato da essi, dovevano esser sicuri, che ciò l' aveva fatto per compire agl' interessi dell' Eterno suo Padre. Vedi dunque tu, se il tuo primo pensiero è il servizio di Dio; il compire all' opere spirituali, che drittamente rimirano Dio, e non, o lasciarle, o precipitarle per gl' altri affari. In oltre, ci volle dichiarar con queste parole per sempre, che 'l suo studio, e principale occupazione era l' impiegarsi nel

ser-

servizio di suo Padre nella maniera, luogo e tempo, che conosceva esser gusto di suo Padre: Beato me, se avessi cuore di fare questa dichiarazione con gl' uomini! ma quanto dominano in me i rispetti umani, e possono i giudizj sinistri del Mondo! Liberatemi, Gesù, da questa gran servitù, e fate, che solo mi glorj di esser, e di comparire servo vostro.

TERZO. Considera, come Gesù dopo d'aver risposto alla Madre, senz'altra replica s'accompagnò con lei, e con S. Giuseppe, e se ne ritornò in Nazaret. Fatti compagno di questi tre Santi viandanti col pensiero. Entra nel cuor della Vergine: oh che consolazione aveva per la presenza del suo Figlio, da cui era stata separata tre giorni! Rallegrati con esso lei: pregala a comunicar all'anima tua parte di quella consolazione. Fa riflessione al sentimento modesto di quel cuore; non s'innalzando punto, perchè il suo figliuolo fosse stato trovato tra Dottori, con maraviglia di chi l'udiva. Un'altro avrebbe voluto farlo saper a tutti; la Vergine l'occulta, e tace. Impara a tacere quello che può ridondare in tua gloria e sentire bassamente di te, e delle cose tue. Odi con che umiltà la Vergine va domandando a Gesù ciò che aveva passato in quei tre giorni, e come Gesù, per consolazione della Vergine, e di San Giuseppe, racconta il tutto. Oh chi fosse stato presente a questi discorsi! come si dovevano infiammare i cuori d'ambedue, mentre Gesù con quella sua grazia narrava quanto era succeduto. Vedi con che attenzione udiva tutto la Vergine, con quanta accuratezza lo riponeva nel suo cuore, per meditarlo poi, e seco stessa ruminando, non lasciava cadere parola in terra. Così sapessi far io, e fare conto dell'inspirazioni che Dio m'invia, di ciò che mi dice al cuore, e conservarlo per materia de' miei pensieri, e per regola delle mie operazioni! Pregherai la Vergine ad ottenerti questa grazia, che sappi imitarla.

MEDITAZIONE XCII.

Del profitto di Gesù nell'età, grazia, e sapienza.

XXVI. *Febr.* PRIMO PUNTO. Considera ciò che dice l'Evangelista: *Puer autem crescebat, & confortabatur, & proficiebat ætate.* Luc. 2. cresceva nella

nella statura del corpo, o crescendo gli anni prendeva maggior forza, e robustezza corporale. Vedi la bontà di Gesù. Potè venire al Mondo nell'età virile, ed uomo perfetto; ha voluto venire, e passare per le varie età dell'uomo, soggiacer a quelle infermità corrispondenti a quelle etadi, e santificare in questo modo i varj tempi della nostra vita. Così vi compiaceste, o buon Gesù, di applicare i meriti della vostra fanciullezza, puerizia, gioventù, e virilità per soddisfare a quelle colpe, che in questi tempi, ed anni io ho commesso. Vi supplico, e supplicherò sempre col Profeta: *Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris. Ne memineris, Domine, iniquitatum nostrarum antiquarum*. Anderà inoltre acquistando maggiori forze nel suo corpo; a che fine? per potere maggiormente patire, e soffrire per gli uomini: a questo fine il nutrivate, o mio Gesù, l'aumentavate, e lo rendevate più forte. Non posso già io dire d'aver fatto così. Ho atteso a pascere questo corpo, e farlo robusto; non per abilitarlo ad esser più paziente nel servizio di Dio, ma più contumace, e ribelle a lui. Perdonatemi, Signore, e fate, che impari da voi a regolare questo mio corpo, acciocchè più prontamente serva allo spirito, e non perchè ricalcitri con più libertà.

SECONDO. Considera, come l'Evangelista, col crescere dalla statura, e in età, unisce parimente il crescere in sapienza, e grazia: *Proficiebat sapientia, & gratia*. Non perchè Gesù col progresso del tempo acquistasse nuova grazia abituale, o ricevesse dal Verbo l'umanità nuova sapienza; ma perchè andava mostrando, nell'opere che faceva, maggiore sapienza, e grazia. In quel modo che il Sole tutto che in se abbia sempre l'istessa luce, si dice, che cresce, perchè manda luce maggiore fuori di se; così Gesù di giorno in giorno spirando nel volto, nei gesti, e movimenti gravità, modestia, prudenza, sapienza proporzionata all'età in cui era, cresceva con l'aumento degli anni la dimostrazione della sapienza, e di virtù maggiore, e cresceva nell'opinione degli uomini. Di modo che cresceva in Gesù estrinsecamente, giacchè non poteva intrinsecamente, la mostra di virtù. Oh piacesse a Gesù, che con pari passo procedessero in me gli anni, la virtù, e la grazia; ma misero me! Quanti anni d'età posso numerare, quanti

di

di vita Cristiana, e Religione; ma non posso già contare le virtù: e se ho fatto profitto nelle scienzè umane, non posso così dire d'avere fatto accrescimento nella grazia. Sono negligente in quelle che principalmente dovrei procurare. Oh quanto stretto sarà il conto che doverò dare, quando non mi sarà chiesto, quanto ho vissuto, ma come: non ciò che ho imparato, ma quello che di bene ho fatto! Fate, buon Gesù, per vostra pietà, che non mi trovi carico di anni, e vuoto di virtù, e grazia.

TERZO. Considera ciò, che l'Evangelista aggiunge, che profittava Gesù nella sapienza, e nella grazia avanti a Dio, ed agli uomini, perchè andava facendo nel progresso opere sempre più eccellenti, le quali, come appresso gli uomini lo facevano crescere nella stima, ed opinione, così sarebbono state sufficienti a farlo crescere avanti a Dio nella grazia, se non l'avesse avuta tutta fino all'istante della sua concezione: dimodochè Gesù nel suo operare rimirava il gusto di Dio, e l'edificazione del prossimo; poichè chi solamente mira Dio, può mal'edificare il suo prossimo, e chi rimira solamente gli uomini, può dispiacere a Dio. Impara dall'esempio di Gesù, ad unire insieme queste due cose, gusto di Dio, e buon esempio del prossimo, acciocchè vedendo l'opere tue buone, egli glorifichi l'Eterno Padre. Fai tu così? procuri d'operare in modo, che Dio resti servito, ed edificato il prossimo? se hai la mira solamente a Dio, questo è poco; se guardi solamente agli uomini, questo è vano. Il vero Cristiano unisce la Gloria di Dio, ed il bene del prossimo. Quanto temo, che non facci nè l'uno nè l'altro! Fa riflessione ai tuoi andamenti, procura l'emendazione ove è il difetto, e prega Gesù a concederti questa grazia.

MEDITAZIONE XCIII.

Della soggezione, ed obbedienza di Gesù alla Vergine, ed a S. Giuseppe.

XXVII. *Febr.* PRIMO PUNTO. L'Evangelista dopo aver detto, che Gesù tornò con la Vergine, e San Giuseppe a Nazaret, soggiunge: *Et erat subditus illis*, era soggetto, ed obbediente loro in tutto, che gli comandavano. O parole piene di grande ammi-

ammirazione! Ecco il compendio della vita di Gesù in Nazaret; era soggetto a loro. Chi è il suddito? un Dio infinito, onnipotente, Signor dell'Universo, a cui ubbidiscono i principati, che comanda alle creature tutte. Se fu cosa di maraviglia, che il Sole ubbidisse alla voce di Giosuè, qual maraviglia è vedere il Sole di Giustizia, che illumina il tutto, soggetto, ed obbedien e, non una volta sola, ma tante, e tanto tempo? Che però dice l'Evangelista: *Et erat*, che significa una continuazione nell'essere sottoposto e soggetto. Dimodochè a questo segno vi abbassate, Gesù, per me, e per mio esempio, ed ammaestramento: ed io terra, mi vergogno di ubbidire, ed io polvere ricuso di esser soggetto alla legge di Dio, a' suoi precetti, ed agli altri uomini, che sono in luogo di Dio! Con qual faccia ricuso di seguire l'esempio di un Dio? Con quale ragione pretendo di sovrastare agli altri? *Quomodo non humiliabitur homo, sub tam humili Deo?* Serm. de Nat. esclama con ragione San Bernardo. Abbattete, o mio Gesù, la mia superbia, ed arroganza, con cui sdegno l'umile soggezione per amore vostro, mentre non avete ricusato voi, per mio bene, scendere, ed abbassarvi.

SECONDO. Considera, a chi era soggetto, risponde l'Evangelista, *illis*, cioè a Maria Madre, ed a Giuseppe in luogo di Padre, povero artista. Sì che era soggetto a persone inferiori a se, non solo, in quanto Dio, ma ancora in quanto Uomo: perchè sebbene per ragione della natura umana, che aveva presa dalla Vergine, precisamente parlando, era soggetto alla Madre; tuttavia perchè l'Umanità di Gesù era unita alla persona del Verbo, e per conseguenza innalzata, e deificata, era superiore nella dignità alla Madre, ed esente dall'ubbidienza della Madre, e di qualunque altro Principe terreno. Ad ogni modo si soggettava a chi non era, nè poteva essere soggetto. Che cosa hai qui ad ammirare maggiormente, l'umiltà grandissima del Figlio, e la dignità grandissima della Madre? Non è dignità senza comparazione, che una donna abbia autorità sopra un Dio? non è umiltà senza esempio, che un Dio ed Uomo si soggetti ad una Donna? Mi rallegro con voi, santissima Vergine, che abbiate ubbidiente a' vostri comandamenti il Figliuolo di Dio. Che effetto doveva fare nel cuore della Vergine, vedere a tutte l'ore sì

pron-

pronto il Figliuolo suo, e Dio insieme, ai suoi voleri! Che maraviglia, che a tale veduta si abbassasse sotto a tutte le creature la Vergine santissima! Non fa già quest'effetto in me l'esempio di Gesù: mi pare di rimetterci del mio onore, se sotto a persone inferiori a me mi piego, e non basta a dileguare nel mio cuore la superbia. Che sarà di me, o Gesù? Pietà, mio Signore!

TERZO. Considera, in che cosa era soggetto, ed in qual maniera era soggetto. In tutto quello, che gli era comandato, quantunque basso, e vile, che alla fine in casa, e nell'officina di un fabbro non vi poteva esser cosa alta, e sublime. La maniera d'ubbidire era con grand'umiltà, allegrezza, e prontezza; mostrandolo non solo nell'opera, ma nel volto, con che rapiva il cuore alla Vergine, e a San Giuseppe; e dava loro animo, che liberamente gli comandassero. Vedi il grande ammaestramento, che ti ha dato Gesù d'ubbidire intieramente in tutto quello, che ti comanda Dio, o gli uomini in luogo di Dio, quantunque sia cosa in apparenza bassa; non essendo mai vile quello che si fa per Dio. Vedi se fai così in pratica, con prontezza, ed allegrezza: oppure mostri disgusto, ed in ciò, che ti viene imposto, difficulti, e fai che mal volontieri viene, chi ti è superiore, a valersi di te, in ciò che vorrebbe, o giudicherebbe, se repugni col giudizio, se resisti con la volontà, quantunque l'eseguisci con l'opere. Confonditi assai del tuo modo di procedere in questa parte, e risolviti ad imitare Gesù, il quale con l'esempio suo dovrebbe averti facilitato, ed inzuccherato ogni amarezza, che si trova nell'ubbidire.

Meditazioni per le Feste dei Santi.

II DECEMBRE.

Nel giorno di Santa Bibiana Vergine, e Martire.

PRIMO PUNTO. Considera il favore, che fece l Signore a questa Santa, nobile per li natali, ma più nobile per la fede di Cristo, per la quale, figlia di Padre, e di Madre Martiri, ancora ella diede il sangue, fatta degna di seguitare lo Sposo, con l'altre Vergini. Questa nobiltà poco è stimata dal Mondo, che solo stima queste cose visibili. Desidera tu

vista

vista migliore, che non è questa degli occhj corporali. In oltre rimasta Bibiana con la sorella, viene spogliata di tutti i suoi beni, non per questo rimase povera, senza quelli beni, che o in una maniera, o in un'altra s'hanno a perdere, ma senza Dio, che niuno glielo poteva togliere, e però ricca era del sommo, e vero bene. Dunque poco si hanno a stimare quelli beni, che sono soggetti alla rapacità altrui: dobbiamo dunque stringerci sempre più con Dio, che solo felicita, e contenta. Prega nostro Signore, che per i meriti della Santa apprendi bene verità così soda.

SECONDO. Considera, come Aproniano Pretore di Roma, avido delle facoltà delle sue sorelle, si pose a perseguitarle; le chiuse in prigione, acciocchè abbandonate d'ogni umano sussidio morissero di fame, ma non ottenne il suo intento. Non intendeva l'infelice, che *non in solo pane* di questa terra *vivit homo*; ma che v'è un supremo Padrone, il quale pasce senza questi cibi terreni. E così fu, perchè più vivaci comparverò, e meglio nutrite, non senza maraviglia d'Aproniano. Dunque non ha a temere di penuria chi ha sì buon provveditore come è Dio: *Qui dat escam esurientibus*. Dunque in questo si ha a sperare, dunque procura di averlo sempre, ad imitazione di queste due sorelle. Secondo: Non mancò Aproniano di persuaderle ad adorare gli Idoli, sotto promessa della ricuperazione delle loro facoltà, della grazia dell'Imperadore, e di passare ad onoratissime nozze; altrimenti minaccia loro tormenti, e la morte. Così fa il Demonio sempre, come fece ad Adamo, *Porrigit pomum, & surripit Paradisum*: con queste felicità ci adesca, e ci toglie il Cielo. Oh quanto conviene stare vigilante, e non si lasciar pervertire! Prega il Signore, che ti assista, e non permetta, che ti lasci sedurre dal senso, e dall'interesse di queste felicità transitorie.

TERZO. Considera, come non si arresero alla promessa di Aproniano le sorelle pronte ad ogni tormento, e morte, con che passata all'improvviso a miglior vita Demetria sorella, Bibiana rimasta sola, fu data ad una scelleratissima donna, per nome Rufina, acciocchè con le sue frodi, ed inganni, procurasse di sedurre Bibiana. Ecco l'arti, che usano i cattivi per pervertire i buoni. Guardici Dio da cattive compagnie, da amici falsi, da nemici coperti, peggiori degl'

dagl' occulti insidiatori. Rifletti all' arti di Rufina: per far cadere Bibiana, dovette valersi prima delle carezze, passò in appresso a discorsi dolorosi, all' ultimo venne alle percosse, battendola ogni giorno, per condurla al suo intento; ma la santa Vergine sempre più salda nel proposito santo, per mantenimento della fede, e della sua Verginità, offeriva lieta il cotidiano sacrifizi delle batiture. Rallegrati con la Santa di sì fedele costanza al suo Sposo; desidera parimente per essere fedele al tuo Dio, di sofferire tutto, per non mancare al debito tuo, ed alla gloria di lui. Per ultimo, disperato Aproniano di espugnarla, e sdegnato la fece spogliare, e legare ad una colonna, con piombarole la fece battere fino a rendere l' anima a Dio. O gloriosa Santa, più vi giovò con il suo sdegno Aproniano, che non avrebbe fatto con le sue promesse! incoronata di gloria, godete il premio dei vostri patimenti. Ottenete a noi, che viviamo tra continui pericoli, e combattimenti, una forza celeste, con cui a vostra imitazione viviamo, e moriamo fedeli servi di Dio.

III. DECEMBRE.

Nella Festa di San Francesco Xaverio.

PRIMO PUNTO. Considera, come comparendo Iddio alla cecità di tanti Popoli, i quali vivono nelle tenebre della Gentilità, elesse Francesco Xaverio per Appostolo di quelle parti acciocchè qual Sole portasse la luce dell' Evangelio a quelle genti, ed a questo effetto il condusse in Parigi allo studio, acciocchè con questa occasione divenuto compagno di S. Ignazio, imparasse da lui il disprezzo del Mondo, si facesse Religioso, e pieno di zelo dell' anime, e dell' amor di Dio, si disponesse a sì grande impresa. Oh come ha ragione di dire Davidde: *Beatus quem elegisti & assumpsisti*, beato chi è eletto da Dio; felice chi è da lui preso! Oh quanto è desiderabile, che il Signore ponga gli occhj sopra un' anima; quanti beni porta seco quell' occhio Divino! Goderai, che sia toccata sì buona sorte al Santo, e con esso lui te ne rallegrerai. Desidera insieme, che Iddio miri con affetto il tuo niente, ed in esso si compiaccia, sicuro che non sa amare, ed abbandonare: *Non enim amat, & deserit*, S. Agostino.

SECONDO. Considera quanto questo Santo si studiò per rendersi degno delli favori di Dio. Che non fece per cooperare meglio alla grazia? ebbe sempre una cura particolare di piacergli, e di aggiungere il suo cuore con quello di Dio col mezzo di una purità interna, ed esterna, avendo conservato l'intiera verginità; procurò convertirlo a lui, con una fuga da ogni peccato, benchè leggerissimo, castigando in sè gravissimamente, eziandio qualche leggerezza, e gusto, che ebbe ancora giovane secolare, di saltar al cavallo; abbracciò una prontissima obbedienza ad una semplice parola di S. Ignazio, lasciando l'Europa, ed andando all'Indie, senz'altra provvisione, che di Dio nel cuore, e staccamento da tutto il creato; si strinse col mezzo d'una continua unione d'affetto, ed orazione con Dio, passando in questa le notti, quando era impedito il giorno: avvampò di un zelo ardentissimo di glorificar Dio, e di salvare anime, e non curando patimenti, pericoli, insidie, morti, attese indefesso ad allargare il suo cuore sempre a nuove fatiche, ed a restringere la consolazione Divina. Veramente: *Mirabilis Deus in sanctis suis!* Oh come siete, mio Signore, maraviglioso nei vostri Santi! Loderai il Signore per le ricchezze celesti concedute al suo servo. Ti rallegrerai singolarmente con esso lui di tanta pienezza ricevuta, e di sì diligente cooperazione. Or se a questa considerazione sapessi confonderti da te medesimo, vedendoti tanto lontano in ogni virtù, e tanto povero spiritualmente! *Filii sanctorum sumus*; e quanto degeneriamo dalla santità de' nostri Padri! Ecciterai in te un desiderio d'imitarlo in qualche cosa, conforme al tuo stato, e pregherai affettuosamente il Santo ad animarti a questo, ed ottenerti forza, acciocchè tu possi venire alla pratica.

TERZO. Considera, quanto Iddio hà rimunerato, ed ingrandito questo Santo e nella presente vita, e nell'altra. Ancora pellegrino abbondava di tante consolazioni, che lo sforzavano a dire al Signore: *Satis est, Domine, satis est:* basta, mio Dio, basta: siccome nel patire per Cristo, non mai sazio diceva: *Amplius, Domine, amplius:* Anche più, o Signore, anche più. Che dici tu adesso, che vorresti per te un'altra legge? godere, e provare le consolazioni del Cielo senza patire? Quanto rese celebre il suo nome, assistendolo col suo favore, acciocchè operasse tanti miracoli,

risu-

risuscitasse tanti Morti, profetizasse tanti successi! O buon Signore, non vi lasciate vincere, onorate chi si disprezza, chi s'umilia, chi s'annichila per onorarvi, e per glorificarvi. Ecco il sentiero., che dovresti tu calcare: ma ohimè, quanto travii da questo! In oltre fa riflessione alla gloria, che gode in Cielo. Quanta deve essere questa, non solo l'essenziale, ma l'accidentale ancora, per l'innumerabili anime, che si sono salvate per mezzo suo! O Francesco, *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit*, eternamente. Quanto poco ti avrebbe dato il Mondo, se seguendo i tuoi primi desiderj l'avesti servito! Hai amato Gesù, hai faticato per sua gloria, ed eccoti glorificato in Cielo, ed in terra. Quanto migliore frutto si raccoglie dalla vittoria delle sue passioni, che dal secondarle! Di quanto più grande felicità è ferace la Croce di Cristo, che le grandezze della terra! E tu a qual parte inchini? di qual vuoi essere? Avverti ciò che siegue ad un *Recepisti bona in vita tua*. Ricovrati sotto la protezione di questo Santo, pregalo, che dal Cielo eserciti a benefizio della salute tua quel zelo, che ardette in lui, e tu procura d'imitarlo nella sollecitudine di salvare l'anima tua almeno, se per ragione dello stato in cui vivi, non sei obbligato procurare la conversione degli altri.

NOVENA

Sopra l'Appoſtolo dell' Indie

S. FRANCESCO XAVERIO.

Cominciando dalla Vigilia del Santo li due Decembre per tutta l'Ottava.

Qualità, educazione, e ſtudj di San Franceſco.

PRIMO PUNTO. Conſidera, come Iddio, il quale con infinita provvidenza ordina i mezzi proporzionati alli ſuoi fini, eſſendoſi per ſua bontà moſſo ad illuminare con i raggj della Fede i vaſtiſſimi paeſi dell' Oriente, ſepolti nelle tenebre dell' infedeltà, ſcelſe a queſto Appoſtolico miniſtero Franceſco, e ſin dal ventre materno ebbe l'occhio a formarlo attiſſimo a sì grande impreſa. E però gli diede una compoſizione di natura ben temperata, congiunta con una grandezza d'animo ſingolare, e generoſità di ſpirito, pari a qualunque affare, veſtita di una tale amabilità, che poteva legarſi chiunque ſeco trattava. Ecco la virtù di Dio, il quale *potens eſt de lapidibus ſuſcitare filios Abrahæ*. Deſidera dunque, e pregalo a farti eſſere come egli ci vorrebbe. In oltre conſidera, che non fu men liberale Iddio in graziare Franceſco nell'anima, che nel corpo; poichè con la grazia, che gli diede nell'anima, gli diede un tale amore alla virtù, ed all'oneſtà, che portò immacolato ſino all'ultimo ſpirito il candore dell' innocenza, e purità verginale. Felice voi, Xaverio, ben moſtrate di avere un'anima grande, di cui è proprio non abbaſſarſi a bruttezze animaleſche, che contaminano la bellezza del cuore, che in sè chiuſe il teſoro della Divina grazia. Vedi ſe ſei ſtato diſſimile, e confonditi.

SECONDO. Conſidera l'educazione, che ebbe nelli ſuoi teneri anni. La prima dottrina, che appreſe dalli parenti, fu il temere Dio, ed a guardarſi più, chè dalla morte, da ogni peccato, con che camminò avanti a Dio con perfezione. O buoni Maeſtri, o ſante dottrine, temere Dio, fuggire il peccato, imbeverſi d'un ſanto odio d'ogni offeſa di Dio! Fa rifleſſione

a te, come hai impressa nel tuo cuore una dottrina così importante, e procura di stamparla sempre più nell'anima tua, e preferirla ad ogni altra dottrina mondana. Secondo. Essendo inclinatissimo alle lettere, fu da suoi inviato a Parigi, Accademia celebre nelle scienze umane, ove egli si applicò allo studio sì della Filosofia, come della Teologia, con disegno, e speranza di avvantaggiare gl'interessi della famiglia col mezzo delle lettere, come facevano i fratelli col mezzo delle armi. Ma altri erano i disegni di Dio: voleva renderlo grande col mezzo di una grande santità, colla quale ed egli, e la sua casa divenisse grande, molto più che col mezzo di grandezza terrena. Oh come è vero, che il servire Dio, e divenir Santo, porta maggior onore, che servire al Mondo! Chi nominerebbe il Xaverio, quando avesse portato in casa qualche dignità terrena? E con esser Santo, chi non lo nomina, chi non l'invoca? Oh quanto miseri noi, agli occhj de'quali risplende tanto la grandezza mondana, e sì poco la celeste! Vedi quale tu stimi, vedi quale procuri; risolviti a cercare l'eterna.

TERZO. Considera la traccia tenuta da Dio in tirarlo a sè. Viveva Francesco lontano da ogni diletto mondano, da ogni basso trattenimento; ma non conosceva ancora bene la differenza, che v'è tra la gloria mondana, e l'eterna. Che fece Iddio? lo congiunse in amicizia con Ignazio, che pure attendeva agli studj, e con sì stretta familiarità, che in una medesima stanza abitavano. Ecco il primo passo della felicità del Xaverio: dargli un compagno santo. Oh quanto importa per la virtù, vivere coi buoni! *Cum sancto sanctus eris, & cum perverso perverteris.* Dunque apri gli occhj, vedi con chi tratti, con chi conversi. Secondo. Ignazio già convertito a Dio, col vivere negletto, da mendico, e col tener sotto i piedi l'onor del Mondo, dà un grande esempio al Xaverio: il quale però, perchè era perduto nella gloria temporale, lo disprezzava nel suo cuore, come uomo di pensieri bassi, e vili. Che concetti, e sentimenti imprime il mancamento del lume del Cielo! Come fa vedere il rovescio, e stimare ora quello, che è fango della terra! procura di ottenere da Dio un raggio della vera luce. Terzo rifletti, come prevale la pazienza d'Ignazio nel soffrire gli scherni, e per mezzo delle verità Evangeliche spesso dette a Francesco, e delle lagrime d'Igna-

zio sparse avanti a Dio per acquistarlo, e molto più col mezzo degli esercizj, il Signore si fattamente illuminò il Xaverio, e lo trasformò in altro uomo, che dove prima aveva l'anima piena di disegni terreni, passò ad averla piena di Dio, senz'altro desiderio, che di piacergli: onde si gettò nelle braccia d'Ignazio, se gli offerse per scolare nella Filosofia della Croce di Cristo, prima poco stimata da lui, e se gli dedicò per compagno: *Hæc mutatio dextera Excelsi*. Rallegrati con Xaverio passato alla servitù di Dio. Oh che consolazione dovette sentire Xaverio! e quel'o che prima abbracciare *Metus fuerat, jam dimittere metus erat*. Questi sentimenti averesti ancora tu, se in te fosse il lume, che ebb· Francesco. Pregalo ad ottenerti una scintilla di quello.

III. DECEMBRE.

Elezione del Xaverio alla conversione, ed Appostolato dell' Indie.

PRIMO PUNTO. Considera, come Iddio, il quale come solo può far Appostoli, così riserba a sè solo d'eleggerli, avendo fin dall' eternità eletto Francesco a questo grado, l'andò preparando a questa impresa con certi enigmi. Spesse volte in sogno faceagli parere di portar sulle spalle un'Indiano negro, che col suo peso grave lo faceva gemere, e gridare, ed altre volte gli rappresentava come in un fascio raccolti innumerabili patimenti, e croci. In tanto che faceva Iddio? dilatava il cuore al Xaverio: acciocchè niente atterrito da travagli sì grandi, gli accettasse tutti, e quasi fossero pochi, gridasse: *anche più, Signore, ancora più*. Vedi come per operare assai nel servizio Divino, bisogna prima disporsi con l'animo, e con l'affetto, a patire assai. Per questo siamo così freddi, e sì tepidi, ed ogni poca difficoltà ci abbatte, perchè non andiamo prima col pensiero vincendo le difficoltà. Fa riflessione a te, e procura di andare prima superando nel tuo cuore quelle difficoltà, che nell'operare ti rendono debole, e fiacco.

SECONDO. Considera, come con queste tacite promesse del Cielo, si accese nel cuore di Xaverio un vivissimo desiderio di fare, ed altrettanto patire in servizio della Chiesa colà nell'Indie, a benefizio di quella gen-

gente abbandonata. Spesso ne' privati ragionamenti ne discorreva con tal brama, che tutto s'infuocava nel volto, e pareva, che per compassione di quella misera gente gli scoppiasse il cuore. Oh quanto arde il cuore, quando è posseduto dall'amor di Dio! non v'è mare, che lo smorzi, nè difficoltà, che lo sbigottisca. Prega il Santo ad ottenerti, che ne possi provare gli affetti d'un sincero, ed ardente amore di Dio. Vedi in oltre con quanta umiltà si portava. Sebbene mostra desiderio grande, non mai disse parola, con cui offerisse, nè dava segno di talento alcuno proporzionato a sì grande impresa; tutto stava raccolto nel bassissimo sentimento di sè, per lo quale si stimava troppo lontano dal meritare uffizio, solo degno d'Appostoli: nè potere andare del pari con altri due, che erano stati nominati per l'India. Vedi la profonda umiltà del Xaverio, che tanto più degno avanti a Dio se ne rendeva, quanto più ben collocava in altri, e non in sè stimava questa elezione. Procura ancora tu di camminare in tutte con simile sentimento: non mai ti pregiudicherà umiliarti sotto tutti; sì bene preferirti ad un solo.

TERZO. Considera il sentimento del Xaverio, quando chiamato da S. Ignazio, si udì dire: Francesco, la missione dell'Indie, con più alto consiglio è vostra; Il Sommo Pontefice a voi la concede, io in suo nome ve la presento. Iddio vi consegna questo terreno da coltivare; e commette alla vostra fede un numero senza numero d'anime, sopra delle quali avete a spargere i tesori della sua grazia, ed essere banditore del suo Vangelo. Che dovette rispondere? senza dubbio più sparse lagrime, che proferir parole. Ritratto in se stesso, tutto confuso, si dovette maravigliare, che Iddio non avendo in lui scorto attitudine alcuna a sì grande impresa, l'avesse eletto: ma dovette in questo riconoscere la traccia di Dio. *Quæ infima mundi eligit, ut confundat fortia.* E però con somma fiducia nella bontà di Dio, s'offerì a quanto poteva, senza risparmio alcuno della sua vita, e di qualunque patimento: Ecco la forma, con cui ti devi portare con Dio nel ricevimento delle sue grazie: maravigliati, che sì presto si scordi delli demeriti, e peccati, ed insieme offerisciti a fare dal canto tuo, quanto puoi in gloria sua. Rifletti se così fai, o se entri in vana stima di te.

IV. DECEMBRE.

Della generosità del Santo nelle cose del Divino servigio.

PRIMO PUNTO. Considera, oome avendo Iddio, prima che andasse all'Indie, rappresentato alla mente del Xaverio un gran fascio di Croci, composto di lunghissimi viaggj per paesi stranieri; navigazioni per mezzo l'Oceano, accompagnate da tempeste, e naufragj, assalimenti di Barbari, pericoli di veleni, rischj di morte, persecuzioni d'infedeli; fame, sete, nudità, ed altri patimenti: come si mostrò pronto in accettarli tutti, così in effetto fu generoso in incontrarli. Non vi fu oggetto così spaventoso che cagionasse timore in quel cuore, mercecchè era posseduto dalla perfetta carità, la quale *foras mittit timorem*. Non vi fu affetto per altro ragionevole, che non lo mortificasse, ove compariva la gloria di Dio: Andando a Lisbona, il Mascaregnas Ambasciatore del Re di Portogallo, che seco lo conduceva, a bello studio guidò il viaggio a passare vicino alla Patria di Francesco, ove era la Madre coi fratelli: acciocchè desse loro l'ultimo addio. Ma se ben pregato da lui, non volle punto divertire dal dritto cammino per questo uffizio: mercecchè Francesco, dacchè aveva lasciato tutto per Dio, non pensò d'aver nel Mondo cosa, che potesse dir sua, nè Patria, nè Parenti, nè altra cosa umana. Vedi, come in quel cuore, in luogo d'ogn'altro, era entrato Iddio; egli pienamente occupava ogni affetto, egli regolava ogni passo, sicchè poteva dire: *Mihi vivere Christus est*. Oh quanto siamo lontani da simile perfezione, portando un cuore occupato, ed imbarazzato solo da terrene pretensioni, ed affetti! Prega il Santo ad ottenerti grazia, che ti applichi ad introdurre Dio veramente nel tuo cuore.

SECONDO. Considera le difficoltà, che gli proponevano gl'amici, solleciti della salute di lui, quando lo vedevano risoluto di passare alla conversione di gente barbara, ed Idolatra: ch'era cercar da se stesso la morte; voler predicar a gente avidissima di carne umana, che non perdonano alli domestici; molto più avrebbe incrudelito con un straniero: in un paese maledetto dalla natura, privo d'ogni bene, con acqua

sal-

salmastre, aria gravosa, tutto dirupi, e balze, ove non vi era segno di uomini, ma solo di fiere, senza speranza di frutto, e di fermezza nella Fede, quando pure l'avessero accettata: esservi tanti altri Regni, nei quali con più felice messe si sarebbero impiegate le fatiche. Che disse il Xaverio? Iddio là mi chiama, non rimarrò d'andarvi: se ivi si trovasse oro, il mare desse perle, e le selve aromati, molti vi sarebbero già iti per interesse; e non ho d'aver io tanto animo, per portar Dio a quella gente, quanto ne darebbe l'avarizia alli Mercanti, per non temere i pericoli della morte? O generosità del Xaverio! oh quanto è vero, che nel procacciarsi questi beni terreni, non si teme molte volte di niente, ogni pericolo s'incontra; ma nel servizio di Dio, ogni piccolo travaglio sembra una montagna insuperabile! *Et ibi trepidaverunt timore, ubi non erat timor*. Fa riflessione a te, se sei tale. In oltre essendo il Xaverio risoluto di esporsi al manifesto pericolo della vita, perchè si potesse difendere dalli veleni, gl'erano offerti controveleni! Rifiutò tutto il Xaverio, dicendo, che quanto prenderebbe di rimedj umani, tanto perderebbe della confidenza in Dio: ottimo contraveleno. O cuore di Francesco ben assicurato, mercecchè *Erat habens fiduciam in Domino*, a cui tutto ubbidisce! Prega il Santo, che accresca in te una soda fiducia in Dio, nelle occasioni del suo servizio.

TERZO. Aveva conosciuto con lume celeste, che Dio voleva, che portasse il suo nome al Giappone, non conosciuto ivi. Intese dagli amici, quanto fosse pericoloso il viaggio, di quattromila miglia, fierissime tempeste, scoglj, venti impetuosi, ladroni che spogliano, ed uccidono. Che effetto fecero nel cuore del Xaverio questi grandi pericoli di morte? Anzi questa è la mia consolazione, disse, vedermi in continui rischj di morte per solo amore di Dio, ed accrescimento della Santa Fede. Iddio domina le tempeste, i venti, signoreggia i ladroni, governa tutte le creature: io temo solo lui, che come trascurato nel servirlo, e nel portare il suo santo nome agl'Idolatri, non mi punisca. O gran generosità del Xaverio, o gran confidenza in Dio! Oh chi imparasse questa dottrina, di temere solo di non servire a Dio, come conviene! questo dovrebbe essere il nostro sentimento, temere di non dar gusto a Dio: siccome a sentire

contento, quando per amor di Dio si vegga tra pericoli di morte. Procura d'imprimerti questo affetto vivamente nel cuore. In oltre fa riflessione, come per andare al Giappone, non volle aspettare Nave amica, che lo portasse. Entrò in un giunco di ladroni, tutti Idolatri, che frequentemente facevano sacrifizj ad un Idolo, che stava nel più onorevole luogo della puppa. Vedi a chi si fidò il Xaverio: ad un Corsaro, ove il Demonio era il Padrone, il quale minacciò più volte il Xaverio di fare le sue vendette, avendolo come prigione nella sua Nave. Chi non avrebbe stimato ragionevole, differire la partenza, e valersi di qualche Nave Portoghese? Di nulla temeva il Xaverio: ove entrava il servizio di Dio; nè di ladroni, nè di Corsari, nè di Demonj. Diceva a Dio: *Susceptor meus es tu, & refugium meum*. Così direbbe ogni uno, s'avesse fede viva. Prega il Signore, che per i meriti del Santo te lo conceda.

V. DECEMBRE.

Delli patimenti, e delle penitenze di S. Francesco Xaverio.

PRIMO PUNTO. Considera, come Francesco, convertitosi a Dio, e datosi per compagno d'Ignazio, come quello, che da Dio era destinato per Appostolo dell'Indie, con secreta provvidenza, senz'avvedersene cominciò il Noviziato di quest'Appostolico ministero, ch'era per esercitare nell'Indie. Diede principio con intimar al suo corpo il rigore per una certa giovanile vanità nel saltare a cavallo, nel comparire attillato, per pagare a Dio sì leggiera imperfezione di quell'età si legò le coscie, e braccia con funicelle sottili, forti, sì strettamente, che queste rotta la carne, e profondate, lo ridussero per lo dolore a pericolo di morte, nella quale senza dubbio sarebbe incorso, se nostro Signore miracolosamente non lo guariva. Vedi il fervore di Francesco. Se per un peccato sì leggiero diede sì grande soddisfazione a Dio, che avrebbe fatto, se ne avesse avuto delle gravi, dalli quali fu preservato? Fa riflessione a te, ed alli tuoi primi eccessi, come gli hai scontati avanti a Dio; che soddisfazioni n'hai dato? Oh quanto ti devi confondere, che forse nè delli primi, nè di tutti gli altri

fatti

fatti in appresso hai offerta a Dio una vera lagrima un cordiale *Peccavi Domine*, come disse Davidde! Eppure sarebbe tempo, che cominciassi.

SECONDO. Considera, come per questa prima prova, e questo primo trattamento riuscito sí aspro alla sua carne, e pericoloso della vita, non si intiepidì nell' esercizio della mortificazione, anzi andò sempre più vincendo, e mortificando l' appetito sensitivo!. Vedilo nell'Ospitale degli Incurabili di Venezia; servire agl' infermi: e perchè nel maneggiare quei puzzolenti, e marcidi cadaveri, ne provò una volta una tale noja, ed aversione della natura, non si diede vinto a quell' orrore della natura, ma con generosa risoluzione accostò le labbra a quella schifosa piaga, che allora aveva per le mani, la lavò, e succhiò quel corrotto umore. Pondera l' atto eroico di Francesco, delicatissimo di complessione, morbidamente allevato, a cui non poteva essere cosa più molesta, che trovarsi giorno, e notte in uno Spedale pieno di puzzolenri cadaveri, che fetavano con lordure, e schifezze in uno stesso tempo tutti i sentimenti del corpo. Oh che Noviziato era questo, rispetto al tempo, in cui nell' India si era per ritrovare negli Ospedali, fasciando ammalati, appestati, cibandoli, fasciandoli le ferite; assistendo giorno, e notte ai moribondi, privandosi del suo stesso letto, per cederlo ad altri, e dormendo a piedi del letto del più bisognoso. Vedi quanto faceva di cuore: e noi non sappiamo soffrire una zanzala, che ci rompa il sonno? Fa riflessione per ultimo, come Iddio rimunerò quell' atto generoso, con rendere Francesco sempre franco in simili occasioni, trattando egli poi le piaghe degl' infermi, come altri maneggiano fiori. Quanto importa il fare un' atto generoso! Procura tu di animarti alla vittoria delle tue passioni.

TERZO. Considera quanto eccessivi furono i patimenti nell'Indie. Si calcolano i viaggj nelli dieci anni, essere giunti tra quelli di terra, e di mare cento mila miglia. Nelle navigazioni, quale era la camera di Francesco? la piazza scoperta della Nave; quale il letto? le gomene del Vascello; quale il capezzale? se non l'ancora? Per terra a piedi, e questi scalzi, trafitti spesso da spine, e bronchi, che gli cavavano il sangue: il letto, o qualche Capanna, o la nuda terra, o qualche Ospedale: il sonno di tre ore:

il cibo non carne, non pane, non vino, ma riso abbrustolito, acqua, e tutto mendicato per amor di Dio. La veste di canape, nera, povera, e rappezzata. I digiuni asprissimi per tre, quattro, e talvolta otto giorni passati senza cibo. Talvolta si pasceva di radici di erbe tanto amare, che il solo assaggiarle era gran penitenza: oltre i cilicj, catene di ferro, discipline a sangue. Vedi quale era verso se medesimo, tutto asprezza: eppure non gl'era la sua carne nemica, e rubelle, ma serva ubbidiente, e compagna fedele nelle fatiche, ne' pericoli. Miseri noi, che la sperimentiamo avversaria, che ordisce congiure, e ci conduce a pericolo della salute eterna, e tuttavia l'accarezziamo come amica, e siamo tutti indulgenti nel compiacerla. Vedi come la provi, e come la tratti, ed impara da Francesco a tenerla in briglia.

VI. DECEMBRE.

Della grande umiltà del Xaverio.

PRIMO PUNTO. Considera, come volendosi Iddio servire di Francesco per operare gran cose in sua gloria, l'indusse a disporsi a rendersi abile a questo col mezzo di un bassissimo sentimento di sè. Oh quanto attese a cavarne un profondo fondamento nell' anima sua col mezzo di una vivissima cognizione del suo niente! Si annichilava avanti a Dio, si conosceva insufficiente da sè, ed inabile a far nulla. Si rimirava come un puro istromento, in cui non era virtù bastevole a lavorare cosa di nuovo, se non la riceveva impressa dall' Artefice Divino. Attendeva a vuotarsi tutto di sè, confessando, che tanto solo poteva, quanto operando Dio con lui, l'avrebbe fatto potere: con che tutto si gettava, ed abbandonava con Dio, con somma confidenza, dal che ne seguiva, che da sè nulla osando, in Dio ardiva di potere tutto. Vedi quanto grande era la sua umiltà. Oh chi avesse l'istesso sentimento, ed attendesse a cavare questo fondamento! quanto crescerebbe in ogni virtù, e l'arricchirebbe di molte grazie Dio, *qui respicit humilem!* Procura tu di attuarti in questa verità, e cavare in questo niente tuo, che ti sarà ferace di gran bene. In oltre da questo nasceva in lui una confusione grande, ed un' arrossirsi all' udire delle sue lo-

lodi. Così a quello che gli parlava de morti risuscitati, pieno di vergogna: Io, disse, risuscitar morti? confessandosi povero peccatore. Vedi l'umiltà del Santo nella maniera di rispondere così modesta, con cui negando, perchè non poteva, lo copriva con tale dissimulazione. Vedi se imiti il Santo in questi sentimenti; se nascondi o palesi quello, che può ridondare in gloria, e lode tua.

SECONDO. Considera, come prima di dar principio alla coltura dell'Indie, cominciò dall'umiliarsi. Prima di partire da Portogallo ebbe dal Re quattro Brevi Pontifizj, che lo creavano Nunzio Appostolico in tutti i Regni d'Oriente: giunto a Goa, andò subito a gettarsi ai piedi del Vescovo, a rassegnarsi tutto nelle mani di lui, a presentargli i Brevi, con promessa, che di quell'autorità di Nunzio Appostolico se ne valerebbe sol tanto, quanto fosse di gusto di lui. Vedi l'umiltà del Santo, con tutta l'autorità che aveva: si sottomise, ed in dieci anni la tenne sempre nascosta, quasi spada nel fodero, nè ad altri la palesò, fuori che una volta astretto a valersene: dimodochè essendo per l'autorità superiore agli Ecclesiastici, si portò sempre come inferiore: non fece pompa di tale dignità, nè si fece conoscere per Nunzio del Pontefice, nè procurò il trattamento conveniente al grado! Oh come ben praticava quell'*Ama nesciri*: tanto contrario all'umana ambizione, che ama il sovrastare agl'altri! Ecco la scienza de' Santi, così faceva Xaverio: ma non facciamo così noi, avidi d'essere stimati, riveriti, onorati, e nemici d'ogn'ombra di disprezzo. In oltre era nell'India fatto da Sant'Ignazio Provinciale di tutti i Religiosi della Compagnia, e dovendo andare in Paesi lontanissimi, avendo eletto per Vice Provinciale in suo luogo un Padre, che fece il Xaverio presenti tutti? gli si pose egli medesimo in ginocchioni, ed a pubblico esempio di quell'umiltà, e soggezione, che a chi ci governa si deve, con atto, e parole di profonda sommissione rendergli ubbidienza. Vedi come s'umilia: non riflette ch'egli era superiore, e l'altro inferiore, non teme di perdervi di riputazione, perchè l'umiliarsi esalta ed ingrandisce. Non so se tale sia il tuo sentimento: esaminati, e vedi se sei pronto ad umiliarti per amore di Dio, anche a chi è inferiore,

TER-

TERZO. Considera come Francesco stava in continuo esercizio di disprezzarsi, ed umiliarsi. Nel viaggio da Roma in Portogallo, egli il primo a levarsi, l'ultimo a riposare, pronto a porgere ajuto alli Vetturini stessi, nell'aver cura de' Cavalli. Entrato in Nave, per andare all' Indie, non solo rifiutò due servitori offerti; ma volle servire gli altri: lavando pubblicamente i panni, cucinando il cibo agli infermi, pronto in ogni bisogno, e giorno, e notte; vivendo egli di cibo mendicato, e cercando limosine per gli altri. Nell' India, serviva negl' Ospitali nelli ministeri più vili, e bassi; nelle Carceri, e con gente povera, mal vestito: portava sopra le spalle ne' viaggj gli abiti sacri, e per non errare la strada, facevasi per così dire staffiere di qualche Cavaliere viandante; tenendogli dietro per balze, rupi, sterpi, a' piedi nudi ed insanguinati da spine, che calcava. Pondera tutto questo, in riguardo della persona di sangue Reale, per autorità Nunzio Appostolico. Oh che esempj sono questi da confonderci! Fa in oltre riflessione, che essendo per la gran santità, e per l'opere miracolose tanto riverito, ed onorato da' Gentili come Dio della terra, nominato il Padre santo, incontrato dai popoli, e ricevuto con palma, e segni di dimostrazione, sempre più si profondava in se medesimo: si perde di vista a' propri occhj, niente trovando in se, se non materia d' avvilimento, e confusione; miserabile nella sua fragilità; ed abbominevole per li suoi peccati, attribuendo tutto il bene al merito dell' orazioni altrui. Vedi quanto grande era l'umiltà, dicendo San Bernardo, che *magna virtus est, humilitas honorata*. Ma quanto più s' umiliava, tanto più l' ingradiva Iddio: in modo che si diceva da quelle genti esser miracolo, quando il Xaverio non faceva miracoli. Rifletti a te, vedi come non vi è ombra nè meno dell' umiltà in te, sollecito di comparire agli occhj altrui, non pigliando la misura del tuo niente, e da quello che veramente sei, ma da quello, che ti detta la naturale vaghezza di spiccare sopra degli altri. Confonditi, e procura di conoscerti quello che veramente sei, e tratti come devi.

VII. DECEMBRE.

Della gran povertà del Xaverio.

PRIMO PUNTO. Considera, come il Xaverio, da quel punto che si diede ad Ignazio; e nel monte de' Martiri insieme con gli altri rinunziò al Mondo, ed abbracciò la Croce, elesse per sua compagnia il non avere niente, ed una stretta povertà: per poter dire con San Basilio, *divitiæ nihil habere, & crux.* E questa fu la provvisione che fece in un giorno solo, che ebbe il tempo alla partenza di Roma per l'India; nè ebbe bisogno di maggior tempo, mentre seco non portò altro, che se medesimo vestito d'una veste logora, e rappezzata, ed il Breviario sotto il braccio; ma sotto questa povertà esteriore, quanto ricco era il cuore di Xaverio, che avendo Dio, non gli lasciava nè desiderare, nè bisognare altro! O ricchezza d'essere invidiata da chi ha lume! poveri noi, che stimiamo ricco, chi possiede molta terra. Con questo tenore di povertà cominciò, con questo continuò. Nel viaggio di Lisbona, provveduto dall'Ambasciatore Mascaregnas di cavalcatura, mentre tutti gli altri cavalcavano, faceva che la sua servisse a chi ne stava peggio, godendo di servire, e far a piedi gran parte della giornata; e negli alloggiamenti, s'alcuno anche dei famigli si doleva d'esser male alloggiato, cedevagli la sua stanza, ritirandosi nel peggior luogo, a riposare su qualche rifiuto di letto, come povero, o su'l nudo terreno. Vedi come prendeva ogni occasione di provare la povertà, e schivare la migliore comodità, tuttochè stanco. Oh quanto è differente il portamento nostro! cerchiamo sempre il meglio, il più comodo, il più onorevole: ammiriamo la povertà de'Santi, ma non vogliamo imitarla.

SECONDO. Dovendo imbarcarsi per l'India, il Provveditore, e per ordine espresso del Re chiese a Francesco, che gli desse in nota quello che voleva per lo viaggio di sei mesi: dopo molte contese, offerendo con gran liberalità il Provveditore, rifiutando con gran costanza ogni cosa il Xaverio, finalmente, per non parere di spregiare l'offerta, ristrinse la sua domanda ad un rozzo, e grosso gabbano per ripararsi da gli eccessivi freddi, che s'incontravano nel viag-

viaggio: Ecco la provvisione: e tanto basta, a chi avendo la povertà per suo tesoro, teme che non gli sia tolta; come fa il Xaverio, il quale quantunque fosse Nunzio Appostolico, non diede orecchio a chi gli proponeva, che il voler nè meno fino che lo servisse, era avvilire la dignità. Ma così discorre chi è addottrinato nella filosofia del Mondo, e non nella sapienza di Cristo, come era il Xaverio. In oltre avendolo voluto seco in Nave il Governatore, gli offerse la sua tavola. Che fece il Xaverio? rifiutò l' invito, con dire: che dove tanti poveri passaggieri stavano in miseria, non voleva egli stare in delizie: accettò sì bene la parte, che ogni dì gli era mandata; ma senza mai toccarne boccone, sempre la divise fra gl' Infermi più bisognosi, per lo suo vivere limosinando da mercanti alcun pezzo di pane, e per bevere contentandosi della misura, che si dava alla ciurma. Vedi a che eccesso di povertà si ridusse, vero imitatore di quel Signore, *Qui cum dives esset, pro nobis egenus factus est*. Chi non si confonderà ad un tale esempio, o sia Religioso, o Secolare?

TERZO. Considera il grande affetto alla povertà del Xaverio, il quale per le fatiche, e patimenti sofferti nella navigazione; caduto infermo di febbre maligna, e pregato da molti ad accettare d'essere curato nelle loro case, rifiutò l'invito con dire di voler vivere, o morire da povero, con i poveri, e volle rimanere nello Spedale. Oh virtù veramente eroica! si trattava della vita, che pericolava: l'aria dello Spedale per gli molti infermi era fracida, ed ammorbata tutta; non vuole lasciare il trattarsi da povero. Fa riflessione al rimanente della sua vita: fu poverissimo sempre nel vestire, con una veste di canavaccio; spesso per li grandi squarci, e rappezzamenti, i fanciulli Idolatri gli andavano dietro schiamazzando: egli di sua mano la rattoppava, e fino, che poteva tenersi insieme non la mutava. Tornato dal Giappone entrò in Goa con una veste tanto lacera, e con un capello tanto stracciato in capo, che la mendicità medesima non poteva avere di peggio. Ecco le ricchezze, che riporta da quei Paesi, con le quali si poteva dire di lui, come già di San Francesco d'Assisi: *Franciscus pauper & humilis, Cælum dives ingreditur*. Quali erano i ripari di Xaverio, soprapreso dalle pioggie, o dal freddo nel viaggio? un sacco raddoppiato sopra

sopra le spalle. Oh quanto più ben vestita era quell' anima! al contrario di tanti, che in un corpo ben adobbato, hanno un' anima ricca di vizj, e povera di virtù. Procura di onorare ben l' anima, accioecchè non si possa dire a te: *Nescis quia miser es, pauper & nudus.*

VIII. DECEMBRE.

Della grande carità del Xaverio verso il Prossimo.

PRIMO PUNTO. Considera Francesco, che *factus omnia omnibus*, non risparmiò fatiche, nè si ritirò da qualunque ministerio, benchè vile, per amor di Dio, in benefizio corporale del suo prossimo, nella navigazione all' India, correndo nella Nave una infezione, e giacendo molti infermi; era in un continuo giro, visitando, consolando, porgendo loro le medicine, imboccandò i più deboli, lavando loro i panni lordi, vuotando fino l' immondezze delli vasi comuni, e tuttocchè due mesi continui patisse ambascie di stomaco con vomiti molestissimi, per molti giorni estreme languidezze, onde avesse bisogno più di ristoro, che di fatica: ad ogni modo, come non sentisse i suoi, tutto era a sovvenire gli altri: facendo della stanza assegnatali infermeria per gli altri, servendosi della piazza scoperta per camera, e delle gomene per letto, e per guanciale, così in questo, come negli altri viaggj di mare, ben poteva dire: *Charitas Christi urget nos*, mentre ad imitazione del suo Signore, sollecito di giovare, non pensava a se. Che non fa una vera, ed ardente carità, quando s' impossessa di un' anima? beato te, se ne provassi una scintilla! In oltre a benefizio degli infermi, con tanta allegrezza operava, che ben dimostrava esser verissimo quello che diceva, il servire loro esser le sue delizie. Per tanto ove vedeva il bisogno, correva subito, servendo ad Idolatri per convertirli, a' Soldati ammalati, a gente appestata, godendo d' andare per la Città con un sacco in spalla, raccogliendo stracci, procurando conserve, e simili altre dilicatezze, quasi fossero suoi fratelli: che tali rimirava, riconoscendo in essi Cristo impoverito, ed infermo. Questi sono gli occhj, che ha la carità vera. Chiedi al Santo, che te li impetri verso il prossimo tuo.

SECONDO. Considera, che se sì ardente era il

Xave-

Xaverio nel sovvenire alli bisogni del corpo, quanto più sollecito il zelo di lui a prò dell'anime! Quale fu l negozio di Xaverio negli undici quasi anni che visse nell'India dalla partenza d'Europa? se non *animas rapere Mundo & dare Deo*, come parlò già il Nazianzeno; queste erano le sue parole, che pescò in quegli mari, queste le gioje, che acquistò; non lasciando indietro sorte alcuna di gente, Cristiani, Saraceni, Gentili, d'ogni sesso, e condizione. Non sapeva vivere altrimente, nè in altre occupazioni prendeva diletto, che in questa, di condurre anime al conoscimento, ed amore di Dio. E questo zelo della salute dell'anima, non solo gli dava vigore per vivere, ma allegrezza grande per non mai stancarsi; onde quello che in lui era effetto di finissima carità, sembrava in lui inclinazione, e genio di natura. Ove appariva scintilla di speranza di poter in qualche nuovo Regno d'Infedeli piantar la Fede, subito v'accorreva, benchè dovesse incontrare tra Barbari pericolo della vita, dicendo: che per la salute di un'anima, darebbe non una, ma mille vite. Tale, e tanta era la stima che faceva d'un'anima sola. Felice chi conosce il pregio d'un'anima! non la mette a pericolo per qualsivoglia cosa del Mondo: eppure per quanto poco si vende! Prega il Santo, che t'impetri una tal cognizione, acciocchè per niuna cosa del Mondo avventuri mai la tua. In oltre benchè fosse il numero dei convertiti sì copioso, che giungesse a centinaja di migliaja, constando nelli processi per li testimonj, che battezzò tutta l'Isola, tutta la Città, tutto il Regno, ad ogni modo non si saziava, benchè perdesse la voce dal tanto proferire la forma del battesimo, nè potesse sostenere il braccio, dicendo egli: che se fosse stato in dieci luoghi per miracolo replicato, non avrebbe adempiuto il suo desiderio, che era di trovarsi in ogni luogo a convertire anime a Dio. Oh veramente *magnus prædator*, come S. Bernardo parlò ad altro proposito: gran predatore d'anime! Rallegrati con il Santo, che a tanti facesse conoscere Dio, e tanti per mezzo suo si salvassero. Prega il Santo che imprima questo santo zelo negli operarj dell'Evangelio, acciocchè non meno efficace sia in questi la carità, per salvare anime, di quello, che l'avarizia rende insaziabili gli uomini, nel procurare i beni della Terra.

TERZO. Considera, che le delizie, che si godo-

no

no dai Santi nell'unione con Dio, sono talora un tenacissimo vischio, che rende difficile lo staccarsi, e passare all' operare in ajuto dei prossimi. Tuttochè esquisite le provasse il Xaverio, qualunque volta per bisogno dell'anima fosse richiesto dal più meschino povero, o fanciullo dispregevole, voleva essere richiamato dall'orazione, staccato dall'Estasi, e per modo di dire, tirato giù dal Cielo. Oh cuore veramente disinteressato! questo è veramente lasciar Dio per Dio; per darne egli tanti a Dio, quante anime gli guadagnava. Oh chi sapesse servire a Dio a modo di Dio, e non a modo suo! in oltre fa riflessione, che con il numero di convertirti eccessivo, accoppiava una istruzione molto diligente: non gli bastava, che fossero disposti con una maniera superfiziale; a tutte le condizioni, assegnava le sue ore, faceva, che intendessero bene, ed ad alta voce protestassero tutti gli articoli della Fede, e le obbligazioni della legge Cristiana; nè passava da un luogo ad un'altro prima, che vi fosse sì ben radicata la Fede, che potesse da se medesime mantenersi, come avvenne a molte Città, e Regni, i quali da che furono convertiti dal Xaverio, dopo dieci, e più anni, nelli quali non avevano veduto nè Sacerdote, nè cristiano forastiere, si trovarono sì freschi nella memoria dei Misterj, e sì ferventi nell'opere della Cristiana pietà, come se di fresco si fossero battezzati: Non si poteva già dire di voi, o mio Xaverio: *Multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*, mentre con il vostro velo aggiungeste alla Chiesa e molti, e ben fondati Cristiani. Rallegrati con il Santo di sì gloriose fatiche. Da questo impara ad operare a gloria di Dio, e molto, e stabilmente.

IX. DECEMBRE.

Dell' unione, estasi, rapimenti in Dio del Xaverio.

PRIMO PUNTO. Considera, come il Xaverio, partendo di Roma, seco stesso stabilì di non passar giorno, che non desse tante ore alla meditazione delle cose eterne; e perfettamente l' adempì: onde la vita di lui si poteva dire una continua operazione, poichè in mezzo delle sue fatiche Appostoliche in benefizio del prossimo, egli era sì facile a fissare il pensiero in Dio, che nè stanchezza di viaggio,

nè

nè distrazione di compagnia, o di luogo nel distoglieva: solito nell'andar che faceva, eziandio per le pubbliche strade, di tenere sempre gli occhj in Cielo, e l'anima in Dio, la quale con affetti di sì veemente carità s'infuocava, che avvampando lo stesso corpo provava vampe di fuoco tanto intollerabili a soffrirsi, ch'era sforzato non solo di scuotersi la veste sopra il petto, ma versargli dell'acqua gelata, ed alcune volte anco attuffarsi dentro. Diceva Tertulliano, parlando delli Martiri incarcerati, e ristretti nei ceppi: *Nihil sentit crus in nervo, dum animus in Cælo est*, e che aver essi il cuore in Dio, non li lasciava sentire il dolore dei ceppi. Non accadeva questo al Xaverio, il quale talora nelli viaggj di terra, correndo per mezzo le spine, e sulle punte de' sassi, che gli stracciavano le gambe, ed i piedi, onde stillava sangue, non sentivaquel che si faceva a basso nella sua carne, essendo allora con tutti i sensi dell'anima immerso in Dio. Con questa unione il volto di lui Angèlico, come gli fosse specchio dell'anima, sempre piena delle dolcezze di Dio, ebbe questo di proprio, di spirare in chi lo mirava una tale allegrezza, più d'uomo beato in paradiso, che peregrino in terra. Oh felicità di questo cuore! che non perdeva di vista il suo amato oggetto, che non si slontanava da lui, in modo che applicandosi all'orazione era subito nel suo centro. Noi miseri, che viviamo fuori di noi, divisi con l'affetto, distratti col pensiero in queste cose, onde di raro, e non mai perfettamente, ci uniamo a Dio! Prega il Santo, che t'impetri il saperti separare dalle creature, e raccogliere tutta la domestica famiglia in Dio.

SECONDO. Considera, che sebbene il Xaverio nelle sue esteriori faccende in ajuto dei prossimi non si distoglieva da Dio, tutto in quello, che faceva, e tutto in quello per cui il faceva, operando per amore, ed amando nell' operare; non si contentava di questo, non lasciando passar mai giorno, ch'egli non impiegasse molte ore in orazione: sicchè se il giorno era Appostolo, per li ministerj, che esercitava; la notte era Anacoreta, passando tutto quel tempo con Dio, tolte quelle due, o tre ore scarse, che concedeva alla natura per riposo, il più delle volte mettendosi a sedere, alcune a giacere su un nudo, e povero letto di nude corde di sparco, col capo chinato

nato su un sasso. Confonditi ad un tale esempio. A te per la tua tepidezza pare lunga un'ora d' orazione, una Messa detta divotamente, ove al Xaverio parevano brevi le molte ore, maravigliandosi, quando n'era avvisato, che si presto fossero passate. Fa riflessione all' attenzione, e riverenza con la quale orava; essendo osservato, che inginocchiato innanzi ad un Crocifisso, o Immagine di nostra Signora, o in Chiesa avanti al Santissimo Sacramento, vi durava immobile a guisa d'estatico, con un volto tutto acceso, argomento dell'ardore del cuore, e un continuo scorrergli dagli occhj soavissime lagrime, e molte, sospeso in aria con un giro di raggj d' eccessivo splendore, che tutto il circondavano: che se per le fatiche del giorno si trovava abbattuto, orando in Chiesa, inginocchiato però, poneva il capo su li grandini a piè dell' Altare. Oh quanto importa formare concetto di quel Signore, a cui si sta orando! Come può non essere riverente chi conosce la Maestà Divina presente? Dal mancamento di questa cognizione nascono le tue languidezze. Prega il Santo, che te la ottenga, sicchè possi tutto umiliato imitare chi diceva, *Loquar ad Dominum cum sim pulvis & cinis?*

TERZO. Considera quali dovevano esser le delizie, che godeva l' anima del Xaverio in questo tempo. Nel celebrare il Divino sacrifizio della Messa, non si poteva determinare il tempo, poichè allora il suo cuore non era in sua mano, ma in quelle di Dio, che glielo toglieva, o rendeva più, o men tardi, come gli era in piacere; ma sempre sì pieno delle dolcezze di Paradiso, che ne ridondava ancora parte sopra quelli, che lo servivano all'Altare. Nel rendere poi le grazie, d'ordinario vi si perdeva, e tirandogli il Chierico le vesti, scuotendolo, non lo poteva far risentire, sicchè rinvenisse in sentimento, prima che Dio lo sciogliesse da' legami delle sue braccia. Oh chi sapesse piangere la perdita, che facciamo di quelle delizie, che vi trovano i Santi! Non capiamo chi abbiamo nelle mani, chi riceviamo nel cuore; non facciamo concetto della preziosità di quel tempo, nel quale un Dio ci dà una secreta, ed amicabile udienza, per stabilire il punto importante del servizio di lui, e della salute nostra. In oltre considera, che per eccesso di carità era si strettamen-

mente unito a Dio, in modochè talora camminava per le strade or qua, or là, senza sapere ove andasse, finchè ritornato in se, ed avvedendosi di quanto era seguito, diceva: Andiamo a casa, chè Iddio ha voluto questo giorno per se. Oh che felicità era questa! e se vi può essere in questa vita beatitudine, qual maggiore di questa? che l'anima per così dire esca fuor di se, e nel pelago di quell' infinito bene immersa, di se non si rammenti, e si perda. Questi sono i cibi, che hanno i palati dei cuori staccati da queste cose terrene, non i nostri, che avidi sono delle cipole dell' Egitto. Otteneteci, glorioso Santo, un desiderio vivo di provare ancora noi, *quam suavis est Dominus*, come lo provaste in quelle notti, nelle quali alla vista delle Stelle, e del Cielo con tale abbondanza vi piovevano le rugiade delle Divine consolazioni, ch' eravate forzato chiederne il termine. Per ultimo, tal'era l'unione del Xaverio con Dio, e tanto abituata, che eziandio, o nelli delirj in tempo d'infermità, o dormendo ripeteva dolcissime parole, ed invocazioni di Dio. Animati dunque ad imitare il Santo nell'unirti spesso con Dio, sicchè con lui ti trovi quando non sei in te.

X. DECEMBRE.

Ultima sua infermità, e morte santissima.

PRIMO PUNTO. Considera, come il Xaverio, benchè per lo desiderio di maggiori conversioni ordisse sempre nuove imprese, quasi avesse a vivere lungamente: tuttavia, comechè avesse poco tempo, s'affrettava ad operare: e però con pensiero di portare la Fede al gran Regno della China navigò a Sanciano Isola; scala per lo traffico dei Portoghesi con i Cinesi. Ivi tentò tutti i mezzi per passare alla China: niuno gli riuscì per volontà di Dio, il quale come pesa l'intenzione dei cuori, così ricevendola da Francesco per fatta, volle in vece della China, introdurlo in Cielo. Vedi la generosità del Santo, il quale, tuttochè gli riuscisse vana ogni diligenza, non s'abbatteva; seguiva a passeggiare gran parte del dì, lungo il mare incontro della China, inviando colà sospiri, ove era col cuore. Oh chi avesse nelle cose del servizio di Dio, e della salute sua, una simile

ige-

generosità, di provare, ed abbracciare tutto quello ch'è giovevole all'uno, e all'altra! ma per nostra infelicità non la proviamo. Prega il Santo che l'interceda. In oltre considera, come mentre il Xaverio pensava d'entrare nella China, con occasione d'una solenne ambascieria, che intendeva doversi fare all'Imperatore della China, il Signore con una chiara rivelazione del giorno ed ora della sua morte, l'invitò al Cielo: con questo il cuore, che prima stava rivolto alla China, tutto si rivolse al Cielo. Chè consolazione recò a Francesco un tal annunzio, servo veramente fedele; che aveva sempre cercato la gloria del suo Padrone! Passeggiava sì bene lungo il mare come prima, ma mirando il Cielo, gli rincresceva già la vita, che aveva desiderata solo per far conoscere Dio a tanti infedeli, tutto infiammato nel volto, dolcemente piangeva, struggendosi in desiderio d'essere tutto a vedere, ed amare eternamente il suo Dio. Quale sarà il sentimento tuo, quando udirai, *Dispone domui tuæ quia morieris*: proverai correre per il tuo corpo un'orrore a sì improvviso avviso, oppure l'allegrezza, che reca un felice annunzio? Che ti dicono gli anni tuoi? sei stato servo buono, e fedele, a cui è promesso quell'*intra in gaudium Domini tui*? Fa riflessione a te, procura di dolerti del passato, e con l'emendazione assicurare l'avvenire.

SECONDO. Considera la maniera, con la quale trattò Iddio nell'ultimo della sua vita il Xaverio: appunto come talora si porta con l'anime a se più care, cioè più duramente, con ridurle a finire la vita in un estremo abbandonamento d'ogni umana consolazione, per moltiplicare loro corone di merito. Così si portò con Xaverio, lo condusse ad un'Isola di Sanciano, poverissima di abitatori, e d'ogni mantenimento, che sembrava un deserto da confinarvi malfattori in bando, ove era solo, senza compagno, astretto ad inviare un secolare, ch'aveva seco per passare alla China, ad accettare per lui tanto di carità, che bastasse a mantenerlo in vita. Vedi a che segno Nostro Signore ridusse il Xaverio, uomo tanto riverito eziandio dagl'Idolatri, e barbari, e in questa solitudine volle che morisse consegnato alle sole mani dei patimenti, e con ristoro della sola pazienza: Che pensi che facesse Xaverio? *Non satis est*, doveva dire. Ancora più, Signore, e che maggiore con-

consolazione può aver questo cuore, che essere vero discepolo, ed imitatore di Gesù, afflitto ed abbandonato per me nella sua Passione? Oh chi fosse ben addottrinato in questa scuola della sofferenza! poveri noi, che ogni minima cosa contraria ci abbatte, e leva di sella! Prega il Santo, che t'impetri una vera conformità al voler Divino, nelle cose contrarie. In oltre fa riflessione che assalito dalla febbre, conforme al suo solito, si ricoverò al comune spedale degl'infermi in Nave; ma consentendo questa all'ondeggiamento del mare, non poteva il Xaverio per questa cagione fermar i suoi pensieri in Dio, onde pregò d'esser rimesso in terra. Oh quanto male fa i suoi conti, chi si riduce al tempo della malattia ad operare, ed unirsi con Dio! A un Xaverio, che e con l'affetto, e con l'opere non si staccava da Dio, è difficile per lo moto della Nave il continuare l'unione con Dio. Che potrà in quel tempo chi vive ordinariamente con il cuore dissipato, e diviso nell'affetto alle creature? Cerca d'abituarti bene in vita, perchè ti sia facile nelle tue infermità unirsi a Dio.

TERZO. Considera, quanto poco ricapito ebbe il Xaverio in questa ultima infermità. Cavato dalla Nave, fu posto nel lido, buttato al sereno in tempo d'un asprissimo freddo di Tramontana, nè dando il cuore ad un'amorevole Portoghese di lasciarlo così abbandonato, il fece portare ad una sua Capanna, aperta da ogni lato, con mura di paglia, e di frasche, e dentro ad essa lo fece chiudere, perchè niuno l'annojasse. Godeva senza dubbio di vedersi in una Capannucia moribondo, compagno di Gesù nato in una spelonca, avrebbe però voluto ancor egli spargere il suo sangue in una Croce per imitare Gesù crocifisso. In oltre fa riflessione, come il ristoro, e delizie che ebbe, furono alcune poche mandorle; ma se gli mancarono per conforto del corpo migliori cibi, tanto più delicati erano quelli, che godeva nell'anima: sempre con la serenità in volto, con lo stesso vigore dell'anima, con occhj suoi, ora verso il Cielo, ora in un Crocefisso, che sempre tenne in mano, facendo dolcissimi colloquj, non senza gran copia di lagrime, anche quando diè in delirio per forza del male. Oh chi fosse stato secretario in quell'estreme delizie dell'anima sua, e di quegli stretti ragionamenti, che ebbe con Dio, massime in quei

tre

tre giorni, nelli quali stette senza favella! Considera in oltre l'esatta obbedienza, che mostrò in quel tempo, lasciandosi governare, e aprire due volte la vena; tuttochè sapesse non v'essere Chirugico, se non un rozzo, e mal'esperto; con taglio così infelice, che gliene seguì ritiramento de' nervi, e spasimo: anche in questo volle imitare Gesù, morire obbedendo, vero discepolo di così ubbidiente Maestro. Per ultimo mancandogli le forze, e già vicino ad entrare nel gaudio del suo Signore, teneramente mirando al Crocifisso, con un volto tutto giubbilante, proruppe in un dolcissimo pianto, e con l'ultime parole in bocca, che disse il Redentore in Croce, placidamente spirò. Felice Xaverio, che non facesti per glorificare Dio? che non ricevi glorificato da Dio? quanto poco avresti avuto, se avesti servito il Mondo! quanto più amplamente godi rimunerate le tue fatiche! Rallegrati col Santo: pregalo ad esercitare verso te quel zelo che ardette in lui, e ad ottenerti, che sollecito sii nella salute dell'anima tua, acciocchè possi con esso lui partecipare l'eterno godimento del sommo bene.

IV. DECEMBRE.

Nella festa di S. Barbara Vergine, e Martire.

PRIMO PUNTO. Considera la stupenda traccia tenuta da Dio nel tirare a sè Barbara figliuola unica di un Padre Gentile, e tenacissimo del culto degl'Idoli. Ancora fanciulla si applicò a considerare la fabbrica di questo Mondo, ed osservando l'altezza, e la grandezza di questo Universo, con un'ordine così stabile, e regolato, e di tanta varietà di creature ripieno, ajutata dalla Divina grazia, cominciò a capire, che un'opera tale non poteva esserne nè del caso, nè degl'Idoli, ma d'un sovrano l'Artefice Creatore del tutto. Da questo conoscimento passò all'amore d'un tanto Signore, e si dedicò alla servitù del medesimo. Che ti pare di questa traccia? non è egli vero, che *spiritus ubi vult spirat*? Joann. 3. Quando Iddio si compiace di un'anima, non v'è età sì tenera, che non sia atta al magisterio Divino. Rallegrati con la Santa di questa misericordia, che le fece il Signore con tale mezzo, confonditi, che tu essendo illuminato dalla fede, ti sii lasciato sedurre dalla va-

rietà e bellezza di tante creature, e che tu abbia tante volte prevaricato, e ti sii dilungato dall'amore di quel Signore, al cui conoscimento condussero Barbara. Desidera che in avvenire facciano nel tuo cuore lo stesso effetto, che operarono in quello della Santa.

SECONDO. Considera il mezzo, che tenne il Signore per farla crescere nella virtù. Era ella bellissima, onde il Padre per sottrarla agli occhj degli uomini, la rinserrò in una torre. E di ciò si valse il Signore per istaccarla dal mondo, per unirla a sè, e fare ch'ella donasse a Dio con voto la sua verginità, non volesse sposo terreno, e costantemente lo ricusasse, richiestane dal Padre. In somma *neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus*. Isa. 55. Considera, con occhio umano, non era infelice Barbara condannata a vivere in una torre, come in prigione? Eppure fu grazia grande, che le fece il Signore, nell'allontanarla dalla conversazione della gente, nel privarla della libertà corporale, con condurla alla libertà dei figliuoli di Dio. Oh se imparassi a stimare per benefizio quello, che ti conduce alla salute, benchè agli occhj di carne sembri tristezza, perdita, infelicità! Prega il Signore, che ti conceda questo lume, proprio dell'anime buone.

TERZO. Considera li parlamenti generosi di Barbara. Sapendo quanto il Padre era nemico della Fede, e seguace degl'Idoli; si dichiara però per Cristiana, ed esorta lui ad abbracciare la stessa Fede. Vedi il zelo; professi tu nell'occasioni, che ti presentano, di servire Crrsto, e con le tue parole di condurre gli altri alla servitù di lui? Vedi quale sei, e quale avresti da essere, procuralo. Secondo, fa riflessione alla costanza della Santa nel partire dal Padre per Cristo: il Padre per una tale confessione sdegnato, subito la vuole uccidere; nè essendogli riuscito, la percuote, la strascina, la conduce, e la consegna a Marziano Giudice, e lo prega, che se Barbara non rinunzia la Fede di Cristo, la tormenti severissimamente fino alla morte. Ecco verificato, *inimici hominis domestici ejus*, come disse Cristo in S. Matteo al 10. Chi avrebbe pensato, che un Padre dovesse scordarsi dell'affetto paterno, e farsi carnefice della Figlia? Quanto è vero, che gli amici e li parenti sono molte volte li maggiori nemici della nostra salute, e non meno ci tolgono Cristo dal cuore con le carezze, e con le lusin-

ſinghe, di quello che cercò di fare con la ſeverità a a Barbara il ſuo Padre! Che fece la Santa? non ſi dolſe di queſto trattamento: amò Dio ſopra il Padre, e ſopra ogn'altra coſa. Impara tu a fare lo ſteſſo. Terzo, fa rifleſſione alla generoſità di Barbara nell' atrocità de' tormenti. Vien battuta con nervi di bue, in modochè grondava dal corpo il ſangue; le piaghe per dolore maggiore li ſono ſtroppicciate con cilicio, con pettini di ferro li ſono lacerati li fianchi, e con faci acceſe bruciati; con martelli li è percoſſo il capo: le ſono tagliate le mammelle, e condotta per le piazze ignuda, e decapitata dall'iſteſſo Padre. Quale era il ſentimento della Santa in mezzo a tanti tormenti? Non uſcivano da quel cuore altro, che affetti di amore, e da quella lingua altro, che voci di lode; diſprezzava gl'Idoli, e chiedeva ajuto da Dio: dicendoli; *Ne projicias me a facie tua, & Spiritum ſanctum tuum ne auferas a me*. Che dici? non ammiri una tale generoſità? E tu come ti porti? abbracci, o ſei nemico del patire per Criſto? ti riſenti contro di chi ti tratta male, o lodi Dio nell'occaſioni di soffrire, non dando in impazienza? Quanto leggieri ſono li tuoi patimenti, paragonati con pene ſofferte da S. Barbara! Animati dunque all'imitazione.

QUARTO. Conſidera la protezione ſingolare, che ebbe Iddio della Santa, e li favori, che le concedette in vita. Quando il Padre, perch'ella s'era dichiarata per Criſtiana, con la ſpada ignuda s'avventò per ucciderla; un ſaſſo della torre, in cui era Barbara, s'aprì per virtù Divina, e diede luogo, acciocchè poteſſe fuggire, fuggita ſi tornò a chiudere. Quando dopo d'eſſer ſtata battuta con nervi di bue, tutta impiagata fu rimeſſa in prigione, le apparve Criſto la notte, la conſolò, l'animò, la riſanò intieramente da tutte le piaghe, ſenza che vi rimaneſſero eziandio le cicatrici. Quando la volſero condurre ignuda per le ſtrade, eſaudì il Signore l'affetto della Santa, e la circondò di chiarezza in modo, che non foſſe veduto il corpo di lei ignudo. Vicina ad eſſerne decapitata chiedendo al Signore, che concedeſſe ciò, che da ſuoi devoti le foſſe chieſto, s'udì una voce, che l'invitò al Cielo, e la certificò, che le era conceduta la grazia. Fa quì rifleſſione, come il Signore favoriſce chi gli è fedele, chi patiſce per ſuo amore, chi non riguarda ad altro, che alla gloria di lui. Ecco la ma-

niera d'intereſſare Dio, e di renderlo propizio. Servilo fedelmente, non dubitare: *Capillus de capite veſtro non peribit*, diſſe Criſto. Nè ti ingannare con pretenderlo propizio, attendendo tu a diſguſtarlo; Inoltre entra col penſiero nel cuore della Santa. Oh che affetti di amore doveva eccitare in lei il vederſi così favorita da Gesù, quando la conſolava, quando l'invitava al Cielo, quando ſi moſtrava pronto a beneficare chiunque gl'aveſſe richieſto grazie a nome della Santa! Rallegrati con eſſa lei, e chiedi al Signore per li meriti di S. Barbara, che non ti laſci partire da queſta vita ſenza li ſanti Sacramenti.

VI. DECEMBRE.

Nella feſta di San Nicolò Veſcovo.

PRIMO PUNTO. Conſidera la grazia, che fece il Signore a queſto Santo di prevenirlo con le ſue benedizioni. Appena nato fu favorito particolarmente; onde non prima cominciò a vivere, che a digiunare ſino dalle faſcie il Mercordì ed il Venerdì, prendendo una ſol volta il giorno, e verſo la ſera il latte, ove negl'altri giorni più ſpeſſo ſi cibava. Gran grazia fu queſta! indizio che Iddio lo voleva per sè, non eſſendo queſto un'operare a caſo, ma con particolare iſtinto di Dio, poſciachè nè per biſogno che n'aveſſe, nè per carezze, che li faceſſe la balia, ne' giorni ſudetti alterò queſta uſanza. Buona coſa è, dice lo Spirito Santo, il portar il giogo dalla ſua gioventù: *Bonum eſt viro cum portaverit jugum ab adoleſcentia ſua*. Thr. 3. E S. Nicolò cominciò a prender il giogo del Signore, non dalla gioventù, ma dalla infanzia ſua. Ti rallegrerai col Santo, che ſino da quel tempo cominciaſſe ad operare in queſto modo. Secondo fa rifleſſione, che queſta uſanza di digiuno la continuò ſempre nel rimanente della ſua vita. Vedi di quà, quanto importi, che un'anima ſi abitui nel bene, inſino dalli ſuoi più teneri anni; più facilmente ſi dura, quanto ſi comincia preſto. E tu che hai fatto? forſe ti ſei abituato nel male dalla tua fanciullezza, e però nè meno in età più grave hai cominciato a ſervire Dio virilmente: e ſe talora hai dato principio, aſſai preſto hai rallentato. Riconoſci almeno adeſſo queſta tua miſeria, ed avanti a Dio piangila di cuore, chiedendo gra-

grazia al Signore di poter almeno dire con Davidde: *Dixi: Nunc cœpi*, per continuare il restante del tempo, che ti sarà conceduto, a servirlo di cuore, e compensare il tempo perduto.

SECONDO. Considera, come a sì alti principj corrispose il progresso. Fu diligente nel fuggire ogni compagnia pericolosa, sollecito di domare la sua carne, con fatiche, penitenze, e vigilie; nemico d'ogni vanità nel vivere, amico dei libri santi, avendone da sè bandito ogni profano: cauto nel parlare, e modestissimo nei suoi portamenti. Ecco quali erano i passi di lui nella virtù: quali sono i tuoi? quanto dissimuli! Supplica Gesù ad incamminarti per lo sentiero dritto; ed essendo egli la vera vita, replicali, ma di cuore: *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, & non dominetur mei omnis injustitia.* Psalm. 11. Secondo, morti li parenti, e fatto erede di pingue patrimonio, stimandosi più dispensatore, che possessore dell'eredità, attese non ad accrescerla, ma a distribuirla largamente a i poveri, ed assicurarla in questo modo nel Cielo; e conosciuto il pericolo, in cui si trovavano tre figliuole nubili, per mancamento di dote, tre volte nel profondo silenzio della notte gettò per una finestra aperta la quantità d'oro sufficiente per la dote di tutte tre le figlie. Vedi l'eccesso di carità? Non richiesto, nè pregato, ma al solo odorare, che pericolava l'onestà di quelle, le soccorre sì liberalmente, non guarda al suo incomodo, interrompe il riposo suo; fa il benefizio, e lo nasconde con le tenebre della notte, per non essere conosciuto. Vedi quante virtù in un'atto solo risplendono? Oh quanto si guadagna avanti a Dio con un'atto generoso, e fervente! Che maraviglia, che il Signore, che non si lascia vincere di cortesia, abbondasse con tanti favori, e si servisse di Nicolò, come d'istromento suo, per operare sì grandi cose quante fece nella sua vita! Fa quì riflessione a te, quanto per una parte poco operi in onor di Dio, e ad ogni modo ti pare d'operare assai: conosciti pigmeo nella virtù in paragone di sì grande gigante: animati ad essere almeno fervente in ciò, che fai, ed umiliarti assai, perchè di gran lunga non giungi a ciò, che dovresti, e potresti.

TERZO. Considera l'unione grande di questo Santo con Dio. Per questo effetto risolse di ritirarsi in un'eremo, per darsi più liberamente alla contempla-

zione de' Divini ministerj. Sorgeva di notte per darsi all' orazione; era frequente alla Chiesa, e diligente di prevenire la mattina il sole, per andare ad adorar Dio nel Tempio, e di questo mezzo si valse Iddio per farlo far Vescovo di Mira; avendo rivelato, che s'eleggesse quello per Vescovo, il quale nel seguente giorno sarebbe entrato il primo nella Chiesa per nome Nicolò. Vedi adesso, quanto importa la diligenza nelle cose spirituali; E se di questa si serve Iddio come di mezzo per concederne dignità temporali, quanto più se ne servirà per comunicare le grazie spirituali, e la salute dell'anima? Entra adesso in te; vedi quale sei: felice saresti, se tanta fosse la sollecitudine tua nelle cose spettanti all' anima, quanta è per assicurare le cose temporali. Prega questo Santo che t' ottenga *spiritum precum, & gratiæ*; giacchè è tanto necessaria per Divina ordinazione l'orazione, e l' unione con Dio per far acquisto de' beni soprannaturali. Per ultimo, considera la felice morte di questo Santo, il quale avendo per gloria di Dio, e salute del suo popolo faticato grandemente, ardendo di desiderio del Cielo, ne fu fatto degno, incontrato dagl' Angioli, per contemplare eternamente la Divina bellezza in loro compagnia. Non dissimile sarà il tuo fine, se procurerai d'assomigliarti al Santo nella vita. Invocalo dunque dal Cielo, pregalo a volere inviare all' anima tua l'oglio della Divina grazia, per sanare le tue passioni, ed affetti disordinati, mentre del continuo distilla dal suo corpo un liquore per rimedio delle infermità corporali.

VII. DECEMBRE.

Nella festa di Sant' Ambrogio Vescovo.

PRIMO PUNTO. Considera, come avendo il Signore destinato fino dall' eternità Sant' Ambrosio ad essere un gran Dottore nella sua Chiesa, ne diede di ciò un nobile presagio, quando essendo ancora in culla, entrarono l'api nella bocca di lui, quasi per fare il miele nella bocca dello stesso: con che volle significare, quanto sarebbe la lingua di lui dolce con i buoni, e pungente contro li cattivi. Rallegrati col Santo, il quale tanto santamente si servì del-

della sua lingua nell'insegnare, predicare, confutare gl'eretici, convertire li peccatori, scusare l'imperfezioni del prossimo. Se fai riflessione a te: oh quanto poco l'hai imitato! E' stata la tua lingua dolce, quanto conveniva, o pure tutta aculeo con offesa altrui? hai scusato, o lacerato il prossimo? hai parlato in onor di Dio, o in suo disgusto? Avverti che chi non tiene a freno la sua lingua: *Hujus vana est religio*, Luc. 1. Secondo, vedi come il Signore andò preparando l'anima di lui con l'umiltà. Eletto miracolosamente Vescovo, che non fece per sottrarsi a questa dignità, di cui si stimava indegno? Fuggì: si nascose: procurò con dimostrazioni esterne farsi stimare dal popolo per uomo crudele, cattivo: eppure era allora ancora Catecumeno, e principiante si può dire nell'umiltà Cristiana. Quanto questo esempio confonde l'ambizione di tanti, che si introducono, e forse anche la tua, mentre nemico d'ogni umiliazione procuri la stima appresso gl'altri, e l'avanzarti! Terzo, ammirato per lo sapere suo, per la molta virtù, con quanta moderazione si portò! Con facilità riceveva chiunque andava da lui, non volendo nè guardia, nè portiera all'entrata nella sua Camera. Ringraziava chiunque l'avvertiva di qualche difetto o nella sua vita, o nelli suoi scritti. O bell'argomento di cuore veramente umile, amare più chi corregge, che chi adula! Vedi se tale è il sentimento nell'occasioni, e raccoglierai, quanto falsa sia l'umiltà tua.

SECONDO. Considera con quanta perfezione già Vescovo esercitò l'uffizio suo. Non si servì del Vescovato par accumulare ricchezze, lasciando il pensiero delle cose temporali al suo fratello Satiro. Tutto dato agli esercizj spirituali, celebrava ogni giorno con grand'apparecchio, predicava al popolo con gran fervore, confutava con molto spirito l'eresia Ariana parlandogli all'orecchj in quel tempo un Angiolo, veduto da' circostanti. Sollevava li poveri, ricomprava gli schiavi, vendendo a questo effetto li vasi d'oro, e d'argento della Chiesa; compativa tenerissimamente a' peccatori, e piangeva li peccati d'essi. Vedi quanto grande era la carità di questa santa anima: quanto vivo il disprezzo d'ogni cosa temporale. E tu come compisci all'obbligazione dello stato tuo? quale è la stima delle cose temporali? prezzi più co-

me devi l'eterne? Procuralo ad imitazione del Santo. Secondo, fa riflessione alla libertà santa, che ardeva in lui, per diffe a dell'onor di Dio, non temendo le teste coronate, nè cosa alcuna, onde disse Teodosio Imperadore: Io conosco la costanza d'Ambrosio; non contravverrà mai alla legge di Dio per lo rispetto della potenza Imperiale. Considera, che bella lode fu questa, onde poteva dire con David: *Loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum, & non confundebar.* Oh quanto sei fiacco in questo punto! Come ti aggira una parola, un'occhiata sdegnosa come ti turba! Segno è, che Iddio non è il possessore legittimo del tuo affetto. Finalmente chi hai a temere, se non temi Dio, il quale *habet potestatem mittere in gehennam?* Prega il Santo, che ti ottenga grazia, che tu sappi soggettare ogn'altro interesse alla gloria e al grado di Dio.

TERZO. Considera, la singolare protezione di Dio verso il Santo. Chi pretese di volerlo condurre in esilio, per giusto giudizio di Dio fu esiliato; chi minacciò di voler troncare il capo al Santo, in gastigo fu passato a fil di spada; a chi alzò il braccio per ferire Ambrosio, in vendetta si seccò quel braccio. Gli Ariani, acciocchè il popolo s'alienasse dal suo Vescovo, ricorsero ad un Mago, che ciò procurasse con incantesimi: costui si valse delle sue arti, chiamò tutti i Demonj dell'Inferno: ma niente fece. Vedi come Iddio custodisce, e difende chi zela per onore lui: Cerca dunque di esser sempre dalla parte di Dio; Non temere, hai un gran protettore, che può tutto: non ti lasciar giammai separare da lui per qualche timore: *Et quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis!* 1. Pet. 3. Per ultimo, fa riflessione al santo fine d'Ambrosio. Richiesto da molti, che non conoscevano la gran perdita, che si faceva con la morte di lui, a pregare Dio, che li prolungasse il vivere; disse: Non ho vissuto in modo, che m'abbia a vergognare di vivere, nè temo di morire; perchè abbiamo un buon Signore. Oh beato chi vicino all'ultimo de'suoi giorni non ha cagione giusta di arrossirsi della sua vita, e sperimenta una gran fiducia nella misericordia Divina! Fa quì riflessione, qual'è stata la tua vita; s'hai ragione di confonderti avanti a Dio, se ti conviene quello di Davidde: *Dies mei sicut umbra declinaverunt & ego sicut*

ficut fœnum arvi. Pfalm. 10. Vedi d'emendarti, mentre hai tempo. In oltre in quell'ultimo vide il Santo, che veniva Crifto Gesù con una faccia ferena, e ridente. Rallegrati col Santo per quefta grazia. Pregalo ad intercederti fra tanto, che tu fappi piangere li tuoi peccati; che così meriterai di fentire, almeno nel tuo cuore, d'avere Gesù favorevole in quel punto.

VIII. DECEMBRE.

Nel giorno dell'Immacolata Concezione della Vergine.

E' concetta la Vergine da parenti fterili.

PRIMO PUNTO. Confidera, come avendo Iddio eletto Maria per madre, da cui era per nafcere Crifto, in quefto giorno getta il fondamento di quefta gran cafa. in cui doveva abitare nove mefi il Verbo Incarnato, e la comincia con fare un gran miracolo, venendo concepita da Anna fterile, e Gioachino vecchio. Con molta ragione doveva la Vergine effer piena di grazia, doveva effer puriffima: che fa il Signore? vuole che nella formazione di quefta Vergine vi abbia parte non la fola natura, ma molto più la grazia, non tanto il diletto, quanto una virtù foprannaturale, e miracolofa. Oh fe il Signore faceife a te quefta grazia, che quello, che tu fai, foffe più effetto della grazia, che dell'inclinazione tua naturale, di maniera che li motivi umani aveffero poco luogo in te; ma il gufto di Dio, la fua volontà, la fua grazia t'induceffero ad operare! Pregalo ad affifterti, giacchè fe confideri l'azioni tue, hai occafione grande di confonderti, operando non guidato dalla fola grazia, o dalla confiderazione del gufto Divino, ma da una gran mefcolanza di altri fentimenti. Secondo, fa rifleffione, che effendo Anna fterile, umanamente era difperato il cafo; ad ogni modo ebbe per grazia fpeziale quefta figlia. Dunque abbiamo un Dio, il quale nelli cafi umanamente più difperati fa ritrovare il rimedio, quando vuole; e può fare delle cofe fopra il corfo ordinario, e la legge ftabilita dalla natura. Dunque devi confidare in Dio, e febbe-

ne da te sei inabile, ed impotente a fare cosa che vaglia, con l'assistenza però del Signore. *Qui potens est de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*. Matth. 3. puoi conseguire ogni bene, ed acquistare ogni virtù.

SECONDO. Considera, come Gioachino, ed Anna, persone di nobile condizione, vedendosi senza prole ne sentivano dolore, e desiderandola si posero di proposito a chiederla a Dio con larghe, e ferventi orazioni, fino a tanto che l'ottennero. Oh se tu avessi a proporzione un simile sentimento di dolore per la sterilità dell'anima tua! Che hai fatto sino adesso di bene? quanto poco, quanto malamente fatto, onde puoi dire: *Et ego habui menses vacuos*. Job 7. Eppure il tuo cuore non sente di ciò pena, nè pensa a divenir una volta secondo avanti a Dio di opere virtuose. Prega il Signore ad aver pietà di te, e concederti grazia d'una fecondità spirituale, sicchè *dies pleni* si trovino nell'anima tua, e se fino adesso sei stato terreno arido, rendi in avvenire frutto abbondante. Secondo, fa riflessione, che aveva il Signore stabilito di dare ad ambedue una tale figlia, purchè dalla parte loro si rendessero degni d'un tal favore, col mezzo d'orazioni assidue, ferventi, e continuate lungo tempo. Intendi, che così ha a succedere a te. Il Signore ti vuole concedere delle grazie: ma aspetta, che gliele chiedi con istanza, e con fervore. Applicati dunque all'orazione, giacchè questo è il mezzo stabilito dal Signore, per ottenere da lui li suoi doni. In oltre considera, come il Signore volle esser lungamente pregato da questi due, acciocchè con simili desiderj si disponessero a ricevere una tale figlia, che doveva essere frutto d'orazione, e fossero degni di simil prole: *Mundabatur enim longo tempore sacrificiis domus, sanctitatis hospitium*. Sanctus Chrysologus serm. 92. Bisognava che si preparasse ben Santa Anna, che doveva concepire una Vergine sì santa, come era per esser Maria, dimodochè alla connessione di grazie grandi ricerca anche il Signore disposizione grande, in chi l'ha a ricevere. E tu pensi d'aver assai, con disporti poco? Riconosci il tuo inganno; assicurati che ti hanno a costare le misericordie di Dio.

TERZO. Considera, come avendo Gioachino, ed Anna lungamente chiesto al Signore la prole, furono esauditi abbondantemente, rivelando loro visibilmen-

te,

te, che avrebbono una figlia, che sarebbe grande in santità, e si nominerebbe Maria, che ben conveniva, che li Genitori di Maria non fossero privati di quel favore, che fu concesso alli parenti d'Isac, e di Giovanni Battista: dimodochè tu vedi, che il Signore, quanto più differisce ad esaudire chi persevera in chiedere, viene ad essere più liberale nel favorire. Dunque non t'abbattere d'animo, se ti dilatta l'adempimento di ciò che domandi, qualunque volta tu non desisti dall'instare. Vanno tutti insieme, perseverare ed ottenere: *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me.* Psalm. 65. Secondo, fa riflessione al sentimento d'allegrezza, che dovettero avere Gioachino, ed Anna, in essere assicurati di una prole sì santa, e da cui doveva rimanere tanto glorificato Iddio. Rallegrati con questi due Santi per tale grazia, chiedi che vogliano esser tuoi intercessori appresso la loro figlia, acciocchè ti prenda sotto la sua santa protezione, e si degni d'esercitar teco l'affetto di madre di misericordia.

IX. DECEMBRE.

Meditazione della perfezione del corpo, e dell'anima di Maria.

PRIMO PUNTO. Considera la particolar provvidenza, che usò Iddio nel perfezionare il corpo di Maria dandole una complessione ottima, volendo, che fosse organizzato con grandissima proporzione, temperato con molta moderazione, e ciò fu fatto con molta convenienza; primo, perchè si preparava l'abitazione non ad un puro uomo, ma ad un Uomo e Dio insieme, sicchè dovendosi dal corpo di Maria formare il Corpo di Cristo, la Divina bontà, che aggiusta li mezzi al fine, doveva preparar la materia in modo, che fosse proporzionata all'opera, a cui doveva servire. Da questo puoi raccogliere due cose. La prima che come questo bene naturale è venuto alla Vergine in riguardo del Figlio, ch'era per nascer da lei, così tutto quello, che tu puoi aspettar di bene, l'hai d'aver da Gesù. La seconda, che la carne della Vergine, perchè era per somministrare la materia alla formazione del Figlio, ed albergarlo, conveniva, che fosse libera d'ogni imperfezione; così dovendo

in te ricevere Gesù, devi procurare, che il tuo cuore sia puro, e mondo. Secondo, doveva essere gran somiglianza tra Cristo, e la Vergine, non solo nelli costumi, ma anco nelle fattezze, per questo fu formato il corpo della Vergine molto perfetto. Goderai, che passasse tra Cristo e la Vergine tanta somiglianza, ove tu sei tanto dissimile da Gesù, e Maria nelli tuoi costumi, ed affetti. Procura di assomigliarti quanto più puoi.

SECONDO. Considera, che alla perfezione naturale del corpo, vi aggiunge Iddio per ornamento una bellezza singolare, ma onestissima, la quale componesse chi la vedeva: risvegliasse all'amore della purità, chi la rimirava: ed estinguesse in ogni altro qualunque affetto meno ordinario; ed era ben conveniente, che dovendo il corpo della Vergine far lega, ed esser unito ad un'anima sì bella, participasse una bellezza particolare. Oh quanto foste, mia Signora, posseduta dalla grazia, la qual regolò sì fattamente le perfezioni vostre naturali, che operassero effetti sì santi in chiunque trattava con voi! Quanto è desiderabile una tale assistenza del Signore, acciocchè li doni naturali, che per sua bontà ci concede, servano agli altri di scala per conoscere meglio, ed amare l'autore di essi! non operino effetti contrarj per nostra miseria, e però studia tu, e procura di non essere giammai ad alcuno occasione di minima imperfezione.

TERZO. Considera, che se l'anime ragionevoli sono nella loro individuale perfezione differenti, l'anima della Vergine fu senza dubbio perfettissima, acciocchè la grazia che nella Vergine doveva essere singolare, avesse proporzionato fondamento nella natura: *Deus ita naturam disposuit, ut ea gratiæ aptissimum fundamentum existeret.* Tertull. Rallegrati con la Vergine, la quale poteva dire con più verità, che già Salomone. Sap. 8. *Sortita est animam bonam:* avendo ella ricevuto da Dio un'indole ottima: inclinata ad ogni bene, arricchita con la moderazione degli affetti, e con particolare candidezza de' costumi.

QUARTO. Considera, come non si contentò il Signore di concedere un'anima buona a Maria di bontà naturale: inoltre in quel primo istante, nel quale la creò, e l'unì al corpo, la santificò, la riempì di grazia, e la preservò, che non incorresse nella colpa originale, nella quale li discendenti d'Adamo incorrono: sì che l'anima di Maria in quel suo primo essere

fu

fu bella, fu pura, senza macchia alcuna, ed amica di Dio. Mi rallegro con voi, Vergine santissima, per questa gran misericordia, e privilegio, che avete: vi potè dire il Signore: *Tota pulchra es, & macula non est in te*; e voi grata per un tanto benefizio potevate rispondere: Caderanno gli altri figli d' Adamo, conceputi per via ordinaria nelle reti del Demonio: *Cadent in reticulo ejus peccatores, singulariter sum ego*. Pf. 140. Io per vostra grazia sono singolarmente libera da tanta miseria. Secondo, fa riflessione, quanto conveniente fosse, che il Signore la preservasse dal peccato originale. Era eletta per essere Madre di Dio, e però amata sopra tutte le pure creature, doveva essere congiuntissima a Cristo. Quanto dunque conveniente era, che avesse questo benefizio d'essere creata in grazia, come furono gli Angioli, Adamo, ed Eva, di non esser mai nemica, ma ricomprata con maniera più degna, nè sollevata dopo la colpa, ma preservata dal cadere. Godi nell'animo tuo, che sia stata la Vergine in questo modo formata da Dio. Lodalo con tutto l'affetto, perchè abbia benedetta questa terra Verginale, che l'abbia prevenuta con queste benedizioni di dolcezza, che nel primo istante le abbia posto la corona in capo, e con la quale, ove l'altre creature sono schiave del Demonio per la colpa originale, ella fosse vincitrice, tagliando il capo al serpente nel suo primo ingresso in questa vita. Pregherai per ultimo questa Vergine, che t'impetri con le sue preghiere il perdono delle colpe, che hai commesso, e grazia di non cadere in altre.

X. DECEMBRE.

Della pienezza della grazia conceduta a Maria nella sua Concezione.

PRIMO PUNTO. Avendo il Signore privilegiata la Vergine, con preservarla in questo istante dal peccato originale; e concederle la grazia, con cui fu amica di Dio; va considerando la qualità della grazia, che le comunicò. Questa non fu sommamente intesa, nè in quel grado, ch'ella era per avere in tutto il tempo della sua vita; poichè essendo pellegrina, voleva il Signore, che andasse sempre crescendo nella santità, che tale appunto è la vita de' giu-

sti,

sti, la quale: *Quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectam diem.* Prov. 2. a guisa della luce, che va sempre avanzandosi, sino che è giunta al giorno perfetto. Oh come bene eseguì questo la Vergine, la quale andò sempre aumentando quella prima grazia con nuovi accrescimenti! Rallegrati con la Vergine per questo continuo aumento, e vedi se a questa considerazione puoi entrare in te, e fare riflessione, quante ecclissi, dirò così, ha patito in te la grazia di Dio. Avesti nel Battesimo la grazia, che ti mondò l'anima; giunto all'uso della ragione; come andò? crebbe, o si estinse? ricuperata quanto continuò a risplendere nell'anima tua la bella luce di quella? Oh quante vicende di notti e di giorni, di luce e di tenebre sono comparse su l'orizzonte del tuo cuore! Se hai sentimento, piangi questa tua infelicità, per poter dir con Davidde: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*, e prega la Vergine, che con l'intercessione, e meriti suoi, ottenga dalla pietà Divina, che la luce della grazia accesa in te, non più si spenga, e quanto più vai avvicinando all'occaso della tua vita, tanto più ella acquisti nuovi raggi di accrescimento.

SECONDO. Considera, che la grazia conceduta alla Vergine in quell'istante, sebbene non ebbe quell' intensione, che in progresso di tempo andò acquistando, fu però grandissima, e maggior di quella che avesse qualunque Angiolo, e puro uomo nella sua prima santificazione; di modo che dopo Cristo fu la più santa di tutti. Vedi quanto abbondò in lei la Divina bontà, divenuta la Vergine maggior in quel primo istante, di qualunque Serafino, e con molta ragione: se ad un Battista che doveva esser Precursor di questo, fu data tal pienezza, quando fu santificato nel ventre, che disse l'Angiolo a Zaccaria; *Spiritu santo replebitur adhuc ex utero.* Luc. ç. 1. quanto maggior pienezza ebbe la Vergine eletta per una dignità incomparabilmente superiore al ministero di San Giovanni? Fa qui riflessione, che cosa è, e quanto gran bene, l'esser in grazia di Dio, per la qual viene l'anima a partecipare accidentalmente l'esser Divino. Vedi adesso, quanto altamente partecipò la Vergine in quell'istante l'essere Divino, mentre ebbe pienezza di grazia. O Vergine santissima, quanto mi rallegro con voi di questo privilegio! Vostro

figlio

figlio nell' istante della sua Concezione fu Iddio; nè fu mai uomo, che non fosse Iddio; per ragione dell' unione col Verbo, che ebbe il corpo, e l'anima di lui. Era conveniente, che voi destinatagli Madre, nel primo istante del vostro essere, partecipaste sopra ogn' altra pura creatura, per mezzo della grazia, l'esser di Dio; mentre voi più d'ogn' altra creatura vi dovevate avvicinare all'ordine dell' unione personale, che doveva avere il vostro Figlio col Verbo. Pregherai la Vergine ad ottenerti la grazia di Dio con abbondanza.

TERZO. Considera, che sebbene non si sa di certo, a quale termine arrivasse la pienezza della grazia conceduta a Maria in quel primo istante; è però verosimile, che la grazia della Vergine superasse la grazia degli Angioli, e di tutti gl' uomini, di modo che li principj della santità di Maria furono ove gli altri han finito, e terminato. *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. Psalm. 86. Ella fu un monte del Signore, alzato sopra le cime degli altri monti; e così era conveniente, poichè ell' era eletta al grado di Madre; gl' altri erano nel posto di servi. Oh quanto godo, mia dolcissima Signora, della vostra grandezza! Eravate picciola in quel primo istante, se si considera il corpo vostro: *Soror nostra parvula est*, si poteva dire. Ma quanto alta per la pienezza della grazia! Eravate in quel primo essere vostro amata dal Verbo Eterno sopra tutte le pure creature: già vi rimirava come Madre, che li dovevate essere nell' Incarnazione; e però corrispondendo la grazia all' amore, che vi portava; che maraviglia, che tanto vi rendesse bella agli occhj suoi? Si aprirono in quel punto le cataratte della Divina misericordia; sgorgarono fiumi di benedizioni; pioveva sopra di voi un diluvio di favori, il quale a guisa dell' Arca vi sollevò sopra le più alte cime delli monti Serafici, e potevasi dire: *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*. Vedi che cosa importa l'esser amato da Dio, il cui amore non è sterile; ma fecondo, e porta ogni bene all' anima. Prega la Vergine Santissima per quell' amore singolare, con cui fu ella diletta all' ora, che t' ottenga, che il Signore ti rimiri con affetto speziale, in ordine al servirlo con tutto il cuore, amarlo con perfezione, e corrispondere alle sue grazie

XI.

XI. DECEMBRE.

Delle virtù comunicate alla Vergine nella Concezione.

PRIMO PUNTO. Considera, come non entra nell'anima la grazia senza le virtù, le quali sono effetti, e germogli della grazia, secondo S. Tommaso: *Virtutes sunt gratiæ derivationis*. Ora essendo la Vergine nell'istante della sua Concezione piena di grazia, ed a questa dovendosi proporzionare le virtù, ne siegue, che nel medesimo istante furono infuse alla Vergine le virtù Teologali, e Morali, sicchè non ebbe bisogno di acquistar queste con proprj atti, ma le ricevette per dono di Dio. Oh come perfettamente si adempì il detto di Davidde. Psalm. 45. *sanctificavit tabernaculum suum Altissimus*! Con questa bella varietà di virtù adornò il Signore l'anima di Maria, già destinata Madre dell'Eterno Verbo! Se ad Adamo, ed Eva nella creazione furono infuse queste virtù; molto più si dovevano a Maria, con maniera più alta Madre de' viventi, che non Eva, e creatura più simile a Cristo d'ogni altra; e però doveva ella essere Madre di ogni virtù, come Cristo era per essere Signore delle virtù: *Dominus virtutum, & Rex gloriæ*. Qui devi eccitare in te sensi di allegrezza, e compiacimento, che fosse così abbellita l'anima della Vergine in quel primo essere. Con quale gusto la doveva rimirare la Santissima Trinità, vedendola sì bella, vedendo principj sì sublimi, e fondamenti sì nobili! dimodochè si poteva dire di lei: *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*. Ezech. 28. Qui fa riflessione alla povertà tua, quanto sono imperfette in te le virtù, seppure n'hai; ed in vece di procurare d'acquistarle con gli atti, quanti abiti cattivi hai accumulato nell'anima tua! Ricorri per ajuto alla Vergine, pregala ad ottenerti grazia di applicarti allo studio della virtù.

SECONDO. Considera, come lo Spirito Santo scese nell'anima di Maria in quell'istante della sua Concezione, e le comunicò li suoi sette doni; con che possiamo dire: *Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem*: la divina Sapienza fabbricandosi in quell'istante la casa, v'intagliò sette colonne, cioè li sette doni. Chi può capir, quanto per-

perfettamente furono lavorate dal Divino artefice nel cuor di Maria queste sette colonne? Quanto prezioso fu l'intaglio della contemplazione dei Divini Misterj, della penetrazione delle verità celesti, d'una filial tenerezza, e d'una profondissima riverenza verso Dio, che ricevette questa santa Fanciulla! Godo, mia Signora, di queste ricchezze, che furon depositate in voi, con le quali riusciste sì bella agli occhj dei beati Spiriti. Voi compatite, vi prego, alla mia povertà, trovandomi pieno non de' doni dello Spirito Santo, ma sibbene dello spirito di superbia, di vanità, e sentimento del Mondo. Ottenetemi voi con le vostre preghiere, che quest'anima, di terrena che è, si cangi una volta, e cominci a partecipare la grazia, e li frutti dello Spirito Santo.

TERZO. Considera le qualità delle virtù concedute alla Vergine. Furono queste primieramente stabili: non vennero mai in lei meno, ma sempre crebbero, e si andarono aumentando. Secondo, furono pure; perchè non mai si trovarono nella Vergine abiti cattivi, ma sibbene somma inclinazione al bene operare; nè furono impedite da passioni, ma congiunte con affetti subordinati alla ragione. Terzo, furono virtù esemplari, poichè la Vergine fu posta nel mondo, come uno esemplare universalissimo, da cui potessero tutti trarne una vera idea d'ogni virtù. Qui fa riflessione alla qualità della Vergine. Rallegrati con essa lei, che cominciando il corso di una vita mortale, nella perfezione della virtù fosse simile allo stato de' beati. E dopo rifletti a te medesimo, e troverai, quanto poco stabile sia in te la virtù, come per ogni occasione interrompi l'operare virtuoso; quanta mescolanza vi sia d'abiti cattivi, e quanto poco possano servire di esempio agli altri le tue virtù. Umiliati dunque di cuore avanti a Dio, tanto più, se per lo stato in cui ti trovi, sei tenuto particolarmente all'acquisto di ogni virtù, e già da lungo tempo ti trovi in questa scuola con sì poco avanzo. Ricorri per ajuto alla Vergine, e risolviti all'emendazione.

XII.

XII. DECEMBRE.

E' resa la Vergine nella sua Concezione per privilegio impeccabile.

PRIMO PUNTO. Considera come la Vergine fu prevenuta da tali benedizioni, che quella grazia, che ebbe nella sua Concezione, non solo non la perdette mai in tutto il corso della sua vita, ma nemmeno contrasse mai macchia alcuna, benchè leggerissima di peccato veniale. Questa verità certissima, quanta occasione ti dà di congratularti con la Vergine Santissima! Come se le può dire: *Tu honorificentia populi nostri*! Judith. 15. Ella è la gloria di tutto il lignaggio umano, mentre ella sola non mai diede un minimo disgusto a Dio: non mai ebbe occasione di chiedergli una volta perdono, nè si potè confessare rea, nè debitrice di soddisfazione. Benedetto siate per infinite volte, o mio Signore, che faceste questa misericordia con questa vostra serva; e in un medesimo tempo privilegiaste lei, ed insieme onoraste la nostra natura umana, la quale si può gloriare di aver avuto una figlia che non mai offese, nè in cosa alcuna vi dispiacque. A noi altri conviene quello che dice San Giovanni. *In multis offendimus omnes*: a Maria. *Tota pulchra es, & macula non est in te*. Fa quì riflessione alla grandezza di questa grazia: mentre la vera felicità è di piacere in tutto e di dar gusto a Dio. Fortunati sono i beati, li quali vedendo chiaramente il sommo bene, necessariamente l'amano; fortunata fu Maria, la quale essendo viatrice, e potendo per ragione della sua condizione peccare, ad ogni modo non mai nemmeno leggierissimamente trapassò i confini del giusto. E molto più fa riflessione alla stima grande, che di tal grazia fece la Vergine, per confonderti vivamente, considerando il poco conto, che tu n'hai fatto; e per quanto leggiere, e vane cagioni non ti sei curato di spiacere a Dio. Chiedi alla Vergine lume, per poter detestare questa tua miseria, e forza, per avere in avvenire in sommo pregio il non peccare.

SECONDO. Considera, come avendo la Vergine per grazia particolare da non peccare mai nella sua vita; insino da quel primo istante ebbe tali doni di gra-

grazia, tali ajuti, e così speziali, che restò da quel punto confermata nel bene; dimodochè, sebbene per la sua condizione intrinseca avrebbe potuto peccare, assistita però dalla Divina Provvidenza, e singolare protezione, infallibilmente non era per peccare giammai. Fa qui riflessione alla grandezza di questa grazia, ed alla convenienza. Se tra noi, dice Sant' Anselmo, *lib. de excell. Virg. cap.* 3. si costuma, che quando un Signore grande è per andare ad albergare in qualche palazzo, la guardia preceda, e si ponga a custodire quel luogo, fino che venga in persona il Principe; quanto era ragionevole, che il Re del Cielo, che doveva essere ospite di Maria, mandasse avanti quella grazia, e speziali doni, che li custodissero l'albergo suo! O santissima Fanciulla, quanto perfettamente in voi si trova adempito ciò che disse Isaia cap. 62. *Super muros tuos constitui custodes* ! quanto per ogni parte cinta vi trovate dall' amore di Dio! La terra dell'anima vostra, *Non vocabitur derelicta* : ma sì bene, *inhabitabitur* ; favorita con particolari ajuti. *Quia complacuit Domino in te*. Veglieranno da questo punto le sentinelle del Cielo a benefizio vostro, nè lascieranno, che s' avvicini per avvelenarvi serpente alcuno. Beato dunque chi è protetto da Dio! felice quell' anima, sopra di cui il Signore stabilisce il suo affetto! Oh se tu ne fossi fatto degno! Chiedilo con istanza, supplicarne con fervore, e procura dalla parte tua di fuggire con diligenza qualunque occasione, benchè leggiera, di macchiare l'anima tua.

TERZO. Considera, che sebbene poteva il Signore, assistendo sempre alla Vergine coi suoi ajuti attuali, e speziali, talmente custodirla, che non venisse mai a cadere in un minimo peccato; tuttavia, perchè la maniera soave, che osserva nel suo operare la Divina Provvidenza, chiede, che quell' anima, la quale il Signore è per perservare da ogni peccato, venga intrinsecamente preparata, e disposta per gli abiti di virtù, in quel grado, che è necessario, acciocchè possa con facilità, e dolcezza, in qualunque occasione operare virtuosamente: che fece il Signore? Concedette alla Vergine in quel primo istante la grazia abituale, e le virtù in quella perfezione, che era proporzionata a quest' effetto di restare confermata, e stabilita nel bene. Ammira quì, e godi di tanti favori fatti alla Vergine nella sua Concezione. Rimase l'ani-

l'anima da lei sì fattamente unita con Dio, che non mai più era per allontanarsi dal sommo bene. Ringrazia il Signore per questa grazia conceduta alla Vergine. Entra qui in te, e fa riflessione, quanto poco dal primo istante che incominciasti ad aver uso di ragione, e conoscere Dio, sei stato stabile in servirlo! quanto hai vacillato! quante volte caduto! dimodochè puoi più presto riconoscerti stabilito nel male, che confermato nel bene. Vedi di ricorrere alla Vergine con grandissima confidenza, e supplicala, che ajuti la tua debolezza in avvenire, acciocchè non più inciampi nella strada de' Divini precetti; ma con gratitudine del tuo cuore, per le misericordie ottenute per la sua intercessione, possi dire a Dio con Davidde: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*

XIII. DECEMBRE.

Nella Festa di santa Lucia Vergine, e Martire.

PRIMO PUNTO. Considera la generosa, e salda risoluzione di Lucia nel preferire l'amore di Gesù ad ogn'altro bene. La Madre la sollecita a volere lasciarsi congiungere in matrimonio ad un giovane ricco, e nobile, a cui l'avea promessa. Che fa Lucia? rifiuta ogni partito, vuole Gesù per suo Sposo, nè contenta di questo, fa istanza alla Madre, che distribuisca ne' poveri quella dote, che era destinata per il suo maritaggio. Rallegrati che la Santa sapesse sibbene disprezzare ogni altra cosa terrena, per avere Gesù. Impara da questa Santa, quando conosci, che Iddio richiede qualche cosa da te, a non ti lasciar svolgere, nè dalle persuasioni delli parenti, nè dalli detti degli uomini, nè dall'inclinazione del tuo senso, ed appetito; ma superare generosamente ogni incontro. E forse che non hai bisogno di questa fortezza, se farai riflessione a te medesimo; ed alla tua poca stabilità, che hai nel servizio Divino? in oltre pondera l'istanza di Lucia alla Madre, acciocchè dispensi la dote assegnata per lei, alli poveri. Perchè prometti tanto, o Santa Vergine, in questo? Amava Gesù di cuore, e però con se medesima desiderava di dargli ogni altra cosa che spettasse a lei. Così opera chi è ardente nell'amor di Dio, e gode di fare, di

di se, e di tutto il suo, perfetto olocausto al Signore; ha una santa ambizione di non lasciar niente nell' Egitto di questo Mondo, e di poter dire, come già dice Moisè a Faraone. Exod. 10. *Non remanebit ex eis ungula; cuncti greges pergent nobiscum*. Vedi se così ti porti con Dio. Per ultimo, fa riflessione, che sollecita la Madre a dar ai poveri la sua dote, non dopo la sua morte, ma allora. Oh che bell' ammaestramento, che ti dà la Santa, di fare, che preceda il bene avanti alla morte! Chi cammina di notte, manda avanti di se la torcia, non dopo di se. Imita questo esempio, di operare tu il bene, che puoi, e non rimetterlo a chi rimane.

SECONDO. Considera la protezione di Dio verso la Santa. Accusata dallo Sposo a Pascasio per Cristiana, non volle rinunziare alla Fede, perchè diceva essere l' anime caste tempio, nel quale abita lo Spirito Santo. Volle di Prefetto, che fosse condotta al luogo infame per essere violata. Che fece lo Spirito Santo? La rese sì ferma, che nè più mani d' uomini, nè più funi, nè più paja di buoi la poterono muovere un solo passo. Vedi come sa ben custodire lo Spirito Santo l' anime pure, e caste. Tutto il Mondo non può svolgerla dal suo proposito buono. Una Verginella fa trionfare di tutta la potenza umana, assistita che sia da Dio. Cerca dunque di amare la purità, per esser tempio abitato dallo Spirito Santo. Fa riflessione, quanto grande è la felicità di quel cuore, che è onorato con la presenza d'ospite tale, e quanto ha da essere pianta la miseria di chi caccia da se Dio, ammette al possesso di se il peccato, ed il Demonio. Secondo, pondera la risposta della Santa data al Prefetto, con dirli, che quando bene l' avesse fatta condur al luogo infame, non per questo l' avrebbe lasciata lo Spirito Santo, ma se li raddoppiarebbe la corona. *Si invitam jusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam*. Animati dunque a sostener allegramente le tentazioni de' Demonj, gli assalti degl' uomini, gl' inviti del senso: niuna di queste cose rende peccatrice l' anima, se la volontà non vi concorre: tutto raddoppia il merito, quando generosamente si resiste. Dunque non t' inquietare, quando sei tentato: resisti allegramente, la corona si fa più bella, spicca maggiormente la fedeltà dovuta a Dio. E però prega la gloriosa Santa ad ottenerti una volontà risoluta.

TERZO. Considera quali furono i sentimenti della Santa in quel combattimento. Vedendosi circondata per ordine di Pascasio da fiamme, le quali per virtù Divina moderate, non le apportavano nocumento; cominciò a ringraziar Dio di tanto benefizio. *Benedico te, Pater Domini mei Jesu Christi, quia per filium tuum ignis extinctus est a latere meo.* Prega la Santa, che ti ottenga un simil sentimento, quando ti vedi beneficato da Dio, ed insieme un simile affetto, quando il fuoco della concupiscenza si accende per opera dei ministri infernali, per consumar l'anima tua e privarti dell'amicizia di Dio: sicchè possi ancor tu andar dicendo: *Benedico te, Pater Domini mei Jesu Christi, quia per Filium tuum ignis extinctus est a latere meo.* Secondo pondera l'allegrezza di quel cuore, quando in mezzo ai suoi tormenti si vide fatta degna di ricevere il Santissimo Sacramento, nascostamente portatole da un Sacerdote. Oh che buon cambio! perdeva la vita temporale, e riceveva l'Autore della vita; provava l'affetto di Gesù, il quale in quel punto se le donava tutto rimunerando la fedeltà di lei, che prodiga del suo sangue, moriva per il suo Sposo. Quanto grande dovette essere la consolazione di lei! poter fruire in quell'ultimo quel Signore velato, che poco dopo era per condurla alle nozze eterne. O dolce morte, quando si muore con Cristo nel cuore! Oh se Gesù fosse il tuo consolatore in quell'estremo passo! Procura tu adesso d'essere tutto di lui, e ad imitazione della Santa glorificarlo nella vita, e ti sarà presente alla morte.

XIV. DECEMBRE.

E' liberata dal fomite la Vergine nella sua Concezione.

PRIMO PUNTO. Considera, che prima della trasgressione al comandamento imposto ad Adamo, l'appetito nostro sensitivo, sebbene aveva la sua inclinazione alli beni sensibili, nondimeno li movimenti di lui erano talmente regolati, che non punto trapassavano il confine della retta ragione, la quale come governatrice, allentava, o tirava la briglia, conforme bisognava. Ma dopo che la ragione medesima, con ricusare l'obbedienza di Dio, si allontanò da lui, l'appetito inferiore scosse, e sì fattamente, il gio-

giogo della ragione, che si è reso difficile ad esser governato; al pari di una bestia feroce, ed indomita. Vedi l'infelicità, nella quale siamo caduti con questa ribellione, di soggiacere ad una guerra continua, domestica, ed intestina, per la quale giustamente possiamo dire con San Paolo: *Infelix ego homo.* E non sarebbe grande infelicità di chi fosse condannato a vivere sempre legato ad un Leone? per conseguenza astretto a stare sempre su la guardia, ed obbligato ad una perpetua difesa dagli artigli di sì feroce bestia? Tale è lo stato nostro: abbiamo dentro di noi un nemico, che sempre c'insidia, e ordisce continui danni all'anima, con invitarci al male, e però può dire ogn'uno: *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati*, Or se riceverebbe a gran favore quello, che è necessitato di vivere legato con un leone, s'uno procurasse di mortificare quel Leone, ed infiacchirlo, acciocchè non avesse forza da nuocerli; non minor grazia riceverà, chi sarà ajutato a domar l'appetito suo sensitivo, nemico sì potente, e dannoso. Dunque ricorri a Dio spesso, acciocchè raffreni bestia sì crudele, e tu procura d'intendere, che il tuo vero bene consiste nel procurare con una continua, esatta mortificazione, di frenare gli sforzi, e tentativi dell'appetito inferiore.

SECONDO. Considera che come maggior grazia riceverebbe quello, che fosse totalmente sciolto, e libero di aver sempre unito un feroce Leone; così chi fosse libero affatto dall'importunità continua, che porta seco questo appetito nostro sensitivo disordinato, riceverebbe un benefizio assai più grande, poichè avrebbe la pace interna; non sarebbe soggetto a continui assalti; non sentirebbe inclinazione al male; anzi avrebbe facilità all'azioni virtuose. Or questo è il privilegio, che fece Iddio a questa santa Fanciulla nella sua Concezione, ordinata, e destinata ad esser Madre di Cristo, e libera da ogni peccato attuale; prevenirla con tali virtù, in grado eroico, e con tale pienezza di grazia, con tale assistenza, e protezione, che non avesse inclinazione, o propensione a peccato alcuno; ma che in quell'anima fosse una perfettissima soggezione della parte superiore a Dio, e dell'appetito inferiore alla ragione, senza discordia alcuna, e con somma pace. Oh che felicità gran-

grande di Maria, in cui s'adempì da quel punto quello del Salm. 45. *Auferens bella usque ad finem terræ!* Non aveste, mia Signora, guerra in voi stessa, non si trovò in quel tempo in voi *nihil non dico tenebrosum, vel obscurum saltem, aut minus lucidum, sed ne tepidum quidem, aut non ferventissimum*, come parlò San Bernardo *Serm. signum magnum*. Godo di questa vostra felicità, per la quale, ove eziandio i Santi provano e la turbazione delle passioni, e le soggestioni intrinseche, e i movimenti cattivi; in voi si trovò una perfettissima santità, la quale per ogni parte esclude qualunque moto alla Divina legge contrario. Qui devi per rimedio della tua miseria ricorrere con fiducia nella guerra intestina, che pruovi, e giacchè ti trovi con inclinazione al male, ti ottenga grazia, con la quale resistere almeno ad ogni soggestione cattiva, e prevalga in te la ragione alla passione.

TERZO. Considera, quanto fu conveniente, che avesse la Vergine questo privilegio, poichè sebbene questo fomite, ed inclinazione al male, non è in noi peccato, propriamente parlando, dispone però al peccato; onde era decente cosa, *Virginem ea puritate nitere, qua major sub Deo nequeat intelligi*, come parlò Sant' Anselmo *lib. de Concept. Virg. cap. 18.* Non era grande indecenza, che l'anima di chi doveva esser Madre di Dio, avesse inclinazione a ciò, che era offesa di Dio? Se questo appetito sensitivo disordinato, che abbiamo, è addimandato concupiscenza, per rappresentarci l'insaziabile desiderio, che ha del piacere; s' assomiglia alle sanguisughe, perchè senza cessare, grida sempre, *affer, affer*; se è detto legge di peccato, perchè con barbaro dominio inclina ad escludere il legittimo Signore che è Iddio; se è espresso sotto nome d'un Capitano furioso, che solleva le potenze interne, e mette loro l' armi in mano per mezzo de' suoi movimenti, con disegno d'esterminare la virtù del cuore: non era conveniente che la Vergine destinata Tempio di Dio, fosse esente da queste sanguisughe; da ogni legge di peccato; da ogni inclinazione al male: da ogni disordinato movimento? Vi ringrazio, mio Signore, per questo privilegio, che concedeste nella sua Concezione alla Vergine: e se Ezechiele parlando del tempio materiale di Salomone, posto nella sommità del Monte, disse, cap. 43.

Hæc

Hæc est lex domus Domini; in summitate montis, omnis finis ejus in circuitus, Sanctum Sanctiorum est. Questa è la legge del Tempio del Signore: nella sommità del monte, tutti i confini di lui non sono, che Santità, e Santità eminente. Non doveva la Vergine Tempio di Dio vivo, nella sua Concezione innalzato sopra la cima de' più alti Serafini, essere per ogni parte circondata di Santità eminentissima? Vi lodo dunque, e benedico per infinite volte, e vi supplico a derivare qualche grazia in questo cuore che si trova nel profondo delle sue miserie. Compatite per vostra pietà in vedermi sì inclinato ad attaccarmi al peccato, e facile a concepire le fiamme al solo odore di queste cose terrene.

XV. DECEMBRE.

OTTAVO GIORNO.

E' accelerato l'uso della ragione alla Vergine nella sua Concezione.

PRIMO PUNTO. Considera, come l'uso della ragione, il quale dipendendo naturalmente dalla buona disposizione degli organi, non si partecipa, mentre la prole è nel ventre materno, fu a questa santa Fanciolla, per particolare privilegio, conceduto nell' istante della sua Concezione, stabilmente per tutta l'infanzia, e con ragione. Se Iddio lo concedette ad Adamo ed Eva, nella loro formazione; se gl' Angioli conobbero Dio nella loro vocazione; se fu accelerato a Giovanni dopo il sesto mese della sua concezione, li quali tutti erano nel grado di servi; quanto maggiormente conveniva, che fosse privilegiata in questo la Vergine, che doveva essere Madre di Dio? Secondo', fa riflessione, che quanto più della vita, che si vive, si spende nella cognizione, ed amore di Dio; e quanto più in questa vita mortale ci assomigliamo alli Beati, li quali non mai cessano dall' attuale conoscimento, ed amore, tanto più perfetta è la vita. Non era conveniente dunque, che della vita della Vergine, la quale doveva essere la più perfetta di

tutte le pure creature, neppur un momento passasse, senza che ella avesse l' uso della ragione? Quì hai campo di ringraziar Dio per questo privilegio conceduto alla Vergine: quì hai materia da congratularti con la medesima Signora: qui puoi confonderti, non tanto perchè nella tua Concezione non avesti l' uso di ragione, quanto perchè tanto tardi te ne sei servito bene: e perchè nemmeno adesso te ne servi bene, più obbedendo, e seguendo la passione, che la ragione. Piacciavi, o mia Signora, ottenermi un vivo pentimento del mio errore, e grazia, con cui almeno in avvenire con li miei portamenti mostri, che altro oggetto non ho, che il voler di Dio, per adempirlo.

SECONDO. Considera, come in quel primo istante non stette ella oziosa, ma impiegò benissimo la libertà del suo arbitrio: onde essendole arricchito l' intelletto delle scienze naturali, ed umane; nè solo delle cose naturali, ma delle spirituali ancora; essendole infusa una vivissima fede circa Dio, e Cristo venuto, *ut perfecte intelligeret, & Creatorem creaturæ & spiritus*, come parla S. Bernardo tomo 2. sermone 50. cap. 2. con un' atto ferventissimo liberamente amò Dio, come suo principio, come suo sommo bene, e suo ultimo fine. Và quì distintamente ponderando le condizioni di questo primo atto d' amore della Vergine: quanto fu nobile per la materia, poichè altro oggetto non ebbe che Dio: *Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, ignivit*, S. Ildefons. de Assumptione, e per conseguenza impiegato, ove doveva. O mia miseria! in vece di amar il sommo bene, amo quello, che è il mio sommo male. *Quando finis turpitudinis meæ?* S. Agostino! In oltre vedi quanto fu nella quantità grande, e nell' intensione ardente. Se superava i Beati spiriti nella grazia, anche li superava nell' amore. Oh s'una scintilla di quello accendesse il tuo cuore sì tepido, sì freddo? Terzo, fa riflessione, che cominciò ad amar Dio, per non cessare giammai d' amarlo. Oh che bella qualità di questo amore, che nè era per diminuirsi, nè per mancare, ma sempre per crescere! Oh quanto spesso si estingue nel tuo cuore la vera carità! Non sei sollecito di aggiungere sempre legna di buoni, e santi atti, acciocchè *in altari tuo semper ignis ardeat*: Quanto frequentemente ammetti quelle cose nel tuo cuore, che

che soffocano una tale fiamma! Entra in te medesimo, prega la Vergine ad ottenerti, che la sappi imitare, partecipando le qualità, con le quali principiò ad amare Dio; che in lui ti fermi con ardore, con intensione, con fermezza, non diminuendosi, ma aumentandosi l'amor tuo.

TERZO. Considera, come nella sua prima santificazione ebbe particolar grazia di conoscere *bona amplectenda, & mala fugienda*, come parla S. Bernardo loc. cit. e conoscendo, quanto grata fosse a Dio la Verginità, per la quale *Virgo cogitat quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu.* 1. Corinth. 7. fino dal primo istante offerì a Dio con proposito saldissimo, e con voto ancora, come piamente si può credere, la Verginità sua. Iddio voleva nascere da una Vergine, ed aveva eletta lei per sua Madre, e per esemplare dopo Cristo, nella sua Chiesa, d'altissima purità. Chi non vede, che per una tale perfezione, alla quale era destinata, era molto a proposito una saldissima risoluzione di mantenere perpetua, ed illibata Verginità? Rallegrati con la Vergine, che fino dall'istante della sua Concezione fosse sì pienamente posseduta dalla grazia, che fino da quel punto amasse quello che in lei era meglio, e più grato a Dio, e che risolutamente, quanto era dalla sua parte, lo volesse abbracciare, e confonditi vivamente avanti a Dio per esser tu tanto lontano da questa imitazione della Vergine. Oh quanto poco consideri, e bilanci l'offesa di Dio nel tuo operare! ti pare di fare assai, se non accetti quello che è peccato grave, ma quello che può offendere benchè leggiermente sì gran bontà, non sei sollecito di schivare; molto meno cerchi di abbracciare prontamente ciò che gli è di gusto, e di gloria maggiore. Compatite, santissima Vergine, alla miseria mia. Soccorretemi per pietà, acciocchè una volta impari a seguirvi nella purità dell'intenzione, e nella fermezza di operare ad onore di Dio il meglio.

XXI. DECEMBRE.

Nel giorno di San Tommaso Appostolo.

PRIMO PUNTO. Considera, come si portò Cristo con Tommaso. Prima esercitò la sua bontà nel chiamarlo dall'esercizio basso di pescare, all'alto

ministero dell' Appostolato, concedendogli quelle grazie, e quei doni, che eran convenienti a grado sì alto. Non precedette in Tommaso merito alcuno: fu elezione gratuita di Cristo, nè s'astenne di fargli questa grazia, benchè prevedesse l' infedeltà, in cui era per cadere. Quì rallegrati col Santo per questa misericordia ricevuta, e insieme ringrazia Gesù di tutte le grazie, che ha concesso all' anima tua, di chimarti al suo conoscimento, e servitù, demeritandolo tu assai più di Tommaso. Quanta infedeltà conobbe Gesù, e quanti peccati vide, che era per commettere? ad ogni modo non ha lasciato di chiamarti a sè. Conosci il benefizio, e procura di essergli grato. Secondo, esercitò la sua pazienza nel soffrire l' ostinata incredulità di Tommaso, per la quale non si rese a tanti testimonj della Resurrezione di Cristo, e protestò di non voler credere, se egli non avesse veduto, e toccato con le sue mani le piaghe: quasi volesse obbligar Cristo a fargli questo favore, se aveva a credere: ad ogni modo il Signore soffrì una tale infedeltà, tornò per lui solo, come era otto giorni prima comparso nel Cenacolo per gli altri; s' accomodò alle condizioni proposte, e l' ammesse al contatto delle sante piaghe: Chi non ammira *divitias bonitatis ejus, patientiæ, & longanimitatis*? ad Rom. 2. Grande carità esercitò Cristo nel soffrire questa incredulità di Tommaso; ma quanto più spicca questa nel tollerare se tue ingratitudini! Quanto più sensibili sono le tue! quanto più frequenti, quanto più invecchiate! Riconoscile avanti a Dio, e supplicalo a porgerti il rimedio per li meriti, e per la intercessione di San Tommaso.

SECONDO. Considera li portamenti di Tommaso verso di Cristo. Primo, corrispose alla chiamata, lo seguì, e s' affezionò grandemente a Gesù, mostrando l'amore suo con animare avanti la passione li compagni a non abbandonare il loro Maestro, che andava nella Giudea, ove gli insidiavano alla vita i Giudei; ma esporsi per lui, e con lui alla morte; *Eamus & nos, ut moriamur cum eo*. Joann. 11. Di modochè non era Tommaso compagno solamente della mensa, ed in tempo di consolazione, ma era risoluto di seguirlo tra li pericoli, tra li patimenti insino alla morte. E tu qual compagno sei di Cristo? hai l' animo di Tommaso, o volti faccia, quando conviene patire qual-

qualche cosa per la virtù, per il bene dell'anime, e per servitù di Cristo? Avverti, che vanno insieme, *particeps in tribulatione, & regno, & patientiæ in Christo Jesu*. Apocal. 1. Secondo, soddisfece pienamente alla dimostrata incredulità, con la nobile confessione, ***Dominus meus & Deus meus:*** con la quale credette prontamente senza dubbio alcuno, e credette tutti li misterj, che riguardavano la persona di Cristo, riconoscendolo non solo risuscitato, ma confessandolo Dio ed uomo insieme, suo Redentore, suo Salvatore, suo Signore. Vedi come reintegrò l'onore a Cristo, come largamente ricompensò l' offesa fatta, con dire: *Nisi videro, non credam:* poichè vedendolo uomo, lo confessò ancora Dio. Impara da San Tommaso, come ti devi portare nelle cadute tue, come devi essere sollecito di riparare il male fatto, con più ferventi atti, e di sorgere con più ardore. Fa quì riflessione a te, e vedi s' hai cercato di dare questa soddisfazione a Dio delle passate colpe, cavando da quelle occasione di servire più ferventemente Dio.

TERZO. Considera, che non si contentò d' aver confessato Cristo avanti gli Appostoli: dopo la venuta dello Spirito santo, cominciò ad annunziare Gesù in Gerusalemme, e nella Giudea, e desiderava, che tutte le nazioni del Mondo lo conoscessero, l' onorassero, l' amassero, e tutte le lingue delle più barbare nazioni lo confessassero. Visitò i Parthi, i Medi, i Persiani; penetrò nell' Etiopia, giunse nell' India Orientale, ed ivi con fervore abbattendo Idoli, convertendo Popoli, fondando Chiese, insino allo spargimento del sangue, ed a dar la sua vita per il suo Maestro, attese a predicare la Fede. Rallegrati con il Santo, che per soddisfazione di un disonore, che Iddio aveva ricevuto con la sua infedeltà, dilatasse con tanto affetto la Fede, nè si rendesse a tante fatiche, nè temesse d' incorrere l' odio degl' Idolatri, e nemici della fede. Oh se una scintilla d' un tal fervore s' accendesse nell' anima tua, che tanto t' affaticassi in onore di Dio in avvenire, quanto l' hai offeso, nè temessi lo sdegno delle creature, nè ti curassi d' incorrere la malevolenza de' tristi, quanto ti dovresti stimare più felice! Prega il Santo, che ti comunichi un poco di questo fervore, e che con una vera, e continuata penitenza, per

mezzo degli atti virtuosi, onori Dio, ed animi gli altri a farlo coi tuoi esempj. Finalmente fa riflessione, che tutte le fatiche del Santo, e tutti i patimenti sono finiti, non così il frutto, e la mercede: e però conosci il tuo interesse, e raccomanda al Santo que' Paesi dell' India, che illustrò con la sua predicazione; acciocchè dal Cielo assista a que' operarj, che seguaci d l suo zelo, attendono alla coltura di nazioni barbare.

XXVI. DECEMBRE.

Nella festa di San Stefano Protomartire.

PRIMO PUNTO. Considera, quale fu l'elezione di San Stefano. Fu eletto ad essere il primo a testificare la Fede, con dare il sangue per l'onore di Gesù. Oh quanto grande fu un tale favore! Non fu eletto da Dio ad aver in questo Mondo ricchezze, onori, comodità; non a comandar popoli, o guidar eserciti, ma ad esser nella Chiesa militante condottiero di gente innumerabile, che era per onorare Dio, con dar la vita per lui. Oh che gloria di Stefano là sù nel Cielo con la sua palma in mano comparire il primo, avanti agli Angioli, che ha fatto la guida a tanti nello spargimento del proprio sangue! Fa riflessione a te, che sei parimente eletto da Cristo a dar testimonianza di lui, se non con versare dalle vene il sangue, almeno con gli atti di virtù, e con vita santa. Vedi se corrispondi ad una tale elezione, se sei il primo ad onorare Dio, se procuri con l'esempio condurre altri al bene, ed aver molti seguaci in questo. Secondo fa riflessione a ciò, che concedette Iddio a Stefano. Lo riempì di grazia, e di fortezza. Oh pienezza desiderabile, che porta un tesoro nell'anima, con cui adornata, viene resa graziosa agli occhj di Dio! Di che è piena la tua? forse di vanità, e di stima di sè, di superbia, di desiderj delle grandezze, e dei beni terreni, con li quali è misera, e poco grata. Chiedi per pietà a Gesù, ed a San Stefano, che ti venga comunicato un poco di quella pienezza, che illumina l'anima, e l'abbellisce. Per ultimo, vedi la concessione: *plenus gratia, & fortitudine*, fu pieno di grazia, e di fortezza, con cui potesse resistere alli persecutori di Cristo dimodochè la fortezza Cristiana,

che

che è un' ardente, e potente affezione, che induce al bene, ed allontana dal male, con cui si resiste al senso, ed alle tentazioni, è effetto della grazia. Dunque cerca disporti, per esserne fatto degno, giacchè ti è tanto necessaria.

SECONDO. Considera la grandezza di questa fortezza, di cui era pieno Stefano, con le sue circostanze. Primieramente parla magnificamente delle grandezze di Cristo, non con quelli soli, che erano seguaci di Cristo; ma con quelli, che nemici, non potevano udirne il nome, che andavano a mira d' estinguerne ogni memoria, di screditarlo affatto e d' intimorire chiunque era dalla parte di lui. Secondo, non parla di Cristo una sola volta, e di passaggio; ma di proposito: in tutte le occasioni; che però accusandolo dissero, *Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum*. Act. 2. Terzo, mostra questa fortezza avanti ad un Concilio intiero, con somma libertà glorificando Cristo; e perchè conobbe, che volontariamente resistevano alla verità, rimproverò loro l' ostinazione, e durezza, con cui resistevano allo Spirito Santo. Che dici di questa costanza? non ti pare ammirabile? Oh se n' avessi un poco! Confonditi pure avanti a Dio. Come sei timoroso, quando ti conviene esercitare qualche atto di virtù avanti agli uomini! quanto temi d' esser burlato, o che sia attribuita la tua divozione a semplicità! con quanto riguardo ti porti, se pure parli in onore di Dio, ed in difesa del giusto! Non sei tale, quando si tratta degli interessi temporali, della comodità, della conservazione della vita, dell' acquisto degli onori, del possesso di questi beni. Sai essere risoluto, e fermo, non hai rispetti, che ti intimoriscano. Dunque animati all' esempio di San Stefano; prendi vigore *certa bonum certamen, apprehende vitam æternam*. 1. Tim. 6. Zela l' onore di Dio; col Mondo, non curando i suoi giudizj; col senso, e con le passioni tue, non udendole, nè soddisfacendole. Armati contra te medesimo, e con le tue resistenze.

TERZO. Considera come la fortezza di Stefano fu invincibile, perchè non attese a vedere le qualità di coloro, in mezzo delli quali era. Alzò gli occhj al Cielo, lo vide aperto, vide Gesù alla destra del Padre, che l' invitava, ed animava: *Ecce video cælos apertos, & Jesum stantem a dextris Dei*. Ecco il

mezzo, con cui aveva vigore. Non hai a fermarti in bene, o interesse terreno: alza gl'occhj al Cielo: fatti presente Gesù ivi regnante, che ti vede, che ti invita, che è pronto a riceverti, se stai saldo nell' operare. E che forza averà questo pensiero! non sarai sì fiacco, che ti dia il cuore di fuggire, alla vista del tuo Capitano: calpesterai ogn'altro interesse terreno, alla considerazione del tuo Signore, che ti offerisce un bene sodo, ed eterno. Dì pure: *Ecce video Cælos apertos, & Jesum stantem*. Secondo, fa riflessione, come la fortezza di Stefano a questa vista divenne più vigorosa, mentre si scordò de' suoi tormenti, e prostrato a terra, cominciò a pregare per li suoi lapidatori: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Ecco la forza della grazia, e ciò, che può l'amor di Dio in un' anima. Come bene imitò Gesù supplicante dalla Croce per li suoi crocifissori! Chi così opera, si riposa in Cristo, come fece Stefano, il quale *obdormivit in Domino*. Felice morte! non morte, ma sonno, che seco unisce riposo, ed una beata Eternità: *Felix cum requie, requies cum voluptate, voluptas cum æternitate*. B. Damiano serm. 5. de S. Stefano. Prega il Santo, che ti ottenga una morte, che sia sonno in Cristo.

XXVII. DECEMBRE.

Nella solennità di San Giovanni Battista.

PRIMO PUNTO. Considera, in chi Cristo Signor Nostro, volendo eleggere uno, verso del quale mostrasse segni paricolari d'amore, onde s' addimandasse il Discepolo amato da Gesù, pose gli occhj, non in qualche Signore grande, o per l'ampiezza dello stato, o per l'antichità de' titoli; ma in uno di professione povero pescatore, ma virtuoso: in un giovine sì, ma vergine, e di singolare purità. Oh quanto è differente il giudizio di Dio, da quello del Mondo! Questo non ha occhj se non per vedere, e stimare, chi possiede assai in terra; ma appresso al Signore non è pregiudicato, chi è povero: anzi è avvanteggiato; perchè *non multi nobiles, non multi potentes, sed quæ sunt stulta mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes*. 1. Corinth. 1. E quale è il giudizio tuo? t'accordi con il Mondo? Stimi la virtù, o questi

sti beni? quale è la tua sollecitudine, tale è la tua stima. Secondo fa riflessione in che cosa mostrò Gesù, che Giovanni era il discepolo amato da lui: In farlo grande in questa terra, in arricchirlo, in dargli onori? Appunto. Che rispose, quando li due fratelli li chiesero le prime sedie; *nescitis quid petatis*. Nel volerlo suo sangue, discepolo, nel farlo spettatore delle sue glorie nel Tabor, de' suoi dolori nell'Orto; nel darli tal confidenza, che mentre si mostrava Cristo turbato nel tempo della Cena, ed accennava, che v'era tra li dodici un traditore, avesse animo di chiedere a Cristo, chi fosse? *Domine, quis est?* e Cristo a lui solo lo scoprisse. Nel contentarsi, che si riposasse, ed addormentasse sul petto di Cristo, alla presenza degl'altri, nel consegnarli a' piedi della Croce la cura, e la custodia della cosa più cara che avesse, cioè della santissima Vergine, e nel costituirlo in sua vece figliuolo di lei. Finalmente nel dargli occasione, che patisse per Cristo esilj, e fosse posto nella caldaja d'oglio bollente. Va ponderando ad uno ad uno questi favori. Impara da questo ciò, che devi desiderare. Vedi s'hai occasione di patire qualche cosa per Cristo, così averai qualche argomento, che Gesù ti ami.

SECONDO. Considera appresso, come S. Giovanni, con aver avuto tante grazie, ad ogni modo la cosa di maggior gloria, e grandezza appresso di lui, fu l'essere amato singolarmente da Gesù: di questo si onora, con questo si nomina. Era pur stato fondator delle Chiese dell'Asia, Profeta del nuovo Testamento, Aquila tra gl'Evangelisti, riguardevole per l'Aureola del Martirio, del Dottorato, della Verginità, tutto lascia da parte. Ecco ove San Giovanni ripone la sua felicità *Discipulus ille, quem diligebat Jesus*. E bene aveva ragione di tenersi buono, che singolarmente l'amasse Gesù, e teneramente: *Non enim amas, & deseris*. Sant'Agostino. L'amor vostro non è sterile, ed infecondo; chiunque amate, anche santificate, e voi l'unite per grazia, e carità, ed a voi caro lo rendete in modo, che a voi desidera di piacere. E chi non sa, che nel piacere a voi si compendia ogni bene? Chi amate, anche lo staccate da ogn'altra straniera affezione, e mentre l'amore vostro è geloso, nè vuole soffrire amori disordinati di altre cose, comunica una delicatezza di coscienza all'

anima, con cui si guarda da ogni ombra di male. Fa quì riflessione a te, se stimi l'essere amato da Gesù, se lo desideri, se lo procuri: ah che il tuo modo di vivere ti convince del contrario! Non abbomini di cuore ciò che dispiace a Gesù, benchè sia un' imperfezione leggiera. Non fai più conto di un minimo grado della Grazia di Gesù, d'un solo sguardo di Gesù, d'una sola occhiata di lui, che di qualunque altra felicità terrena. L'esser ammesso all'amor di Gesù, nel tuo cuore non lo preferisci ad ogni altro bene, nè trovi l'unica consolazione nel pensare di esser amato da Gesù, E pure in paragone di questo tutto il resto è niente, e l'esser amato da Gesù è la radice d'ogni contentezza. Prega San Giovanni ad inferirti nel cuore una singolare stima dell'amore di Gesù, e ferma risoluzione di volerlo procurar con tutte le tue forze.

TERZO. Considera, come S. Giovanni corrisponde all'amore di Gesù; non con le sole parole: ma con fatti: Non poteva tollerar qualunque affronto fatto a Gesù; e però quando intese, che i Samaritani non volevano riceverlo entrò in zelo, e disse di far scendere fuoco dal Cielo, che li consumasse. Non si può amare veramente, e non sentire l'offesa fatta a chi si ama. Vedi s'hai questa condizione verso Dio, come senti l'offese fatte a lui? Secondo, non accompagnò Gesù solamente nelle occasioni di gusto; ma nelli travagli li fu fedele. Vedilo alli piedi della Croce, con quanto affetto, dolore, compassione perseverò, con quanta attenzione lo rimirava, con quanta sollecitudine osservava tutto! se quando fu aperto a Gesù con la lancia il costato, seppe distinguere l'uscita del sangue separato dall'acqua. Così fa chi ama di cuore, è tutto posto nell'oggetto amato, nè trascura cosa benchè minima che spetti a quello. Ti porti tu con Gesù in questo modo? Terzo, quanto fu diligente nella servitù della Vergine, fino che ella morì? con quanta riverenza l'onorò, l'obbedì, l'assistè, non solo in riguardo delli meriti della Vergine, ma particolarmente per corrispondere alla volontà di Gesù amato, il quale glie l'aveva raccomandata: non potendosi amare un oggetto, senza che s'ami ciò che ha relazione a quello? Procura tu d'imitare nella servitù della Vergine San Giovanni. Quale fu lo studio suo continuo? se non procurare, che fosse conosciuto, ed amato da tutti

Ge-

Gesù, non inculcando quasi altro se non l'amore scambievole: *Filioli, diligite alterutrum*: adducendo per ragione, che questo era il gusto di Gesù, e suo comandamento: *Præceptum Domini*, mostrando, che portava altamente scolpite nel suo cuore le parole di Gesù. Rallegrati con questo Santo, d'aver sibbene corrisposto all'obbligazione sua, e procura, che tutti i desiderj tuoi a questo segno giungano, d'essere amato, ed amare Gesù.

XXVIII. DECEMBRE.

Nel giorno de' Santi Innocenti.

PRIMO PUNTO. Considera, come Erode, il quale non avendo veduto ritornar li Magi, conforme aveva loro detto, forse stimò, che pieni di confusione per non aver trovato il Re nato, che cercavano, avessero preso altro cammino: in udire, come nella presentazione di un fanciullo al Tempio, erano state palesate cose grandi, s'avvide d'essere stato burlato dalli Magi. Sdegnossi grandemente, e stabilì, per uccider Cristo, torre la vita alli fanciulli nati in Betlemme, e nel suo distretto, da due anni in giù. Pondera qui a quale eccesso di barbarie la passione disordinata conduce il cuore dominato di essa. Si può vedere risoluzione più violenta, esecuzione più furiosa, e discorso più cieco di questo? Se un fanciullo era stato annunziato in Gerusalemme, e predicato per Salvatore; perchè ordinare, che s'uccidano i fanciulli di Betlemme, lontani? come s'assicurava, che fosse in quel luogo, o nel distretto? E se il nato Re era fanciullo, certo è, che non potea regnar in quell'età; perchè più presto non fa diligenza d'informarsi, d'andar osservando, se la fama cresca, se da parte alcuna s'udia novità? Oh ci liberi Iddio da una passione veemente! all'appetito di questa tutto s'accomoda: e quel ch'è peggio, si segue. Quanto poco fondato era il timore di Erode, di aver a perder il Regno per quest' amato bambino? Eppure sopra un'ombra vana vien a spargere tanto sangue: *Post concupiscentias tuas non eas*, diceva il Savio Eccl. 19. perchè *facient te in gaudium inimicis tuis*; e piacesse a Dio, che molte volte sopra falsi pretesti, senza aver riguardo alla ragione, non facesse il suo corso la passione, divenuta tiranna del cuore.

SECONDO. Considera, i profondi giudizj di Dio; e della sua provvidenza, nel lasciare, ch' Erode eseguisse un sì crudel disegno. Come, Signore, lasciate, che si spa ga tanto sangue innocente; giacchè il numero degli uccisi bambini si stima, che arrivasse a quattordici mila? Come vi dà il cuore di vedere tante madri desolate; tante famiglie spogliate di eredi, tante vittime prive di vita avanti che la godino, ed un paese nuotare nel sangue? Se si considera ciò con occhio umano, veramente è spettacolo compassionevole; ma avverti, che sono inscrutabili i pensieri di Dio, ed è molte volte grazia singolare quello, che si stima infelicità, e miseria. Quanti di questi fanciulli vivendo si sarebbono forse dannati! altri per quanti travaglj sarebbono passati! forse alcuni di loro vivendo avrebbono avuto parte nella crocefissione di Cristo, insieme con gli altri Giudei; ove con quella morte ebbero grazia di essere vittime sacrificate ad onore di Gesù. In ogni caso con una tal morte sofferta per occasione di Cristo, assicurarono la vita eterna, e quasi fiori di martiri, furono colti per accompagnar l'Agnello: sicchè *profanus hostis nusquam beatis parvulis tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio*? S. Agostino serm. 10. Rallegrati dunque con questi innocenti, che servirono ad onorare Gesù con lo spargimento del sangue, ove non erano ancor abili a conoscerlo; e poterono con una tal morte annunziare la nascita del Figlio di Dio al Mondo. E tu intendi, che finalmente è grazia grande tutto quello ch' assicura la beata eternità, e ci mette in possesso della gloria; quantunque agli occhj di carne sembri miseria, e danno. E però prega Gesù, che disponga di te, e delle cose tue in quella maniera, con la quale resti assicurata la tua salute.

TERZO. Considera il sentimento, che doveva avere Gesù, della crudeltà usata da Erode contro questi Innocenti, uccisi per sua cagione. Se ne stava il Signore nell' Egitto, quando nella Giudea si eseguiva una sì empia risoluzione. Doveva ogni coltello, che passava le viscere a questi fanciulli, ferire il cuore di Gesù, e quanto godeva del bene, che acquistavano gli uccisi, tanto s' accingeva a castigare Erode autore di tanta scelleraggine. Oh come faceva male li suoi conti Erode! si credeva di assicurare il suo Regno, e si tirava addosso la perdita del Regno tem-

pora-

porale, e molto più dell'eterno. Oh come malamente provvede a' suoi interessi chi pecca, ed offende Dio! Niente lascia egli impunito: sebbene dissimula per qualche tempo, giunge finalmente al castigo. Dunque procura tu di temere Dio; ama l'innocenza, all'esempio di questi santi bambini: così metterai in sicuro quello, che importa. Secondo, quanto fu differente la morte di Erode, e degli Innocenti? Di questi fu gloriosa, perchè fu per Cristo: fu felice, perchè acquistarono un'eternità beata, morendo nel corpo, ma non nell'anima. D'Erode fu miserabile, perchè punito nel corpo con castigo straordinario, d'una fame canina, ed insaziabile; d'un fuoco che l'abbruciava, di un fetore insopportabile (preludj delli tormenti, che l'erano per affliggere eternamente) perdette parimente l'anima. Prega questi santi martiri, che ti ottengano grazia di vivere innocentemente, giacchè l'innocenza ha forza di rendere dolce la vita, la morte senza timore e paura, e sicura l'entrata in Cielo.

XXIX. DECEMBRE.

Nella Festa di S. Tommaso Arcivescovo di Cantuaria.

PRIMO PUNTO. Considera, quale fu la vita di San Tommaso, prima d'essere fatto Arcivescovo nella sua gioventù. Lontanissimo fu da ogni bugia, purissimo nel suo corpo, paziente nell'ingiurie, che riceveva da un suo Emolo, mentre trattava i negozj dell'Arcivescovo di Cantuaria nell'uffizio di Cancelliere; amicissimo del giusto, e liberalissimo nel sovvenir i poveri: dimodochè l'essere accetto così al Re, come all'Arcivescovo di Cantuaria, non gli mutò il cuore, nè l'allontanò mai dall'amore di Dio. Oh quanto ti troverai differente, se considererai le tue azioni! Secondo, fa riflessione, come si tratta, fatto Arcivescovo di Cantuaria contro sua volontà. Tutto si dà a Dio; comincia ad essere severo contro di se, doma la gola con vitto tenuissimo, e frequenti digiuni: frena i moti disordinati dell'animo con la lunga orazione, e lezione, affligge il corpo con cilicj, con breve sonno, e simili asprezze, nè contento di questo, prende l'abito de' Canonici Regolari. Vedi, come si trattano i Santi, come tutti sono nel cro-

eifiggere *carnem ſuam cum vitiis, & concupiſcentiis*, come parla San Paolo: non l'accarezzano, la riconoſcono per nemica, e con tale la trattano. Per quale ſtrada cammini? tu calchi il ſentiero de' Santi, o de' mondani? Terzo, fa rifleſſione, quale fu nella perſecuzione, ch'ebbe; aſtretto a fuggire in Inghilterra, e vivere come in eſilio. Nel monaſtero di Pontiniaco come ſi porta? Non ſi lamenta di chi lo travaglia, riceve il tutto dalla mano di Dio, con eſſo lui ſi ſtringe, attende a mortificar ſe ſteſſo, ſpeſſo immergendoſi dentro ad acque freddiſſime, che paſſavano per quel Monaſtero, e paſſando le notti in profondi Meditazioni, accompagnate da abbondanti lagrime: di modo che fu fedeliſſimo a Dio e negli onori, e nei travaglj: nè quelli l'alienarono, nè queſti l'abbatterono. Ed io, che sì poco ſo ſtare ſaldo nel ſervizio di Dio! Piangi queſta tua miſeria, e chiedi a Dio fortezza.

SECONDO Conſidera, la coſtanza di queſto Santo nel ſoſtenere la cauſa di Dio. Il Re Enrico, che l'aveva fatto ſuo Cancelliere, e dipoi procurato, che foſſe Arciveſcovo, preteſe, ch'egli acconſentiſſe ad alcune leggi, ch'erano pregiudiziali alla Chieſa. Che fece Tommaſo, quantunque tanto favorito dal Re, caro a lui, tanto beneficato dal medeſimo; di che fece più conto; della grazia del Re, o di Dio? *reſtitit in faciem*; con ſingolare libertà, non s'arreſe, nè per preghiere, nè per minaccie, nè per vedere tutti i ſuoi parenti banditi dal Re; ſpogliati delle facoltà, e ridotti a ſtato miſerabile. Quale dovette eſſere il ſuo dolore, nel vedere il ſuoi patire per ſua cagione! Ad ogni modo, come non foſſe di carne, non s'ammollì, compatì, ma ſtette ſaldo: fece più conto del guſto di Dio, che di ogn'altro affetto: *non acquivit carni, & ſanguini*. Oh chi ſapeſſe imitar tale fedeltà! poteva con l'Appoſtolo teſſere il catalogo, e dire allegramente, *quis nos ſeparabit a charitate Chriſti?* E tu per pochiſſima occaſione ti rendi, volti faccia, e non conoſci più Dio! Chiedi pietà, e forza nell'avvenire. Secondo. Nel principio eſſendo ſtato da altri Veſcovi, ed uomini ſtimati dabbene, aſſicurato, che moſtrando d'aderire alla volontà del Re, non avrebbe fatto coſa alcuna contro la Chieſa, condiſceſe con parole al voler Regio; ma avvertito dell'inganno, che fece il Santo? pianſe

ama-

amaramente questa sua facilità, e come reo di colpa grave, e sdegnato contro di se, si privò della Messa, e della Comunione, fino che non ne fosse assoluto dal Papa. Vedi la penitenza, che fanno l'anime virtuose delle lor colpe, quantunque scusabili in parte: severamente si giudicano, non si palpano, rigorosamente si puniscono, non s'adulano. Fa qui riflessione a te: vedi ciò che fai ne' tuoi mancamenti, e quello dovresti fare, e proponilo.

TERZO. Considera, il glorioso fine di Tommaso: Ritornato in Inghilterra, e riconciliato col Re, fu di nuovo accusato, come perturbatore della pace del Regno, perchè obbligava Vescovi a vivere santamente: onde il Re di nuovo sdegnato si dolse, che la sua gente permettesse, che un Chierico si burlasse di lui. Vedi qui prima la gran costanza di San Tommaso: Li travaglj passati non li avevano abbattuto: ritornato vigoroso per promover l'onore di Dio, stima la grazia del Re sopra ogn'altra cosa del Mondo: ma non sopra Dio, e la salute sua. Miseri noi che siamo schiavi degl'uomini: e difficilmente sappiamo perseverare nel promovere la Divina gloria in mezzo alle difficoltà! Risolviti a non t'intepidire negl'incontri, che vengono: ma stima Dio sopra ogn' altro interesse. Vedi in oltre quanto sia incostante, e fragile il favore degli uomini, e massime de' grandi, e con quanta facilità l'amore si converte in isdegno. Dunque *nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.* Psal. 2. Secondo. Considera la generosità, con cui sostenne il Santo la morte per Cristo. Quattro Cortigiani del Re, pensando di farli cosa grata, nella Chiesa, in tempo de' Divini uffizj, andarono per ucciderlo. Che fece il Santo? Non volle, che si chiudessero le porte della Chiesa, non si difese: comandò a que' scellerati, che non nuocessero a' suoi Chierici, ed egli intrepido, genuflesso, stese il collo, giunse le mani, ed orando disse: *Paratus sum pro illo mori, qui me redemit sanguine suo.* Ti congratulerai con questo glorioso Martire, e lo pregherai ad impetrarti, che tu sii preparato a dar la vita bisognando per l'onor di Dio.

XIV.

XIV. GENNARO.

NEL GIORNO DE' SANTI

ILARIO VESCOVO,

E FELICE PRETE.

PRIMO PUNTO. Considera la grazia, che fece il Signore ad Ilario, e come corrispose il Santo. Essendo Gentile, e versato nelle lettere umane, e filosofiche, colla lezione delle sacre, e Divine Dio lo illuminò, e dal secolo trapiantollo nella sua Chiesa. Vedi, come è giovevole la lezione de' libri buoni, e come di quelli si serve il Signore, per ridurre in buono stato l'anima. Cerca d'essere amico di questi, e nemico di quelli, che racchiudono il veleno, e pregiudicano al conseguimento e alla stima delle cose eterne. Ma che fece il Santo? Si servì della grazia, e del lume ricevuto, per difendere la Chiesa, per abbattere gli Eretici, per fuggire la loro conversazione, come di nemici di Gesù Cristo. Impara a servirti bene de' doni di Dio; ricordati, che sono talenti dati, acciocchè rendano frutto degno della vita eterna, e che devi fuggire tutto quello, che conosci dispiacere a Dio. Secondo, fa riflessione al gran zelo del Santo. Fatto Vescovo in tempo, che l'Eresia Ariana faceva gran progresso, protetta dall' Imperatore Costanzo, ed abbracciata da molti Vescovi, li quali ingannati, ingannavano le loro pecorelle, che fece? non tacque, non si ritirò, cominciò come cane da guardia. *Latrare pro Christo*; e vestito di fervore, determinò di andar incontro ai nemici, e perdere la vita temporale, per assicurare agl' altri l' eterna. Ringrazia Dio, che provvedesse, in tempi tanto calamitosi, di sì gran difensore la Chiesa, che l' armasse dello Spirito Santo, per mantenimento dei Cattolici, e freno degl' Eretici. Pregalo a volerè continuare sempre la sua protezione, e sostituire sempre nuovi uomini vestiti di zelo. Rallegrati col Santo, che fosse eletto a così gloriosa impresa: desidera partecipare dello spirito suo, con cui sostenti parimente la causa di Dio,

Dio, e disprezzi queste cose transitorie per non perdere quelle, che sempre durano.

SECONDO. Considera l'allegrezza del Santo nel patire per Dio. Fu ad istanza degl'Eretici dall'Imperadore Costanzo cacciato dalla sua Chiesa, e mandato in esilio. Quale fu il sentimento del Santo? Tenne per dono particolare, e per grandissima gloria, l'essere sbandito da' suoi, li parve di ricevere in questo modo il carattere di discepolo di Cristo. Oh chi avesse questo lume, e questo concetto! In somma i Santi trovano felicità nel potersi avvicinare a Dio, quantunque a costo di patimenti, d'incomodità, di travagli. Passa tu al fondo del tuo cuore, vedi se vi trovi questo sentimento: temo, che pensi di comprar troppo cara la servitù di Dio, col dover dar bando all'altre cose. Riconosci l'inganno tuo. In oltre fa riflessione al dolore, ch'ebbe, quando per ordine dell'Imperadore ritornò alla sua Chiesa. Non si rallegrò, ma pianse: perchè non gli era succeduto di morire per Cristo, come desiderava: e però stimava più puro esiglio vivere comodo nella sua patria, che continuare fuori di essa il patire per Cristo. Ecco gl'oggetti delle consolazioni de' Santi: ecco i motivi dei loro pianti, e dolori: non potersi tutti consumare, e struggere ad onore di Dio. Beato quel cuore, di cui altre non sono le consolazioni. Secondo. Considera la stima grande che fece il Santo della Verginità. Prima d'esser Vescovo, essendo stato maritato, ed avendo avuto una figlia, l'esortò a non prender altro Sposo, che Gesù, ed avendo la figlia accettato di farlo, il Santo temette, che non si pentisse; ed essendogli rivelato, ch'ella era in grazia, pregò il Signore, che quanto prima gliela levasse di questa vita. Fu esaudito. Che dici a questo fatto? Non ti pare, che fosse buon Padre, volendo più la purità della figlia, e la sicurezza della salute di lei, che di averla viva? Impara da questo, che il vero amor di se è far più conto dell'altra vita, che della presente; *Qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam æternam custodit eam*. Vedi se così l'ami, e prega il Santo ad ottenerti grazia di potere all'esempio suo amare la purità, e stimare sopra ogni cosa temporale, quello, che non finisce mai.

TERZO. Considera ciò, che fece Felice in servizio di Dio. Primeramente distribuì ai poveri per amor

amor di Dio la maggior parte del suo patrimonio; e se in capo dell'anno qualche cosa gli avanzava, la dava per limosina. In tempo della persecuzione gli furono tolti quei beni, che aveva, ed essendo cessata la tempesta, non volle ridomandarli per giustizia, dicendo: non piaccia a Dio, che io torni a possedere i beni, che una volta ho perduto per Gesù Cristo. Vedi lo spirito di vero, e perfetto Santo: gli parve di perdere in un certo modo le ragioni alli tesori del Cielo, acquistati con la perdita delle ricchezze della Terra. Oh chi sapesse perseverare in non togliere a Dio quello, che una volta gli si dà! Misero me, che tante volte offerisco il mio cuore, la mia volontà al Signore, e con tanta facilità la ripiglio! Secondo. Considera la cura, che ebbe il Signore del suo servo. Fu incarcerato per la Fede, ed un' Angiolo lo liberò. Fu cercato da ministri, ed il Signore coperse in un subito quel cantone, ove si era nascosto, con tele di ragni sì spesse, che non fu veduto. Sei mesi fu mantenuto con cibi, posti da una donna in quel luogo, ove era Felice, senza ch' esso lo sapesse: ed ogni notte distillava in un vaso tanta rugiada, quanta lì bisognava per bere. Vedi quanto grande felicità è servire ad un Signore così potente, e così sollecito de' suoi con modi sì maravigliosi. Oh che buona cosa è aver Dio dalla sua! *Si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*: Ps. 22. Quando Iddio è con noi, le tele di ragno sono sicuri ripari; e quando non v'è, ogni riparo è come tela di ragno il nostro ajuto. Dunque procura di star bene con Dio, e sarai felice.

X. GENNARO.

Nel giorno di S. Paolo primo Eremita.

PRIMO PUNTO. Considera la maniera, che tenne il Signore nel condurre Paolo alla solitudine, ad un totale abbandonamento del Mondo. Era rimasto nell'età di quindeci anni senza Padre, e madre, molto ricco; e perchè la persecuzione nelle Tebaidi contro de' Cristiani era fiera, si ritirò in una sua villa. Il Cognato di lui, che fece? Aspirando alle facoltà di Paolo, determinò di accusarlo: onde il giovane, scoperto questo disegno, si ritirò in un deserto.

ferto. Vedi primieramente, a che induce l'intereffe, e la cupidigia dell'oro, quando fignoreggia il cuore. Il marito della forella, che doveva, bifognando, fottrarre Paolo dalle mani de' perfecutori, vuole effer quello, che lo tradifce, e da sì gran fcelleragine non fono baftanti a rimoverlo le lagrime nella moglie, la congiunzione del fangue, l'occhio di Dio che il tutto vede. Vedi fe in te domina un fimile affetto. Avverti, che *qui volunt fieri divites, incidunt in tentationem, & laqueum diaboli*, come dice San Paolo 1. Tom. 7. Vedi in oltre la traccia, che tenne Iddio per ritirare Paolo dal Mondo: A prima vifta non parea, che foffe infpirazione di Dio, ma piuttofto una fuga neceffaria, per afficurar la vita; e tuttavia dalla neceffità paffando alla volontà, ftabilì, ed eleffe d'abitar in quella folitudine giovinetto di quindeci anni. Defidera tu parimente, che il Signore ti ftringa, e ti metta in una fanta neceffità di fervirlo, quando non foffe in te il defiderio, ed amore di lui. Secondo, fa rifleffione alla vita, che fece fino all'età di cento, e tredeci anni. Il fuo ftudio era trattar con Dio nell'orazione; non far conto nè di beni terreni, nè di cofa creata; macerare il fuo corpo con l'aftinenza, e co' digiuni, fervendogli l'acqua per eftinguergli la fete, ed una Palma coi frutti fuoi provedendogli il cibo, e con le foglie le vefti. Pondera il rigore continuato sì lungamente, e confonditi ad un tanto efempio, e di far poco, e di durare poco nel bene.

SECONDO. Confidera la particolar cura, e provvidenza di Dio verfo di Paolo. Era in un'alta folitudine S. Antonio, e li venne in penfiero, non vi effere altro Monaco più antico, e perfetto di lui, il Signore gli rivelò efferví un'altro migliore di lui, e che l'andaffe a trovare. Vedi come il Signore volle manifeftare la fantità di Paolo, il quale già tanti anni viveva quafi Angiolo in Terra, non conofciuto da alcuno. Così per ordinario fa il Signore; manifefta chi si occulta, e fi nafconde agli occhj umani: effendo legge ftabilita, *Qui fe humiliat, exaltabitur*. Abbraccia dunque di buon cuore quefta ftrada. In oltre fa rifleffione, quanto devi effer lontano dall'ammettere penfieri di propria ftima. Quanti n'ha il Signore migliori di te? Non dir mai con Elia, *Et ego relictus fum folus*; che il Signore ti potrà rifpondere: *Reliqui mihi feptem millia virorum, qui non curvaverunt*

genua

genua ante Baal! Ad Rom. 11. v. 4. e però non ti preferire ad alcuno. Secondo. Mentre discorrevano Paolo, ed Antonio di Dio, il Corvo, che ogni giorno per 60. anni aveva portato a San Paolo mezzo pane, quel giorno ne portò un' intiero. *Mirabilis Deus in sanctis suis*! Pondera quella cura particolare, che tenne Iddio, di provveder ogni giorno, con mezzo sì insolito, il cibo al suo servo, per tanti anni. Vedi la pontuale servitù di questo animale al voler di Dio in ministero tale. Non ti deve confondere un fatto tale? E' servito con tanta esattezza Iddio sì lungo tempo da un'animale: e tu sei sì poco fedele nell'eseguire ciò ch' egli vuole da te. Quale dovette essere il sentimento di ambedue, al comparire del Corvo con un pane in bocca? Quali fiamme nei loro cuori di accesa carità doveva eccitare una cura tanto paterna? *Vere pius; vere misericors*! Impara dunque a fidarti di Dio, ed a ringraziarlo di cuore, del continuo benefizio, che ti fa.

TERZO. Considera la morte del Santo. Desiderando di sciogliersi da questa vita, ed essere con Cristo, pieno di meriti avanti di Dio genuflesso col corpo, alzando le mani, e gli occhj, e molto più il cuore a Dio, rese lo spirito suo, il quale fu veduto da Sant' Antonio in mezzo agli Angioli tra' Cori degli Appostoli, e de' Profeti salire in Paradiso. Oh che felice passaggio è questo dalla terra al Cielo con tanta gloria! Non furono ben impiegati tanti anni di solitudine, di penitenza, di mortificazione, se con questi si comprò Paolo l' eterna beatitudine? Oh come è vero, che *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur nobis*, dice S. Paolo, eppure poco facciamo, e quel poco ci pare assai. Lume, mio Signore, per intendere questa verità, e forza per animarci all' acquisto di tanto bene. Secondo. Vedi la cura, che ebbe Iddio del corpo, che rimaneva in terra: non aveva forza Sant' Antonio di seppelirlo; manda il Signore due Leoni, li quali riverenti avanti al santo cadavere, con le zampe cavarono la terra, e pararono il suo luogo capace del santo corpo. In somma, *Custodit Dominus omnia ossa eorum*; perchè è prezioso avanti a Dio, de' suoi Santi non solo l'anima, ma il corpo ancora, che è stato istromento per onorare Dio. Dunque procura di servire Dio totalmente con l'anima, e col

cor-

corpo! così tutto sarà glorificato. Per ultimo, fa riflessione al sentimento di Antonio. Che santa invidia ebbe a Paolo, quanto si umiliò, stimandosi peccatore, quanto si stimò felice, con avere ereditato la veste di Paolo, tessuta di foglie d'alberi, della quale si vestiva nelle feste solenni! Ecco come Iddio onora i suoi in questa vita ancora. Più preziosa era quella povera veste fatta di foglie, che i ricchissimi broccati dei grandi: e però diceva San Girolamo in vita Pauli: *Si optionem dares Dominus, multo magis eligerem tunicam Pauli cum meritis ejus, quam regum purpuram cum panis suis*. Beato te, s'averai questo stesso sentimento, e stima!

XVII. GENNARO.

Nella Festa di Sant' Antonio Abbate.

PRIMO PUNTO. Essendo passati all'altra vita li parenti, Antonio, giovane d'anni diciotto, entrò in Chiesa, e s'imbattè ad udire le parole di Cristo, riferite da San Matteo cap. 19. *Si vis perfectus esse, vade; vende quæ habes, & da pauperibus*: onde ponderandole come dette a se, andò, vendette la sua parte, la distribuì a' poveri, e si fece Monaco. Vedi la grazia, che Iddio fece ad Antonio, che simili parole, le quali in allora furono forse udite da altri, e di poi sono state udite da tanti, senza che abbiano fatto colpo in essi, movessero sì fattamente il cuore d'Antonio, che le mettesse subito senz' altra dilazione in pratica. In somma *Aperis, & nemo claudit*. Quando voi aprite gl'occhj, Signore, della mente, e fate, che certe verità penetrino; oh come subito l'anima si rende! Non volle tempo d'esaminare maggiormente l'inspirazione; accettolla, e l'eseguì. Prega dunque il Signore, che accompagni col suo lume ciò, che tu odi da' Predicatori, e leggi nei libri spirituali, acciocchè faccia frutto in te la dottrina di lui. Secondo, fa riflessione, con quanto fervore abbracciò il vivere perfetto, quasi ape raccoglieva da ciaschedun Religioso qualche virtù, per imitarlo: passava le notti orando; mangiava una sola volta, dopo il tramontar del Sole, un poco di pane, e beveva acqua; il sonno preso su la terra era breve, visse molti anni, senza vedere alcuno, con sommo ritiramento. Eppure in tan-

ta

ta austerità durò lungamente, contento: dimodochè si trova il Paradiso nel totale disprezzo di ogni soddisfazione umana, quando il cuore sta fisso in Dio. Beato quello che capisce questa verità! Non sei tu di quelli; persuaso al contrario dell'amore disordinato di te. Desidera d'essere illuminato da Dio.

SECONDO. Considera i patimenti di Sant' Antonio nelle tentazioni, e nei combattimenti avuti coi Demonj. Lo tentarono interiormente con suggestioni cattive di diletti sensuali, esteriormente con apparirgli, ora in forma di donzelle bellissime, ora con sembianza spaventevole, ora prendendo figura di varj animali feroci per divorarlo: altre volte il batterono crudelissimamente, lasciandolo come morto. Che faceva Antonio? Resisteva a tutto per mezzo d'una viva fede; col ricorso a Dio, con l'orazione, con la memoria del Divino giudizio, e degli eterni supplizj, con affliggere il suo corpo con digiuni, e vigilie. Vedi quali sono l'armi, che si devono adoperare nelle tentazioni: non essere indulgente con se medesimo, non secondare i suoi appetiti, non nutrire il nemico in casa, non pensare al presente, ma all'avvenire. Fa riflessione a te: adopri queste armi? ti fortifichi con ricorrere all'ajuto di Dio? Se non adopri questi mezzi, non ti dolere, se non di te, quando sei vinto. Secondo. Dopo d'aver vinto il nemico, che faceva Antonio? non si fidava di se, non si trascurava: sapeva, che il Demonio rinnova la zuffa; e però con gran diffidenza di se, confidenza in Dio, ed umiltà, si prepara a nuove battaglie. Non dava adito a vanagloria, non a pensieri di stima propria. Oh quanto importa governarsi così! Di quanto danno è stata cagione la sicurezza? *Beatus homo, qui semper est pavidus*; che si conosce fragile; che sa d'aver un nemico invisibile, che non si stanca, che non dorme, che non desiste, Procura tu d'aver questo santo timore; così non sarai vinto. Terzo. Fa riflessione alla risposta, che diede Cristo, comparendo ad Antonio, da cui amorosamente interrogato: Ove eravate, o buon Gesù! perchè non veniste prima ad ajutarmi? dissegli il Signore: Io era presente, vedeva il combattimento. Vedi dunque, che il Signore assiste a chi per lui fedelmente combatte, ajuta, osserva tutto, per coronare chi si porta bene. Dunque animati con questo pensiero, quando sei tentato: Ri-

cor-

cordati, che combatti su gli occhj di Gesù: e però *Certa bonum certamen*.

TERZO. Considera, come andò sempre più crescendo nel fervore, e nel desiderio di servire il Signore. Dopo una vita più Angelica, che umana, passata con tanto rigore, come se non avesse nè carne, nè corpo: dopo di aver con il suo esempio riempito quelle solitudini di molti Cori di Santi Monaci; non gli parve d' aver fatto niente, se non dava il suo sangue per Cristo. Andò in Alessandria, o per morire con quelli, ch' erano per la Fede martirizzati, o per servire, ed animare quelli, che morivano: Oh come fece bene palesandosi, e dichiarandosi! Oh come ben praticava quello, che insegnava, dicendo, che il Religioso si deve persuadere di cominciare ogni giorno, e che qualunque Cristiano non si deve contentare di quello, che ha fatto di bene; ma scordandosi il passato, avanzarsi a quello, che resta. Che dici? fai dello stracco; o del giubbilato nel Divino servizio? cerchi di avvivarti ogni giorno, e con Davidde dire: *Ecce nunc cœpi*? E che sarebbe, se non avessi nè meno cominciato a servire Dio di cuore? Pensa a' casi tuoi. Avverti, che il Cielo fu comprato da Santi con il fervore. La tepidezza, e negligenza non è moneta, che si spenda in simil compra. Per ultimo, fa riflessione alla morte del Santo. Il Signore primieramente gliela rivelò, e che lo voleva rimunerare in Cielo. Oh che contento dovette avere ad una tal nuova! In oltre ordinò, che il suo corpo fosse sepellito in luogo non saputo. Vedi, che umiltá, fuggir ogni onore: così fanno i Santi. Di più fa riflessione al testamento, che fece: lasciò, e distribuì due vestiti di pelo di capra, ed il suo cilicio a due Discepoli. Ecco le ricchezze di Sant' Antonio: quanto più preziose d' ogn' altra ricchezza terrena, le quali erano state instrumento per onorare Dio! Non ti pare, che avesse ragione d' aspettare gl' Angioli, che venivano per condurre l' anima di lui in Cielo? Rallegrati con il Santo di così felice fine. Pregalo di ottenerti grazia d' imitarlo nella sua virtù, massime nella singolare purità, e fervore, acciocchè possi in compagnia di lui eternamente glorificare Dio.

XX.

XX. GENNARO.

Nel giorno di San Sebastiano Martire.

PRIMO PUNTO. Considera la carità di San Sebastiano, ed il zelo dell'onor di Dio, che ebbe; essendo nobile valoroso soldato, e Capitano della prima Corte di Diocleziano Imperadore, crudelissimo persecutore della Fede. Ardeva di desiderio di morire per Cristo, ad ogni modo andò dissimulando, per ajutare, consolare, innanimare i Cristiani alla morte, fino che fosse tempo di palesarsi, e morire anch'esso: dimodochè temperava li suoi focosi desiderj, e non si lasciava portare da essi, non per timore della morte, ma per paura di non piacere tanto a Dio, morendo. Vedi che fina carità era questa, e quanto gran zelo d'onorar Dio! Fa qui riflessione a te, se dissimuli il farti conoscere per buon Cristiano, per rispetto umano, con danno del tuo prossimo, e con poco onor di Dio. Secondo. Vedendo S. Sebastiano li due fratelli Marco, e Marcelliano in gran pericolo, si scuoprì per Cristiano, gl'innanimò a morire per Cristo, li confermò, e con le sue parole acquistò molti altri a Cristo; onde da Papa Cajo ebbe il titolo di difensore della Fede. Vedi quanto importa, e quanto conviene, a tempo, e luogo parlar per onore di Cristo, in difesa della sua legge, e per ajuto de' prossimi. Sei tale nel tuo parlare? dai consiglj buoni, animi ad essere dalla parte di Gesù, ed a stimarlo sopra ogn'altro affetto, ed interesse terreno? Rallegrati, se così ti porti: ancora tu sei difensore della fede. Pentiti, se fai il contrario; e temi che il Signore. *Sanguinem* del tuo fratello *de manu tua requirat*. Ezech. 33. Terzo. Fa riflessione al favore, che ricevette Sebastiano, mentre attualmente parlava in onore di Gesù. Comparve una gran luce; scesero sette Angioli; in mezzo di loro Cristo Nostro Signore, il quale avvicinandosi a Sebastiano, li diede il bacio di pace, e li disse: tu sarai sempre meco. Vedi, quanto importa glorificare Dio, quando è tempo: e se non sempre comparisce visibile, gradisce però sempre, ed invisibilmente si fà presente. Oh che consolazione sentì Sebastiano! oh che dolce avviso! tu sarai sempre meco. Animati a portare la causa di Gesù; pregalo ad essere sempre teco, e non lasciarti mai.

SE-

SECONDO. Considera la costanza di San Sebastiano mostrata a Diocleziano. Questi inteso, che Sebastiano era Cristiano, che faceva guerra agl'Idoli, e convertiva molti alla fede, sdegnato contro di lui, lo trattò da disleale, perchè essendo suo Capitano, onorato con quel grado, li facesse guerra, con bestemmiare gli Dei, e voler che s'adorasse un Uomo crocifisso. Che rispose Sebastiano? Negò d'esser disleale a lui per questo capo, anzi molto fedele, col pregare il vero Dio. Dimodochè non è esser infedele, quando si preferisce l'onore di Dio alla soddisfazione d'un uomo: anzi quest'è la vera fedeltà, stimar più Dio, che ogni altra cosa; e nel primo luogo cercare il gusto di Dio. Oh s'intendessi bene questa verità, che forse hai mancato a Dio, per non contristare le creature! e dove hai fatto professione d'essere puntuale nelle tue parole o promesse con gli uomini, hai fatto poco caso nell'adempimento del debito tuo verso Dio. Procura d'emendarti.

TERZO. Considera i patimenti di Sebastiano, quando per ordine dell'Imperadore spogliato, e legato ad un palo in una campagna, fu dai soldati saettato in modo, che il corpo di lui pareva un riccio spinoso. Quale era il sentimento di Sebastiano in mezzo a tante saette? Giubbilava, ed acceso del Divino amore, desiderava di assai più patire per onore di Dio: *Sagittaveras tu cor meum*, poteva dir il Santo, parlando con Dio; poichè il di lui cuore era prima stato saettato dalla carità, e però godeva nel vedersi trafitto nel corpo da tante saette per Cristo. Veramente riesce dolce il patire, quando si ama; e però a te riesce duro, perchè sei freddo, e languido nell'amore di Dio: prega il Santo ad accendere il cuor tuo.

QUARTO. Considera il fervore di Sebastiano. Fu lasciato per morto da'soldati; ma ritrovato vivo da chi andò a seppellirlo, fu condotto a casa, curato dalle ferite, e dalla Divina mano risanato. Che fece Sebastiano? Si ritirò forse, e si nascose, per sottrarsi dalle mani del Tiranno così crudele? Si contentò di aver dato dal canto suo la vita la prima volta? Così era consigliato a fare. Ma non accettò il consiglio. Spinto da nuovo fervore di morire martire, tornò alla battaglia, si fece avanti a Diocleziano, lo riprese per tanto spargimento di sangue innocente, rese di bel nuovo alla presenza di molta gente testimonianza del-

la vera fede. Pondera la generosità di questo cuore; non gli basta esser pronto, se di nuovo fosse accusato, a sostenere ogni tormento; guidato da spirito superiore, incontra l'occasione di rinnovare la battaglia: le passate ferite non l'avevano intimorito: chi avesse un poco di questa generosità! come ci stracchiamo subito nel patire per Dio! Se siamo stati una volta pronti, languiamo, quando conviene di nuovo mortificarci, vincerci, soffrire. Non così il Santo. S'oppose un'altra volta, e dopo avere sofferto le saette, sopportò i flagelli, finchè rese tra quelli l'anima a Dio. Rallegrati con questo Santo del glorioso suo fine: Pregalo ad ottenerti costanza nel servizio di Dio, e non ti stancare mai nel soffrire tutto quello, che ti ha a condurre al Cielo.

XXI. GENNARO.

Nel giorno di Sant'Agnese Vergine, e Martire.

PRIMO PUNTO. Considera la stima grande, ed affetto, che portava Agnese a Gesù suo sposo. Con che sentimento ne parla! Lo predica nobile, che ha Dio per Padre, ed è vergine la Madre, che lo partorì, spiega la bellezza di lui, con la quale supera lo splendore del Sole, della Luna, delle stelle, dice ch'è ricchissimo, e che ha dato innumerabili tesori, che le ha promesso di non abbandonarla mai; che l'ha segnata, acciocchè non ammetta nel suo cuore altro amore, che di lui. Vedi l'effetto, che fa la Divina grazia, quando s'impossessa d'un'anima, il lume, che porta seco; il concetto grande di Dio, che comunica. Pondera, quanto sia la felicità d'una tale anima assicurata di non dover essere abbandonata da Dio; fatta degna di non aver affetto ad altre creature, ed imbevuta di sì alto concetto di Dio. O Signore, quanto poco vi conosco, quanto tenue è il lume: onde con essere voi grandissimo in voi stesso, nel mio cuore siete picciolo. Eppure: *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum verum Deum, & quem misisti Jesum Christum*. Joann. 17. Chiedi dunque con istanza d'aver un lume vivo, da cui ne nasca l'alta stima della grandezza di Dio. Secondo. Fa riflessione all'origine di questo affetto verso Cristo

sto nella Santa. Ella sino da' suoi più teneri anni pensava frequentemente alla Passione di Cristo, nelle piaghe di lui aveva fatto la sua habitazione, da quelle succhiava un grand'amore, che tutta la trasformava in Dio. Non attendeva a' giuochi fanciulleschi, non cercava altri diporti: la sua consolazione era stare con Gesù. O fortunata colomba, che aveva saputo trovare un sì buon nido, nel quale quieta potesse vivere, amata ed amante di Gesù! Oh se ad imitazione di Agnese, la tua stanza fosse nelle piaghe di Cristo! se se spesso ti facesti presente Gesù addolorato per te! sentiresti accenderti l'affetto verso di lui. Procura, che così siegua.

SECONDO. Considera la generosità d'Agnese nel disprègio di tutte le cose del Mondo. Non si cura di piaceri, essendosi consecrata a Dio, ed avendogli offerta la sua Verginità. Il Figliuolo del Prefetto di Roma, per indurla a voler esser sua sposa, gl'offerisce quantità di gioje, e pietre preziose; ed ella rifiuta il tutto, e lo caccia da sè con santo sdegno; non vuole ricchezze terrene, godendo in sè i tesori del Cielo. E' minacciata dal Prefetto di Roma, se non adora gl'Idoli; ed ella prodiga della vita, non teme la morte. Vedi la forza della Divina grazia: in un'età sì tenera tanta risoluzione; un rifiuto sì costante, una una intrepidezza così singolare. Quanto devi confonderti ad un'esempio sì raro! Di tredici anni è tanto robusta nella virtù; e tu di età matura sei principiante appena. Passò ella quei primi anni, s'avanzò tanto nell'amore di Dio; e tu quanti di più n'hai vivuto, peggio gli hai impiegati. Almeno non lasciar trascorrere quello, che ti rimane; meglio è tardi, che mai. Secondo. Considera quell'onorata dichiarazione, che faceva dicendo. *Illi soli servo fidem; ipse me tota devotione committo*. Ecco di che si gloria: di essere fedele solamente a Gesù. Non importa mancare alle creature, quando pericola la fedeltà dovuta a Gesù. Comparire con Gesù le preme, abbandonarsi in Gesù, rassegnare sè, ed ogni suo interesse a Gesù; rimettersi alla sua provvidenza, e disposizione, ed al suo affetto, è l'unico pensiero d'Agnese: O Vergine veramente prudente, poichè non altra era la vostra espettazione, che il gusto del vostro Sposo! Vedi adesso se puoi dire senza rimprovero della tua coscienza: *Illi soli servo fidem*. Oh tue promesse tante

P 2 vol-

volte venute meno, o tue infedelrà usate con Dio! Impara da Agnese fanciulla di tredici anni, a non mancare in avvenire all'obbligo tuo.

TERZO. Considera l'affetto mostrato da Gesù ad Agnese; come la protegge, come la difende. Ella medesima dice d'avere un'Angiolo, che con grandissimo zelo custodiva il suo corpo, e che Gesù, a guisa di muro impenetrabile, la circondava. E di che poteva dubitare, accompagnata da Angioli, assicurata da Cristo? E' spogliata ignuda per ordine del Prefetto di Roma, ed in un subito le fa il Signore crescere i cappelli sino a terra, coi quali coperta, da niuno è veduta. Quanto piace a Gesù la purità, in favore della quale opera sì stupendi miracoli! E' condotta ad un luogo infame; ma in quello trova l'Angiolo preparato alla difesa di lei, e trova pronta, ed inviatale dallo Sposo suo Gesù, una veste candida più che la neve, acciocchè si ricuopra. Rendesi quel luogo con una luce del Cielo, tutto risplendente. Se il figlio del Prefetto ardisce d'entrarvi, per insultare la Vergine, l'Angiolo lo distende morto a piedi d'Agnese. Che dici di queste dimostrazioni? Che buona cosa aver Gesù dalla sua, vivere sotto la sua protezione, rassegnarsi nelle sue mani! Ben poteva dire Agnese: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Servi dunque allegramente a sì buon Signore, che si mostra parziale a favore di chi se li dona. In olrre non finiscono quì le grazie. Gettata nel fuoco, le fiamme miracolosamente si dividono, lasciano lei intatta, ed abbruciano i persecutori, e le si dà tale intrepidezza, che trema il carnefice, che l'ha ad uccidere, aspettando ella senza timore alcuno il colpo. Ecco i prodigj della Divina grazia. Prega Gesù per l'affetto che portò a questa Vergine, e sposa sua, a darti fortezza, acciocchè nè il fuoco della concupiscenza ti danneggi, nè timore alcuno ti faccia mai ritirare dal servizio Divino.

XXII. GENNARO.

Nel giorno di San Vincenzo Martire.

PRIMO PUNTO. Considera il grande coraggio, che mostrò Vincenzo nel difendere la causa di Dio. Primo, perchè San Valerio per l'età, e per esse-

essere impedito nella lingua, rispondeva a Daziano, che voleva che sacrificassero agli Dei, in modo che non era inteso: spinto da zelo San Vincenzo, li disse Padre mio, perchè parli fra' denti, come s'avessi paura? alza la voce, acciocchè tutti ti sentano. Oh come è generoso il cuore, quando l'onor di Dio se n'è impossessato! Non teme di dichiararsi, e farsi conoscere per aderente a lui. Vedi se nell'occasioni si può dire, che ancora tu parli fra denti, timido, e pauroso? e vuoi star bene con Dio, e con gl'uomini del Mondo. Avverti, che non si può; e però fatti sentire, bisognando.

SECONDO. Mentre al Santo erano stirate, e disgiunte le membra del suo corpo: che diceva a Daziano? Questo è quello, che sempre ho desiderato. Niuno potea farmi benefizio maggiore di quello, che mi fai tu. Sicchè l'occasioni, che ti sono date per patire per Cristo, sono benefizj: ed io misero molte volte le rimiro come ingiurie, come persecuzioni, come offese; mercecchè rimiro nell'animo della creatura, e non a Dio, che per mio bene me l'invia. Alza dunque in avvenire gli occhj al Cielo, proverai l'istesso sentimento.

TERZO. Mentre con graffj di ferro gli squarciavano le carni, e dipoi in un letto di ferro infuocato lo stendevano, abbruciandogli i fianchi, e correndo rivi di sangue; che faceva il Santo? come se non fosse di carne, come se fosse in un letto di rose, scherniva i ministri. Diceva loro: quanto poche forze avete! più valenti credevo che foste. Quanto può in un uomo fortificato da Dio! i tormenti gli pajono solazzj; le spine fiori; il fuoco refrigerio. Ricorri dunque a Dio, pregalo che ti vesta della sua grazia: ti riusciranno soavi quei patimenti, che tu sopporterai per non offendere Dio, nel vincere le passioni tue, e nel negare i tuoi appetiti.

QUARTO. Considera li favori, che fece Gesù a Vincenzo. Era stato il Santo racchiuso in una oscura, e fetida prigione, sparsa di acuti rottami, e sopra di essi ignudo rivolto, con acerbissimo dolore; il Signore non si dimenticò del suo soldato, illuminò quella carcere con luce inviata dal Cielo, la riempì di soavissimo odore, mandando gl'Angioli che gli tenessero compagnia, e con armonia celeste lo ricreassero. Quale dovette essere la consolazione di Vincenzo

mentre assaggiava le consolazioni del Cielo? mentre si udiva invitare da quei beati Spiriti, ad andar con esso loro a godere Dio, il quale come glorioso vincitore il voleva coronare? Evvi consolazione nel Mondo, che abbia proporzione con un simile contento? Eppure, quanto si fa per godere queste della terra? quanto si desiderano; quanto si procurano; e quanto poco si opera, per ottenere l' allegrezza del Paradiso! Cerca di conoscere la differenza, e quanto è più utile servire a Dio. Osserva l' occasione, che prese Vincenzo da questo successo, di predicare ai Custodi della carcere la grandezza di Dio, li quali stimavano, che fosse fuggito Vincenzo, e però erano turbati non poco. Sono quì, disse Vincenzo, e quì starò: conoscete da questo, quanto sia grande il Dio, a cui servo, e per cui patisco. In somma un cuore innamorato di Dio, tutto è posto in farlo conoscere agl' altri; non sa star mutolo, quando se gli presenta la opportunità di celebrarlo, e glorificarlo. Vedi se tale sei tu, se hai questi sentimenti, e procurali. Terzo. Considera il fervore del Santo, insaziabile nel patire. Fece intendere a Daziano, che egli era sano, e che preparasse nuovi tormenti. Dimodochè non l' abbattevano i tormenti, lo rinvigorivano. O mio Signore, un poco di questa generosità nel servizio vostro, con la quale, senza stancarmi mai, sia sempre fresco nell' operare, e patire per voi.

TERZO. Considera l' astuzia di Daziano; l' accarezza, e lo fa giacere in un letto morbido, ed odorifero, acciocchè pigli riposo dopo tanti patimenti, e possa soffrirne de i nuovi. Così fa il Demonio, il senso, il Mondo; lusinga per ingannare, par che voglia accarezzare, ed insidia; propone delizie, offerisce piaceri, e gusti; ma sotto questi nasconde il veleno. Beato chi cuopre l' arti, con le quali i nemici nostri ci fanno la guerra, per potere scampare dalle loro frodi! Procura tu di vincere il Mondo, con non lasciarti allettare dai suoi artifizj, nè spaventare dalle sue minaccie; e di non lasciarti dominare dal tuo senso, nè dagl' appetiti tuoi. Secondo. Va osservando quello che fece Iddio per onorare il corpo del suo servo, Era il Santo, disteso in quel letto morbido, spirato; quasi che più abborrisce le delizie, che le pene: onde sdegnato Daziano, per vedere sottratta alla sua fierezza la materia, ordinò che il corpo di

S. Vincenzo fosse gettato a' cani. Che fece quel Signore, il quale *Custodit omnia ossa eorum?* Inviò forse gli Angioli alla difesa di quel corpo? il Signore lo consegnò alla guardia d'un Corvo, il quale vegliando come sentinella, subito che qualche uccello di rapina, o fiera s'avvicinava, per cibarsi d'esso, usciva fuori della sua caverna, e gracchiando, e battendo l'ali, investiva l'animale, e col becco, e con l'unghie lo travagliava, e lo costringeva a fuggire: *Mirabilis* veramente *Deus in Sanctis suis!* Chi non s'intenerisce alla considerazione di una tanta bontà di Dio che ha tale cura dei suoi! Un corvo serve a Dio, e diffende il corpo del suo servo; Daziano lo perseguita. Che gran vantaggio, avere amico, e difensore Dio!

XXIII. GENNARO.

Nella Festa di Sant' Ildefonso Confessore.

PRIMO PUNTO. Considera il grande ascendente, che ebbe Santo Idelfonso. I Parenti di lui vivuti lungo tempo senza figliuoli, col mezzo di molte orazioni, limosine, ed altre opere buone, chiesero al Signore d'aver un erede, e per questa grazia ricorsero particolarmente alla Beatissima Vergine, a cui la Madre l'offerì per suo Cappellano, e l'ottennero. Dimodochè si può dire, che fosse Idelfonso sotto una particolare protezione di Maria. Rallegrati col Santo di questa grazia, e desidera tu parimente di vivere servo, e schiavo di Maria. Secondo. Osserva l'ottima educazione di lui, ed il profitto, che fece sotto la cura di Santo Isidoro, al quale fu inviato da' parenti. Con questo mezzo talmente s'infiammò nell'amore di Dio, e nel suo santo timore, che dato di bando alla vanità del Mondo, prese l'abito Monacale. Oh quanto importa essere da principio ben'allevato! beato chi succhia nei suoi teneri anni il latte della divozione, ed è prevenuto dalla grazia, prima che il Mondo ne prenda il possesso. Se t'è toccata sì buona ventura, ringrazia il Signore: se nò, almeno correggi adesso con migliore vita gli errori passati. Terzo. Fa riflessione alla grande pietà della Madre. Questa, ove il Padre era sdegnato per simile risoluzione del figlio, acchetò il marito, animò il figlio a perseverare.

l'esortò a vivere, conforme alla professione; e ricordandogli ch'era figlio d'orazioni, ed offerto alla Vergine, lo pregò ad esser devotissimo della Regina del Cielo. Quanto importa una buona Madre, che non riguarda i suoi gusti, ed interessi, ma quelli di Dio! e molto più avverti, quanto conviene, non disturbare i buoni propositi, nè togliere a Dio, quello, che già se gli è offerto, e dato. Così fece la Madre con Ildefonso; così devi far tu col tuo prossimo, e con le cose tue.

TERZO. Considera, prima la vita, che tenne, essendo Religioso; e dipoi quella, che fece, essendo Arcivescovo. Entrato nella Religione, non si contentò di mutare l'abito, cominciò a risplendere in ogni virtù. Il disprezzo del Mondo era grande, e quanto maggiori ricchezze aveva lasciato, con tanto più affetto abbracciò la povertà. L'ubbidienza era in lui segnalata, lo studio dell'orazione, e mortificazione continuo, al quale aggiungeva quello della sacra Scrittura. In somma pareva un uomo venuto dal Cielo. Ecco come conviene servire Dio con applicazione vera, conforme allo stato, in cui uno si trova. Non si contentare della sola apparenza, ma congiungere con l'esterno anche l'interno. Non so, se tu sei tale: procura di compire degnamente l'obbligo tuo.

TERZO. Considera l'umiltà grande del Santo. Essendo morto l'Abbate, tutti i Monaci elessero lui; e dipoi essendo passato all'altra vita Santo Eugenio Arcivescovo di Toledo, tutti posero gli occhj in Idelfonso, il Re, il Clero, il Popolo. Che faceva Idelfonso? Piangeva, e gemeva per questa sua elezione: non si fermava nell'onore, che gli era conferito; ma passava a far riflessione al gran peso, ed all'indegnità sua. Ecco quale è lo stile de i Santi, fuggire, non ambire gli onori, lo stimarsi indegni di esser posti sul candeliere, bramosi di stare, *sub modio, non super candelabrum*. E quali sono i sentimenti tuoi, e che cerchi in questa vita? essere più grande? guarda l'esempio di Cristo, che sprezzò tutto; e procura di imitarlo. Per ultimo. Considera, quale fu, assonto all'Arcivescovato, come andò avanti a tutti coll'esempio d'ogni virtù, particolarmente della liberalità coi poveri: onde introdusse quella usanza, che tuttavia nella Chiesa di Toledo dura di pascere ogni giorno abbondantemente trenta poveri. Impara parimente tu

que-

questa misericordia, per obbligare Dio ad essere liberale teco.

QUARTO. Considera quello che fece ad onore della Vergine, di cui era devotissimo. Si suscitò di nuovo nella Spagna l'Eresia, che la Vergine santissima non era stata perpetuamente Vergine. Alla difesa della purità Verginale di Maria s'accese il zelo di Idelfonso; parlò, disputò, scrisse, convinse gli Eretici seminatori di tale Eresia, e li cacciò da tutta la Spagna. Rallegrati col Santo, che prendesse sì generosamente la difesa della sua Signora; desidera parimente tu imitarlo nell' onorare sempre affettuosamente la gran Madre di Dio. Secondo. Va ponderando i favori, che fece la Vergine ad Idelfonso. Nel giorno solenne di S. Eleucadia, alla presenza del Re, della Corte, e del Popolo, orando Santo Idelfonso al sepolcro della Santa, uscì ella dal sepolcro, dopo lo spazio di trent'anni, che ivi stava; e con la sua mano toccando quella di Idelfonso, gli disse con voce chiara: O Idelfonso, per te vive la gloria della mia Signora: e detto questo, tornò a racchiudersi nel suo sepolcro. Vedi quanto largamente rimunera il Signore i servizj che riceve, benchè piccioli. Oh se tale fosse la tua divozione verso Maria, che potesse riconoscere da te la santissima Vergine, l'essere glorificata da molti! Procura in tutte le occasioni di farlo. In oltre fa riflessione, che non si contentò la Vergine d'aver fatto questo favore a Idelfonso; ella medesima scese dal Cielo, accompagnata da' Cori degl' Angioli, e delle Vergini; e gli fece dono d'una preziosa pianeta, che portava in mano, e gliela pose in dosso, in premio d'aver difeso la Verginità di lei. Quanta fu la dolcezza, che dovette provare il Santo all'ora; quali affetti, e movimenti interiori gli cagionò un tal favore? Come dovette rimanere attonito alla vista di sì gran Regina; quanto confuso per lo conoscimento della sua viltà; quanto acceso nell'amor di Dio, e della Vergine! Animati da questo a servire con tutto l'affetto a questa gran Madre di Dio, la quale con sì larga ricompensa si mostra grata a chi l'onora.

XXV. GENNARO.

Nella Conversion di San Paolo.

PRIMO PUNTO. Considera che fu S. Paolo prima della sua Conversione. Egli stesso di sè dice 1. ad Timoth. 1. *Blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus*, con che confessa di aver bestemmiato Cristo, e con le parole maledetto; d'aver perseguitato Cristo, e d'aver procurato con forza, e violenza d'estinguere i fedeli, e la Religione Cristiana, per zelo della legge Mosaica. A questo effetto s'era fatto capo degli altri, procurando lettere, per imprigionare quanti avesse potuto de' fedeli. Dimodochè pensando di difendere la legge di Dio, perseguitava Dio; con zelo, ed ignoranza colpevole, potendo, come pratico delle Scritture, come consapevole delli miracoli di Cristo, della santità della vita de' Cristiani, considerare, e conoscere, Cristo essere il vero Messia: Averti dunque, sotto pretesti in apparenza buoni di non offendere Dio, e con falsi zeli, e con ignoranze colpevoli di non camminare alla perdizione. Ma prega il Signore, che t'illumini, e non permetta, che t'inganni, sedotto da te medesimo, e da' tuoi affetti. Secondo. Fa riflessione alla cagione, per la quale avendo Iddio eletto San Paolo a tanta santità, permise, che fosse prima Persecutore suo, così dichiarato, e così ardente. E fu per fondarlo in una profondissima umiltà, con la quale dopo si stimò il maggior peccatore, e per tale si confessò, dicendo: *Christus Jesus venit in hunc mundum, ut peccatores salvos faceret, quorum primus ego sum*, 1. ad Timoth. 1. Sicchè se fu peccatore, si riconobbe tale, s'umiliò, s'abbassò sotto tutti. Quanto maggior infelicità è essere peccatore, e non si riconoscere, nè stimarsi tale! Vedi se sei uno di questi: e trovandoti tale, cerca di umiliarti, acciocchè possi risorgere più facilmente dalle tue imperfezioni, ed emendarti, prendendo animo all'esempio di Paolo.

SECONDO. Considera la maniera tenuta dal Signore nel convertire Paolo, e le circostanze, e prima del tempo, quando era nel maggior bollore, *in medio famæ*, dice Grisostomo, nella sua passione, *spirans minarum, & cædis*. Dal luogo, quando era vicino

a Da-

a Damasco, ove per essere molti Cristiani, pensava di far una buona presa. Che gran misericordia fu questa! quando meritava più castigo, e vicino si vedeva ad effettuare il suo mal'animo, restare egli non castigato, ma dolcemente preso *in vinculis charitatis!* Quante volte hai forse tu nel colmo delle tue ingratitudini, in vece di provare lo sdegno di Dio, sperimentato la misericordia! Dì pure anche tu con Paolo: *Superabundavit gratia Domini nostri.* Secondo. Una luce lo circondò tutto, dalla quale atterrito cadde a terra, e si sentì dire, *Saule, Saule, quid me persequeris?* Pondera la bontà del Signore: vuole egli in persona scendere; non si servì d'Ang'oli, non di Predicazione d'Appostoli, non d'altri mezzi. Lo circondò con la luce uscita dal suo corpo glorioso, e molto più l'illuminò nell'anima. E come gli parla? non usa minaccie; non si serve di rigore: lo chiama per nome, per mostrargli, che lo conosce: lo ripete due volte in segno di un grande amore, e compassione, per ammollirli il cuore. O Signore, quanto buono siete! abbiate parimente compassione di quest' anima; fatevi sentire con la vostra voce interna, investitela con la vostra luce, e fate, che efficacemente si renda a Voi. Terzo. Pondera le parole di Cristo: *Quid me persequeris?* che ragione hai di perseguitarmi; perchè sono Uomo, e Dio? perchè sono morto per tua salute? perchè regno nel Cielo? perchè ho aperto il Paradiso? quante volte ti fa l'istessa interrogazione, quando l'offendi! Ti domanda Gesù: che occasione ti ho dato di trattarmi male! Vedi, se puoi allegarne alcuna. Dunque quanto grande è la temerità tua, il tuo ardire! In oltre gli dice: perchè mi perseguiti? O Signore; Saulo non perseguitava Voi, perseguitava i fedeli, e i Cristiani. Vedi la bontà del Signore, non fa distinzione tra sè, e i suoi: Egli è il capo, e i fedeli sono membri di questo capo; quello che si fa a' suoi, stima fatto a sè. Fa quì riflessione a te, se si può il Signore dolere di te, che tu lo perseguiti ne' suoi fedeli, *suggestione maligna, exemplo pernicioso, scandali occasione: expavesce horrendum penitus sacrilegium.* San Bernardo *de conversione Sancti Pauli.* Se sei in questo colpevole, temi di tirare al male *animas quas redemit.*

TERZO. Paolo non potendo distinguere, per la gran luce, chi fosse quello che gli parlava, dimandà,

chi egli fosse, e Cristo gli risponde: *Ego sum Jesus quem tu persequeris: durum est tibi, contra stimulum calcitrare*: Io sono Gesù, che tu perseguiti: ma è duro prenderla con Dio, il quale sdegnato castiga inevitabilmente. Considera l'effetto, che fecero in Paolo queste parole, vedendosi avvisato da quel Gesù, che egli perseguitava, essere dal medesimo gettato a terra, e nel suo cadere acciecato dal suo splendore, essendo consapevole di quanto gli aveva macchinato contro, non potendo dissimulare, o negare, convinto dal fatto stesso: *In manibus sunt Epistolæ crudelissimæ legationis, auctoritatis exercendæ, potestatis iniquæ*: San Bernardo *loco citat.* oh come subito depose gli spiriti superbi, e sdegnosi! cominciò a tremare, ed umiliato a rendersi, con dire *Domine, quid me vis facere?* Dimodochè dal conoscer la maestà, la potenza, la gloria di Dio, nasce nell'anima un santo timore, un vero umiliarsi, un non voler cozzare con Dio, ma un soggettarsegli. Dunque procura tu, e supplica per una tale cognizione, acciocchè possi credere a Dio, e non resistergli: poichè *quis restitit ei, & pacem habuit?* Job 9.

SECONDO. Considera più distintamente le parole di Paolo: *Domine, quid me vis facere?* Parole nate da un'animo compunto, umile, rassegnato, divoto, liberale, col quale tutto si dà a Dio. Con che non solo fu giustificato, ma innalzato ad una gran santità, ed a tale pienezza di grazia, che gli furono perdonati tutti i peccati, cancellati tutti gli abiti cattivi, trasformato in un'altro uomo, e concedutogli un tale amore, che dove prima non poteva udire il nome di Gesù, da quel tempo non avesse altro nel suo cuore Gesù. *Jam paratus se ad obediendum, qui prius sæviebat ad persequendum. Quis audiat, quid facere debeat.* Santo Agostino *serm. 14. de Sanctis*. Impara quì: come ti devi portare con Dio; renderti alle sue inspirazioni, e voci; dirgli di cuore! *Domine, quid me vis facere? Hæc perfectæ conversionis est forma.* San Bernardo *loco citato*. *O verbum plene, sed plenum*. Perchè l'essere santo è esser, come Iddio vuole, ed eseguire la sua volontà. Dunque puoi stimare di non essere ancora veramente convertito a Dio, perchè sei attaccato all'amore di te, al tuo gusto: e vuoi più presto, che Iddio s'accomodi al tuo volere, e ti

e ti dica: *Quid vis, ut faciam tibi?* che rassegnato nel Divino beneplacito dirgli: *Domine, quid vis, ut faciam?* Rallegrati con S. Paolo per questo eroico sentimento; pregalo ad ottenerti grazia di convertirti perfettamente a Dio.

XXVI. GENNARO.

Nel giorno di San Policarpo Martire.

PRIMO PUNTO. Considera, come San Policarpo fu ajutato molto a divenire gran Santo, dalla familiarità, che ebbe con molti discepoli di Cristo, ed in particolare con l'amato discepolo San Giovanni. Da questi ebbe occasione di succhiare quelli fervori, e dall'esempio dei medesimi trarne l'amore di ogni virtù. Quanto importa accompagnarsi bene! facilmente si attrae ciò che si vede, e si ode: nè da fonte impuro si può cavare se non acqua fangosa. E però vedi, con chi tratti, e con chi conversi. *Si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis*. Proverb. 1. Cerca di fuggire la gente cattiva, sappi, che come li giusti sono figliuoli di Dio, così gli uomini perversi sono per imitazione figliuoli di Satanasso: e però ne devi stare lontano. Fa riflessione al sentimento di Policarpo, quando nel passare, che faceva Sant'Ignazio per Smirne, andando a Roma per essere gettato a Leoni, si abbracciò col Santo, e lagrimò, non per veder l'amico incatenato, custodito da dieci soldati fierissimi; ma perchè Sant'Ignazio col mezzo della corona del martirio andava prima di lui a godere Dio. Queste sono le lagrime, che spargono i Santi: non piangono per queste cose temporali, ma perchè altri sono migliori, perchè si vedono lontani da quella patria, differita la loro partenza, prolungato l'esilio. Il desiderio di vedersi con Cristo li muove al pianto. O felici lagrime, che rasserenano il cuore, ed affliggendo consolano! Beato, se un simile sentimento ti occupasse il cuore; ma più ti risenti per queste cose transitorie, che per l'eterne.

SECONDO. Considera, come si portò San Policarpo nella fierissima persecuzione, mossa contro de' fedeli. Sapeva d'essere cercato per dargli morte: non s'alterò, non lasciò per timore di fare quello che doveva;

veva; e tuttochè ad istanza di molti Cristiani si ritirasse, aspettava con molto desiderio di morire per Cristo. Vedi per una parte la cautela, con la quale procedeva, non volendo da se ingerirsi nel pericolo, dall' altra l' ardente brama di dare la vita per Dio. Impara ancora tu a non incontrare li pericoli, nè ad esporti all' occasioni di cadere.

TERZO. Entrati li Ministri nella casa, ove era il Santo, che fece? si rassegnò nel Divino volere, andò incontro alli soldati, li ricevette, non come nemici, ma come amici, fece loro preparare le vivande, gli pregò a voler mangiare, mentre egli si ritirava in se, e si raccomandava a Dio. Oh chi sapesse imitare un sì nobile esempio, di rassegnarsi in tutti gli eventi, e successi, al Divino beneplacito, accettare ciò che siegue, come dalla disposizione Divina. Conservaremmo una tranquillità di mente, non daremmo in impazienza, non la prenderemmo contra le creature. Così fece il Santo: ebbe occhj da rimirare i soldati venuti a farlo prigione, non come ministri della sua morte, ma come gente, di cui si serviva Dio per doverlo coronare, e condurre al Cielo. Oh quanto importa prendere le cose per lo suo verso. *Et quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis?* 1. Petr. 3.

QUARTO. Al Proconsole, che consigliava Policarpo a bestemmiare Cristo, con grande quiete, ed autorità rispose: ottanta sei anni sono, che io servo a Gesù Cristo, ed in tutto questo tempo non ho mai ricevuto da lui alcun male, anzi moltissimi, e continui benefizj: come posso io bestemmiare, chi mi ha creato, e mi conserva; come esser ingrato, a chi m' ha fatto tanti beni; a sì buon Signore, e Dio? Considera la forza di questa risposta, e con quanta ragione così discorresse, ed applica a te medesimo, e vedi quanto sia grande la tua ingratitudine, che avendoti Iddio fatti tanti beni, in vece di servirlo, l' offendi. Come dunque, con non aver ricevuto mai male dal Signore, gli rendi male? Confonditi, e nell' avvenire rispondi all' istesso modo alla suggestione del tuo senso, o degli uomini, quando t' invitano a lasciar Dio, e disgustarlo. Secondo. Minacciandogli il medesimo di farlo sbranare dalle fiere, o ardere vivo; che rispose Policarpo? Chiama pure le bestie, accendi il fuoco: eccomi pronto; non

teme

temo questo fuoco, che uccide il corpo, ed in un momento finisce: temo quel fuoco, che sempre dura. Vedi la prontezza del Santo, nel patire per Cristo: Vedi quanto giustamente disprezzasse questo patire temporale, in paragone dell'eterno. Felice te, se temerai all'istesso modo! Desidera un simile timore. Per ultimo radunando li ministri sarmenti, e legne, il Santo vecchio, con non minor festa si cominciò trarre le vesti di dosso. Più ardentemente desiderava egli di bruciare per Cristo, che bramassero i Gentili la morte di lui. Non volle esser legato ad un legno, sperando, che l'amore di Dio l'avrebbe tenuto più saldo tra le fiamme, che altri vincoli. Fa qui riflessione alla stima grande, che faceva di poter esser olocausto consumato in onore di Dio, ringraziandolo di esser fatto degno della corona, e di provare il Calice di Cristo. Queste cose stimano i Santi: di queste si pregiano, e non d'altro, perchè il loro amore, ed affetto è in Dio. Prega il Santo ad ottenerti un simile sentimento; e se non sei degno di morire per Cristo, almeno procura di mortificarti per Cristo, e morire ad ogni desiderio disordinato, e terreno.

XXVII. GENNARO.

Nel Giorno di San Gio: Grisostomo.

PRIMO PUNTO. Considera, quanto grandi furono i principj di Grisostomo nella virtù. Fatto Cristiano, induce i suoi Padri ad abbracciare la Fede, e si mostra tanto umile, che fugge ogni fasto; e benchè fosse di sangue nobile, e i parenti fossero ricchissimi, rifiutò, andando a scuola, quell'accompamento, che avevano gli altri suoi pari, dicendo, ch'era vanità, e che non v'era occasione di riprenderlo, perchè ubbidisse a Cristo, il quale esortava all'umiltà. Vedi, con che nobile sentimento andava il Signore lavorando quell'anima. Già si guidava con principj molto spirituali, conosceva il vero onore consistere nell'ubbidire a Dio, e nel disprezzare quello che stima il Mondo. Fa qui riflessione, quali sono i principj tuoi, coi quali ti guidi; se conformi a Cristo, o al Mondo. In oltre avendo fatto gran profitto nelle lettere, in che modo se ne serviva a

in

in offesa di Dio? no. Con la sua eloquenza difendeva ne' tribunali le cause dei poveri, dei miseri. Oh bella cosa, servirsi dei doni avuti da Dio, in onore di Dio, in benefizio del prossimo! felice te, *si honoras Dominum de substantia tua*! Per ultimo nota il disprezzo d' ogni cosa, che ebbe Grisostomo: lascia il Mondo, la casa, i parenti, gli spassi, non cura le lagrime della Madre vedova, non l' istanze delle sorelle, non la benevolenza del popolo. Si fa Monaco, e per fuggire ogni onore, si ritira ad abitare dentro al deserto, vivendovi alcun tempo, senza letto, senza comodità; cibandosi di solo pane, ed acqua, e macerandosi con penitenze. Ambiva d'essere conosciuto solamente da Dio. Che ti pare, non hai ragione di confonderti ad un tale esempio? Oh quanto poco si fa per servir Dio! Prega il Santo ad ottenerti un santo fervore, col quale, se non ti sbrighi dal Mondo con l'effetto, almeno non sii schiavo di queste cose con l' affetto.

SECONDO. Considera, quale fu la vita di Grisostomo Sacerdote, e Patriarca di Constantinopoli. Primieramente fu ordinato Sacerdote con particolare rivelazione, e mentre era consacrato, venne una bianchissima colomba, e sopra il capo di lui si posò, in segno d' essere vaso eletto da Dio. Quali grazie dovette ricevere nell' anima sua in questa occasione, mentre era favorito con tali segni! Beato chi è in questo modo chiamato a questi ministerj! ben può sperare, che si porterà degnamente in essi, postovi da Dio, e non da se, per fini talora temporali, e bassi. Così desidera di fare ogni cosa, mosso veramente da Dio, e non da altri affetti. Vedi in oltre quale fu verso il prossimo. Ardeva in lui il zelo della salute del prossimo: godeva del profitto, piangeva i peccati, tutto era intento a piantar le virtù, a sradicare i vizj: predicando con tanto spirito, che era detto non solo bocca d'oro, ma bocca di Cristo, bocca di Dio: onde in lui si adempiva quello, che dice il Signore: *Non enim estis vos, qui loquimini; sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*. Matth. Oh bella lode, essere bocca di Cristo, da cui escano parole di vita, che accendano gli animi, compungano i cuori, instillino la virtù, e sfredicino i vizj! Partecipa questa condizione la tua bocca? Sei bocca per la quale parli Iddio, o lo spirito del Demonio?

nio? Vedi quale devi essere. Per ultimo; Considera, quale fu Grisostomo verso Dio: talmente unito, che frequentissimo era in lui l' orare, e con molta divozione, massime nel celebrare la Messa, nel quale Sacrifizio era sì elevato, che soleva vedere segni sensibili dello spirito del Signore, che sopra i sacrati misterj scendeva. Miseri noi! che sì distratti siamo nelle nostre orazioni, e vagabondi col pensiero, ed aridi con l'affetto.

TERZO. Considera i patimenti sofferti da Grisostomo per l'onor di Dio. Quando fu eletto Patriarca di Costantinopoli, ad istanza d'Arcadio Imperatore, il Santo gli disse con gran libertà, che in avvenire non averebbe taciuto, ma detto tutto quello, che dovava, conforme all'obbligo del suo uffizio, per non essere, tacendo, mercenario, ma Pastore: onde, in conformità di questo, fece chiudere le porte della Chiesa ad Eudossia Imperatrice, tuttochè potesse temére, che da questo gli risulterebbe del danno. Vedi il gran Zelo dell'onor di Dio, di cui ardeva il Santo; e d'onde nasceva in lui questa libertà? dall'aver imparato a temere più Dio, che i Principi della terra. Oh buona scienza è questa, la scienza del santo timor di Dio! E facilmente l' apprende, chi conosce Dio, e sa, che senza sua volontà, e permissione, non cade in terra un solo capello del capo: *Beatus quem tu erudieris, Domine, & de lege tua docueris eum*. Desidera, e prega di avere questa scienza de' Santi. Secondo. Essendo stato mandato due volte in esilio ingiustamente, ed in parti lontane, ed aspre, acciocchè o morisse presto, o vivesse morendo; patì grandissimi travaglj, astretto con la febbre a viaggiare, di giorno con grandissimi caldi, e di notte senza dormire, con grandissima povertà, e bisogno di tutte le cose: avendo per gran delizia il poter bever un poco d'acqua monda, e mangiare un pezzo di pane, che non fosse duro, e fetente. Vedi quali sono i patimenti de' Santi; ma molto più, qual è l'allegrezza de' Santi in mezzo ai loro travaglj, sopportar per onor di Dio, e per non mancare all'obbligo loro. Grande fu il contento di Grisostomo in quest' occasione, perchè tutti questi danni di onore, di sanità, di vita corporale, stimava poco; stimava solo il peccato, e l'offesa di Dio, in paragone del qual male, tutti gli altri stimava per mali dipinti.

Oh,

comincia; quanto di piangere, chi con differenti sentimenti contamina i primi anni della sua vita! Vedi, in quale tu sei. Secondo, considera, come Francesco, dopo i primi principj della lingua latina, e bene apprese le lettere umane, mandato da' suoi in Parigi, ed entrato nel Collegio Claramontano, sotto il governo de' Padri della Compagnia di Gesù, ed entrato nella Congregazione della beatissima Vergine, si diede a una singolarissima divozione della gran Madre di Dio: e questa Signora si prese a favorirlo con singolare affetto; onde Francesco per potersi conservare Angiolo ne' suoi costumi, e tutto puro, non avendo cosa nè più cara, nè più preziosa della sua castità, avanti ad una Immagine di lei fece un intiero dono di se a Gesù, ed a Maria; e facendo voto di perpetua castità, la ripose nelle mani di lei, costituendola depositaria del suo cuore, e custode d' ogni suo amore. O santa risoluzione! per assicurare sì gran tesoro, che abbiamo in *vasis fictilibus*, riporlo nelle mani di colei, la quale *est Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & sanctæ spei*! A questa ancora tu, come a vero rifugio, devi consegnare te stesso. Per ultimo fa riflessione ad una massima inviolabilmente impressa nel suo cuore, e fu, *nihil unquam contra Deum*, nulla mai in offesa di Dio. Con questa vinse tutti i pericoli, e tutte l'occasioni di peccato, come quando da donna impudica tentato, con sputarle in faccia, generosamente la ributtò. Oh quanto importa aver simili principj ben radicati nel cuore! Cerca d' imprimerli nell' anima tua; e prega il Santo, che ti ottenga questa grazia.

SECONDO. Considera, quale fu il vivere di Francesco, dacchè si fece Ecclesiastico. Primieramente ordinato Sacerdote, non tralasciò mai di celebrare la Santa Messa, nemmeno in quegli anni d' una faticosa missione, che intraprese, nei quali per celebrarla gli conveniva trasferirsi ad un luogo lontano quattro miglia, e dopo aver celebrato, rifare altri quattro miglia, per ritornare alla Missione. Non mai s' accostava al santo Altare, se non con desiderio d' unirsi con Dio, e porsi in uno stato, in cui potesse desiderare di morire subito, ed apparire avanti a Dio. O felice anima di Francesco, che sì ben purificata si presentava all' Altare! Che diligenza usò? Oh quanto dissimile m' avvicino a Dio! In oltre applicato a ridur-

felice sarebbe il mio cuore; in cui vivendo Dio ch'è ogni bene, tutto il resto sembrasse un nulla! In oltre considera la grande perfezione del Santo, il quale con una vita comune, non ricusando di ritrovarsi nelle conversazioni modeste, talora ne i conviti, seppe unire una santità prodigiosa: sicchè non cercando altro che Dio, s'avesse conosciuto, essere in se un sottilissimo filo d'affetto, che non fosse per Dio e di Dio, l'avrebbe strappato subito, e che un solo pezzettò del suo cuore non fosse segnato dal Crocifisso, neppure un solo momento l'avrebbe voluto. E chi non si confonderà ad un tale sentimento, facendo riflessione alla moltitudine degli affetti disordinati, i quali sono sottilissimi, ma come grosse funi miseramente ci dominano: e gli fomentiamo. Felice Francesco, che replicando frequentemente, Viva Gesù, ben dimostravi, che non volevi, nè potevi vivere, che per Gesù! La vostra gran carità, la quale vi fece essere tutto di Dio, e tutto per il bene di tutti, e con il prossimo tutto di Dio, ci ottenga dalla Divina bontà, da cui riconoscete il tutto, un particolare studio di essere ancora noi tutti di Dio.

QUARTO. Considera la gran carità di Francesco verso del prossimo. Era veramente *omnibus omnia factus*: pronto a tutti in ogni tempo, consolava tutti indifferentemente; non fondava il suo amore nella nobiltà del sangue, gentilezza, onori, ricchezze; anzi ordinariamente più consolava le persone miserabili, povere, e di mala grazia. E d'onde nasceva in lui tanto affetto? dal non veder in quelli, altro che Dio. Vedi, come l'amor di Francesco verso del prossimo era purificato da ogni esteriorità: lo ritirava dentro il sacro petto di Gesù. Non così io: mi fermo nelle sembianze esterne, nelle simpatie, nel genio; non lo rimiro dentro al cuore di Gesù: e però non l'amo nè puramente, nè costantemente, nè ugualmente. Fa riflessione all'amore tuo, cerca ad imitazione del Santo di purificarlo. In oltre rifletti a ciò, che diceva, il gran secreto della virtù consistere nel volere ciò, che Dio vuole, ubbidendo alle sue inspirazioni, e cercandolo da per tutto *in spiritu & veritate*. E questo era il continuo esercizio di Francesco, mostrarsi rassegnatissimo in tutti gl'avvenimenti, indifferente in tutte le cose, non volendo più l'una che l'altra, fin'a che l'altra, dicendo: La vuole

Iddio

Iddio, ed io la voglio. Quanto sei lontano da questo grado! non aspetti, che Dio faccia elezione di quello che gli piace, vorresti che gli piacesse quello che tu eleggi. Cerca di vivere indifferente, e viverai contento. Per ultimo considera la rassegnazione, con cui morì come era vissuto rassegnato, replicando, *non mea voluntas, sed tua fiat*: e con una continua applicazione ad affetti santi, e divoti, quell'Anima santissima passò a vedere, e godere eternamente Dio. Pregalo ad ottenerti un sì felice passaggio, e fra tanto l'imitazione delle sue virtù.

XXX. GENNARO.

Nel giorno di Santa Martina Vergine, e martire.

PRIMO PUNTO. Considera, come la Santa s'andò preparando, e disponendo per confessare Cristo. Questa, per la morte dei suoi genitori, rimasta molto ricca dei beni temporali, che fece? Non se ne servì per superbia, essendo nobilissima, ma attese a spenderli in opere di misericordia, o distribuirli ai poveri. Così andò armando il suo cuore di fortezza, per potere resistere, e perseverare nella Fede. Oh quanto importa il buon uso di questi beni temporali! come possono esser materie di legarci strettamente con Dio, impiegati in sua gloria: così possono allontanarci da lui, quando ce ne abusiamo. E però vedi, come in questo ti porti, e se sei padrone, o servo di queste cose transitorie. Secondo. Aggiunse all'opere della misericordia un tratto con Dio, per mezzo dell'orazione: onde prima d'andare coi ministri dell'Imperatore, che la volevano condurre al Tempio a sacrificare ad Appolline, chiese un poco di tempo, per ricorrere al Signore. Vedi, come piglia i mezzi opportuni, per poter essere perseverante nel tempo della battaglia. Finalmente *omne datum optimum desursum est*. Siamo da noi deboli, e fiacchi; il Signore ci ha a fare con la sua grazia, e per ottenerla vuole, che gliela chiediamo. Seguita questo esempio, e procura sempre di ricorrere all'ajuto del Signore, massime ne' pericoli di cadere, nel tempo della tentazione. Non dorme il Demonio per perderci, conviene vegliare nell'orazione, per non rimaner preda delle sue insidie.

SECONDO. Considera la generosità, che mostrò

Mar-

Martina nel combattere per la Fede. Non si lasciò allettare dalle promesse fattele dall' Imperatore, se sacrificava ad Appolline. Maggiori, e migliori le aveva da Gesù Cristo, a cui facendo orazione, nel Tempio restò vincitrice degli Idolatri; poichè cadde una gran parte del Tempio, l' Idolo fu spezzato in molte parti, restarono uccisi i Sacerdoti gentili, Così protegge il Signore i suoi, *Dominus pugnavit pro vobis, & vox tacebit*. Exod. 14. Secondo, considera, come il Signore l' assiste in tutti i tormenti. Ordinò l' Imperatore, che alla Vergine fossero stracciate le carni. Chiese forse il fine di questo tormento? Non si raccomandò la Vergine; non domandò pietà: stette intrepida, riforzata da quattro giovani belli, i quali come rincoravano la Vergine, così rivolgevano il patire sopra i ministri medesimi, i quali vedendoli, si confessavano stanchi, ed illuminati si convertirono. Ben' aveva ragione la Vergine di benedire Gesù; e posti gli occhj in Cielo, ringraziarlo, che favoriva chi poneva la confidenza in lui. Procura tu di imitare la Santa, *& ponere in Domino Deo spem tuam*. Per ultimo fa riflessione, che moltiplicavano i favori fatti alla Santa dal Signore, al raddoppiarsi dei tormenti, che le davano i ministri, onde, quando con luce scesa dal Cielo, quando con farle compagnia nella carcere, cantare con esso lei le lodi di Dio, si fecero udire presenti i beati Spiriti. Quale doveva essere il sentimento della Santa in mezzo a queste grazie? In somma non c' è pari consolazione a quella, che prova un cuore nel vedersi favorito da Dio: e però procura tu di renderti degno di queste grazie.

TERZO. Considera, come volle il Signore, che non finissero presto i tormenti della Vergine, per moltiplicare la corona. Fu consegnata la Santa ad altri ministri, i quali con pettini di ferro aprendole le poppe, ben cento, e diciotto ferite le fecero. Che faceva la Santa? Fissa cogl' occhj, ma molto più col cuore in Dio, offeriva di se un Sacrifizio odoroso; protestandosi frattanto, che non l' avrebbe potuta indurre a sacrificare a' Dei. Felice chi è sì avvalorato dalla Divina grazia, che può dire: *Quis me separabit a charitate Christi?* O Signore, per vostra pietà stabilite, e fermate questo mio cuore in voi. Secondo, fa riflessione, come volle l' Imperatore, che provasse la crudeltà delle creature irragionevoli, e

l' at-

l' attrocità dell' insensibili, facendole prima lanciare addosso un fierissimo Leone, e dopo gettarla entro ad un gran fuoco. Ma il Leone perdonò all' innocenza della Vergine, leccandole i piedi, e castigò con morte un parente dell' Imperatore, che era l' autore di tormentare le Vergini, ed il fuoco, con un' acqua subitamente inviata da Dio, non nuocque alla Vergine, ed uccise molti Gentili presenti. Dimodochè più obbedienti sono al comandamento di Dio le creature irragionevoli, ed insensibili, che gli uomini. Vedeva l' Imperatore, che con tutte l' invenzioni non poteva svolgere il cuore di una Verginella, e non riconosceva in questo la potenza della mano di Dio. Non permettete, mio Signore, che l' Anima mia cada in tale cecità, che non vi riconosca, e non s' arrenda al vostro volere. Per ultimo fa riflessione, che per ordine dell' Imperatore strozzata, compì il martirio, e principiò quella felicità che non averà più fine. Godi, e rallegrati con la Santa, che consumasse il suo corso con sì gran fedeltà al suo Sposo. Pregala ad ottenerti tal perseveranza nella virtù, e nel Divino servizio, senza la quale non si giunge alla corona.

XXXI. GENNARO.

Nel giorno di San Pietro Nolasco.

PRIMO PUNTO. Considera, come si verificò quello, che profetizzò il Santo Davidde nel Salmo 110. dicendo; *Redemptionem misit Dominus populo suo*. Era schiavo del Demonio il genere umano, caduto per la disubbidienza del primo suo Padre dallo stato della libertà, ed innocenza, nell' infelice stato di servitù; nè potendosi da se liberare, ci provvide la Divina bontà d' un Redentore, il quale con lo sborso del suo preziosissimo Sangue rimettesse in libertà l' anima, parte principale dell' uomo. Rifletti all' obbligo di gratitudine, per misericordia così singolare, che devi, ed alla misericordia di Dio, che ci compatì, *& misit redemptionem populo suo*: ed alla carità del Redentore inviato, che fu Gesù, il quale con tanta prontezza accettò l' impresa del nostro riscatto, che a lui tanto costò, ed a noi fu tanto utile, e necessario; sicchè puoi dire con verità, *Emptus sum pretio magno*; e prezzo sì grande,

che,

che, *Deum valere videtur*. Dunque avverti, e procura, che l'anima tua, liberata dalla tirannia del Demonio, non si lasci di nuovo incatenar da chi avido del tuo male del continuo *circuit, quærens quem devoret*.

SECONDO. Considera, che non si fermò Gesù nello riscatto dell'anima; ma vedendo che non sarebbono mancati altri tiranni, e nemici della sua Fede, che avrebbono fatto schiavi i corpi del suo popolo, ha eletto, per così dire, redentori de' corpi. Vedi la carità, ed il zelo, che ha avuto Gesù del nostro bene. Uno di questi è stato San Pietro Nolasco, nel cui cuore accese tal fiamma di carità, che si privò di tutto il suo patrimonio, e l'impiegò nel riscatto di quei Cristiani, che schiavi degl'infedeli soggiacevano ad una misera servitù del corpo, e ad un'evidente pericolo di divenire schiavi dell'anima, così passare dalla vera Fede, ed abbracciare gli errori delle Sette false, e con incorrere per la liberazione della servitù corporale, nella spirituale tanto peggiore. Quanto può un vero amore di Dio, acceso in cuore, che tutto disprezza, tutto lascia, di tutto si priva, per sollevare il suo prossimo bisognoso! Vedi se nel cuore tuo arde un tal fuoco, che t'accenda, conforme alla tua possibilità, a porgere rimedio al tuo fratello nelle sue necessità.

TERZO. Considera, che Pietro non si soddisfece di aver impiegato le sue facoltà in opera sì santa: desiderava, come imitatore di San Paolino Vescovo di Nola, di vendere se stesso, e di sottoporsi, per la liberazione altrui, ad essere egli schiavo. Quanto ardeva dunque d'amore verso Dio, mentre s'avanzava tanto nella carità del suo prossimo! E tu, dal riflettere, che sentimento hai verso il tuo prossimo, puoi raccogliere, che amore hai verso di Dio. In oltre considera, come una notte, ripensando, mentre orava, alla maniera di liberare i Cristiani, che erano schiavi in mano degl'Infedeli; apparve al Santo la Santissima Vergine dicendogli, che sarebbe stato a lei, ed al suo Figliuolo gratissimo, che in onore di lei s'instituisse una Religione, che s'impiegasse nello riscatto de' Cristiani dalle mani dei Barbari. Ubbidì il Santo all'avviso della Vergine, e con la compagnia di San Raimondo di Pennafort, e Giacomo primo Re di Aragona, ai quali la stessa notte era parimente

apparita la Vergine santissima, fondò l' Ordine di Nostra Signora della Mercede, per riscatto degli Schiavi Cristiani; con aggiungere un quarto voto ai suoi Religiosi, di rimanere in pegno sotto il potere de' Pagani, quando per liberazione dei Cristiani fosse bisognato. Vedi come non cessa la Vergine di sempre beneficarci, e come a' piedi della Croce volle aver parte nella salute dell' anima, così s' è presa pensiero della salute del corpo. Ringrazia di cuore la Beatissima Vergine, e procura di renderti degno del favore di Maria. Per ultimo, favorito frequentemente della visita della Regina del Cielo, e dell' Angiolo Custode, ricco di umiltà, e pazienza, e di tutte le virtù; mentre moriva in quelle parole: *Redemptionem misit Dominus populo suo*; audò a ricevere il Santo il premio della sua carità. Prega il Santo a stendere dal Cielo la sua carità a benefizio dell' anima tua, acciocchè salva, possa in sua compagnia godere eternamente Dio.

I. FEBBRARO.

Nel giorno di Sant' Ignazio Martire.

PRIMO PUNTO. Considera l' ardente amore, che portava Ignazio a Cristo, che però era detto Deifero, e Cristifero; ed all' Imperadore Trajano rispose, di essere addimandato Deifero, perchè portava scolpito nell' anima, che Cristo era il suo Dio; onde in tutte l' occasioni predicava Gesù Cristo. O beata anima, ricca di sì prezioso tesoro! Non avevano in essa luogo nè beni di questa terra, nè affetti di questo Mondo; solo Iddio, e l' amore di lui lo possedeva. Oh se tu parimente, ad imitazione del Santo, facessi professione d' essere Deifero, portando Cristo nel cuore col mezzo d' un' ardente amore, nella lingua con parlare di lui nell' occorrenze, e nella mano operando a gloria del medesimo; quanto felice saresti! Vedi pure, se v' hai Gesù, o il Mondo: E cerca di porvi in possesso il legittimo Signore. Secondo: dall' amore ardente di Cristo, nasceva in Ignazio il disprezzo d' ogn' altra cosa terrena: a Trajano Imperadore, che per indurlo a sacrificare a' Dei gli prometteva la grazia sua, e dargli il nome di Padre del Senato, rispose, che la grazia degli Imperadori si deve stimare, quando però la cosa, che offeriscono, come

era

era quella, e dannosa all'anima, infelice è, chi la desidera, e la riceve. Vedi, che nobile massima è questa, degna d'un cuore veramente Cristiano! Sapere stimare la grazia degli uomini, come deve essere stimata! cioè sempre manco della grazia di Dio. Cerca d'imprimere nel tuo cuore un principio tale, e prenderlo per regola di ciò, che hai a desiderare, e procurare.

SECONDO. Considera il desiderio grande, che ebbe di sacrificare se stesso, morendo per Cristo. Sentenziato ad essere condotto a Roma, ed ivi nel teatro gettato vivo a Leoni, per essere adoratore di Cristo, e bestemmiatore degli Dei, giubbilò Ignazio. Gl'altri Cristiani d'Antiochia piangevano una tal perdita; Egli li consolava, gli animava, gli esortava a confidare in Dio. Egli medesimo si mise i ferri, non aspettò, che altri l'incatenassero, da sè si consegnò ai soldati, che l'avevano a condurre. O Sant'Ignazio, non sono già collane preziose quelle catene, che abbiate ad esserne tanto avido. Sono crudeli ministri quelli, e non amici, alla fierezza dei quali vi rimettete. Altri occhj aveva Ignazio da quelli, che abbiamo noi. Erano a lui più care sopra ogni gioja quelle catene sopportate per Cristo. Se gli stringevano il corpo, gli adornavano l'anima. Prega tu parimente il Santo ad ottenerti grazia, che rimiri non cogl'occhj di carne, l'occasione di patire per Cristo. Secondo pregava, ed in voce, e con lettere i Cristiani, acciocchè con l'orazioni non solo non gl'impedissero il morire per Cristo, anzi che gli fossero avvocati, acciocchè fosse lacerato dalle fiere, e non fossero compassionevoli con esso lui, come erano state con altri, nel qual caso si dichiarava, che l'avrebbe provocate, ed incitate, acciocchè lo sbranassero. Che ti pare? Questo sentimento è d'uomo, o di chi è tutto celeste, e trasformato tutto in Dio? Come doveva ardere il cuore di di lui, se tali erano le fiamme, che n'uscivano fuori? Miseri noi: *Nobis non sapit tribulatio pro Christo!* come parla San Bernardo, ogni ombra di patire ci spaventa, e ci mette in fuga. Conosceva Ignazio il suo vero bene, e che a titolo d'interesse gli metteva conto conformandosi a Cristo crocifisso per lui; onde diceva: *Ignoscite mihi, filioli mei, quid mihi prosit, ego scio.* Prega tu questo Santo ad impetrarti un poco di questo lume, con cui sappi discernere gl'inte-

Q 2 ressi

ressi eterni, che soli sono i veri, dagli apparenti, che sono i transitorj.

TERZO. Considera il desiderio grande, che aveva Ignazio d' unirsi con Cristo, non in qualsivoglia maniera, ma passando per lo mezzo de' patimenti. Che però diceva: Il fuoco, la Croce, le bestie, l' essermi tagliate, rotte, fracassate le membra, e la morte di questo corpo, e tutti i tormenti del Demonio vengano sopra di me, purchè sia unito, ed abiti in me Gesù Cristo. Pondera questo sentimento. Ogn'uno vorrebbe posseder Cristo, ma pochi sono quelli, che vogliano passare per lo vero mezzo, che è patire per Cristo. Non intendono questo parlare, nè gl' uomini dati ai gusti, ed appetiti suoi, nè gli spirituali, se non sono molto ferventi. Ci vuole lo spirito celeste per udire, e capire questa lingua d' Ignazio, ci vuole un palato purgato da tutti gl' altri sapori, per gustar di tal cibo. Ancora tu sei di quelli che vorresti Cristo, ma non abbandonando te stesso, e le soddisfazioni tue. Ma avverti, che non ti riuscirà il tuo disegno. E se Ignazio diceva di cominciare ad esser discepolo di Cristo, quando non desiderava cosa niuna visibile, per arrivar a conseguire Cristo: *Nunc incipio esse discipulus Christi, nihil de his, quæ videntur, desiderans, ut Christum inveniam*: che puoi dir tu, che non conosci la prima lettera di questo alfabeto? Secondo, fa riflessione ai patimenti d' Ignazio nell' Anfiteatro di Roma. In udire il ruggire de' Leoni, s' accese quel cuore, non si spaventò, rimirò i desiderj di quelle bestie, come mole, ch'erano per macinarlo, e farne di lui, come di formento in pane, presentato a Cristo. O ardentissimo amore, o fede Divina! Chi fosse degno d' avere un simile sentimento nell' occasione, che si presenta di patire, e di riconoscere quel travaglio, come mezzo, che ci purifica, e ci fa diventar olocausti avanti a Dio, mentre par che consumi. Per ultimo osserva, che nei suoi tormenti invocava del continuo il nome di Gesù, ed interrogato, perche così facesse, rispose, perchè l' aveva scolpito nel cuore, nè poteva dimenticarselo; onde, dopo la morte, cavandogli, ed aprendogli il cuore, vi trovarono scolpito, come in lettere d' oro, il nome Santissimo di Gesù. Rallegrati col Santo d'un così singolare beneficio. Desidera di cancellar dal tuo cuore ogni altra vani-

vanità, e scriviti Gesù, pensando spesso a lui, invocandolo con affetto.

II. FEBBRARO.

Nella Purificazione della Vergine Santissima.

PRIMO PUNTO. Considera, come la Vergine, dopo d'esser fermata quaranta giorni dal parto, s'inviò al Tempio, per essere, conforme diceva la Legge, purificata. Fa riflessione in questo fatto a due cose; la prima al contento, ch'ebbe in tutti i quaranta giorni, nei quali si trattenne solitaria, tutta intenta ad allevare il Figlio, ed a pascere se stessa con la contemplazione del medesimo. Non vi diede fastidio, o Maria, il fermarvi tanto tempo in una casetta povera, esposta ai venti, e ad altre incomodità, avendo voi per letto la Terra, ed il vostro Figlio per culla il presepio. Non già. Tutto addolcisce, tutto inzucchera Gesù, che avete avanti gli occhj: vi stringete tra le vostre braccia l'unico oggetto de' vostri amori, ed affetti. Quando manchi ogn'altra cosa, se s'ha Dio, se egli si comunica al cuore, niente manca: egli solo basta a soddisfare per tutto. Felice me, se capissi questa verità! ma non l'intendo; perchè ho il cuore pieno di Terra, che non lascia, che si gusti il sapore di Dio. Voi Signore, che aveste il palato sì puro, ottenetemi, che possa trovar contento in Dio. L'altra cosa è, ponderare l'umile obbedienza a quello, che non era obbligata. Non era compresa nella legge, ad ogni modo abbonda in osservarla. O Vergine Santissima, non trattaste con Dio, come facciamo noi, con avarizia, esaminando, se siamo obbligati, o nò. Verso di voi provaste Dio liberale, e voi desiderosa di corrispondere, v'avanzate nel rendergli più, che potete. Misero me, che misuro quanto faccio, ed ogni poco mi pare assai! In moltissime cose non arrivo a compire al debito mio: ed in niuna mi mostro liberale con Dio, che verso di me è liberalissimo. O Maria, comunicatemi qualche particella della corrispondenza nobile, che usaste con Dio.

SECONDO. Considera l'umiltà grandissima della Vergine nell'abbassarsi, e il desiderio di crescere sempre più nella purità. Oh che umiltà grande! Stimava

mava tanto la verginità, che prima d'accettare d'esser Madre di Dio, volle assicurarsene; e coll'andare al Tempio per purificarsi, dà ad intendere d'aver partorito, come l'altre, e non esser più Vergine. O umiltà grandissima! Importa alla Vergine esser pura, ma non le importa non esserlo tenuto. Quanto lontano sono io, Signora mia, dalla vostra umiltà! Mi preme assai l'esser tenuto buono, e poco l'esserlo, veramente più diligente sono in occultare i miei difetti, che sollecito in non averli: servo più agl'occhj degli uomini, che a quelli di Dio. Oh se mi faceste questa grazia, Vergine Santissima, che poco stimassi il concetto degl' uomini, e facessi più caso di quello di Dio! In oltre vedi come incontra volontieri ogni occasione di comparire avanti agl'altri non grande, ma vile. Poteva offerire al par delle donne ricche un' agnello; ma si restringe all'offerta tassata a gente povera; non togliendo a Dio per darlo al Mondo, ma per fuggire ogni ombra di vanità, o di pompa. Non le importa lo stare al pari degl'altri. A bello studio vuole comparire minore. Ammiro, Vergine Santissima, sì grande sodezza, immobile ad ogni aura, ad ogni applauso, ad ogni apparenza. Tutt'altro pratico io: a niuno per volontà cedo: ed ogni cosa, che mi possa far credere inferiore, abborrisco a tutto potere: nè da me m'abbasso, nè tollero, che altri m'umiliano; al pari d'ogni uno pretendo. Solamente avanti a Dio non mi curo d'esser vile. O Vergine, compatite a sì gran miseria di questo cuore. Concedetemi, che non mi perda in questa vanità; ma al vostro esempio conosca, che il giudizio del Mondo è vano, e solo è da stimarsi quello di Dio.

TERZO. Considera quello che fece la Vergine al Tempio, in compagnia di San Gioseffo, e del suo Figlio. Osserva prima il desiderio grande, che ebbe di acquistar nuova purità; tuttochè non avesse alcuna immondezza, da cui dovesse esser mondata. Secondo, la sommessione, con la quale chiese le preghiere del Sacerdote, per esser purificata. O Vergine Santissima, voi che potevate ottenere al Sacerdote, ed agli altri tante grazie, vi professate bisognosa, con vero sentimento, dell'intercessione altrui: nè altro ambite, che il crescere sempre più nella perfezione d'ogni virtù; nè lasciate fuggire qualunque occasione, che vi s'offerisce per avanzarvi avanti a Dio! Quanto diversa

è la

è la sollecitudine, che ho io, quanto poco lo studio di andar purificando il mio cuore! Voi innocentissima, non mai siete soddisfatta; io pieno di peccati, e di miserie, non ho questi tocchi al cuore, per profittare, e per mondare l'anima mia. Così fa chi poco conosce Dio, e se stesso. O Maria, apritemi gl'occhj all'imitazione di voi, e fate, che applichi la sollecitudine, che ho verso i beni di questa terra, all'amore, ed affetto verso quelli del Cielo. In oltre offerì il suo Figliuolo, e con il Figliuolo ancora sè. Quale dovette esser l'ardore di quel cuore, quale la veemenza di quel sentimento? O mia freddezza, o tepidezza mia! Faccio professione di trattare con Dio, e tutt'altro rivolgo con la mente, e col pensiero. Voi Vergine Santissima, che tutta fuoco, e tutta ardore foste, offerite il vostro Figliuolo all'Eterno Padre per me, acciocchè obblazione sì santa compensi quello che non so far io; e soddisfaccia alla Divina giustizia per i grossi debiti, che ho nel tribunale suo.

III. FEBBRARO.

Nel giorno di San Biagio Vescovo, e Martire.

CONsidera il vivere del Santo, in una caverna, tutto dato all'orazione, e contemplazione de' Divini Misterj; ove per particolare istinto correvano le bestie, come Leoni, Orsi, Tigri, e simili animali, per ricevere da lui la benedizione; e trovandolo in orazione, si trattenevan, senza far strepito, ed aspettavano, che finisse. Vedi, come Iddio onora i suoi servi, e come vuole, che siano onorati anche dagli animali. Quanto conto si deve far degli amici di Dio, mentre le medesime bestie ambiscono la benedizione d'essi! E per ultimo, quanto deve essere stimato il trattare con Dio nell'orazione! come non deve essere nè impedito, nè interrotto da altri un'esercizio sì santo; se gli animali senza ragione, ed intendimento, portano rispetto a chi è in orazione! Impara di qua ad essere perseverante nelle tue divozioni, e superare tutti gl'impedimenti, che occorrono per far che tralasci questo tratto col Signore. Rallegrati col Santo, che fosse tanto unito con Dio, e con tanta fortezza superasse ogni tormento, per non separarsi

dalla servitù della Divina Maestà, e pregalo ad ottenerti costanza nel soffrire ogni patimento, che ti manda Iddio.

Per gli altri punti possono servire quelli, che sono nel Comune de' Santi Martiri, e Pontefici.

V. FEBBRARO.

Nella Festa di S. Agata Vergine, e Martire.

PRIMO PUNTO. Considera ciò, che espose al Signore la Santa già moribonda, acciocchè ricevesse lo spirito suo. La prima cosa, che gli disse, fu: *Qui me custodisti ab infantia*: Signore, ricevete l'anima mia, che dall'infanzia avete custodita fino a quest'ora. Pondera quì, quanto grande felicità sia l'aver un tale custode, il cui occhio sempre veglia, e non dorme mai: *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*. Psalm. 120. dalle cui mani non può esser rapito, chi viene custodito da lui: *Nec recipiet quisquam de manu mea*; la cui provvidenza paterna lo soccorre, quando è bisognoso. Desidera di vivere sotto sì fedele, e potente custode: avverti di non sottrarti mai volontariamente dalla protezione sua. Secondo, fa riflessione, in che cosa la custodì: e fu, che in mezzo all'occasioni, ed assalti, ch'ebbe grandi, non perdesse il fiore della sua purità; ma che illibato lo conservasse fino all'ultimo: dimodochè non fu un custodirla, con tener lontani da lei i patimenti, o le tentazioni, che non la travagliassero; ma con fare, che non incorresse in alcun peccato, con cui macchiasse il candore dell'anima, e del suo corpo. Oh buona custodia è questa, quando non s'accosta il peccato all'anima, e questa conserva fedelmente l'amicizia con Dio! Che puoi dire di te, se col pensiero scorri la vita tua? Puoi consolarti all'esempio della Santa, e dire con un cuore pieno di gratitudine: *O Domine, qui me custodisti ab infantia*, oppure devi con gli occhj bagnati di lagrime piangere l'infelicità tua, d'esser vissuto dominato da'peccati? Rallegrati con la Santa, che potesse nell'ultimo della sua vita aver consolazione sì soda; e tu proponi da questo punto, di dire con Abacuc 2. *Super custodiam meam stabo*: io procurerò con ogni vigilanza custodire il mio cuore.

SE-

SECONDO. Considera la seconda grazia, di cui si riconobbe la Santa debitrice a Dio, dicendogli: *Domine, qui abstulisti a me amorem sæculi*: dimodochè non aveva in quel cuore gettato radice alcuna l'amore disordinato di queste cose mondane. Eppure l'aveva il Signore fatta, non solo nobile, e ricca, ma di singolare bellezza dotata. Con tutto questo non diede luogo nel suo pensiero a vanità alcuna: non a desiderj di piaceri, o gusti terreni; accoppiava con la bellezza una perfettissima modestia; quanto più si vedeva graziata, tanto più si stimava obbligata ad onorare Dio coi doni, ch'avea ricevuti. Oh bel contrassegno di non portare il Mondo nel cuore, il non voler abusar le grazie, ed i benefizj del Signore; e non farsi armi dei doni naturali, per combatter contro Dio! Quì fa riflessione a te; vedi come ti sei servito, e servi di quello, che hai avuto dalla Divina liberalità, se ne glorifichi il donatore, o l'offendi. Secondo, vedi come era in sè estinto l'amore delle cose di questo Mondo, se le gioje, vestimenti ricchi, e cose preziose, offertele da quella donna vecchia, che con le parole diaboliche, ed arti ingannevoli voleva indurre la Santa a perdere la sua purità consacrata a Dio, le disprezzò, come vilissimo fango; e si dichiarò pronta a tollerare ogni tormento prima, che essere infedele a Dio. O cuore veramente staccato da tutto ciò ch'è terra, o sa di Mondo! Con voi mi congratulo, o gloriosa Vergine; ottenetemi per pietà, che sappi imitarvi in non separarmi mai per cosa alcuna terrena da quella servitù, che devo a Dio. Terzo, fa riflessione, quanto era fissa nell'amore di Gesù, nella risposta che diede a Quinziano, il quale le rappresentava esser cosa indegna, ch'ella, ch'era nobile, seguisse i costumi, e la legge de' Cristiani, gente vile. Che disse Agata? *Multo præstantior est Christiana humilitas, & servitus, Regum opibus ac superbia*. Vedi che sentimento santo è questo! stimare tutte le grandezze di questa terra esser inferiori alla servitù di Gesù Cristo. O mio Dio, se un tal conoscimento fosse fisso in noi, che gran felicità sarebbe la nostra! Ma miseri noi, che nell'ultimo luogo teniamo il più delle volte il servizio di Dio. Fate che il mio cuore si stimi onorato col carattere dell'umiltà Cristiana, e della servitù di Gesù.

TERZO. Considera la terza grazia, per la quale

si confessa obbligata a Dio: *Qui me carnificum tormentis superiorem præstitit.* Fa riflessione, come il Signore l'ha resa costante, e superiore a tutti i tormenti. Primieramente col darle un gran desiderio di morire per amor di Gesù. Condotta in prigione, le pareva d'andare a nozze entrando nella carcere, le sembrava d'andar in Paradiso. Vedi ch'effetto fanno le pene, quando il cuore arde di carità verso Dio; non sembrano patimenti, ma delizie. Al contrario un cuore, ch'è gelato, e non ama Dio, ogni leggier patire l'apprende per una montagna. In qual classe sei tu? Secondo, nell'offerirsi a tutto, non esclude tormento alcuno, nè ferro, nè fuoco, nè fiere, e si dichiara, che quanto più crudelmente la farà tormentare, tanto più si stimerà favorita di Cristo suo Sposo. Vedi, che ardor è mai questo in una Vergine nobile, delicata! Come la possedea la grazia; come l'avea presa l'amor di Cristo! Conoscevs, che patendo assai, sarebbe più conforme a Gesù, che aveva patito tanto per lei. A quest'oggetto hai tu parimente a volger gli occhj, quando hai occasione di sopportar qualche cosa. *Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum,* dice San Paolo. Questo oggetto conforta, questo inanima. Piacciavi, o mio Gesù, che sempre rimiri voi. Terzo, nel perseverar nella prigione, dalla quale per esser aperta, era consigliata ad uscire: Nò, disse la Santa: non piaccia a Dio, che abbandoni il campo, fino che non riporti vittoria del mio nemico. Era stata tormentata, l'erano state tagliate le mammelle, vuol continuare, sino che del tutto vince, morendo per Cristo. Rallegrati con la Santa di questa sua costanza; pregala ad ottenerti grazia di rimanere superiore a tutti gl'assalti, che ti dà il tuo senso, il Mondo, ed il Demonio; a non lasciare il posto della virtù, nè ritirarti indietro dal combattere. Oh se tu sapessi star saldo, e dire: *In his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos!* come San Paolo procura di farlo.

IV. FEBBRARO.

Nel giorno di Sant'Andrea Corsino.

PRIMO PUNTO. Considera, che sebbene è desiderabile cominciare bene, tuttavia è molto più im-

importante il finire bene. Questo avvenne ad Andrea, il quale ottenuto da Dio con l'orazione, e da' genitori offerto alla Beatissima Vergine; un giorno prima che nascesse, parve alla Madre in sogno di partorire un lupo, il quale, entrato nella Chiesa de' Padri Carmelitani, si convertì in Agnello. Tale fu al principio Andrea, e tuttocchè nelle lettere, e ne' costumi fosse allevato con ogni cura, giunto all'uso della ragione, acceso dentro dalla concupiscenza, fuori inseguito dagli oggetti sensibili, e dalle male compagnie sviato dal dritto sentiero della virtù, s'inviò nella strada della perdizione. Oh quanto è trabocchevole in ogni vizio la condizione umana, senza particolare ajuto della grazia! Conosci questa necessità, e con sollecitudine continua chiedila al donatore d'ogni bene. In oltre rifletti, come essendo Andrea nel colmo della sua protervia, la Divina clemenza lo compatì, e mentre attualmente stava con villanie, ed ingiurie rispondendo alla Madre, che l'avvisava; ricordatasi ella dell'antico sogno, gli disse: tu sei per certo quell' infame lupo, che a me in visione parve di partorire. A queste parole, come da profondo letargo, per Divina operazione, svegliato Andrea, sì fattamente restò compunto, che volgendo con orrore il pensiero alle passate azioni, divenne subitamente accusatore di sè. Oh come sono potenti i colpi della Divina grazia! Oh come, quando vuole, muta, e cambia il cuore, benchè di selce! Desidera, che operi in te Iddio somiglianti effetti.

SECONDO. Considera, come appunto nella Chiesa del Carmine, prostrato avanti all'Altare di Nostra Signora, di Lupo cangiossi in Agnello; e conoscendo, che i debiti suoi erano scorsi tant'oltre, per soddisfare ad un creditore così esatto, che voleva una soddisfazione intiera, ed insieme sì cortese, che non solo condonerebbe il debito, ma aggiungerebbe nuove grazie; stabilì di lasciare il Mondo, e dedicarsi alla servitù di Dio, e di Maria, nella Religione de' Padri Carmelitani, come effettuò. Quanto importa far concetto della gravità dell'offese fatte a Dio! non si misura tanto per il sottile la soddisfazione all'ora. Rifletti a te, e vedi, come ti sei portato in questo particolare, nè ti adulare. Ammesso in appresso all'abito Religioso, non si contentò d'esser Religioso solo di abito, ma si diede all'acquisto d'ogni perfezione.

Viveva con una esatta custodia nel cuore, per mezzo dell'orazione; procurava una familiarità con Dio, macerava il suo corpo con cilicej, discipline, frequenti digiuni in pane, ed acqua abbracciava l'occasioni di umiliarsi, uscendo col sacco in spalla, a mendicare di porta in porta, per le vie più frequenti, ove poteva raccogliere più abbondanti limosine per lo sostenimento de' Frati, e per sè più copiosa materia di dispregj, non solo da chi la mendicità stima pigrizia, ma da quelli, che per comparire esso in tale abito, si riputavano offesi. Quanto è differente il lume di Dio, dal lume che pensa avere il Mondo! Quello fa vedere la preziosità dell'umiliarsi, ove le tenebre mondane fanno travedere. Considera in oltre, come dovendo celebrare la sua prima Messa, sapendo che i Corsini facevano a gara di celebrare le primizie del suo Sacerdozio, conforme all'usanza che correva, con esquisite musiche, ricchi apparati, e sontuosi banchetti; l'umile servo di Dio, nemico di ogni pompa, ritirossi in un'altro Convento lontano dalla Città; ed ivi fuori di ogni strepito, e con somma dolcezza dello spirito suo, offerì il suo primo sacrifizio, con tanta gloria di Dio, ed onore della Beatissima Vergine, ch'ella sopra quel Divino olocausto apparve cinta d'Angioli ad Andrea, con dirgli: *Servus meus es tu: quia elegi te, & in te gloriabor*. Altre feste furono queste, altre pompe, altri conviti, con questa testimonianza datagli dalla Vergine, che lo riconosceva per suo servo. Oh ben contraccambiata, la fuga dagli apparecchj mondani! Quanto grande è l'infelicità nostra, che non ce lo persuadiamo! Prega il Santo, che ci ottenga di conoscerlo.

TERZO. Considera, come risuonando per ogni parte là fama della santità di Andrea, fu eletto per Vescovo della Città di Fiesole. Di questo il Santo avvisato, conoscendosi di gran lunga inferiore a sì grave peso, fuggì; e ritirossi nel Monistero de' Certosini; ove si fattamente si ascose, che avendolo cercato, e non trovatolo in luogo alcuno, si risolsero i Fiesolani di venire ad altra elezione; e mentre di questo si trattava, un fanciullo ivi presente ad alta voce esclamò. *Elegit Deus Andream Sacerdotem sibi*: lo troverete là nella Certosa, ove sta facendo orazione, nel qual tempo con un'altra visione fu assicurato,

che

che questa era la volontà di Dio. Questo è lo spirito de' Santi, fuggire gli onori, per ischivare anche i pericoli, che gli accompagnano. Ma noi miseri ci lasciamo sedurre. Non ci lasciate ingannare, Signore, per i meriti del Santo. Rifletti alli portamenti del Santo, il quale punto allentò nel macerare se stesso con astinenze, con dormire sopra sarmenti, con cingere catene di ferro; dilatò a benefizio del prossimo la carità, sovvenendo agli afflitti, e poveri, delli quali, massime dei vergognosi, teneva appresso di se il catalogo, ad imitazione di San Gregorio il Magno, lavando ogni Giovedì di sua mano i piedi ad alcuni poveri; sovvenendo a quanti da lui venivano; concorrendo Iddio con miracoli. Quanto può l'amor di Dio, quando s'impossessa del cuore! si fa tutto a tutti. Vedi, quanto pochi sono gl'imitatori di Andrea, non cercando *Quæ Jesu Christi, sed quæ sua sunt*. Prega il Signore, che in te, e negli altri infonda lo spirito di vera carità. Per ultimo fa riflessione al fine del Santo, il quale giunto all'età di settanta un'anno, mentre nella notte felicissima del Santo Natale celebrava, gli apparve la beatissima Vergine, e l'avvisò, che nel giorno dell'Epifania verrebbe a vedere Dio eternamente, a cui aveva fedelmente servito tanti anni. Oh queste sì, che furono buone Feste, che gli pagò la Vergine, a cui era stato dedicato! Quanto fu inesplicabile il contento di quel cuore, il quale prima per le penitenze pallido, e disfatto, da quel punto cominciò a rosseggiare il suo viso, come un Serafino, e preparandosi con diligenza straordinaria per andare a quell'eterno Convito, nel termine prefisso, in mezzo ad uno splendore, che gli circondò il letto, passò al Cielo, lasciando quel corpo, che spirava un odore di Paradiso. Ecco come di Lupo, che prima fu, si cangiò in Agnello; e mostrò, che chi fa daddovero, diventa santo. Dunque animati ad operare virtuosamente, che così potrai sperare di santamente finire.

V. FEBBRARO.

Nel giorno de' Beati Paolo Michi, Giovanni di Gota, e di Giacomo Ghisai della Compagnia di Gesù, Martiri Giapponesi.

PRIMO PUNTO. Considera la misericordia, che usò il Signore a Paolo, con eleggerlo ad essere un grande Predicatore del suo Vangelo, e per istromento segnalato della sua gloria. Nobile per la nascita, ma più per la virtù, sino da picciolo battezzato, allevato santamente, fu da Dio chiamato alla Compagnia di Gesù. Vedi, come l'andò disponendo il Signore, e preparandolo al Martirio, per mezzo dell' abbandonamento del Mondo, di una vita innocente, e di una esattissima osservanza regolare. Oh come sapete, Signore, dalli terreni spinosi raccogliere rose, quando volete! Sa l'arte vostra formare Cieli, ed ornarli di virtù, quasi di stelle, così la bassezza del nostro fango. Sono nelle vostre mani: datemi uno sguardo, che mi faccia vaso di misericordia. Secondo. Considera l'ardentissimo zelo, che nel cuore di Paolo, della salute de' Gentili, innestò il Signore. Non cessò mai in qualunque occasione, che se li presentò, di predicar Cristo, o fosse libero, o incarcerato; sempre fu sciolta la lingua sua, sicchè negli alloggiamenti, nel viaggio di seicento miglia, andando a morire, dalla Croce stessa, con frutto notabile, annunziò Cristo ai Gentili. Oh come è vero, che non può esser muta la lingua, quando arde il cuore! non la legano nè i divieti de' tiranni, nè i pericoli della vita. Rallegrati con il Santo, che fervente fosse; e pregalo ad ottenerti parte di quel fervore, che tanto l'accese, acciocchè possi alle occasioni glorificar Dio, accender gl'altri nel suo amore. Terzo. Pondera in particolare quell'atto generoso, quando vedendo un Gentile condotto alla giustizia, e per conseguenza vicino a perdersi eternamente, senza curarsi del suo pericolo, per li rigorosi divieti del Tiranno, con Appostolico zelo, passando per il corpo della guardia, si mise a lato del condannato; e con tanta efficacia gli parlò della salute eterna, che lo convertì, lo battezzò, e l'animò sino all'ultimo. Accendete per vostra pietà in tutti gl' operarj Evangelici, o

mio Signore, un simil zelo, acciocchè *Non quærant, quæ sua sunt; sed quæ Jesu Christi*.

SECONDO. Considera i patimenti di questi tre Santi Martiri. Primieramente l'allegrezza grande de' loro cuori, quando si videro incarcerati per Cristo. Unitamente diedero grazie a Dio per la segnalata grazia, che riceveano: scambievolmente si congratulavano d'esser arrolati nel numero di quelli, che dovevano sopra di una Croce dar il sangue, e sacrificarsi a Dio; attendevano a prepararsi con nuove diligenze, e ferventi orazioni al vicino combattimento. Vedi, che opera il lume vivo d lla Fede! Scuopre felicità, ove gl'altri, che non conoscono, apprendono miseria. Dunque segno è, ch'è in te languido il lume della Fede, quando nelle occasioni di patire, che il Signore t'invia, non hai il medesimo sentimento che ebbero questi Martiri. Chiedi dunque lume, acciocchè possi portarti, come devi, nei travaglj. Secondo. Furono i servi di Dio tratti ignominiosamente: ad ogn'uno d'essi fu tagliato un pezzo d'orecchio sinistro, conforme all'usanza de' Giapponesi, in segno d'essere uomini facinorosi; furono sopra carrette, dette della vergogna, pena data a'rei d'importanza, condotti legati per le principali strade del Giappone. Qual era il sentimento di essi? Stimavano quelle carrette, non d'ignominia, ma di trionfo: *Ibant gaudentes* avanti a quelle genti idolatre, *quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Godevano in mezzo a quella confusione, di dare di se uno spettacolo agl'Angioli, ed al Cielo onoratissimo. E con ragione. E' materia di gloria patire per Cristo; però non devi vergognarti, se incontri dispregj, e disonori; perchè osservi la legge di Dio: *ut Christianus non erubescas*, San Pietro. Desidera, che questo sentimento, e non il mondano, ti guidi, e regoli. Per ultimo, considera i molti patimenti de' servi di Dio, i quali da Ozaca, ove furono carcerati, condotti a Nangasachi, luogo destinato al loro supplizio, fecero questo viaggio, ch'è di seicento miglia, nel cuore dell'Inverno, con nevi, e con ghiaccj, in mano de' soldati inumani, che li conducevano, perchè veduti fossero oggetti di terrore, e spavento ad ogni uno. Con quante consolazioni condì il Signore un tale viaggio! La sola speranza di doversi trovar presto in possesso del Cielo, come li confortò! Così accompagna

il

il Signore il patire per lui. Dunque animati a calcare volontieri la strada regia della gran Croce.

TERZO. Considera il sentimento del Santo Martire Paolo, quando giunse al luogo del Martirio. Vi fu un suo amico Gentile, che vedendolo tra i condannati, proruppe in parole di gran compassione. Ma non le accettò Paolo, dichiarandosi onoratissimo di morire crocifisso per Cristo: e però con dolcissimo affetto abbracciò la Croce, sopra della quale doveva esser trafitto da lancie. Come condisce ogni amaro la carità! *Non est labor, sed sapor*. S. Bernardo. In oltre fa riflessione al zelo del Santo Martire. Alzato in Croce, cominciò da quella, quasi da pergamo, ad annunziare a' suoi paesani la verità della Fede; assicurandoli che quel passo, in cui si trovava, non era luogo a predicar falsità. E però godeva di morire per Cristo vero Dio ed Uomo, e perdonava di buon cuore a chiunque aveva parte nella sua morte. Rallegrati col Santo di questi sentimenti, e pregalo ad ottenerti grazia, che con simili virtù ti disponghi a quell' ul imo tempo. Secondo. Considera, la santa morte del Martire Giovanni, e la generosità, che dimostrò. Era di diciannove anni, e trovò suo Padre al piede della Croce, che piangeva: Non si mosse a queste lagrime il santo giovinetto, come quegli, che conosceva, esser degno d'invidia il suo caso, non meritevole di lagrime. Onde ringraziando il Padre dell'educazione, baciando la Croce, e protestando di morire per aver Professato la Fede, andò animando i compagni con la speranza della vicina gloria. Oh quanto è felice chi in quell' ultimo può dire con fondamento, *Reposita est mihi corona*! Vedi di vivere in modo che possi aspettarla. Per ultimo dà un'occhiata al Santo Martire Giacomo, che simile agli altri nella pena, e nel sentimento, parve in Croce non tanto aspettasse la morte, quanto che cominciasse a goder le dolcezze del Cielo: tutto fisso col pensiero, ed affetto in Dio. Desidera ancora tu di finire i giorni tuoi unito con Dio. E però adesso procura di far un abito buono, e vivere alla presenza del Signore. Raccomanda per ultimo a questi gloriosi Martiri il Giappône, e gli operarj di quella Vigna.

VI.

VI. FEBBRARO.

Nel giorno di Santa Dorotea Vergine, e martire.

PRIMO PUNTO. Considera, i patimenti di Dorotea con Saprizio Presidente dell' Imperador Massimiliano. Esortata la Santa a sacrificare agli Dei, come comandava l' Imperadore; che rispose? Iddio vero, ed Imperador del Cielo m' ha comandato, che non riconosca altri che lui per Dio, ed a lui serva. A chi ti pare, ch' io debba ubbidire, quando sono tra di se contrarj? All' Imperadore del Cielo, e della terra; a Dio, o all' uomo? Che dici di questa risposta così savia, e prudente? Oh come adempiste, Signore, quello che promettește a' vostri servi; di suggerir loro quello, che aveano a rispondere alli Magistrati, alli Presidenti, ed alli Re, nell' occasione di testificare la Fede: *Nolite solliciti esse qualiter, aut quid respondeatis: Spiritus enim Sanctus docebit vos in ipsa hora quid oporteat vos dicere*. Luc. 12. Vedi come parlava in Dorotea lo Spirito Santo; ed insieme fa riflessione alla massima Cristiana, che contiene questa risposta. E tu la pratichi? ti regoli con questa? Quante volte hai ubbidito più agl' uomini, che a Dio? quante volte hai messo in esecuzione i comandamenti degl' uomini, senza far caso di quelli di Dio? Riconosci il tuo errore: procura di stabilirti, all'esempio della Santa, nel preferir gl' ordini di Dio a quelli delle creature. Secondo: Minacciata, che se non sacrificava, sarebbe posta per esempio, onde altri imparassero alle spese di lei a non disprezzare gli Dei: che rispose la Santa? L' esempio, che darò, sarà l' insegnare, che non si abbiano a temere gli uomini, ma Iddio. Fa riflessione, come aveva ragione di gloriarsi d' un tale insegnamento. Che felicità di chi con l' esempio suo instilla questo principio, che s' ha a temere Dio sopra tutto! L' hai questo principio nell' anima tua? Operi in modo, che agl' altri, con i tuoi costumi, insegni questo timore santo di Dio? Procura di farlo.

SECONDO. Considera il fervore della Santa. Il Presidente ordina, che sia nell' eculeo tormentata: che fa Dorotea? Sollecita il Giudice a tormentarla, ed a fare presto quello voleva fare per poter ella an-

dar

dar a veder quel Signore, per cui amore ella non temeva nè lui, nè i suoi tormenti. Dimodochè il desiderio di vedere Cristo, e ritrovarsi con esso lui, la rendeva costante nelle pene, sitibonda di maggiori patimenti, disprezzatrice d'ogni travaglio, e niente paurosa dello sdegno del Giudice. Oh gran felicità d'un cuore, in cui prevale l'amore di Gesù! Avanti a questo, come al Sole, si disfanno tutte le nuvole de' timori, e cadono a terra, come avanti all'Arca, tutti gli altri affetti disordinati. Prega Gesù ad occupare con la sua grazia il cuore tuo: all'ora supererai ogni altro incontro; non temerai nè uomini, nè demonj, nè cosa alcuna visibile. Secondo. Fa riflessione con qual sentimento parla del suo sposo Cristo, dicendo: che l'invita alle delizie del Paradiso, ove sono rose, che non languiscono; pomi, che non marciscono; fontane d'acque vive, che non si seccano; e con simili cose sensibili spiega la felicità di questa stanza. Così la buona Santa s'animava per soffrire i tormenti, con la sicurezza del premio, che l'era apparecchiato. Ancora tu devi con simili pensieri confortarti, per soffrire le miserie di questa vita, le quali sono compensate con un'eternità beata. E però spesso *Paradisum mente perambula. Incipe esse quod futurus es.* San Girolamo ep. st. ad Eust.

TERZO. Considera l'allegrezza della Santa; stirata di nuovo nell'eculeo giubbila: percossa con molte guanciate, perchè parlava con libertà, dichiara la sua contentezza. Con facelle accese le vengono abbruciati i fianchi, e l'interiora; ed ella dice al Presidente: Io non sono mai stata in tutto il tempo della mia vita così allegra, come sono oggi. Ode la sentenza di morte, e di dover esser decapitata; ed ella loda il Signore, perchè la chiama alle nozze dell'Agnello senza macchia. Questo effetto è d'un cuore, che trascende queste cose terrene, ed ha gettato l'ancora del suo affetto in quella Patria beata. Un tal cuore stima felicità, ciò che un'altro pensa miseria, e quanto più si vede avvicinare a quel termine, tanto più gode. Prega la Santa ad ottenerti un tale sentimento, acciocchè il pensiero del Cielo faccia presa nel tuo cuore. Secondo. Fa riflessione, come il Signore, per consolar i suoi servi, opera cose maravigliose. Mentre era condotta la Santa al supplizio, uno burlandola, le disse: che di grazia le mandasse delle rose, e delli

pomi

pomi del giardino del suo sposo; giacchè avea detto esservi così belli. Accettò la Santa di farlo, e tuttochè fosse inverno per mezzo di un Angiolo in forma d'un fanciullo, gl'inviò tre bellissime rose, e tre bellissimi pomi, alla quale vista quello si convertì, e fu martire. Ecco come s'ha a confidare in Dio, il quale sa esaudire, e compiacere chi in lui s'appoggia. In oltre vedi la bontà del Signore, che conduce a se con tanta soavità l'anime; ed in un subito fa convertirle, e farle sante. Prega dunque Gesù ad usare teco la sua misericordia, e cavarne dalle nostre imperfezioni i mezzi della salute.

VII. FEBBRARO.

Nella Festa di S. Romualdo Abbate.

PRIMO PUNTO. Considera, come avendo Iddio eletto Romualdo, nobile di sangue, e ricco di beni, per farlo Santo, gettò i primi semi nell'anima di lui, con occasione d'andar a caccia; parendogli una bella vita lo starsi in un'eremo, ed in solitudine, fuori della Città, e delle occasioni, e de' spassi di essa. Di più, essendo stato necessitato dal Padre a ritrovarsi presente al duello, in cui Sergio Padre di Romualdo uccise un'altro; restò tanto afflitto per questo, che si condannò a farne gran penitenza, onde si ritirò in un Monastero di San Benedetto; ivi stette quaranta giorni e ricreato dalla visione di Sant' Appollinare, sepolto in quella Chiesa, si risolse di lasciare il Mondo, e farsi Monaco in quel luogo. Vedi, come Iddio va disponendo il cuore con certe inclinazioni al bene, e dall'istesso male, che si commette, cava la conversione, e profitto dall'anima! O bontà vostra, mio Signore! quello che vi dovrebbe esser motivo d'abbandonarci, vi spinge a beneficarci. Secondo. Dopo essere stato tre anni in quel Monastero, passò ad essere discepolo d'un santo uomo, ed eremita: e sotto l'indirizzo di lui cominciò una vita molto austera, e con digiuni, orazione continua, frequente salmeggiare, e sopra tutto con grand'esercizio di virtù, massime di pazienza; mentre, per non saper ancora il Salterio a mente, errando, era percosso dal Maestro con una bacchetta nel capo. Che faceva il buon discepolo? soffriva, e taceva,

fino

fino quasi a perdere l'udito per li colpi, di modo che non si risentiva, ma prendeva in buona parte la correzione del suo Padre spirituale. Qual' è la pazienza tua? riferisci tu all'istesso modo chi ti guida nell'anima? odi con umiltà gl'avvisi? accetti con pazienza le ammonizioni sue? e gli dai luogo, che possa liberamente correggerti? Procura d'imitare il Santo.

SECONDO. Considera il zelo, che ebbe di condur altri alla perfezione, riformando prima quelli dell'Ordine suo, e facendo grandi conversioni negli altri. Uno di questi fu il Padre suo, il quale indusse a farsi Religioso; e perchè seppe, che vacillava, si partì dalli confini di Francia, ed a piedi nudi andò a Ravenna; e dopo molte orazioni, e molti digiuni, ridusse il Padre a dolersi del suo errore, e gli ottenne una morte santa. Vedi la gran carità! Così fanno i servi di Dio: quanto più si scordano de' parenti in quelle cose, che toccano al Mondo, tanto più sono solleciti d'ajutarli in quelle che apparrengono all'anima. Cerca ancora tu di giovare al prossimo tuo e con l'orazioni, e con le parole, e con l'esempio: superando quelle incomodità, che sono per tal' effetto necessarie. Secondo. Mostrò il zelo dell'onor di Dio nel punire l'offese fatte a lui, e nel riprendere Ottone Imperadore del suo peccato, e nell'esigere da lui una gran penitenza, andando da Roma fino al monte Gargano a piedi scalzi; e ritirandosi di poi nel Monastero per una Quaresima, a digiunare; a vestir cilicio, a dormire sopra una stuora. Dimodochè non dissimulò li vizj di persone grandi; non gli estenuò per un certo rispetto umano; parlò liberamente. Oh! dove ci è lo spirito di Dio, ci è anche una santa libertà, ed un gran sentimento dell' offese fatte alla Divina Maestà. Vedi, come ti porti nell'occasioni, secondo lo stato tuo: se parli, come si conviene, ovvero non ardisci difendere la causa di Dio, con essere soverchiamente indulgente, e pauroso. Terzo. Fa riflessione, come voleva, che i suoi si portassero con Dio. Proibiva di dire la Messa a quel Religioso, che nell'orazione si fosse lasciato prendere dal sonno. Oh gran concetto di Dio, che hanno i Santi! pesava nella bilancia di Romualdo, come gran difetto, quel dormire. Non miri tu così per sottile, perchè non apprendi la grandezza della Divina Maestà. Procura tu di trattare con rispetto con Dio nelle tue orazioni.

TER-

TERZO. Considera la pazienza del Santo nelle perſecuzioni, che ebbe; prima da' ſuoi Monaci, li quali non potevano ſoffrire il fervore di lui, e gli macchinarono contro: dipoi da' Demonj, li quali per cinque anni lo tentarono con brutte immaginazioni, lo ſpaventarono con orribili forme, e figure, lo maltrattarono con percoſſe, fino a rimanergli il ſegno per tutta la vita. Soffriva tutto con umiltà, pazienza, e allegrezza: ſapendo, che la ſervitù di Dio richiede una prontezza a ſoffrire tentazioni. Animati ancora tu nell' occaſioni a ſopportare, ricorrendo a Gesù, ed all' orazione, come faceva il Santo. Secondo. Fa rifleſſione alla perſeveranza di lui nella mortificazione di ſe. Cento anni viſſe in ſomma auſterità, più anni ſtando in una ſpelonca in continuo ſilenzio, paſſando più giorni ſenza cibo, veſtito di tre aſpri cilicj, e trattando il ſuo corpo, quantunque vecchio, come ſe non foſſe di carne. Oh qual confuſione dovrebbe eſſere la tua, che non ſai ſe non compatirti, trattarti con gran riguardo, accarezzarti, e ſe pure talvolta abbracci qualche mortificazione, aſſai preſto l'abbandoni, e non duri! Quale dovette eſſere la conſolazione del Santo nell' ora della ſua morte, ſapendo d'avere ſpeſo cento anni nella vera ſervitù del Signore? Quale ſarà il tuo ſentimento nell' ora del tuo paſſaggio? Fai tu adeſſo quello, che vorreſti aver fatto allora? Fallo, acciocchè *dies pleni inveniantur in te*. Per ultimo eſſendo di cento, e due anni d'età, per ſervire a Dio con più fervore quel tempo, che gli rimaneva, ſi ritira in ſolitudine; e Iddio lo fa Padre d'un Inſtituto nuovo, e lo favoriſce con la viſione di quella ſcala, che dalla terra giungeva al Cielo. Vedi l'inſaziabile brama, che hanno i Santi di ſempre creſcere nella virtù, quaſi non aveſſero fatto niente. Si ſcordano il paſſato, ſi ſtendono ſempre avanti, mercecchè ſempre più conoſcono Dio. Oh ſe ſapeſſi imitare sì gran fervore! Oh s' aveſſi deſiderio di rinovarti ſempre! Ottenetelo, glorioſo Santo, con le voſtre interceſſioni, e per li meriti di tanti voſtri figlj, che veramente candidi di veſtimenta, ma molto più innocenti nella vita, per quella ſcala dell' Inſtituto, che loro avete dato, ſono ſaliti dal Paradiſo della ſolitudine alla felicità della Gloria.

IX.

IX. FEBBRARO.

Nella Festa di Sant' Appolonia Vergine, e Martire.

SErvirà la Meditazione commune alle Sante Vergini, e Martiri, con far particolare riflessione all' ardente amore, che ebbe a Dio Appollonia, non aspettando ella di esser gettata nel fuoco come le minacciavano fare; ma guidata da istinto particolare dello Spirito Santo, senza il quale non avrebbe potuto farlo, da se medesima correndo si gettò nelle fiamme. Che non fa un cuore, quando in lui arde l' amore verso Dio? Tutto disprezza, niente stima, e tutto si consuma in onore dell' amato suo Signore. Prega la Santa ad impetrarti un tale fervore nell' operare.

X. FEBBRARO.

Nel giorno di San Guglielmo.

PRIMO PUNTO. Chi fu Guglielmo? Per nascita fu figliuolo de' Duchi d' Aquitania, illustrissimi per sangue, per ricchezza, e per gli Stati; per natura superbo, e male inclinato; di statura tanto alta, che pareva Gigante; ma per costumi molto vizioso, amico di discordie, dato al senso, fino a prendere, quasi un' altro Erode, la moglie del suo Fratello: in modo che per esser principe così chiaro, e posto sugli occhj dei suoi popoli, era di scandalo a tutto il Regno di Francia. Nè qui si fermò: prese le parti d' Anacleto Antipapa, e lo favorì contro Innocenzo II. legittimo Pastore, perseguitando tutti quelli, che aderivano al vero Pontefice. Vedi come si va di male in peggio, quando non si rimedia alli principj. Secondo. Iddio, *cujus misericordiæ non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus*, diede luogo alla sua pietà, e volendolo fare di gran peccatore un gran Santo, eccitò nel cuore di San Bernardo un vivo desiderio di convertirlo. Questo prese ad orare per lui, cercò di parlargli, e mettergli innanzi lo stato suo miserabile; ma niente operando questa volta; un altra volta il Santo Abbate, mosso da particolare spirito, preso il Santissimo Sacramento sopra la patena, uscì di Chiesa, e tenendo Gesù nelle

nelle mani, al Duca Guglielmo, che come scomunicato non poteva entrar in Chiesa, parlò con tale imperio, e spirito del Cielo, che il Duca cadè a terra, quasi un'altro Saulo alle voci di Gesù, e si rese pronto a fare tutto quello, che il Santo Abbate gli comandò. Ecco caduto Dagon alla presenza della vera Arca. Riconosci in questo fatto la singolare pietà di Gesù; desidera, che venendo nell'anima tua, faccia cadere a terra tutti gl' affetti disordinati del tuo cuore. In oltre fa riflessione alla mutazione di Guglielmo, il quale rimase più trattabile, ed ammollito, risoluto di fare penitenza de' suoi gravi peccati, e convertirsi veramente al Signore: il quale penetrando sempre più con gli amorosi raggi della sua Divina luce, sgombrò le tenebre da quel cuore, e principiò in esso un'armonia di una santa vita. O mio Dio: *Cui proprium est misereri semper & parcere, illumina oculos meos, ne unquam obdormiam* nelle mie imperfezioni, come sin ora ho fatto.

SECONDO. Considera quello che fu Guglielmo in appresso. Egli tocco da Dio, e desideroso d'avere un direttore della sua vita, andò da un solitario, a cui Iddio aveva rivelata la venuta del Duca. Questi lo ricevette con benignità, ed in appresso rappresentandogli i gravi peccati, l'esortò a fare penitenza in questa vita, e quanto prima soddisfare a Dio, e consigliollo al digiuno che doma il corpo, all'orazione che sana l'anima, all'elemosina che vale per tutto, e però, che si spogliasse di quanto aveva, e lo desse a poveri; si vestisse di quel giacco, per non levarselo mai; v'aggiungesse il ciliccio, e scalzo andasse a trovare il Pontefice, e prostrato a' suoi piedi, chiedesse il perdono de' suoi peccati, e di quanto aveva operato contro Dio, e contra la Chiesa. Vedi il santo consiglio di questo solitario; e come non bisogna burlare con Dio offeso, ma dargli vera soddisfazione. Miseri noi, che ingannati dall' amore disordinato di noi, poco concetto facciamo delle nostre colpe, ed ogni leggiera soddisfazione data a Dio, stimiamo abbondante. Non lasciate, mio Dio, che c'inganniamo, mentre voi ci avete a giudicare, non secondo la misura nostra, ma secondo il vostro rettissimo giudizio. Fa qui riflessione a Guglielmo, che tocco da vero spirito, riconobbe il consiglio del solitario, come venuto dal Cielo, e non riflettè alla

sua

sua nobiltà, e grandezza; non ponderò, ch' era cosa disdicevole comparire in un' abito sì negletto, e scalzo, avanti al Pontefice, ed alla presenza di tanti chiedere perdono. Accettò tutto, e perchè *consideravit quid fecit, noluit moderari quid faceret*. Oh se si penetrasse la gravità dell'offesa di Dio, s' umilierebbono i grandi ad imitazione di San Guglielmo, e si anichilerebbono i piccioli, e si darebbe vera soddisfazione a Dio; e potrebbono i Confessori imporre condegne penitenze per li peccati: ove per mancamento di vera cognizione del peccato, conviene andare con mano leggiera. Vedi, come ti porti in questa parte. Per ultimo, racchiusosi in una grotta, vi dimorò da nove anni, con grande asprezza. Per cibo gli bastava un pezzo di pane negro, acqua per bevanda; per vestito il giacco, il ciliccio; per letto la terra; per capezzale una pietra; passando le notti in orazione, e piangendo amaramente i suoi peccati: Oh quanto più contento viveva in questo stato, che quando vestito di seta, e d'oro, comandava a' suoi popoli! Sa' bene il Signore consolare chi lo serve, e provedere in un deserto la manna dal Cielo. Tutto sta il crederlo, ed il sapersi fidare di Dio. Pregalo a darti questa confidenza in lui.

TERZO. Mentre viveva una vita tanto austera, i parenti, e vassalli fecero ogni diligenza per sapere ove egli fosse; e finalmente trovatolo, cominciarono a biasimarlo della vita che faceva, a dimandarla pazzia, e a dire, che ritornasse al governo de' suoi Stati, ed a difendere i vassalli suoi, aggravati per la sua assenza. Ecco i concetti degli uomini del Mondo, stimare pazzia la Croce ed il servire a Dio. Infelice è chi così giudica, e chi così pratica: pensa a' casi tuoi. Non acconsentì alle dimande, tuttavia facendo riflessione a quanto aveva udito, cominciò a vacillare nel suo proposito, affezionandosi alla vita passata. Ma il Signore, avendo pietà di lui l'acciecò; con che ravvedutosi del suo fallo, chiese a Dio che gli restituisse la vista, che insino alla morte avrebbe continuato a militare sotto la Croce. Vedi quanto poco possiamo fidarci di noi! Un Guglielmo, che tanti anni aveva durato in quella vita, favorito dalla comparsa degli Angioli, che sovente lo visitavano, e consolavano; così facilmente si raffredda. Quanto più dobbiamo temere noi, e riconoscere ogni nostra

fortezza da Dio! Secondo. Non avendo potuto i parenti smoverlo, permettendolo Dio, mentre stava orando di notte sotto il suo tugurio, i Demonj in varie sembianze cercarono di spaventarlo, e fieramente lo batterono, lasciandolo mezzo morto. Ma non l'abbandonò la Vergine santissima, la quale apparendogli con due altre Sante, con dodeci parole lo consolò, ed animò alla perseveranza: mentre l'altre due l'unsero con unguenti preziosi, ed aromatici, che portavano. Qual fu il sentimento di Guglielmo a sì gran favore? come restò confermato nel rigore della vita austera? onde finalmente consumato dalle penitenze, vedendosi avvicinare il suo fine, armato de' Santi Sacramenti, rese lo spirito a Dio: nel qual tempo il volto suo, che per l'asprezza, e penitenza era pallido, e svenuto, risplendette in un subito con nuova chiarezza, parendo nella morte vivo, chi nella vita pareva morto. Così preziosa è la morte de' Santi, la quale è principio d'una vita, che non più muore. Prega il Santo, che ti ottenga forze spirituali per conseguir morendo una vita immortale.

XV. FEBBRARO.

Nel giorno de' Santi Faustino, e Giovita Martiri.

PRIMO PUNTO. Considera, come si portarono questi due fratelli verso Dio, e come furono protetti da Dio. Erano fratelli, nobili, e ferventi nella Fede, ed essendo uno Sacerdote, l'altro Diacono, si misero in cuore di promovere con tutte le loro forze la Fede di Cristo, e d'abbattere gl'Idoli; così non risparmiarono fatica alcuna in onore di Dio, con conversione grande, e frutto notabile. Rallegrati con questi Santi, che sì bene impiegassero la loro nobiltà, ed altri doni naturali, nel promovere il culto di Dio; pregagli ad ottenerti questa grazia, che s'accenda nel cuore tuo un somigliante fervore, e che le forze tue, i doni che hai, i tuoi talenti, servano per condurre gente ad onorare il Signore, e non mai ad offenderlo. Secondo. Fa riflessione, come il Signore si servì d'essi per manifestare la sua potenza, e condurgli in varie Città; acciocchè con sopportare generosamente varj, e crudeli tormenti, spiccassero essi nella santità, e rendessero

ro con le maraviglie operate in loro, più chiaro il nome di Dio: poichè consegnati alle fiere, queste leccarono i piedi a' Santi, e fecero strage de' ministri; messi nel fuoco, questo non nocque loro; racchiusi in prigione, con proibizione, che niunò v'entrasse per cibargli, Iddio inviò gl'Angioli a consolarli: gettati in Napoli nel Mare, furono liberati dagl'Angioli: dimodochè servirono, acciocchè in essi campeggiasse quanto è felice, chi ha Dio dalla sua. Desidera tu parimente questa paterna assistenza. Intendi, che con Dio non si può contrastare, e però prega il Signore, che ti dia grazia di servire per istrumento, acciocchè sia conosciuta la sua bontà, e misericordia, e potenza.

Il restante si può prendere dal Comune de Santi martiri.

XXIV. FEBBRARO.

Nella Festa di Santo Mattia Appostolo.

PRIMO PUNTO. Essendo il numero de' dodeci Appostoli scemato per la morte di Giuda che aveva tradito il Signore: e convenendo, che si sostituisse un'altro in luogo del traditore; San Pietro propose a quelli ch'erano nel Cenacolo, aspettando la venuta dello Spirito Santo, che delli settantadue Discepoli si venisse all'elezione d'uno, che sottentrasse in luogo di Giuda. Considera in primo luogo l'infelice caduta di Giuda in così profondo abisso d'iniquità, perchè s'era abusato de' favori, e delle grazie ricevute da Dio: di modochè cade in maggior miseria, chi più graziato corrisponde meno. Così è. Dal buon vino si fa buon aceto. Dunque procura di non mai presumere di te: se fai del bene, umiliati sempre avanti a Dio; di a te: con tutto questo bene che faccio, posso dannarmi, se non persevero; nè v'è luogo, nè possessione, che assicuri chi si vuole perdere; quanti hanno cominciato bene, ed hanno finito male! Ove è adesso Giuda, tuttochè chiamato all'Appostolato dalla bocca del Figliuolo di Dio: ed ove sarebbe, se avesse risposto? Dunque temi. Secondo. Fa riflessione alla cura, che ha il Signore della sua Chiesa: cade uno, non vuole che resti vuoto il luogo: inspira a Pietro, ch'è il Vicario

rio suo, a trattare di porvisi un'altro. Sicchè niuno si deve stimare e credere necessario; non mancano al Signore altri ad essere sostituti, in vece di chi viene meno, e perde il suo posto. Dunque *tene quod habes, ne alter accipiat coronam tuam*. Apoc. 3. Cerca di vivere sempre umile, non sapendo quale sarà il sentimento tuo dimani, quantunque oggi tu l'abbia buono.

SECONDO. Per comune consenso furono eletti, e nominati due: Giuseppe detto per soprannome il Giusto, a ragione della sua santità; e Mattia. Considera prima la maniera, con la quale si governano in questa elezione. Non si venne tra di loro a contrasto, non vi fu chi facesse istanza, o sollecitasse per essere eletto: non mostrarono invidia gl'altri, che non furono nominati: non diedero in querele, o lamenti, non mormorarono, che San Pietro avesse voluto affrettare questa elezione, prima della venuta dello Spirito Santo: tutti si mostrarono disinteressati, nè pretendenti di altri, che della gloria di Dio, e del gusto di lui. O felice chi si governa in questo modo, e procede nei suoi affari, senza udire le voci dell'amor proprio! Non vi era in quella santa comunità il giudizio proprio, e la volontà propria, che infettano le risoluzioni, e le macchiano con parzialità, e divisioni; ma Iddio nel cuore di ciascheduno. Procura tu parimente di dar luogo in te al desiderio d'incontrare il gusto del Signore nelle azioni tue. Secondo. Vedi come unitamente ricorrono a Dio, e lo pregano a dichiarare chi egli abbia eletto delli due per Appostolo. Oh quanto importa ne' suoi affari far capitale di Dio! Egli vede tutte le conseguenze, noi siamo ciechi: e però avvezzati sempre di dire al Signore, *Ostende*, Signore, mostrate quello, che ho a fare, secondo il vostro gusto, in questo particolare. Terzo. Il Signore, o con segno esterno, o con interna inspirazione, mostrò d'aver eletto Mattia per Appostolo. Qui rallegrati con il Santo, che da Dio fosse eletto, e che l'umiltà di lui fosse onorata. Insieme fa riflessione al sentimento di Giuseppe, il quale non si sdegnò di vedersi posposto a Santo Mattia; anzi nè sentì particolare gusto, poichè essendo tanto santo, come era, se stesso stimava indegno di questo grado, e meritevole San Mattia. Questi sono i sen-

sentimenti de' Santi. Procura tu d'imitarli: così errare non puoi.

TERZO. Considera i portamenti di Santo Mattia. Primieramente per una tale elezione il buon Santo non s'innalzò, ma profondamente s'umiliò avanti a Dio, protestando la sua indegnità: offerì prontamente tutto quello, che voleva Iddio da lui, eccitando in se un gran desiderio della sua perfezione della salute del Mondo, dell'annunziare alle genti il nome di Gesù, e la sua legge. In oltre non si dovette giammai dimenticare, ch'era stato eletto in luogo di Giuda, servendosi del caso di questo, per conservarsi in un continuo timore di non rendersi indegno delle Divine grazie, come s'era reso Giuda. Rallegrati con il Santo, che sì bene corrispondesse alle Divine misericordie, e procura tu parimente di portarti bene conforme al grado, in cui t'ha collocato Iddio. Secondo. Considera le fatiche che egli sopportò nello spazio di trent'anni, e la vita Appostolica che fece, piena di patimenti, piantando la Croce nell'Asia, nell'Affrica, nell'Etiopia, non risparmiandosi in cosa alcuna, che fosse concernente alla Divina gloria. Impara dunque da questo ad esercitare l'uffizio tuo, non per interesse, o vanità, nè per altri fini mondani, ma per onor di Dio; non ti ritirar da quelle fatiche, che devi soffrire, per adempire, e corrispondere al tuo stato di buon Cristiano, o Religioso. Finalmente considera, come fu per Dio e lapitato, e decapitato, conforme al desiderio, che aveva il buon Santo del martirio, e di dare il suo sangue per amore di Gesù. Vedi, quanto devi onorare il glorioso Appostolo, che per insegnare al Mondo le verità Cristiane, dopo tante fatiche, ha dato la vita. Pregalo ad ottenerti grazia, che ti si stampino nel cuore, che secondo quelle regoli le tue azioni, e che in somma tu vivi conforme t'ha insegnato egli e tutti gl'altri Appostoli, per potere, imitatore d'essi, participare in loro compagnia l'Eterna felicità.

IL FINE.